

# RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

---

**Volume VII**

Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

—  
1890.

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.



RIVISTA STORICA ITALIANA





# MEMORIE

---

## Carlo Emanuele I ed il Trattato di Lione.

CON DOCUMENTI INEDITI TRATTI DAL R. ARCHIVIO DI TORINO

---

In una memoria pubblicata alcuni anni fa (1) io mi sono occupato dei diritti della Casa di Savoia su Saluzzo, ed ho esposte le contese che per l'omaggio feudale di questo marchesato avvennero tra la Casa di Francia e quella di Savoia dai tempi di Amedeo VIII fino alla violenta ed arbitraria occupazione di Saluzzo, compiuta da Enrico II alla morte dello sventurato Gabriele, ultimo discendente di quella gloriosa e nobile famiglia marchionale. Ma poichè i successori di Carlo III rivendicarono gli aviti diritti sul marchesato e dopo lunghe contese riuscirono a piantare ed a conservare la croce sabauda sulle torri saluzzesi, mi è parso opportuno continuare la narrazione critica degli avvenimenti dalla morte del marchese Gabriele sino al trattato di Lione, giovandomi dei numerosi documenti nuovi che intorno a questi fatti importanti mi è riuscito di trovare nell'Archivio di Stato di Torino.

### I.

La violenta morte dell'infelice marchese Gabriele, avvenuta nell'anno 1548 per opera di Giovanni Caracciolo e di Pietro Strozzi, capitani delle milizie assoldate dal re Enrico II, e l'occupazione del marchesato, fatta l'anno stesso e confermata con decreto del re di Francia nel successivo anno 1549 (2), fu causa prima della rottura della pace generale stipulata a Crepy nel 1544. Ancor viveva un

---

(1) *I diritti della Casa di Savoia sul marchesato di Saluzzo*. Nota del dottor Camillo Manfroni, nei « Rendiconti della R. Accad. dei Lincei », maggio 1885.

(2) MULETTI, *Storia diplomatica del march. di Saluzzo*, vol. VI. — Il re Enrico II dichiarò che Saluzzo, come feudo della corona, spettava alla legittima dinastia, dovea essere aggregato alla Francia ed, estorto il giuramento di fedeltà dai rappresentanti delle città, borghi e castelli, venne egli stesso a ricevere gli omaggi dei nuovi sudditi nominando governatore il Caracciolo, carnefice del povero marchese Gabriele.

fratello del marchese Gabriele, Giovanni Lodovico di Saluzzo, che per breve tempo aveva tenuto il governo del marchesato (1528-29) e poi, caduto prigioniero dei Francesi, era stato rinchiuso alla Bastiglia: e di lui appunto si servì il duca Carlo III di Savoia per suscitare guerra contro ai Francesi, eccitandolo a far valere i suoi diritti alla successione e fornendogli gli aiuti necessari al riacquisto degli aviti domini, purchè lo riconoscesse alto signore feudale e gli facesse omaggio di fedeltà. Giovanni Lodovico accettò i patti, e cogli aiuti fornitigli segretamente da Carlo III, assalì e prese alcune piazze forti, debolmente guernite e peggio guardate dai Francesi, e col consenso di D. Ferrante Gonzaga, capitano generale delle milizie imperiali in Piemonte, assunse il titolo di marchese di Saluzzo.

Ma il suo governo durò ben poco, poichè il maresciallo Brissac, succeduto al Caracciolo nella carica di governatore, con un grosso esercito accorse dal Delfinato e riuscì con lieve sforzo a mettere in fuga il marchese Lodovico ed a cacciare gli Spagnoli, i quali, d'accordo con Carlo III, avevano presidiati i castelli del Saluzzese.

La guerra così riaccesa tra la Francia e la Spagna continuò senza interruzione fino al 1558, e il Brissac da una parte, il duca d'Alba dall'altra fecero orrendo strazio delle terre del marchesato, mentre tutto il resto del Piemonte era invaso dagli stranieri, ed il duca Emanuel Filiberto, succeduto all'infelice Carlo III durante questa guerra (1533), militava in lontani paesi al servizio del re di Spagna.

Il trattato di Cateau Cambresis, col quale veniva restituita una parte degli aviti domini al duca di Savoia, non faceva alcuna menzione di Saluzzo: e certo in quel momento il vincitore di S. Quintino era ben lontano dall'avere delle pretese che avrebbero messo in serio pericolo quella restituzione, che già era soggetta a tante e tante dolorose restrizioni: ma in un articolo del trattato si diceva che i Francesi avrebbero occupate alcune piazze forti, finchè non fossero appianate *certe differenze tra S. M. e il duca di Savoia*.

Quali fossero queste *differenze* ben si vide due anni dopo nella conferenza che fu tenuta a S. Giusto in quel di Lione fra i delegati del duca e quelli del re di Francia. Questi infatti pretendevano che al loro signore, come a *legittimo erede e possessore* del marchesato di Saluzzo, fossero *restituite* Barge, Racconigi, Busca, Moretta ed altre terre che in antichi tempi avevano appartenuto al marchesato (1).

---

(1) Vedasi la citata mia memoria e Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, vol. II, p. 210.

A queste domande i delegati piemontesi risposero che il duca, non che restituire quelle terre, legittimamente conquistate in guerra contro i vari marchesi di Saluzzo nei secoli precedenti, aveva pieno, assoluto ed intiero diritto su tutto il marchesato, che era stato arbitrariamente occupato dalla Francia quando una morte *immatura ed inesplicabile* aveva tolto di mezzo l'ultimo legittimo marchese.

In questo modo si tornò a discutere intorno ai pretesi diritti dell'una parte e dell'altra, e specialmente intorno alla sentenza arbitrale del re Carlo VI dell'anno 1390, di cui ampiamente ho parlato nella citata mia memoria. Tanto i rappresentanti del duca, quanto quelli del re presentarono numerosi documenti per sostenere le loro ragioni (1); ma dopo lunghe discussioni essi si separarono senza aver presa alcuna deliberazione e senza mettersi d'accordo. I Francesi ritennero le fortezze del Piemonte ed il duca le terre del marchesato.

Da quel momento però Emanuel Filiberto volse assiduamente il pensiero a Saluzzo, nè lasciò passare alcuna occasione per ritogliarlo ai Francesi. È noto che per mediazione del pontefice Pio IV si tennero a Blois nell'anno 1562 delle conferenze, nelle quali si convenne la restituzione di alcune delle fortezze occupate dai Francesi: ed in questa occasione il duca fece proporre alla reggente, Caterina dei Medici, uno scambio della Bressa con Saluzzo, « disegno, dice il Ricotti, caro ugualmente alla Francia per ritondare le sue frontiere ed alla Casa di Savoia per rendersi potenza indipendente ed italiana »; ma per allora non si conchiuse nulla, poichè troppo importava alla Francia d'aver libero il passo nel Piemonte dalle Alpi.

Racconta a questo proposito il Guichenon che il duca, a Carlo Birago che gli parlava del diritto che il re aveva di tenere un piede in Italia, rispondesse: « Il ne faut pas que le Roy aye deçà le monts autre pied que moi, qui veut être pied et jambe et tout, et puis le Roy me passera sur le ventre quand il luy plaira » (2). Io non so quanta fede meriti questo aneddoto raccolto dall'illustre scrittore della *Storia Genealogica della Casa Sabauda*, ma, se fosse vero, ci porgerebbe una prova di più del vivissimo desiderio che il duca aveva di essere *padrone in casa sua*.

Il qual desiderio, se fu in parte soddisfatto nello stesso anno 1562 colla restituzione incondizionata di alcune fortezze del Piemonte, ot-

(1) Veggasi il documento N. 1 in cui si riassumono i diritti della Casa di Francia.

(2) GUICHENON, *Hist. Gén. - Eman. Phil.*



tenuta dopo infinite e pazientissime trattative diplomatiche, doveva però rimaner inesaudito per alcuni anni ancora circa a Pinerolo, ad Asti, a Santhià e circa al marchesato di Saluzzo, la terza chiave di casa, com'ei soleva chiamarlo, senza della quale egli avrebbe sempre avuta *una spina nel cuore*, ed il suo Stato, al cui risorgimento egli dedicò tutta la vita, sarebbe sempre stato aperto da un lato ed esposto alle invasioni straniere.

Occorreva dunque provvedere al riacquisto degli ultimi baluardi che ancor rimanevano in potere dei Francesi e degli Spagnuoli e all'acquisto di Saluzzo: ma se le istanze, le promesse, i doni, le minacce ed il suo abile destreggiarsi tra le fazioni religiose che dilaniavano la Francia riuscirono nel 1575 a strappare al nuovo re Enrico III Savigliano e Pinerolo, e per conseguenza anche Asti e Santhià al re di Spagna, nè trattative diplomatiche, nè segreti maneggi valsero ad ottenere Saluzzo ed a chiudere le porte occidentali d'Italia agli stranieri.

Cogliendo occasione dalle strettezze di denaro in cui si trovava il re Enrico, Emanuel Filiberto lo invitò a vendergli i suoi diritti sul marchesato; ma questa proposta non fu accolta dal re, il quale a tutt'altri lo avrebbe ceduto fuorchè al duca, ed anzi aprì trattative per venderlo od ipotecarlo ai cantoni di Berna, Zurigo e Basilea (1).

Questo negozio non fu condotto con tanta segretezza che l'ambasciatore di Savoia in Francia qualche cosa non ne risapesse, ed il duca, avvertito da lui, riuscì non senza fatica a mandare a vuoto il contratto, ben comprendendo che, se fosse stato concluso, sarebbe stata troncata per sempre ogni sua speranza di impadronirsi di Saluzzo.

Quando poi fu sicuro che ogni pericolo era svanito, si rivolse a Filippo II e per mezzo di fidati ambasciatori gli mostrò i gravi danni ai quali la monarchia spagnuola sarebbe stata esposta, se i Francesi dal Monviso, che era in loro potere, fossero calati in Piemonte ed avessero tentato un colpo di mano sopra il Milanese; e gli propose di assalire colle comuni forze la Francia per istrapparle Saluzzo, giovandosi anche dell'opera del celebre maresciallo Bellegarde che, malveduto alla corte del re Enrico, si mostrava propenso a favorire i piani del duca.

Come ben si vede, era la solita politica di contrapporre la Francia

---

(1) RICOTTI, Op. cit., p. 440. — CARUTTI, *Storia della diplomazia della Casa di Savoia*, vol. III.

alla Spagna per ricavare dalla mutua gelosia di queste potenze qualche vantaggio territoriale; ma questa volta non produsse buoni risultati, poichè Filippo II, o perchè sospettasse del duca, o perchè non gli sembrasse ancor giunto il momento di riprendere le armi, menò le cose in lungo tanto che l'occasione favorevole passò.

Il duca non si perdette d'animo e volle da solo tentare la prova, certo che a cose fatte Filippo II non lo avrebbe abbandonato: strinse perciò nuovi accordi col Bellegarde, il quale, gettatosi apertamente dalla parte degli Ugonotti, assalì nel 1579 il marchesato, il cui governo Caterina dei Medici gli aveva abilmente fatto abbandonare due anni prima. L'impresa riuscì meglio di quel che si potesse aspettare, poichè il Birago, nuovo governatore, non avendo fatto alcun preparativo di difesa, non potè far resistenza ed abbandonando Saluzzo, Racconigi e tutte le altre terre, fuggì in Francia (1). Ma l'accorta Caterina, che non poteva dubitare delle intenzioni del duca di Savoia, ed aveva certe prove dei suoi accordi col Bellegarde, ricercò la mediazione dello stesso Emanuel Filiberto, obbligandolo così od a gettare la maschera o ad abbandonare il suo segreto alleato. Con questo sottile accorgimento l'astutissima donna salvò la Francia da una perdita irreparabile, poichè il duca non osò rifiutare la mediazione offertagli; ed in un colloquio che ebbe a Grenoble con Caterina ed a Montluel nella Bressa col Bellegarde e con Caterina, si adoperò e riuscì a riconciliarli, ed ottenne pel Bellegarde il titolo di governatore di quel marchesato di cui s'era impadronito colla violenza. Ma le speranze che Emanuel Filiberto aveva concepite da questa nomina andarono fallite, poichè poco dopo il Bellegarde morì avvelenato, ed al governo di Saluzzo fu mandato il La Valette (2).

Il nuovo governatore cominciò dal cacciare ad uno ad uno tutti i castellani nominati dal Bellegarde e li sostituì con altri di provata fedeltà; ma non riuscì a far uscire da Carmagnola il capitano Volvera (il Barbaro scrive *Lavorniera*) che, comprato dal duca, difese lungo tempo questa terra, in apparenza per conto proprio, in realtà per conto di Emanuel Filiberto, il quale intanto si professava amicissimo del nuovo governatore e l'aiutava a riprendere gli altri castelli del marchesato.

Che cosa egli sperasse dall'occupazione di Carmagnola e quali risultati si aspettasse dall'opera del Volvera non si sa con certezza;

(1) FRANCESCO BARBARO, *Relaz. di Savoia*, 1581. — GEROLAMO LIPPOMANO, *Relaz. di Savoia*, 1570.

(2) MARTIN, *Histoire de France*, vol. IX. — RICOTTI, op. cit., p. 457. — BARBARO, loc. cit.

è tuttavia probabile che egli avesse in animo di continuare per mezzo di quel condottiero una guerra minuta nel marchesato finchè si presentasse una nuova occasione per impadronirsene. Ma la morte troncò a mezzo i suoi disegni (1580), sicchè egli non ebbe il supremo conforto di veder sventolare la sua bandiera sulle torri di Saluzzo.

Ma ben riuscì nell'impresa il figlio e successore suo, Carlo Emanuele, di lui più attivo, più astuto, più audace, il quale con sottili accorgimenti e con opportuno ardire potè ritogliere alla Francia il mal conquistato possesso e conservarlo non ostante le ire, le minacce e le violenze di uno tra i più potenti re della terra.

Per avere quel piccolo marchesato egli si servì d'ogni mezzo: stancò i cortigiani del re di Francia, molti ne corruppe coll'oro, altri se ne guadagnò con blandizie; oppresse di memoriali il re di Spagna, tentando di vincerne la proverbiale diffidenza e lentezza; cambiò accortamente di politica più volte in uno stesso anno; ora blando e carezzevole, ora si mostrò fiero e minaccioso; oggi fervente cattolico, più tardi partigiano degli Ugonotti; abilmente seminò la discordia fra i suoi nemici; seppe trar vantaggio dall'infelice posizione geografica dei suoi domini, ed alla fine riuscì nell'intento.

## II.

La morte del Bellegarde e quella di Emanuel Filiberto avevano lasciato nel più grave disordine il Saluzzese, poichè il La Valette non riusciva a scacciar da Carmagnola il Volvera, nè a tenere a freno un altro venturiero, l'Anselme, che s'era fortificato in Centallo ed andava scorrazzando per le terre vicine spargendo dovunque il terrore e la desolazione.

Carlo Emanuele dapprima continuò a proteggere l'uno, come aveva fatto il padre suo, ed a mantenere relazioni coll'altro, che forse era d'accordo col maresciallo Lesdignières, capo degli Ugonotti del Delphinato; ma nell'anno successivo (1581), per conciliarsi l'amicizia di Enrico III, il quale più volte s'era con lui doluto delle tristi condizioni del Saluzzese e lo aveva pregato di aiutarlo a ristabilire l'ordine, ruppe, almeno in apparenza, ogni relazione con quei venturieri e li indusse a restituire ai Francesi le terre che essi occupavano (1).

---

(1) « Fu costretto ad abbandonar le cose di quel marchesato e divergere i pensieri da quel cammino nel quale l'aveva introdotto il padre e insieme permettere che il maresciallo recuperasse Carmagnola ».  
BARRARO, loc. cit.

In questo modo egli sperava forse di render meno difficili le trattative già incominciate dal padre suo per ottenere Saluzzo col mezzo di un matrimonio con una nipote del re (1); ma, poichè questo piano fallì, cominciò ad ordire nuove trame in Carmagnola ed in Saluzzo, a corrompere i capitani francesi nel Delfinato, ad amcarsi gli Ugonotti, ad insistere presso Filippo II, perchè, approfittando delle discordie civili e religiose della Francia, movesse guerra ad Enrico III, assalendolo contemporaneamente da quattro parti, e già si teneva sicuro della vittoria ed ergeva l'animo a sperare cose maggiori, quando l'irrisolutezza di Filippo II fu causa della rovina dell'impresa.

Senza scoraggiarsi per questo, egli riprese le trattative cogli Ugonotti e nel tempo stesso ebbe segrete intelligenze colla fazione cattolica e col suo capo, il duca di Guisa, promettendogli aiuti nelle intestine guerre a patto che questi, ottenuta la corona di Francia, gli cedesse il marchesato. È impossibile tener dietro a tutti gli intrighi del duca in questi anni (1585-88): respinto da una parte, riallaccia le relazioni coll'altra; scrive lunghe e minutissime istruzioni ai numerosi suoi emissari presso tutti i monarchi; vuol essere avvertito d'ogni più piccolo pettegolezzo di corte e da tutto sa trarre partito: ad ogni messaggio che riceve cambia risoluzione; spedisce talvolta quattro o cinque corrieri in un giorno ai suoi ambasciatori; di tutti sospetta, tutti fa spiare, ed in mezzo a cento altri piani, la conquista di Ginevra, le questioni religiose, la successione del Monferrato, la corona di Francia, non dimentica mai un'istante Saluzzo; anzi possiam dire che tutti i suoi divisamenti e le sue speranze siano subordinate all'acquisto di questa provincia.

Finalmente, stanco di aspettare aiuto da chi non voleva o non poteva dargli altro che vane promesse (2) e confortato dai consigli del pontefice Sisto V (3), deliberò di ricorrere all'audacia e di prender colla violenza ciò che non aveva potuto fin qui ottenere colle trattative o col danaro. Ed invero le condizioni della Francia e del marchesato sembravano invitarlo a stendere la mano e ad impadronirsi dell'ambito dominio (4).

(1) COSTANTINO MOLIN, *Relaz. di Savoia*, 1583.

(2) « E se ben l'acquisto del m. di S. non è seguito senza parte di Sua Maestà Cattolica, non è però che in quel successo non abbiano avuto la maggior parte gli artefici del signor duca, non avendo mai voluto S. M. dargli il consenso libero di quell'impresa, anzi essendo lei proceduta molto riservatamente etc. ».

VENDRAMIN, *Relaz. di Savoia*, 1589.

(3) VENDRAMIN, loc. cit., p. 183.

(4) « Le intestine discordie del regno di Francia..... avendo preparata al signor duca presente quell'oc-

Infatti la guerra dei tre Enrico e la rivoluzione di Parigi lo assicuravano da un improvviso assalto da parte della Francia, mentre la pessima amministrazione e la rapacità dei governatori avevano ridotte le fortezze del marchesato in tale stato che poche, per non dir nessuna, avrebbero potuto fare una lunga resistenza, perchè scarsamente presidiate e sfornite di munizioni e di viveri. Inoltre, gli abitanti, stanchi del mal governo dei Francesi, si mostravano poco disposti a favorirli; infine le segrete intelligenze che il duca aveva strette con alcuni capitani al soldo di Francia gli facevano sperare un favorevole risultato dell'impresa.

Nè valsero a dissuaderlo gli ammonimenti di alcuni suoi consiglieri (1), cui sembrava pericoloso il porre a repentaglio l'onore e la sicurezza dello Stato per l'acquisto di un piccolo territorio; che anzi dalle altrui opposizioni si sentì sempre più stimolato a trarsi con onore da quel ginepraio in cui deliberatamente si cacciava.

Colto dunque il pretesto di una nuova calata degli Ugonotti del Lesdiguières nel marchesato, Carlo Emanuele spedì verso il Saluzzese una forte schiera di fanti e di cavalli sotto il comando di Andrea Provana, il quale in pochi giorni (settembre ed ottobre 1588) occupò senza fatica Carmagnola, Revello e Saluzzo, costringendo le guarnigioni francesi a ritirarsi quasi senza combattere al di là dei monti (2).

Così, dopo quaranta anni di occupazione francese, la Casa di Savoia riusciva ad avere in sua mano la *terza chiave*: bisognava adesso, difenderla contro i nemici e contro gli amici, e qui si mostrò tutta l'abilità e l'accortezza politica di Carlo Emanuele.

### III.

Mentre il Provana combatteva, il duca preparava la sua difesa, ben prevedendo che non gli sarebbero state risparmiate le accuse di fellonia e di tradimento. Inviò dunque lettere e corrieri a tutti i principi amici per iscusare l'improvvisa violazione della pace, e mandò istruzioni al D'Alimes, suo ambasciatore in Francia, perchè s'adoperasse a calmare lo sdegno del re Enrico e tentasse di per-

---

casione che il duca suo padre aveva tanto procurata, ora coll'istrumento del denaro ed ora col mezzo dell'industria, è stata poi non solo prontamente abbracciata, ma con molta vigilanza incontrata ancora e sollecitata da S. A. ». FANTIN CORRARO, *Relaz. di Savotia*, in Alberi, vol. 5°.

(1) RICOTTI, Op. cit., p. 76.

(2) CAMBIANO, *Historico discorso*. — MARTIN, *Hist. de France*, vol. IX. — GUICHENON, Op. cit.



suaderlo che l'occupazione di Saluzzo era stata compiuta pel bene della corona di Francia e senza alcuna intenzione di offenderlo. Gli ordinava infatti di dirgli: che, avendo saputo come il Lesdiguières meditasse un colpo di mano su Saluzzo, egli lo aveva prevenuto; che credeva d'aver reso con ciò un grande servizio al re ed alla fede cattolica; che nel marchesato non era stata fatta alcuna mutazione; che le imposte si riscotevano e la giustizia si amministrava ancora in nome del re, e che le sue intenzioni erano pure. Ma subito dopo egli si contraddiceva, ordinando al suo ambasciatore di domandare al re l'investitura del marchesato, mostrandosi pronto a sborsar subito *una buona somma di danaro*, o, se questo partito non fosse piaciuto, di chiedere il titolo di governatore di Saluzzo per uno dei suoi figliuoli, promettendo di mandarlo subito in Francia, perchè fin dalla tenera età imparasse a rendere al re umile servizio (1).

Nel tempo stesso, per mezzo di un fidato gentiluomo, faceva sapere al duca d'Umena (Mayenne) il felice esito dell'impresa da lui compiuta, e pregava lui e suo fratello, il duca di Guisa, di far *digerire* al re l'occupazione di Saluzzo. Il messo aveva speciale raccomandazione di *toccare a suon di trombe* i pretesti degli Ugonotti e delle eresie, offrendo al Mayenne di prendere in mezzo il Lesdiguières, movendogli guerra da due parti (2).

Ma se non valsero a calmare Enrico III le dichiarazioni pacifiche ed umili dell'ambasciatore sabaudo, tanto meno si poteva sperare che riuscissero in questo intento le arti dei Guisa, i quali in quel tempo si trovavano in guerra aperta col re; che anzi, quasi in risposta alle pacifiche dichiarazioni del duca, la Corte francese pubblicò un violentissimo proclama in cui protestava per l'offesa ricevuta, *tanto più grave quanto meno scusabile e prevedibile*, ed accusava di ingratitudine, di perfidia e di empietà Carlo Emanuele, che non avrebbe dovuto dimenticare i benefici fatti dalla Francia al padre di lui, perchè il re aveva trovato Emanuel Filiberto *con la spada e con la cappa* e per sua benignità l'aveva messo al paro dei più grandi principi d'Europa (3).

Nè la sola Corte, ma tutta la nazione francese si mostrò indignatissima della *slealtà* e dell'ingratitudine del duca Carlo Emanuele,

(1) Vedasi il documento N. 2.

(2) Vedasi il documento N. 5.

(3) Vedasi il documento N. 4.

tanto che nell'adunanza degli Stati generali di Blois il signor d'Angenne propose che gli si movesse guerra immediata, e non si sospendessero le armi finchè non fosse recuperato Saluzzo (1); e se i cattolici non si fossero opposti e non fossero in quei giorni accadute in Francia gravissime perturbazioni, quali l'assassinio dei Guisa e la rivoluzione di Parigi, certo la guerra sarebbe stata bandita ed il duca, mal sostenuto dagli Spagnuoli, avrebbe corso rischio di perdere il marchesato.

La fortuna si mostrava dunque propizia all'audace conquistatore, ond'egli, lasciando da parte ogni infingimento, si fece prestar giuramento di fedeltà da tutti i rappresentanti delle città e dei castelli del marchesato (17 settembre 1589), tanto più che per la morte di Enrico III, avvenuta in quei giorni e la successione al trono di Enrico IV, gli eretici del Delfinato non potevano più servir di pretesto per giustificare l'occupazione di Saluzzo (2).

Nel tempo medesimo, senza pur interrompere le sue relazioni con il Mayenne ed il partito dei Guisa, Carlo Emanuele spediva al re di Navarra un ambasciatore straordinario per fargli omaggio ed offrirgli il suo aiuto nella conquista del regno, purchè *S. M. si degnasse compiacerlo in un suo piccolo e modesto desiderio* (3). Non occorre nemmeno dire come queste offerte fossero accolte dal re, che ben conosceva le relazioni del duca coi suoi avversari e che sapeva quali legami stringessero la Casa di Savoia a Filippo II, che allora appunto mandava le sue milizie ad assalire la Francia; l'ambasciatore fu trattato gentilmente e colmato di carezze e di buone parole, ma non potè ottenere nessun risultato dai suoi negoziati, che del resto furono ben presto interrotti dalla mal riuscita impresa di Provenza, dalla guerra di Ginevra ed ancor più dalle mal celate pretese del duca al trono di Francia.

Fallita l'impresa di Provenza, liberatosi con una tregua dalla dannosissima invasione del Lesdiguières in Piemonte (4), Carlo Emanuele, dopo l'ingresso di Enrico IV a Parigi, riprese con lui le trattative e per mezzo del barone d'Hermance gli domandò la cessione del marchesato, promettendo di restituire le piazze forti di Berra e di Grasse, occupate durante la spedizione di Provenza, e di dare in isposa una sua figliuola al principe di Condé.

---

(1) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X, p. 105.

(2) VENDRAMIN, *Relaz. di Savoia*, 1589.

(3) RICOTTI, *Op. cit.*, vol. III, p. 107. — CARUTTI, *op. cit.*, vol. III.

(4) MARINO CAVALLI, *Relaz. di Savoia*, 1595.

Ma il cardinale D'Ossat, il quale, quantunque lontano, vedeva chiaramente e con sottile penetrazione le disposizioni degli animi, così scriveva in una delle numerosissime sue lettere, che sono una miniera di preziose notizie: « Il devroit bien suffir a un Duc de Savoye que le Roy de France le receust a paix en rendant ce qu'il a trop mal pris du royaume sans le bien chastier comme il meritoit ». Consigliava pertanto al re di conceder la pace solo a condizione di una immediata restituzione del marchesato, ed a rompere la tregua stipulata l'anno innanzi (1593), per non lasciar più oltre in mano del duca una posizione così importante qual'era quella, perchè « Salusses n'est que a une petite journée de Turin, et Carmagnolle n'est qu'a une petite demie journée, et tout le marquisat est comme une citadelle pour le François sur toute l'Italie et particulièrement sur le Piemont ».

Il consiglio del D'Ossat fu accettato dal re e, spirata la tregua, furono riprese le ostilità, il cui risultato fu questa volta meno sfavorevole al duca; poichè il Lesdiguières perdette tutte le piazze forti e si ritrasse malconcio in Francia, più non conservando che Exilles, presa con un colpo di mano (1).

In tutta questa campagna Filippo II si condusse in modo vergognoso verso C. E., poichè, invece di soccorrerlo con tutti i mezzi possibili in quell'impresa dalla quale la Spagna ricavava vantaggi, se non maggiori, certo pari a quelli del duca, non mandò che scarsissimi aiuti di milizie dal ducato di Milano, « volendo tener S. A. più basso e più dipendente che sia possibile dalla corona di Spagna, per cavar frutto e servizio dal suo Stato, senza che da questa congiunzione e dipendenza ne seguiti alcun danno per quelli di S. M. C. » (2).

Questa sleale condotta, questo *attendere corto*, dopo tante promesse e tanti eccitamenti, mosse a sdegno Carlo Emanuele, il quale inviò ordine al barone d'Hermance di venire a trattative col barone di Sillery, ambasciatore del re, e di concludere con lui una pace definitiva, a patto che gli si lasciasse il marchesato.

I due plenipotenziari, cui si aggiunsero altri minori legati, tennero delle lunghe conferenze a Bourgoin, ed infine conchiusero un trattato (1595), pel quale si stabiliva che il marchesato di Saluzzo con tutte le sue dipendenze restasse in potere di Carlo Ema-

(1) MARINO CAVALLI, *Relaz. di Savoia*, 1595. — CAMBIANO, Op. cit.

(2) VENDRAMIN, *Relaz. di Savoia*, 1589.

nuele e dei suoi successori, e che il re in compenso ricevesse, a sua scelta, o mezzo milione di scudi, ovvero Barcellonetta, il Vicariato, due terre della Bressa, e cento mila scudi (1).

Il duca Carlo Emanuele accettò lealmente il trattato concluso dall'Hermance e lo ratificò, dando ordine al conte Martinengo, che si trovava in Borgogna con le milizie piemontesi, di sospendere le ostilità e di ritirarsi; quantunque il governo spagnuolo (accortosi troppo tardi del pericolo cui sarebbe andato incontro se, tolta ogni questione di confini, il duca di Savoia si fosse accostato alla Francia) non cessasse, per mezzo del cardinale d'Austria, di porre ostacoli alla conclusion della pace e si mostrasse pronto a soccorrere il suo alleato con armi e con danaro.

Ma da parte dei Francesi non si osservò la medesima lealtà, poichè, essendo morto improvvisamente il barone d'Hermance, mentre secondo i patti convenuti recavasi in Francia per dare e ricevere la ratifica del trattato, il presidente Rochette, che lo sostituì, udì con grande sua meraviglia ed indignazione che Enrico IV aveva sospesa la ratifica finchè Carlo Emanuele non lo avesse riconosciuto alto signore feudale e non gli avesse prestato omaggio *come, diceva il Sillery, aveva promesso a voce il barone d'Hermance.*

La mala fede dei Francesi era evidente, poichè, come osserva l'anonimo compilatore della relazione di queste trattative (vedi docum. n. 6), mutate le condizioni militari e politiche col richiamo del Martinengo e col rifiuto degli aiuti spagnuoli « si volevano rovesciare i principali fondamenti della pace, cambiandoli del tutto colla domanda d'un riconoscimento feudale fondato *sul pretesto di una speranza che sarebbe stata data dal fu barone d'Hermance, morto e che non poteva rispondere* ».

Si disse allora (e lo afferma anche il Duodo nella sua *Relazione di Francia*) che Carlo Emanuele, pentitosi d'aver accettato la supremazia feudale di Francia, ed eccitato dai consigli di Spagna, approfittasse della morte dell'Hermance per violare il trattato, ricusando di riconoscerne uno dei patti più importanti; ma quando si

---

(1) Per questo trattato di Bourgoin e per le contestazioni che ne seguirono si legga l'importante documento N. 6. Veggasi anche la relazione di Francia del Duodo, il quale, come residente alla corte del re Enrico, dà torto ai legati piemontesi, perchè attinge a documenti francesi. — Mentre già questa memoria era in corso di stampa mi avvenne di trovare nella Biblioteca Vaticana una serie di documenti intorno a Saluzzo ed in modo speciale alle trattative di Bourgoin; non potendo pubblicarli per mancanza di spazio ne do in Appendice ai Documenti una brevissima indicazione.

pensi che dalla rottura della pace di Bourgoïn grandi vantaggi ricavava la Francia, nessuno il duca di Savoia, che si trovò invece in una terribile condizione, tra la Spagna offesa e la Francia nemica, si vedrà quanto poco peso meriti una simile accusa.

Ed oltre a ciò non è ammissibile che una condizione così importante, qual era quella della supremazia feudale, fosse stata conclusa verbalmente tra i due plenipotenziari: ed anche se ciò fosse possibile, tra le istruzioni segrete date al barone d'Hermance se ne dovrebbe trovar traccia: mentre in tutte le sue lettere al detto ambasciatore Carlo Emanuele insiste sempre per avere Saluzzo « *en toute souveraineté* ».

Molto più probabile è invece l'ipotesi che il re, sperando che Carlo Emanuele, perduta ormai l'alleanza di Spagna, fosse costretto dalla necessità a concedere patti più larghi, e mosso dalla sinistra impressione che la notizia della pace aveva prodotto in Francia, approfittasse della morte dell'Hermance per rifiutare la ratifica del trattato (1).

Ed in questa opinione sempre più ci conferma la condotta di Carlo Emanuele, il quale, appena conobbe le inaspettate difficoltà messe innanzi dal Sillery, mandò a Madrid un ambasciatore per calmare l'animo di Filippo II, irritatissimo per la notizia della conclusione della pace, che i Francesi avevano propalata, forse a bella posta, e tentò di riannodare con lui le trattative per un'alleanza offensiva contro la Francia.

Ma, fallitagli questa speranza per le solite dilazioni e per i continui sospetti del re Filippo, mandò ordine al suo luogotenente generale Martinengo di recarsi con quattro altri gentiluomini a Pont-Beauvoisin per conferire col Sillery ed indurlo a recedere dalle sue ingiuste pretese. Il Martinengo rimproverò ai Francesi la loro torbida condotta, fece osservare al Sillery quanto poco probabile fosse, che egli, *così prudente ed accorto negoziatore, si fosse po-*

---

(1) Che l'opinione pubblica in Francia fosse contraria all'umiliazione di vender Saluzzo per denari, oltre che da moltissimi altri documenti si può arguirlo dalla lettera del cardinale d'Ossat, il quale così scriveva in quel tempo al Villeroy: « Quelques choses que le Pape nous ait respondu sur le projet de la paix entre le Roy et M.<sup>r</sup> de Savoie, je trouve que tous autres estiment que le Roy ne doit laisser a M.<sup>r</sup> de Savoie le Marquisat de Saluces en sorte du monde..... Si le Roy quitte le marquisat il donnera occasion de penser qu'il n'a point tant de coeur comme on a cru, ou bien que ses affaires sont en beaucoup pire estat qu'on ne peut savoir..... Cela m'a donne fort au coeur, de façon que je me suis resolu de le vous ecrire a quelque prix que ce fust. Que si le Roy ne peut reavoir le sien des mains d'un Duc de Savoye ruine et qui est content de le luy quitter, comment recouvrerai-til d'un Roy d'Espagne le Royaume de Navarre? ».

*tuto accontentare di una promessa verbale dell' Hermance*, mentre due rispettabili magistrati, il presidente Rochette ed il signor di Lambert (che insieme col defunto Hermance avevano preso parte a tutte le conferenze di Bourgoin), affermavano sul loro onore di *non aver mai sentito parlare* di omaggio pel marchesato; ed infine conchiuse dichiarando che il duca, mentre considerava come indecoroso il riconoscere un sovrano feudale sopra Saluzzo, non sarebbe stato alieno dal prestare omaggio al re Enrico per quelle terre che erano appendice del marchesato (1).

E poichè anche queste nuove proposte furono respinte, il duca che si trovava a mal partito e non vedeva altra via di scampo se non nella conclusione della pace, volle tentare egli stesso la prova e pregò il Sillery di venire a Susa per conferire con lui. Avendo questi accettato l'invito, si tennero in quella città alcune conferenze, nelle quali l'ambasciatore francese non solo rifiutò di cedere nella questione dell'omaggio, ma, ben conoscendo i pericoli cui era esposta la Savoia, minacciata dall'esercito del duca di Guisa, dichiarò ch'egli aveva ordine di non concludere la pace se, oltre Barcellonaeta, il Vicariato e le altre terre, il duca non avesse ceduto almeno Centallo e Casteldelfino (2).

Accortosi che i Francesi volevano *porgli il coltello alla gola e ridurlo a qualche grande estremità*, inviò in Francia il signor di Iacob, perchè esponesse a S. M. « i suoi giusti lamenti per tal maniera di procedere e perchè lo supplicasse di fargli mantenere ciò che gli era stato solennemente promesso colla firma d'un suo così grande ministro e servitore ». Enrico IV accolse benignamente il Iacob (ottobre 1596), ma gli ripetè le stesse cose che già aveva dette il Sillery al duca, nè più arrendevoli furono i suoi ministri, i quali alla fine proposero con molta astuzia di ricorrere all'arbitrato del pontefice, sia per la questione dell'omaggio di Saluzzo, sia per quella della restituzione di Centallo e Casteldelfino.

Quantunque Carlo Emanuele avesse piena fiducia nella giustizia della sua causa e potesse ragionevolmente confidare nell'equità del pontefice e nella sua mal dissimulata avversione alla dominazione francese in Italia (3), non poteva non concepire gravi sospetti per

(1) RICOTTI, Op. cit., p. 198.

(2) Vedi documento N. 6.

(3) Che Clemente VIII, come il suo predecessore Sisto V, per ragioni religiose e politiche fosse disposto a favorire il Duca, non può mettersi in dubbio, perchè tutti gli ambasciatori veneti sono concordi nell'affermarlo; e questa loro asserzione riceve conferma dal seguente brano di una lettera del cardin. d'Ossat

questa inaspettata proposta della Corte francese, la quale non aveva forse altro scopo se non quello di guadagnar tempo e di permettere al re Enrico III di terminare prima la guerra contro gli Spagnuoli, che gli avevano invasa la Piccardia, e poi di volgere tutte le sue armi contro la Savoia.

Per ciò appunto egli ordinò al Iacob di rispondere al re, che egli, accettando in massima l'arbitrato pontificio, voleva che questo si restringesse alla questione dell'omaggio pel solo marchesato di Saluzzo, poichè il suo onore e la sua dignità non gli consentivano di porre in discussione i suoi diritti sul marchesato stesso, e tanto meno su Centallo e Casteldelfino (1).

Il colpo era destramente parato, ma il re, come si poteva prevedere, non accettò le nuove condizioni offertegli dal duca e, spirata la tregua, che era stata stipulata a Barrault (9 luglio 1595), non volle prorogarla e diede ordine al Lesdiguières di riprendere le ostilità (giugno 1597).

Prima ancora di conoscere la risposta di Enrico IV, e ben prevedendo che la cosa sarebbe andata a finir così, Carlo Emanuele aveva fatto un ultimo tentativo presso il re Filippo per indurlo a soccorrerlo efficacemente con armi e con denari, abbandonando il solito sistema del temporeggiare e del diffidare continuamente; e, quantunque sul principio ne avesse offerte di abbondanti sussidi per una spedizione in Provenza, in realtà non poté ottenere nè un soldato nè uno scudo. Tanto che il conte Della Motta, ambasciatore ducale a Madrid, in una lettera al suo Signore, scritta l'8 gennaio di quell'anno, si lamentava che fosse *una compassione grandissima il travagliare et negoziare di questa maniera in cose che ne hanno tanto bisogno*, e soggiungeva: « Le tardanze, le irresoluzioni, il « non lasciar nè voler prendere partito a tempo opportuno, il non « fidarsi nè credere a quello che li si rappresenta del proprio servitio

---

(novembre '96): « Je ne voudrais point que vous vous remissiez au Pape de ce dont vous estes en debat avec le duc de Savoie, pource que S. S.te s'est deja assez declaree de desirer et d'estre d'adviz que le Roy s'accordast avec le dit duc de Savoie a quelque condition que ce fust et a trop grande peur que la guerre ne s'attache en Italie..... Elle craignoit que le duc de Savoie mist et le Marquisat et ses places du Piemont en mains des Espagnols et de fait il m'a este rapporte depuis trois jours que de Savojars et de Piemontais on dit que puisque le Roy ne vouloit laisser le Marquisat de Salusses, S. A. le vendroit et livrerait au Roy d'Espagne..... Aussi seroit ce moins de honte quand nous ne pourrions de quelques temps recouvrer le dit Marquisat d'entre les mains d'un tres grand et tres puissant Roy, que non pas si nous le laissions pour jamais a un Duc, qui n'a presque rien que nous ne luy ayons rendu et qui n'auroit aujourd'hui rien si nous eussions use envers son pere pour tous ses estats de la façon qu'il veut user envers nous pour le dit Marquisat ».

(1) Duodo, *Reluz. di Francia*, 1598.



« di questa corona et gli interessi e passioni... mettono a perder  
« loro et gli altri, et vogliono poi nel fine correr dietro alle cose  
« che nel principio avevano in lor mano ».

Persuasos dunque che dagli Spagnoli non si poteva sperare alcun vantaggio, Carlo Emanuele accettò il consiglio del suo ambasciatore e rivolse di nuovo l'animo a concluder la pace coi Francesi, *ad ingannar loro come essi avevano ingannato lui, vestendo la pelle della volpe, perchè non poteva quella del leone* (1), tanto più che il risultato della guerra recentemente riaccesa in Savoia non era stato troppo favorevole per le sue armi.

Infatti il Lesdiguières si era impadronito del forte della Carboniera ed in parecchi scontri aveva sconfitto le milizie del duca, e quantunque sul principio del 98 riuscissero i Piemontesi a riprendere il forte ed a far prigioniero il Crequi con circa 3000 Francesi, tuttavia la presa del forte di Barrault, fatta dal Lesdiguières, e la morte della duchessa Caterina, ultimo vincolo che ancora unisse alla Spagna Carlo Emanuele, indussero quest'ultimo a concludere la pace coi Francesi (2).

E poichè in quel tempo Clemente VIII s'andava adoperando per concludere una pace generale tra la Spagna e la Francia, il duca si mostrò disposto ad aderirvi, sperando che i suoi legati fossero ammessi al congresso che doveva tenersi a Vervins.

È noto come Filippo II cercasse con ogni mezzo di escludere dalle conferenze gli inviati del duca, e come, non essendogli riuscito questo piano, abbandonasse Carlo Emanuele alla mercè di Enrico IV, « il quale rifiutò di far pace col duca di Savoia, se non a condizione che gli rendesse prima il marchesato di Saluzzo, e solo dopo molte discussioni i rappresentanti del papa ottennero che la questione di Saluzzo fosse rimessa all'arbitrato di Clemente VIII e che il duca sgombrasse Berra, la sola fortezza che egli avesse conservato in Provenza » (3).

Di questa indegna condotta della Corte spagnola, tanto larga di promesse durante il pericolo, si dolse amaramente il duca, perchè, come ben osserva il Cambiano, « nel restringere del trattato sen-

(1) Vedi documento N. 7. E si legga anche il giudizio sulla condotta del re Cattolico nella pregevolissima relazione di Savoia di Fantino Corrarò, anno 1598.

(2) RICOTTI, Op. cit., p. 210.

(3) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X, p. 426. « Gli Spagnoli non si diportarono punto nell'interesse del sig. Duca con quello zelo che conveniva, ma lasciarono indietro in quanto a lui, tutto che in futuro gli potesse giovare o nuocere ». SIMON CONTARINI, *Relaz. di Savoia*, 1601.

z'altro furono lasciate le cose con peggiori condizioni delli precedenti particolari trattati » (1); nè meno meravigliati e dolenti ne furono tutti gli amici della Spagna e perfino alcuni consiglieri del re Filippo, ai quali pareva che, abbandonando le ragioni e gli interessi del duca, « si fosse comprata a costo della dignità, e con manifesto pericolo della corona di Spagna, la più impertinente et più pregiudicevole pace del mondo » (2).

Rotta adunque, almeno in apparenza, ogni relazione colla Spagna, Carlo Emanuele approfittò della pace, ch'egli considerava come una semplice sospensione d'armi, per riaprire trattative col re Enrico e cercare in ogni modo di impedire l'arbitrato pontificio che tutti riconoscevano inutile, se non pericoloso. Già fin dal principio del 1598, mentre i diplomatici raccolti a Vervins disputavano intorno alle condizioni della pace, egli aveva mandato in Francia il suo segretario Roncas con ordine di concludere ad ogni costo un buon accordo col re senza ricorrere all'arbitrato pontificio. Nelle segrete istruzioni, che portano la data dell'8 gennaio (3), il duca gli ordinava di contenersi con molta prudenza, per modo che il papa non ne prendesse ombra e non sospettasse che si diffidava di lui e gli dava amplissime facoltà di concludere l'accordo proponendo successivamente i tre partiti seguenti:

1° O accettare l'alta sovranità feudale della Francia su tutto il marchesato, su Centallo e Casteldelfino, e pagare inoltre una somma da convenirsi, fino a mezzo milione di scudi;

2° Ovvero mezzo milione di scudi, tre città della Bressa, eccetto Borgo, più la valle occidentale fino al M. Ginevro, ma senza obbligo di omaggio feudale;

3° Finalmente, dato che il re rifiutasse i due precedenti partiti, offrirgli l'omaggio pel marchesato, mezzo milione di scudi e lo scambio di Barcellonetta con alcune terre del Nizzardo.

Quantunque il Roncas mostrasse molta abilità nei suoi negoziati e per ordine del duca profundesse doni ai principali personaggi della Corte, non riuscì a nulla e se ne tornò in Piemonte nel tempo stesso in cui il Lullin prendeva parte alle conferenze di Vervins.

Ma conclusa la pace nel modo che sopra s'è detto, il Roncas tornò due volte a Parigi per chiedere al re in nome del suo signore il

(1) CAMBIANO, *Historico discorso*.

(2) Vedi documento N. 8.

(3) Vedi documento N. 9.

permesso di andarlo a visitare in Francia; la prima volta non riuscì nell'intento, perchè il re ammalò (1); ma nella seconda ambasceria, che avvenne subito dopo la morte del re Filippo, fu più fortunato, poichè il re mostrò vivissimo desiderio di abbracciare Carlo Emanuele « da buon figliuolo e fratello e trattare seco alla domestica, desideroso appieno darle de' buoni consigli. Oltre questo, disse in parole al Roncaccio, che dovesse Sua Altezza andarsene con cuor francese e libero, che da per loro avrebbero trovato in breve rassettamento ad ogni cosa » (2).

Ma, non ostante queste belle parole, il re, ora con un pretesto, ora con un altro, protraeva la data dell'abboccamento, non senza sospetto ch'egli volesse così far trascorrere il termine del compromesso per *imporre al duca la legge* assalendo il marchesato, e forse anche per indurre in questo modo gli Spagnoli a rompere pei primi il trattato di Vervins, se essi, come non poteva dubitarsi, fossero accorsi a difendere gli interessi del duca e ad impedire la calata dei Francesi in Italia (3).

In un'altra udienza, concessa al Roncas a Fontainebleau, Enrico IV gli ripeté le stesse amorevoli dichiarazioni; disse che egli voleva molto bene al duca, che desiderava molto la sua amicizia, che l'alleanza francese sarebbe stata a Carlo Emanuele più vantaggiosa e sincera di quella colla Spagna; ma aggiunse che per ottenere quest'unione bisognava appianare tutte le questioni, che n'andava della sua riputazione, e che egli voleva riavere ciò che gli apparteneva (4).

Da queste e da altre simili dichiarazioni appariva manifesto che il re non aveva affatto intenzione di cedere i suoi diritti su Saluzzo e che l'abboccamento di Lione non avrebbe arrecato alcun vantaggio alla causa del duca, e perciò questi, seguendo la solita politica, si volse di nuovo alla Spagna, senza cessar tuttavia dal trattar col pontefice per sollecitare la sua sentenza arbitrale.

Perciò, mentre il conte La Motte si adoperava a Madrid per indurre Filippo III a riprendere le armi contro la Francia in aiuto di Carlo Emanuele, altri ambasciatori del duca, fra i quali il senatore Morozzo, giungevano a Roma per sostenerne i diritti innanzi

---

(1) RACOTTI, Op. cit., p. 201.

(2) SIMON CONTARINI, *Relaz. di Savoia*, 1601.

(3) Quest'opinione è accennata in quasi tutte le relazioni del Roncas e più diffusamente in quella da me pubblicata. Vedi documento N. 10.

(4) Vedi documento N. 11.

a Clemente VIII, il quale, ottenuta da Enrico IV una nuova proroga al compromesso, cominciava ad occuparsi dell'intricatissima controversia. Ma subito sorse una grave difficoltà, chè i Francesi volevano che il giudizio papale fosse soltanto *petitorio*, come dicevano i legisti, mentre i legati piemontesi dichiaravano che essi non avrebbero potuto accettare se non un giudizio che fosse nel tempo stesso *petitorio e possessorio*.

A questo fine presentavano numerosi documenti che provavano i diritti della Casa di Savoia sul marchesato, e li corredavano di lunghe ed accurate *consultazioni* dei più illustri giuristi, non del Piemonte solo, ma di tutta l'Italia, sicchè quel maligno cardinale D'Ossat, di cui tante volte abbiamo parlato, scriveva al Villeroy: « Ils ont fait faire de consultations par tous les plus grands docteurs d'Italie qui leur donnent cause gagee et pensent nous acabler a force de paragraphes » (1).

Per esaminare tanti documenti quanti ne avevano presentato il Morozzo da una parte, il Sillery dall'altra, occorreva al pontefice un tempo non breve, nè potevano bastare i due mesi di proroga al termine stabilito, concessi non senza difficoltà dal re Enrico IV; perciò il pontefice inviò in Francia il padre Bonaventura, patriarca di Costantinopoli, per ottenere una nuova proroga. Ma Sua Maestà, « sazia per avventura di questo tedio, dicendo che la riputazione sua non comportava che aggiungesse altro tempo al tempo passato, negò la proroga ed offerse il deposito dello stato di Saluzzo nel papa » (2).

Questa proposta non poteva piacere a Carlo Emanuele, perchè l'abbassare la sua bandiera da Saluzzo ed il farne uscire la guarnigione piemontese, gli sembrava, *oltrechè umiliazione grandissima, troppo pericoloso consiglio*, tanto più che egli si esponeva a perdere il *vantaggio del possesso*, con manifesto pericolo che il marchesato si ribellasse durante l'intervallo, o che i Francesi fa-

---

(1) Fra questi pareri di giureconsulti tengono il primo luogo quelli di Ottavio Cacherano e di Pietrino Belli, che, insieme con molti altri si trovano raccolti in un volume a stampa intitolato: « *Responsa variorum juris consultorum ad causam Marchiae Salutiarum* ». Oltre a queste *consultazioni*, da me frequentemente ricordate nella già citata memoria sui *Diritti della Casa di Savoia*, ho trovato nel R. A. di Stato di Torino un frammentario *Discorso sopra le ragioni del Duca sul marchesato di Saluzzo*, che, come ben si scorge da molte frasi, deve essere stato scritto, o dallo stesso Carlo Emanuele, mentre era ancor vivo suo padre, o dal signor *Amedeo* di Savoia, figlio naturale di Emanuel Filiberto.

Nell'Archivio e nella Biblioteca Vaticana si conservano numerosi documenti presentati dalle due parti insieme a molte lettere di Carlo Emanuele al pontefice ed a vari pareri di illustri contemporanei (Vedi l'indice in fondo a questa memoria).

(2) SIMON CONTARINI, *Relaz. di Savoia*, 1601.

cessero violenza ai rappresentanti del pontefice e si impadronissero proditoriamente del territorio depositato.

Nè questo timore era infondato, chè già nell'anno 1490, avendo la Casa di Savoia depositato Saluzzo nelle mani del duca di Borbone e dell'arcivescovo di Aug, Lodovico il Moro, ad istanza della Corte francese, protettrice di Lodovico di Saluzzo, aveva tolte colla violenza le terre affidate alla custodia dei capitani Luigi d'Ambres e Merlo di Piozasco, e le aveva riconsegnate ai Francesi con evidente pregiudizio della Casa di Savoia (1).

Mosso da queste considerazioni, il duca, al quale, « se non altro vantaggio, pareva guadagnare colla prolissità del negozio, quello almeno del tempo, che il manteneva in possesso ed in speranza di mille accidenti » (2), allorchè il p. Bonaventura gli fece la proposta di depositare il marchesato nelle mani del papa, assicurandolo che il re a sua volta avrebbe depositata la Bressa, rispose con molta astuzia: Che egli era molto grato al pontefice per le sue buone disposizioni verso di lui e per i tentativi fatti per riconciliarlo col re di Francia; che egli aveva tanta fiducia in Sua Santità, che era pronto a depositare, non solo il marchesato, ma tutti i suoi possessi, i figli e se stesso, se al papa fosse piaciuto: ma che per antichi esempi dei suoi maggiori aveva imparato che questi depositi erano pericolosi e che S. Santità non doveva offendersi se egli procurava di premunirsi contro ogni tentativo degli avversari facendo alcune obbiezioni e riserve (3).

Desiderava, fra le altre cose, che il re rinunziasse alla protezione di Ginevra, che ciascuna delle due parti potesse ritenere due o più fortezze, che le guarnigioni fossero composte di Svizzeri, e mille altre condizioni, messe innanzi a bella posta, e specialmente la prima, con l'intenzione evidentissima di *aggiungere negozio a negozio e tempo a tempo*.

Ed infatti Enrico IV respinse queste condizioni e deliberò di ricominciare la guerra per finirla una buona volta con tutte queste tergiversazioni; nè d'altra parte Carlo Emanuele mostrava di fuggirla, tanto più che Filippo III aveva promesso d'assisterlo con tutte le forze dei suoi regni, e con *la propria persona ancora se ne accadesse il bisogno* (4). Ma quando vide che gli Spagnoli, raf-

---

(1) Vedi il documento N. 12 e MULETTI, *Storia diplomatica del marchesato di Saluzzo*, vol. VI.

(2) SIMON CONTARINI, Op. cit.

(3) Vedi il documento N. 13.

(4) CONTARINI, Op. cit.

freddati nelle loro offerte, lo consigliavano anch'essi ad acconsentire al deposito, il duca ritornò alla sua prima idea di abboccarsi con Enrico IV e riprese le trattative, che erano state interrotte da certe esplicite dichiarazioni fatte dal re al cavalier Bertone, ambasciatore ducale (1).

Questa volta però il tentativo fu più fortunato, sicchè, ottenuto un salvacondotto, verso la fine del 1599 con un numeroso seguito di cavalieri e d'altre genti, *in tutto 1800 bocche*, Carlo Emanuele si recò a Fontainebleau, coll'intenzione di abbandonare l'alleanza spagnola e di unirsi alla Francia, se il re gli avesse ceduto il marchesato, o in caso contrario di suscitare in Francia tali disordini e di ordir tali trame che impedissero al re di riconquistare Saluzzo (2).

Trascorsi i primi giorni in feste ed in banchetti, si cominciò poi a discutere intorno alla questione di Saluzzo e furono eletti cinque deputati dall'una e dall'altra parte per preparare un accordo: ma ben presto i commissari ducali s'accorsero che dovevano cozzare contro un ostacolo di ferro: il re non volle cedere Saluzzo, neppure quando il duca gli offrì di riconoscere l'alta sovranità della Francia sul marchesato e lauti compensi territoriali, cioè la Bressa, Barcellonetta e Casteldelfino. In una parola il duca si mostrava disposto ad accettare le domande fatte dai Francesi al congresso di Bourgoin; ma i tempi erano mutati ed i commissari di Enrico IV pretendevano che si cedesse loro, oltre il resto, *almeno* Cuneo e Pinerolo (3).

Questo partito non poteva neppur essere discusso; poichè il cedere Pinerolo e Cuneo per aver Saluzzo sarebbe stato lo stesso che chiudere la finestra e spalancare la porta: Carlo Emanuele si proponeva di cacciare i Francesi al di là delle Alpi, non di ampliare il suo territorio, e perciò non poteva accettare patti così contrarii alle sue mire.

Tuttavia, persuaso ormai che per allora non avrebbe ottenuto nulla e che lo scopo per cui s'era recato in Francia non si poteva raggiungere, s'indusse, per guadagnar tempo, a sottoscrivere un

---

(1) « Je ne pouvois estre d'advise qu'il prist la peine de venir, s'il n'estoit bien resolu de me rendre mon marquisat..... Je ne demande que ce que m'appartient, qui ne me peut estre desnié, si mon dit frere desire mon amitié, comme je fais la sienne. Quant à debattre et continuer a revoquer en doute le droit que j'ay au dit Marquisat, c'est chercher querelle avec moi ». GUICHENON, Op. cit. Documenti.

(2) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X.

(3) RICOTTI, Op. cit., p. 260. — CARUTTI, *Storia della diplom.*

trattato preliminare (27 febbraio 1600), obbligandosi nel termine di tre mesi a scegliere uno dei due partiti seguenti: o restituzione di Saluzzo, ovvero permuta del marchesato con la Bressa, Barcellonetta e tutta la valle fino all'Argentiera, la valle di Stura, La Perouse, Pinerolo, Centallo, Demonte, Rocca Sparviera e Castel Delfino. Nell'articolo 16 si stabiliva che dopo la restituzione potesse il duca ricorrere all'arbitrato del pontefice (1).

Così tornava Carlo Emanuele dalla sua gita in Francia senza aver migliorato di un'oncia la sua condizione; vi era andato *con assai speranze; vi si trattenne con molto disgusto; se ne partì con gran disperazione* (2), dopo aver firmato un trattato *con intenzione di non mantenerlo*, come dichiarò egli stesso al suo ambasciatore Belli.

Del resto, che egli fosse poco disposto ad accettare l'uno o l'altro dei due partiti, impostigli quasi per forza, lo sapevano tutti quelli che avevano potuto conoscere l'indole sua e che avevano indovinato i suoi disegni: sicchè il cardinale D'Ossat scriveva in quei giorni: « Ce prince à mon avis ne procedera pas plus rondement à l'exécution du dit accord qu'il a fait en sa négociation. Il mettrait volontier la Chrestienté à feu et à fer, s'il trouvait les autres Princes aussi faciles à rompre la paix, comme il a esté de la violer trop insolentement lors qu'il ravist le dit Marquisat à la Couronne de France » (3).

E non s'ingannava, perchè durante la sua dimora in Francia Carlo Emanuele aveva ordito col Biron una trama che, se fosse riuscita, avrebbe messo in serio pericolo l'integrità della monarchia dei Borboni, perchè si trattava, come ognuno sa, di smembrare la Francia in tanti piccoli Stati sotto un capo elettivo.

Racconta a questo proposito il Martin, dal quale tolgo queste notizie, che il duca, avendo saputo come i cortigiani francesi lo schernissero pel cattivo risultato del suo viaggio a Parigi ed andassero dicendo che egli non aveva portato a casa che del fango, facesse loro rispondere: « que la boue qu'il avait emportée était déjà séchée et n'avait point laissé de marques sur ses habits, mais que lui laissait en France des traces qu'on n'effacerait qu'avec l'épée » (4).

(1) *Trattati della Casa di Savoia*. GUICHENON, Op. cit.

(2) CONTARINI, Op. cit.

(3) D'OSSAT, *Lettres*, vol. III.

(4) MARTIN, *Hist. de France*, vol. X, p. 505.

Intanto che aspettava il risultato di queste trame, delle quali, come troppo note, non occorre qui parlare, nuove istanze faceva Carlo Emanuele presso la Corte di Spagna per *indurre il Cattolico alla difesa del marchesato suo con l'arme*, ordinando al Belli d'esporre a Filippo III lo stato delle cose e di mostrargli i gravi pericoli cui sarebbe stato esposto lo stato di Milano, sia che egli accettasse l'uno, sia che accettasse l'altro dei due partiti propostigli dalla Francia.

Queste ragioni furono sostenute ed esposte con tanta abilità dal Belli, che alfine il debole Filippo III parve scuotersi dal suo torpore ed invitò Carlo Emanuele a sospendere ogni deliberazione finchè fossero giunti gli aiuti ch'egli gli preparava e che prometteva sufficienti e solleciti (1).

In questi negoziati erano già trascorsi parecchi mesi dal giorno in cui s'erano firmati i preliminari di Parigi e s'avvicinava il momento di scegliere uno dei due partiti proposti: occorreva dunque tirar le cose in lungo e prepararsi nascostamente alla guerra, per dar tempo agli Spagnoli di venire in suo aiuto e nel tempo stesso non dar sospetto ad Enrico IV, il quale avrebbe potuto con un colpo di mano impadronirsi della Savoia e sorprendere le guarnigioni piemontesi, ancora sparse e non ben preparate (2).

E qui si mostrò tutta l'abilità diplomatica, la sottigliezza e, diciam pure, l'ingegno di Carlo Emanuele, il quale, ormai fermo di far la guerra, seppe abilmente destreggiarsi e schermirsi per dar tempo al conte di Fuentes di tornare da Madrid, dove si era recato per sollecitare l'invio dei rinforzi, ed al Biron di mantenere le promesse fattegli e di incominciare la designata sollevazione (3).

Perciò appunto per mezzo di un ambasciatore straordinario fece pregare il re che gli concedesse una breve proroga; e poichè Enrico IV, cui non erano ignote le sue trame, la rifiutò sdegnato e gli intimò di risolversi subito, egli dichiarò che, piuttosto che privarsi di Cuneo e di Pinerolo, era disposto a restituire Saluzzo. Ma queste erano lustre per guadagnar tempo; poichè il duca aveva dichiarato che *i suoi Stati, i suoi figliuoli e se stesso voleva*

(1) Vedi documento N. 14.

(2) Vedi documenti N. 15 e 16.

(3) « Il quale parlando, come dire, dello stesso soggetto in due linguaggi, per apparecchiarsi alla guerra diceva di voler la pace con farsi servitore al re di Francia..... non lasciando di proporre al re Cristianissimo alcuna alterazione ai partiti per mostrarsi maggiormente intenzionato alla pace ». CONTARINI, loc. cit.



*prima vedere con ogni termine d'obbrobrio consumare, che venire alla restituzione del marchesato*; e perciò, quando vennero i commissari francesi per ricevere in consegna le terre, egli mise innanzi tante difficoltà, trovò tanti pretesti e menò le cose così in lungo che il re, pieno di sdegno, rimandò con ingiurie i suoi ambasciatori ed ordinò al Lesdiguières ed al Biron di invadere la Savoia (11 agosto 1600) (1).

La campagna, come tutti sanno, riuscì sfavorevolissima al duca, il quale, tardi e mal difeso dagli Spagnoli, come sempre era accaduto nei tempi precedenti, perdette in pochi giorni Borgo in Bressa, Chambéry, Miolans e Conflans, nè poté salvare il forte di Santa Caterina, quantunque accorresse in suo soccorso con un esercito di 15,000 uomini (2).

In quel momento terribile, vedendo che gli aiuti di Spagna erano scarsi ed inefficaci e che il Biron, non ostante le molte promesse, non s'era ancora scoperto, ed anzi aveva condotta con molta energia la guerra contro di lui, ricorse al pontefice come mediatore ed ottenne che venisse mandato al campo di Enrico IV il cardinale nipote, perchè cercasse di impedire maggiori mali e di indurre il re a cedere il marchesato, ricevendo in cambio un territorio molto più ampio al di là delle Alpi (3).

Il cardinale Aldobrandini, abboccatosi a Tortona con Carlo Emanuele, il quale gli diede facoltà amplissima di trattare in suo nome, mosse difilato a Chambéry, dove stava Enrico IV, e lo trovò così inorgoglito per le recenti vittorie, e specialmente per la resa di Mommeliano, che a gran fatica, servendosi dell'autorità sua, poté indurlo ad acconsentire ad un nuovo accomodamento.

Ma questa volta le pretese reali erano cresciute, ed il Sillery, nominato plenipotenziario, chiedeva, oltre la restituzione del marchesato, anche 800.000 scudi per le spese della guerra; e solo dopo molte discussioni, e quasi facendosi pregare, accondiscese al cambio a condizione che il duca cedesse la Bressa, il Bugey, il Valromey e Gex in cambio di Pinerolo; oltre a Casteldelfino e tutto il ter-

(1) « Onde ebbero per risposta che erano le pratiche di Sua Altezza giuochi ormai da ragazzi; ed alterata loro soggiungendo: Vuole il duca di Savoia cozzar del pari con me ed io voglio che egli conosca esser di molto e di molto inferiore a molti dei miei inferiori ». CONTARINI, loc. cit.

(2) RICOTTI, Op. cit. — CARUTTI, Op. cit.

(3) Intorno alla legazione Aldobrandina vedi il libro II delle *Memorie del cardinale Bentivoglio*. Sul medesimo argomento mi è riuscito di trovare nell'Archivio segreto del Vaticano molti ed importantissimi documenti inediti, che saranno pubblicati nel prossimo fascicolo dell'« Archivio della Società romana di storia patria ».

ritorio al di là del Rodano, eccetto il ponte di Greycy con una sottile striscia di terra, quanta fosse sufficiente al passaggio delle milizie spagnole, pel qual passaggio dovesse il duca pagare centomila scudi e dare sette terre al di qua del Rodano (1).

Tutto sembrava accordato con qualche sacrificio; non mancava se non l'approvazione del duca: ma qui appunto il legato trovò le più gravi difficoltà. Sia che gli rincrescesse di perdere tanta parte degli aviti domini, sia che le vane ciance dei legati di Spagna, e più specialmente del conte di Fuentes, gli avessero fatto risorgere nel cuore qualche speranza di rivincita (2), Carlo Emanuele non poteva risolversi a ratificare il trattato. Incominciò a lagnarsi della durezza delle condizioni impostegli, a dichiarare che non le avrebbe mai accettate, mostrando che nel suo petto, come argutamente dice l'ambasciatore veneto, « combatteva di continuo la voglia di recuperare ciò che aveva perduto, il timore di perdere ciò che ancora gli rimaneva, la pertinacia di mostrarsi al mondo principe di gran concetti ed arbitro della pace in Italia, l'odio e lo sdegno contro i Francesi, aggiungendosi a tutto questo l'amaritudine interna di non potere nelle particolari azioni della guerra declinar punto dalla volontà degli Spagnuoli ».

Ma nel mentre egli indugiava a firmare, ecco giungere a Lione la nuova che la cittadella di Borgo in Bressa, l'unica che ancor rimanesse ai Piemontesi al di là delle Alpi, stava per capitolare; ed allora l'Aldobrandini, temendo che la resa di quella fortezza accrescesse le pretese dei Francesi e li inducesse a rompere il trattato che gli era costato tante fatiche, con dolce violenza indusse gli ambasciatori piemontesi, il signor d'Alimes ed il conte Arconati, a firmare il trattato, senza che ne avessero ricevuto l'ordine dal loro Signore (17 gennaio 1601).

Quando Carlo Emanuele conobbe questa notizia diede in ismanie, negò di ratificarlo e tentò tutti i mezzi per ottenere qualche modificazione dei capitoli: ma qui la solita arte non gli giovò, poichè, stretto da tutte le parti, ed ottenuta finalmente l'adesione della

(1) GUICHENON, Op. cit. — RICOTTI, loc. cit.

(2) « Tutte le proposizioni di partiti..... rimasero disturbate affatto dai ministri spagnuoli; i quali, fino che s'armarono, mostrarono a Roma e da per tutto d'inclinare alla pace, ma trovatisi poi con buone forze e con terre in Piemonte, ricusavano di stare ad alcuna convenzione, e le concluse dal cardinale Aldobrandini dispiacquero più loro che alcune altre delle passate, perchè le conobbero anco più di tutte le altre accomodate al servizio del sig. Duca, al quale però empivano stupendamente il capo di speranze ». CONTARINI, loc. cit.

Spagna, non senza dolore e rincrescimento firmò e giurò poi con gran pompa la pace nella cattedrale di Torino (ottobre 1601).

Le piazze furono scambiate; i Francesi si ritirarono dalla Savoia, i Piemontesi dalla Bressa, e per qualche tempo il Piemonte potè godere i benefici della pace.

#### IV.

Sul trattato di Lione varî furono i giudizi dei contemporanei. I Francesi non ne furono troppo contenti e, benchè vedessero molto ampliati i confini del regno, non cessavano di dolersi della perdita di Saluzzo, ch'essi consideravano ormai come parte integrante dello Stato e come passo strategicamente importante ed accusarono il re d'essersi lasciato ingannare dal duca di Savoia. E certo a prima giunta può sembrare strano che, dopo tante e così fiere ripulse, Enrico IV ad un tratto si piegasse a cedere Saluzzo senza chiedere in cambio Pinerolo; ma quando si pensi che già nell'animo del re si veniva maturando il grande piano politico, che ebbe poi esecuzione col trattato di Brosolo, non ci deve far meraviglia che egli cercasse di farsi amico il duca, la cui abilità politica ed il cui valore egli aveva ben conosciuto, cedendogli a caro prezzo un territorio al di quà delle Alpi, che egli avrebbe dovuto conquistare con grande sforzo e custodire con somma vigilanza.

I principi italiani, amici della Francia, ne furono sgomenti, poichè temevano le forze di Spagna, rimasta ormai sola dominatrice in Italia, e sospettavano che Carlo Emanuele si abbandonasse tutto in balia di Filippo III. Quanto male l'avevano conosciuto!

Il papa invece fu lietissimo dell'accordo, sia perchè, amante come era della pace, doveva veder con piacere le pacifiche relazioni di due principi poc'anzi nemici; sia perchè egli temeva che colla restituzione di Saluzzo alla Francia penetrassero in Piemonte le dottrine eretiche che s'erano tanto diffuse al di là delle Alpi.

Quanto al duca di Savoia, benchè si mostrasse malcontento, non poteva non esser lieto d'essersi assicurato il legittimo possesso d'un territorio, che i suoi maggiori avevano sempre desiderato invano e pel cui acquisto per vent'anni egli aveva combattuto colle armi e con le arti diplomatiche; nè poteva riuscirgli troppo grave la perdita di poche terre al di là delle Alpi, che mal si potevano difen-

dere, in compenso d'una provincia che lo assicurava da esterne invasioni (1).

Per conoscere sicuramente quali fossero i sentimenti del duca e quanta importanza egli annessesse al possesso di Saluzzo basta leggere il suo testamento politico e gli ammonimenti che di propria mano egli scrisse pochi anni dopo per l'erede della corona, Vittorio Amedeo (2). Egli scrive infatti queste memorabili parole:

« Ora per continuare la pace e stabilirla maggiormente, tanto più essendo levata la *pietra dello scandalo* del marchesato di Saluzzo e il stecco di questi Stati di qua da monti, che in ogni tempo per la comodità del luogo avrebbe causato infallibil rottura, e per evitarla venni in un cambio così grasso per li Francesi, com'è stato quello della Bressa et Beugei, Veromei e Ges; però in effetto così sicuro per questi Stati e dannoso per i Francesi, che ogni volta che si volesse ricambiare, sempre i Francesi lo fariano a man baciata, e si vederà dalle molte volte che il Principe ne sarà ricercato; ma in niuna maniera convien farlo, perchè si mette l'inimico nel cuore e nelle viscere di qua del Piemonte..... Ed è molto meglio aver uno Stato unito tutto, come è questo di qua de' monti, che due, tutti e due mal sicuri; tanto più che, ritenendo il marchesato di Saluzzo, si difficolta assai ai Francesi la calata in Italia, il che essendo si continua più facilmente la pace, levandoli dai pensieri d'Italia ».

Ma oltre a queste un'altra ragione aveva Carlo Emanuele per rallegrarsi della pace: poichè, quantunque con grande sacrificio, egli aveva costretto il re di Francia a cedere alle sue voglie ed a lasciargli quello Stato che mille volte aveva giurato di togliergli; in una parola, il duca doveva esser superbo *d'averla spuntata* con Enrico IV.

Ciò capiva bene il cardinale D'Ossat, che, pieno di rabbia impotente, scorgendo trionfante il duca, ch'egli odiava, non si potè contenere dallo scrivere al Villeroy una lettera piena d'insolenze e di ingiurie, e nella quale ei ripete quella celebre frase, già attribuita al Lesdiguières: « Il re ha fatto una pace da mercante e il duca una pace da re ».

---

(1) Un giudizio sintetico della pace di Lione ci vien dato dal Guichenon, genealogista della Casa di Savoia, con queste parole: « L'on peut dire que le Roy mesura son avantage à l'aune et S. A. le sien au poid; le Roy gagna plus de pays, le Duc plus de bonnes villes; le Roy accrut la France et S. A. l'Italie; le Roy mit la frontière en assurance, et le Duc retrancha les estremités pour sauver le cœur; enfin la bienveillance demeura au Roy, et la gloire à son Altesse ».

(2) RICOTTI, vol. III, Appendice.

In conclusione, qualunque giudizio si dia intorno ai diritti della Casa di Savoia su Saluzzo, e qualunque opinione si abbia circa alla condotta di Carlo Emanuele, questo, io credo, si può con certezza affermare, che il trattato di Lione recò grandissimo beneficio all'Italia tutta, perchè chiuse, pur troppo non per sempre, le porte di casa in faccia agli stranieri e perchè trasformò la Casa di Savoia in potenza nazionale italiana.

Io non oso qui dire fino a qual punto sia attendibile l'opinione di coloro i quali vollero scorgere fin da questo tempo in Carlo Emanuele l'idea predominante dell'unificazione italiana; ma questo solo io so, che Carlo Emanuele odiava gli stranieri e cercò, per quanto gli fu possibile, di sbarazzarsene e di essere egli padrone in casa sua.

Ed è per questa ragione appunto che, continuando l'opera paterna, tolse Saluzzo ai Francesi coll'astuzia, e coll'astuzia e colle armi difese la sua conquista; sicchè, affacciandosi alle finestre del suo palazzo ducale in Torino e scorrendo coll'occhio le bianche cime delle Alpi, poteva esclamare con orgoglio: Sono in casa mia!

Quanti principi italiani potevano dire altrettanto?

CAMILLO MANFRONI.

---

## DOCUMENTI

---

Documento N. 1 — (*Negoz. Francia*, III, 44) — Anno 1562.

*Inventario de le scrittura et tituli che producono li signori deputati del re ch.mo per verifcar le domande da essi fatte alli signori deputati del signor duca di Savoia.*

. . . . Item per Saluzzo producono un arresto contraddittorio de la corte del Parlamento di Parigi dell'anno MCCCCLXXXX per il quale il conte di Savoia è condannato a render et restituire al marchese di Saluzzo i castelli et terre denominate in l'arresto con gli huomini et vassalli di dette terre. Et più è condannato a rendere et restituire più altri castelli et terre denominate in l'arresto, moventesi dal feudo del marchesato per essere tenute et possedute dagli huomini vassalli et tenancieri del detto marchesato al quale le dette terre et castelli appartengono.

Et per intelligentia de l'arresto ritegnasi quello che è stato dedutto qui di sopra che Amedeo VI conte di Savoia per li trattati del Delfinato è restato vassallo et homo del Dalfino di Francia et lui medesimo da l'anno MCCCCLV fece la fedeltà et homagio debiti. Or dappoi essendo la man feudale del signor Dalfino messa sopra il marchesato il Saluzzo fu fatta querela al re Carlo V de le imprese, sforzi e violenze del conte di Savoia sopra il marchese et marchesato di Saluzzo quanto sopra gli uomini et vassalli del marchesato. Vi era un processo a terminare fra il figliuolo maggiore del re dalphino et il conte di Savoia, ambidue si dicevano signori feudali del marchesato. Il conte era attore perchè si levasse gli impedimenti posti dagli officiali del dalfino et non poteva esser giudice della sua causa nè voleva esser giudicato dal signor dalfino; il che vedendo per se et che il re di Francia era signor supremo del delphinato et che d'altronde tanto egli quanto il marchese erano vassalli et homini del Re egli accordò come prorogando et ratificando la giurisdizione del Re, d'una specie in un'altra che il processo fosse giudicato per il Re da

sua giustizia reale che è la corte del Parlamento di Parigi ne la quale essendo il processo rimesso dal Re et le parti pienamente udite in esso è seguito l'arresto quale di sopra.

L'arresto fu dato con grandissima cognitione di causa, le camere del parlamento adunate et convocativi molti consiglieri del gran consiglio et maestri di requeste ordinarie de la corte del Re et dopo gli esaminati fatti et ricevuti nella corte per esservi giudicati et dopo la produzione di titoli et grandi diligenze et molte spese fatte dun canto e daltro.

Item per far fine ad ogni disputa producono la procurazione speciale di Amedeo VI conte di Savoia, passata inanti notary del castelletto di Parigi a dì xxv di febraro MCCCLXXVI. E gli ratifica i fatti di suo procuratore in questa medema causa sia inanti al Re sia ne la corte del parlamento. Il che facendo egli approva la presentatione per lui et a suo nome fatta ne la corte da suo procuratore et sopra questa presentatione gli dà piena possanza di procedere ne la detta corte et vi obbliga tutti et ciascunoi soi beni, la più parte dei quali egli poteva liberamente obbligare et è stata sua volontà accompagnata di possanza in quanto a lui tanto per la prerogativa di giurisdizione, quanto per l'ipoteca di soi beni et ne è il S.mo Duca di Savoia herede et ne tiene li beni onde non può reclamare.

A questa presentatione segui la ratihabitone più espressa di fatti che di parole. Perciò che sopra l'arresto de la corte per il quale le parti udite sono contrarie le prove sono state fatte ne la corte et per testimoni et per scritte et sintende assai che il procuratore del conte di Savoia non ha cavato li titoli dal tesoro di Savoia per produrgli nè tocco denari per far le spese del processo senza ordine del conte di Savoia. Queste considerationi sono troppo concludenti per non revocare horamai in dubio la validità et conseguentemente la giustizia di esso arresto.

Item un altro arresto de l'anno MCCCCV per il quale doppo lunghe istanze fatte in esecutione del primo è ordinato da la corte che esso arresto sarà realmente eseguito et con man armata se bisogna et è il conte di Savoia condannato a rendere tutti e ciascunoi li frutti a contar dal giorno del primo arresto et dichiara la corte che si userà di represaglie contra il conte di Savoia et sopra soi sudditi et loro beni se bisognerà.

Item un estratto fatto nel tesoro de le charte del Re di lettere patenti del signor Lodovico II duca di Savoia de l'anno MCCCCV. Sono esse lettere produtte senza approvar la qualità di signor di Nizza. Ma per la sustanza de le lettere il Duca di Savoia riconosce come doppo molte rimostanze fatte duna parte et de altra è stato appuntuato tra il Re e lui presente che il Re a contemplatione del detto signor Duca fara soprsedere a l'esecutione del detto arresto in fin al termine di sei mesi pendente il qual tempo il signor Duca informerà il Re de li titoli di transationi che sono et ponno esser state fatte in favor di detto S.r Duca doppo la data de l'arresto et senza pregiudicio di esso arresto.

Questo è un acquiescimento che fa esso S.r Duca di Savoia a l'arresto pigliando dilatione per verificar quello che è stato fatto in suo favore dopo l'arresto. Ben dichiara il S.r Duca per sue lettere che non vuole fare nuova submissione il che è tacitamente confessar una submissione precedente et come che sia subsistendo l'arresto non è bisogno di submissione et bisogna per la necessità di giustizia che l'arresto sia eseguito et per l'autorità medema del parlamento, la giurisdizione del quale per bone consideratione era stata prorogata da Amedeo VI vassallo et huomo del Re . . . . .

Documento N. 2 — (*Negoz. Francia*, IV, 29) — Anno 1588.

*Istruzione ad un inviato in Francia per scolpare S. A. dall'accusa di essersi proditoriamente impadronito di Saluzzo.*

. . . . . Nous n'avons voulu toucher aux finances, nous n'avons non plus rien voulu toucher à la justice: toutes ces choses se font au nom de S. M. te avec autant de reverence et peult estre plus qu'il ne se faisait auparavant. Et de plus temoignez a S. M. de la pureté de nos intentions: nous avons cherché de commander en ces places et les garder avec des gentilhommes qui luy deussent estre agreables. . . . . Enfin nous nous resolumes que S. M. a la quelle nous avons cet honneur d'appartenir de si pres et qui avoit en ce fait mesme cognu par devant la syncerité de notre affection a son service ne sauroit trouver mal; ans nous en sauroit gre que nous traversions tous ces nuages et que nous luy assurons cet estat en la fasson que il est maintenant.

Et en cela S. M. peult bien veoir que ce que l'on luy veult persuader que nous nous soyons voulu impatroniser du marquisat est fauce. . . . .

Et si par adventure S. M. te trouve bien de nous favoriser de tant plus que nous inféuder le Marquisat, moyennant quelque bonne somme d'argent, nous luy en ferons la fidelité, foy et hommage et le servirons de toute affection en ce que luy playra nous demander: mais ce party vous le proposerez dextrement et en traiterez avec quelque ministre que vous ingerez propre.

Et ou il ne luy plairait fere ce que dessus, vous luy proposerez de donner ce gouvernement a quelcun de nos enfans pour le quel nous responderons iusques a ce que il soit en age et cependant l'envoyerons nourrir a la courte de S. M. affin que de bonne heure il apprendre a luy faire tres humble service.

Documento N. 3 — (*Negoz. Francia*, IV, 28) — Anno 1588.

*Brano di istruzione al sig. de la Batie, spedito in Francia al Re.*

. . . . On vous pourroit peut estre toucher quelque chose du prest des deniers: en tel cas vous montrerez les grandes dispences que nous a convenu faire ces anne'es passees et que pour la famine et peste dont nos estaz ont este affligees, nous pouvons peu retirer les debuoirs que nos subiectz sont accoustume de nous payer, tant que nos tresoriers se trouvent entierement espuisseez et *neanmoings si l'on vous parloit de quelque engagement du marquisat* vous direz que vous vous assurez que pour tel effect nos subiectz s'efforcieront tous de nous y ayder de leurs moïens et mesnageriez cela de façon qu'il ne puisse sbigouttir sa mayeste et n'en parlerez pas si l'on ne vous en parle.

Documento N. 4 — (*Negoz. Francia*, IV, 30) — Anno 1588 — In risposta al precedente.

*Brano di un proclama-protesta fatto dai Francesi nella occasione della presa di Saluzzo.*

. . . . Il ne s'est vu ni lu que depuis 200 ans ce royaume ait recevu si grand affront que cestuy cy. Il a bien pu souffrir de plus grandes pertes, mais la forme de ceste cy est sans exemple: car toutes les entreprises qui ont este faictes ce a este, ou durant la guerre ouverte ou pour le moin par ennemis declarees: et ceste cy nous est faicte de celuy, quant e quoy nous debuons moins attendre aux iniures. Et considerez les trois choses, la qualite de celluy qui la fait, celle de celuy qui la recoit et l'importance de ce en quoy elle est faicte et combien qu'en ceste cy tout cela s'y rapporte assez pour la rendre honteuse et de tout inexcusable. Toutefois pour la mettre en sa perfection l'on y a voulu joindre l'ingratitude, la perfidie et l'empiete.

Pour connoistre la premiere il ne fault que se resouvenir de l'estat auquel estoit le pere de ce jeune prince auparavant qu'il prist l'alliance de France; que nous le trouvasmes avec l'espee et la cappe et l'avons depuis mis au per des plus grands princes de la Chrestienmete. Ceste cy emportoit bien l'autre, car son debouoir l'obligeoit assez au serment de fidelite. Mais il a voulu que chascune de ses fautes ait la marque particuliere. Car la veille mesme de l'arrivee de ceste nouvelle il fist par son Ambassadeur plus protester son affection, son service, sa foy, qu'il n'avoit jamais fait et se veist impudemment desmentir et desdire luy mesme par effects de tout contraires a son serment.

Documento N. 5 — (*Cat. Saluzzo*, 4<sup>a</sup>, X) — Anno 1588.

*Istruzione ad un ambasciatore (del quale si tace il nome) perchè si rechi dal Duca d'Humena a pregarlo di difendere il Duca e la sua impresa di Saluzzo presso il Re di Francia.*

Voi andarete con la maggior diligentia che potrete e così farete nel ritorno. Giunto, esporrete le cose seguite, dando minuto conto al detto Duca delle cose passate di qua nel March.o di Saluzzo et che io vi ho spedito particolarmente per questo, sapendo quanto egli avrà caro questo successo tanto importante al servizio di Dio ed a S.a M.a Ch.ma et non meno favorevole alle sue imprese nel Delfinato. Gli esporrete poi tutto quello fu detto in comm.e a Molitto suo gentilhom.e e le cose proposte da lui e gliele riconfirmerete da parte mia.

Lo pregarete poi instantissimamente da mia parte che voglia far ufficio con il fratello che facci trovar buono questi successi al re perchè son tanto indirizzati al beneficio della Causa Cattolica et al servizio di S.a M.a Ch.ma et che he levata la maggior penna dell'ala a questi valetti loro maggiori nemici, che io so, se vogliono, che hanno tanta autorità con il Re che li faranno trovar buono ciò che vorano, poichè in cose maggiori et di più dure da digerire, gli hanno fatto fare ciò ch'hanno voluto.

Gli proporete poi ch'io non ho altro desiderio che d'estirpar l'eresie e che questo tempo mi pare il più proprio di tutti; ch'io sono armato e vicinissimo a La Dighiera da questa parte delle montagne; che se vuole, lo pigliaremo di mezzo.

Se vi chiamerà se ho aiuto dal Re mio suocero, voi li direte di sì, ma ch'io non ho voluto servirmene per non disgustare il re di Franza ne quella natione; ma se io mi vedessi costretto et in termini forzati che allora io me ne aiuterei.

Se quei Francesi si meravigliassero del fatto di Carmagnola, voi sempre starete sopra il servizio del Re et de la fede Catt.a et rimostrarete le strette intelligenze degli Ugonotti et il gran pericolo che ci era di non prevenirli et questi pretesti bisogna toccarli a suon di trombe. Havrete l'occhio alla maniera che vi trattaranno, se si aprirà con voi o andará freddamente, cercarete di penetrar suoi disegni e ciò che pensa fare. Darete di occhio alle forze che l'haverà; quali sono in quei contorni, che volontà abbia il Re di vendicarsi o non; che si dica per Lione di questa attione, che moti c'è in Delfinato, in che termini si contiene Lione et finalmente havrete l'occhio a tutto quello che mi può nuocere o giovare et in caso che vedeste qualche lor mala determinazione me ne avvertirete volando per il Corriere che andrà con Voi.

Documento N. 6 — (*Negoz. Francia*, IV, 36) — Anno 1596.

*Anonima relazione delle trattative corse tra i legali francesi e il duca di Savoia dopo il trattato di Bourgoin a proposito dell'omaggio feudale.*

Après plusieurs conférences faites de le commencement de l'année 1593 d'un traite de paix entre Sa M.te tres chrestienne et son Altesse fut finalement arresté et conclu en l'assemblée de Bourgoin du 23 oct. 95 faite entre M.r de Sillery et les deputez de S. A.se et par l'avis d'aucuns premiers ministres et conseillers de Sa M.te qui pour lors estoient a Lyon « P.mment que S. A. seroit tenue de faire baillet et « delivrer a qui seroit ordonnee par S. M. la somme de D.mille escus payables a trimest.

« Ou vrayment S. A. seroit tenue de remettre a S.a M.te le Vicariat et Barcelonnette avec deux villes « de Bresse prouches et sur les frontières de France au choix de S. M.te hormis Bourg et cent mil escus.

« Demeurant l'election de ces deux partis a S.a M.te,

« Et moyennant l'un d'yeux, le Marquisat de Saluces avec les terres places et seigneuries deppendantes « du Gouvernement du dict Marquisat luy demeureront a perpetuité pour luy et les siens *en toute « souveranté* ».

Fault maintenant noter que le dicte traité fu fait lors que M.r le Cardinal d'Autriche estoit en Piemont et en negociation avec S. A. pour la continuation de la guerre pour la quelle les offres luy estoient faicts fort advantageuses et que partie des forces de S. A.se estoient ionctes a celles de S.a M.e Cath.e au Comte de Bourgogne, que estoit le mesme temps que les troupes de S. M.te Ch.me y estoient toutes engageez et les places occupees et tenues en Bresse par M.r le Marechal de Biron fort faibles et presque sans garnison et hors d'esperance de tous secours, par le moyen de quoi S. A. les pouvoit aysement recouvrer et faire encore autre propos de guerre.

Et neammoins preferant la bonne grace de Sa M.te a tous aultres avantages et commoditees et acceptant tout promptement le dicte traite et le confirmant par sa propre signature, apres ceste resolution les gens de guerre de Son Al.se furent a mesme instant separez et retirez de l'armée d'Espagne par M.r le Comte Martinengue son lieutenant general qui les ha tellement contenues du depuis et iusques a cette heure qu'il ne se peult dire qu'elles aient porte aucune ayde et assistance a aucun dessein ou entreprise contre S. M. ni que l'on aye aucunement contrevenu en tout ny en party au dicte traite encore que le mesme n'aye este observe a son endroit et qu'au contre l'on luy aye bien donnee occasion de se ressentir de ce que a este entrepris et execute contre S. A. en la prence de Grace, S.t Paul et de tant de manifestes contraventions faictes en Bresse, Bougeys, et Comtee de Nisse.

En suite de quoy l'on nous veult maintenant chercher aultres occasions, nous venant a rompre les principaux fondemens sur les quelz a este basty le traite de paix les changeant tout a fait par la demande que lon nous fait d'une reconnaissance sous un pretext d'une esperance qu'elle se serait donnee par le feu baron d'Hernance, mort de despuis et qui ne peult plus respondre.

Ceste difficulte donnat ouverture a S. A. d'un extreme desir de voir M.r de Sillery qui a ces fins fut prie de prendre la peine de passer jusques a Suzes, ou apres les conférences qu'ilz eurent ensemble et avoir S. A. recherche de son couste le moyens possibles pour venir a une finale resolution du dicte traite, le d.e S.r de Sillery se tinst neammoins toujours tant arreste a la dicte reconnaissance que finalement ils se separerent plustost en apparence d'une rupture que d'une continuation de negotiation.

Et toutesfois ayant este propose de la part du dicte S.r de Sillery que S. A. luy donnat encore terme d'un mois pour pouvoir retourner par devers S.a M.te. et savoir d'elle ses dernieres volonte et commandementz pour le regard de la dicte reconnaissance; S. A. presse qu'il estoit d'aultre coste de se resoudre sur les offres que luy estoient faicts de la parte des ministres d'Espagne pour la continuation de la guerre, eslut plutot de venir a nouveaux et plus riches partys et de consentir a la demande du dicte S.r de Sillery de deux villes de plus que ne portaient les susdictes offres, moyennant lesquelles la promesse luy fut faite que l'instance de la dicte reconnaissance demeureroit estincte et assoupie sans qu'il en fust plus parle, que de laisser couler l'occasion par le moyen du delay du susdicte mois de pouvoir se reconcilier a S. M.

Cela accordee, aultre nouvelle difficulte survinst par la demande de la restitution de Cental et Chateau Daufin, ce que voyant S. A. se resollut d'envoyer par devers Sa M.te affin de luy faire entendre ses iustes doliances de telle maniere de proceder et pour la supplier de luy vouloir faire observer a ce que luy avoit este si solemnellement promis sous la signature d'un sien tant principal ministre et serviteur, M.r de Sillery.

La charge en fust donnee au S.r de Jacob qui apres l'havoir fait entendre a S. M. au lieu de Gallion du 9 S.bre 1596 et apres plusieurs conférences avec Messieurs de Belieuvre et de Sillery, heust commandement de S.a M.e de proposer a S. A. un arbitrage de S.a S.te pour la decision de l'un et de l'aultre different de la reconnaissance et restitution des dictes terres de Cental et de Chateau Daufin.

Maintenant S. A. reponde par le mesme S.r de Jacob que pour monstrier combien il affectionne de se conformer a tout ce qu'est de volonte et commandement de S.a M.te et aussy en quel respect il tient les saintes iugements de S. S. il accorde le dicte arbitrage suppliant neaulmoins S. M. de trois choses.



P.mient que le dicte arbitrage ne se doit estendre plus oultre que d'une decision sur la difference de la demande faicte d'une parte et reffus d'autre de la dicte recognoissance.

2.me encore supplie S. M. qu'il soit convenu de la forme de la dicte recognoissance avant que le dicte arbitrage se face, affin d'obvier toutes disputes et difficultez qui pour ce regard pourroient naistre et aussi en suite de promesses qu'ont toujours este faictes que se disposant S. A. a la dicte recognoissance il la feroit toute telle qu'il voudroit et avec toutes reserves fors la generale.

3.me qu'il plaise a S. M. de mettre en negotiation les moiens par les quelz S. A. luy puisse donner satisfaction de la remission et quittance (de la quelle il luy fait tres humble priere) puis qu'autrement il est tout evident par les raisons qu'en ont este dicte que S. A. tomberoit en des accidents, d'une nouvelle et plus forte guerre sans que S. M. en tirat grand prouffit, au moins seroit il petit au respect du service que luy peult apporter au bien de ses affaires quand il luy aura pleu de recevoir S. A. en ses bonnes graces et de le tenir pour son tres humble parent et serviteur.

Sur ces discours il se peult faire une consideration, tres certaine que si M. r de Sillery eust jugé lors du dicte traicté de Borgoin que S. M. ne l'eust aggree sans une promesse de la dicte recognoissance et que la demande n'en fut demeure couverte par le moyen d'un des officiers, il n'eust jamais passe a la conclusion du dicte traicte, ny l'eust signe a la forme qu'il est, vu qu'il est trop prudent et bien advise pour ne faire chose semblable, estant de l'importance et consequence qu'elle est; au moins en heust il tire quelque escripture prive du susdict S. r Baron (*d'Hermance*).

Et pour le regard de Sintal (*Centallo*) et Chasteau Dauphin il ne s'y peult apporter aultre difficulte qu'une volontaire, si le sud.e traicte de Bourgoin doit estre observee, puis qu'il se voit clairement que l'un et l'autre est compris en l'article de quittance.

Documento N. 7 — (*Lettere ministri - Spagna, IX*) — 8 gennaio 1597.

*Lettera del conte de la Motte amb.e in Spagna al Duca C. E., contenente saggi consigli ed una esatta pittura della corte Spagnuola.*

Serenissimo Signore,

Hoggi questi signori, vergognandosi forse di farmi chiamare a così *serie* risposte, mi hanno mandato Francesco Idiaez in casa con esse, la cui copia va con questa, che per esser tali quali vedrà V. A. piene solamente di buoni consigli et avvertimenti, tutti forse fuori di tempo et senza aiuto et sostanza nè rimedio all'imminente pericolo di quei stati mi hanno fatto prorompere ad esclamare et deplorare la disgrazia delle negotiationi mie per non dire di V. A. il cui servitio veggo sì mal inteso e negletto che non vorrei essere stato tanto di longa mano indovino, havendo sempre alla chiara predetto tutto quello che di qua si poteva sperare. Et se ben io conosco l'impossibilità et difficoltà presente di S. M. alle quali si deve attribuire ogni mancamento, non di meno le tardanze, le irresoluzioni, il non lasciar nè voler prender partiti a tempo opportuno, il non fidarsi nè credere a quello che li si rappresenta del proprio servitio di questa corona et gli interessi et passioni con mille altri inconvenienti et confusioni ch'io taccio, metton a perder loro et gli altri et vogliono poi nel fine correr dietro alle cose che nel principio avevano in loro mano come s'è visto dopo avermi con tanto sdegno del primo trattato tenuto nove mesi senza risposta, in tempo che V. A. poteva dar le condizioni ai Francesi et al presente due mesi sopra un articolo di remissione al Papa il cui termine sarà spirato al ricever di questa. Hora vanno in ismania perchè V. A. procuri la continuazione del trattato et l'accetterebbero in qualsivoglia maniera senza tante considerazioni come io scrissi a V. A. et, che è peggio, non provengono pertanto alla sicurezza sua, nè li danno forze, nè denari, nè il sustento della cavalleria, et altri aiuti et provisioni che io ho tanto instato ed insto et in cambio di provvedere effettivamente, stanno tuttavia sulle generalità; chiedendo in queste risposte che V. A. avvisi il capital proprio delle forze che tiene et quello di più che bisognerebbe per la guerra et che forma et traccia le pare che si potrebbe dare, come se mille volte io non glie l'havessi posto nelle orecchie a voce et a gl'occhi in scritto tutto quello che V. A. può fare et che pretende da S. M. per tornare a far la guerra; già che a V. A. per suo servitio non le mette a conto che una buona pace, nè qui vagliono ragioni nè servono diligenze nè repliche, le quali per non ascoltare, mi mandano le risposte con due hore di tempo per scriverle e mandarle a V. A. col correo che mi dicono di voler spedire alle galere, in modo che è compassione grandissima il travagliare et negoziare di questa maniera senza frutto di sostanza in cose che tanto ne hanno bisogno come simili motivi e lo stato in che si ritrova lo stato di V. A. a cui non posso lasciar di dire che hora è tempo di vestirsi la pelle della volpe poichè non può quella del leone per procurar di fuggir la inondatione dei Francesi et trattar con loro di novo per mezzo di persona molto destra et accorta che gli saprà dar qualche pastura et speranza di ridur V. A. ad una buona amistà con loro, ancorchè fosse accennando loro qualche cosa in nome di S. M. per tratenegli et ingannar loro come essi hanno ingannato V. A. perchè in sostanza io non trovo nel mondo se non inganni et fraudi da tutte le parti e in essenza di quelli che manco ne mostrano in apparenza et per seguir questa corrente, trattandosi non di guadagnare ma di preservarsi dalla perdita bisogna usar del

mondo come c' insegnano li nostri maggiori, di far ogni cosa per non esporsi di novo ad essere il solito tavoliero dei nemici et più delli amici che con questa confidenza discuidano il danno che prima ha da toccare a V. A. che a loro et spero nella prudenza ed accortezza di V. A. che saprà prender artificioso temperamento alle cose, poichè non è del tutto priva di amici in Franza ed intelligenze con le quali potrà andar destreggiando per servizio suo e di questo buon Re il quale di età, di salute, di consiglio e di forze si ritrova oggidì veramente a termine degno di compassione.

Documento N. 8 — (*Lettere ministri - Spagna, VIII*) — 1<sup>o</sup> maggio 1598.

*Bravo di lettera del Conte de la Motte al Duca.*

. . . . Restò il conte (*di Lodosa*) confuso d'intender il modo con che s'eran trattate le cose di V. A.: ma però sempre fermo nella sua opinione et speranza che S. M. non habbia a far pace con Francia senza la retentione del March.o di Saluzzo e delle altre piazze di qua da monti per V. A. Il che puotrei corroborar anch'io con molte ragioni et particolarmente di alcune massime che ho udite in Spagna dalli stessi ministri regi, secondo le quali mi pare un sogno di udire che Spagnoli si sian contentati non solamente di restituire tutte le piazze che tengono de' Francesi, ma di far sì poco caso di quelle di V. A. Che scordati della infedeltà dei francesi e della poca stabilità e sicurezza di qualsivoglia pace che farano, habbiano ad esser sì ciechi che trabochino a dar loro le armi in mano per venirsi poi ad offendere, come farebbero facilmente se con la ricuperatione delle piazze di Picardia s'assicurassero le spalle verso Fiandra e col Marchesato s'aprissero liberamente il passo et il comodo di venir ad assaltare questi stati et l'Italia che sarebbe l'aver comprato a costo della dignità et manifesto pericolo della corona di Spagna la più impertinente et più pregiudicevol pace del mondo.

Documento N. 9 — (*Negoz. Francia, VI, 16*) — 8 gennaio 1598.

*Bravo d'istrasione segreta data dal duca al suo segretario Roncas, ambasciatore straordinario in Francia.*

Et puisque estant porte sur le bien et pur une si s.te occasion vous aurez beaucoup de comodite de traicter, il nous semble que ne debuons la perdre, ainz tascher pour un coup d'achever tous nos afferes avec le dict Roy sans venir a l'arbitrage et ce neaulmoins avec telle dexterite que le Pape ne s'en ombrage et croie que ce fust par defiance de son jugement et ce moyennant ces conditions. Que vous ne faciez point de difficulté de reconnoistre le Marquisat et Cental et Chasteau Daulfin de la Couronne de France conforme aux deux dernieres reconnoissances et oltre ce une bonne somme d'argent que vous pourrez promettre de deux, trois, quatre et iusques a cinq cent mille escuz en prenant neaulmoins terme de deux, ou trois annees a les payer.

Ou bien le party qui fust traicte avec mons.r de Sillery de donner cent cinquante mil escuz et trois places de la Bresse a leur choix, reservee Bourg et Barcelonette et toute la vallee iusques a la somete du mont Geneure, estant libre toute fois le dict marquisat de reconnoissance, hormis Cental et Chasteau Daulfin que nous pourrions reconnoistre.

Et au pis aller en reconnoissant le dict Marq.t Cental et Chasteaudaulfin de la Couronne de France comme sus est dict et donnant les troi, quatre o cinquante mil escuz; outre cela encore Barcelonette advertissant toujours de procurer d'avoir le Chasteau d'Alos et Castenau qui sont du Comté de Nice.

Et s'il y a de excecution et de la difficulte aux partis susdicts verra le Marquis (*de Lullin*) par le moyen du pere generale et du pere Martinengue ou aultre de sentir quelle est la volonte et l'intention des Francois et a quoy on les pourroit reduire et de tout advertira S. A. par courrier allant toujours au but que le Marquisat et Cental demeurent a nous a quel pris que ce soit et consentant plus tost au demollissement et reddition de Chasteau Daulfin, s'on en est par trop recherche, demonstrent toujours aux Francois combien d'avantage ce leur sera de m'acquérir leur oblige, me faisant leur vassalle de pure volonte sans attendre la force du iugement et plusieurs autres raisons que le dict marquis saura fort bien représenter n'espargnant point les presentz et les promesses pour venir au bout d'un tel chef d'œuvre.

Documento N. 10 — (*Lettere ministri - Francia, X*) — Anno 1598.

*Estratto di relazione del Segretario Ducale Roncas intorno alle intenzioni del Re Ch.mo sul March.o di Saluzzo.*

Reste à present que je fasse entendre a S.a dicte Altesse que ayant procure avant mon despart de tirer quelque explication des langages que m'avoit tenu Sa M.te par le moyen de quelque personnage d'autorité bien affectionee a S.a d.e A.se, j'ay scu comment le bout ou vise le Roy est de reavoir purement le Marquisat ou faire la guerre a sa dicte Altesse.

Et les raisons qui le meuvent a ce faire sont en premier lieu les persuasions des Huguenots notamment Lesdiguières parce que par ce moyen il demeurant avec les armes en main et auront cet advantage sur les Catholiques. Ou bien que aultresi il faudroit dessarmer: en appres l'opinion que l'on va toujours

mettant dadavantage au Roy ce que S.a d.e Al.se ne demodra jamais de la partialité vers l'Espagne a fin de luy lever l'esperance de le pouvoir attirer de son coste comme l'on coniecture qu'il desireroit pour auoir un support pour les occurences advenir qui sont notables, tant sur la succession qu'il semble vouloir establir en teste de ses enfans que pour tout aultre chose que luy pourroit succeder à l'execution de son mariage avec M.me la Duchesse que l'on tien pour assouree . . . . .

Aulcuns discourent plus avant et disent qu'il est tout certain qu'il a des tres grandes intelligences dans les principaux villes des Flandres, mais que ne sachant ou trouver couleur de la rompre avec l'Espagne il seroit bien ayse que ilz fussient les premiers a la rompre et leur en voudroit donner subiect par le moyen de l'appuy et secours qu'ilz pourroient donner a S. A. pour la deffence du Marquisat. Et pour venir a son desseing il monstre un singulier desir de voir S. A. a Lion a ce printemps et soub l'intention qu'il donne que par le moyen de cet abouchement luy et S.a d.e Al.se resouldront plus d'afferes en une heure que tous leurs ministres en six mois. Il serre les oreilles à l'ouverture des tous les partis qui peulvent estre proposes par tierces personnes et tire artificieusement la resolution de ce different sur l'expiration du terme de l'arbitrage du Pape pour donner alors telle loy que bon luy semblera a S.a d.e Al.se soit qu'il la veuille entierement gagner et obliger a luy en le gratifiant de quelques conditions advantageuses pour le d.e Marquisat, ou que il veuille absolument la restitution d'ycel.

Cependant il s'ombrage que S. A. demeure encore avec sa cavallerie sur pied et veut qu'elle croye qu'il ne desire rien tant que de sortir d'afferes avec elle a l'amiable et estaindre une particuliere amitie par ensemble: que l'on se desabuse qu'il face aucune levee de gens de guerre estrangers ny de ses subiectz comme le bruit court et qu'il ne permettra aucune modification ny alteration qu'il n'aye ven S. A.: que l'on se fie de cecy sur sa parolle sans adiouster foy a aucune chose que l'on puisse sentir au contraire.

Or sur cette maxime qui se peult tirer de tout ce que dessus, que le Roy veuille satisfaction de S. A. et s'asseurer entierement de son amitié, ou faire tout son effort pour le ruynier, comme Prince qui luy est beaucoup suspect pour la voysinance et pour sa valeur, iugement et experience, quelles il sait et confesse que S. A. surpasse tous aultres princes et sans lequel il luy semble que les Espagnolz seront depourvuz de Chef et de Conseil.

Documento N. 11 — (*Lettere ministri - Francia, X*) — Anno 1598.

*Relazione del Roncas al Duca sull'abboccamento avuto a Fontainebleau con Enrico IV.*

Il nous dit que V. A. auroit par cette morte (*del Re di Spagna*) plus de liberté et plus d'argument de s'attacher a son amitié e que venant a l'estaindre avec la mesme franchise et sincerité qu'elle trouveroit en elle, V. A. se pouvoit promettre de plus grands effects que de celle d'Espagne. Que si bien l'alliance estoit plus fraische de ce coste la elle n'estoit pas plus estroicte que du sien. Que V. A. estoit aussy bien filz d'une fille de France, comme mary d'une d'Espagne et que l'une et l'autre estantz mortes, elle se devoit tourner du coste le plus utile et le plus necessaire a sa conservation. Mais qu'il falloit que cecy se fist de cœur et avec sincerité et non par demonstrations exterieures. Que l'on tenoit forte de V. A. sur le mariage de l'Infante, si que si elle en vouloit tirer sa raison personne ne luy pouvoit plus ardir que luy. Et mesme pour avoir le duche de Milan.

Mais que pour parvenir a cette union il falloit esclarcir preallablement les differences qui estoient entre V. A. et elle par ce qu'il y s'agissoit de sa reputation, hors l'interes de la quelle et du recouvrement de ce qu'il luy appartenoit il ne desiroit rien de plus que l'amitié de V. A. et luy. Et parce qu'avant l'entrevue de luy et de V. A. il estimoit necessaire que toutes choses fussent terminee a fin que en ce temps il ne restast aultre chose a fere que a s'embrasser et caresser l'ung l'autre; et se tournant sur ce propos vers moy me dist: Il fault que vous luy alliez dire tout cecy et quelque aultre chose que je vous diray et que vous me tournez trouver dans un mois etc. . . . .

Estant alle visiter Mons.r de Sillery pour prendre conge de luy, comme il enqueroit avec quelle satisfaction nous partions d'aupres S. M. et de propos qu'elle nous avoit tenu, comme s'il les eust ignore, je luy respondis qu'elle nous avoit monstre beaucoup de bonne volontee a l'endroit de V. A.; mais que j'eusse bien desirer luy en porter quelque temoignage plus particulier: car de nous avoir dict par fois reiterer qu'elle vouloit le Marquisat, estoit demander tout ce que pouvoit porter l'extremité du Jugement du Pape le quel V. A. attendoit bien different: mais que si elle eust daigne fere quelque aultre ouverture par le moyen de la quelle Sa M.te se fust voulu obliger V. A. il estoit tout certain qu'elle eust chery aultant et plus ceste demonstration de sa bonne volonté que la proprieté mesme dont il s'agissoit et que il y pouvoit bien avoir des aultres expedients sans attendre le susdict iugement. Il me demanda si j'en avois quelques memoires. Je dis que non parce que V. A. ayant estime d'avoir ce bonheur d'approcher S. M.te ne m'avoit pas accompagnée d'aultres instructions sur ce faiet. Il me repliqua: aussi n'est il pas a nous de parler les premiers: autrement vous pourriez vous en prevaloir apres le Pape.

Documento N. 12 — (*Cat. Saluzzo*, III) — Anno 1598.

*Anonimo discorso intitolato: Considerazioni politiche se convenga a S. A. Carlo Emanuele I di far il deposito del Marchesato di Saluzzo in mano del Papa.*

Le ragioni che possono dissuadere al Sig.<sup>r</sup> Duca il deposito sono le seguenti e somiglianti:

1<sup>o</sup> Che il Re offrendo di depositare la Brescia perchè S. A. depositi il Marchesato, offerisce poco per ottenere molto, essendo di più importanza questa che quella.

2<sup>o</sup> Che essendo il Sig.<sup>r</sup> Duca inferiore di forze al Re, non dee perdere quel vantaggio del possesso che, per quanto è più facile il difendere che l'acquistare uno stato, dà qualche proporzione d'uguaglianza al minore col maggiore.

3<sup>o</sup> Che il Marchesato depositato et posto sotto altro freno che quello di S. A. la quale ben conosce il rischio di quei popoli potria facilmente traboccare in una ribellione e darsi alla Dighiera (*al Lesdiguières*) col quale o molti di loro se sono eretici tengono segrete intelligenze o altrimenti portano molta inclinazione al nome francese.

4<sup>o</sup> Che per S. A. è meglio uscire in un tratto d'impaccio o ritenendo o cedendo affatto quello stato, secondo che la sentenza di S. Santità le sarà favorevole o non; che col deposito entrerà in maggior sospensione di prima et con le medesime spese et incomodità di soldati et guarnigioni che si trova ora per li suoi stati.

5<sup>o</sup> Che al deposito par che ripugni l'istessa capitulatione della pace di Vervins in cui dicendosi che fin che S. S. decide restino fra S. M. e S. A. le cose ne' termini che sono et ciascuna delle parti possiede quello che possiede, mostra chiaro che il possesso non dee lasciarsi se non dopo la sentenza.

6<sup>o</sup> Che per un'altra volta che del 1490 si depositò Saluzzo e poi senza aspettar la sentenza de' gli arbitri fu da Lodovico il Moro ad istanza de' li francesi tolto per forza al depositario et alla Casa di Savoia, il Sig.<sup>r</sup> Duca ha un triste esempio da schivare.

7<sup>o</sup> In ultimo che, se fatto il deposito il Papa venisse (che Dio non voglia) a morte, le cose di quel marchesato resterebbero più confuse et torbolente che mai.

Documento N. 13 — (*Negoz. Francia - Giunta*, VIII) — Anno 1598.

*Risposta data da Carlo Emanuele al Patriarca di Costantinopoli, circa la proposta fatta dal Papa di un deposito.*

Per che S. S.<sup>tà</sup> in queste differenze che passano tra il Re di Francia e il S.<sup>r</sup> Duca di Savoia per conto del March.to di Saluzzo del quale è arbitro si è compiaciuto come molto zelante del bene et quiete pubblica di fare proponere a S. A. per via del Amb.<sup>re</sup> suo residente in Roma et hora per bocca di Mon.<sup>r</sup> Patr.<sup>ca</sup> di Cost.<sup>li</sup> quale per occasione di questi trattati se ne ritorna di Francia che detta S. A. se contentasse di deporre e sequestrare il M.to nelli mani et in potere di S. Beat.<sup>ne</sup> con che S. M.<sup>ta</sup> Ch.<sup>ma</sup> facesse listesso delle terre et piazze che tiene nelli stati di S. A.; il Sig.<sup>r</sup> Duca al primo aviso di questa proposta rispose a Roma al d.o suo Am.<sup>re</sup> che dovesse in suo nome dare humilissime gratie a S. Sant.<sup>a</sup> per il pensiero che tiene di questo negotio et per il singular favore che si degna di farli affaticandosi tanto in trovar modo come queste controversie si possino terminare in una bona et sicura pace et riconoscendo di nuovo questa gratia dalla santa et benigna mente della Sant.<sup>a</sup> sua quale ne baccia affettuosamente li santissimi piedi, si come pure S. A. resta obligatissimo al S.<sup>r</sup> Patriarca per le molte fatiche e dissaggi che prende, senza anco haver riguardo alla propria salute e spera che essendo trattate queste materie per mezzo di ministro tanto grande e prudente e sotto l'autorità di così gran Pontefice non potiamo se non havere il desiderato fine e perchè anco N. S.<sup>re</sup> nel ragionamento che hebbe con l'Am.<sup>re</sup> di Savoia intorno a questo deposito mostrò che lo pigliarebbe per ult.o rimedio, ma che non lascierebbe fra tanto di far proponere altri partiti di concerto per non venire a questa sequestratione, perciò a S. A. sarà carissimo che così si eseguisca e intenderà molto volentieri qualsivoglia proposta che il S.<sup>r</sup> P.<sup>ca</sup> li facci.

Ma per non mancare insieme S. A. di ubedere a S. Sant.<sup>a</sup> conforme al desiderio et obligo grande che ne tiene nelle cui mani confiderebbe non solo questo March.to ma quanto tiene e la propria vita et li figli istessi, approva et si contenta, non trovandosi altra forma et concerto che si venghi al deposito: supplica nondimeno S. Beat.<sup>ne</sup> di haver per bene che questo si facci con le cautele e circostanze che si parono necessarie per la sicurezza che si ricerca in negotio di tanta qualità in considerazione de' gli accidenti che i tempi sogliono apportare, massime che questa istessa maniera di accomodamento per via di deposito già per prova hanno imparato li antecessori di S. A. quanto sia pericolosa imperochè essendo stato sequestrato già questo istesso Mar.to in tempo di Carlo 3<sup>o</sup> Duca di Savoia nelle mani del Duca di Borbone e del Arcivescovo di Aug, zio di esso Duca, per occasione delle istesse differenze che pur passavano con il Re di Francia nel anno 1490 un certo Ferresino deputato da loro per governatore le rimesse per denaro al Duca di Milano onde si longamente questa Ser.<sup>ma</sup> casa ne è restata spoglia di che non deve parer strano a S. Sant.<sup>a</sup> che S. A. precuri di cautelarsi per ogni miglior via.

Consente donche S. A. come sopra etc.

Et perche detta M.ta tiene in protettione la città di Geneva con grave pregiudizio delle ragioni indubitate che S. A. sopra essa tiene e che sono fuori di ogni controversia con la corona di Francia, supplica perciò instantemente il Papa che si degni operare che nel istesso sequestro sia parimente compresa la detta protettione, poichè oltre essere cosa tanto ragionevole da cui anco ne procedono molte usurpationi che gli istessi de Geneva sono nei loghi circonvicini del stato del sig.r Duca in molto pregiudizio della reputatione et servitio di S. A. come pure delli beni ecclesiastici ancora, onde devrano essere annullati tutti gli atti et usurpationi che sotto tale pretesto sin qui sono seguiti.

Et se bene il Sig.r Duca desiderarebbe molto di vedere quanto prima terminate queste differenze, tuttavia havuto riguardo come conviene alla qualità e grandezza dell'arbitro et alle molte e gravi occupationi sue, non li pare che si possi limitare il tempo di questo deposito a meno di un anno dal giorno che ne sarà seguito leffetto, se così lo troverà bono S. M.ta Christ.ma finito il qual tempo sintenda spirato il compromesso e deposito con che ogn'una delle parti sia rimessa in pristino con restitutione di tutte le terre et piazze sequestrate, salvo che di consenso di esse parti fusse prorogato il compromesso e continuato il deposito, come in tal caso si deve credere che si farebbe . . . . .

Pensa ancora S. A. che sarebbe bono spediente per ogni evento e di bona sicurezza, quando a ogn'una delle parti fusse lecito ritenere due o tre fortezze a sua elettione o che almeno i soldati di esse fussero eletti tra loro, facendo però il giuramento a S. Santa o al Governatore che sarà deputato, e poi che di questo già si è dato ordine al Amb.re in Roma di trattarne con il Papa, non par che se possi lasciare di replicarlo hora.

Ma quando li sudetti partiti non piaciono, propone S. A. presupposto che il Governatore generale debba essere persona di molta integrità e valore e non suspecto in modo alcuno a S. A., che per il governo d'ogni fortezza siano nominati da ogn'una delle parti rispettivamente tre o quattro persone vassalle della Chiesa, le quali S. Santa se compiacca de ellegerne uno et che gli istessi governatori eleggano soldati a loro confidenti, sudditi però di S. Santa, i quali governatori come anco il generale facino prima il dovuto giuramento a S. Santa come arbitro et poi alle parti rispettivamente di rimetterli le dette fortezze in caso di morte del Papa che Dio guardi, o vero al legittimo successore del Re o del Sig.r Duca, caso che mancasse uno di loro non finito il negotio.

Propone in oltre il sig.r Duca quando si trovi qualche difficoltà in quel che già si è detto, che nelli presidj dell'una parte e l'altra si metta guarnigioni di svizzeri delli sei cantoni Cat.ci, poichè di questi istessi se serve S. Beat.ne per guardia sua i quali oltre essere confidenti et collegati con ambe le parti e anco gente fedele, non seditiosa e quella che meno grava le terre et i stati de i quali anco se potrà havere molta sicurezza perchè i Cantoni loro prometterano, per tutto quello che potesse succedere et saria questo obbligarli a concorrere alla conservatione del sequestro et quanto al governatore generale si farà come sopra.

Quanto al numero de presidj et gente che S. A. tiene di presente nel March.to di Saluzzo se ne manderà la nota a Mons. Patr.ca quanto prima, come anco dalla parte di Francia sarà contento esso sig.r sapere che presidj essi vorranno lasciare.

La giustizia et ogni altra autorità se eseguirà a nome di S. Santa come depositario delle piazze, et li emolumenti e frutti di giuridittione si impiegarano per le guarnigioni e altre occorrenze e quello che mancasse se potrà essigere dalli sudditi.

Le piazze non potranno demolirsi ne esser fortificate durante il sudetto sequestro ne meno potrà esser innovato cosa alcuna. Anzi questa et ogni altra cosa resterà ferma nel medesimo essere che si trovava nel tempo del Deposito. Le parti prestarano giuramento solenne di guardar et osservar inviolabilmente il detto sequestro senza innovar ne attentar cosa alcuna in contrario interponendovi la Santa di N. S. l'autorità sua acciò non si contravenga ne in qual si voglia modo si commetta abuso.

Quanto poi alle sicurezze che saranno necessarie havere dalla parte di Francia S. A. se ne rimette alla molta prudenza del Sig.r Patr.ca et a quello che da S. Santa sarà trovato conveniente.

Questo è tutto quello che S. A. si è potuto ricordare così prontamente e se alla giornata nascerà qualche altro espediente si andrà avisando detto Sig.r Patr.ca e l'Ambasciatore di S. A. a Roma.

S. A. prega il medemo sig.r Patr.ca di voler rappresentare a N. S. la prontezza con che ha obedito in questa occasione come ha fatto et farà sempre a tutti i cenni della Santità sua et che se ha desiderato qualche cautele in questo negotio che solo ne stato cagione lesempio passato del spoglio di detto March.to et anco che havendo da far S. A. con una parte tanto potente et gagliarda come è il Re ch.mo, non si deve meravigliare se desidera tutte le sicurezze possibili per evitare tutti gli inconvenienti che potriano succedere.

Documento N. 14 — (*Lettere ministri*) — 26 aprile 1600.

*Lettera del Belli ministro a Madrid, scritta in cifre.*

Intendo insomma che questi signori del Cons.o hanno resoluto che non convenga lasciare che si effettui

l'accordo di Parigi però sin hora a me non hanno fatto intender cosa alcuna. Credo che saria stato bene per avvanzar tempo che V. A. mi havesse avisato ove et come si habbiano da pagare li denari che voriano gli amici et che aggiutto anco pretende V. A. nel caso di rottura sua. — Credo avisarlo subito perchè questi punti bisognerà chiarire.

. . . . Ed in effetto per quanto vado scoprendo parmi che il Re sia per fare qualche bona risoluzione perchè deve havere diversi riscontri degli avisi che V. A. ha dato della mala intentione del Re di Francia et dei disegni suoi; solo temo che quel che è bisogno di farsi lo faccino in tempo, massime per quel che tocca alli stati di V. A. ove si avrà il maggior pericolo se la prestezza non ci aiuta et io non manco di sollecitare quanto V. A. può credere, e certo se non si fusse scoperto tanto chiara la pessima volontà che quel Re tiene a V. A., la quale ci fa quasi sicura che effettuando l'accordo di Parigi, non per questo havriamo la pace, ma saria darli in mano con che poterci domani o l'altro più facilmente offenderci, io direi veramente che forse fusse men male di scapitare qualche cosa per godere il restante in bona pace, stante che havemo veduto e che V. A. di nuovo assicura, non par ch'ei sia altro che fare se non rimandare il tutto a N. S. e procurare almeno di ligarsi bene quà, che in fine essendo la causa giusta havemo da sperare che presto dissipara i mali pensieri di quel Re. Presento anche che S. M. qua si vadi ogni di più stringendo con il Papa, che così me lo ha detto Mons.<sup>r</sup> Nuntio stesso, e ben potria essere che S. S.ta si fusse hormai chiarito dell'animo et attioni dell'altro e si resolvesse di voltare i pensieri suoi a questa parte che se così è, sarà un punto di molta conseguenza.

Documento N. 15 — (*Saluzzo*, cat. IV, tit. 3).

*Parere del Conte di Camerano a S. A.; se dovendosi far pace col re sia meglio rendersi Saluzzo ovvero dargli in cambio la Bressa, Pinerolo ed altri luoghi.*

Serenissimo Signore,

Hieri nel Consiglio di V. A. fu da tutti unanimemente concluso che dovendosi osservare la capitulatione fatta ultimamente col re di Francia sia molto meglio restituire il March.<sup>o</sup> di Saluzzo che dar in cambio la Bressa e Pinerolo et gli altri luoghi chiamati dal detto Re.

Fu anche detto da molti che per il gran pericolo e danno che può portare a V. A. ed ai suoi stati la detta restituzione, sia per esser meglio entrar di novo in guerra contra francesi quando il Re Cattolico voglia darli li aiuti necessari per farla da questa parte e moverla anch'egli dall'altra parte ove confina con Francia.

Fu di più, se ben mi ricordo, detto da alcuno esser meglio restituir che entrar alcunamente in guerra.

Finalmente fu disputato molto sopra il modo che s'averebbe a tener per andar differendo la deliberatione delle suddette cose fin a tanto che si possa haver certa sicurezza della volontà e potere e resolutione del detto Re Catolico e che si sian concertate e ben stabilite seco le cose concernenti questo fatto senza incorrer fra tanto in pericolo che i Francesi con prender sospetti per la detta dilatione vengano a qualche rottura.

Per il che furon proposti due espedienti; il primo di mandar un Amb.<sup>r</sup> al Re di Francia; il secondo di metter in pratica i partiti di matrimonio già mossi dalla parte di S. S.a e dal Duca di Fiorenza, ai quali io ancora aggiunti esser bene d'espedit con tutta diligenza un corriero in Spagna, si per accelerar le resolutioni, come per assicurarsi meglio della deliberatione e volontà del Re e di tutte le circostanze essenziali a questo negotio.

Sopra le quali cose poichè sono le più urgenti e che non furono compitamente concluse, dirò ora il mio debil parere già che così comanda V. A. e poi non lasciarò con più commodità di metter in scritto, com'Ella pur fu servita di comandare, i pericoli e le speranze che possono a mio giudizio portar seco sì la restituzione del Marchesato, come la guerra, acciocchè paragonandole insieme si possa deliberar meglio a qual partito V. A. debba più tosto attenersi.

Per quello dunque che tocca al trattener le cose fin a tanto che venga il conte di Fuentes o s'habbì per altra via certezza della resolutione di S. M. mi par bene che s'espedisca, come si disse, un corriero in Francia, con l'avisò dell'elezione dell'Amb.<sup>re</sup> il quale segua quanto più tosto con triplicate istruzioni delle quali s'habbì a servir secondo i tre seguenti casi.

Il primo dei quali sarà quando tornando il conte di Fuentes o havendo V. A. per altra via certezza della deliberatione del Re, non la trovasse tale che Ella potesse con sicurezza entrar in guerra, nel qual caso converrebbe a mio parere che l'Amb.<sup>re</sup> offerisse l'osservatione della capitulatione ma procurasse anche di moderarla in qualche cosa con termini supplichevoli ed humili, il che non mi parrebbe impossibile ne forse anche molto difficile da ottenere, quando il Papa col disegno del matrimonio et il Re di Spagna, si per l'amore che deve a V. A. come per i proprii interessi ed anche Fiorenza con la speranza dell'altro matrimonio ne facessero ufficio.

L'altro caso sarebbe quando, essendo l'ambasciatore in cammino, rompessero i Francesi da qualche parte la guerra, nel quale io giudicarei che l'amb.<sup>re</sup> prontamente per sopir le cose et schivar ogni ruina, do-

vesse offrir la restituzione in caso però che la volontà e forze del Re di Spagna non fossero tali e così pronte che si potesse senza molta difficoltà ributtar il nemico, in modo che si potessimo assicurar che la guerra non avesse ad annidarsi nello stato di V. A. la qual sicurezza però non vedo sin'ora onde possa cavarsi anzi come non si resti in molto dubbio del contrario.

Il terzo caso sarebbe quando innanzi la partita d'esso ambas.re, ovvero inanzi l'arrivo suo alla Corte s'avesse la sicurezza desiderata della volontà e forze di Spagna, nel quale al mio parere potrebbe con molto differenti termini chiamar la moderatione de Capituli, procurando di ridurli a segno tale che V. A. potesse osservarli senza un minimo scrupolo della riputatione e senza pericolo alcuno della sicurezza del suo stato. Il che se gli succedesse, lodarei che si lasciasse ogni pensiero di guerra.

Ma la riuscita di questo pensiero, cioè di moderar la capitulatione, mi par molto difficile, perchè andando l'Amb.re a giornate non potrà gionger alla Corte di Francia si presto che quel Re già non sappia l'arrivo o almen la partenza del conte di Fuentes con le forze, il che per aventura potrà, come hieri ben disse V. A., havergli adolcito in qualche parte l'humore.

Documento N. 16 — (*Saluzzo*, cat. IV, tit. 3).

*Anonimo Consiglio a S. A. se debbasi render Saluzzo ai Francesi, ovvero tenersi stretto a Spagna.*

Inconvenienti della restituzione. — Restituisce in un momento quello che al peggio se gli farà combattere e comprar caro con lungo tempo: intanto si difende il resto: il tempo porta delle mudanze: Iddio favorisce la causa giusta et se i popoli non puossan più portare i carichi, sien le cose ben ordinate, vi sia buona disciplina et sostentarassi meglio una guerra ordinata che il pericolo d'una mal sicura, debile et frandolenta pace.

L'attione della restituzione sarà contraria all'intento e considerazione di V. A. la quale arditamente fece l'impresa et l'ha poi sustentata con le forze di Spagna, come con la medesima intelligenza se ben per differenti vie se n'era impadronito Em. Philiberto che è in gloria. — Sarà di poca reputatione agli occhi del mondo e degli emuli di V. A. che son gli stessi che infiammano Francesi a mettere la loro sedia nel cuore di sua casa et oso dire che importarebbe manco il perder la Savoya che il vedersi tornare in Piemonte gente barbara, sdegnata, con animo di vendetta, fomentata dai propri naturali di Saluzzo che per vendicarsi de piemontesi pigliarano sempre arditamente ogni occasione de confini, di feste, di frascate, di risse de vacaroli, o altre leggerezze, differenze d'acque per romper et far romper a quelli che essi tengono per loro idoli et vorran revangiarli, come si dice, dei carichi sopportati et tornar a fabricar le loro case con le ruine delle vicine, fomentarano le heresie, faranno in Carnagnola una nuova Geneva, daran mano alle valli heretiche et a Geneva et a Svizzeri; infestaran il paese de V. A., fomentarano e subornarano i vassalli malaffetti, pregiudicarano e limitarano ad un certo modo la grandezza et l'autorità di V. A., faranno col calore più superbi suoi vassalli renitenti agli ordini et aggiutti e quelli che hora governa con un filletto, non basterà un gran cavezzone, col calore e col sperone di costoro che gli faran calcitrare et pigliar ogni piccola occasione di tumultuare.

Non cessaran Francesi de andar sempre pensando e machinando come levar a V. A. le forze con le quali altre volte gli fu fatto paura et pregiudizio et come limitar quelle di Spagna in Italia per l'istessa vendetta e fine di preservarsi et assicurarsi meglio all'avvenire. — Et dopo la restituzione chiamarano i suoi danni, le spese della guerra, l'angarie del paese, le contribuzioni, l'artiglierie et tante pretensioni et cavillazioni che non basterà un pezzo del Piemonte a contentargli et il resto se lo pigliarano sempre che potranno.

Guardi però V. A. le sue piazze, prese con tre o quattro mille huomini et non potrà fare allora nè con trenta mille, e non avrà altro rimedio che una aderenza che sarà forma di soggettione; gli metteran in occhio le cose passate; li pensieri che V. A. ha avuti di usurpar le provincie di Francia et non finiran mai queste gare et disgusti se non con la total ruina dei suoi stati.

Nel qual caso se restituisse V. A. senza consenso del Spagnoli se li farà nemici, gli disobbliga dall'aggiutlarla, cessarano le pensioni loro et aggiutti: si fortificarano subito agli orli dello stato di Milano et lasciaran V. A. nella voragine de' Francesi et se all' hora si moverano sarà per occupar piazze di V. A. all'opposito dei Francesi et resterà V. A. battuta da due parti et avrà perduto l'antico legame et protezione continuata da Spagna alla V. A. Ser.ma Casa.

Il mondo l'arguirà di leggerezza o d'altro et farà V. A. effetto tutto contrario alla libera remissione con la quale s'è posto in mano degli Spagnoli, voltando le spalle a tutti i Francesi del mondo. Perderà affatto quella opinione et reputatione et rispetto che le viene dall'ombra di Spagna et li principi d'Italia, l'Imperatore et altri che stan male con lei le perderan il rispetto: perderansi li figli et il padre per l'aspettativa. — Di Francesi non v'è da fidare: lo mostrano tutti gli successi et esempi delle cose passate: tutti i mali le son venuti de Francia et li beni da Spagna et augumenti de stati presenti et speranze de futuri; la neutralità non è possibile; la parte ha da essere la più ferma, soda et fedele, costante; non corrisponde hoggià la incostanza et infidelità de Francesi che non hanno legge nè Iddio all'antica reputatione loro,

hoggi depravata. Et come potrà questo Re finto ch.mo attendere parole a V. A. che tiene per nemico et si tiene offeso da lei, che non ha atteso al papa che lo ha beneficato et fatto re assoluto; rompendo contro lui et contro Dio con ogni inumanità et inosservanza? Un huomo che per lunghi negoziati ha conosciuto V. A. et lo tiene per accorto, astuto et avvantaggioso et che se non ha seco trattato sinceramente quando poteva e che ora fa per forza quello che fa e non con buona inclinazione, uno che nel trattar gli accorri asconde nelle apparenze della sua grandezza et amore et offerte et desiderii di vederla, fraudolenti disegni di tradimenti et novità in tempo che pende il giudizio del papa contro ogni legge et giuramenti della pace et fede pubblica. Un re cristiano che contro un principe cattolico come V. A. piglia aperta protezione di Geneva e gli suborna contro tutti gli heretici et consorti del diavolo.

Metasi hora in bilancio il bene della pace mediante la restitutione et il danno della guerra con la retentione dello Stato di Saluzzo che sarà il minor pregiudicio diffendere quello che s'ha sicuro che restituendo quello haver più dubiosamente et con maggior danno a difender il resto.

Da una nova guerra può resultar miglior pace e partito.

Non bisogna inganarsi con le aparenze universali et openioni di chi solamente vede et teme il danno presente perchè in legge di prudenza si ha da considerare et preveder il futuro et non far piaga che habbia a gettar perpetuamente sangue. Ognuno ama la pace, ma non tutti sanno come ha da essere e i mezzi della conservazione. — Spagnoli han fatto una pregiudicial pace et sono crucciati: V. A. non ha da farne un'altra più pregiudicial et di più conseguenza: la restitutione di tutta Piccardia non importa tanto quanto una piazza di Saluzzo: Spagnoli lo conoscono e voglion diffenderla: meglio è con la guerra tener il nemico lontano che avvicinarselo con la pace a far maggiori ofese.

## APPENDICE.

### *Indice dei documenti intorno a Saluzzo da me consultati nella Biblioteca Vaticana.*

- 1º Informazioni di quanto occorre tra il re di Francia et il Duca di Savoia sopra il marchesato di Saluzzo per parte del signor Duca di Savoia, diretta a S. S. Clemente VIII. — Cod. Urbinate 874, foglio 292.
- 2º Replica di Francia per nome del Re a la risposta delli ministri di Savoia sopra le loro ragioni intorno il m. di Saluzzo. — Cod. Urb. 874, f. 295.
- 3º Informazione a S. S. nella causa del Marchesato di Saluzzo per parte del S.r Duca di Savoia dalla quale appare che esso signor Duca non è obbligato a recognitione alcuna verso la corona di Francia (*È un importantissimo documento in cui si enumerano, dividendoli in quattro periodi, tutti i titoli presentati dal Duca al Pontefice*). — Cod. Urb. 874, f. 299.
- 4º Narrazione degli avvenimenti accaduti dall'abboccamento di Bourgoin alla pace di Vervins. — Cod. Urb. 874, f. 312.
- 5º-8º Consigli a favore del Duca di Savoia (*Sono quattro discussioni giuridiche intorno al petitorio ed al possessorio, alla prescrizione dei diritti, etc.* — Cod. Urb. 874, ff. 319-330).
- 9º Presa del marchesato di Saluzzo (*È un'accusa della condotta del Duca, nella quale si demoliscono le sue giustificazioni*). — Cod. Urb. 817, f. 158.
- 10º Lettera del duca al suo amb.e sopra la preparazione della guerra che facevano gli eretici (anno 1588). — Cod. Urb. 1113, f. 177.
- 11º Narrazione dei Capitoli e stabilimenti di Borgo (anno 1595). — Cod. Urb. 1113, f. 210.
- 12º-16º Discorsi del Frascchetta intorno all'opportunità di fare la guerra, o restituire Saluzzo, etc. — Cod. Urb. 821 B, f. 352-380.

### *Documenti dell'Archivio Vaticano.*

- 1º Se il Re di Francia debba approvare quanto ha fatto S. A. nel marchesato di Saluzzo. — Nunz.a di Savoia, vol. 22, f. 105.
- 2º Atto di sottomessione di Saluzzo al Duca. — Id. Id., p. 77.
- 3º Relazione della presa di Carmagnola. — Id. Id., p. 79.
- 4º Lettera del Duca al S.r Ercole de Conti, amb.e di S. A. in Venezia (*Giustifica l'occupazione di Saluzzo*). — Id. Id., p. 91.
- 5º Lettera al medesimo del signor Gerolamo Thesauro, in cui dà conto dell'impresa di Carmagnola. — Id. Id., p. 495.



# L'Austria e i bonapartisti

(1815—1848).

---

Studi fatti negli Archivi del Governo Austriaco nel Lombardo-Veneto.

---

Appena caduto Napoleone fu un tumulto improvviso di speranze e di sogni fra i liberali italiani, i quali avrebbero voluto approfittare dell'immenso scompiglio di quel momento, per brandire le armi e scacciare a furia i dominatori stranieri. Ma, tutti d'accordo nel fine, non lo erano punto nei mezzi; e divisi e suddivisi in sette, in conciliaboli, in conventicole, ora che incalzava la necessità di agire, si posero invece a discutere, e discutendo si lasciarono sfuggir di mano la fortunata occasione. Mancava un capo, una guida, una mente che sapesse dare l'intonazione uniforme, da un estremo all'altro d'Italia, a quel generoso fermento, e dirigerlo; e in verità i liberali, sentendosi così disuniti e deboli e come persone brancolanti nel buio, anelavano ad un duce, ad un condottiero esperto e sagace. Senonchè, non trovandolo fra di loro, gli uni si piegarono verso il principe Eugenio e gli altri verso il Murat: abbassando così l'alto ideale della patria al meschino livello d'una passione politica, ed incatenandolo all'ambizione ed alla fortuna d'uno straniero.

Intanto l'aquila austriaca aveva riposto il suo nido a Venezia e a Milano; e benchè il maresciallo di Bellegarde, entrando a Milano, avesse promesso in un manifesto ai nuovi sudditi poco meno che la felicità eterna, sotto mano, però, istruito da Vienna, covava neri progetti di tirannia. Al Metternich non erano ignote le velleità unitarie degli italiani, temeva assai la loro agitazione in tal senso, e immaginava che dovesse da un giorno all'altro scoppiare una rivoluzione. Tale paura ebbe sempre, fin che visse. Dunque prevenire, distruggere, annientare ogni palpito: ecco la sua parola d'ordine, l'indirizzo, il carattere generale della sua politica medie-

vale e sanguinaria. Quindi al sorriso delle promesse tenne dietro il seguente decreto, che fu divulgato a migliaia di copie e inserito in tutti i giornali:

IL CESAREO R. GOVERNATORE DELLE PROVINCE VENETE

*Di conformità alle intenzioni*

*manifestate da S. M. l'Augustissimo Imperatore e Re*

DETERMINA

Art. I. Gli ordini segreti, le adunanze, corporazioni o fratellanze segrete, come sarebbero le logge de' così detti franchi muratori, ed altre società consimili qualunque ne sia la denominazione, delle quali non si conosce il preciso oggetto, o le di cui discipline ed operazioni appaiono enigmatiche, sono e s'intendono a tutto rigore proibite.

Art. II. I contravventori al disposto nell'articolo precedente saranno puniti colla detenzione non minore di due mesi nè maggiore di un anno, e colla perdita di tutti gli effetti, mobili, danaro, e diritti spettanti alla illecita unione.

Gl'individui addetti al regio e pubblico servizio, che ne facessero parte, saranno inoltre destituiti, ed incapaci di coprire ulteriori impieghi.

Pei contravventori recidivi la detenzione sarà d'un anno, e potrà, secondo le circostanze di tempo, luogo e persona, estendersi fino agli anni tre.

Art. III. Coloro che avranno scientemente somministrato per le suddette conventicole, sia gratuitamente, sia contro mercede o corrispettivo qualunque, case, stanze, ed altri simili luoghi, verranno puniti con multa dalle lire duecento alle lire mille.

Se questi individui appartenessero essi pure alla conventicola, oltre la multa, potranno assoggettarsi alla detenzione prescritta pei recidivi nell'articolo precedente.

Art. IV. Col disposto in questa determinazione non s'intende per niente derogato alle vigenti leggi penali sugli attentati contro l'interna ed esterna sicurezza dello Stato, come neppure alle leggi e regolamenti in corso sulle associazioni in genere.

Art. V. Le autorità giudiziarie e politiche, ciascuna in ciò che la riguarda, terranno mano forte per la esecuzione della presente determinazione che sarà pubblicata.

Padova li 9 settembre 1814.

ENRICO IX *Principe di Reuss Planen.*

Questo principe, innalzato ad un posto assai maggiore del suo ingegno, s'indugiava da molti mesi a Padova, senza decidersi a nulla; per la qual cosa i veneziani, sempre propensi all'epigramma arguto, e che da molti mesi aspettavano invano Sua Eccellenza, dicevano:

Venne dall'Istro  
Di Cesare il Ministro  
Plenipotente,  
Con ampia facoltà di non far niente.

Il decreto di lui, del resto, ebbe effetto negativo; perchè il movimento liberale era più che mai tenuto vivo dal Beauharnais, nel quale molti speravano ancora, e più di tutti dal Murat, che andava predicando l'indipendenza d'Italia, e aveva in suo favore la fulgida gloria di soldato senza macchia e senza paura. Attratto appunto dal fascino di questa gloria, un nugolo di gente d'ogni parte d'Italia accorreva a Napoli a cinger la spada; ed erano in gran parte disertori dell'esercito austriaco. Il governo austriaco se ne impensieri, e dalla Prefettura Provvisoria del Dipartimento dell'Adriatico fece mandar fuori la seguente ordinanza:

È stato superiormente decretato che siano corrisposti cinque gigliati, ossia fiorini 22 e carantani 18, a titolo di premio, per l'arresto di qualunque disertore dell'I. R. Armata Austriaca, senza differenza che sia egli arrestato col cavallo o senza.

Questo premio sarà subitamente corrisposto all'atto della presentazione dell'arrestato al Commissariato di guerra, nel caso che il disertore sia convinto o confessò della diserzione; e nel caso di dubbio, sarà rilasciato un documento della pretesa della taglia, per ottenere il pagamento subito che si saranno raccolti i (*sic*) schiarimenti necessari, o rimarrà provata la supposta diserzione.

La Prefettura, in virtù degli ordini dell'Eccelso I. R. Governo, si affretta di rendere nota tale decisione, e si persuade che l'offerta di un tanto vistoso premio sarà di sufficiente incentivo per promuovere gli arresti.

Venezia 19 marzo 1814.

GALVAGNA.

Così il Governo scopriva l'impotenza della sua Polizia, e apriva a due battenti le porte alla pubblica immoralità.

Si era a questo punto, quando capitò, improvvisa come una schioppettata, al Governatore di Venezia la copia d'una lettera di sir Campbell, incaricato dall'Inghilterra di sorvegliare Napoleone all'Elba, diretta al barone di Firmont, comandante supremo dell'esercito austriaco in Italia. Essa diceva così:

*Generale* — Ho l'onore d'informarvi che Bonaparte ha abbandonato l'isola d'Elba domenica sera, con tutte le sue truppe, e tutti i cavalieri ch'erano a lui attaccati. Ha lasciato M.<sup>r</sup> Lapi, che era Maire ed uno de' suoi Ciambellani, come Governatore, col rango di Generale di brigata, a Portoferraio. Gli ho domandato se era sua intenzione di difendersi contro le Potenze alleate, ed ha replicato che se ne avesse i mezzi non si arrenderebbe che a Napoleone, o a' suoi ordini. Ha lasciato alcuni Corsi e la guardia nazionale senz'armi. La madre e la sorella Paolina sono rimaste a Portoferraio. Bonaparte ha seco preso alcuni pezzi di cannone, alcuni cavalli, e dei viveri per qualche giorno. Ha con lui il brigantino *L'incostante*, la

*Bombarda*, la *Stella*, la *Carolina*, e quattro feluche, sui quali bastimenti ha imbarcato le sue truppe. Si è persa di vista la sua piccola flottiglia da Portoferraio ieri al dopo pranzo, al nord di Capraia. In conseguenza credo che la sua intenzione sia di andare ad Antibio, o nelle sue vicinanze, sopra le coste di Francia o del Piemonte.

Dalla fregata il *Partridge*

il 28 febbraio, alle ore 2 dopo pranzo.

*Firmato CAMPBELL (1).*

Più ampie e interessanti notizie forniva tre giorni dopo il console austriaco di Civitavecchia, che era un certo Nicola Palomba:

*All'Eccello I. R. Governo Civile e Militare di Venezia.*

Fin dalla notte del 26 passato partì improvvisamente dall'isola d'Elba Napoleone Bonaparte, conducendo seco i suoi tesori, trenta pezzi di artiglieria, e da mille e cinquecento uomini di truppe che aveva, con gli attrezzi per formare un proporzionato accampamento.

Alle ore 4 pom. del suddetto giorno 26 spedì de' picchetti per arrestare i bastimenti che potè trovare, e che avea designati alla sua spedizione. Eran questi una Polacca francese, due Pinchi riesi (2), e tre Coralline, ai quali, aggiunto il suo Brick da guerra nominato *L'incostante*, ed una goletta nominata *La stella*, della quale servivasi per far delle provviste nel Continente, formò un convoglio di otto bastimenti. Contemporaneamente spedì delle pattuglie per tutte le case, obbligando gli uomini, di qualunque condizione, a prestarsi al trasporto a bordo delle munizioni, e tutt'altro.

Alle ore otto e mezza tutto era pronto, e s'imbarcò egli medesimo; alle ore nove pose alla vela, dirigendosi a ponente; lasciò un plico sigillato, con ordine di non aprirsi che due giorni dopo la sua partenza; e ciò effettuatosi, si è conosciuto contenere l'annuncio della sua partenza, consigliata dalla Provvidenza per riacquistare l'antica sua gloria, e la destinazione di una Reggenza, capo della quale è un certo Lapi (*tuttociò deposto da un bastimento proveniente dall'isola d'Elba*).

Quantunque la voce comune sia che possa essersi diretto per i confini della Francia e Piemonte, non è finora noto con autenticità, ed alla riserva della deposizione di un piccolo bastimento dell'isola di Capraia, che, dalla descrizione della qualità dei bastimenti, par che l'incontrasse il giorno ventisette nelle vicinanze di quell'isola, non si è avuta altra notizia fino a questo momento.

Vi è qualche torbido fra questa Corte (3) ed il Re di Napoli, ed in ultimo, per l'etichetta sul dritto particolare dell'Ufficio di posta; è rimasta interdetta ogni comunicazione di corrieri fra questi due Stati. Intanto il Re di Napoli ha portate le sue

---

(1) Arch. di Stato di Venezia. Presidio del Gov. Austriaco dal 1815 al 1819. Oggetti politici di Stato. Busta X, 2/1.

(2) Cioè di Rio dell'Elba.

(3) Pontificia.

truppe ai confini, e per contrario questa Piazza è stata posta in istato di difesa, e si assicura che in caso di aggressione, della quale si teme, il Santo Padre verrà qui a ritirarsi, per potersi imbarcare in caso di bisogno.

Tanto mi credo in dovere di patecipare all'Eccelso I. R. Governo Civile e Militare di Venezia.

Da Civitavecchia li 8 marzo 1815.

*Il Console* NICOLA PALOMBA.

La chiusa di questa lettera era un annuncio di guerra. Infatti la guerra fu dal Murat dichiarata il 15 di marzo, e il 30 ebbero luogo i primi scontri. In quei giorni le diserzioni degli italiani, arruolati nell'esercito austriaco, diventarono più frequenti di prima; gli entusiasmi degli unitari tornarono a bollire; e le notizie, vagamente risapute a Vienna, che il Bonaparte nel preparar la sua fuga aveva avuto complici e consiglieri, confermarono il Metternich nella credenza di una vasta congiura, e di una imminente rivoluzione in Italia. Allora cominciò una persecuzione accanita e sorda a tutti i liberali, a tutti i partigiani convinti o sospetti del Bonaparte o del Murat; furono rinnovate le leggi relative alle società segrete; ed il Bellegarde a Milano, con decreto dato il 31 di marzo, istituì una Corte Marziale, che fece andare in prigione molti individui, non d'altro colpevoli che d'aver sotto il defunto regno d'Italia occupate le prime cariche dello Stato.

Già fino dal giorno 26 del mese stesso era stato mandato a Rovigo, in missione straordinaria durante la guerra, il Commissario di Polizia Arnolfo Steipée. Costui aveva l'incarico di « sopravegliare « i forestieri che vanno e vengono, lo spirito pubblico, gli impiegati « e gli abitanti, molti dei quali *avevano* dato luogo a sospetti sulla « loro condotta politica; e finalmente di ritirare le più pronte e si- « cure notizie sui movimenti dell'armata napoletana » (1).

Frattanto il Murat s'avanzava contro Ferrara, ed è strano che il console napoletano continuava a soggiornare tranquillamente a Venezia. Per la qual cosa il Governatore diresse al Direttore Generale della Polizia la seguente lettera:

Ho avuto dal Sig. Generale in capo dell'Armata d'Italia, Barone di Firmont, l'ufficiale notizia che le ostilità col re di Napoli hanno cominciato (*sic*). Non potendosi quindi tollerare l'ulteriore presenza del Console di Napoli in questa città e fortezza, e molto meno il continuato esercizio delle sue funzioni, è già stato al medesimo, da

(1) Arch. cit. Presidio di Gov. Oggetti politici di Stato. X, 2/4.

questa parte, insinuato di dover senz'alcuna dilazione ritirare le armi napoletane esposte nel di lui alloggio, e dimettersi da ogni affare consolare. Rientrato egli in tal modo nello stato di persona privata, sarà cura del Sig. Consigliere Direttore Generale di farlo di qui partire nel più breve spazio di tempo, concertandosi col Sig. Comandante della fortezza sulla strada da fargli tenere nel suo ritorno in patria, e sul modo di sorveglianza da praticarsi. Pare il miglior partito quello di munire l'accennato Console di Napoli di una *marcia rotta legata*, vale a dire specificante i luoghi ch'egli ha da transitare, e la frontiera per la quale dovrà sortire dal territorio Austro-Veneto. Sarà altresì bene che, per parte militare, siano avvertiti i Sigg. Comandanti delle rispettive stazioni di transito, onde segretamente sorvegliarlo nel suo passaggio, dandone parte altresì al Commissario Steipée in Rovigo. Attendo in seguito il di lei rapporto sull'effettuazione del presente incarico.

Venezia 4 aprile 1815 (1).

Waterloo finì di scompigliare i già arruffati ed indecisi disegni del Murat, il quale battè la ritirata; alla fortuna delle armi tentò sostituire quella delle riforme, e concesse al suo popolo una disadatta costituzione, chiamata dal Botta « tardo e ridevole sostegno » di cadente trono; finchè, riconosciuta la sua debolezza di fronte alla poderosa reazione provocata dalla Santa Alleanza, col trattato di Casalanza tutto perdetto fuorchè l'onore, e seco trasse in esilio l'ultima lusinga dei liberali italiani.

La missione del Commissario Steipée toccava il suo termine, e come ne avesse disimpegnato la parte più nobile, veniamo a conoscerlo da una specie di buonservito rilasciatogli da un canonico; imperocchè i preti ricominciarono allora ad esercitare la loro fatale influenza.

Certifico io infrascritto ad ogni e qualunque autorità Politico-Civile e militare, che l'I. R. Sig. Commissario A. Steipée, all'arrivo in Rovigo dei feriti della vittoriosa armata Austriaca, provenienti dal combattimento d'Occhiobello, trovavasi in Rovigo, e che con particolare premura e vero impegno m'incaricò di questuare della filaccia, tele e vino, e di estendere la mia raccomandazione a tutti questi signori Curati, onde con sollecitudine ed abbondanza fossero provveduti li suddetti poveri feriti per sollecitar loro la guarigione; il che ebbe un felicissimo successo, giacchè questi buoni abitanti a gara somministrarono prontamente quanto ricercossi loro; ed anzi in tale circostanza, con ammirazione di tutta questa popolazione, il sullodato I. R. Commissario Steipée non si stancò mai di portarsi frequentemente, in unione del sig. prof. Tofanelli, a visitarli con esemplare carità nella chiesa di San Dome-

---

(1) Arch. e luogo cit. X, 2/3.

nico e negli Ospitali, assistendo anche alle più difficili amputazioni, estrazioni di palle ecc., nella quale occasione il suddetto prof. Tofanelli si prestò con tanta bravura ed attività, che l'I. R. Commissario Steipée n'ebbe a restare pienamente soddisfatto del servizio prestato alli suddetti poveri feriti.

Tanto certifico ad onore della pura verità, e per la maggiore sua autenticità pongovi il sigillo Capitolare.

Dalla Parrocchia ed Insigne Collegio di S. Stefano P. M.

*Firm.* D.<sup>n</sup> VINCENZO Can. Arcid.<sup>no</sup> BELLOTTI  
afferma quanto sopra.

Rovigo 15 settembre 1815 (1).

*Locus sigilli.*

Questo documento, del resto, era stato sollecitato dal signor Commissario, con lo scopo di sottoporlo — e così fece — all'Imperatore, per ottenere la medaglia d'oro al valor civile; ma Sua Maestà si limitò semplicemente a manifestargli « il suo aggradimento per l'«*mano e patriottico contegno*». Numerose medaglie, invece, furono distribuite a privati cittadini di Rovigo e del Circondario, i quali non soltanto avevano prodigato ogni maniera di cure ai feriti, ma avevano aperta altresì, fra di loro, una colletta, che fruttò parecchio, a profitto dei mutilati e delle famiglie dei morti. Questo vedendo i chirurghi Giacomo Muneroni e Luigi Schiappadini, addetti al servizio degli ospedali, non ebbero vergogna di scrivere anch'essi all'Imperatore:

I sottoscritti si umiliano all'Augusto Vostro piede, e chiamando a testimonio di quanto operarono . . . la voce comune della loro patria, osano supplicare con ossequiosa fiducia per essere decorati essi pure del visibile testimonio della Sovrana Munificenza; grazie.

Ma fu un ringraziamento sprecato, perchè a questi mercanti di carità il Monarca rispose con la solita formola, freddamente ufficiale, con cui avea ripagata la petulanza del Commissario Steipée. Ecco l'origine di tanti *patriotti*!

In questo mezzo avvenne lo sbarco di Pizzo e la cattura dell'imprudente Murat, la quale ci vien narrata da un documento prezioso, di cui negli archivi di Venezia si conserva la copia.

*Copie d'une lettre en date de 14 octobre 1815 adressée par S. E. M.<sup>r</sup> le Chev.*

*De Lebzelttern au Ministre des affaires étrangères dell'I. et R. Cour de Toscane.*

M.<sup>r</sup> le Comte — Je ne perds pas un moment pour annoncer à V. E. que Murat

(1) Arch. e loc. cit. Busta X, 2/3.

vient d'être pris sur la côte de Calabre. Il s'embarqua le 28, avec 200 hommes armés et une trentaine d'officiers, sur six *gondoloni* (grandes barques) prenant des vivres pour 8 jours. Son projet était, sans doute, de joindre la flotille de Tunis qui croisait dans ces parages, et à bord de laquelle il espérait trouver un asile, et peut-être des moyens d'inquiéter les côtes de Naples.

Quoiqu'il en soit, une tempête très-forte, qui eut lieu la nuit du 30 au 1<sup>er</sup> octobre, jeta toute l'expédition sur les côtes, et sépara les six barques. Le 4 on vit sur la côte de Sorrento une barque qu'on crut appartenir aux Barbaresques, et qui semblait chercher ou attendre d'autres bâtiments.

Le cinq on en signala une pareille dans le Golfe de Salerne, et parait qu'alors deux autres barques rejoignirent celle-ci. Ce qu'il y a de sur ce que le 6 Murat débarqua, avec le général Franceschini, un colonel, et environ 50 hommes armés, à Pizzo, sur la côte de Calabre, non loin de Monteleone, et environ à 48 heures de Naples.

Il laissa 40 hommes et quelques officiers sur ces deux autres barques, et leur ordonna de longer les côtes de la Calabre. A peine débarqué il alla sur la grande place, rassembla le peuple, et lui ordonna de crier: *Vive le Roi Joachim*, en disant qu'il était le Roi, et venait prendre possession de ses états. Il n'y avait point de troupes en cet endroit, peut-être même y avait-on menagé des intelligences, et il eut un moment d'incertitude; mais les paysans des environs, ayant appris le débarquement de Murat, s'armèrent et vinrent l'attaquer.

Après une résistance longue et opiniâtre, le parti de Murat eut le dessous, et lui même fut pris, mis aux fers, et conduit chez le Général Nunziantè, sicilien, Commandant de la Calabre. Lors du départ du Courier la plus parfait tranquillité regnait dans la Province.

Le 10 un détachement de barques canonnières prit les deux autres qui longeaient les côtes, et dont les patrons, ainsi que les officiers qui s'y trouvaient, déclarèrent que Murat leur avait dit à Ajaccio qu'il voulait se rendre à Tunis, mais qu'arrivé à la hauteur du cap Carbonaro, il leur avait ordonné de cingler vers la Calabre.

Tel est, M<sup>r</sup> le Comte, le résultat de l'entreprise extravagante de Murat, qu'il a sans doute expiée par la perte de la vie, s'il est vrai qu'il ait subi un jugement militaire.

Veillez, je vous prie, communiquer cette lettre au Ministre de l'Empereur et Roi, M<sup>r</sup> le Comte d'Appony, et agréer les assurances de ma haute considération.

Ammazzato così barbaramente l'Achille dell'epopea Napoleonica, la caccia ai murattiani ed ai bonapartisti continuò sempre più accanita dovunque, e fu imputato a delitto l'aver servito con fedeltà la bandiera del Regno d'Italia.

A Venezia fu compilato in fretta e furia un *elenco nominativo*



*degli individui domiciliati in Venezia che hanno servito in qualità di militari presso l'ex Re Murat, e che ultimamente giunsero in Venezia.* È un quadro diviso in otto parti di varia larghezza; cioè: *Numero progressivo — Cognome — Nome — Età — Anni — Grado — Patria — Stato e descrizione individuale della famiglia — Osservazioni.* Per necessità tipografiche non mi è possibile di riprodurlo qui esattamente, ma lo riassumo :

*Marchetti Carlo*, d'anni 26, capitano, di Venezia, nubile (*sic*). Figlio del cavalierizzo di tal nome, che ora vive miseramente. Uomo che sempre tenne una cattiva condotta. È quegli che ha già domandato un passaporto per la Russia.

*Memo Michele*, d'anni 26, tenente, di Venezia, nubile (*sic*). Ha famiglia, ma incapace di sovvenire ai suoi bisogni.

*Toffoletti Carlo*, d'anni 47, tenente, di Treviso, ammogliato senza figli, ed avente seco lui la moglie. Senz'alcun appoggio e mestiere.

*Ajalla Luigi*, d'anni 36, capitano, di Venezia, ammogliato senza figli ed avente seco lui la moglie. Senz'alcun appoggio e mestiere, ma conosce la nautica, e pensa dedicarsi alla marina mercantile.

*Bajo Moisè*, d'anni 40, tenente colonnello, di Corfù, ammogliato, ed avente due figli che convivono seco lui. Figlio del capitano ex-veneto pensionato, ed è ammogliato con una donna napoletana, e non ha risorse.

*Malgrani Camillo*, d'anni-24, tenente, di Milano, nubile (*sic*). La sua famiglia è domiciliata in Venezia, ha un fratello impiegato, può essere sovvenuto.

*Girardo Nicola*, d'anni 36, tenente, di Venezia, vedovo senza figli. Senz'alcun provvedimento.

*Screnu Giovanni*, d'anni 27, capitano, di Conegliano, ammogliato con tre figli che seco lui convivono. Ha fatto sempre il soldato, nè ha alcun appoggio. Egli però è stato costretto a servire sotto Murat per essere stato fatto prigioniero nel momento in cui si dirigeva a prendere servizio nell'armata austriaca, ond'evitare, come asserisce, la pena di morte.

*Arrivato Alessandro*, d'anni 30, tenente, di Venezia, ammogliato con figlia che seco lui convive. Ha fatto sempre il soldato nè ha alcun appoggio.

*Franceschetti Giovanni*, d'anni 27, tenente ajutante maggiore, di Venezia, nubile (*sic*). Ha fatto sempre il soldato, nè ha alcun appoggio.

*Pacega Giovanni*, d'anni 27, sottotenente, di Venezia, nubile (*sic*). Ha fatto sempre il soldato nè ha alcun appoggio.

*Busetto Andrea*, d'anni 22, sottotenente, di Pellestrina, nubile (*sic*). Era alla Marina. Giovane di poca tranquilla condotta. La sua famiglia non è più in gran fortuna, ma può aiutarlo (1).

(1) Arch. cit. Presidio-Polizia, II, 11/45.

Un bel giorno tutta questa gente fu chiamata alla Direzione Generale di Polizia, e costretta a firmare un atto così concepito:

## REGNO LOMBARDO-VENETO

## I. R. DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA

*Giorno di... marzo 1816.*

Comparso in Ufficio il Signor ..... già ufficiale nelle truppe di Napoli, e datagli comunicazione del contenuto nel Dispaccio dell'Ecc. I. R. Presidio del giorno 19 gennaio anno corr. N. 315 P. R., con cui *per solo atto di grazia* gli viene accordata l'autorizzazione di passare all'estero affine di trovarsi un'occupazione, ha dichiarato, siccome dichiara, di rinunziare spontaneamente ad ogni e qualunque pretesa di pensione, titolo e beneficio, ed altro che vantar credesse e potesse in forza della sua condizione verso il Governo Austriaco; in prova di che ha segnato l'atto presente con la sua propria firma, alla presenza di due testimoni.

*Governo Nel giorno ..... N° ...*

Dietro autorizzazione superiore e previ riscontri voluti dalla legge (1).

Questo si fece pei soldati di Murat. Quelli invece che avevano servito Napoleone si lasciarono stare, perchè troppo numerosi; ma furono tenuti d'occhio come tanti malfattori. Ciò è provato dalla seguente nota che il Direttore Generale di Polizia dirigeva al Governatore:

..... Posso assicurare l'E. V. che mai ho perduto di vista gli ex-militari italiani che esistono in queste provincie, come una classe di gente troppo osservabile, tanto pei corrotti loro principj, quanto pel visibile malcontento con cui sentono l'attuale loro posizione, per cui è a ritenersi, pur troppo, che nutrano sempre il desiderio d'un nuovo sconvolgimento di cose che loro sia più favorevole, e nella circostanza de' rinnovati torbidi in Francia. Ho già disposto che fosse raddoppiata a loro riguardo la più accurata vigilanza..... (2).

Venezia 29 maggio 1816.

RAAB.

Però quelli fra i soldati italiani — come li chiamava la Polizia — sui quali maggiormente pesava il sospetto di aver cospirato o di cospirare, furono intanto carcerati senza remissione; così con più comodo si poteva assumere informazioni sull'esser loro, scoprire terreno, e venire a capo di qualche cosa, giacchè qualche cosa ci doveva pur essere.

(1) Arch. e loc. cit. 11/45.

(2) Arch. cit. Polizia, II, 11/16.

Vi fu un momento nel quale la Polizia si lusingò di avere in mano il bandolo di tutti gli intrighi. Ed ecco come. Un giorno di luglio di quel medesimo anno 1816 si presentò in Verona, al Commissario di Polizia, un tal Gaetano Alberti, di professione orefice, il quale era stato in carcere come sospetto di bonapartismo, e si dichiarò pronto a fare delle importanti rivelazioni. Manco a dirlo, fu immediatamente sottoposto ad esame, ed il suo interrogatorio, con molta diligenza raccolto, si conserva negli archivi. È curioso:

*I. R. Commissario in capo di Polizia.*

Verona li 12 luglio 1816.

Volontario comparve in questo Ufficio Gaetano Alberti, il quale, ammonito a dire la verità,

*Sulle generali?*

Re. Sono Gaetano Alberti di Giuseppe, nativo ed abitante in Verona, d'anni 32, libero, di professione orefice, non possidente, di culto cattolico.

*A dire quale sia il motivo di questa sua comparsa volontaria?*

Re. È già noto a questa Polizia che io sono stato in queste carceri politiche per qualche tempo, come sospetto in genere. Nel mentre, pertanto, che io ero in queste carceri, fu condotto pure nel medesimo carcere certo Giuseppe Filiberti, ex-capitano del cessato regime, il quale cominciò meco a commiserarsi, facendomi credere d'essere stato arrestato senz'alcuna colpa. Mi sono mosso a compassione di lui, per cui lo soccorrevo dandogli di quel poco cibo che i miei genitori mi mandavano. Per questo mio tratto urbano che gli praticavo, s'affezionò meco in modo tale per cui venne a farmi la seguente confidenza.

Che lui, dopo la prima abdicazione al trono di Francia di Napoleone Bonaparte, si trovava in Francia e godeva della mezza pensione, sotto il Re Luigi, come ex-capitano del detto Bonaparte. Che poi, vestitosi da cappuccino, sotto queste mentite spoglie andava all'isola d'Elba, dove era relegato Bonaparte, e di là pure partiva e ritornava in Francia: ed in questo modo aveano tra di loro la più stretta corrispondenza; e tanto da loro si fece col mezzo suo, che si potè far nascere l'ultima rivoluzione in Francia, e facendosi in questo modo ritornare a Parigi Bonaparte. Mi disse di più che lui fu quello che servì di scorta allo stesso Bonaparte al suo ritorno in Francia, vestendo allora la montura di capitano, com'era il suo grado; e, precedendolo, ordinava alle città che passava le razioni per 50 mille uomini, quando ciò non era vero, ma al solo fine di poter sempre più far prevalere il partito di Bonaparte. Finì poi il Filiberti col dirmi che in breve si lusingava di potermi far conoscere la sua gratitudine, lusingandosi che si dovrebbe in breve cambiare il presente Governo, giacchè per questo si era lui portato a Verona per parlare nel proposito con un suo cugino, che non mi nominò, il quale è presentemente al servizio

in uno di questi reggimenti Austro-Italiani, ma che invece era di guarnigione a Brescia.

Nel tempo stesso in cui ero io a prigionie, unitamente al nominato Filiberti, venne pure condotto nello stesso carcere certo Michele Dell'Armi, oriundo di Treviso, ma abitante in Zara. Appena entrato il Dell'Armi in carcere, ed essendo vicino a me, il Filiberti mi disse che lui conosceva quel detenuto testè entrato, e che quello era stato suo compagno negli affari di Francia per Bonaparte; e in così dire si distaccò da me e si avvicinò al Dell'Armi: i quali tosto si mostrarono nella massima relazione ed amicizia. Di poi si avvicinò a me il Filiberti, e mi disse che non si era ingannato, e che quello era appunto stato il suo compagno nel favorire il ritorno di Bonaparte in Francia. Stando pertanto il Dell'Armi in prigionie, e vedendo che io godevo la confidenza del detto ex-capitano, cominciò per aver meco qualche confidenza; ed in questo modo sono venuto a rilevare quanto sono ora per raccontare.

Che lui era di ritorno dalla Francia, che molto si era fermato nel genovesato, dove aveva avute molte relazioni con i partigiani di Bonaparte; e che ora era venuto a Verona in attenzione di alcuni riscontri, senza dire dove nè da chi, e che poi si doveva portare nel napoletano, e che così in breve doveva scoppiare una forte rivoluzione, facendosi in questo modo cambiare il governo presente. Finirà col dire che il Dell'Armi sempre disse delle cose generiche, senza mai nominarmi i suoi corrispondenti, nè quali piani fossero quelli che si macchinavano, nè farmi conoscere di quali mezzi si servissero. Questo è il motivo della presente mia comparsa volontaria.

*Ciò avuto, letto, confermato, si sottoscrisse e fu poi licenziato.*

*p. Il R. Commissario in Capo di Polizia*

*Sott. GAETANO ALBERTI.*

*Firm. AMBERG.*

Il Direttore Generale di Polizia, nel rapporto riservato (15 luglio) che fece al Governatore di questa denuncia, osservava:

Sebbene il carattere poco onesto del deponente Alberti, ed il luogo ove accaddero simili discorsi, scemassero di peso l'introduzioni fatte a carico del Filiberti e del Dell'Armi, era cosa nullameno conveniente che non fossero ignorate dalla R. Delegazione di Mantova, ove adesso si trova il Filiberti, e però le furono tosto giudiziosamente comunicate col mezzo della R. Delegazione di Verona, onde così possa egli essere astretto a render conto delle passate sue gesta, e delle relazioni che aver potesse, massime ne' Reggimenti Austro-Italiani. Rispetto poi al Dell'Armi, che per ufficiale annunzio della R. Delegazione di Verona, da cui prima di questa scoperta era stato diretto a Venezia, affine che fosse imbarcato per la Dalmazia, sua patria,

---

(1) Arch. e loc. cit., II, 11/79.

come sospetto in genere, io m'incarico, al suo arrivo a questa parte, che dovrebbe succedere di momento in momento, di prendere a suo riguardo le stesse misure (1).

In margine a questa relazione il Governatore scrisse di suo pugno: *Si spinga (sic) le indagini*. Come ed in qual modo il Direttore Generale della Polizia obbedisse a quest'ordine, non mi fu dato di rilevare. Certo che indagini si fecero, e minuziose e sagaci, e che al Dell'Armi fu ingiunto di presentarsi a Venezia alla Polizia, dalla quale fu imbarcato per Zara. Interrogato, anzi, intorno alle cose deposte contro di lui dall'Alberti, negò tutto.

Il carattere però di questo individuo — riscriveva il Direttore Generale al Governatore — dedito, come ben si scorge dalle sue stesse direzioni, ed al vagabondaggio ed all'intrigo; i conosciuti suoi antichi servigi prestati all'armata francese, all'epoca ancora dell'anno 1809, ed i non bene giustificati suoi viaggi in Livorno, all'isola d'Elba ed in Francia nell'anno 1815, e quasi nel momento stesso in cui Bonaparte ricomparve in Francia, avvalorano i detti del denunciante Alberti, comunque del pari pregiudicato, e rendono il Dell'Armi, se non punibile, perchè mancante il suo convincimento, almeno pericoloso e sospettissimo. Egli nel febbraio del 1815 si trovava a Bologna a pretesto di visitare un zio, ora defunto, e di là, con passaporto di quel Governo, emerge chiaramente dalle vidimazioni stesse attergate al medesimo, che fu a Firenze, Livorno, ed all'isola d'Elba, dove però apparisce che giungesse soltanto nel mese di aprile, cioè due mesi dopo la partenza di Bonaparte; e dopo fu a Marsiglia, Tolone, Nizza e Genova, donde per la via di Milano comparve nella primavera dell'anno passato in Verona. E tutto questo viaggio egli ha eseguito senza che si conoscano bene i suoi mezzi di sussistenza: circostanza egualmente degna di rimarco (13 febbraio 1817).

La conclusione fu questa: che mancando le prove positive per un'azione penale, i due accusati Filiberti e Dell'Armi furono fatti ripatriare e rigorosamente sorvegliare: cioè il primo a Mantova, il secondo a Zara.

A completare le mie ricerche — per quanto è possibile di farlo ora, che non tutti i documenti si possono studiare — intorno alle misure prese dall'Austria per cancellare dalla mente e dal cuore degli italiani la tradizione napoleonica, è necessario tuffarsi nel mare amministrativo, e fare una scorribanda nell'archivio della Censura (2).

---

(1) Arch. e loc. cit.

(2) Quest'archivio è ordinatissimo, e diviso per anni: la qual cosa mi dispensa, per amore di brevità, di citare la busta dove si trovano i documenti che andrò indicando o riportando, bastando per ciò la sola data dell'anno.

Troviamo inflitto il *damnatur* a tutti i libri, gli opuscoli, i fogli volanti relativi a Napoleone, alle sue gesta, agli atti del suo Governo, alla sua famiglia ed ai suoi generali. E libri, e opuscoli, e fogli volanti furono improvvisamente confiscati ai librai; i quali, così, senza colpa veruna, ebbero a subire un danno assai rilevante. Quindi fu dato incarico segreto alla Polizia di ritirar *cautamente* dal commercio, non soltanto i ritratti di Napoleone e di Giuseppina, ma altresì quelli di Maria Lugia e del duca di Reichstadt, affine, dicevano, di impedirne le eventuali riproduzioni. E non basta; si vietò persino di parlare di essi in luogo pubblico: tanto che a Padova fu ammonito dalla Polizia uno studente perchè, parlando della carta di Parigi, osò pronunziare il nome di Napoleone.

Per lo contrario fu permessa, e dai censori anzi elogiata, la stampa de *La Russiade*, canti quattro di Gerolamo Orsi, intitolati ad Alessandro di Russia, i quali raggiunsero in breve quattro edizioni; fu licenziato un opuscolo di un avvocato Negri — poveretto! — intorno ai difetti del Codice Napoleone; fu ricevuta una canzone, stampata anonima a Bologna: *La battaglia della Belle Alliance* ecc.; e fu dato libero corso nelle Province Venete all'*Itinéraire de Bonaparte de l'île d'Elbe à l'île S. Hélène*. Di quest'opera anzi il revisore Minio parlava così (30 dicembre 1517):

Scritta da un individuo amante dell'ordine e della pace; da uno che detesta l'anarchia e la tirannide; da uno, finalmente, che ama il proprio legittimo sovrano attualmente regnante in Francia.

Si deve aggiungere questo: che molti mesi prima il Governatore aveva mandata al Direttore Generale di Polizia ed all'I. R. Dipartimento della Censura, la seguente nota, conforme alle istruzioni ricevute:

NAPOLÉONE BONAPARTE ha nominati duchi e principi molti de' suoi Generali e Ministri, ed ha loro assegnati titoli di tali città e province che attualmente non sono più in possesso della Francia, ma sotto il dominio dell'Austria; e perciò tali titoli non competono più ai suddetti francesi. Quand'anche i fogli francesi ed altri esteri proseguano l'uso di tali titoli, sino a tanto che la questione insorta in questo argomento non sia decisa in via diplomatica, non si può permetterlo ne' nostri pubblici fogli e scritti d'Ufficio. Questo motivo indusse l'I. R. Supremo Aulico Dicastero di Polizia a determinare, con una comunicazione fattami nel dì 28 luglio p. p., che quando per parte nostra si tratta ne' fogli e scritti pubblici di tali Titolati Francesi, per esempio del Maresciallo Marmont, della vedova del Maresciallo Bessieres, etc.,

questi giammai vengano accennati co' titoli usurpati, per esempio Duca di Ragusa, Duchessa d'Istria, ecc., ma co' loro nomi proprj.

Preveggo quindi, in confidenza uffiziosa, il Sig. Delegato, l'I. R. Ufficio di Censura, il Sig. Direttore Generale di Polizia di tale determinazione, per la sua direzione.

Venezia, li 9 agosto 1816.

*Il Governatore Generale CONTE DI GOËSS.*

I soli membri della famiglia Bonaparte poterono, in seguito al trattato di Parigi, portare il titolo di Principi.

Tutti questi rigori, che a molti insegnarono ad odiar maggiormente il Governo austriaco, agli apostati, invece, ed ai cortigiani servili furono di stimolo al vilipendio, all'insulto volgare e codardo contro i perseguitati. Il Governo, che aveva dato il passaporto ai vituperi stampati, lasciava fare; e quando un dì la ex-regina Murat, crudelmente offesa dalle *Notizie del mondo* — che era allora il diario ufficiale di Venezia — dal suo solitario ritiro di Trieste protestò con nobile sdegno, fu un curioso battibecco fra il Governatore e la Polizia, cui era commessa la revisione delle Gazzette, e si finì col fermare la massima che « nelle Gazzette si debba parlare possibilmente poco della famiglia Bonaparte ».

Vi fu una quiete relativa per un po' di tempo; senonchè la morte di Napoleone ravvivò ad un tratto l'antico entusiasmo: ed era entusiasmo universale di lagrime, che durò ancora per moltissimi anni, checchè il Governo e la Polizia facessero per ispegnerlo o indebolirlo. Immediatamente a Vienna si pensò che tutta la gente la quale aveva accompagnato in esilio il Martire illustre avrebbe fatto ritorno in Europa, e una parte, forse, si sarebbe recata presso i Bonaparte a Roma o altrove, in ispecie i conti Bertrand e Montholon. Per cui si diramarono istruzioni sollecite ai Governatori delle Province; e il conte d'Inzaghi, a Venezia, trasmettendole al Direttore Generale di Polizia, scriveva, cacciandogli addosso la furia de' suoi superiori:

Commetto di porre in opera immediatamente ed in tutta l'estensione le necessarie misure per la rigorosa sorveglianza di essi (*reduci da Sant'Elena*) durante il loro passaggio per queste provincie; di non accordare loro nè un più lungo trattenimento di quanto esige l'indispensabile loro passaggio per la strada più breve al luogo indicato nei loro passaporti; nè giammai in avvenire il reingresso negli II. RR. Stati; in nessun modo poi il recarsi presso alcun individuo della famiglia di Buonaparte esistente negli II. RR. Stati, o la vidimazione dei loro passaporti per uno di questi luoghi (1).

(1) Cfr. *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*. Capolago, Tip. Elvetica, 1851-52. Doc. 326, 29 agosto 1821.

Pare un oltraggio, ed era invece paura; e brutti giorni passano il Governatore ed i poliziotti, quando, in mezzo alla commozione universale, il Manzoni lanciò quella sua ode solenne, la quale oggi apparisce inferiore alla fama che ha, perchè il sentimento da cui fu ispirata più non esiste; ma fece spargere tante lagrime e palpitare tanti cuori, e rimarrà per ciò memorabile. In un attimo fu diffusa manoscritta da un capo all'altro d'Italia. Della sua introduzione a Venezia non tardò ad avvedersi la Polizia, e siccome non era firmata, alcuni di quei funzionari la attribuirono al Monti, altri a un certo *Manzoni di Verona* (1). Aveano perduta la testa; erano in confusione, in subbuglio; fermamente credevano che quello scoppio improvviso di entusiasmo fosse una brutta gherminella dei Carbonari. Sequestrarono, dunque, dell'ode, quante più copie poterono; ed il Governatore, venuto a sapere che a Padova parecchie ne circolavano tra gli studenti, fece scrivere a quel Rettore questa preziosa letterina:

È pervenuto a mia cognizione che fra i (*sic*) studenti in Padova circola manoscritta un'ode sulla morte di Napoleone Bonaparte.

Benchè la medesima non contenga cosa che possa andar soggetta a rimarco, io la metto ciò non di meno in avvertenza, Signor Rettor Magnifico, di usare ogni possibile vigilanza affinchè non si cerchi di diramare, fra la gioventù studiosa, dei pericolosi saggi d'erudizione scientifica.

Venezia, li 31 marzo 1822 (2).

Com'è naturale, tenne dietro all'ode un diluvio di ritratti, di miniature, di ricordi napoleonici d'ogni genere e forma; e fioccarono quindi i divieti, le confische, le perquisizioni. Non ci fu libraio a Venezia senza peccato; e si rinvenne e si bruciò pure una colluvie di stampe allegoriche. Nell'archivio della Censura ne esistono tre campioni. Uno rappresenta la tomba dell'Eroe, ed ha in margine questa quartina:

Sta presso al mesto salice  
 Quel ch'or di lui n'avanza;  
 La gloria e la speranza  
 Dal mondo al ciel volò.

La seconda stampa lo figura adagiato sul feretro; e la terza, colorata, si intitola *La prière*, e mostra Maria Luigia in atto d'insignare al figlioletto una preghiera sulla tomba del padre: idea

(1) Op. cit., doc. 341.

(2) La firma è un geroglifico incomprensibile.



certo più nobile della realtà, e, sotto questo punto di vista, l'Austria ebbe ragione di sequestrar tale stampa.

Ad un figurinaio di Lucca furono polverizzati i getti e le forme del ritratto di Napoleone; furono attentamente sorvegliati e pedinati i mercanti girovaghi di quadri e di stampe; e i doganieri ai confini ricevettero l'ordine di frugar nella sacca ai viaggiatori, e di arrestarli se trovati possessori di stampe e di libri napoleonici. In questo modo la Polizia potè agguantare un'infinità d'incisioni e di acquerelli, che da Milano si tentavano introdurre a Venezia; ed erano: *La morte di Napoleone* — *La sua tomba* — *Napoleone ferito davanti Ratisbona*, e *Napoleone che dorme al bivacco prima della battaglia d'Austerlitz*.

L'abate Grandis, professore e censore delle stampe a Padova, recatosi nella bottega del libraio Felice Angeli per acquistare dei libri, vide in un rotolo di incisioni un ritratto di Bonaparte, ne fece tosto denuncia alla Polizia, e il povero Angeli dovette pagare una multa fortissima. A un altro libraio, il Missiaglia di Venezia, il quale stava pubblicando una biografia universale, fu espressamente vietato di comprendere nella lettera B il nome del Bonaparte. Fu processato e condannato a 300 lire di multa un povero ottonaio che si era lasciata trovare una scatola da tabacco di radice, sul cui coperchio stava scolpito il feretro di Napoleone con la leggenda: *il vivra toujours dans nos coeurs*; e nel rovescio del detto coperchio appariva in rilievo il ritratto di lui, con le parole: *Napoléon premier Empereur des français* (1).

Fu vietata severissimamente l'importazione di certi drappi francesi, che portavano tessuti gli emblemi di Bonaparte. Le prime dogane le quali ne segnarono la comparsa in commercio, furono quelle di Messina; ma in seguito si scoprì una fabbrica di drappi, perfettamente simili, a Catania. Anche a Rovigo fu confiscato, a un mercante di mode, certo Federico Minelli, un pezzo di stoffa da panciotto, perchè portava impressa la figura di un soldato, avente una mano sulla sciabola e l'altra sul cuore. « Tali lavori emblematici » — sentenziava il censore — « son condotti dagl'inutili sforzi dei moderni settari, che cagionano un sensibile danno alla moderna società ».

Tuttociò accadeva durante l'anno 1823.

Questa furia, per altro, a poco a poco si andò rallentando, tanto

(1) Porta queste indicazioni: disegnatore Blaisot, incisore M.me Marchand, rue St-Jacques, n. 30.

che il Governo, per compensare gli italiani a lui sottoposti della loro docilità, permise di esporre in pubblico il ritratto di Maria Luigia, « qualora nel vestiario e nell'iscrizione non vi fosse allusione alcuna « all'anteriore di lei dignità come Imperatrice di Francia »; ed il ritratto del duca di Reichstadt con la sola iscrizione: *Francesco, duca di Reichstadt*, e non vi fosse nulla che potesse ricordare il suo precedente titolo di Re di Roma (10 novembre 1827).

Per Napoleone, invece, furono mantenute le rigorose misure fino allora emanate, cosicchè il 14 di gennaio del 1829, la Direzione Generale di Polizia scriveva, impaurita, all'Ufficio della Censura:

La Direzione Generale venne informata che si stia ora ristampando in Toscana una certa opera intitolata *Commentarij di Napoleone*, di anonimo autore italiano, la cui prima edizione si è fatta l'anno scorso in Bruxelles, e che ha per iscopo di confutare le pretese falsità ed errori avanzati dal Botta e dal Walter Scott.

Nel dubbio non improbabile che d'una tal opera si tenti forse la clandestina introduzione in queste provincie, per cui già vennero attivate le opportune misure di sorveglianza, la Direzione Generale amerebbe di conoscere, a sua norma, se e quali istruzioni e disposizioni fossero per avventura già pervenute a cod. I. R. Ufficio a riguardo dell'opera suddetta; e quindi viene interessata la sua compiacenza a porgere sollecitamente le desiderate notizie e schiarimenti.

AMBERG.

Senonchè il Capo Revisore Brambilla rispondeva quattro giorni dopo:

L'opera di cui mi fa parola l'ossequiato dispaccio di questa Direttoriale Autorità, non è ufficialmente conosciuta dalla Centrale Revisione scrivente, quantunque l'ossequioso sottoscritto non ignori che sia stata impressa nel Belgio in idioma francese, e che appunto in Toscana siasi divisato d'intraprenderne la versione e la stampa.

Allo scrivente Ufficio gioverà l'avvertenza per star sempre più in vigilanza sui tentativi d'introduzione dell'opera stessa, onde per parte propria opporre l'impedimento; ed ove gli avvenga di aver delle nozioni sulla cosa in discorso, istruzioni e disposizioni, si renderà sollecito di porgerne comunicazione alla riverita Direzione Generale.

Meno importanza, invece, parvero dare all'opuscolo: *Delle cause italiane nell'evasione dell'Imperatore Napoleone dall'Elba*, che un libraio presentò all'Ufficio della Censura chiedendo il permesso di poterlo vendere, nei primi giorni di giugno del 1830. Il revisore Montan, il quale ebbe l'incarico di giudicarlo, si trovò parecchio imbrogliato, e il 7 di maggio scrisse il seguente foglio di censura:

Le sapienti governative prescrizioni intorno tuttociò che concerne la vita e le gesta

di Napoleone, siccome devono scrupolosamente adempiersi e venerarsi dal sottoscritto Censore, così debbono estendersi ancora a que' libri che tendono a risvegliare la memoria di quanto fu operato nelle varie epoche del di lui abbassamento od innalzamento.

Il libercolo, pertanto, che reverentemente si umilia a codesta Superiorità, mette in chiaro lume quanto si è posto in opera onde indurre quell'uomo a ricomparire sul teatro politico, e presenta il piano di una nuova rivoluzione; quantunque il sottoscritto Censore non dubiti di qualificare questa produzione come inutile da un canto, giacchè più non esiste il soggetto, e pericolosa dall'altro, e perciò degna di proscrizione; ama pertanto di sommessamente subordinare questo suo parere alla ossequiata Superiorità, e da essa attende il perentorio sapiente giudizio.

Il Capo della Polizia e della Censura in Vienna, Co. Sedlinsky, rispose, non molto dopo, al Governatore di Venezia:

Senza esaminare la verità o la simiglianza di questi strani resoconti, è certo che tuttocì che tende a risvegliare chimere di questo genere dev'esser rimosso, e perciò, convenendo nel parere del suddetto Ufficio, ho l'onore di proporre a V. E. che quell'opuscolo venga proscritto.

E così fu (1).

---

(1) Quest'opuscolo non era che una parziale riduzione dell'altro, pubblicato a Bruxelles nel 1825, col titolo: *La vérité sur les cents jours, principalement par rapport à la renaissance projetée de l'Empire Romaine*. Al sig. Giovanni Livi, direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, piacque dare una singolare importanza ai documenti in esso opuscolo contenuti, rivelanti una pretesa congiura dei liberali italiani, connivente Napoleone, allo scopo che questi, rinunziando ad ogni e qualunque aspirazione alla Francia, riconquistasse l'Italia e se ne incoronasse re in Campidoglio. Il Livi anzi — con fede cieca — ne ripubblicò parecchi, tra quelli da lui tenuti per più importanti, nel suo studio: *Napoleone all'isola d'Elba, ecc.* Milano, Treves, 1888. Per lui la esistenza dell'accennata congiura non ha ombra di dubbio; come non sembra averne per il Pellet nel posteriore suo libro: *Napoléon à l'île d'Elbe*, Paris, Charpentier et Co, 1888; il quale ultimo accetta l'autenticità dei documenti portati dall'opuscolo, e anzi ne riassume taluno e di altri cita qualche periodo (pp. 63, 64, 65, 66). Soltanto esprime un timido dubbio che Napoleone abbia potuto prestare orecchio ai sogni di un manipolo di liberali italiani. Io a quei documenti non ho mai creduto. L'anonimo editore di essi dichiarò di averli tratti da un portafoglio che ne conteneva parecchi altri, i quali avrebbe pubblicati in seguito, e non pubblicò mai; e soggiunse che dava alle stampe intanto questi, poichè le persone quivi nominate *erano morte*, e perciò non potevano più temere le persecuzioni dei Governi restaurati. Ma quante e quali erano queste persone? Due: Luigi Corvetto e Melchiorre Delfico. Il Corvetto solo *era morto*; il Delfico, invece, *era vivo*, vivissimo, e non soggiacque al destino dei mortali che il 21 di giugno del 1835, cioè *dieci anni* dopo la comparsa dell'opuscolo sedicente rivelatore. Al Livi questa cosa non passò inavvertita; ma con facile scusa ne attribuì la cagione ad una trascuratezza dell'editore. Dimenticò peraltro di ricercare se il Corvetto e il Delfico possano logicamente sostenere la parte di cospiratori a loro affibbiata. L'Anonimo asserisce che il Corvetto ebbe una parte morale nella congiura; ma che il Delfico, invece, l'ebbe principalissima, al punto di stendere un rapporto sulle condizioni d'Italia per uso e consumo del Bonaparte; il qual rapporto, stampato nell'opuscolo, fu riprodotto con grandissimi elogi dal Livi (pp. 278 e seg.). Ma come mai può essere tutto ciò se Luigi Emanuele Corvetto (italiano d'origine, ma — si noti — naturalizzato francese), caduto Napoleone, servì Luigi XVIII, del quale anzi, dopo i cento giorni, fu Ministro delle finanze? Come mai può essere tutto ciò se alla caduta di Napoleone il Delfico aveva settant'anni; viveva infermiccio nella sua Teramo; era diventato così devoto dei Borboni che nel '15 fu pensionato da Ferdinando; nel '32, cavaliere e commendatore borbonico più volte, si fece trascinare alla presenza del Borbone, recatosi a visitare Teramo, per ringraziarlo dei benefici ricevuti; e l'ultima opera di lui che abbiamo a stampa si intitola: *Espressioni*

Tuttavia, verso Napoleone e la sua famiglia, il Governo austriaco era disposto ad usare qualche tolleranza; ma non lo fece sapere a nessuno, neanche agli uffici dipendenti, per tema forse che qualcuno ne abusasse: sperava insomma, che la sua intenzione fosse tacitamente capita. Ma i zelantissimi funzionari erano duri come sassi, e non obbedivano ad altro che agli ordini scritti. Così un pacco di libri, diretto a un certo Hoffmann di Trieste per conto della con-

della particolar riconoscenza della Provincia e città di Teramo dovuta alla memoria dell'immortal Ferdinando I? E queste non sono rivelazioni e neanche notizie peregrine; sono cose che si trovano in qualunque buon dizionario biografico. — Io poi possiedo del Delfico una lettera autografa diretta a Leopoldo Cicognara, e datata da Napoli 8 marzo 1815. È insignificante: ma importantissimo, per noi, è il periodo di chiusa. Eccola: « Mio carissimo. Due versi in fretta. Ieri ricevei la vostra de' 18 dello scaduto coll'annessa procura, e mandai subito il mio cameriere alla Cancelleria dell'Ordine; ma senza dirvi molte « ciarle, bisogna che mandiate un'altra carta simile, perchè quella si è ritenuta in Cancelleria come fede « di sopravvivenza, ed un'altra, che mi manderete, servirà per esigere al Banco delle Due Sicilie. Venerdi « vedrò Pignatelli e gli mostrerò la ridicolezza della cosa; ma parmi esser sicuro che se non manderete « l'altra procura non si otterrà nulla. Dirigendo le lettere per Ancona par che debbano pervenire con « sicurezza. Non ho ricevuto mai la vostra nella quale mi scrivevate di libri confacenti per la mia raccolta. Se esistono ancora, replicatemi, ve ne prego, la nota. Sono penetratissimo delle vostre circostanze, ma quanto è malagevole la verifica di certe promesse al momento che tante combinazioni « diventano contrarie! Chi sa, però, che il vostro primo Mecenate non possa ancora esservi utile? *Suprete* « *che Napoleone non è più nell'Elba dai 27 febbraio: è tutto quello che sappiamo qui da domenica. Con-* « *servatevi, ed amate il vostro DELFICO* ». — Dunque nel momento massimo dell'azione, il Delfico, che sarebbe stato il congiurato principale, si trovava a Napoli! E non si può dire che fosse d'intesa col Murat, perchè, secondo la narrazione dell'Anonimo, il Murat doveva essere sacrificato; non si può dire neppure che potesse ignorare il giorno della partenza di Napoleone, perchè, anzi, dovevano averlo fissato insieme; non si può dire, finalmente, che Napoleone avesse cambiato disegno, e il Delfico si fosse perciò staccato da lui, imperocchè l'Anonimo asserisce che Napoleone lasciò l'Elba per recarsi in Italia, e che soltanto in alto mare lo punse il desiderio della Francia, e fece rivolgere le prore ad Antibio. La qual cosa pare a me semplicemente ridicola, perchè lo sbarco in Provenza era preparato da lunghi mesi, e doveva essere preparato, e nessuno che abbia senso comune può credere che non lo fosse. Della pretesa congiura italiana nessuna Polizia ebbe prove ufficiali; del meditato ritorno in Francia tutti gli storici più accreditati parlano; ed è curioso ciò che narra il Bourrienne (*Mémoires sur Napoléon*, vol. X, pp. 246 e seg.) il quale era nemico personale di Napoleone, e servitore fedele di Luigi XVIII. Il Pellet, dimenticando Waterloo, intende sostenere che la fuga dall'Elba fu protetta dagli'inglesi; e anche il Livi accenna a questa cosa, la quale, se fosse vera, basterebbe a distruggere la pretesa congiura italiana. Ma sono ciarle che correvano per le botteghe dei barbieri nel 1815, e farne argomento serio di critica, è prova di grande leggerezza, di cui, del resto, tutto il libro del sig. Pellet è una classica testimonianza. Basti dire che cita, come argomenti inoppugnabili di storia, le lettere della contessa d'Albany ad Ugo Foscolo; e che per indicare il luogo dove un documento da lui riportato si trova, cita un archivio; dimenticando che gli archivi si compongono di buste, e ogni busta ha un numero. Così dice: *Archivio del consolato francese a Livorno; Archivio del ministero degli affari esteri*, e il lettore deve intendere di *Parigi*, mentre l'autore sembra supporre che Parigi sia la sola capitale che possieda un ministero degli affari esteri; dice finalmente: *Archivi municipali di Porto Ferrato*, mentre laggiù archivi non ce n'è che uno solo, e microscopico. A questo modo si può dimostrare di Napoleone ciò che si vuole, anche che non ha mai esistito; anzi questo fu dimostrato in una ingegnosissima satira, molto rara. — Io non so come il Livi abbia potuto credere in buona fede che l'Anonimo di Bruxelles potesse avere il monopolio della congiura italiana; e monopolio è veramente, perchè nessun altro ne parla. Il Livi spiega il silenzio degli storici in un modo curioso (pp. 233-234). L'opuscolo, dice, non poté esser noto agli storici perchè « ebbe certamente una scarsissima diffusione ». Ma non è un argomento che si ritorce contro di lui? Chè se ebbe una scarsa diffusione, vuol dire che nessuno ci credeva, mentre se la presunta congiura fosse stata nella coscienza del pubblico, l'opuscolo sarebbe andato a ruba; e in presenza di un fenomeno così eloquente, lo storico non avrebbe serbato il silenzio sopra un fatto che, se fosse vero, sarebbe di capitale importanza nella storia di questo secolo. Invece, alla fortuna dell'opuscolo, non bastò nemmeno il divieto delle polizie straniere! —

tessa di Lipona (Carolina Murat), fu trattenuto dalla Censura di Venezia, e diede origine alla seguente protesta della contessa, scritta al Governatore dal generale Macdonald, segretario di lei:

*Excellence* — Madame la Comtesse de Lipona me charge d'avoir l'honneur de lui exposer qu'un envoi de livres pour elle, à l'adresse de M<sup>r</sup> Hoffmann négociant à Trieste, lui a été fait de Paris au commencement de ce mois; que la caisse qui le contenait de transit à Venise a été ouverte à l'office de Révision, et que les deux ouvrages intitulés: *Histoire de France*, par Bignon, et *Histoire de l'Assemblée Constituante*, par Lamet, ont été saisis, parce qu'on a dit que leur circulation était défendue dans les Etats Autrichiens. L'histoire moderne de France s'identifie tellement à celle de la famille Bonaparte, que Madame la Comtesse ne peut pas rester étrangère aux ouvrages qui en traitent, et jusqu'aujourd'hui elle n'a trouvée la moindre difficulté à se procurer, soit à Vienne, soit ailleurs, tous ceux qui ont parus.

S'il dépende de V. E. d'autoriser M<sup>r</sup> le Reviseur à livrer les ouvrages saisis, Madame la Comtesse lui en auroit une véritable obligation; et dans le cas contraire lui serait également obligée de lui faire indiquer par quelle moyen elle peut obtenir ce même résultat.

Je la prie de me permettre de saisir cette occasion pour lui offrir l'hommage de la haute considération, avec laquelle j'ai l'honneur d'être

*De Votre Excellence*

*Le très-humble et obéissant serviteur*

B.<sup>n</sup> MACDONALD.

Trieste, 23 avril 1833.

Alla qual lettera il Governatore, facendo piena ragione, rispose in un francese che Dio, forse, non gli ha perdonato ancora:

*A M<sup>r</sup> le Général Bar. Macdonald* — Trieste.

Je m'empresse de vous observer, M<sup>r</sup> le Baron, en réponse à la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 22 du mois passé, que les deux ouvrages intitulés: *Histoire de France* par Bignon, et *Histoire de l'Assemblée Constituante*, par Lamet, dont la circulation n'est pas permise dans les Etats Autrichiens, ont été saisis par l'Office de Revision de Venise au termes des Règlements de Censure, étant compris dans une caisse de livres adressés à un négociant, sans qu'on peut connaître qu'ils étaient destinés pour Madame la Comtesse de Lipona.

Acquiescant au désir que Madame la Comtesse m'a fait connaître par la lettre susdite, j'ai déjà chargé l'Office de Revision d'envoyer à Trieste les ouvrages en question, ou d'en permettre l'exportation à celui qui en fera la demande, afin que les Autorités de Trieste puissent exercer leur compétence à cet égard.

Veuillez bien agréer, M<sup>r</sup> le Baron, l'assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être etc.

Ancora: nel 1833 il duca di Montfort (Girolamo Bonaparte) fu autorizzato a ritirare, per suo conto, alcuni giornali francesi, proibiti nel regno e nell'impero austro-ungarico. Li aveva chiesti per mezzo del suo segretario Carlo Bindi, il quale soggiungeva al Governatore (lettera 6 giugno):

Son Altesse me charge de vous assurer positivement qu'aucune gazette n'est sortie ni sortira de son cabinet. Mais en même temps il m'ordonne de vous déclarer que si vous jugeriez que l'envoy successif des susdits journaux put envelopper quelque embarras ou quelque désagrément, il vous prie alors de lui transmettre ceux que le Gouvernement permet, et de laisser continuer leur chemin pour Florence à ceux qui sont défendus.

Già l'ode manzoniana, purchè stampata isolatamente, si tollerava con la formola *erga schedam*, per ordine esplicito venuto da Vienna; ma in Polesine furono arrestati e sottoposti a processo alcuni individui che la vendevano di straforo.

Nel '34 giravano certe stampe napoleoniche, delle quali i cappellai si servivano per foderare nell'interno i cappelli; e il Cattanei, Direttore Generale di Polizia, in presenza delle misure contraddittorie fino allora adottate in materia di stampe napoleoniche, non sapendo che pesci pigliare, scrisse per schiarimenti al Capo Revisore il 20 di giugno di quel medesimo anno:

Si sono ultimamente scoperte in circolazione in queste provincie alcune stampe di forma rotonda, ed inservienti a foderare nell'interno la cupola (*sic*) dei cappelli, le quali rappresentando *Il sogno di Napoleone*, *Il duca di Reichstadt*, e *Napoleone al passaggio del monte S. Bernardo*, sembrano per le vigenti prescrizioni colpite da superiore proibizione.

Ad ogni modo prima di divenire al sequestro e confisca di dette stampe, che sono di forma eguale alle sei che si accompagnano, cotesto I. R. Ufficio di Censura si aggradirà ch'esso, col ritorno dei comunicati, esterni anche il suo parere, che servirà di base alle ulteriori disposizioni di questa Direzione Generale.

CATTANEI.

A questa lettera fu risposto che anche a uno spedizionario di Verona erano state confiscate di fresco alcune stampe simili, e che perciò non si esitava punto a ritenerle pros critte dal commercio. Infatti dalla Polizia furono presi analoghi provvedimenti; e stampe e tabacchiere con l'effigie del Vincitor di Marengo furono sequestrate a Padova ed a Treviso anche nel dicembre del '38 e nel marzo del '39. Finalmente nel '41 il Governo di Vienna si de-

cise a dare agli uffici provinciali una sicura norma, permettendo che le incisioni napoleoniche fossero introdotte dall'estero e ammesse negli Stati Cristianissimi con le formole *transeat* ed *erga schedam*; cioè col *transeat* « quando nella forma o nel modo della loro esecuzione nulla contenessero d'inconveniente » dal punto di vista austriaco, beninteso; e coll'*erga schedam* « quando vi fosse qualche « cosa meritevole di serio riflesso ». In ogni modo, per la loro classificazione definitiva, le stampe dovevano essere sottoposte al supremo aulico dicastero di Polizia e Censura in Vienna. Ma per non incomodare troppo sovente questo dicastero, al Censore provinciale fu data facoltà, *secondo i casi*, di bollar senz'altro col *damnatur* le stampe napoleoniche che gli venissero presentate: la qual cosa lasciava un largo campo all'arbitrio dei Revisori. Ed essi ne approfittarono (parlo di quei di Venezia) perchè d'accordo col Direttore Generale di Polizia, interpretarono la restrizione governativa nel modo seguente:

Sia pure che le stampe (*napoleoniche*) non destano più quel fanatismo passato, e che possono anche essere indifferenti allo spirito pubblico, ma non conviene sotto molti riguardi sanzionare razionalmente il riconoscimento di quelle gesta che non tornano a vantaggio dei principj di monarchica legittimità e di decoro alle armi dei potentati, che hanno distrutto quel dispotico militare potere.

Applicando tale principio, nel 1840 si aveva fulminato *col più severo divieto* il poema di Salomone Fiorentino: *La giornata di Austerlitz*, pubblicato a Livorno dal Pozzolini; e nel '46 si vietò l'introduzione di una *Cantica di Andrea Pacchio Bassanese*, che era un'apoteosi di Napoleone, edita a Zurigo dalla tipografia di Orelli, Fuesli e Comp. Contro il Pacchio si iniziò anzi procedimento penale, avendo egli mancato di chiedere alle autorità il permesso di intraprendere questa ristampa della cantica: ma tutto andò, fortunatamente, a finire in un'assoluzione per mancanza di prove.

Applicando ancora l'accennato principio, Tommaso Locatelli, direttore della *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, dovette nel medesimo anno rinunziare a pubblicar nell'appendice del giornale la *Storia della prigionia di Sant'Elena* del conte di Montholon. E i documenti son questi. Lettera del Locatelli al Co. Luigi Palffy d'Erdid, Governatore di Venezia:

*Eccellenza*

Il 7 febbraio 1846.

Temerei di mancare ad un debito di gratitudine se nell'occasione in cui S. A. I.

il Serenissimo Arciduca Vicerè si degnava di prorogarmi per altri nove anni il privilegio della Gazzetta, io non Le attestassi i più vivi ringraziamenti per la bontà e protezione ch'Ella in tal incontro mi dimostrava, e mi agevolarono la grazia Sovrana.

E questa mia gratitudine e al Principe e all'Eccellenza Vostra, voglio in atto significarla, accrescendo sempre più l'importanza del foglio che ho l'onore di pubblicare sotto gli auspicj dell'Imp. Governo.

Io penso dunque di allargarne i confini, e di dare alla parte letteraria la stessa estensione, lo stesso valore che alla politica, unendo alla pubblicazione del giornale quella d'intere opere originali e tradotte, com'usano ora di fare i migliori di Francia, e come lo stesso O. A. (1) ce ne diede l'esempio col suo Archivio delle strade ferrate, che puossi considerare come il più dotto ed esteso lavoro su quella materia.

Ma prima di mettermi a tale dispendiosa e faticosa impresa, mi fo un dovere di assoggettarla al saggio giudizio dell'E. V. affinch'Ella mi dia, con la sua approvazione, il coraggio ed il mezzo di compierla.

La prima opera su cui ho gittato lo sguardo e che incomincierebbe questa maniera di Biblioteca scelta ch'io intendo di aggiungere alla Gazzetta, è la traduzione dell'*Histoire de la captivité de Saint Hélène*, par M<sup>r</sup> de Montholon, opera che si sta ora pubblicando dalla *Presse*, e che leva gran rumore a Parigi per la quantità di nuovi documenti or messi da essa in lume e che prima ignoravansi, come parimenti per la stessa moderazione e imparzialità ond'è scritta. Oltre l'importanza dell'argomento, io la scelsi appunto per questo, che essa in nulla si oppone alle massime del nostro fortunato Governo, che il Governo inglese è nel racconto rispettato, e null'impedirebbe, secondo il vigente regolamento di Censura, che ne fosse permessa la stampa; facendomi altresì debito di cancellare que' principj od erronei, o dai nostri diversi, che in seguito potessero per avventura incontrarsi.

Ove l'E. V. m'accordi, come spero, la Sua approvazione in tale impresa, non da altro suggeritami che dal desiderio di perfezionare più sempre l'opera mia, la *Gazzetta di Venezia* avrà l'onore d'aver prima in Italia allargato i confini del giornalismo, rendendo più popolare la letteratura, e principalmente la storia, a cui in ispecie mireranno le mie pubblicazioni.

Colgo, Eccellenza, questa occasione, per protestare a Lei la mia riconoscenza e servitù.

*Dell'E. V. Umilissimo Servitore*  
TOMASO LOCATELLI.

Corsero spiegazioni verbali tra il Locatelli e il Palffy, in seguito sempre a questa lettera; e in data del 20 di marzo trovo questa risposta *scritta* del Governatore:

Avendo rilevato ch'Ella, malgrado le osservazioni fattele ed i consigli che Le

---

(1) *Osservatore Austriaco.*



diedi verbalmente, persiste ciò non ostante nell'idea di pubblicar, cominciando col giorno 1 aprile p. v., la traduzione della *Storia della prigionia di S. Elena* scritta dal gen. Montholon, non posso a meno di avvertirla per ogni buon fine che non essendo questa opera certamente la più qualificata per essere portata a conoscenza del pubblico mediante la *Gazzetta*, ho dato gli ordini più rigorosi al Censor Governativo allo scopo che vengano esaminati i relativi articoli con tutto lo scrupolo, e che sia cancellato ed omesso tuttocì che potesse anche da lontano ferire non solo l'Austriaco Governo, ma eziandio le potenze amiche del medesimo, e mostrare una tendenza pernicioso alla politica, alla religione, ed alla morale. Ella non dovrà quindi lamentare, Signor Estensore, se in forza delle cancellazioni che verranno certamente praticate dalla Censura Governativa, l'opera suddetta perderà quell'interesse che sembra aversi per la medesima, e se verrà per tal modo delusa l'aspettazione degli Associati; mentre sarebbe stato prudente consiglio di dare previamente alla luce altra opera conosciuta, e scevra da qualsiasi censura, e non perciò meno importante e gradita.

Io debbo poi ricordare che qualora per avventura comparissero nella *Gazzetta* degli articoli o dei brani che potessero formar soggetto di giusti rimarchi, verrebbe senz'altro da me vietata la continuazione di qualsiasi opera. E per ovviare che ciò possa avverarsi, trovo opportuno di prescrivere che ogni opera o romanzo che Ella intendesse di pubblicare nella *Gazzetta Privilegiata*, sia *previamente ed in tempo* assoggettato *alla mia speciale revisione*, avvertendola poi, fin d'ora, a risparmio di inutile fatica, che non sarei mai per aderire alla pubblicazione di un'opera che non fosse qualificata per l'assoluta ammissione, quantunque la mancanza di tale qualifica dipendesse da singoli brani qua e là sparsi.

Io nutro fiducia ch'Ella saprà far giusto calcolo di tali avvertimenti, e ch'essi Le serviranno di guida affinchè sia condotto a buon fine il Suo divisamento di accrescere importanza ed estensione a questa *Gazzetta Privilegiata*.

Venezia, 20 marzo 1846.

PALFFY.

Non c'era da scegliere, e quattro giorni dopo il Locatelli replicava:

*Eccellenza*

Il 24 marzo 1846.

Per obbedire a' sempre venerati consigli dell'E. V., depongo il pensiero di pubblicare, come m'era proposto, la *Storia della prigionia di Sant'Elena* del conte di Montholon, e le sostituisco invece l'opera di Mery intitolata *La guerra del Nizam*, a lei ben nota; anzi per questo ch'essa è all'E. V. conosciuta, e che a Lei parve che possa soddisfare a tutti i riguardi dovuti, io alle altre la preferisco. Per questo, e più ancora per la ristrettezza del tempo, mi dispenso di assoggettarla prima alla revisione, e mi metto subito all'opera della traduzione, promettendole di omettere o cambiare quanto potesse trovare una ragionevole censura; sicchè tanto dal lato

della morale che della politica, la mia pubblicazione non conterrà cosa che possa offendere l'animo più scrupoloso e delicato.

A fine poi di evitare ogni ostacolo nel futuro, non proporrò quindi innanzi per l'inserzione nella Gazzetta Privilegiata possibilmente se non opere che sieno permesse ed esenti da ogni sospetto, coll'*admittitur* degli elenchi di Vienna, ed alla *Guerra del Nizam*, oltre a' soliti articoli di critica, di notizie scientifiche, d'arti e commercio, di cui già apparecchiavi buon numero, per uniformarmi alle disposizioni da Lei comunicatemi, farò seguire un racconto di Alessandro Dumas, che ha per titolo *Amaury*, segnato già con la nota dell' *admittitur* nell' Elenco di Vienna dell' aprile 1844, e quindi l'altro di Carlo Nodier: *Francesco Colonna*, approvato egualmente con l'*admittitur*.

Le assoggetto, intanto, per la preliminare revisione, l'*Amaury*. Colgo quest'occasione per protestare nuovamente all'E. V. che in questa maggiore estensione ch'io volli dare al mio giornale, io non fui condotto se non da un pensiero di pubblica utilità, e da quel sentimento d'onore e di decoro, onde ogni animo ben fatto è indotto a perfezionar sempre più e render migliore l'opera propria.

Ma io non mi perdonerò mai i fastidi e le noie di cui col mio sfortunato disegno sono stato involontaria cagione all'E. V., come le professerò sempre la più viva gratitudine per la bontà da Lei in tale occasione dimostratami col sostenermi e sostenere le importunità che mal mio malgrado sono costretto di darle, per disciogliere le difficoltà che si erano opposte, assicurandola sul mio onore che ove avessi potuto essere indovino del fatto, mi sarei ben guardato dal tentar mai nessuna innovazione, s'Ella doveva tanto costarmi, e incontrare tante e non previsibili contraddizioni.

E alla bontà e protezione dell'E. V. nuovamente mi raccomando.

*Umilissimo devotissimo servitore*

TOMASO LOCATELLI.

Il Governatore, infine, nuovamente rispose, lodando il divisamento del Locatelli di rinunziare al Montholon e di attenersi alla storia del Mery; lo esortò a presentare gli articoli alla Censura, e concluse:

Nell'atto che mi riservo di pronunciarmi sull'ammissibilità o meno del racconto di Alessandro Dumas intitolato *Amaury* nella Gazzetta Privilegiata, La eccito, Signor Estensore, ad incominciare di buon animo la nuova impresa, qualora Ella segua gelosamente le avvertenze ed i consigli che Le ho ripetutamente dati; io mi terrò pago di averla favorita, ed Ella, oltrecchè nel suffragio del pubblico, otterrà eziandio, coll'approvazione delle Autorità, il meritato guiderdone de' Suoi studi e delle sue fatiche (28 marzo).

Tuttociò prova questo: che per l'Austria la grandezza di Napoleone era tale, che anche lo spettro di lui le incuteva terrore.

VITTORIO MALAMANI.

## RECENSIONI

---

B. HEISTERBERGK, *Fragen der ältesten Geschichte Siciliens (Questioni di storia antichissima della Sicilia)*. Calvary, Berlin, 1889, nei « Berliner Studien für classische Philologie und Archäologie », IX B., III H.

Da qualche anno il signor Heisterbergk s'è dato con grande amore allo studio della storia e geografia antica d'Italia e del Jus italico. Della storia e geografia trattò specialmente quella parte antichissima intorno alla quale abbiamo scarse testimonianze e queste poche spesso contraddittorie. Pare che la sua mente debba muoversi con maggior libertà speculando su notizie incerte e remote, su fatti appena accennati di sfuggita da qualche scrittore, su circostanze in apparenza di poco rilievo. Ed invero egli sa trarre dallo scarso materiale storico e geografico, con cui lavora, deduzioni ingegnosissime e talvolta convincenti. Frutto di questi studi sono le pubblicazioni: *Ueber den Namen Italien*, Freiburg und Tübingen, 1881; *Name und Begriff des Jus Italicum*, Tübingen, 1885; *Das Jus Italicum*, Tübing. « Zeitschrift f. d. gesamt. Staatswissensch. », 1886, e quello ch'è oggetto della nostra recensione.

In quest'ultimo lavoro l'A. si propone di risolvere le seguenti questioni:

I. È vero che la Sicilia anticamente si chiamava Trinacria, e che le fu dato dai primi greci che vi sbarcarono o ne fecero il periplo questo nome per la sua forma triangolare e specialmente per i tre promontori che si trovano alle tre estremità?

II. Tutta la Sicilia, prima che prendesse il nome che ora porta, si chiamò Sicania? Oppure questo nome fu dato ad una parte soltanto? E il nome di *Sicani* è etnografico o geografico? Donde vennero i Sicani?

III. A quale schiatta appartengono gli Elimi, e donde vennero?

IV. Da che originarono i nomi *Siculi* e *Sicilia*?

\*  
\*  
\*

Le notizie dateci da Diodoro (V, 2) e Strabone (VI, 2, 1) e cioè che la Sicilia si chiamasse anticamente Trinacria per la sua forma triangolare fu già revocata in dubbio (Grashoff). E le obbiezioni fatte permettono che si tragga quest'illusione: La Sicilia non ebbe nei primi tempi un nome che tutta la comprendesse. A far il periplo di quest'isola gli antichi impiegavano otto giorni (Tucid., VI, 1), e in questo giro non tre soltanto, ma trenta capi e promontori il nocchiero doveva superare.

Solo più tardi e in seguito a perfetta conoscenza dell'isola formossi il concetto astratto della sua forma triangolare.

Holm (*Geschichte Siciliens im Alterthum*, I, p. 9) opina, accogliendo in parte la supposizione di Stefano da Bizanzio (Τρινακρία), non essere questo nome che un'alterazione dell'omerica Θρινακίη (*Odiss.*, XI, 106) che non si può certo identificare coll'isola di Sicilia (1).

Con ciò non è risolta la questione. Nè la si risolve coll'altra supposizione di Holm (op. cit., p. 329) fatta valendosi dell'espressione ἡ δὲ Θρινακί ἐστὶν ὁμοία dello stesso Stef. Biz., è cioè che la Sicilia fosse così chiamata come terra di Posidone, perchè non trovasi mai adoperato negli scrittori greci Θρίναξ per indicare il tridente, nè si trovano altrove, per quanto noi sappiamo, terre chiamate coll'attributo di qualche divinità.

Già D'Orville (*Sicula*, Amstelod., 1764, p. 163) aveva osservato che una città dei Siculi si chiamava Trinacia (2), il che fa supporre aver egli pensato che tal nome dalla città sicula si fosse esteso a tutta l'isola. Questo è il punto di partenza per Heisterbergk per fare una congettura in parte nuova. Il nostro A. così conclude: La città di Trinacia era, giusta Diodoro (XII, 29), la principale città dei Siculi. Per la identità fonica di questo nome con quello che Omero dà all'isola cui accenna nell'*Odissea* (XI, 106), si credette che non fosse dato soltanto ad una città, ma comprendesse tutta la Sicilia. Più tardi, appresa la forma dell'isola, il nome Trinacia (precisamente l'opposto di quanto afferma Strabone l. c.) fu cambiato in Trinacria.

A questa ingegnosa congettura si può muovere un'obbiezione relevantissima. Che il nome di un tratto di territorio si estenda col tempo a tutta una regione anche se vasta, è cosa che devesi ammettere; ne abbiamo un chiarissimo esempio nel nome Italia che da un piccol territorio dell'attuale Calabria si estese a poco a poco in circa cinque secoli fino ai piedi delle Alpi; ma che una città dia nome geografico ad una vasta regione che da essa non dipende, è un fatto che non ha riscontro altrove. Nè vale a conferma della congettura dell'A. l'identità con un nome omerico. Quest'identità non è proprio cosa fuori di controversia. Noi incliniamo a credere avesse ragione Strabone il quale riferisce che dapprima la Sicilia si chiamava Trinacria, più tardi Trinacia. Il geografo d'Amasea aggiunge che tale cambiamento avvenne, perchè l'ultimo nome è più facile e dolce a pronunciarsi. Forse, aggiungiamo noi, tale alterazione seguì più tardi per ambizione dei Siculi o dei Sicelioti, i quali vollero identificare la Trinacria alla Trinacia dell'Epos.

E quali motivi seri e pienamente convincenti abbiamo per non accettare che i Greci, prima ancora di prendere stanza e fondar colonie in Sicilia, ne avessero fatto

(1) Da recenti accurati studi fatti da WILAMOWITZ-MÖLLENDORF (*Homeriche Untersuchungen*, p. 168), risulterebbe essere la Trinacia d'Omero il Peloponneso.

(2) Cfr. DIOD., XII, 29; PLINIO, III, 91; STEF. BIZ.

il periplo o il giro davanti al capo Lilibeo per recarsi a Cuma, la più antica colonia ellenica su suolo italico, evitando così l'aspra roccia di Scilla e il pauroso Cariddi, e da questi ripetuti viaggi abbiano appresa la forma della Sicilia e conosciuti i suoi tre promontori, prima di conoscerne gli abitanti Sicani e Siculi da cui originarono gli altri due nomi dell'isola? V'ha dell'altro. I Fenici anteriormente ai Greci avevano fondato fattorie ed emporii in quest'isola: essi, dice Tucidide (VI, 2), si stabilirono nelle isolette vicine alla costa e nei promontori per render più facile il loro commercio coi Siculi. Dovevano perciò aver appresa la forma triangolare della Sicilia. E di questa forma i Greci, in relazione d'affari coi Fenici, ebbero contezza forse ancor prima d'aver fatto il periplo dell'isola. Da ciò il nome di Trinacria. All'obiezione che invece di Trinacria sarebbe stato più conforme all'indole della greca favella chiamarla Triacria, pare non si debba dare gran peso, ove si rifletta che Diodoro e Strabone scrittori greci, se pur non nati nella Grecia propriamente detta, adoperarono Trinacria dando a questo vocabolo il significato che richiama alla mente la forma dell'isola.

\*  
\*  
\*

Ellanico da Lesbo (in *Costant. Porph.*, Th. II, 10), Erodoto (VII, 170), Tucidide (VI, 2) e Diodoro Siculo (V, 2) riferiscono che la Sicilia prima che dai Siculi prendesse il nome che tutt'ora porta, si chiamava Sicania dai Sicani che l'abitavano. I sostenitori di quest'opinione si valgono anche dell'autorità d'Omero. Ulisse nel suo viaggio ad Itaca toccò una terra chiamata Sicania. Non risulta però dall'Epos che fosse un'isola. In tempi storici i Sicani abitavano la parte occidentale della Sicilia.

L'A. combatte con buoni e convincenti argomenti la notizia dei citati scrittori. Il fatto del trovarsi i Sicani nella parte occidentale dell'isola e la tradizione, giusta la quale l'immigrazione effettuavasi dall'Italia, indussero nel popolo e nella mente degli storici la credenza che un tempo tutta l'isola si chiamasse con questo nome.

Sicania, secondo l'A., era chiamata una parte soltanto dell'isola, quella appunto dove scorreva il fiume Sicano e che viene indicata col nome Σικανία da Stef. Biz. il quale pare abbia attinta questa notizia da Apollodoro. Fino adesso s'è supposto che l'accenno al fiume Sicano sia stato messo da Stefano Bizanzio subito dopo il vocabolo *Sicania* per comodità alfabetica, ma che il fiume non avesse relazione di sorta colla regione sicula così chiamata: epperò la testimonianza d'Apollodoro valesse per il fiume soltanto. Si recavano innanzi per suffragare l'asserto le autorevoli testimonianze di Tucidide (l. c.), di Filisto (framm. 3 in Diod., V, 6), di Avieno (*Ora maritt.*, V, 479 e segg.) e dello stesso Stef. Biz. in altro vocabolo (Δηρά) dalle quali risulta bensì l'esistenza di un fiume *Sicano*, ma in Spagna. Se non che il nostro A. giustamente aggiunge che non s'incontra alcuna difficoltà ad ammettere che due fiumi con questo nome esistessero, uno in Spagna e l'altro in Sicilia. Con ciò ogni difficoltà è risolta.

Resta però a stabilire quale dei fiumi siculi portasse questo nome. I fiumi della Sicilia di qualche importanza avevano nell'antichità nomi che ci vennero conservati. Devesi quindi ammettere che qualcuno cambiò per opera dei Greci il nome che prima gli era stato dato dai Sicani o dai Siculi o dai Fenici, e di questo primitivo nome nessun'altra notizia si abbia tranne quella riferita da Stef. Biz. valendosi di Apollodoro. Quest'è la supposizione di Heisterbergk. Riferiamo in succinto le principali sue argomentazioni da cui è tratto a fare la esposta congettura. Stef. Biz. là dove ricorda il fiume siculo Imera cita Nicanore. L'autore citato è assai probabilmente Nicanore da Cirene, e l'opera di cui si valse il lessicografo bizantino è quella sul cambiamento dei nomi « περὶ μετονομασιῶν ». Stef. Biz. cita altre volte quest'opera e sempre a proposito di luoghi che mutarono in tempi storici il nome. È logico quindi supporre che il fiume Imera portasse in tempi remoti un altro nome. Se non che da Clüver in poi i geografi annoverano due fiumi chiamati Imera: uno versava le acque nel Tirreno e toccava la città omonima, l'altro nel mare Libico. Quale di questi due fiumi è l'antico Sicano? Non certo il settentrionale, il cui nome è confermato da quello della città greca d'Imera. Sarà dunque il meridionale, oggidì chiamato Salso.

Non tutti gli argomenti recati da Heisterbergk sono suffragati da quelle prove che sole valgono a rendere convincente ed apodittica una congettura. Tuttavia e per la copia degli argomenti stessi e per la logica successione delle cose resa evidente dall'A. siamo inclinati ad accettare la sua supposizione.

L'A. dà una grande importanza a questo fiume in Sicilia, perchè suppone che da esso abbiano tratto il proprio nome i Sicani. Non siamo della sua opinione, nonostante che Tuciddide e Filisto (in Diod., ll. cc.) riferiscano la stessa cosa con la differenza però ch'essi pongono il fiume Sicano nell'Iberia, e di là fanno emigrare i Sicani in Sicilia. Noi riteniamo, contro Heisterbergk, che il nome de' Sicani sia etnografico e non geografico, e a creder ciò siamo specialmente indotti dalla uguaglianza radicale di questo nome con quello de' Siculi. Sicano non sarebbe, secondo noi, che un'alterazione dialettale di Siculo. Siculi e Sicani sono senza dubbio popoli affini aventi la medesima origine.

\*  
\* \*

E donde vennero i Sicani? Ecco un'altra questione importantissima.

Tuciddide riferisce che i Sicani pretendevano d'essere autoctoni: egli però opina che fossero Iberi cacciati dai Liguri dalle rive del fiume Sicano in Iberia. Diodoro Siculo accenna in due luoghi all'origine di questo popolo: al § 2° del libro V dice che gli storici più celebri sostennero che i Sicani erano autoctoni, al § 6° riferisce in quella vece che gli storici non vanno d'accordo circa la loro origine: Filisto li crede Iberi abitanti già le rive del fiume Sicano dal quale avrebbero preso il nome, Timeo al contrario, tacciando d'ignoranza Filisto, vuole che siano autoctoni. Lo sto-

rico di Tauromenio allega varie prove per rafforzare il suo asserto, prove che Diodoro non ci trasmise. La testimonianza di Filisto è di gran valore perchè, essendo siracusano, potè raccogliere le tradizioni del luogo e valersi principalmente dell'opera di Antioco da Siracusa, della quale pare si sia valso anche Tuciddide; poi perchè al servizio di Dionisio il vecchio, presso il quale dimorò per qualche tempo Filisto, trovavansi dei mercenari iberici (Diod., XIV, 75). Il fatto che due scrittori come Tuciddide e Filisto vanno d'accordo deve tenersi in grande considerazione. Che in Sicilia vi fossero dei popoli iberici rileviamo anche da Eforo (in Strabone, VI, 4) testimonianza sufficientemente attendibile, secondo il quale gli Iberi sarebbero il primo popolo barbaro che siasi stabilito in Sicilia. Ora, siccome da Tucid. Timeo e Filisto rilevasi che i Sicani furono i primi abitatori dell'isola, si può, armonizzando e fondendo i vari testi, dedurre che questi Iberi, giusta Eforo, non fossero che i Sicani di pretesa origine iberica (1). L'esistenza del fiume Sicano in Iberia ci pare dai riportati testi sufficientemente stabilita. Di una città chiamata Sicana in Iberia parlano Avieno (l. c.) e Stef. Biz. Σικάνη attingendo dall'*Europa* di Ecateo Milesio. Anche delle osservazioni fatte dai qui appresso citati archeologi e geografi conviene tener conto.

Fischer (*Ant. Agrig. hist. proem.*, Berol., 1837, p. 13 e seg.) e Siefert (*Akragas und sein Gebiet*, Hamburg, 1846, p. 55) dalla forma delle antiche grotte che si trovano in Sicilia traggono motivo a supporre una relazione di parentela tra Sicani e Iberi. W. Humboldt (*Ueber die Ureinwohner Hispaniens*. « Gesammt. Werk. », II, 129) richiamò l'attenzione sulla somiglianza tra alcuni nomi iberici e sicali. Il che però, se può provare la parentela tra Sicani e Iberi, non vale a stabilire che i Sicani siano provenienti dall'Iberia. Nissen (*Italische Landeskunde*, I, 151, 52) da alcuni passi di Seneca (Dial., XII, 7, 9), di Diodoro (V, 14, 2) e di Strabone (III, 4, 7) trae la notizia che popoli iberici abitassero la Sardegna e la Corsica. Da queste isole possono quindi essere passati in Sicilia, oppure, come supponiamo noi, dalla Sicilia in Sardegna e Corsica. Alcune costumanze degli antichi Còrsi e Iberi (Diodoro e Strabone, ll. cc.) furono in uso fino a questi giorni presso i Baschi (Peschel, *Völkerkunde*, p. 21). Cavallari (*Le città e le opere di escavazione anteriori ai Greci*. « Arch. Stor. Sic. », N. S., I, Palermo, 1876, p. 297 e segg.) dice che le grotte dell'occidente della Sicilia non servivano come quelle della parte orientale per sepolture sibbene per abitazioni. In quella parte, si suppone, avrebbero stabilita loro dimora i Sicani, ciò che appunto è in armonia coi citati passi di Diodoro e Tuciddide. Ma v'ha di più. Andrian (*Prähistorische Studien aus Sicilien*, nella « Zeitschrift für

---

(1) HOLM (op. c.) non è di questo parere. Egli però afferma senza darci prove. Ecco le sue parole « Auch wir halten es nicht unwahrscheinlich dass in der Urzeit Ibèrer in Sicilien wohnten; wenn es jedoch der Fall war, so waren sie von den Sikanern verschieden ». Stanno per la diversità anche SCHUBRING (*Rhein. Mus.*, 1870, pp. 88 e 118) e CRUO (*Vorgesch. Roms*, I, 137). Nissen nell'opera *Da Templum* inclinava per la diversità, nell'*Italische Landeskunde* per l'identità.

Ethnologie », 1878 supp., pp. 64-5) ci fa sapere che i teschi e le altre ossa trovate nella grotta di Villafrati in Sicilia appartengono a popoli iberici. Non dà questa cosa come sicurissima, ma come assai probabile. Egli studiò inoltre alcuni vasi curiosi trovati nei dintorni di Girgenti: vasi fatti senza ruota, non cotti nella fornace e con tentativi di ornamenti a reticolo. Andrian non s'avventura ad esporre una supposizione circa l'origine di questi vasi. Pigorini (*Sulle tombe e stazioni di famiglie iberiche esistenti in Italia*, « Acc. dei Lincei », 1882, VI, serie III) trovò identico un vaso trovato a Villafrati ad alcuni rinvenuti in Spagna e in Provenza.

Grotefend (*Z. Geogr. und Gesch. v. Alt-Italien*, Annover, 1840, II, 5 e 6) suppone che il nome di Sicani non sia che un'alterazione di Sequani, e che lungo la Sequana sia stata la loro primitiva abitazione. Di questo parere sono pure Diefenbach e D'Arbois de Jubainville. Da nessuna testimonianza storica è confortata questa supposizione.

Da un instancabile archeologo siciliano, il Cavallari, venne pur fatta la supposizione che i Sicani, d'origine orientale, sieno venuti in Sicilia dalle vicine coste dell'Africa, e cioè dal capo Bon a Pantellaria e da qui nell'isola dove si stabilirono. E sembra voglia rafforzare il suo esposto col rilevare la somiglianza tra alcuni monumenti antichi dell'isola Pantellaria da lui studiati e altri della Sicilia. Ma si può obiettare che nessun passo d'antico scrittore ci autorizza a fare questa supposizione, che i Sicani possono benissimo, occupata la Sicilia e vista dalla spiaggia meridionale Pantellaria, essersi avventurati anche all'occupazione di quest'isola. E poi, è ben sicuro il signor Cavallari che i monumenti da lui veduti e studiati a Pantellaria siano proprio sicani? Non potrebbero essere siculi o più probabilmente fenici?

Holm (op. cit., I, 59) opina che i Sicani abbiano abitato l'Italia, e di qui siano passati in Sicilia prima dei Siculi loro affini.

Il nostro A. nel suo lavoro *Ueber den Namen Italien*, p. 156 e segg. inclinava pure a credere i Sicani affini ai Siculi. In questo al contrario vuole che ci sia una notevole differenza, e li fa invece affini agli Elimi, popolo che abitava in tempi storici la parte più occidentale dell'isola, e che trovavasi certamente a contatto dei Sicani. Anzi per l'A. quello di Elimi sarebbe il nome etnografico, quello di Sicani un nome puramente geografico.

Ci sembra siano di maggior valore le testimonianze storiche e gli studi tendenti a provare l'affinità tra Sicani e Siculi, che le speculazioni ingegnose sì, ma poco fondate, che mirano a fare di questo popolo, chiamato con nomi nella desinenza soltanto diversi, due schiatte. L'origine italica dei Sicani, con ragione ammessa anche da Heisterbergk, ci conferma nella nostra opinione ch'è la seguente.

Sicano, come abbiamo detto, non sarebbe che un'alterazione dialettale di Siculo. I Sicani insomma sarebbero i primi Siculi partiti dall'Italia e stabilitisi in Sicilia, ciò che risulta, oltre che dall'interpretazione che si può dare ad alcuni passi di antichi scrittori, dal fatto che li troviamo ad occidente dell'isola. Dalla Sicilia può



darsi che siano passati nella Sardegna e nella Corsica, e da qui nell'Iberia. Così si spiega la presenza di fittili d'uguale struttura e disegno in Sicilia e in qualche luogo della Spagna. Il nome di Sicano dato ad un fiume dell'Iberia lo si spiegherebbe pure col supporre un'emigrazione dalla Sicilia in Spagna. Non sarebbe nello stesso modo spiegabile il nome di Sicano dato ad un fiume della Sicilia, perocchè è risaputo che per lo più i popoli pigliano il nome dal fiume presso il quale dimorano. La difficoltà si può risolvere, secondo noi, in questo modo. Si sa che molti popoli antichi credevano avere il nome di qualche eroe (eponimo) o re vissuto in tempi remoti. Si parla appunto (Ellanico, framm. 53; Antioco da Sir., framm. 3 e 7) di Siculo re dei Siculi e, alteratosi il nome, di Sicano re dei Sicani (Dem. Call. nello Scolaste di Teocrito, I, 64; Servio all'*Eneide*, VIII, 328; Solino, V, 7; Marz. Cap., III). Orbene, questo eroe eponimo o re aveva probabilmente qualche attributo fluviale, o nella sua leggenda v'era un fiume che portava il suo nome. Ecco forse perchè i Sicani diedero al fiume, presso al quale presero stanza in Sicilia e in Spagna, il nome di Sicano.

\*  
\* \*

Non volendo ammettere l'affinità etnica tra Sicani ed Elimi supposta e sostenuta dall'A. ci incombe l'obbligo d'esporre l'opinione che ci siamo formata dopo lungo e paziente studio delle fonti e delle congetture che autori moderni fecero circa l'origine e la natura etnica di questo popolo.

Il materiale storico che lo concerne è scarso, sparso qua e là in parecchi autori e tutto di fuggevoli e accidentali accenni. Ne parlano Tuciddide (VI, 2), Dionisio d'Alicarnasso (I, 52, 53), Strabone (XIII, I, 53), Licofrone (v. 953 e 964) e Tzetze nelle Chiose, Servio all'*Eneide* (I, 550), Apollodoro (II, 5, 10), Antioco in Pausania (X, 11, 3), Pausania (V, 25, 6), *Etym. Magnum* (p. 333), Scilace (13). Alcuni di questi passi ci danno la notizia dell'origine troiana degli Elimi, altri direttamente o indirettamente la confermano. La critica moderna, nonostante la concorde affermazione di tanti testi, s'adopra a stabilire essere una leggenda l'origine troiana di questo popolo.

Già Ellanico da Lesbo (framm. 63 in Dion. d'Al., I, 22) ci riferì che gli Elimi abitavano prima l'Italia, poi, cacciati dagli Enotri, sarebbero passati in Sicilia cinque anni avanti l'immigrazione dei Siculi. Strabone (VI, 1, 3) non parla proprio degli Elimi, ma del fondatore di Egesta (il troiano Egesto) città principale di questo popolo. Egli dice, citando Apollodoro, che Filottete fondò vicino a Crotone la cittadella di Crimissa, poi mandò in Sicilia una parte dei suoi compagni i quali col l'aiuto del troiano Egesto avrebbero fondata nei dintorni di Erice la città di Egesta. Sebbene diversa da quella di Tuciddide, tuttavia questa versione si connette alla leggenda troiana. Devesi notare che nel territorio degli Elimi trovasi il fiume Crimisso.

Ora vediamo a quali conclusioni arrivarono gli scrittori moderni nei loro studi intorno a questo popolo.

Grotefend (op. cit., II, 19) così manifesta la sua opinione: « Wir möchten nicht sehr irren, wenn die Elymer für einen der illyrischen Stämme hielten, die mit den Oenotriern schon früh nach Italien übersetzen » e alla pag. 4 del vol. IV: « Nichts hindert uns, unter Alybas (Omer., *Od.*, XXIV, 304) die Elymer zu verstehen, die nicht, wie spätere Griechen fabelten, erst in des Odysseus Zeit aus Troja wanderten, sondern in Sicilien den Sikanern von Unteritalien aus vorangingen ».

Rubino (*Beitr. z. Vorgesch. Ital.*, pag. 86) mette gli Elimi in istretta relazione cogli abitanti del Lazio.

Brunet de Presle (*Recherches sur les établissements des Grecs en Sicile*, pp. 64, 65) non dà un giudizio proprio sulla questione, ma pare inclini ad accettare quanto ci riferisce Ellanico, poichè, citando a questo proposito Raoul-Rochette (*Hist. des colonies grecques*, I, 368), dice « L'origine pélasgique des Élymes est confirmée par des analogies de noms géographiques, dans les trois contrées qu'ils habitèrent successivement: l'Épire, l'Oenotrie et la Sicile ».

Grote (*Hist. of Greece*, III, 346, ed. ingl., 1869-70) dice che gli Elimi sono una schiatta mista apparentemente distinta da quella dei Sicani e dei Siculi. Non accenna alla questione della loro origine.

Curtius (*Gr. Gesch.*, I, 427 e 438) si tiene alle notizie di Tuciddide, e li dice Dardanì condotti forse dai Fenici.

Holm (op. cit., I, 88-89) fa una supposizione molto ardita ed affatto diversa dalle precedenti. Nell'interno dell'Asia, a nord del golfo Persico, v'era, giusta le notizie trasmesseci dagli antichi, un popolo chiamato dai Greci degli Elimei. Una parte di questo popolo sarebbe stata dai Tiri condotta in Sicilia. Trova spiegazione od almeno appoggio nel culto di Afrodite Ericina la quale non sarebbe che la divinità persiana Militta o Tanais somigliante del resto alla fenicia Astarte. Ed è indotto a credere la Venere d'Erice d'origine orientale per i suoi attributi che trovansi appunto nell'accennata divinità persiana. La relazione degli Elimi con Ercole, che non sarebbe se non il Melcart dei Fenici, lo conferma pure nella sua supposizione. Holm però non ci dice come gli Elimi vennero a contatto dei Fenici, nè se gli arditi navigatori di Sidone e Tiro portavano nelle contrade dove stabilivano stazioni, emporii e colonie altri popoli non appartenenti alla propria schiatta. Si può riempire la prima lacuna colle notizie di Erodoto (I, 1; VII, 89) e di Strabone (I, 2, 35; XVI, 3, 4) i quali fanno i Fenici originari dell'Eritreo (golfo Persico) che bagna appunto la terra degli Elimei. Questo fatto rinforza in notevole modo la supposizione di Holm, e ci fa pensare che una parte degli Elimei abbia partecipato alla sorte dei Fenici nelle loro peregrinazioni dall'Eritreo Persico al Mediterraneo. Di più sappiamo dalle sacre scritture (Esdra, 4, 9) che in Palestina trovavansi colonie di Elamiti del golfo Persico. Ci fa meraviglia che Holm, paziente e dotto ricercatore, abbia trascurato di far suo pro di questi testi.

Dall'erudito lavoro di Movers *Die Phönizier* si può trarre quanto valga a riempire la seconda lacuna, e così completare le sapienti indagini di Holm. I Fenici, stando alle ricerche del dotto professore di Breslavia, traevano seco genti appartenenti ad altre schiatte.

Nonostante le sagaci argomentazioni di Holm e quello che noi abbiamo aggiunto, non ci pare si possa accettare tale congettura. Ammettere che gli Elimi siano venuti da così lontano, sia pure coi Fenici, quando abbiamo testimonianze storiche che li fanno venire dall'Italia, luogo vicinissimo, mi pare sia voler risolvere una difficoltà mettendo innanzi difficoltà maggiori. Ad ogni modo lo studio di Holm produsse un vantaggio, ed è quello d'aver messo in rilievo l'influenza fenicia nei costumi e nel culto degli Elimi di Sicilia.

Watkiss Lloyd (*Hist. of Sicily* ecc. London, 1872, pp. 33-34) si tiene sulle generali, e dice: « Of the marked distinctive character of this population there can be no doubt; it is a plausible interpretation of the traditions of their origin that they really belonged to one of the dispersing waves of the population that would be propelled by the Achaean aggressions in Asia Minor, of which the war against Troy is a poetical expression, and the Aelian colonisation a certain historical result ». E più sotto si domanda: « Is it possible that the Elymi may be related to the Solymi, who are noticed in the Iliad as having complications with the Lycians? ».

Nissen (op. cit., pp. 469, 546) non s'attenta di risolvere la questione. Esce però in queste parole: « Im Uebrigen dürfen wir als Thatsache ansehen dass dieselben (gli Elimi) neben den Iberern ein Hauptvolk des südwestlichen Europa vor Ankunft der Arier ausmachten ». Dice inoltre che non si può negare una relazione di parentela tra gli Elimi e i Liguri, e ciò perchè, cosa del resto già notata da altri, nella Liguria trovansi tre nomi che troviamo pure nel territorio degli Elimi. I tre nomi sono: Egesta o Segesta = Segesta Tigullorum (Pl., III, 48; Itin. Ant.); Eryx = al porto pure chiamato Eryx (Tolom.; Ann. Viterb. all'Itin. Marc., 531) oggi Lerici; Entella città elimia della Sicilia non nominata invero da Tuciddide, ma rammentata da Stefano Bizanzio e da Diodoro, XIV, 9, 48; XV, 73; XVI, 67, 73 e detta città degli Elimi dallo scoliaste di Tuciddide, da Tzetze a Licofrone, v. 964, da Servio, *all'En.*, V, 73. Un fiume chiamato Entella (Tolom.) trovasi in Liguria. Nella quale regione troviamo pure un *portus Veneris*, ed in Sicilia tra gli Elimi sul monte Erice eravi il celebrato tempio di Venere Ericinia.

Meltzer (*Geschichte d. Karthager*, I, 33-34) riconosce negli Elimi costumi e culti prettamente orientali, non nega l'affinità coi Fenici affermata dalla costante amicizia tra i due popoli: tuttavia aggiunge che testimonianze non disprezzabili inducono a supporre che gli Elimi appartenessero ai popoli abitanti l'occidente d'Europa, che dall'Italia sieno passati in Sicilia e che dai Sicani loro affini li distinguesse un elemento relevantissimo fenicio-orientale insinuatosi nei loro costumi. Si può ammettere, continua Meltzer, che i Fenici, come altri popoli colonizzatori, portassero in oc-

cidente genti non appartenenti in istretto senso alla loro schiatta; esce però dalla giusta misura Movers, quando inclina a credere che intiere schiatte orientali fossero dai Fenici portate in occidente.

Busolt (*Griech. Gesch.*, I, 232-34) opina che i semitici elementi che troviamo tra gli Elimi non consentano sì debba argomentare in favore della loro origine orientale. Quindi, ripetendo quasi alla lettera le parole di Meltzer (l. c.), così conchiude: « Sie (i semitici elementi) könnten durch frühzeitige, tiefe Imprägnirung mit phönikischen Wesen erklärt werden ». Nel testo e più chiaramente ed ampiamente in una nota (III della pag. 232) dichiarasi contrario alla notizia di Ellanico circa la origine degli Elimi. Egli ritiene non inverosimile un'immigrazione dalla Liguria per la Sardegna. Nella nota I, p. 233, cita Diodoro (V, 39, Timeo) il quale racconta che i Liguri nei loro viaggi per iscopi commerciali solcavano di spesso i mari della Sardegna e della Libia.

Heisterbergk giustamente dichiarasi contrario all'emigrazione degli Elimi dalla Liguria in Sicilia, e spiega la coincidenza di nomi eguali nelle due regioni col supporre che le coste nordiche del Mediterraneo occidentale e l'isola di Sicilia avessero un tempo abitanti della stessa origine e parlanti pressochè la medesima lingua.

La nostra opinione circa l'origine e la natura etnica degli Elimi è questa. Noi riteniamo che gli Elimi, come i Sicani e i Siculi, provenissero dall'Italia, e che dalla penisola passassero per lo stretto nella Sicilia. Ciò risulta dall'affermazione di Ellanico e dai citati passi di Strabone (VI, 1, 3; 2, 5), testimonianze storiche di molto valore; risulta ancora dal fatto che noi troviamo nel continente italico, secondo l'estensione geografica del nome Italia presa più tardi, appellativi di città o fiumi o località pressochè identici ad altri che trovansi nel territorio degli Elimi; risulta infine dall'analogia. Siculi e Sicani dalla penisola passarono nell'isola; altri movimenti di popoli attestano che in quei tempi l'emigrazione dirigevasi da est a ovest. L'esempio dei Fenici e dei Greci, che vennero da lontano a stabilirsi in Sicilia, non infirma la nostra supposizione, chè in questo caso noi abbiamo popoli che o per motivi politici o per ragioni di commercio, già istrutti nell'arte di colonizzare, partono dal luogo natio per recarsi in Sicilia a fondare emporii e colonie o per esercitarvi il commercio. Il movimento degli Elimi è di natura affatto diversa: essi si muovono in massa per legge fatale e non con determinato scopo.

L'autorità di Tuciddide è rispettabilissima; ma qui trattasi di fatti accaduti qualche secolo prima del tempo in cui visse il grande storico ateniese, e perciò assai probabilmente egli non trovossi tra mano sicuri materiali per una seria esposizione storica. Forse egli attinse alla tradizione popolare che aveva ormai abbellito i fatti veri cogli smaglianti colori della leggenda, ed aveva ceduto all'inclinazione generale di connettere l'origine, o meglio, lo stabilimento di alcuni popoli in determinate località alle funeste guerre di Troia. Oppure, come ora si vuole (1), egli at-

(1) WÖLFELIN, *Antiochos von Syrakus*, ecc., 1872.

tinse ad Antioco da Siracusa, il quale, insieme a notizie storiche di sommo valore, aveva anche raccolto dal popolo tradizioni leggendarie.

Sto con Heisterbergk, Meltzer e Busolt per quanto concerne l'influenza esercitata, per il lungo contatto e la conseguente familiarità, dai Fenici sui costumi e sul culto degli Elimi; costumi e culto tali da farli credere popoli orientali. E quest'affinità di culto e costumi contribuì senza dubbio a tenere gli Elimi alleati coi Fenici e Cartaginesi contro i Greci.

Se non che si può domandare: E perchè questo culto e questi costumi non vennero adottati anche dai Sicani che, giusta l'A. (1) non sarebbero che Elimi chiamati casualmente con un nome geografico diverso dall'etnico? Perchè nelle guerre che sconvolsero la Sicilia dai più remoti tempi fino alla dominazione romana, gli Elimi tennero una linea di condotta ed i Sicani un'altra in direzione opposta? E perchè non fu accolta anche dai Sicani la leggenda formatasi tra gli Elimi circa la loro origine troiana, leggenda che faceva andar tanto altera Egesta ai tempi della dominazione romana, perocchè diceva ch'essa e Roma avevano comune origine? Sarebbe stato mai possibile ciò, se avessero saputo essere Elimi e Sicani un sol popolo?

Son troppe e troppo rilevanti le differenze fra queste due schiatte per ritenerle un sol popolo.

Gli Elimi probabilmente furono i primi a stabilirsi in Sicilia: ciò si argomenta dal trovarsi essi nella parte più occidentale dell'isola. Che prima avessero preso dimora anche ad oriente, rilevasi dai nomi di luoghi posti più a est simili a quelli di talune località elimie. Cfr. Unger, *Philol.*, 35 (1876) e Cuno, *Etruskische Studien* « Jahrb. für Philol. » ecc., 1888, p. 585 e segg.

\*  
\* \*

I Siculi, secondo l'opinione di Heisterbergk, non si chiamavano con questo nome prima di passare nell'isola, e il nome di Sicilia fu dato da principio ad una piccola parte di essa, e si estese poi a tutta l'isola. Già Zöller (*Latium und Rom*, Leipzig, 1878, p. 184 e segg.) congetturò che i Greci ponessero i Siculi, prima dell'emigrazione in Sicilia, nella bassa Italia e più in su fino nel Lazio, non perchè sapessero proprio che erano partiti dal centro della penisola, ma perchè appresero che i popoli i quali abitavano quei luoghi, parlavano una lingua pressochè uguale a quella dei Siculi. Non dissimile in sostanza è l'opinione di Niese (*Die Sagen von den Gründung Roms*, « Hist. Zeitschrift », 1888, pag. 505 e segg.). Heisterbergk nel lavoro *Ueber den Namen Italien*, 1881, pagg. 30, 47 e 157 ed in questo ripete press'a poco l'opinione di Zöller e Niese. Circa l'origine dei nomi *Siculi* e *Sicilia* così argomenta.

---

(1) Heisterbergk interpreta le parole di Tucid. (VI, 2), καὶ ὅμοιοι τοῖς Σικανοῖς οἰκήσαντες εὐμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθησαν nel senso che anche i Sicani si chiamassero Elimi. Così interpretarono anche Poppo e Classen (comm. a Tucid.) e Cuno (l. c.).

Il vocabolo *ζάγκλον* = falce, attribuito da Tuciddide (VI, 4) ai Siculi ed adoprato per indicare la lingua di terra che forma il porto di Messina (prima appunto per ciò chiamata Zancle), non sarebbe siculo, ma greco. G. Curtius (*Grudzüge d. Griech. Etym.*, 4ª ed., p. 606) crede pure che sia greco, e lo fa originare mediante l'assibillazione dell'iota da *δι-αγκύλον* = doppia curva. Già da Esichio sappiamo che il vocabolo *ἀγκάλις* (affine a *ζάγκλον* = falce) era adoperato appo i Macedoni, la qual cosa indusse Holm (I, 65) a rintracciare i Siculi nella Macedonia. Heisterbergk aggiunge: Tuciddide errò. Non ci diede il vocabolo siculo, sibbene la traduzione greca di questa parola. Quale sarà stato il vocabolo siculo? Varrone (*De Ling. Lat.*, V, 137) dice che le falci nella Campania erano chiamate *seculae a secando*. Quella lingua di terra dunque della forma di falciuola fu chiamata *secula* o *sicula* da quel popolo che dopo gli Elimi vi prese stanza, e che, giusta Ellanico (framm. c.), apparteneva agli Ausoni. L'appellativo divenne poi il nome di quel popolo, e s'estese a tutta l'isola. È noto (e ciò accadde anche in tempi a noi più vicini) che il nome si dà naturalmente prima soltanto a quella parte di terra che viene scoperta, e lo si estende poi alle terre vicine che più tardi vien fatto di conoscere. I Greci conoscevano da tempo remoto lo stretto, e quindi anche il porto di Zancle: qui spesso volte si saranno ricoverati nei loro viaggi a Cuma, prima colonia ellenica fondata sulle coste italiche e assai più antica, vogliono parecchi, di quelle di Sicilia. Era questa dunque la parte dell'isola più conosciuta dai Greci. Questa parte cominciarono essi a chiamare, togliendo il vocabolo dalla lingua del popolo che vi trovarono, *Sicula* e *Siculi* gli abitanti. A poco a poco, estendendosi le conoscenze geografiche dei Greci, il vocabolo indicò tutta l'isola, nonostante che ad una parte degli Elimi sia rimasto il nome che prima aveva, e all'altra sia stato dato quello di Sicani dal fiume Sicano. \*

. Congettura nuova e sagace della quale bisogna tener conto non foss'altro perchè contribuisce a stabilire che i Siculi parlavano una lingua affine a quella del Lazio. Questo fatto ci pare sia sufficiente per rendere accettabile il supposto che li fa in tempi antichi abitatori della penisola italica, senza indicare il luogo preciso. Di qui senza dubbio passarono in Sicilia. Che si chiamassero anche prima Siculi, come opinarono parecchi (Lange, Mommsen, Schwegler, D'Arbois de Jubainville ed altri) sembra sia sufficientemente provato dai due seguenti passi di Tucid. (VI, 2). *Σικελοὶ δ' ἔξ Ἰταλίας (ἐνταῦθα γὰρ ὤκουσιν) διέβησαν ἐς Σικελίαν ... εἰσι δὲ καὶ νῦν ἔτι ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Σικελοὶ*, il cui esposto è rinforzato dalle notizie che possiamo attingere in Antioco da Siracusa (framm. 1, 3, 7), in Ellanico (in Dion. d'Alic., I, 22 e in Cost. Porphir. de prov., II, 10) in Filisto (fr. 2), in Dionisio d'Alicarnasso (I, 22), in Diodoro Siculo (V, 2 e 6) e soprattutto in Polibio (XII, 5) il quale reca a nostra conoscenza che i Greci nella località dove fondarono Locri, trovarono dei Siculi, e con essi strinsero un trattato di buona vicinanza. Può servire al nostro scopo anche tutto il materiale storico adoperato per istabilire essere i Siculi originari del Lazio. Cfr. Schwegler, *Römische Geschichte*, vol. I, p. 202 e segg.

Ammiriamo le perspicaci e dotte argomentazioni di Heisterbergk, ma ci atteniamo alle testimonianze storiche riferite. Son così chiare e di così alto valore che non ci permettono di preferir loro una congettura, risultato d'investigazioni pazienti e di acute osservazioni senza dubbio, ma priva di solida base.

GUGLIELMO TONIAZZO.

MADWIG, *L'État romain, sa constitution et son administration*. Trad. par CH. MOREL. T. I, pp. 1-XIX, 1-296; T. II, pp. 1-326; T. III, pp. 1-373; T. IV, pp. 1-270; T. V, pp. 1-262. Paris, Vieweg, 1882-1889.

Il libro del Madwig, egregiamente tradotto dal Morel, è reputato uno fra i migliori che fin qui siano stati pensati sullo Stato romano; giova anzi notare come le opere recentemente pubblicate su cotesto argomento, e le nuove edizioni di opere già conosciute quando il Madwig dava alla stampa l'edizione tedesca del suo studio, lungi dal togliere non abbiano pur menomato il pregio di questo lavoro, al quale possono attingere con egual sicurezza così lo storico come il giurista. Ci par questa la prova più seria della consistenza del libro, e del suo valore: che gli vien dato in gran parte dalla sua indole speciale derivante dalle qualità scientifiche dell'Autore, e dalla natura dei materiali onde ha precipuamente tratto i criterii di ricerche, la cui profondità riman come celata dalla esposizione sobria e facile. Perchè nel libro del Madwig non è la febbre della critica e della conseguente ricostruzione, non l'impeto distruttore dapprima e poi riorganizzatore, acuto se non sempre sapiente, che segnala la scuola germanica; la disquisizione fatta su materiali d'ogni genere, dal puramente letterario al prettamente giuridico, manca: nè la vita che circola attraverso quel meraviglioso organismo dello Stato romano, inspira all'Autore alcun pensiero geniale, che renda testimonianza duratura di quel rapporto così intimo fra lo studioso e la cosa studiata, la quale pare riviva e risponda alla calda evocazione del pensatore entusiasta. Niente di ciò: l'Autore si tien lontano dalle minutezze della critica, e nel ricercare lo spirito della istituzione che studia, diffida delle costruzioni sottili; e pure, questo che parrebbe difetto concorre a dare al libro la importanza seria, e assicurarne la durata. Poco rileva che le disquisizioni critiche non siano esposte nell'opera, quando certamente debbono aver preceduto alcune affermazioni fatte con assai sicurezza: e la conoscenza dei fonti, dai letterarii ai giuridici, quale apparisce dalle note, ne dà la miglior prova; nè del pari può ascriversi a difetto la mancanza d'investigazioni profonde sullo svolgimento della famiglia, la gente e la tribù, sull'analogia fra gli ordinamenti di ragion privata e quelli di ragion pubblica, quale apparisce nei primi tempi della storia del diritto romano; e neppure va fatto carico all'Autore se scrivendo dello Stato romano non studia il valore di questo concetto nei diversi periodi della storia di Roma, e se la ricerca dello spirito di parecchie istituzioni, p. es. *l'auctoritas patrum*, la *consecratio*, non pare lo interessi.

E perchè? l'Autore, e a questo accennavamo dicendo dello spirito del libro, non è, a parlar propriamente, uno storico, se vogliasi ammettere non essere storia soltanto il sapere e dar conveniente notizia del modo di essere di dati istituiti, senza porne a nudo la ragione intima, ed il collegamento fra di essi e tutto quanto si riferisce alla vita del popolo di cui presentano un particolare aspetto; e neppure è un giurista. È profondo ed acutissimo filologo; della letteratura latina, e specialmente degli storici, come pure degli storici che scrissero in greco di cose romane, ha la maggior padronanza, e da questi fonti deduce quanto riferisce degli organi e delle funzioni dello Stato romano. Questo metodo d'indagine parrà soverchiamente ristretto; ma non gli si può negare il merito di presentare tutti i materiali che la letteratura fornisce allo studio dell'argomento, e quel che è più di mostrarli in esatissimo ordine: perciò la utilità del libro del Madwig non può essere posta in dubbio.

Il disegno propostosi dall'Autore nell'esposizione della materia è commendevolissimo: nella classificazione dei periodi tien conto non solamente di quelli posti in rilievo dalle gravi e decisive mutazioni avvenute nell'ordinamento politico, ma anche degli altri che si possono chiamare di transizione; in cui cioè il passato s'annebbia e del futuro s'ha come un confuso bagliore. Questa ripartizione ha nella mente dello scrittore, preparatovi dalla larghissima conoscenza dei fonti, limiti nettamente tracciati: un periodo va dal sorgere della potenza romana fino agli ultimi tempi del regime repubblicano; il secondo comprende le guerre civili ed i primordi del governo monarchico; il terzo la monarchia ed il quarto gli ultimi tempi di questo regime. Il primo periodo è caratterizzato sul finire dal dissidio fra le condizioni sociali mutate e le vecchie forme repubblicane non più adattabili alla nuova estensione data allo Stato in conseguenza della guerra sociale; nel secondo continua questo dissidio al quale s'aggiungono le ire di parte e le ambizioni che tengono divisa la città; poi con l'affermarsi dell'autorità imperiale, le vecchie forme, il cui contenuto va peraltro soggetto a continui cangiamenti, scompaiono, e al vecchio sistema di rapporti fra Roma e i popoli alleati o soggetti si sostituisce il criterio della unificazione politica degli abitanti le diverse regioni componenti l'impero. Non è propriamente la distinzione adottata dagli scrittori di storia o dei fonti della storia del diritto romano, sebbene in gran parte vi corrisponda: e l'indole dei materiali di cui s'è valso l'Autore, spiega sufficientemente il modo col quale si rappresentò il succedersi degli avvenimenti, studiati in sè e come causa attiva di nuove mutazioni.

L'A. dopo accennato brevissimamente alla geografia del Lazio e delle regioni occupate dai popoli finitimi; alla posizione di Roma ed ai popoli che concorsero a fondarla, dà le linee fondamentali dello Stato romano nella sua origine e nelle sue modificazioni successive, relative sì all'ordinamento politico che economico (I, pp. 8-21): notiamo a quest'ultimo riguardo la buonissima osservazione (e diciamo buonissima per la generalità con la quale è fatta) riferentesi alla importanza delle *res mancipi* (mancipii?) dedotta dalla importanza estrema riconosciuta alla proprietà fondiaria.



A questa introduzione, ove sono chiaramente esposti i criterii che l'A. toglie a guida nella ricerca ed esposizione dei particolari, segue lo studio sul *popolo romano*, considerato come *soggetto* politico, come Stato: al concetto datone si collega l'analisi, assai accuratamente fatta, della *civitas*, della *civitas sine suffragio* (studiata con molto acume critico) dei municipii e delle colonie, dei modi di acquistare e perdere la cittadinanza. Alla qualità di *cives* che vien man mano estesa con successive concessioni, fino ad essere attribuita a tutti gli abitanti dell'impero, si oppone quella di *peregrino*: e l'A. mette in rilievo le modificazioni successive del contenuto di questa qualità, in corrispondenza a quanto avea fatto per quella di cittadino (pp. 22-81).

All'esame dell'organizzazione interna si connette in via principale la ricerca sul patriziato e la plebe, e sebbene sulla origine delle due classi e sul contenuto della voce *populus*, e sui dissidii fra patrizii e plebei, l'A. non svolga considerazioni nuove, pure le nozioni da lui esposte destano assai interesse per la solida ricerca mossa sui fonti. Qualità che segnala la trattazione sulla ripartizione del popolo in curie, tribù, classi e centurie (pp. 106-135), ov'è con assai precisione segnalato il carattere peculiare di queste organizzazioni politiche; e rende compiutissima la esposizione degli *ordini* o gruppi di persone, alle quali, per la posizione occupata, ed in rapporto alla entità di essa, era riconosciuto un miglior diritto a partecipare al governo della pubblica cosa. In questa parte l'esposizione sugli ordini senatorio (pp. 150-166) ed equestre (pp. 166-195), è fatta in modo assai rimarchevole.

Tratteggiata la fisionomia politica del *popolo*, come soggetto dell'autorità ch'era fonte delle diverse funzioni pubbliche, deducendola dallo studio particolareggiato sulla condizione delle persone studiate singolarmente o rispetto a gruppi determinati, l'A. descrive l'esercizio dell'autorità, del governo. Con molta sobrietà, ma in modo compiuto, e senza, come notammo, avventurarsi in costruzioni che non abbiano un valido punto di appoggio nei testi a lui più famigliari, o nella critica di essi, è esposta la materia riferentesi alla costituzione dei comizii curiati, tributi, centuriati, alla competenza loro, alla procedura seguita nella convocazione e riunione, ed alle cause per cui questa istituzione, venutasi via via degenerando, dovette andare in desuetudine (pp. 227-291). In concorso all'autorità dei comizii è poi studiata quella del Senato (II, pp. 1-41): e la brevità della trattazione nulla toglie alla completezza delle notizie su questo argomento, che dette occasione al WILLEMS di scrivere una fra le più belle monografie riferentesi alla costituzione politica di Roma. Al trattato su questi due elementi fondamentali in cui è posta la somma della pubblica cosa, segue il trattato sui funzionarii, ai quali specialmente competeva una parte dell'esercizio di questa sovranità, ai *magistrati* (pp. 42-247); e da ultimo il capitolo sul governo imperiale: nell'imperatore, col cumulo venutosi avverando man mano, delle più alte funzioni della repubblica, risiede direttamente la sovranità, malgrado la finzione, serbata pei primi secoli dell'impero, del riceverla diretta-

mente dal popolo (pp. 251-317). Lo studio sui titoli e poteri a lui spettanti, la sua famiglia, la sua corte, e la posizione che vi godevano i liberti, e sulla condizione del Senato è fatto maestrevolmente.

Nel trattare del *populus* e del diritto pieno di cittadinanza, qual estremo necessario a farne parte, l'A. aveva di già accennato ai *municipii* e alla loro organizzazione: su questo argomento ritorna nel III volume, quasi a completare con lo studio delle condizioni dei municipii, delle colonie e delle provincie la esposizione fatta sulla organizzazione interna del popolo romano, il cui nucleo appariva negli ultimi tempi della Repubblica ristretto all'Italia: l'amministrazione provinciale è uno degli argomenti meglio studiati di quest'opera, così notevole nel suo insieme (pp. 54-156). Ha invece minor valore la parte concernente la storia del diritto romano, esposta anzitutto nei suoi fonti, e poi rispetto ai vari istituti del diritto di famiglia, delle cose, delle obbligazioni, delle successioni e della procedura; vero è che le nozioni date dall'A., specialmente quelle riferentisi alla procedura, sono generalissime: d'altronde, tenuto conto della necessità di questa esposizione per dare uno studio compiuto dell'organizzazione dello Stato romano, s'intende come la proporzione data alla trattazione degli altri argomenti non poteva permettere all'A. di studiare questioni minutissime che richieggono molta ampiezza di ricerche, e una padronanza eccezionale dei fonti speciali. Maggior importanza hanno per la precisione con cui, malgrado la brevità (più notevole, se tolgansi a confronto le trattazioni contenute nel Manuale di Marquardt e Mommsen) sono svolte le parti riguardanti la finanza, il regime monetario (IV, pp. 1-130) e l'organizzazione militare (pp. 139-264). Qui la materia è assai ben distribuita, e i fonti opportunamente e copiosamente riportati fanno modo di valutare esattamente le affermazioni contenute nel testo. Completano l'esposizione fatta dall'A. due appendici del traduttore, l'una sul sistema monetario romano, l'altra sull'elenco delle provincie e delle legioni dell'impero.

Nell'ultimo volume (il V) l'A. scrive del culto pubblico: la ripartizione giudiziosa, dotata nello studio dell'argomento, e le buone osservazioni fatte in via generale specialmente sull'istituto del culto, e del culto romano in generale), impediscono che la ristrettezza dei termini in cui è contenuta la trattazione ne rendano minore la chiarezza e compiutezza (pp. 1-163). Nell'ultima parte segue, a guisa di appendice, la notizia di altre istituzioni d'interesse pubblico e di polizia (pp. 164-182), e, es., sulla polizia sanitaria, delle costruzioni, ecc.; e finalmente s'ha uno studio su Tito Livio e Dionigi d'Alicarnasso, con alcuni cenni sui fonti in generale della storia romana: studio che per la competenza speciale dell'A. su questo argomento, imostrata largamente in tutta l'opera, è una delle migliori cose del libro.

Il quale come esposizione breve, chiara, ordinata e coscienziosamente fatta con arghissima conoscenza dei materiali offerti dalla letteratura latina, avrà sempre grande autorità presso gli studiosi di storia delle istituzioni romane.

G. P. CHIRONI.

RICHARD STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)*. Berlin, 1888, Hermann Heyfelder, in-8°, pp. xii-327 (« Historische Untersuchungen herausgegeben von J. Jastrow », vol. X).

Nonostante le numerose e diligenti ricerche storiche, che si fanno oggidì, molti punti di storia generale, benchè pieni d'interesse, rimangono ancora quasi del tutto avvolti nell'oscurità; perchè o furono studiati solo frammentariamente, oppure furono studiati male. Tale mancanza finora era appunto a lamentare negli studi, che riguardano i precedenti della dominazione di Carlo I d'Angiò in Italia, i quali erano stati solo tracciati di volo e con molti errori dal Saint-Priest (1) e con molto acume, ma per via indiretta, dal Blancard (2).

A colmare questa lacuna volse i suoi studi il dott. Riccardo Sternfeld, il quale già altra volta si era occupato della storia della Francia meridionale (3), e vi riuscì con un sodo ed interessante lavoro, il quale, se può offrir occasione di discussioni su alcuni apprezzamenti dei fatti, oppure lascia qua e là da appuntare qualche non grave inesattezza, tuttavia credo abbia il merito di avere stabilito in modo giusto e preciso la condotta politica di Carlo I d'Angiò prima che partisse per l'impresa contro re Manfredi, e di aver mostrato come il conte si sia aperta la via alla potenza, che ottenne nella Francia meridionale ed in Italia.

L'A. apre il suo lavoro collo studiare brevemente il modo, in cui Carlo d'Angiò riuscì ad occupare la contea di Provenza: i sospetti ispirati a papa Innocenzo IV da Raimondo VII conte di Tolosa, il quale, dopo aver prestato aiuto agli eretici Albighesi, ora aspirava alla mano di Beatrice erede della contea; gl'indugi di Raimondo stesso; la propensione dei consiglieri di Beatrice per la casa di Francia e soprattutto l'accortezza di re Luigi IX, il quale giustamente seppe mostrare il possesso della Provenza come utilissimo ai preparativi per la crociata, che stava per intraprendere, condussero Carlo d'Angiò, benchè ancora giovanissimo, al dominio di quella bella regione francese.

Acquistata però la Provenza di diritto, Carlo era ancora ben lungi dal possederla anche di fatto. Nel nuovo dominio fiorivano potenti comuni, quali Marsiglia, Avignone, Arles, e fieri baroni, quali Barral de Baux, il Delfino di Vienne, Bonifazio della Castellana, celebre anche come trovatore, i quali da lungo erano abituati a vivere in una quasi assoluta indipendenza, avevano validamente sostenuto quest'ultimo contro il volere dell'ultimo conte di Provenza, Raimondo Berengario V, e col vantaggio dei privilegi imperiali, colle armi proprie e con quelle dei comuni suddetti, dei quali quando in quando erano chiamati in aiuto, pensavano a far non meno sotto il nuovo conte inesperto ed inviso. A tutti questi incentivi di ribellione s'aggiunsero

(1) *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*. Paris, 1849.

(2) *Essai sur les monnaies de Charles I, comte de Provence*. Paris, 1868.

(3) Accenno al lavoro intitolato: *Das Verhältniss des Arelats zu Kaiser und Reich (1190-1250)* Berlin, 1881.

ancora ben tosto il pretesto di difendere la vedova di Raimondo Berengario V, alla quale replicatamente prima gli ufficiali Angioini, poi Carlo stesso vollero strappare la grossa eredità lasciatale per testamento dal marito. Per tal modo s'accese tra il conte d'Angiò ed i Provenzali una lotta, la quale, tolti pochi e brevi intervalli, durò quasi fino al giorno, in cui Carlo assunse l'impresa contro re Manfredi; ma se gli diede molti travagli, lo preparò a quest'ultima col renderne famoso il nome, temperarne il valore ed acuirne l'ingegno. Tuttavia il conte non acquistò personalmente seria importanza, se non dopo la Crociata del 1248, alla quale prese parte insieme con Luigi IX. Ivi incominciò a risplendere il suo valore militare, talora eccedente nella temerità, e quando egli fu di ritorno, mostrò che col valore era pur maturata in lui la sagacia politica.

Nell'assenza sua i comuni ed i baroni provenzali, i quali prima erano stati parte indecisi, parte freddi, rupero in un'aperta e generale ribellione: incominciò Arles, in cui, come ad Avignone e Marsiglia, dominava il popolo; alla rivolta di Arles tenne dietro quella di Avignone e, ciò che rese la cosa più grave, a capo dei due comuni si pose Barral de Baux. Ma a calmare gli animi sopravvenne la morte di Raimondo VII di Tolosa, il rivale di Carlo; poi Barral entrò in pratiche con Bianca, regina di Francia, e le promise che avrebbe indotto i comuni ribelli a risottomettersi al cognato di lei; infine il papa stesso, temendo dei maneggi di Federico II nella Provenza, intervenne anch'egli in favore del conte lontano. Tutte queste circostanze e la fedeltà degli ufficiali angioini fecero sì, che appena Carlo ritornò dalla Terra Santa potè assicurarsi il possesso della Provenza. Egli si rivolse prima contro le città di Arles e di Avignone ed entrambe queste se gli sottomisero con un trattato, che rimase poi sempre a fondamento delle loro relazioni con lui. Di poi il conte si rivolse contro Marsiglia, la quale gli oppose ben più grave resistenza. Qui Carlo ebbe a combattere non solo contro Barral de Baux, che un'altra volta gli si era fatto nemico; ma, secondo lo Sternfeld, anche contro un ardito tentativo, che su Marsiglia pensò a fare suo fratello stesso, Alfonso di Poitou; ma questi in breve recedette dal suo disegno, Barral si sottomise di nuovo, ed i Marsigliesi seguirono l'esempio di lui e fecero con Carlo un trattato, il quale, sebbene in seguito alle replicate ribellioni della città sia stato modificato a più riprese, tuttavia restò anche esso a base delle relazioni del conte con Marsiglia. Così nell'anno 1252 Carlo potè vantarsi di aver distrutta l'antica influenza dell'Impero sulla Provenza e sulle regioni francesi a questa vicine, di aver abbassato l'orgoglio sia dei comuni, che dei feudatari provenzali e mostrò di voler rendersi il suo nuovo dominio dipendente così strettamente, come lo era la Francia settentrionale verso Luigi IX.

A questo punto la fama di Carlo si era già fatta tanto grande, che Innocenzo IV, avendo deciso di togliere il regno di Sicilia all'imperatore Corrado IV, lo profferse contemporaneamente a Riccardo di Cornovaglia ed a lui; e Carlo fin d'allora non si mostrò alieno dall'accettare la pericolosa offerta; se non che la guerra di Olanda,

che allora gli aperse un più facile e conveniente campo di azione, e le gravi condizioni della Francia, il cui re attendeva ancora affannosamente aiuti in Palestina, decisero il conte a rifiutare l'invito. La propensione dapprima mostrata però e l'avvidità, con cui accettò la donazione del dominio dell'Hennegau fattagli da Margherita di Fiandra, scolpiscono nella nostra mente l'indole avventuriera di Carlo.

L'impresa dell'Hennegau fu poi di poco vantaggio al conte di Provenza; perchè, ritornato in Francia Luigi IX, egli s'interpose arbitro nella questione tra Margherita e l'imperatore Guglielmo d'Olanda ed obbligò il fratello ad accettare l'accomodamento da lui proposto, il quale tolse a Carlo lo sperato nuovo dominio. Allora questi rivolse dinuovo la sua attenzione sulla Provenza, ed approfittando di disordini, che erano nati in questa, parte per disegno di lui stesso, parte per le speranze sollevate dalla sua assenza, entrò in una nuova lotta collo scopo di sottomettersi più strettamente il paese e di allargare ancora il suo dominio. Allora prese dinuovo le armi contro sua suocera, Beatrice di Savoia, e malgrado l'ingiustizia evidente della sua impresa, riuscì ad allontanare del tutto la vecchia contessa dalla vita politica; poi si volse contro il Delfino di Vienne ed obbligò anche questo potente feudatario a dichiararglisi vassallo; infine diresse il suo sguardo sui comuni provenzali, che non avevano ancora saputo uscire dall'illusione di riguadagnare la loro indipendenza. Marsiglia, com'è naturale, fu anche questa volta l'oggetto principale delle preoccupazioni del conte; tuttavia egli, prendendo una via più lunga, ma più sicura, incominciò a rendersi docile il comune di Montpellier, rivale di Marsiglia. I Marsigliesi pure camminavano per vie coperte: appunto ora, senza dichiararsi ribelli a Carlo, seguendo l'esempio di Pisa, accettarono per imperatore Alfonso di Castiglia; ma tale atto, il quale mostrò palesemente, che i Marsigliesi pensavano a limitare i diritti del conte di Provenza, punse questo vivamente. Era inevitabile una nuova guerra tra Carlo ed i Marsigliesi e questa realmente scoppiò; ma fu tosto sedata. Marsiglia si rauniliò di nuovo innanzi al conte e fece con lui un nuovo trattato di sommissione, il quale, se ripeté in sostanza le condizioni del primo trattato, aggiunse però nuove limitazioni alla potenza del comune ed all'influenza della democrazia. L'esempio di Marsiglia sgomentò la Provenza: prima Montpellier, poi appunto il Delfino di Vienne, poi il comune di Apt, poi Raimondo di Orange, il vescovo di Marsiglia ed il comune di Sisteron stipularono premurosamente regolari trattati di sottomissione a Carlo d'Angiò. L'atto del vescovo di Marsiglia, che assoggettò al conte la parte della città dipendente dalla sua Chiesa, incontrò bensì dapprincipio la disapprovazione di papa Alessandro IV, sfavorevole a Carlo; ma questi non recedette perciò dai suoi propositi.

Fu pure allora, che ebbe principio la dominazione angioina in Italia: in principio del 1258 il siniscalco di Provenza accettò sotto la protezione di Carlo i conti di Ventimiglia, i quali si erano ribellati al comune di Genova; il 10 luglio 1259 il comune di Cuneo seguì l'esempio dei vicini conti, indotto dalla crescente prepotenza del

comune di Asti e dalle querele di Tommaso abate di S. Dalmazzo; alla sottomissione vera e propria, fatta dai Cuneesi a Carlo, seguirono le sottomissioni di Alba e Cherasco; così il conte di Provenza si trovò quasi inaspettatamente signore d'un buon tratto del Piemonte ed apparve come il più potente e risoluto nemico degli Astigiani, i quali fino allora avevano spadroneggiato in Piemonte senza trovar alcuno che potesse loro resistere.

Ma una volta ancora Carlo fu obbligato a rivolgere la sua attenzione su Marsiglia, che tante e così dure lezioni non avevano bastato a render docile ai suoi voleri. Ora erano Ugo di Baux, figlio di Bertrand, ed il celebre guerriero e trovatore Bonifazio della Castellana, che si erano posti a capo dei rivoltosi, tentando ancora una volta di eccitare il sentimento nazionale dei Provenzali contro la tirannia del principe francese e facendo perciò capo agli infanti di Aragona. Ma Carlo non perdette la sua consueta perspicacia: valendosi dell'aiuto dello stesso Bertrand de Baux da una parte e di un opportuno trattato con Genova dall'altra, poi occupando il forte castello della Castellana, strinse i Marsigliesi entro un cerchio di ferro; allora i pochi fautori della ribellione della città fuggirono, e questa un'ultima volta dovette mettersi alla mercè di Carlo, che, nonostante le sue minacce, si mostrò mite nella vittoria.

Allora la fama del conte, la mostra di religione, ch'egli faceva, e non meno di questo forse la circostanza, che al pontificato salì un francese, Urbano IV, ebbero per effetto, che la corte pontificia, stanca del continuo indugio della casa d'Inghilterra, alla quale Alessandro IV insistentemente era ricorso per torre il regno di Sicilia a Manfredi, offerisse dinuovo la corona sicula al conte di Provenza, che questa volta l'accettò risolutamente.

Qui incomincia veramente una seconda parte del lavoro, in cui l'A. segue sinteticamente bensì, ma con molta cura le lente ed intralciate trattative, che d'allora corsero tra la casa di Francia tutta ed i pontefici. All'accettazione immediata della offerta anzitutto si opposero gli scrupoli di re Luigi IX riguardo specialmente alle promesse, che i pontefici avevano già fatto alla casa d'Inghilterra, e la gravità delle condizioni, che Urbano IV poneva all'investitura del regno; Luigi IX però non persistette a lungo nei suoi scrupoli; quanto alle eccessive pretese del pontefice, queste in parte furono man mano ritirate da Urbano stesso e dal suo successore, in parte furono dissimulate scaltramente da Carlo, il quale ben pensava che su queste l'ultima parola sarebbe stata detta da lui, quando i pontefici si trovassero coll'acqua alla gola. Intanto egli ad insaputa di papa Urbano procurò di farsi nominar senatore dai Romani; quest'atto sbigottì a tutta prima il pontefice; ma visto poi, che il nuovo ufficio poteva assai contribuire alla buona riuscita dell'impresa di Sicilia, Urbano si accontentò di richiedere, che Carlo tenesse questo per un tempo limitato, non a vita; come gli era stato profferto, e lo esercitasse come dipendente da lui. Il conte d'Angiò non voleva far tale concessione; onde questa fu una delle più gravi

difficoltà, che mandarono in lungo le trattative tra lui e la corte pontificia; alfine, per non compromettere l'impresa, Carlo si rassegnò a cedere innanzi al volere risoluto dei pontefici.

Sul fine del marzo 1264 egli mandò a Roma un primo manipolo di soldati ed ufficiali, che prendessero il governo della città in suo nome; da sua parte il pontefice ordinò che s'incominciasse a predicar in Francia la decima per sopperire alle spese dell'impresa. I Francesi, giunti a Roma, non tardarono a dar prova della loro operosità; ma pochi di numero e scarsi di danaro, caddero tosto dalla stima dei Romani e da quel punto non solo ebbero a combattere in campo le soldatesche mandate contro Roma da re Manfredi e dalla parte ghibellina romana; ma ebbero anche a sostenere i ripicchi ed il disprezzo dei Romani. Nè stava meglio il pontefice, il quale per procurar mezzi di sussistenza a quei pochi soldati e promuovere l'armamento di Carlo, sborsava continuamente danaro e fece alle abitudini ecclesiastiche strappi, che non erano mai stati fatti dai suoi predecessori. Tuttavia gli ufficiali angioini in Roma con maravigliosa costanza superarono la difficilissima prova. Contemporaneamente Carlo con abili negoziati, senza ricorrere neppure all'aiuto del pontefice, si guadagnò Guglielmo marchese di Monferrato, poi la casa della Torre, allora signora di Milano e di una gran parte delle città della Lombardia occidentale, poi il marchese d'Este e parecchie delle città della Lombardia orientale e dell'Emilia. In questi utilissimi preparativi gli giovò la stessa morte di Urbano IV, che pose un momento tregua alle insistenti sollecitazioni della corte di Roma. Infine, salito al pontificato Clemente IV, Carlo d'Angiò decise finalmente di partire per Roma e di dare per tal modo principio al secondo e più brillante periodo della sua vita politica.

Qui ha termine il lavoro dello St., il quale al merito di una soda erudizione aggiunge il vantaggio di una forma facile e colorita. I materiali numerosi messi insieme dall'A. non riescono di peso al lettore; chè lo Sternfeld, senza recar pregiudizio al valore scientifico del suo libro, ha saputo dare la parte dovuta all'arte, ed appassionandosi (talora anche troppo) per il suo protagonista, ha saputo scrivere pagine calde e piene di movimento.

Al lavoro seguono parecchie appendici di vario carattere e sono tre discussioni, l'una sull'anno della nascita di Carlo d'Angiò, la seconda sui confini della contea di Provenza, la terza sul rendiconto di tutti i redditi e diritti attinenti a questa. A tale proposito l'A. fa un breve accenno agli ordini concernenti la cavalcata dati nel 1319 da re Roberto, e si ferma a lungo sul libro dei conti, detto libro rosso, di Marsiglia, di cui dà un largo ed interessantissimo estratto. Vengono dietro a tali discussioni 16 documenti, fra cui rileviamo un diploma di Federico II del 2 giugno 1228, finora noto solo per un estratto datone dal Blancard (1); il trattato, con cui

---

(1) *Inventaire des Chartes de la Maison de Baux*. Marseille, 1882.

il 30 aprile 1251 il comune di Arles si sottomise a Carlo d'Angiò; i tre trattati di simil carattere stipulati successivamente da Marsiglia; ed il trattato fatto da Carlo il 23 gennaio 1265 coi Torriani, del quale lo St. fa conoscere due redazioni, una pubblicata da lui per estenso, l'altra indicata in nota per varianti. In fine del libro vi sono la bibliografia, un indice dei nomi notevoli assai diligente, e due carte rappresentanti l'una il campo della guerra in Olanda, l'altra la Provenza ed il Piemonte (1).

CARLO MERKEL.

ÉDOUARD HIS, *Dessins d'ornements de Hans Holbein*. Fac-similés en photographures. Paris, Boussod Valadon et C<sup>e</sup> éditeurs (Edizione su carta olandese di 250 esemplari numerati dal 76 al 325) (2).

Se non si trattasse di un autore il quale fu studioso del nostro Rinascimento e di questo suo studio, oggi in parte negato, non si avessero prove nel volume oggetto della presente recensione, certamente sarebbe fuor di luogo lo scrivere nella *Rivista Storica Italiana* de' disegni di Hans Holbein raccolti da E. His. Ma siccome Hans Holbein — l'altissimo artista ausburghese! — può considerarsi, nell'arte, più italiano di quanto in Germania da alcuni si vorrebbe, così anche una Rivista totalmente volta agli studi storici nazionali, può occuparsi di Hans Holbein e della sua opera artistica, quale risulta nei disegni del volume di cui vo' trattare. E ne tratto con infinito piacere; poichè per uno che studia è assai lieto ufficio quello di presentare a un pubblico di persone intelligenti un volume come il presente, fatto per rendere un omaggio a un artista di prim'ordine, e per contribuire a popolarizzare il gusto dell'arte decorativa per mezzo di disegni, in generale di un gusto squisito. Il testo è brevissimo in questo volume; la prefazione, nella quale si offre, in succinto, la vita dell'Holbein, e vi si parla delle sue opere maggiori; e un indice analitico, dove è fatta, una a una, la descrizione delle tavole. L'autore, E. His, direttore del Museo di Basilea, deduce i suoi dati dalle ricerche più recenti e appurate dalla critica. Così nella lettura della sua prefazione molto vi è da imparare per chi, nella conoscenza di Hans Holbein, è rimasto a quello che si sapea su di lui dopo gli studi, sotto certi riguardi pregevoli, del Van Mander e del Sandrat. Io non intendo fermarmi sopra un sol punto della breve biografia di E. His. Volgerò quindi lo sguardo con interesse particolare sulle tavole le quali formano la parte sostanziale del volume edito dal Boussod, Valadon e C.

(1) Riguardo alle inesattezze, cui in principio ho accennato, rimando al mio lavoro: *Un quarto di secolo di Vita Comunale e le origini della dominazione Angioina in Piemonte*. Torino, Loescher, 1890. A questo pure rimando per quanto riguarda l'origine della dominazione angioina in Piemonte, che lo St., come del resto richiedeva l'economia del suo lavoro, ha trattato di volo e valendosi solo di documenti già noti. Però anche in questo va data lode allo Sternfeld di aver, anche con pochi materiali, tracciato la storia di questo avvenimento importantissimo pel Piemonte meglio che non tutti gli storici piemontesi.

(2) Ignoro se ve ne sia in commercio una edizione più modesta di questa, ma credo di no.



E le tavole sono realmente pregevoli sia come scelta di cose riprodotte, sia come fedeltà di riproduzione.

Fatta qualche eccezione, esse appartengono tutte ai musei di due città nelle quali l'Holbein passò la maggior parte della sua vita d'artista: Basilea e Londra. Nè credo inutile aggiunger qui, a titolo di curiosità, che la raccolta di disegni e quadri di Holbein, che forma oggi la parte più preziosa del Museo di Basilea, è dovuta alle cure e al buon gusto di due distinti giureconsulti: Bonifacio Amerbach, contemporaneo del pittore, e a suo figlio Basilio morto nel 1590. Entrambi raccolsero quanto più poterono, disegni e quadri dell'Holbein; e con questi venne formata la collezione holbeiniana del Museo basilese.

Quanto ai disegni posseduti dal Museo britannico a Londra, e quivi riprodotti, essi furono lasciati all'Inghilterra, nel 1752, da un amatore celebre, sir Hans Slaone. Nel volume si trovano riprodotti, inoltre, alcuni disegni della collezione di Guglielmo Mitchel di Londra (tav. XXVII, 2 e 3), del Museo reale di Berlino (tav. XV, XXIV, I, 1), del Museo del Louvre (tav. XVIII, XIX, XX) e uno della Biblioteca Bodleiana d'Oxford (tav. XLV) (1).

Dicevo che intendo fermarmi sopra un solo punto a discorrere della breve biografia di E. His. Nel punto più considerevole rispetto a noi italiani, quello che si riferisce alla italianità — diciamola così — dell'arte holbeiniana.

Tocca brevemente, l'A., di questo come d'ogni altro particolare sulla vita e sui lavori del suo biografato. Ne tocca così: « Il débute (cioè l'Holbein) par un portrait, considéré encore de nos jours comme un chef-d'œuvre, celui de Boniface Amerbach, juriconsulte distingué (Musée de Bâle). Le progrès, par comparaison avec les portraits de 1516, est tel que l'on s'étonnerait avec raison que Holbein, occupé de travaux vulgaires dans la petite ville de Lucerne, soit arrivé à une si grande perfection si l'on ne voulait pas admettre qu'il ait profité de la proximité de la Lombardie, pour y faire une excursion plus ou moins longue et y étudier les œuvres de Léonard de Vinci et de son école. L'influence de ces maîtres se reconnaît non seulement dans ses portraits, mais plus encore dans ses tableaux historiques et religieux ». E seguendo un'osservazione del mio egregio amico E. de Geymüller, competentissimo della materia, l'His constata altresì che in alcuni dipinti holbeiniani vi sono particolari d'architettura i quali Holbein può aver veduto soltanto in Lombardia (V. pag. viij).

Al mio autore fa impressione il progresso dell'Holbein fra i lavori commerciali (vulgaires) di Lucerna e l bellissimo ritratto del suo amico Bonifazio Amerbach, una delle cose migliori del Museo di Basilea. In cosa lavorasse a Lucerna, Holbein,

---

(1) Il volume di cui parlo contiene soltanto una *scelta* di disegni holbeiniani. L'His non ha dato nemmeno tutti quelli del museo basilese alla cui conservazione egli è da vario tempo preposto. Io vidi a Basilea i disegni dell'Holbein, non compresi nella raccolta dell'His, e, per me, il loro scarto è giusto.

appena ventenne (era nato nel 1497 e a Lucerna si trovava fra gli anni 1517-19), ce lo ha detto l'His là dove parla di un pagamento che Holbein avrebbe ricevuto per la fattura di certe bandiere per conto della città. L'Holbein avea bensì dipinto anche la casa Hertenstein; dove — notevole particolare! — aveva riprodotto liberamente il *Trionfo di Cesare*, dalla celebre stampa del Mantegna (1); ma è verisimile che egli dovesse essere occupato a Lucerna in cose di poco conto, sia a cagione della sua verde giovinezza, sia perchè una città cotanto piccola come Lucerna, non poteva offrire molte occasioni di essere adoperato a un pittor di vaglia. Gli è così che per l'Holbein, Lucerna è una stazione di passaggio. Egli infatti vi si ferma due anni e subito dopo torna a Basilea.

Ma l'Holbein tanto sensibile alla causa del Rinascimento, l'Holbein che distaccandosi completamente dalle abitudini degli artisti della patria sua fu, come i nostri grandi maestri del XV e XVI secolo, a un tempo architetto, pittore, decoratore, disegnatore eminente, è possibile che essendo a Lucerna, per due anni, non abbia mai oltrepassato il Gottardo per venire a Milano a veder Leonardo e il Bramante? Sembrerebbe impossibile. Eppure vi ha chi sostiene (e l'His questo lo fa trapelare appena appena a quegli che è al corrente degli studi su l'Holbein) che l'Holbein non conobbe l'arte italiana se non traverso qualche incisione che gli capitò fra mano. Da ciò la libera riproduzione del *Trionfo di Cesare* sulla casa Hertenstein a Lucerna.

Francamente io non so attribuire importanza a una simile idea. E sostengo che l'Holbein non può a meno d'aver visitato la Lombardia. Dò per prova le opere dell'Holbein vivamente sensibilizzate dall'arte pittorica di Leonardo. La *Cena*, una *Madonna* (n. 216), i ritratti della giovine *Hoffenbourg* nel Museo di Basilea. E se si parli di colore, le stampe, evidentemente, hanno una importanza secondaria.

Dunque, mi si lasci ripetere: si può egli dar credito alla tesi sostenuta in Germania contro la diretta influenza dell'arte italiana sull'Holbein? Eppoi i particolari architettonici stati segnalati, al mio A., dal De Geymüller? Già anche il Müntz ebbe a osservare, nell'Holbein, non solo un'influenza mantegnesca ma un sentimento decorativo alla Veronese e alla Tiepolo (2). Lo stesso il Rousseau in un volumetto della Biblioteca internazionale dell'*Art* (3).

Ma poi resterebbero sempre i disegni. Dato pure che si potesse escludere un soggiorno anche limitato a pochi dì, dell'Holbein in Italia, i disegni ai quali accennerò, cotanto ricordanti il gusto del Rinascimento italiano, non possono lasciare, a parer mio, alcun dubbio circa l'origine della loro sorgente. Certamente traverso questi disegni sia pur sensibilizzati dall'arte italiana, vi è sempre l'artista tedesco. Infatti è raro di trovare l'Holbein sì puro, vo' dire sì galantemente classico, come i nostri

(1) Questa stampa è stata riprodotta moltissime volte. Tra le sue ultime riproduzioni mi si permetta di citare quella ch'io n'ho dato nella mia *Arte italiana* alle tav. XVII e XXVI edita da U. Hoepli, Milano.

(2) Cfr. *Art*, 1887, V, 43, p. 99.

(3) Cfr. *Hans Holbein* par JEAN ROUSSEAU, p. 32.

Quattrocentisti e Cinquecentisti; e laddove questi cercano il purismo egli cerca il pittoresco. L'Holbein, quindi, come decoratore, ha la facile fantasia, la franchezza, la speditezza della mano. Se nei ritratti è sovente un severo cesellator della forma, viceversa, nei disegni di decorazione è spigliato e ardito quanto materialmente e' si si può essere. Il suo spirito decorativo è bensì congiunto alla tradizione classica più di quanto sia lo spirito di un suo altissimo connazionale, Alberto Dürer, che sta, mi pare, all'arte gotica come l'Holbein sta alla classica. Il Dürer è assolutamente un artista diverso dall'Holbein; — l'uno si avvicina all'altro solo nel culto della verità — che non è quello della bellezza convenzionale immortalata da Leonardo, da Raffaello, dal Tiziano, dal Correggio e da tutti gli altri artisti italiani che a questi tenner bordone. È pertanto, il Dürer, più personale dell'Holbein. E anche questo carattere del nostro artista, sta a ravvicinarlo ancora meglio agli artisti del Rinascimento italiano.

Quando guardo il libro delle inquadrature che 'l Dürer disegnò nel 1515 (1) e esamino attentamente il segno metallico di quelle figure e più di tutto la fattura ghiribzosa degli ornati che le circondano, nonchè i cento accessori che ne fanno parte; galline rabbiose, draghi alati nel punto di offendere, mostri ballanti, sonanti, scherzanti, e confronto cotal vasto contributo all'arte della decorazione cogli elementi che formano l'arte dell'Holbein, la diversità dei due artisti mi si appalesa tosto efficacemente agli occhi e nessuna confusione mi è più possibile. E sono due artisti per più ragioni degni di stare l'uno accanto all'altro; Alberto Dürer quale ultimo rappresentante dello stile medievale in Germania; Hans Holbein quale la personificazione più nobile del Rinascimento nei paesi del nord: la Germania, la Svizzera, le Fiandre, l'Inghilterra a volta a volta visitate dal suo genio fecondo; perciò l'uno ha chiamato l'altro nella mente mia.

\*  
\*  
\*

Or venendo subito a parlar delle tavole holbeiniane mi fermerò, in singolar modo, su quelle che coll'arte italiana hanno maggior rapporto.

Comincio dalla tavola III.

È una tavola architettonica sullo stile del Rinascimento; ma un Rinascimento tedesco. Però vi fa capolino l'arte italiana in due busti sulla profilatura estrema della trabeazione, che ricordano i busti del Caradosso nella sacrestia di S. Satiro a Milano.

Vengo poi alle tavole VIII e IX, dove mi par di vedere una leggera reminiscenza del Mantegna negli affreschi dell'Eremitani a Padova. Si tratta di due disegni stati fatti dall'Holbein per le imposte dell'organo della cattedrale di Basilea. La reminiscenza del sommo nostro Mantegna mi par di vederla altresì, in un gruppo di putti

---

(1) Cfr. ALBRECHT DÜRER'S, *Christlich-Anthologische Kandzeichnungen*, München, 1808, tavole 43. Per il Dürer, v. THAUSING, *A. Dürer*, 1876 e EPHRUSSI, *A. Dürer et ses dessins*, 1882.

i quali cantano mossi nervosamente come era solito moverli il Mantegna così forte nelle discipline della prospettiva lineare. Il fogliame degli ornati, poi, è quivi di un cinquecentismo sì italiano da poter esser disegnato secondo me da un Giambellino, da un Tullio Solari, da un Baldassarre Peruzzi.

C'è poi nella tav. XVI un Arcivescovo, S. Pantaleo (figura mirabile per la sua grandiosità e stata disegnata per essere eseguita su vetro) che nel fondo, fin troppo mosso da motivi d'architettura, ha un grave pilastro, sobriamente modinato, ornato nella base da due medaglioni secondo l'uso del Rinascimento lombardo. Eppoi quei festoni che si ritrovano in altri disegni, e si ripetono con frequenza inaudita nell'opera holbeiniana, non potrebbero, essi, provenire dall'impressione che su l'Holbein esercitarono le pitture, mettiamo, del Crivelli?

Questo importante disegno dal punto di vista nostro italiano non è meno interessante di quel che sia il precedente (tav. XV) — un bel progetto di pittura su vetro dove, lasciando a parte i lanzichenecchi e l'arco ribassato, il fregio della trabeazione rappresentante un combattimento di fantaccini nudi e di cavalleria, fa capir che si tratta dell'imitazione del *Combattimento degli dei marini* del Mantegna, sì come nella tav. XXIV lo schizzo di una daga decorata fa rivenire in mente il *Trionfo di Cesare* dello stesso artista italiano. Nè le molte traccie d'antico che nel disegno della tav. XV si trovano, son meno eloquenti in favore della tesi che la raccolta che segnalo mi inspira di sostenere. Quivi due medaglioni l'uno coll'iscrizione F. M. (Fabio Massimo?) l'altro con quella di AFER mi fa venire in mente l'amore dei nostri artisti del XV e XVI secolo verso l'antichità classica, che li spingeva a riprodurre, con frequenza, la imagine di imperatori romani, come è stato fatto soprattutto dagli scultori di placchette che abbondarono su nel settentrione d'Italia, mentre nel centro e nel mezzogiorno scarseggiarono infinitamente.

I motivi d'arte italiana, in queste tavole, li ritrovo dovunque; seppure il pensiero sempre volto al mio proposito di italianizzare l'arte holbeiniana, non mi allontana così dal vero da farmelo perder di vista totalmente. Questi motivi, dunque, li ritrovo nei disegni delle daghe nella tav. XXIII e negli schizzi ornamentali della tav. XXV (fig. 1 e 2); mentre in questa medesima tavola (fig. 3), in uno schizzo della decorazione di una casa se vi fosse sotto il nome di Paolo Veronese io, quasi quasi, mi tacerei soddisfatto. Cosa dire poi del vaso celliniano nella tav. XXVII (fig. 3), tanto diverso, nello spirito, soprattutto da quello accanto (fig. 1), tanto tedesco nel suo assieme?

E l'Holbein, ha assolutamente dei bellissimi vasi; i quali unirei volentieri in una raccolta, a quelli di Polidoro da Caravaggio e di Stefano della Bella.

Nel volume dell'His, come vedesi, sono rappresentati i soggetti più diversi; e se non fosse perchè continuando a scrivere darei alla presente recensione uno sviluppo troppo largo, diminuendo inoltre la somma di sorprese che aspetta lo studioso, vorrei fermarmi ancora a dire di altre tavole dove, a senso mio, lo spirito italiano non

manca, sì come vi è sempre o quasi sempre presente una viva immaginazione e una mano a questa ubbidientissima. Quando anche in questi disegni manchi lo spirito italiano non vi manca mai lo spirito del grande artista; il quale sa piegare la fantasia a' più opposti atteggiamenti.

Il volume, adunque, di cui ho voluto dare un'idea, non farà fortuna soltanto in Germania, ma la farà dovunque sia vivo e indipendente il culto della bellezza (1).

ALFREDO MELANI.

GAUDENZIO CLARETTA, *Dell' Ordine Mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana di Leinì*. Torino, Bocca, 1890, pagg. XII-334.

Gli studi storici, per l'innanzi troppo trascurati in Piemonte, ebbero un periodo di fiore per iniziativa soprattutto di Carlo Alberto, e fu il tempo in cui vissero e scrissero il Cibrario, lo Sclopis, il Balbo, il Ricotti, per non ricordare che i massimi, e oggidì ancora quel movimento letterario non è cessato, e si contano in Piemonte uomini insigni per opere storiche, il Carutti di Cantogno e il Claretta principalmente. Di quest'ultimo, infaticabile lavoratore, ricercatore indefesso di memorie e documenti storici e narratore di eventi maggiori e minori o importanti o singolari, è uscito ora un nuovo volume che tratta *Dell' Ordine Mauriziano nel primo secolo della sua costituzione e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana di Leinì*. La narrazione, arricchita da un'appendice di venticinque documenti inediti, alcuni dei quali veramente notevoli, è divisa in tredici capi, fitti di notizie, sebbene l'autore non siasi potuto giovare de' documenti vaticani, non pochi, mi disse il carissimo amico prof. Beniamino Manzone che li ha copiati e se ne varrà nella sua storia delle relazioni tra la Chiesa e la Casa di Savoia, alla quale tutti gli studiosi desiderano che possa attendere finalmente di nuovo e dar termine al più presto.

Quale fosse la condizione del Piemonte nel 1553 il C. ha esposto nel suo libro precedente *La successione al trono di Emanuele Filiberto e la prima ristorazione della monarchia di Savoia*. Tuttavia egli comincia il nuovo volume con un rapido quadro per far intender meglio l'importanza della missione affidata in tale circostanza ad Andrea Provana di Leinì, de' fedelissimi al giovane Duca e già segnalatosi per un atto di coraggio romano durante l'assedio di Bapaulme in Fiandra. Il Provana si abboccava prima col mal disposto governatore spagnuolo di Milano, Don Ferrante Gonzaga, quindi recavasi nella Val d'Aosta presso la marescialla di Chaland e, sebbene l'opera sua non riuscisse presso di lei interamente, ne confermava

(1) Del resto Hans Holbein è destinato ai più grandi successi ovunque la sua opera artistica, in qualsiasi delle sue svariate forme e' sia presentata. Così quest'inverno a Londra, all'esposizione nella New Gallery dei ritratti a' tempi della dinastia dei Tudor, i ritratti dell'Holbein hanno avuto un novo clamorosissimo trionfo.

vièpiù la fede alla Casa Sabauda. Fatto dipoi ritorno in Vercelli e datevi alcune disposizioni intese a render men triste la condizione delle cose ducali in Piemonte, si recava di nuovo presso Emanuel Filiberto ed era « compagno di lui nei memorabili fatti che precedettero l'assedio di Renty e che rimarranno sempre celebri nei fasti militari di Europa » (c. I). Non rimaneva però troppo tempo lungi dalla patria, chè il Duca ve lo rimandava preponendolo al governo di Villafranca marittima. Qui attendeva a costituire un primo nucleo di marineria, intrattenendo perciò relazione con un capitano Giovanni Moretto, « marinaio e corsaro dell'Arcipelago », le cui imprese « sono abbastanza conosciute » e facendolo rientrare a' servizi di Emanuel Filiberto. Essendo Cuneo stretta dai Francesi, vi mandava soccorsi, respingeva da Villafranca una flotta turco-francese e fortificava la terra, finchè, tornando finalmente il Principe ne' suoi Stati, gli andava incontro fino a Marsiglia, e quegli, « previdente e grato », lo remunerava delle fatiche sostenute creandolo il 1° gennaio 1560 « capitano generale delle galee ». Era infatti saggezza, perocchè poco dopo il Provana salvava Villafranca da una sorpresa degli Algerini di Occhiali, nel 1563 concorreva coll'armata spagnuola all'impresa del Pignon de Velez nel Marocco e nel 1565 si adoperava pure colle navi savoiarde per soccorrere Malta assalita dai Turchi. Anche contro il diffondersi delle dottrine riformistiche — considerate allora come sovversive civilmente non men che religiosamente — nel contado di Tenda prestava Andrea l'opera sua, cosicchè E. F., sempre più contento di lui e « desiderando omai manifestargli la più alta soddisfazione », lo creava nel novembre del 1567 luogotenente generale e nell'agosto del 1568 gli conferiva la collana dell'Annunziata, affidandogli sempre nuove onorifiche incombenze (c. II).

Fra le glorie principali del Provana è quella di aver combattuto alla battaglia di Lepanto. Egli era mandato alla flotta cristiana con tre galee piemontesi e vi capeggiava un'archibugiata in mezzo alla testa, come poi scriveva egli stesso al Duca. Il C. si stende assai intorno ai fatti che precedettero la battaglia, valendosi specialmente dell'eccellente libro del Guglielmotti *Marc' Antonio Colonna e la battaglia di Lepanto* e di una relazione del Provana medesimo al Duca già edita parecchie volte. Tuttavia egli trova modo di aggiungere qualche cosa di nuovo, soprattutto riguardo alle differenze insorte tra l'ammiraglio savoiarde e i capitani dell'Ordine di Malta e risolte finalmente, dopo vive proteste di E. F., con sua piena soddisfazione (c. III).

Svolgevasi così la marineria piemontese per opera principalmente di Andrea Provana di Leini, quando, per promuoverne viepiù l'incremento, il Duca pensava ad un ipiego. Insigne ordine cavalleresco istituito da Amedeo VI era quello del Collare, poi dell'Annunziata, di cui si è veduto fatto cavaliere il Provana; Amedeo VIII, ritirandosi a Ripaglia, ne aveva istituito un secondo, allora quasi in obbligo, quello di San Maurizio. D'altra parte fra gli ordini gerosolimitani ne esisteva uno intitolato da San Lazzaro, nella seconda metà del secolo XVI in profondo decadimento. E. F. concepì il disegno di unire i due ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro in un

solo destinato ad intrattenere navi contro gl'infedeli come il toscano di Santo Stefano. Dopo alcune preliminari trattative colla Corte romana per mezzo del noto vescovo Marc'Antonio Bobba ed illustrate dal C. con documenti inediti, il Duca otteneva che il Gran Maestro di San Lazzaro, Giannotto Castiglioni, rinunciasse in suo favore e, fatto pontefice Gregorio XIII, rinvigoriva i negoziati. La Corte pontificia nicchiava, andava per le lunghe: E. F. metteva innanzi nuove proposte. Finalmente il 13 novembre 1572 il papa emanava una bolla che stabiliva la fusione dei due ordini e il principe Sabauda ne esultava. Ma presto l'impegno da lui assunto di somministrar quattro galere a Roma, e l'insegna medesima davano luogo a questioni, nelle quali vediamo sempre il Duca ricorrere all'esperienza ed al consiglio di Andrea. Così, tenendosi in Nizza l'anno 1573 il primo capitolo dei cavalieri del nuovo ordine riunito, il Provana era eletto grand'ammiraglio di quest'ultimo e si dava opera a compiere l'armamento delle galere stabilite (c. IV).

Quando due galere furono finalmente apprestate, nonostante i dissidii per la preminenza perduranti e inaspriti coi cavalieri di Malta, incominciava il primo viaggio. Le galere salpavano da Villafranca il 23 maggio e il giorno stesso approdavano a Genova, dove i cavalieri dei due Santi si trattenevano alcuni giorni: comandava la squadra il vice-ammiraglio dell'ordine Marc'Antonio Gallean. Scesi a terra, vennero a risse, sicchè bisognò rimbarcarli in fretta e condurli a Civitavecchia, donde fecero un'escursione a Roma. Gregorio XIII li ricevette benignamente, ma, risorgendo sempre le questioni della precedenza delle galere e della bandiera, ne seguivano lunghe e intricate negoziazioni. Nondimeno, mentre si conducevano tali pratiche, le galere « si disponevano a veleggiare per muovere alla caccia dei Pirati gettatisi a stormo sulle riviere di Malta, Sicilia e Calabria » e conseguivano parecchi successi, rispetto ai quali il C. aggiunge qualche particolare all'altro libro del Guglielmotti *La squadra permanente* ecc. Ma l'indisciplina dei cavalieri dava luogo a gravi inconvenienti e intanto le irresoluzioni e le tergiversazioni della Corte di Roma accrescevano i dispiaceri e le amarezze di E. F., che, dopo una seconda spedizione delle galere, cominciava a pigliar minore interesse all'ordine, per quanto esso fosse vivamente ricercato da gentiluomini italiani, come, ad esempio, da alcuni nobili veneziani della casa Lippomano (c. V).

La questione dell'insegna era finalmente risolta e le galere salpavano da Civitavecchia collo stendardo dell'Ordine inalberato. Ma tra i cavalieri stessi riusciva difficile mantenere il buon accordo, e contese acrisi si sollevavano fra Marc'Antonio Colonna e il vice-ammiraglio Gallean e sempre più si accentuavano dando luogo a vivacissimi alterchi. Il Duca si risentiva, il papa si addolorava, e intanto, compiuto il viaggio di Napoli e ritornate le galere a Civitavecchia, si manifestavano altre dissensioni, le quali or assopite, or rinfocolate, duravano fino alla morte del riottoso vice-ammiraglio, mentre Occhiali profittavano per impadronirsi senza contrasto di Tunisi, e la Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro non progrediva, essendo insigni

ficante l'aggregazione di alcuni nuovi cavalieri e pompa splendida, ma inutile, la solenne udienza data dal Papa all'Ordine stesso. È questo un tratto di storia in genere noioso, dove il C. era già stato preceduto dal Guglielmotti, dal Cibrario e dal Perrero — quest'ultimo nella *Prima carovana dei cavalieri Mauriziani*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, puntata XXIII — ma ha potuto pure aggiungere copia di nuove notizie di qualche interesse (c. VI).

Era morto intanto anche il primo gran cancelliere dell'Ordine riunito, Carlo Cigna, e nel 1580, addì 30 agosto, cessava pure di vivere il Gran Maestro della Religione e Duca di Savoia Emanuele Filiberto. Carlo Emanuele I succedevagli in entrambi i gradi e favoriva in molte cose il nuovo gran cancelliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, allora il marchese Muti, romano, che molto « aveva sollecitato presso E. F. quell'insigne ufficio ». Una nuova spedizione aveva luogo nel 1583 contro la flotta algerina che minacciava la riviera ligure di ponente: capitaneava lo stesso ammiraglio Provana e riusciva felicemente. Molti tornavano a desiderar le insegne equestri e talune erano per favore concesse: il Duca, nonchè accettare le proposte di Sisto V di rinunciare all'Ordine lazzariano per farsi capo d'una nuova Religione da istituirsi col titolo di S. Francesco, s'interessava vivamente e faceva compiere con grande solennità la traslazione del corpo di S. Maurizio dal Vallese a Torino. La narrazione di questi fatti è condotta dal C. principalmente su documenti inediti dell'Archivio di Stato di Torino e di quello Mauriziano (c. VII).

Mentre così svolgevansi le vicende dell'Ordine, il Provana sempre adoperavasi a vantaggio del medesimo, ma era pure occupato in altri affari. Così E. F. l'adoperava nella brutta faccenda della contessa d'Entremont già a lungo studiata dal C. in due altri lavori, lo faceva trattare coi ministri di Francia e di Spagna per la restituzione delle piazze piemontesi ancor tenute dagli stranieri, lo delegava nel 1574 come suo ambasciatore alla Corte di Francia e gli affidava incarichi in varie provincie dello Stato. A Nizza Andrea forniva la città di abbellimenti e di acqua salubre e si abboccava col Duca allo scopo di trattare dell'acquisto delle signorie del Maro, Prelà, Oneglia, Pornasio e Tenda. Questa pratica riuscivagli felicemente, e quei paesi erano riuniti alla corona sabauda. Dipoi s'intrometteva nelle differenze fra il maresciallo Birago ed il Bellegarde nel Saluzzese e assisteva al letto di morte E. F. (c. VIII). Il nuovo duca C. E. I, appena salito al trono, lo confermava suo gran ciambellano; la cittadinanza torinese lo onorava altamente, e il 21 giugno 1586 Filippo II di Spagna gli donava una pensione di mille ducati all'anno. A Madrid egli aveva accompagnato C. E. I nel 1585 quando vi andò a tôr la sposa Caterina d'Austria; nel 1588 dirigeva l'occupazione del marchesato di Saluzzo, quindi partecipava alla spedizione di Provenza, rendendo utili servizi nonostante fosse già vecchio ed infermo. Moriva il 22 maggio 1592; il C. raccoglie i giudizi pronunziati intorno a lui e termina di parlare del Provana aggiungendovi il suo. In questa parte del suo libro egli rettifica alcune inesattezze o ripara dimenticanze del Ri-



cotti, *Storia della monarchia piemontese*, t. III, valendosi principalmente del Gioffredo, *Storia delle Alpi Marittime*, ma anche, al solito, di documenti inediti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Nazionale di Torino. È veramente a deplorarsi che chi possedeva documenti sull'ammiraglio piemontese non glieli abbia voluto comunicare (c. IX).

« Se Andrea Provana non fu l'ultimo grand'ammiraglio della Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, poichè la serie di quella dignità proseguì e rinnovossi fino ai giorni nostri, fu senza dubbio l'ultimo di fatto ch'abbia col mezzo di essa, ed a nome della medesima, compiuto imprese marittime ». Una trasformazione avveniva infatti nell'Ordine; mentre si negoziava, non senza errori, tra la Corte di Torino e papa Clemente VIII per la rivendicazione delle varie commende lazzariane, cresceva il numero dei cavalieri di favore e cominciavano le pretese de' grandi dignitari dell'Ordine stesso a loro vantaggio. Venivano proposte modificazioni intorno alla forma delle insegne equestri, tantochè occorreva che il Duca, il quale fin allora operando come se già lo tenesse, e tenendolo di fatto, tuttavia non aveva ancora assunto ufficialmente il gran magistero, si decidesse a farlo per meglio agire colla doppia autorità (c. X). Ripigliavansi allora — anno 1602 — i negoziati intorno alle commende lazzariane ed ai privilegi della Religione alla Corte di Roma, e fra le continue tergiversazioni e opposizioni si destreggiava abilmente, suggerendo prudenti cautele, il conte di Verrua, finchè, nonostante l'opera contraria dello stesso cardinal Aldobrandini protettore dell'Ordine, otteneva il Breve dei privilegi, e Anastasio Germonio, allora vice-legato di Savoia, più tardi arcivescovo di Tarantasia, ambasciatore ecc., proponeva, per trarne miglior partito, che fosse pubblicato in italiano ed in latino in Italia e fuori d'Italia (c. XI). Altre buone proposte metteva innanzi il cancelliere Filippo Bucci, fra le quali la creazione di un posto di conservatore tosto adocchiato dal Germonio. Sorgeva intanto in Torino l'Arciconfreria di S. Maurizio, e i principini Sabaudi viaggiavano alla volta di Spagna portando a quella regina alcune reliquie del corpo del Santo medesimo. Ma più importante d'ogni altra istituzione mauriziana era quella dell'ospedale, che doveva, svolgendosi, diventar massima e quasi unica (c. XII).

L'ultimo capo (XIII) del libro del C. raccoglie notizie intorno a settant'anni circa durante i quali avviene la vera trasformazione dell'Ordine e si cessa di parlare di galere del medesimo — l'ultima volta è nel 1658 —. Si agitarono allora parecchie questioni intorno a commende; Carlo Emanuele I e Maria Cristina pensarono di fondare cavalieresse dei due Santi, e altre proposte per far rifiorire la Religione furono messe innanzi in vari tempi. Ma omai la ragione per cui l'Ordine si era ricostituito era venuta meno del tutto: il Turco non incuteva più timore, e i « reali grandi maestri » dovevano « con provvedimenti umanitari e benefici rendere questa Istituzione medievale in accordo colle esigenze dei tempi moderni ».

FERDINANDO GABOTTO.

DOMENICO CARUTTI, *La maschera di ferro*. Firenze, nella « Rassegna Nazionale », 1890.

Una pubblicazione del Carutti è sempre un importante contributo alla storia ed alla letteratura, nell'una e nell'altra delle quali egli è del pari profondamente versato.

Il racconto della *maschera di ferro*, che fu sempre argomento di pagine patetiche e di mesti e pietosi carmi de' bardi nostri e stranieri, ingrandito nella fantasia dei romanzieri e delle damine che usano quà e là leggicchiare libri che eccitino i loro sentimenti, faceva anche d'uopo che avesse a passare pel crogiuolo di un critico e venire rimaneggiato su basi più sicure. Parecchi scrittori ne fecero bensì tema di loro dissertazioni in questi ultimi tempi, e specie Teodoro Jung nel suo lavoro: *La vérité sur le masque de fer (Les empoisonneurs)*. Paris, Plon, 1873. Ma il Carutti fortemente adusato agli studi di severa critica, e così a scorgere punti neri dove altri non s'accorgerebbe nemmeno si potessero muovere obiezioni, e da certi particolari che talora sfuggono ai meno pratici trarre conseguenze utili, ne pare abbia creato un sistema di argomentazioni, la cui risultanza è di lasciare la convinzione ch'egli, in difetto del documento diretto, abbia saputo additarci chi veramente possa essere stato l'incognito prigioniero del castello di Pinerolo, conosciuto sotto la designazione della *maschera di ferro*.

Egli distingue la sua memoria in due parti: nella prima fa la rassegna di quanti prigionieri vennero chiusi in quel castello sotto la francese dominazione, dal 1664, epoca in cui il castello di quella cittadella era divenuto prigione di Stato, al 1696, in cui avendo avuto termine la guerra cominciata colla lega di Augusta, distrutto il castello colla cittadella, venne quella città restituita al duca di Savoia.

Furono segnalati come prigionieri in quei tempi il noto sovrintendente delle finanze regie Fouquet, morto proprio ivi nel 1680; il non meno conosciuto signore, poi duca di Lauzun, il celebre amante e fidanzato della non meno celebre *grande demoiselle*, madamigella di Montpensier, figlia di Gastone duca d'Orléans, condotto a Pinerolo nel 1671; poi quel bolognese, conte Ercole Mattioli, che svelò ai nostri principi il trattato segretissimo della vendita di Casale fatta da Carlo III Gonzaga a Luigi XIV. Questi vi sopportò quindici anni di carcere duro, e trasportato indi nell'isola di Santa Margherita nel mar di Provenza, ivi moriva nel 1694.

Segue poi una litania di altri prigionieri di Stato, ai quali solevasi apporre un nome di guerra od un nomignolo qualunque, e sempre erano tenuti col massimo segreto e sepolti al mondo.

Il Carutti comincia a provare con argomenti irrecusabili che a nessuno dei tre accennati può convenire quel che fu ascritto al prigioniero detto dalla *maschera di ferro*, e nemmeno al Mattioli su cui cadeva maggiore verosimiglianza, ma che non essendo stato trascinato alla Bastiglia, meno degli altri poteva essere riputato per quello della *maschera di ferro*.

Nella seconda parte tratta il Carutti di proposito la *maschera di ferro*. Ma per

non dilungarci di troppo ed eccedere il limite assegnato, diremo che il nostro autore fra i tanti prigionieri condannati al carcere duro a Pinerolo, ne sceglie tale che dovette anzi sopportare il carcere durissimo, che ben sapeva fargli subire il crudo comandante di Saint Mars, cieco interprete ed esecutore degli ordini superiori. Sul prigioniero chiuso ivi nel 1674, fissa il Carutti le sue mire. Egli era *un fripon insigne, qui en matière fort grave a abusé de gens considérables*. Egli doveva essere trattato crudamente: avea solo pane ed acqua, qualche volta un poco di vino. Non era conosciuto che col nome del prigioniero della torre da basso; non poteva confessarsi che alla solennità del Natale, non avea fuoco che nei pochi giorni più rigidi del verno, nè ricevere i soccorsi del medico che in caso di grave necessità. Così trattava il re che vantava dichiararsi il *cristianissimo*!

E sì che il cervello avendo forse datogli di volta, il Saint Mars era autorizzato a rimetterlo sul buon sentiero col mezzo persuasivo del bastone! Ed era il poverino un frate domenicano: ma il *pietoso* re concedevagli poi il breviario e di confessarsi una sola volta all'anno e da un confessore compiacente! È vero che persino il crudo Saint Mars provando ribrezzo a batterlo perchè ecclesiastico, il Louvois toglievagli ogni scrupolo coll'assicurarlo che *...il est vrai que ceux qui frappent un prêtre au mépris de leur caractère sont excommuniés, mais il est loisible de châtier un prêtre quand il est méchant, et que l'on est chargé de sa conduite*. Codesti sono i tempi che molti partigiani osano oggi rimpiangere!

Questo disgraziato domenicano arrestato nel 1672, chiuso nel castello di Pierre-Cire, poi a Parigi e forse alla Bastiglia, infine a Pinerolo, veniva tradotto ad Exilles e sicuramente alla Bastiglia. Ed il poverino che aveva visto altri infelici morirsi, chi d'idrope, chi altrimenti, era già pur egli *valétudinaire à son ordinaire*. Con tutto ciò, nominato il Saint-Mars governatore dell'isola di Santa Margherita, vi trascina il prete, e per celarne il volto sino ai soldati, lo chiude nel viaggio in *une chaise couverte de toile ciré de manière que personne le pût voir ni lui parler pendant la route, pas même les soldats que je choisirai pour être proche de la chaise qui serait moins embarrassante qu'une litière*. È facile immaginare il martorio di un viaggio disastroso e lungo, chiuso come in un baule, con solo qualche spiraglio dall'alto per aver aria.

Era destino che il povero frate dovesse seguire la sorte del suo tiranno. Da Santa Margherita il Saint Mars viene nel 1698, in premio delle sue *cortesie* verso i poveri prigionieri, promosso governatore della Bastiglia. E siccome la lettiga coperta di tela incerata, avea eccitato troppo la curiosità, così il prigioniero nel nuovo tragitto ebbe il volto coperto di una *maschera di velluto*. E colla maschera di velluto recavasi dal suo carcere della torre Bertaudière alla cappella della Bastiglia per udirvi la messa, e così venne veduto da molti, e si diffuse la voce di un prigioniero che avea al volto una maschera. Una sincope avvenutagli il 19 novembre 1703, liberava finalmente l'infelice da quell'inferno a cui l'aveva condannato il *cristianissimo*.

In questo sgraziato l'illustre barone Carutti vuole scorgere l'uomo dalla *maschera di ferro*, inventata per colpire di più. E come il Voltaire se ne servi scrivendovi sopra pagine interessanti ma senz'ombra di vero, e creando del prigioniero che doveva averla avuta chi a lui piacque, così altri dopo di lui favoleggiando, cercarono altri nomi, altre soluzioni.

C.

---

R. BONGHI, *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1789 al 1795*. Lezioni dette nell'Università di Roma l'anno 1888-89. Volume Primo: *Luigi XVI e Maria Antonietta (1774-1788)*. Paravia 1890.

La lettura di questo libro ci ha fatto provare sentimenti diversi, fra' quali la nota triste non manca. E quest'ultima la diciamo subito. Provammo, cioè, un sentimento di amarezza nel vedere troncato un insegnamento, del quale non sapremmo concepire nè un migliore, nè un più dotto e più efficace. Di chi la colpa? Io credo che sia tutta della grettezza con la quale da noi si governano le cose della pubblica istruzione, e particolarmente quelle della istruzione superiore. Un corso di Storia di R. Bonghi non si valuta alla stregua di criteri burocratici. E così noi non avremo forse mai gli altri libri che il titolo del presente ci promette; e docenti e discenti avranno incompiuta una guida d'insegnamento e di studio sopra un'epoca della storia moderna europea, che nessuno è riuscito a far capire adeguatamente, tanto essa è involuta, scabrosa, come è prodigiosamente feconda di eventi. E il Bonghi ha dimostrato con questo libro ch'egli era ben capace di farla capire.

Queste lezioni ci richiamano alla mente quelle che, più di mezzo secolo fa, il Guizot dettò alla Sorbona. Infatti, molta analogia passa fra le une e le altre, sia riguardo al metodo seguito, sia per l'acume con cui sono giudicati gli eventi e i personaggi della storia. Il Guizot si arrestò alla rivoluzione francese, da dove piglia le mosse il Bonghi: l'un libro continua adunque e completa l'altro. Dissi *completa* più per esprimere un voto, che per constatare un fatto; e son certo che questo voto è diviso da tutti gli studiosi d'Italia.

Il presente libro si compone di una prefazione e di sedici lezioni. Oltre alle qualità peculiari che emanano dall'ingegno e dalla dottrina dell'Autore, vi è pur quella che si riscontra in tutte le opere storiche sue, ed è la franchezza e la originalità del suo pensiero. « Io traggio il mio pensiero, scriv'egli, da una diretta considerazione delle cose nel loro complesso, più compiuta che sappia e possa » (p. 16); e i suoi libri fanno fede che a questo sistema egli si serbò sempre fedele.

Più che fare una recensione del libro, noi ci studieremo di trascogliere da esso taluni giudizi dell'Autore, da aversi in conto di idee-madri sue: così il lettore capirà subito e più facilmente l'importanza del libro, e sarà più invogliato di leggerlo poi da sè.

Nella prolusione al corso, l'A. dà ragione della scelta da lui fatta dell'argomento

che imprende a trattare, e dice i motivi che lo hanno indotto a non ripigliare la trattazione della Rinascenza e della Riforma intermessa nel corso precedente. E qui troviamo subito un'idea-madre sua. « La Rinascenza e la Riforma, dice egli, sono state il primo sollevamento dello spirito moderno. La Rinascenza scosse l'intelletto e il senso, la Riforma il sentimento e il cuore dell'uomo ». Non sarebbe stato più vero il dire, invece del *cuore*, la *ragione*? La Riforma ha dato due libertà all'uomo: la libertà di coscienza e la libertà di esame; ora, la prima libertà scosse il sentimento, e la seconda la ragione. E pur troppo, la duplice scossa si arrestò alle Alpi, onde noi restammo colla mente intorpidita e col sentimento religioso ottuso, con grande jattura della nostra civiltà. Acutissimo è il giudizio ch'egli reca sugli effetti di un'altra e ben più larga scossa. Perchè gli altri paesi, si domanda l'A., non corrono per cagione del moto rivoluzionario del 1789, « che ci preme e c'incalza tutt'oggi », lo stesso rischio di morte che corre la Francia? « Perchè, risponde egli, gli altri paesi che ebbero dalla Francia l'impulso del moto, non lo ricevettero tutto » (pag. 6).

L'Autore divide la materia trattata nel presente libro in due parti: alla prima pone per titolo: *i precedenti ideali del 1789*; alla seconda: *i precedenti reali*. Quattro lezioni sono consacrate allo svolgimento della prima parte; e oggetto di queste lezioni sono Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Diderot. Nulla vi è di più nobile e di più attraente dei giudizi dati su uomini di mente superiore, da uomini d'ingegno non meno potente di quelli. Quante cose assurde furono dette su quei quattro precursori dell'89, o per isciocco spirito di parte, o per incapacità di capirli e quindi di giudicarli!

Il tribunale a cui c'invita l'A. ci rassicura contro tale delusione. Ma prima di giudicare gli uomini che lo prepararono, l'A. vuole che i suoi scolari acquistino una chiara idea di ciò che fu il moto dell'89. « Due autorità, dice egli, soprastavano in Francia, assolute, indiscusse, la Chiesa e la Monarchia; un sollevamento, a mano a mano più gagliardo, del paese, buttò giù l'una e l'altra. Ma se questo fu l'assalto a cui quelle due autorità soggiacquero, non fu il primo che le affrontò; bisogna risalire più e più secoli nella storia di Francia per ritrovare il primo. Se la mano di pensatori e scrittori precedenti e contemporanei originò e aiutò l'ultimo, la mano di pensatori e scrittori avea aiutato gli anteriori ». Così l'A. viene a disegnarci una delle grandi leggi che segue il progresso umano; cioè a dire, la parte serbata ad essa dai grandi pensatori. « Una influenza di questa sorte non può essere esercitata immediatamente se non sulle classi colte e agiate della società; non può essere diretta sulle plebi. Dalle classi colte scende a mano a mano su queste; e tra queste produce poi effetti e manifestazioni diverse, effetti e manifestazioni, che le classi colte erano assai lunge dal prevedere ». Date ai giovani una diecina di idee come questa, e la loro mente sarà storicamente più illuminata, di ciò che non sarebbe, se sapessero a memoria la storia dei re di Francia da Clodoveo a Luigi XIV.

Dei quattro precursori, il Montesquieu è giudicato dall'A. il più serio e il più

pensoso di tutti. Certo, vi è una qualità sua che fortemente impressiona: ed è di avere appartenuto alla nobiltà; cioè a dire, a quella classe privilegiata, ch'ei, sebbene non colpisse di fronte, aiutò certo a demolire. Delle sue opere, l'A. parla diffusamente e dottamente; e volendo dare ragione della grande efficacia che il Montesquieu ebbe sui contemporanei, la trova non solo nella potenza del suo pensiero, ma anche nella forma affascinante onde lo vesti. « Lo scrittore grande, dice il Bonghi, aiutò in lui il pensatore ardito » (p. 34).

Dopo Montesquieu, Voltaire. Perchè Francesco Maria Arouet a 25 anni lasciò il nome di suo padre per prendere quello di Voltaire? « Perchè, risponde l'A., quasi che gli fosse parso di essere diventato così un altro uomo (cioè dopo la presentazione dell'*Edipo* e il carcere subito alla Bastiglia) e si volesse ispogliare dell'uomo vecchio; egli che già trafficava con duchi e principi, disdegnasse quindi innanzi il nome del padre e ne prendesse uno nuovo, io non voglio ricercare qui, nè è facile intendere ». E il nuovo nome assunto che cosa significa? A Emilio Broglio era parso di avere trovato, che il nome *Voltaire* fosse l'anagramma di *Arouet le jeune*. Il Bonghi reca in nota la trovata del Broglio, ma non sembra che questa lo abbia guari convinto. Il giudicare Voltaire è affare malagevole; moltissimi vi ci sono provati, non so dire se alcuno vi sia riuscito: il Bonghi ha tracciato su lui alcune linee magistrali. Trascogliamo le più salienti. Enumerati i difetti del poeta tragico, comico, lirico ed epico, dello storico, del filosofo, dello scrittore morale e politico, egli conchiude così: « egli è, come prosatore, e resterà meraviglioso ». Enumerate più avanti le sue qualità morali, ne cava la seguente sintesi: « A dirlo in una parola, è il più curioso problema psicologico che si possa presentare a un critico. Più tu lo guardi e più ti pare un animo » (p. 39). Ma quest'animo si rischiarava man mano che l'analisi di lui si approfondisce. « Fra tante varietà di mosse e contraddizioni, di parole e di pensiero, v'era in quest'uomo una grande unità di mira, e questa gli era data non dalla mente sola, ma dal cuore. La mira era di abbattere e dissipare tutto quanto nell'organismo politico, religioso, morale della società dei suoi tempi non era conforme a ragione, non era razionalmente spiegabile. Egli introdusse nella critica della società sua contemporanea lo stesso principio che Lutero avea introdotto nella critica della fede, ma in tutt'altro modo. Lutero assoggettò a critica la fede del papa e della Chiesa medievale; ma critica davanti a un libro, la Bibbia... Il Voltaire la liberò anche dal libro » (p. 41). Raffronto acuto, originale e soprattutto pieno di verità. Man mano che quest'analisi procede, il concetto del suo personaggio si inalta nella mente dell'Autore, fino forse ad esagerare l'effetto dell'opera sua. « Egli ha tagliato nel vivo degl'interessi e dei pregiudizi umani, scriv'egli, e per modo, che se non in tutto per opera sua, certo in gran parte per opera sua, ha lasciato morendo un tutt'altro mondo da quello che ha trovato nascendo; e se qualcosa di ciò ch'egli si è, tutta la sua vita, affaticato a distruggere, e che alla sua morte pareva già tanto in terra da non potersi rilevare

mai più; se qualcosa, dico, è tornato su, è tornato diverso di come era ». Codesta lode è sì grande, che, non solo il Voltaire non la ebbe da alcuno de' suoi critici anche i più benevoli, ma ci pare valichi ancora i termini del vero. Comunque, detta da tanto giudice, va considerata e meditata. Vi è però un lato in cui più manifestamente ci apparisce tale; ed è nell'affermazione che fa l'A., che la guerra alla religione cattolica, la quale occupò maggiormente l'ingegno di Voltaire, fosse la parte dell'opera sua che avesse maggiore effetto. Magari fosse così! Ma pur troppo guardando alla condizione in che si trovano oggi gli Stati cattolici, ci sentiamo spinti a esclamare col nostro poeta tragico: « Se Atene piange, Sparta non ride! ». — La lezione su Voltaire si chiude con una specie di sintesi psicologica dell'Autore sul suo personaggio, esposta ai giovani, perchè ne prendano norma negli studi che faranno essi stessi delle opere del grande scrittore. « La impressione ch'egli lascia in me, così il B., è grande e piccola insieme. Soprattutto mi sento davanti a lui singolarmente freddo, gelido. Troppe cose si muovono ancora nel cuor mio, forse nei vostri, delle quali anche egli ha riso, e che pure io non so trarmi dal cuore. Molto ha distrutto che andava sì distrutto; e non si può dire che abbia aperta la via a molta riedificazione nel campo del progresso civile; ma la ruina fatta da lui penetra più addentro nell'animo umano, che non aiutino il progresso sociale le riedificazioni avviate da lui » (p. 54).

Severo, elevato e pieno di discrezione è il discorso sul Rousseau: del quale tesse un ritratto che non potrebbe essere più sincero nè più efficace. Detto delle *Confessioni* quanto occorre per far conoscere le qualità morali del suo personaggio; e sorvolato sulla *Nuova Eloisa*, « libro di certo corruttore e peggio che non sono romanzi in apparenza più lubrici; egli sottopone a sottile e acuta analisi l'*Emilio* e il *Contratto Sociale*: il primo contenente idee in piena contradizione con tutte quelle che allora prevalevano; onde il libro fu fatto bruciare per ordine del parlamento di Parigi sulla piazza pubblica: il secondo contenente una dottrina, la cui eco dura e ci stordisce tuttora. « In essa, osserva l'A. a' suoi discepoli, voi vedete spuntare un sentimento sinora non visto: il sentimento della massa popolare, del suo diritto e della sua forza. Nè nel Montesquieu, signore di nascita, nè nel Voltaire, divenuto signore, e tutto contento di esserlo; ve ne ha traccia ». Osservazione acuta, che delinea nettamente la influenza esercitata dal Rousseau sulla rivoluzione dell'89.

A Diderot è consacrata la quarta lezione; a quel Diderot, che il Voltaire chiamò *pantofilo*, e il Rousseau proclamò « un genio trascendente, come non ve ne ha due in questo secolo ». Il Bonghi prende argomento dal famoso motto da lui pronunciato sul letto di morte — il primo passo verso la filosofia essere l'incredulità —, per fissare la parte di responsabilità che gli appartiene « sugli effetti di una incredulità così larga, i quali pesano sulle società umane, dibattentisi incerte, angosciate contro essi e tra essi ». E così conclude il quadruplo ritratto dei precursori.

« Con questi quattro nomi; il Montesquieu, il Voltaire, il Rousseau, il Diderot, io vi ho descritto e riassunto la forza dell'attacco, a' cui ordini di idee nuove o rinnovate muovono contro gli ordini effettivi, attuali, sui quali la società si reggeva. Se tanta onda di pensiero non avesse trovato resistenza nei fatti, avrebbe distrutto tranquillamente il vecchio che sorgeva a battere, e surrogato sin dove era possibile il nuovo; l'onda avrebbe allagato una larga pianura. Ma non poteva succedere così. Il vecchio avrebbe pur combattuto per la vita sua: quella pianura era intersecata di troppi monti. Però l'attacco diventò furioso, e l'onda s'inalzò, s'inalzò schiumando e tuonando finchè non ebbe raggiunto sconquassato e penetrato le viscere di quei monti. Appunto in Francia, dove la forza d'attacco era più violenta, fu trovata più gagliarda per un tempo e cieca altresì la forza di difesa ». — Dove stesse e come si dirigesse la prima di queste forze, l'A. lo dimostrò nella sua esposizione dei *precedenti ideali*: nella seconda parte, a cui diede il titolo complessivo di *precedenti reali*, egli passa a trattare della forza di difesa, dimostrando dov'ella pure stesse e si dirigesse. Della prima parte abbiám dato conto, nel miglior modo che sapemmo, nella presente rassegna: della seconda, il cui interesse è anche accresciuto dalla natura dell'argomento, il lettore prenderà conto egli stesso, leggendo l'aureo libro, al quale ripetiamo il voto, non siano per mancare i compagni che sul frontespizio ci sono annunziati.

F. BERTOLINI.

---

CARLO TIVARONI, *L'Italia durante il dominio francese*. Tomo 1°: *L'Italia settentrionale*; Tomo 2°: *L'Italia centrale e meridionale*. Torino, L. Roux e C., 1889.

## I.

L'avvocato Tivaroni prosegue con ardore nella sua grande ed ardimentosa fatica di darci una storia critica del risorgimento italiano. Al 1° volume, nel quale studiava *l'Italia prima della rivoluzione francese*, ha fatto ora seguire i due sopra indicati, nei quali esamina l'Italia durante il dominio francese.

Procedendo per ordine geografico incomincia dal regno di Sardegna. Le prime pagine del volume sono dedicate a narrarci la forte lotta sostenuta dal Piemonte contro le armi francesi. La mancanza di preparazione produce i disastri del 92; nel 93 i soldati si battono valorosamente, ma invano, perchè i generali non sanno approfittarsene; inoltre l'alleanza austriaca riusciva fredda e scarsa, mirando quella nazione a riprendere le terre cedute al Piemonte nelle guerre di successione. Nel 94 e nel 95 il territorio occupato dai Francesi si veniva lentamente allargando, mentre le nuove idee si diffondevano nel regno, sebbene perseguitate ferocemente dal Governo. Quattro campagne perdute, un *deficit* di 120 milioni, la impossibilità di raccogliere un altro esercito spingevano molti tra i consiglieri di Vittorio Amedeo III alla pace; ma oramai la Francia si sentiva troppo sicura delle sue forze per offrire al Piemonte buoni patti. Ed ecco nella primavera del 96 quei soldati scalzi, che per



tre anni avevano tentato invano il passo dell'Apennino, in pochi giorni, guidati dal genio di Bonaparte, si cacciano di mezzo tra Austriaci e Piemontesi, riescono a dividere i due eserciti alleati, poi si lanciano sui Piemontesi inseguendoli giù per la vallata del Tanaro fino alle colline monregalesi; a Mondovì avvenne l'ultima resistenza dell'esercito piemontese, che dopo aver tentato invano di ritardare la marcia dei vincitori, era costretto a ritirarsi verso la pianura (1). Bonaparte poteva ormai dettar legge al re sabauda; e quel re, che avea lottato con tanta fermezza dal 1792 in poi incontrando e facendo incontrare al paese sacrifici di ogni genere, vinto dalla prossimità del pericolo, firmava il 26 aprile 1796 l'armistizio di Cherasco. Dal maggio all'ottobre 1796 la Corte di Sardegna trattava a Parigi della pace definitiva, che il Direttorio non aveva ormai fretta di concludere; perchè l'esercito piemontese era stato vinto e non poteva più riuscire troppo pericoloso nel caso che Bonaparte perdesse, mentre invece le vittorie di Bonaparte davano agio di disporre del Piemonte. In momenti così difficili per la Casa di Savoia saliva al trono il debole Carlo Emanuele IV; il Piemonte, posto tra due nuove repubbliche, la Cisalpina e la Ligure, sorrette dai Francesi, non poteva evitare i pericoli che sorgevano da quei due focolari di rivolta; il 19 dicembre 1798 il Re abdicava. « Cadde senza dignità e senza coraggio, mentre i tre personaggi principali che lo avevano consigliato, Balbo a Parigi partigiano di libertà ristretta, Damiano di Priocca a Torino con attività rara ed il conte di Castellengo governatore di Torino, contratto

---

(1) Mi piace qui riportare la lettera scritta il giorno dopo la battaglia di Mondovì dal Salicetti, commissario della Repubblica francese nell'esercito d'Italia, all'ambasciatore di Francia a Genova (Si conserva negli Archivi del Ministero degli esteri a Parigi): « Encore des victoires, mon cher ministre. L'ennemi poursuivi à Ceva a évacué, après une action que sa fuite a rendue légère, le camp retranché de Ceva, et nous a laissé en même temps maîtres de la ville; il a laissé seulement une faible garnison dans le fort, qui va être incessamment à nous et aussitôt que notre artillerie de siège sera arrivée. Nous ne nous sommes pas arrêtés en si bon chemin; nous l'avons suivi à Mondovì; il nous y a attendu; là s'est engagée une action très vive. L'ennemi s'y étoit fortifié, il étoit en nombre, et n'y ayant que notre avant-garde qui pût lui faire face, la victoire a été un instant incéise, mais bientôt l'énergie de nos troupes a prévalu. La ville a été canonée, et l'ennemi s'est rendu à discrétion; nous lui avons fait au moins mille prisonniers. Nous lui avons enlevé des drapeaux, six pièces superbes d'artillerie du calibre de huit et un obusier le tout de campagne. Le nombre de ses blessés et de ses tués a été considérable. Ses magasins sont à nous, et nous voilà tout de bon dans la plaine du Piémont. Nous avons perdu dans cette affaire environ trois cents hommes tués ou blessés; nous avons perdu dans la journée précédente cent trente hommes, que l'ennemi avoit surpris dans un village, où ils s'étoient imprudemment enfermés. L'ennemi paroit s'être replié dans sa déroute sur Coni et sur Cherasco. Nous allons donner quelque repos aux troupes; elles en ont besoin, et nous sommes nous mêmes harassés de fatigue. Nous reprenons bientôt notre marche, et nous ne la marquerons encore, j'espère, que par de nouveaux succès. Je vous tiendrai toujours exactement avisé de tout ce qui se passera.

« Il s'est à la vérité commis quelque petit désordre de la part des troupes; il étoit inévitable d'après la misère du soldat et la rapidité de notre course, qui ne nous permettoit de nous occuper que des mouvements militaires; au reste ce désordre n'est pas conséquent. Nous voici actuellement avec des ressources pour alimenter l'armée, et des mesures vont être prises pour que le bon ordre règne. La guerre contre les coalisés sera terrible; mais les propriétés particulières et les personnes seront respectées. J'ai vus les patriotes piémontais, lorsque Ceva et Mondovì étoient déjà à nous; jusqu'ici ils ne nous ont pas beaucoup aidé. Quoiqu'il en soit, nous comptons plus sur nos bayonnettes, que sur tout autre secours.

« SALICETTI.

« Leseigno, 3 floreal, an 4<sup>e</sup> ».

di corpo, ma d'intelletto sottile e profondo conoscitore degli uomini, ogni espediente nel più difficile momento avevano tentato nelle diverse loro posizioni per salvare col Re la monarchia, alla quale erano legati da convinzioni, da tradizioni, da interessi e da sincerissimo affetto ».

Si costituiva un Governo Provvisorio (1), il cui primo dovere fu quello d'obbedire al Direttorio; quanto ai rapporti coi realisti i repubblicani piemontesi, sebbene esagerati nelle parole, si comportarono però con moderazione. Poco dopo il Piemonte si vedeva travolto negli orrori della guerra civile, aggravata dall'intervento straniero, e, sfuggito al dominio francese, cadeva nelle mani dell'esercito austro-russo; « il paese subissava per debiti, per carestia, per contagio, per nullità di governo, per arenato commercio, per interrotte industrie, per mancanza di denaro, per le inesauribili pretese dei soldati stranieri ». Dopo gli Austriaci ancora una volta i Fran-

(1) Approfitto dell'occasione per pubblicare qui un documento riferentesi alla rinnovazione delle municipalità che si venne allora effettuando; è una lettera scritta in quell'occasione dal Canaveri, commissario del Governo Provvisorio in Mondovì, al Podestà di Villanova-Mondovì (Archivi comunali di Villanova-Mondovì):

« LIBERTÀ, VIRTÙ, UGUAGLIANZA »

« L'estinta tirannide ed il felice virtuoso Governo Repubblicano, che col favore della Gran Nazione si organizza in ogni parte del Piemonte, esigono necessariamente la rinnovazione delle Municipalità. Quindi è che Voi convocando colla maggior celerità li cittadini, Sindaco, Consiglieri e Segretario componenti codesto comune, ed insieme li cittadini Francesco Fenoglio, Canaveri Giacomo Antonio, Chierico Castellino fu Giulio, Vigliada medico, Dedomenicis notaio; A nome della Legge intimerete ai primi, che è cessata ogni loro funzione nella qualità di Sindaco, Consiglieri e Segretario, e nominerete indi per la nuova municipalità li sumentovati cittadini Fenoglio, Canaveri, Castellino, Vigliada, Dedomenicis, e ne dichiarerete Presidente il cittadino Fenoglio, il quale a nome di tutti li Municipalisti ed a capo scoperto presterà il seguente giuramento: Giuro a Dio Onnipotente fedeltà al Governo Repubblicano e di mantenere con tutte le mie forze la Libertà e l'Uguaglianza; giuro odio eterno alla Tirannia e di essere fedele all'alleanza della mia patria colla Repubblica Francese sua Liberatrice. Finito il giuramento vi invito a dare il bacio di Fratellanza ai nuovi Municipalisti a nome della Nazione. Il Segretario si eleggerà a pluralità di voti.

« Ciò fatto inviterete li nuovi Municipalisti a spiegare, quando occorra, alle persone idiote il vero senso di Libertà, Uguaglianza, Virtù; Essere cioè la Prima non altro se non la facoltà di fare tutto ciò che non nuoce ad altri e che non è vietato dalla Legge; Consistere la Seconda in questo che tutti sono eguali dinanzi alla legge senza distinzione di nascita o di ricchezza, ed ogni merito dalla sola virtù dipendere; essere per ciò l'Eguaglianza la più ferma custoditrice di ogni proprietà, della vita, dell'onore e delle sostanze; la Virtù poi avere per base principale l'amore sincero di tutti i nostri simili. Li inviterete in secondo luogo a chiamare i Parrochi e Vice-parrochi ed altri, che hanno cura di anime, e dir loro di attenersi alla semplicità del Vangelo e di non ispirare mai nè in pubblico nè in privato amore o rispetto alla passata Tirannia ed Oppressione, che così facendo la Nazione saprà loro grado di parte della felice e virtuosa sua rigenerazione.

« È preziosa cura delle nuove Municipalità di mantenere la tranquillità ed il buon ordine, di adoperarsi eziandio per spegnere inveterate particolari discordie, che sempre nuocciono alla felicità comune; di promuovere lo spirito pubblico, il quale consiste principalmente nella ferma persuasione che la legittima sovranità risiede nel Popolo e che niuno ha diritto di toglierli la Libertà e l'Uguaglianza.

« Inviterete pure la nuova Municipalità ad innalzare, se ancora nol fece, l'Albero della Libertà con sufficiente decoro, e di celebrare insieme con non dispendiosa festa la rigenerazione della Patria; inoltre a vegliare perchè si adempia l'art. 4° del Proclama del Governo Provvisorio del 20 frimaio, con cui si aboliscono generalmente tutti li titoli, divise e distinzioni di nobiltà, usando il solo titolo di cittadino, e si proibisce l'uso delle livree, trine, armi e stemmi gentilizi. Per ultimo inviterete la nuova Municipalità ad informare il Governo Provvisorio giusta il tenore dell'art. 10 delle istruzioni del 25 frimaio per l'organizzazione delle Municipalità.

« Mondovì, li 4 Nivoso. Anno 7° della Repubblica Francese e 1° della Libertà Piemontese.

« Cittadino CANAVERI, commissario del Governo Provvisorio ».

cesi; Bonaparte esitò alquanto ad ordinare l'annessione del Piemonte alla Francia per riguardo allo czar Paolo, che professava benevolenza alla Casa di Savoia, ma poi, mancato l'ostacolo, decretò l'annessione. Tutte le leggi, tutti gli ordinamenti francesi s'introdussero nei dipartimenti del Piemonte; « e così durò fino al 1814 il regime francese, pel quale i piemontesi col fatto non mostrarono grande ripugnanza, sebbene avesse distrutta la loro indipendenza. Era un regime dispotico, ma illuminato; assicurava l'ordine, prendeva soldati per guerre estranee agli interessi del paese, ma li sollevava ad ogni grado; curava gli interessi materiali; aveva piantato l'uguaglianza civile ».

L'autore s'occupa in un capitolo speciale (p. 75-85) dell'isola di Sardegna; narra la valorosa difesa dei Sardi contro i Francesi nel 93, la loro rivolta del 94 contro il Re, che negava gli antichi privilegi, rivolta aggravata anche dalle vecchie rivalità risorte tra Cagliari e Sassari; e qui avrebbe potuto lumeggiare meglio le pratiche segrete tenute in quegli anni dai Francesi con alcuni abitanti dell'isola. Finalmente il diploma dell'8 giugno 1796, che riconosceva i privilegi sardi, ristabiliva la tranquillità; e Carlo Emanuele IV, che andò a rifugiarsi là dopo l'abdicazione, vi veniva accolto con gran gioia il 3 marzo 1799. Vittorio Emanuele I poi introdusse alcune riforme nell'amministrazione dell'isola, la quale però non prosperava gran fatto.

## II.

La Lombardia, più ancora che il Piemonte, attira a sè l'attenzione dell'autore, ed a ragione, poichè fu quello il maggior centro di vita italiana nel periodo di cui ci occupiamo. Nel 1796 gli Austriaci erano costretti ad abbandonare la Lombardia e se ne andavano senza insulti nè rimpianti. I Francesi, come tutti i conquistatori, spogliarono il paese, ma almeno svegliarono gli animi. Sorgeva la Repubblica Cisalpina, che doveva lottare contro tre gravi ostacoli: la occupazione francese e le conseguenti depredazioni dovute alla mancanza di un esercito suo, la necessità di urtare le popolazioni sempre suscettibili di fronte alle imposte, e l'apparenza di esagerazione che le imprimevano le stramberie dei più avventati. Inoltre il Direttorio francese la considerava come una conquista alla quale erasi accordato per riguardi esteri il titolo di indipendente, ma che in realtà doveva rimanere soggetta. « Eppure qui or si risorgeva, si lottava, si combatteva per qualcosa che non era ancora la patria, ma già non era più la semplice cura dell'interesse materiale, si viveva dove per secoli si era giacuti in putrefazione.... Quel centro agitato di propaganda, quella bandiera italiana distinta da ogni altra, quella festa della federazione, quell'esercito iniziato, quell'ospitalità a tutti gli esuli degli altri Stati italiani, quegli avvicinamenti, quei contatti nuovi, quella libertà sia pure relativa di parola e di discussione e di stampa che mai prima si era avuta, cominciarono a porre il quesito; il concetto dell'Italia sorgeva fatalmente dagli avvenimenti ». D'altra parte però

le moltitudini dominate dal patriziato e dal clero rimanevano ostili, e le prepotenze e malversazioni dei Francesi allontanavano da essi molti del medio ceto; ciò spiega le liete accoglienze colle quali furono ricevuti gli Austriaci nel 99; ma in soli tredici mesi questi seppero rendersi più odiosi ancora dei Francesi; così che Bonaparte, dopo la vittoria di Marengo, veniva accolto con calorose ovazioni in Milano. Risorgeva la Cisalpina, che poi pei Comizii di Lione diventava la Repubblica Italiana; è in questo periodo che spicca la nobile figura di Francesco Melzi: « uomo generoso, illuminato, mecenate intelligente, colto, nobilmente ambizioso, aveva in cuore l'Italia, principale scopo della sua vita, e in mente una tendenza a governo ristretto, adattata alla nascita, all'indole scontrosa ed un temperamento poco felice i di cui scatti la gotta accresceva — degno ed illustre capo stipite in ogni modo per l'onestà dei propositi, per l'altezza delle vedute fondamentali e per la dignità della vita, di quella parte del patriziato lombardo temperata ma credente nella patria che adotterà più tardi il medesimo ordine di idee ». Di mezzo tra le aspirazioni italiane alla indipendenza ed il volere dispotico di Napoleone egli si trovò spesso in seri imbarazzi; ma seppe fare in modo da rendere i tre anni della sua amministrazione una delle epoche più felici della storia lombarda.

Il 26 maggio 1805 Napoleone veniva incoronato re d'Italia a Milano, e volendo uno strumento cieco, obbediente e passivo nominava vicerè il figliastro Eugenio Beauharnais. Incomincia così quel Regno d'Italia, che da principio contava solo 4 milioni d'abitanti, ma che poi accresciuto del Veneto, delle Marche e del Tirolo finì per avere una popolazione di 7 milioni. La sua amministrazione era saggia ed energica; il suo codice comprendeva leggi chiare ed efficaci. Contava un gran numero di uomini illustri nelle scienze, nelle arti, nelle lettere; disponeva di un esercito nazionale insigne per valore e disciplina; infine le opere pubbliche vi venivano intraprese con grande attività.

Il Tivaroni esamina l'organizzazione del regno, ne studia il personale, e si sofferma a lungo e con compiacenza a narrare i fasti sanguinosissimi di quell'esercito, che portava il nome e la bandiera della patria da secoli sepolta, porgendo particolareggiate notizie dei suoi capi: Domenico Pino, Pietro Teuliè, Giuseppe Fantuzzi, Achille Fontanelli, Teodoro Lechi, Carlo Zucchi, ecc. Il 1810 ed il 1811 furono i due anni più tranquilli del regno, ma in vario modo segnarono la discesa della parabola che aveva raggiunto il culmine nella campagna del 1809; il blocco continentale che rovinava il commercio e quello sciupio di vite in guerre sempre rinascenti per uno scopo personale ed estraneo all'Italia, assieme al sistematico aggravarsi delle pubbliche imposte, finirono per rendere odioso quel governo, che pure avea fatto del bene. In un simile ambiente la caduta di Napoleone e la convenzione di Schiarino-Rizzino fatta da Eugenio collo scopo manifesto di tentare di salvare per sè una corona, furono le scintille, che determinarono il moto milanese del 20 aprile 1814, che segnò la caduta del primo Regno d'Italia. Ricominciava la domi-

nazione austriaca in Italia; ma un grave mutamento era avvenuto nella coscienza del popolo italiano; Federico Confalonieri poteva giustamente dire a lord Castleareagh a Parigi: Noi non siamo più quelli di vent'anni fa, nè ci è possibile di ridivenirlo se non rinunciando ad abitudini e sentimenti già inviscerati e cari ad una nazione che ha ingegno ed energia e passioni, che ha acquistato maggiore esperienza delle cose politiche e più amor per la patria ed ha imparato a combattere.

### III.

L'autore passa a ricordare le vicende della Repubblica Cispadana prima della sua unione alla Lombardia e dice che Reggio, Modena e Bologna dimostrarono maggior disposizione per l'ordine nuovo, di Milano e di Venezia. Venendo poi a parlare di Parma se la sbriga in due sole paginette.

Meglio svolta è la parte, in cui tratta del Veneto. Egli ci presenta chiaramente la condotta egoistica dei dirigenti di quella Repubblica oramai senza energia, senza forze convenienti, senza fortezze provvedute, senza generali che avessero comandato in guerra. Se il governo oligarchico avesse voluto agire secondo i suoi principii, la sua ragion d'essere, le sue simpatie, avrebbe dovuto aderire alla Lega Europea e combattere contro la rivoluzione; ma tanto era divenuto scarso nei dirigenti la repubblica l'intelletto delle cose umane, tanto la decrepitezza aveva indebolito il cervello di questa aristocrazia un tempo coraggiosa e pronta, che nessuno osò proporre l'alleanza con l'Austria. Neppure le vittorie francesi contro i sardi e gli austriaci e l'occupazione del territorio lombardo destarono la repubblica dal suo torpore. Frattanto le nuove idee si diffondevano, specialmente nella classe media; il prestigio luminoso della gloria di Bonaparte, la propaganda e il lavoro ormai vivi della Cisalpina e dei Francesi, tutto accresceva le difficoltà ed i pericoli e avrebbe dovuto crescere il senno e il coraggio; invece il Governo si dimostrò sempre più incerto, brancolante nei dubbi e molle e sfiaccolato fino all'incredibile. *Sta note no semo sicuri gnanca nel nostro leto*, la celebre frase pronunciata dal doge Ludovico Manin il 30 aprile 1797, caratterizza tutta la debolezza di quel patriziato, ormai non curante che di se stesso; il 12 maggio il Maggior Consiglio radunavasi per l'ultima volta. Ma neppure il Governo democratico fabbricato dai Francesi destava l'entusiasmo delle popolazioni; nessuna provincia armava, nessuno slancio sorgeva a stabilire la volontà dei Veneti di difendersi contro ogni attentato alla loro italianità.

Napoleone, sollecito più dell'interesse proprio che di quello della stessa Francia, segnava il 17 ottobre il trattato di Campoformio; il 18 gennaio 1798 entravano in Venezia gli Austriaci, che per allora non si fecero nè amare nè odiare. Il 19 gennaio 1806 il Veneto veniva unito al Regno d'Italia. Il Tivaroni dice giustamente che confrontata l'opera di otto anni di governo austriaco con l'opera di nove anni di governo franco-italiano, risulta fuor di dubbio assai più utile la seconda;

ma il Veneto non era soddisfatto di questo governo sia per essere passato alla condizione di provincia secondaria e poco influente nel regno, sia per la brutalità del regime militare napoleonico; così che il 21 ottobre 1814 gli Austriaci rientravano in Venezia in mezzo alla generale indifferenza.

Il primo volume si chiude con un breve sguardo sulle vicende di Genova, dimostratasi anch'essa ben debole durante la rivoluzione francese. E quando nel 1814 veniva unita al Piemonte, essa provava grave malcontento; nessuno avea la coscienza che questa annessione fosse il principio lontano di quelle altre che dovevano poi fare l'Italia.

#### IV.

Le vicende della Toscana e dello Stato Pontificio comprendono le prime 114 pagine del secondo volume; noto subito che l'autore ha sorvolato un po' troppo sulla storia di queste due regioni e non s'è quasi mai addentrato ad esaminarne la vita agitata di quegli anni.

In Toscana le riforme di Leopoldo erano state buone, ma i nobili e ricchi non le volevano, il popolo non le capiva, la plebe le odiava. « Con Ferdinando III cominciò un governo mite, temperante, foderato di tendenze cristiane, diretto a schivare gli scogli destreggiando, il tipo che poi si riprodusse dai suoi successori nel secolo XIX e che caratterizzò il dominio lorenese ». Sotto di lui il vero reggente dello Stato fu il Manfredini, che nonostante la sua abilità non potè salvare la Toscana dalle umiliazioni ed infine dalla occupazione francese. Il 25 marzo 1799 i Francesi entravano senza resistenza in Firenze, e la Toscana, veniva spogliata come tutte le altre regioni italiane. La grande maggioranza della popolazione era contraria ai Francesi; l'insurrezione incominciata nel territorio aretino si estese presto a tutta la regione; il 5 luglio i Francesi abbandonavano Firenze. Ma il governo dei reazionari dominati dagli Austriaci riuscì a sua volta odioso, così che i Francesi rientrativi dopo la battaglia di Marengo venivano accolti lietamente. Il 1801 segnava la nascita del nuovo Regno d'Etruria durato sette anni sotto il predominio di Maria Luigia di Borbone, cattolica fervente, che si lasciò dominare da preti e da frati. In seguito la Toscana diveniva dipartimento francese, e poi eretta in granducato veniva assegnata ad Elisa Baciocchi, fino a che dopo 17 anni d'avventure ritornava a Ferdinando III « non senza però che i 17 anni lasciassero tali tracce e tali vantaggi che lo storico principale della Toscana (Zobi) augura avessero gli ultimi ordini francesi così a lungo ancora durato da penetrare colle loro feconde e benefiche innovazioni civili nelle viscere del paese ».

Fra gli Stati che la Rivoluzione Francese doveva necessariamente incontrare nemici, primeggiava quello del Papa, che essa offendeva e danneggiava continuamente; l'uccisione di Basville accese di più gli animi da una parte e dall'altra. Napoleone

vincitore imponeva a Pio VI la pace di Tolentino (19 febbraio 1797). L'uccisione di Duphot formò poi il pretesto all'occupazione francese; ma anche qui la grande maggioranza della popolazione era contraria ai Francesi ed alle nuove idee; cosicchè all'avanzarsi dell'esercito borbonico scoppiavano da ogni parte rivolte contro i Francesi, che venivano costretti ad andarsene. I Napoletani, entrati in Roma il 27 novembre 1798, ne uscivano l'8 dicembre; vi rientravano i Francesi e poi di nuovo i Napoletani (30 settembre 1799), mentre a Valenza del Delfinato moriva ad 81 anni d'età Pio VI « vittima della forza brutale più che della forza delle idee, tutt'altro che mature nel mondo e nella stessa Francia contro il Pontificato ». Il Conclave si raccoglieva a Venezia nel territorio e sotto la difesa e l'influenza dell'Austria, ed il 14 marzo 1800 eleggeva a pontefice il cardinale Barnaba Chiaramonti, carattere dolce e mite, che in tempi così agitati doveva riuscire inferiore alle grandi esigenze così della politica come della religione. Il 3 luglio 1800 egli veniva accolto in Roma con grandi acclamazioni; ma il nuovo governo pontificio, ad onta dei desideri e delle aspirazioni del primo ministro, il cardinale Consalvi, continuava di fatto essenzialmente come prima, medioevale ed ecclesiastico. L'annessione delle Marche al Regno d'Italia e l'occupazione di Roma da parte di truppe francesi segnano i vari passi di Napoleone nella soluzione della questione romana; solo da Schönbrunn, vincitore dell'Austria, egli lancerà (17 maggio 1809) il decreto di abolizione del potere temporale. Roma veniva annessa all'impero e diventava francese, come già lo erano Torino, Genova e Firenze. Il governo napoleonico non durò a Roma che cinque anni; « ma questi pochi anni di governo laico, di cui non potevansi apprezzare tutti i vantaggi in breve tempo, lasciavano così profonda traccia nella memoria dei romani, che fra non molto il governo laico doveva divenire l'ideale dei liberali dello stato, il programma della opposizione, il desiderio fondamentale degli intelligenti che da questa prova ne avevano imparato i benefici ».

## V.

L'indirizzo politico dei Borboni di Napoli durante la rivoluzione francese porta l'impronta personale di Maria Carolina. « Nata, educata, vissuta sul trono, disposta a tutte le misure che limitassero il potere feudale a vantaggio del potere reale, perciò mai simpatizzante colla nobiltà del Regno, si arrestò nel 1789 colpita dalla apparenza del fatto che le concessioni facevano crollare il trono di Francia; si sentì minacciata e risolutamente si avviò nella via della resistenza e della repressione;... ed in quest'opera ella ebbe indubbiamente la cooperazione, l'aiuto e l'eccitamento dei due personaggi che più intimamente l'avvicinarono allora: Emma Hamilton e John Acton ».

Gli interessi dinastici spingevano Napoli alla guerra contro la rivoluzione; ma le vittorie di Napoleone obbligavano quella Corte a segnare la pace il 10 ottobre 1796.

Nè da una parte nè dall'altra si agiva però con sincerità; Bonaparte attendeva di non esser più impegnato con l'Austria per dare una lezione a Napoli; la Corte cordialmente nemica alla Repubblica Francese attendeva a dichiararsele contro appena vi fosse probabilità di successo. E questa propizia occasione parve apparire nella vittoria riportata da Nelson ad Aboukir; donde la infelice spedizione napoletana del 1798 celebrata nel noto epigramma:

Con soldati infiniti  
Si mosse dai suoi liti  
Verso Roma bravando  
Il Re Don Ferdinando  
E in pochissimi di  
Venne, vide e fuggì.

In Napoli la classe intelligente, che aveva incoraggiato le riforme di Carlo III e della prima parte del regno di Ferdinando, aveva accolto facilmente le nuove idee della rivoluzione francese mentre perdeva la speranza di vederle accettate dai Borboni; questo gruppo di cittadini considerò quindi i Francesi come liberatori e ne favorì l'entrata in Napoli. La grande maggioranza invece stava pei Borboni; presto scoppiavano qua e là insurrezioni nelle provincie; il cardinale Ruffo assumeva la direzione delle bande reazionarie; « da una parte e dall'altra l'ispirazione di opposti principii, l'eccitamento della lotta scaldava gli uomini in modo da ridurli a belve od eroi ». I Francesi richiamati nell'Alta Italia abbandonavano il regno; i repubblicani dopo valorosa difesa capitolavano il 19 giugno 1799; ma la capitolazione veniva violata. « La storia imparziale che non ha amici e giudica sui documenti fa ricadere, sebbene in proporzioni diverse, l'onta della seguita violazione sopra tutti i complici di questo delitto: Sopra il francese Méjean che liberò gli ostaggi prima che la capitolazione fosse eseguita; Sopra i rappresentanti esteri russo e turco che dopo averla firmata non seppero farla rispettare; Sopra il cardinale Ruffo che dopo aver fatto ogni sforzo per farla mantenere rimase al suo posto anche dopo violata; Sopra la Regina ed il Re che approvarono se non ordinarono la violazione; E sopra Orazio Nelson, l'eroe che nessuno riuscì a lavare da questa disonorevole macchia di sangue e che non ha mai prodotto l'ordine asserito del Re di violare i patti; il quale agì sia per naturale ripugnanza a transigere coi ribelli, sia, secondo altri ritenne, per compromettere per sempre la Corte ed il Governo davanti ad essi e toglier loro una ritirata, sia, secondo avverte d'Hervey Saint-Denis, perchè, come avrebbe dichiarato più tardi a Ferdinando, gli interessi inglesi si opponevano che le due Sicilie potessero divenire il focolare di una nuova insurrezione ».

L'autore, dopo aver brevemente delineata la politica incerta tenuta in seguito dai Borboni e che doveva finire per far perdere loro una seconda volta il regno di Napoli, si occupa del regno di Giuseppe Bonaparte. « Il sistema di Giuseppe era il despotismo illuminato come a Milano e a Parigi, preferibile al sistema feudale dei



Borboni perchè traduceva in leggi tutte le riforme civili della rivoluzione, ma peggiorato per la mancanza di un sovrano autorevole senza di cui il sistema non regge, e più ancora per la base militare e per essere il sovrano uno straniero » Gioachino Murat fu un Re ben diverso da Ferdinando e da Giuseppe; « un vero tipo di brillante soldato francese che doveva trovarsi spostato su un trono che esigeva calma a misura ». Il Tivaroni mette in evidenza la bontà delle istituzioni murattiane, narra l'impresa anglo-sicula contro Napoli ed il tentativo di Murat contro la Sicilia, si ferma ad esaminare la violenta repressione del brigantaggio fatta dal generale Manhès, e finalmente viene ad esporre la condotta titubante di Murat quando sta per abbandonare Napoleone. « L'esempio di Bernadotte che aveva tradito pubblicamente l'Imperatore, le lusinghe dell'Austria e dell'Inghilterra, l'opinione che Murat sciolto dalla sudditanza imperiale si sarebbe acclimatizzato, l'erroneo criterio dei Reali che fece loro credere possibile di salvarsi nella rovina prossima dell'impero, il desiderio degli alti funzionari napoletani di conservare il regime che li aveva innalzati, tutte codeste cause concorsero nel suggerire l'abbandono ». Quando poi il 1° marzo 1815 Napoleone sbarcava a Fréjus ed era giunto per Gioachino il momento di far fruttare il tradimento dell'anno prima rimanendo fedele agli alleati, egli invece si gettava contro l'Austria e le dichiarava la guerra senza aspettare nemmeno i primi successi dell'Imperatore; segnava con ciò la sua ruina e la restaurazione dei Borboni.

Durante il dominio francese questi si erano riparati in Sicilia, che fornita di scarse comunicazioni col resto del mondo, retta a feudalismo, con una plebe selvaggiamente ignorante, con un patriziato da lungo tempo dominatore, un clero ricco e potente, un medio ceto appena nascente, risentiva meno di ogni altra regione italiana l'influenza delle nuove idee rivoluzionarie. La prima volta che Ferdinando, fuggente da Napoli, vi era sbarcato (26 dicembre 1798) vi era stato accolto con grande gioia da quel popolo, che avea sperato l'autonomia, che avea vagheggiato l'ideale di rimanere regno indipendente con Ferdinando; ma quando questi vi si rifugiava di nuovo nel 1806, ogni entusiasmo dei Siciliani era già scomparso. « Il bisogno di gran copia di denaro per il ricupero vagheggiato di Napoli, le abitudini spenderecce dei Reali, la teoria e la pratica del comando senza controllo, condussero a non aver riguardo pei Siciliani, i quali alla loro volta non potevano non subire le influenze dei nuovi tempi, delle vittorie napoleoniche, dell'esempio dell'egualianza civile dappertutto istituita in Italia. Laonde allorchè l'influenza inglese attese ad accattivarsi per sè la Sicilia, trovò i baroni pronti non solo, ma tutte le classi disposte a risuscitare sotto nuova forma la propria vecchia Costituzione ». Di qui la proclamazione della Costituzione del 1812, che abbandonata poi dall'Inghilterra cadeva nel 1815.

## VI.

Dopo questo esame particolareggiato delle vicende delle singole regioni italiane, l'autore riassume in un lungo capitolo i danni ed i vantaggi della dominazione

francese nella penisola, conchiudendo così: « Il dominio francese non realizzava certamente le speranze di alcuni italiani. Preceduto da una invasione militare che aveva interrotto uno stato pacifico ed aveva rapinato a man salva i tesori del paese e aveva imposto gravi contribuzioni, diretto da un Imperatore straniero, sussidiato da soldati stranieri e prepotenti, pure anche messo in confronto al vecchio regime paterno che l'Austria aveva introdotto con Maria Teresa in Lombardia prima del 1789, e al regime borbonico sebbene riformatore dei tempi tanucciani e altresì in confronto al governo bonario degli ultimi tempi della repubblica veneta, appariva preferibile agli occhi di molti. Imperocchè, prima si vegetava, allora si cominciava a vivere. C'era un Imperatore straniero, a cui ubbidire, ma questo Imperatore si chiamava Napoleone. E c'era un nome, l'*Italia*, che risorgeva in Governo e faceva sperare che l'espressione potesse divenire un corpo organico. E c'erano eserciti nazionali, generali ed ufficiali in gran parte italiani, e che per intanto abituavano all'uso delle armi da lungo tempo dismesse. C'erano due principi stranieri, ma accompagnati da pochi connazionali civili e militari, circondati da un'intera amministrazione nazionale. Dominava il dispotismo illuminato ma sostituiva il dispotismo non illuminato, il che costituiva di per sé un vantaggio, un dispotismo illuminato d'altronde che lasciava sperare un governo meno assoluto in tempi migliori... Si pagavano gravi tasse, ma erano spese in paese: strade, canali, scuole, monumenti attestavano lo sviluppo di un'attività che si credeva spenta. L'eguaglianza civile, attuata nei Codici, la limitazione dei beni e dell'influenza della Chiesa, l'istruzione accresciuta erano infine beneficii inestimabili. E in fondo appariva il faro che pochi occhi avevano la forza di guardar fisso, l'Italia non già veramente risorta, imperocchè indipendente e distinta come corpo a sé non aveva mai esistito neppure nell'epoca romana bene seppellita, nè nella divisione medioevale dei Comuni, nè nei successivi staterelli impotenti; bensì l'Italia Stato moderno civile e libero, l'Italia unita, potenza di primo ordine, immagine affascinatrice che doveva far palpitare il cuore perfino del volgo ignorante e malcontento ».

Prende quindi a seguire lo svolgimento del pensiero nazionale in quel periodo, dando larga parte all'influenza esercitata da Ugo Foscolo, ma non dimenticando gli altri numerosi e valorosi campioni di quel ricco periodo della nostra letteratura. Il pensiero nazionale, scrive il Tivaroni, sorge concreto colla rivoluzione; dapprima per istigazione francese si volge alla libertà, beneficio anche colle vecchie divisioni; ma poi sussegue per conseguenza naturale il principio della nazionalità e la sua sintesi inevitabile, l'unità.

L'ultimo capitolo del secondo volume contiene delle considerazioni sul Congresso di Vienna. « Una gran cappa di piombo piombava sull'intelligenza umana e pareva eterna — la rivoluzione si riteneva domata per sempre — i Sovrani alleati non avevano la coscienza del fatto che nella tomba da essi murata brulicassero germi di vita che moltiplicandosi nelle tenebre e fecondando fra esse avrebbero un giorno fatto saltare il coperchio ».

Ho voluto riassumere in modo abbastanza ampio l'opera del Tivaroni, perchè, come ho avuto altra volta occasione di esporre a proposito del volume: *L'Italia prima della rivoluzione francese*, l'autore ha impiegato molta diligenza nel raccogliere materiali pel suo lavoro; egli conosce quasi tutte le pubblicazioni che gli potevano riuscire utili, e se ne serve opportunamente; solo mi stupisce ch'egli non citi lo studio del Sorel: *L'Europe et la révolution française*, che è pure uno dei migliori lavori in proposito usciti negli ultimi anni. Del resto non sono le notizie che mancano; è la loro distribuzione che è difettosa; molto spesso esse sono affastellate le une sulle altre in modo da generare stanchezza al lettore senza giovare a chiarir meglio l'argomento; anche lo stile allora se ne risente; si direbbe quasi che l'autore stesso stanco, affaticato, non desidera altro che di finir presto senza curarsi se le idee esposte in quel modo rimarranno o no impresse nella mente di chi legge; perciò egli si trova poi nella necessità di ripeterle parecchie volte.

Un'opera del genere di quella intrapresa dal Tivaroni richiede una preparazione di lunghi anni; prima di accingersi a scrivere bisogna conoscere perfettamente l'ambiente nel quale si vuol trasportare il lettore, bisogna con uno studio accurato di tutte le manifestazioni della vita d'allora rendersi quasi contemporaneo degli uomini, di cui si vuol parlare, e partecipare pienamente alle loro speranze e alle loro delusioni; altrimenti non si otterrà che un riassunto arido e freddo. A me pare che il tentativo del Tivaroni sia lodevole, ma che non si possa dire del tutto riuscito.

PIETRO ORSI.

VICINI GIOACCHINO, *La rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato romano. Memorie storiche e documenti editi e inediti*. Imola, I. Galeati e figlio, 1889.

RICASOLI BETTINO, *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI. Vol. V. Firenze, Succ. Le Monnier, 1890.

CASTELLI MICHELANGELO, *Carteggio politico*, edito per cura di L. CHIALA. Vol. I. Torino, L. Roux e C., 1890.

Ogni anno, che passa, segna una nuova collezione di documenti, lettere, memorie, ricordi relativi a qualche periodo, qualche episodio o qualche personaggio del nostro risorgimento. È opera di storico e di patriota additare agli studiosi, specialmente ai giovani, le nuove pubblicazioni, perchè apprendano quanti sacrifici ha costato l'Italia libera, indipendente ed una. Segnaliamo in questo breve articolo tre volumi: l'uno del signor Gioacchino Vicini, *Sulla rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato romano*, l'altro contenente il 5° volume delle *Lettere e documenti* del barone Bettino Ricasoli, il terzo comprendente il 1° volume del *Carteggio politico* di Michelangelo Castelli.

## I.

I rivolgimenti italiani del 1831 a Parma, Modena, Bologna e successivamente nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria dettero in verità molte vittime e risultati affatto effimeri. L'infelice successo spiega, se non giustifica, gli apprezzamenti poco benevoli di gran parte degli storici sopra i fatti e gli uomini di quel tempo. Ma del senno di poi son piene le fosse. Sono detti stolti i patrioti del '31, perchè credettero al *non intervento* di Luigi Filippo e confidarono in Francesco IV di Modena; ma non scrisse Mazzini una lettera di fede a Carlo Alberto nel 1831 e non giurarono quasi tutti gli Italiani in Pio IX nel 1847? Sono accusati di regionalismo, perchè non congiunsero le loro forze contro il comune nemico; ma a quei dì non era nella coscienza generale il concetto dell'unità nazionale, e si credeva di raggiungere più facilmente la libertà non complicando le questioni. Son detti retorici, festaioli, declamatori inetti, inesperti d'ogni arte di governo; anche in quest'accusa c'è esagerazione, era il colore del tempo, vezzo cattivo ma pur gustato allora.

Esaminando gli atti della rivoluzione e dei Governi provvisori, si trova senza dubbio assai a ridire dopo sessant'anni di esperienza politica, ma credo si possa concordare complessivamente nel giudizio del prof. Silingardi: « La rivoluzione del 1831 fu principio e argomento della libertà e indipendenza acquistata poi dall'Italia, fu potente saggio a mostrare la nazione italiana degna di libertà, preparata a risorgere ad unità, a vita, a grande e forte regno... Si rivelò nei governanti inesperienza de' gravi negozi, chiari pure bella e nobile in essa la modestia, la probità, il disinteresse, grande e generoso l'amor di patria, e fece aperto che il dominio temporale e il governo teocratico dei papi non vivea di forza propria e al pari di quello dei duchi non era nè amato, nè stimato in Italia; che dal popolo nostro non si avea a diffidare, bensì a riporre in lui la speranza della futura grandezza della patria... ».

Questo concetto intende svolgere in un volume di pag. 454 il signor Gioacchino Vicini, riassumendo a pag. 426 il suo pensiero in queste parole: « Il movimento del 1831 fu veramente nel suo concetto grandioso, completo e nazionale, avendo avuto lo scopo di costituire nello Stato romano un forte governo liberale per rendere poi una e indipendente l'Italia ». E a provare la sua tesi il Vicini tenta un'esposizione analitica dei fatti sulle tracce dei documenti, dei quali molti già editi ma parecchi ancora ignorati. Epperò anzichè una vera storia continuata, frutto di precedente vagliatura e critica dei documenti, si assiste nel libro del Vicini allo svolgersi palpitante dei fatti, palesi nei documenti.

Basta avere enunciato il metodo per invogliare molti a leggere o rileggere quei manifesti, programmi, notificazioni, indirizzi, decreti, che ci trasportano in mezzo agli avvenimenti, costituendone anzi parte essi stessi. Ma ne patisce molto la scioltezza, limpidezza e continuità della narrazione, la quale procede slegata, interrotta,

scolorata e incerta. Ogni tratto una fiammella s'accende, ma non è narrazione, bensì polemica contro qualche interprete poco favorevole della rivoluzione del 1831, oppure apologia di qualche personaggio da taluno storico rappresentato con poca benevolenza. L'A. non vorrà quindi pretendere di aver fatto un'opera d'arte; ma nessuno potrà negare, che tale pubblicazione coi documenti suoi contribuisce non poco allo studio del nostro risorgimento.

Nel testo l'A. ha posto fine a non pochi capitoli con un riassunto biografico dei più illustri personaggi. Il volume termina eziandio con un cenno dei principali patrioti delle provincie unite italiane del 1831, tolto in massima parte dal Vannucci. Tra questi figurano il prof. Francesco Orioli, il conte Carlo Pepoli, il dott. Timoteo Vicini, D. Achille Rebigiani, Alfonso Battaglia, il generale Gian Clemente Busi, il colonnello Alessandro Olivieri, il maggiore Pietro Mirri, il cap. Sebastiano Montalegri, il generale Gian Paolo Ollini.

## II.

Il volume V delle *Lettere e documenti* del Barone Bettino Ricasoli, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, comincia con un'ampia prefazione (pagg. LXIII) diretta a istituire un parallelo tra i due più eminenti uomini di Stato dell'anno fortunoso, che corse dal 22 marzo 1860 al 12 giugno 1861, Camillo di Cavour e Bettino Ricasoli: il primo notissimo per la maravigliosa finezza dell'ingegno, il secondo per la grandezza splendida del carattere.

Questo volume contiene: 1° 117 lettere del Ricasoli indirizzate a gran numero di personaggi politici, tra i quali figurano specialmente il conte Cavour, Celestino Bianchi, Carlo Farini, Giuseppe Massari, Marco Minghetti, Vincenzo Ricasoli suo fratello, Vincenzo Salvagnoli, Luigi Silvestrelli, ecc.; 2° 187 lettere di diversi al barone Ricasoli, tra i quali spiccano per più attiva corrispondenza Celestino Bianchi, Camillo Cavour, il principe Eugenio di Savoia, Leopoldo Galeotti, Marco Minghetti, Darby Griffith, Gino Capponi, Tommaso Corsi, Carlo di Persano, Giovanni Fabrizi, Carlo Farini, Giuseppe Garibaldi, Filippo Gualterio, Raffaello Lambruschini, Terenzio Mamiani, Giuseppe Massari, Emilio Peruzzi, Antonio Ranieri, Vincenzo Salvagnoli, Luigi Silvestrelli, Luigi Torelli; 3° 33 documenti, consistenti in relazioni, proclami, proteste, indirizzi, decreti e specialmente telegrammi; 4° appendice, formata di cinque passi de' discorsi parlamentari del Ricasoli. Tutto il volume illustra il periodo, che corse dall'annessione definitiva della Toscana alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele fino alla morte del conte di Cavour.

Il Ricasoli, compita l'annessione, aveva pensato di tornarsene a' suoi vigneti di Brolio; ma s'arrese al desiderio del Re, che lo volle governatore generale della Toscana accanto al principe Eugenio luogotenente regio, nel periodo critico, in cui trattavasi di compiere l'opera d'unificazione legislativa e amministrativa. In quell'anno fortu-

noso il Ricasoli si sente bruciare dalla vampa nazionale; è impaziente delle tergiversazioni ed esitanze diplomatiche; applaude a Garibaldi, incoraggia all'occupazione delle Marche e dell'Umbria e ai mille di Marsala, e manda armi e danari alla spedizione; ha persino colloqui a Firenze con lo stesso Mazzini. Ma il Ricasoli voleva, che non si perdesse mai di vista il regno di Vittorio Emanuele, e per questo si affaticava, perchè al medesimo fine operassero ad un tempo il braccio di Garibaldi e la mente del Cavour. La tenacità del Ricasoli parve talora al Cavour caparbieta, e la prudenza sagace del Cavour fu creduta timidezza dal Ricasoli; i fatti dimostrarono che il Ricasoli divinava e sentiva rettamente l'avvenire, e che la circospezione del Cavour era profonda sapienza di Stato.

Alcuni passi scelti fra mille chiariranno meglio l'entusiasmo e la fede, che animavano il Ricasoli. « Il governo non deve impedire, che volontari italiani portino soccorso ai Siciliani, anzi copertamente, e accortamente deve cooperare a che tali partenze si facciano nel modo il più efficace all'esito, cui tendono (a Cavour, 18 maggio 1860) ». « Roma, bisogna che cessi, o deve cessare l'Italia. Come? Una voce da Roma può in 24 ore mettere turbamento in tutti i cuori, eccitare le più malvagie passioni, eccitare col fanatismo, con la resistenza alla guerra civile?... Per Dio! Italia omai dice: O fuori tu, voce iniqua che si alza da Roma, o fuori io (ib. a Cavour) ». « Se l'imperatore non avvisa per tempo al modo di escire da quel pasticcio, in cui è con quei Francesi che sono a Roma, io temo forte, che abbia a venir tempo, in cui ei si abbia molto a dolere dell'*impasse* in cui si è posto (al Cavour, 11 giugno 1860) ». « Conte, mi permetta la franchezza; Ella ha un ingegno grandissimo, e deve vedere che il tempo di combattere coll'ingegno soltanto è finito... Ora fa d'uopo pigliare ad arme propria la ragione di quei principii, con i quali non si perde mai, e ci fanno rispettati sempre all'interno e all'esterno (al Cavour, 2 agosto 1860) ». « Le armi del Re siano pronte a proteggere le misere popolazioni contro le orde del Lamoricière. Per carità, il Governo non vacilli, non indugi; dalla sua prontezza, dalla sua energia e dalla compiuta sua azione dipende la nostra salute (al Farini, 31 agosto 1860) ». « Quando gli Italiani mostreranno, e dentro Roma e fuor di Roma, che Roma è e deve essere degli Italiani, ogni trappola resterà nulla... Roma italiana, Roma politica e civile è una necessità vitale stringente per gli Italiani (a Luigi Silvestrelli, 4 ottobre 1860) ». « Senza Roma la vita italiana sarà vita sterile, poco più che miglioramento economico-materiale; sarà accozzo di territori, con cozzo e non fusione di interessi (a Celestino Bianchi, 7 ottobre '60) ». Ancora il 22 febbraio 1861 ringraziando il conte di Cavour di averlo alla fine liberato dal grave peso del governo della Toscana così si esprimeva rispetto a Roma: « Non vi ha dubbio, che ora noi dobbiamo andare a Roma, e vi andiamo già da molti mesi, e il moto ogni dì si fa più celere, e procede per più strade, e nutro piena fiducia che proseguendo così, e profittando d'ogni opportunità, e insistendo, è inevitabile e pronta la piena disfatta di Roma papale ». È importante la nota del

barone Ricasoli sulla riconciliazione del Cavour e del Cialdini col Garibaldi, scritta il 25 aprile del 1861.

Attendiamo con impazienza gli altri volumi, perchè da tale copia di lettere e di documenti riceverà nuova luce la vita politica del Ricasoli non sempre equamente ritratta dagli storici, specialmente dagli avversari politici, e trarrà schiarimenti la parte presa dall'elemento liberale monarchico nel compimento del voto nazionale.

### III.

Chi sia stato Michelangelo Castelli, già fu detto in questa *Rivista* discorrendo dei *Ricordi*, pubblicati l'anno scorso dalla Casa Roux e C.; d'altra parte alla generazione vivente è ancora nota la figura severa, leale e patriottica di quel modesto e sincero cooperatore della politica Cavouriana, che ci condusse da Novara a Roma. Sarà tuttavia dovere di giustizia, che di lui presto si scriva una completa biografia; e perchè non potrebbe tentarla l'on. Chiala che già diresse la pubblicazione dei *Ricordi*, ed ora cura l'edizione del *Carteggio politico*? Sarà impresa morale e patriottica, perchè l'educazione de' giovani non si forma tanto con la grande storia o con la notizia dei genii incomparabili e inimitabili, quanto col racconto delle gesta ordinarie ma virtuose degli uomini, che, se meno spiegarono nelle glorie del mondo, contribuirono forse più che non si creda al trionfo della santa causa con la vita esemplare.

La Casa editrice Roux e C. col *Carteggio politico* di M. Castelli reca nuovo aiuto alla storia del nostro risorgimento; perchè esso abbraccia il periodo classico dell'epopea italiana dal 1847 al 1875, e per mezzo del Castelli ci fa sfilare dinanzi quasi tutti i personaggi di ogni partito, che parteciparono al moto italiano, e richiama alla mente le passioni vivaci, le agitazioni inconsulte, le fasi fortunate della travagliata vita nazionale. Un'esposizione analitica del *Carteggio* richiederebbe quindi un riepilogo storico del nostro risorgimento, inutile ai colti lettori della *Rivista*; mi limiterò a tracciare il contenuto del volume e a riassumere il mio modesto apprezzamento sulla sua importanza.

Il *Carteggio* si comporrà di due volumi: il primo, ora pubblicato, riguarda il periodo che corse dal 1847 al 1864, il secondo rifletterà il tempo passato dal 1864 al 1875. Questo *Carteggio* è intimamente collegato coi *Ricordi* postumi del C., e fu in gran parte ordinato dal C. medesimo per le stampe; l'on. Luigi Chiala aggiunse solo alcune note illustrative e biografiche, il prezioso indice alfabetico analitico e l'indice delle lettere.

Il volume primo si compone di 576 lettere dal 1° gennaio 1847 al 25 settembre 1864, e di un'appendice. Le lettere non sono tutte del Castelli anzi la maggior parte spetta a' suoi corrispondenti. Se non erriamo nel nostro computo, ci è parso di riscontrare 17 lettere di M. D'Azeglio, 63 di C. di Cavour, 18 di G. Torelli, 30 di

C. Farini, 40 di U. Rattazzi, 41 di Lorenzo Valerio, 16 di M. Fanti, 12 di G. Lanza, 125 di O. Vimercati, 32 di M. Minghetti, 10 di P. Gioia, 10 di F. D. Guerrazzi, 7 di A. Gallenga, 7 di D. Buffa, 5 di Terenzio Mamiani, e altre molte, in numero minore per ciascun corrispondente, di Briano, Plezza, Pinelli, Ferrara, Massari, Di Revel, Martini, Di S. Martino, Pallavicino, Casati, Borromeo, Cordova, Boncompagni, Ercolani, Cialdini, T. Corsi, Tanari, C. Bianchi, N. Bianchi, Pepoli, Costa di Beauregard, Matteucci, A. Bixio, V. Ricasoli, E. Visconti-Venosta, Brofferio, Malenchini, Durando, La Farina, Gualterio, ecc. Fatto il conto, apparirà, che una settantina incirca appena appartiene a M. Castelli.

L'appendice è composta di nove aggiunte, formate di estratti d'articoli di giornali, oppure di altre lettere: sette del conte Vimercati a Urbano Rattazzi (dic. 1861 e gennaio 1862), sette del barone Ricasoli a Vittorio Emanuele e del Re al Ricasoli sulla crisi ministeriale del marzo 1862, una del Minghetti al Farini (29 ott. 1862) e un'altra del Matteucci al Minghetti (18 settembre 1862).

Sul valore storico di questa pubblicazione credo potersi ripetere in parte quanto in questa *Rivista* fu scritto dei *Ricordi*. Arriva troppo tardi per proiettare nuova luce sulla storia del nostro risorgimento politico. Omai le lettere, i documenti e le narrazioni, che videro la luce e per conto dei vari partiti e per puro amore della verità sono così copiosi, che le linee caratteristiche dei fatti e dei personaggi sono definitivamente tracciate. Però un *Carteggio* ha sempre qualcosa di così personale e vivo, che non può ritenersi mai inutile, quand'anche solo ci confermi nell'opinione già fatta, oppure aggiunga soltanto qualche tratto secondario alle figure storiche. La galleria degli uomini celebri, che sfilano in questo *Epistolario*, è così ricca e svarziata, che lo spettatore, qui convertito in lettore, deve trarre dalla contemplazione piacevole istruzione e cultura.

C. RINAUDO.

---

MAGHERINI GRAZIANI G., *Storia di Città di Castello*. Città di Castello, Lapi, 1890, in-8° gr.

Senz'attendere ch'escano alla luce gli altri quattro volumi che completeranno l'opera così splendidamente iniziata, giovi prendere in esame questa prima parte di storia di una fra le cospicue città dell'Umbria, che dalle origini della città stessa giunge fino al periodo della caduta dell'impero romano. Del merito vero di codesta pubblicazione potranno gli studiosi formarsi un adeguato concetto quando ne sarà compiuta la stampa; è lecito però fin d'ora asserire che tale concetto sarà giusto, se favorevole, tanto più che i volumi seguenti risulteranno scritti con lo stesso metodo e col medesimo giudizio di critico severo. Tale fiducia c'ispira l'autore quando nota nella prefazione d'aver con pazienza e coscienza di studioso rintracciato nei documenti originali le mal note vicende della città nell'evo medio; di aver rappresentato « come veramente furono, uomini ed eventi, senza preconcetti, senz'adulazioni, senza reticenze », e di aver



descritto « la grandezza della città e il suo splendore nelle arti, nelle scienze e nelle lettere sotto la dominazione dei Vitelli, quando alitava su lei lo spirito nuovo del rinascimento; l'assopirsi lento e progressivo della fiera gagliarda del popolo e quindi la penosa agonia della sua libertà che si spegneva nell'atonìa politica della dominazione papale ». La storia del secolo nostro lasciò di descrivere non senza ragione; chi il tempo nostro potrà chiamare antico sarà in grado meglio di noi, coevi ai fatti, di tesserne il racconto con maggiore imparzialità e serenità.

Davanti all'assoluta difficoltà di rintracciare l'origine di Tiferno non cedette la critica storica del secolo XVII; il Cornacchini e il Carsidoni scrissero di quell'oscuro periodo così come se fosse senz'ostacoli e pienamente noto. L'uno asserì che l'arca di Noè posasse sul vertice d'uno de' monti umbri, e l'altro, fidandosi d'un passo di Gabinio Leto, pubblicato dal Ceccarelli di Bevagna, falsificatore famoso, ritenne che Tiferno fosse fondata da un Argano Tiferno, figlio di un Caio Sabino, a cui deve l'origine anche Tiferno metaurense. Lasciamo lì simili questioni e non badiamo troppo se il nome di Tiferno possa rispondere a quello di *Tiber* e accostarsi alle voci ombre *Tefer* o *Tifer* per dedurre che il nome della città sia derivato da quello del fiume (1); limitiamoci a stabilire che Tiferno fu fondata dagli Umbri e che, a quanto le scoperte archeologiche hanno dimostrato finora, non fu soggetta agli Etruschi, tanto è vero che non è troppo ragguardevole il numero degli oggetti d'arte etrusca ritrovati nel territorio castellano: inoltre « restano quelle somiglianze strettissime dal Bianchi rilevate tra il dialetto castellano e quelli della Chiana e del Metauro a ricordarci eloquentemente come il fondo vero della popolazione della nostra valle abbia pur sempre a ricercarsi nella gente umbra » (p. 75). Fino a circa l'anno 90 a. C. è perfettamente ignorata la storia di Tiferno, annoverata, è supponibile, verso questo tempo fra i municipii romani: meno incerta ed oscura appare fin dal tempo di Roma imperiale mercè i monumenti che ci sono pervenuti e dai quali l'egregio A. trae ottimo partito per il cap. VII, uno fra i più importanti del libro. Così dalle iscrizioni egli ricava che fu tifernate la gente Arronia e ch'esisteva a breve distanza dalla città un pubblico bagno, per l'ampliamento del quale un munifico cittadino legò 150 mila sesterzi; altre iscrizioni ricordano quatuorviri giusdicenti, edili quinquennali, coorti di vigili; altre i nomi « dei patroni scelti dai cittadini fra gl'illustri romani a protettori potenti de' loro interessi presso gl'imperatori » (p. 106), che furono Caio Acilio Politiciano della gente Acilia, Marco Ulpio Traiano e Publio Petronio Proculo della gente Clustumina, e da ultimo Caio Plinio Cecilio, quel medesimo che lasciò nelle sue lettere tanti preziosi ricordi di Tiferno e qui volle erigere un tempio e costruire una villa sontuosa. Del primo non resta oggi alcuna traccia; la seconda, come l'A. congettura, dovette sorgere nel campo detto di S. Fiora, di fronte a Pitigliano: la descrizione minuta che ne diè lo stesso Plinio (2) conforta codesta ipotesi e ci dà una giusta idea della

(1) Vedi BIANCHI, *Il dialetto e la etnografia di C. di C.*; C. di C., Lapi, 1888, pp. 4 e sgg.

(2) *Epistolae*, lib. V, epist. 6, ad Apollinarem.

splendida villa, biancheggiante ne' marmi fra il verde dei platani e dei cipressi, in cospetto alla pianura fertile, coronata di colli, ed al Tevere che, com'egli dice *medios agros secat navium patiens, omnes fruges devehit in urbem*. Nè qui cessano i ricordi di Tiferno che ci conservarono gli antichi monumenti: due iscrizioni offrono la testimonianza dell'affetto devoto che i cittadini ebbero per l'imperatrice Faustina; altre due attestano l'esistenza in Tiferno delle famiglie Tifernia e Lutazia. Al valore di tali documenti non ne risponde, come vedesi, la ricchezza del numero; meglio però il poco, e sia risultato sicuro di buona critica, anzi che conseguenza d'ipotesi infondate e d'arbitrarie asserzioni. Certo, chi facesse il confronto fra le storie tifer-nate degli storici del secolo scorso e questa che l'A. ci offre, troverà le prime largamente sfrondate e sfatate e l'altra troppo magra di fatti e qua e là lacunosa: quanto è qui raccolto però è quel tanto che a qualunque storico coscienzioso è dato di narrare, non più: salvo che la scoperta di nuovi documenti non ci conduca a maggiori risultati.

La leggenda di S. Crescenziano offre all'A. l'argomento pel cap. VIII e la narra secondo le tre lezioni che si sogliono recitare il dì della sua festa. Dice la leggenda che Crescenziano, patrizio e soldato, si rifugiò a Tiferno quando Diocleziano bandì la persecuzione contro i cristiani: « ei venne (lascio dire all'A.) a fermarsi nella campagna tifer-nate vicino al Tevere, dove un drago di smisurata grandezza spaventava i cittadini e, percorrendo le campagne dei dintorni, menava strage d'uomini e d'animali, uccidendoli da lontano coll'alito pestifero ». Crescenziano esortò i cittadini a convertirsi al cristianesimo, inducendoli a credere che l'infestazione di quel mostro era segno dell'ira divina contro gli adoratori delle pagane divinità; poi combattè il drago e lo vinse. Il prefetto romano volle costringerlo ad abbandonare la predicazione delle nuove massime cristiane; ma, a questo non riuscendo, ordinò che fosse trascinato fino a un luogo detto Saddi, fuori di Tiferno, dove fu ucciso. Crede l'egregio A. che il drago debellato rappresenti l'idolatria: può darsi; se non che mi si permetta di notare che la leggenda di S. Mercuriale di Forlì non è dissimile da questa di Crescenziano. In quella c'è soltanto di più una circostanza; Mercuriale, vinto e morto il drago, lo gitta in un pozzo. Come crede il prof. C. Albicini, « qui senza meno trattasi di un'opera idraulica, onde scolata la palude che si era formata a mezzogiorno della città [di Forlì], forse per gli ostacoli che il fiume Viti incontrava alla foce, il terreno fu liberato dalle acque stagnanti che lo rendevano infondo e malsano » (1). Ora, perchè non dare una identica spiegazione alla leggenda di Crescenziano? nè ripugna il supporre che presso a Tiferno il Tevere avesse impaludato il terreno: l'opera di Crescenziano quindi rappresenterebbe l'addirizzamento del corso del fiume, costretto fra validi argini, e il prosciugamento del territorio inondato.

(1) *I miti e le leggende intorno alle origini della città di Forlì*. Modena, 1878. Estr. dagli « Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia patria dell'Emilia ». N. S., vol. III, p. 13.

Fra i documenti sono relegate trentanove iscrizioni romane con fedeltà scrupolosa riprodotte; una lunga e ricca nota su la fonetica del dialetto castellano con un saggio di coniugazione dei verbi e una copiosa serie di voci e di modi di dire dialettali. La splendida edizione, oltre alle illustrazioni intercalate nel testo, è corredata di parecchie tavole rappresentanti la veduta, la pianta e l'abbozzo di una carta geologica della città; le armi e gli utensili licei trovati nel suo territorio, una lapide sepolcrale ornata di un mirabile fregio, che conservasi ora in quel palazzo comunale, un mosaico romano e le forme dei vasi che più comunemente trovansi nei sepolcri dell'antica Tiferno.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

---

# NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

## I. STORIA POLITICA

**Storia antica.** — Due opuscoli d'incontestato valore sono quelli del sig. Francesco Paolo Garofalo e del prof. G. Marabelli. — Il Garofalo in aggiunta ai *Fasti tribuni ed edilizi*, già favorevolmente accolti dagli studiosi, ha ora pubblicato un breve studio sopra *L'origine e l'elezione dei tribuni e degli edili della plebe con un indice alfabetico dei loro nomi* (Catania, Francesco Martinez, 1890). L'A. riepilogando con critica gli studi fatti, specialmente in questi ultimi tempi, va offrendo al lettore una dotta sintesi delle questioni che più interessano nella storia politica di Roma. — Il Marabelli discorre di *un processo politico avvenuto negli ultimi tempi della repubblica romana* (Savona, D. Bertolotto e C., 1890); e questo processo, specialmente noto per un'orazione di Cicerone, è quello che la parte democratica, sobillata da C. G. Cesare mosse contro il senatore C. Rabirio l'anno 63 a. C., accusandolo di perduellione per avere nella rivoluzione dell'anno 100 contribuito all'uccisione di Saturnino e portata la sua testa sopra una picca per Roma. Con questo genere di studi si è trasportati in piena romanità, tra le passioni politiche e personali d'una violenza quasi selvaggia temperata dell'accortezza ambiziosa. Sebbene il protagonista non sia un personaggio di primo ordine, attorno a lui si agitano il senato e i comizi, i partiti politici e le consorterie domestiche, alti personaggi, come C. G. Cesare, M. T. Cicerone, Q. Ortensio. Il lavoro è condotto con savio metodo e molta dottrina.

**Storia medioevale.** — Il prof. G. Calligaris, già editore critico del *Cronicon fructuariense* (*Un' antica cronaca piemontese inedita*, pubblicata ed illustrata da G. Calligaris, Torino, Loescher, 1889), valendosi dei precedenti studi ha testè pubblicato una nota *Intorno al sepolcro di Adelaide di Susa* (Torino, C. Clausen, 1890). Egli esamina diligente come siasi diffusa la tradizione, che la celebre contessa Adelaide sia morta nella terra di Canischio nel Canavese e sepolta nella chiesa di Santo Stefano, e dimostra come essa derivi dalla Cronaca di Fruttuaria, e quindi rispecchi una credenza già accettata nel secolo XIII. L'A. ritiene quindi ardite e non accettabili le congetture del Can. Cesare Sacchetti e del prof. Ugo Rosa, che la contessa Adelaide riposi nella cattedrale di San Giusto in Susa. Ragionate ci sembrano le opinioni del disserente.

Un po' in ritardo, ma senza colpa nostra, rammentiamo due studi del prof. L. A. Ferrai, già editi l'anno scorso dall'*Istituto storico italiano*. Il primo costituisce il

vol. 2: delle *Fonti per la storia d'Italia*, edite dall'Istituto, e porta il titolo seguente: *Historia Iohannis de Cermenate notarîi mediolanensis de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII* (Romæ, Forzani e C., 1889). Il volume è preceduto da un'ampia prefazione critica sopra l'*Historia*, ritenuta fonte sicura e richissima per la storia d'Italia dal novembre del 1309 sino alla morte dell'imperatore Enrico VII e in seguito per gli avvenimenti di Lombardia fino a tutto l'anno 1314; sopra l'Autore *Giovanni da Cermenate*, nato in Milano intorno al 1280, presente alla coronazione di Enrico VII e ai tumulti del febbraio 1311, vissuto oltre il mese di marzo del 1344; sopra i *Manoscritti e la nuova edizione*. Riprodotta la prefazione di L. A. Muratori alla sua edizione dell'*Historia*, segue il testo corredato di parecchie note illustrative; in questo particolarmente spicca il pregio della nuova edizione condotta in gran parte su mss. ignorati dal Muratori e con metodo essenzialmente critico. Il volume termina con un indice dei nomi propri di persona e di luogo contenuti nella cronaca e degli scrittori citati con abbreviatura nel commento. — L'altro studio comparve nel n° 7 del *Bullettino dell'Istituto storico italiano* sotto il titolo *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV* (Roma, Forzani e C., 1889). Il Ferrai ricostruisce non piccola parte della vita di Benzo, nato in Alessandria verso la metà del secolo XIII, frate minore, che trovavasi in Terra santa nel 1283, studioso di diritto e notaio, in fama di gran filosofo al tempo suo, vissuto in Como per qualche tempo e poi a Verona quale cancelliere di Cangrande della Scala. A questo Benzo si attribuisce una vasta enciclopedia storico-filosofica, che giace inedita nella biblioteca ambrosiana; la cui prima parte, unica che ci rimanga, comprende diciotto libri costituiti da 1319 capitoli. Di questi libri il più degno di studio è il XIV, in cui egli rifà la storia delle principali città del mondo, soprattutto delle italiane. Il F. mette soprattutto in rilievo quanto riguarda Milano, collegando il nostro Benzo con gli altri scrittori milanesi, e preparando il lettore alla prossima pubblicazione di quella parte del *Chronicon* che riflette Milano: nel ms. porta il n. 137 tra i capitoli del lib. XIV.

**Rinascimento.** — In occasione delle nozze Curti-Giaconi Bonaguro, il fratello dello sposo pubblicava (Vicenza, G. Raschi, 1890) la *Chronica ab anno 1444 usque ad annum 1532*, dettata da Bartolomio Baretaro; essa va unita all'esemplare latino del Pagliarino, che si conserva nella biblioteca del Comune di Vicenza. È una cronaca assai scarsa di notizie, e che non può recare gran giovamento neppure alla storia municipale vicentina.

Nelle nozze Strozzi-Corsini, celebratesi il 14 aprile 1890, comparvero in luce due documenti storici. — Pietro Strozzi fratello dello sposo (Leone), offre alla sposa il testo d' *Una lettera della Alessandra Macinghi negli Strozzi*, in aggiunta alle LXXII pubblicate da Cesare Guasti nel 1877 (Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1890); precede una breve dichiarazione di Isidoro del Lungo, che curò l'edizione; il testo

ella lettera dell'8 novembre 1448 indirizzata a Filippo degli Strozzi in Napoli è receduto dal facsimile. — Il medesimo Piero Strozzi insieme con l'amico Arnaldo Pozzolini, previa breve avvertenza, pubblicava pure le *Memorie per la vita di fra Leone Strozzi, priore di Capua* (Firenze, Carnesecchi e figli, 1890). Di Leone Strozzi nato a Firenze nel 1515 e morto a Scarlino nel 1554 dopo vita avventurosa raccontarono le gesta il Brantôme e il Thèvet francesi, in italiano non ne andò per le stampe alcuna vita. Le *Memorie*, ora edite, furono probabilmente scritte dal senatore Carlo Strozzi, e trovansi manoscritte nell'archivio della famiglia Strozzi in Firenze, mss. n° 227. Precede le *Memorie* un ritratto del Priore di Capua, ricavato da una favola che conservasi nel Palazzo Strozzi in Firenze, ritenuto di mano di Iacopo del Conte; seguono cinque lettere del priore di Capua ed una di Caterina de' Medici con parecchie note illustrative.

Il dott. Giovanni Filippi illustra in tre opuscoli la storia di Savona. Su un primo (estratto dal *Giornale ligustico*, anno XVII, fasc. III-IV) ci porge *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca d'Orléans in Savona* (1394-97); la parte più originale di questo studio riflette il personaggio Enguerran de Coucy, investito dal duca d'Orléans dei pieni poteri per trattare con tutti gli ufficiali, ecclesiastici e laici della repubblica di Genova e della città di Savona e Albenga, e per assumere a nome suo il governo di tali luoghi e riceverne giuramento di fedeltà; quattro sono i documenti pubblicati, tolti dall'archivio comunale di Savona. — Il secondo scritto illustra *Il convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico* (Savona, D. Bertolotto e C., 1890), ch'ebbe luogo negli ultimi di giugno e sui primi di luglio del 1507, preludio alla lega di Cambrai. Il re Cattolico partendo il 2 luglio concedeva ai Savonesi, che l'avevano ospitato ed onorato, mediante privilegio piena esenzione da ogni gravezza o rappresaglia che potesse essere bandita da lui o dai suoi ufficiali contro Genova; il re cristianissimo, a sua volta, partendo il 3 luglio, faceva pur larghe concessioni ai Savonesi, accettando la tutela della città, e accordava loro piena cittadinanza francese. Il F. pubblica il testo dei privilegi e di loro conferma. — Nel terzo scritto il F., premessa un'opportuna prefazione sopra la Corporazione degli Speciali in Savona e sopra le vicende dei loro Statuti, forniti alcuni schiarimenti sul codice membranaceo conservato negli archivi del Comune e da cui attinge la sua pubblicazione, ci dà il testo degli *Statuti dell'arte degli Speciali in Savona del 1592* (Savona, tip. Bertolotto e C., 1890), facendolo seguire da alcuni *Documenti storici*.

Tra le donne, di cui rimane traccia sulle memorie del Cinquecento italiano, primeggia la nobile figura di Vittoria Colonna. Il carattere della Marchesa di Pescara ci appare sempre consentaneo a se stesso. Di costumi illibati, di animo retto, colta e generosa ella si dimostra, in ogni occasione, ferma nella sua fede, amica del giusto, costante ne' suoi affetti. In lei, oltre la bontà manifesta, s'indovina una grande tenerezza di cuore, ch'ella non potè collocare nella famiglia, di cui fu priva,

e che trovò uno sfogo nel fervore religioso, e nel servizio degli amici e degli oppressi. Il valore morale di Vittoria Colonna la fece salire ad una grande altezza agli occhi dei contemporanei, che l'amarono e la riverirono: i posteri provano del pari per lei rispetto e simpatia, epperò gli scritti che valgono a farla meglio conoscere sono sempre bene accolti, e destano interesse vivissimo. Noto tra le pubblicazioni, che la riguardano, è il *Carteggio di Vittoria Colonna* raccolto da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller (Torino, E. Loescher, 1889). Questo Carteggio conferma il concetto che si aveva di lei, e del conto in cui veniva tenuta da personaggi illustri e ragguardevoli. Già promesso in altra opera (1), esso fu raccolto dagli egregi A. A. con grande diligenza e senza risparmio di tempo e di fatica. Le lettere, scritte da Vittoria o da essa ricevute, furono rintracciate negli archivi pubblici e privati dell'Italia e dell'estero, nonchè in molti libri ed opuscoli. Vengono ora alla luce e pubblicate in un bel volume di 394 pagg., con gentile pensiero dedicato alla memoria di Alfredo Reumont. — Alle 185 lettere, in parte scritte dalla M<sup>sa</sup> di Pescara, in parte ricevute da lei, fanno seguito in appendice: 1° un estratto dal processo del Carnesecchi; 2° un altro estratto dal compendio dei processi del Santo Uffizio, da Paolo III a Paolo IV; 3° le ricerche sulla tomba di Vittoria Colonna di Domenico Tordi; 4° un'aggiunta alle note numerose poste a piè di pagina, lungo il libro. — Vien quindi l'indice delle lettere per le quali è stato osservato l'ordine cronologico, ed altro indice dei nomi delle persone menzionate nelle lettere. — Nell'accurata prefazione, posta in principio del volume, gli Autori indicano minutamente le fonti dell'opera, il metodo seguito nelle loro ricerche e le persone che li coadiuvarono.

**Storia moderna.** — Abbiamo letto di recente il volume di Marcellin Pellet, *Napoléon à l'île d'Elbe*, edito da G. Charpentier e C<sup>ie</sup> a Parigi fin dal 1888. L'argomento non è nuovo, e in questa medesima *Rivista* s'è discorso della pregevole pubblicazione del nostro collaboratore G. Livi, *Napoleone all'isola d'Elba* (Milano, Treves). Il sig. Pellet fu indotto a tornare sul tema dalla scoperta fatta negli archivi del Consolato francese a Livorno del Giornale d'un agente segreto del governo di Luigi XVIII, che sotto veste di negoziante d'olii, stabilitosi nell'isola, dal 30 novembre 1814 al 1° marzo 1815, informava d'ogni cosa in essa avvenisse il cav. Mariotti, console di Francia a Livorno. Non si potrebbe affermare, che l'Autore abbia desunto per il suo testo da questo giornale novità importanti; la tesi da lui sostenuta della connivenza dell'Inghilterra alla fuga di Napoleone non ci pare abbastanza provata. Però si legge volentieri il giornale, edito tra i documenti annessi, come quello che ci introduce nella società dei rifugiati nell'isola, ci fa assistere alle conversazioni dei famigliari dell'imperatore e degli stranieri accorsi all'isola da tutte le parti d'Europa. Il testo del racconto occupa 106 pagine; gli estratti del Giornale

---

(1) REUMONT, *Vittoria Colonna. Vita, fede e poesia nel secolo XVI*. Versione con aggiunte dell'A. Torino, 1883.

ne comprendono 55; gli altri documenti non sono di rilievo. Il volume si compone inoltre di parecchi capitoli, affatto estranei all'argomento della narrazione: *Bonaparte in Toscana nel 1796*; *Episodi della rivoluzione di Genova nel 1797*; *Il teatro rivoluzionario nella repubblica cisalpina*; *Paul-Louis Courier et Mathieu de Lesseps à Livorno nel 1808*; *La contessa d'Albany e Ugo Foscolo*; *Lazzaro Papi*.

Meritano un cenno alcuni *Ricordi* intorno a *Garibaldi in Toscana nel 1848*, pubblicati da Giovanni Sforza (Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1890), in occasione delle nozze Franchetti-Enriques. È noto, come Garibaldi verso la metà di settembre del 1848, ridottosi a Nizza e di là a Genova, ad invito del Governo Siciliano partisse sul vapore Pharamond per la Sicilia nel successivo ottobre. Il 25 approdava a Livorno, allora agitatissima. Là fu trattenuto dai democratici e sviato dall'impresa siciliana. Lo Sforza raccoglie con diligenza i particolari del soggiorno di Garibaldi in Toscana dallo sbarco a Livorno del 25 ottobre sino al commiato preso dai Toscani l'8 novembre. È un capitolo di storia non prima illustrato e assai istruttivo.

Si leggono con mente serena e animo tranquillo *I Ricordi di un giornalista (1821-1851)* di G. A. Cesana, editi dalla tip. Bortolotti di G. Prato. Milano, 1890. Spira per tutto il volume tanta sincerità e schiettezza d'animo, lealtà di giudizi, e franchezza di animo, che lo si finisce col vivo desiderio che la narrazione sia proseguita in altri volumi; anche la semplicità e la chiarezza del dettato contribuiscono ad acquistare la simpatia del lettore. Il Cesana dichiara più volte, che non ha inteso scrivere la storia dei tempi fortunosi in cui visse, ma soltanto richiamare alcuni suoi ricordi personali, i quali hanno il merito d'essere di provenienza sicura e degna di fede. E l'A. mantiene la parola, saltando di piè pari le vicende politico-militari, che si leggono nelle storie speciali, e di cui non sarebbe testimonio oculare. Non ostante questa restrizione del tema, la lettura di questo volume colorisce assai bene certe figure già note, proietta nuova luce su argomenti controversi, e, oserei dire, corregge certi apprezzamenti inveterati ma erronei. Attraenti nella loro brevità sono i capitoli: *Il viceré Ranieri e la famiglia vicereale*; *Il maresciallo Radetsky*; *Il cardinale Gaysruck*; *Gli Eroi della sesta giornata*; *Enrico Cernuschi*; *Il conte di Castellengo*; *La Concordia e i suoi quattro Valerio*. Anche la parte biografica, senza pretese, diverte non poco il lettore trasportato sui banchi della Università prima del 1848, al commissariato di guerra nella campagna del 1848, e nel giornalismo torinese in quei tempi di agitazione entusiasta e inesperta.

**Storie municipali.** — Fin dal 1888 fu pubblicato dalla tipografia di Raffaello Giusti a Livorno un grosso volume di pagg. 570 del sig. Francesco Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, del quale avremmo ragionato in più ampia recensione, se la tessitura del libro ci avesse aiutato nell'impresa. È difficile valutare l'utilità di questa pubblicazione, in cui trovasi la più disparata e strana miscela di narrazioni e di documenti, disparata e strana per importanza dell'argomento, per la natura dei fatti, per la varietà dei tempi. Perchè non procedere prima ad un'opportuna sele-



zione, respingendo il superfluo e il vano? Perchè non classificare il materiale con qualche criterio direttivo? Perchè soprattutto non corredare ogni passo di più chiare e precise indicazioni sulle fonti? Questa pubblicazione, così com'è, è troppo informe, perchè possa dare alcun serio vantaggio alla storia.

Il sig. Sebastiano Maccario, bibliotecario della Città di Cuneo, pubblicava a spese di quel benemerito Municipio una *Cronologia storica della città di Cuneo dalla sua fondazione sino ai dì nostri* (Cuneo, tip. Subalpina, 1889). È un volume di pp. 211, che contiene oltre alla Cronologia l'Indice alfabetico analitico dei personaggi e delle cose notevoli in essa menzionate. La Cronologia parte dal 1120 e giunge sino al 10 novembre 1889. Questa Cronologia, che intanto colma una lacuna e presta un servizio a quanti s'interessano di Cuneo, ci fa nascere più vivo il desiderio, che si costruisca da capo la storia di quell'importante Comune, perchè le vecchie storie di Teofilo Partenio e del Meyranesio non reggono più in ogni parte alla critica, e per loro antichità nulla ci raccontano dell'ultimo secolo di vita della forte città.

Un pregevole contributo alla *Storia di Carmagnola* aveva arrecato l'ingegnere Raffaello Menocchio. Varrà di compimento all'opera la *Nota* del barone Gaudenzio Claretta, competentissimo di storia piemontese, *Sulle memorie storiche della città di Carmagnola* (Torino, C. Clausen, 1890), raccolte dal giovine scrittore. La *Nota* è una chiara esposizione analitica della pubblicazione del Menocchio, con alcune savie osservazioni.

Il sig. Cav. Filippo De Leone ci ha mandato due scritti relativi a Barletta. Il primo, intitolato *Passeggiata storica per Barletta* (Barletta, tip. Dellisanti e C., 1889), è un'ordinata rassegna di quanto v'è in Barletta in materia d'iscrizioni e di memorie sacre e profane, gentilizie, araldiche e commemorative. L'intento dell'A. è di guidare passo passo il visitatore, movendo dalla porta delle mura, detta di S. Leonardo, in un giro diligente per la città, entrando in tutte le chiese e nelle case particolari, degne di ricordo. Nel secondo, intitolato *Cinque auguste visite alla città di Barletta* (Trani, V. Vecchi e C., 1890), sulla scorta di qualche cronica o diario barlettano sincrono, si narrano le visite fatte a Barletta da Carlo III di Borbone nel marzo del 1741, da Ferdinando I di Borbone nell'agosto del 1790, dal re Giuseppe Bonaparte nel marzo del 1807, da Gioacchino Murat nell'aprile del 1813, da Ferdinando II di Borbone nel maggio del 1847.

Il sig. Eugenio Musatti, già noto per parecchie pubblicazioni sopra Venezia, ha fornito ai viaggiatori e agli studiosi un libro, in gran parte nuovo e veramente istruttivo con la sua *Guida storica di Venezia* (Venezia, Prosperini, 1890). Premesso un riassunto della storia di Venezia e l'elenco dei Dogi, il valente Cicerone ci fa visitare tutta Venezia, porgendoci passo passo tutti gli schiarimenti storici necessari, in sei viaggietti da San Marco ai punti estremi: 1°: a San Pietro di Castello, 2°: a Santa Chiara per il Canal grande, 3°: a San Giobbe, 4°: a Santo Alvise, 5°: a Sant'Andrea, 6°: a Santa Marta. Seguono l'indice delle materie, la

tavola dei nomi, e la pianta di Venezia con l'itinerario seguito dalla Guida. In tanta copia di dati storici si potrà riscontrare dagli eruditi qualche inesattezza e qualche indicazione discutibile; ma nessuno potrà negare lode all'ardito tentativo felicemente riuscito.

I cultori della storia municipale conoscono la *Storia di Savigliano corredata di documenti* di Casimiro Turletti (Savigliano, 1888, tipografia Bressa). — Sulla copertina della nuova dispensa (XXV del tomo III), uscita testè, leggesi che due successive dispense porranno senz'altro fine al 3° ed al 4° volume, *ossia a tutta la storia*. A leggere questo monito molti degli associati tireranno il fiato più lungo e diranno in casa loro e nei crocchi degli amici pari loro *era tempo ....* E pur troppo tale è la sorte che oggi avviene ai poveri autori, i quali hanno in massima parte a saldare i conti coi lettori ed associati tiranni, più propensi al privato interesse che a quello del pubblico. Mentre l'indefesso e troppo modesto autore regalò alla terra sua nativa un'opera che ebbe a costargli il lavoro di tutta la vita, e che dissepellisce dall'oblio fatti e nomi degni di ricordo; mentre la parte che tratta in queste ultime dispense è, si può dire, ancor più interessante della precedente, o quanto meno essendo la narrazione meno concisa riesce anco più dilettevole, egli è quasi costretto a sospendere la pubblicazione e rinunziare a far conoscere l'immenso materiale che gli va crescendo ogni dì sotto mano e soddisfare così alle esigenze di quanti hanno potere d'infrenare l'ardore e la passione dei poveri scrittori, siano pur questi i più disinteressati. Quindi l'autore con poche pagine porrà termine al terzo suo volume di testo ed al quarto, che comprende i documenti. Forse l'indefesso storiografo di Savigliano poteva in alcune parti esser meno prolisso, sorvolare su fatti secondarii, e vagliare fra i documenti i soli più interessanti. Ma qual'è l'opera senza difetti? E molti che hanno il dono di curarne meglio la forma, talora cadono poi in altre mende. Ad ogni modo anche Savigliano non avrà più ad invidiare alle città vicine una storia. E nel racconto particolareggiato del Turletti la storia subalpina si è accresciuta di una nuova produzione, che in sincere e accurate pagine racconta le vicende, le glorie di un Comune importante del medio Piemonte, e che in ogni età non lasciò di produrre uomini ragguardevoli nelle scienze, nella politica, nelle armi e nelle magistrature, usciti dalle insigni famiglie dei Tapparelli, dei Cambiano, dei Galateri, dei Ruffino, dei Cravetta, Oggeri, ed altri ancora.

## II. STORIA LETTERARIA

**Bibliografia.** — Gran lodi abbiain letto su pei giornali del *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra* (Torino, Roux, 1889) compilato dal sig. ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA: ma a noi spiace non poter aggiunger la nostra voce a quella dei plaudenti, perchè di rado abbiain visto un lavoro così mal fatto,

e perciò così inutile. Dalla prefazione sembra potersi arguire che il signor Palma sia medico: certo non è un bibliografo, e la bibliografia è ormai una disciplina che ha le sue norme. Le indicazioni date dal signor Palma sono quasi tutte insufficienti, e perciò di nessuna utilità: arbitraria la divisione della materia nelle categorie: *illuminati* (miniati), *storia*, *poesia*, *musica*, *disegno*, *militari*, *diplomazia* e *miscellanea*. Ognun vede come nella prima categoria entrino manoscritti d'ogni materia, sol pel fatto di essere miniati: e se questa distinzione può valere in una biblioteca, non è fondamento razionale ad una bibliografia. I manoscritti *militari* e di *diplomazia* rientrano per la massima parte nella classe storica: la classe intitolata *miscellanea* comprende necessariamente ogni cosa. Le indicazioni abbiám detto insufficienti, e ciò si prova ad apertura di libro, perchè ogni pagina ne offre esempi. Così a pag. 101 leggiamo: *Difesa di Galileo*: chi ne è l'autore? o almeno quando è scritta? A pag. 101: *Lettere di quattrocento eminenti italiani del XVI secolo al Vittori* (anzi *Vettori*): ma chi sono costoro? A pag. 109: *Autografi d'italiani artisti dal 1455 al 1842*: niente meno! A pag. 110: *Lettere di F. Petrarca poeta celeberrimo* (!): saranno latine, ma il cod. di che tempo è? A pag. 122: *ATALEO, Diario 1529-1566*: ma di che paese? di tutta Italia o di una singola regione o città? A pag. 123: *Storia di Bianca Cappello*: ma di che tempo? antica o moderna? A pag. 125: *Vita di Lodovico Castelvetro*: quando scritta? e così via: e siffatte osservazioni e dimande potrebbero farsi per ogni articolo notato. L'aver dato al pubblico informazioni così vaghe e incompiute equivale a non avergli dato nulla, e forse aver invece ingenerato confusioni ed equivoci. Metà poi del volume è occupato da testi che l'autore ha tratto dai manoscritti del Museo Britannico, con quali criterii non sappiamo. Alcuni sono a stampa, altri non meritavano di esser stampati. Così, ad esempio, un *Compendio della Vita del Savonarola* scritta da G. F. Pico della Mirandola non sappiamo di quale utilità sia, dopo che l'intera opera è a stampa dal 1530. Così una *Relazione della morte della famiglia Cenci* è già a luce, e fa parte di quei casi tragici dei secoli XVI e XVII, dei quali abbondano tutte le biblioteche e gli archivi italiani. Peggio è a dirsi di certe *Lettere di Michelangelo, Galileo e Cellini*, le quali se sieno d'uno stesso fondo potrebbero esser tutte false. Quelle almeno attribuite a Galileo lo sono senza dubbio, dacchè sarebbero indirizzate a *Michelagnolo Buonarroti sculture* (sic): e la prova è chiara. Sono datate del 5 e del 26 giugno 1630. Ora a tutti è noto che Michelangelo morì, l'anno appunto che nasceva il suo preteso corrispondente, cioè nel 1564: è vero che era novantenne, ma farlo vivere ancora altri sessant'anni e più, è un po' troppo. Nè si potrebbe credere che le lettere fossero autentiche e dirette ad un discendente ed omonimo: perchè di omonimi nel secolo XVII non vi è che Michelangelo il giovane, che non fu *sculture*, ma poeta. Non abbiám tempo di verificare l'autenticità delle lettere di Michelangelo e di Cellini: ma in quelle di Galileo vi ha un profumo di Vrain-Lucas, che ci fa sospettare anche delle altre. Concludendo: il lavoro del signor Palma può servire soltanto ad

invogliare qualche studioso italiano, non diciamo il Ministero di Pubblica Istruzione, chè sarebbe sperar troppo, a far fare dei manoscritti italiani del Museo Britannico un catalogo razionalmente compilato, come quello ad es. del Mazzatinti pei manoscritti italiani delle biblioteche francesi.

— Due buone dissertazioni bibliografiche sono quelle del sig. CARLO CASTELLANI prefetto della Marciana: intitolate l'una *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa*, l'altra *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* (Venezia, Ongania, 1889). Esamina la prima le varie testimonianze e i vari documenti che sono stati addotti per togliere a Giovanni Gutenberg di Magonza la gloria dell'invenzione della stampa e attribuirla a Lorenzo Coster di Harlem, e conclude col confermare al maguntino il merito comunemente attribuitogli. Nella seconda memoria, il Castellani prima d'ogni altra cosa sfata le pretese, anche di recente ravvivate, di Feltre e di Panfilo Gastaldi, contrapponendo alla leggenda la vera storia: indi tesse la serie dei tipografi che stamparono in Venezia dal 1469 al 1515: e per ultimo viene a discorrere di Aldo Manuzio e delle opere da lui pubblicate. Tutto il lavoro è condotto con piena conoscenza di ciò che fu stampato su tale argomento, e coll'aiuto di documenti tratti dall'Archivio di Venezia, la parte più cospicua e importante dei quali, è riferita in Appendice. Notiamo soltanto che pel Petrucci e l'Antico (p. 67) non si ricorda il lavoro diligente dello Zenatti, stampato nell'*Arch. storico per Trieste e Trento*.

— Le *Riflessioni* del signor GIUSEPPE TRAINA *su la Cultura generale e su l'impianto della Biblioteca popolare in Castronovo di Sicilia* (Palermo, Gaipa, 1890) sono, come si prevede dal titolo, che veramente, pigliandola tanto da alto, *desinet in piscem*, anzi in un pesciattolino, un vero guazzabuglio, dove si accozzano fatti e nomi d'ogni specie e qualità. Basta del resto gettar un'occhiata all'Indice e alle varie rubriche per persuadersi della cultura babelica dell'autore. Nonpertanto, come in ogni libro cattivo, v'è da razzolar qualche cosa di men reo, rileviamo le notizie storiche e letterarie su Castronovo: e basta.

**Letteratura Dantesca.** — Dante, risalendo al cielo, ha lasciato alle dispute degli uomini il suo poema; e in ogni tempo, ma più ai dì nostri, la *Commedia* è stata oggetto di ricerche d'ogni genere e d'ogni qualità. Volendo dare un cenno di pubblicazioni di argomento dantesco, ne lasceremo addietro molte altre, e sceglieremo due che ci vengono di Germania: ambedue concernenti il simbolismo di poema, l'una rispetto al *Veltro*, l'altra rispetto a Beatrice. La prima è del signor P. CASSEL, ed ha per titolo *Il Veltro, der Retter und Richter in Dante's Holle* (Berlin, 1890, pag. 57). Egli esordisce col dire che Dante è tuttavia più ammirato che inteso, tanto vero che il *Veltro* non è stato ancora rettamente spiegato. Questo parrebbe come un dire che il signor Cassel ci spiegherà, dopo tanti secoli, chi ei sia senza fallo. Vediamo. Giova intanto osservare come l'autore si mostri poco erudito in ciò che fu scritto, specialmente in questi ultimi tempi, su cotesto simbolo: al-

meno ei non ricorda in proposito se non il Troya e il Franciosi; ed è un po' troppo poco. Secondo dunque il signor Cassel la *Lupa* è la Chiesa romana corrotta, e Dante è da essa minacciato di esser respinto nella notte del paganesimo, *ove il sol (Cristo) tace*. Il *Veltro* salvatore non può essere nè Can grande, nè altro personaggio storico: esso è lo Spirito Santo, e la simbolica medievale non repugna a rappresentarlo sotto siffatta immagine. Lo Spirito Santo invero non abbisogna di alcun mezzo terreno (*non ciberà terra nè peltro*). Ma che cosa vuol dire che *sua nazione sarà tra feltro e feltro*? Questo è un giochetto di parole. I due *feltri* sono anch'essi il *Veltro*, e così si esprime la trinità dello Spirito Santo. Infine, il *Cinquecento dieci e cinque* del *Purgatorio* è anch'esso il *Veltro*. Tale la dottrina del signor Cassel, che veramente, oltre non esser tutta ben chiara ed evidente, non è nuova del tutto, perchè si riaccosta a quella interpretazione mistica, accennata già dal Boccaccio, e gagliardamente sostenuta ai dì nostri dal Torricelli, secondo la quale il *Veltro* figurerebbe Gesù Cristo. Ma che nè Cristo, nè lo Spirito Santo possano esser adombrati nel *Veltro* che verrà a salvare *l'umile Italia*, già l'aveva detto il Boccaccio, novellatore, erudito e laico, non teologo e mistico, ma sopra tutto uomo di buon senso, osservando che quando sarà la pienezza dei tempi, sarà cielo nuovo e nuova terra, nè la venuta di Cristo sarà salute d'Italia o d'altra regione; e poi questo *Veltro* deve nascere, laddove Cristo, o lo Spirito Santo che sia, è già nato. Ma il buon senso non impedirà mai ai commentatori, e sopra tutto ai mistici, di sbizzarrirsi a lor posta.

Secondo il signor Cassel, Beatrice è l'Amor divino, quale trovasi definito nella Sacra Scrittura e nelle opere dei Dottori, specie in S. Agostino. Pel sig. GIETMANN (*Beatrice. Geist und Kern. d. Dante'schen Dichtungen*, Freiburg, 1889, di pagg. 198) essa simboleggia la Chiesa. Noi non ci opporremo a questa e a simiglianti interpretazioni, sebbene più ci appaghi veder in Beatrice la Scienza delle cose divine, per correlazione con Virgilio che simboleggia la Scienza delle cose umane: l'una dunque la Sapienza, l'altro la Filosofia. Intendere a cotesto modo ci sembra più ampio e comprensivo che il vederci o l'Amore, o la Chiesa, o la Teologia, o la Rivelazione, o altro di simile: tutto invero si contiene nell'appellativo di Sapienza o Scienza delle cose divine. Non troveremmo per tanto ragione di grave dissentimento dal signor Gietmann, se ei non volesse togliere ogni personalità storica a Beatrice, riducendola a mero simbolo. Ciò ci sembra discorde dal metodo costantemente tenuto da Dante, di impiantare, per così dire, e fermar saldamente i suoi personaggi simbolici sul fondamento della loro personale realtà. Ciò egli ha fatto per Virgilio, per Catone, per Matelda (sia essa la contessa di Toscana o altra donna), e ciò ei non può non aver fatto anche per Beatrice. Ma il signor Gietmann sostiene che nella *Commedia* vi sono altre figure simboliche, che non hanno rispondenza in persone reali, e cita le *tre* e le *quattro* donne e i *ventiquattro* seniori della visione del *Purgatorio*, la *povertà* nell'episodio di San Francesco d'Assisi e la *femmina balba* del XIX canto del *Purgatorio*, non che la *donna del Convivio*. Cominciamo da quest'ul-

ima, che Dante stesso immedesima colla *donna gentile*, della quale è fatta menzione nella fine della *Vita Nuova*: bisognerebbe dunque preliminarmente dimostrare che non vi ha relazione nessuna fra la donna del *Convito*, simbolo della Filosofia, la donna della *Vita Nuova*, che gli apparve consolatrice nella sventura. Prima si sciogla questo vincolo affermato da Dante, e poi si dica che la donna del *Convito* non ha nessuna rispondenza con persona reale e vivente. Quanto alla *femmina balba* basta notare che è una immagine che apparisce in sogno, e che perciò va messa fuori di controversia. Quanto alla *Povertà*, era dessa una personificazione, creata da Francesco stesso, cui già aveva confermato una specie di entità Giovanni da Parma scrivendo il libro *De sacro commercio S. Francisci cum domina Paupertate*, che già i sacri giullari, e forse fra essi lo stesso Jacopone, avevano cantata, e che Giotto dipingeva bella ma estenuata, coi piedi fra i rovi e il capo circondato di fiori, nella chiesa d'Assisi. Aveva già dunque una notorietà generale ed una forma di esistenza mistica, ai tempi di Dante, che la trovò bell'e fatta, non l'inventò. Del resto poi, la sua parte nella *Div. Commedia* è puramente episodica: non parla, non opera, è solo rammentata nel glorificare la vita del serafico padre. Anche le *donne* e i *seniori* appartengono alla comune ed antica simbologia cristiana. Non sappiamo se alcuno abbia preceduto Dante nel raffigurare gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento in forma di *seniori*; ma se anche avesse egli usato per primo questo simbolo, non si sarebbe scostato dalle norme più consuete; e per lo meno i *quattro animali* pei quattro evangelisti non sono invenzione del poeta. Ma quanto alle *donne*, che cosa v'era di più comune e generale a' tempi di Dante del rappresentare le tre Virtù Teologali e le quattro Cardinali sotto umane forme? Da questi simboli adoperati da Dante non vi è dunque da trarre nessuna illazione rispetto al personaggio di Beatrice, che può ragguagliarsi solo con gli altri che il poeta non ha tratto dalla tradizione, ma creato di suo: ai quali egli solo ha attribuito e voluto attribuire, oltre il valore e la realtà storica, un valore ed una realtà allegorica. Del resto, bisogna esser molto ignari, o voler essere molto ignari del cuore umano e de' suoi misteri, per negare così recisamente ogni legame fra la Beatrice reale e la Beatrice simbolica, e voler che questa distrugga l'altra a vantaggio della mera speculazione mistica: e ci piace vedere che alla scuola del buon senso, che non esclude l'intuizione dell'arte e della poesia, professi di appartenere una signora, Miss R. H. Bussk, che nel giornale l'*Academy* del 24 aprile scorso, ha con molta efficacia risposto a un avversario della realtà di Beatrice. Egli è che Dante vuol essere interpretato con piena intelligenza dell'animo umano, chè uomo ei fu davvero e in tutto, e *trasmutabile per tutte guise*; capace di odii profondi e perfino del desiderio di vendetta e minacciante anche il *coltello* a chi discutendo con lui, gli sembrasse perfidiare nell'errore; ma capace insieme di purissime esaltazioni dell'intelletto e dell'animo. Gran sventura sua è stata di trovar troppi adoratori fra i meri teologi, e fra canonici e preti e frati, chene hanno dimezzato il pensiero, non potendo intenderlo quando parla d'a-

more, non volendolo intendere quando è poeta civile e inveisce contro la Chiesa corrotta e le temporali usurpazioni. Il buon Lombardi, minor conventuale, non capisce nulla dell'episodio di Francesca, e com'ebbe a dire il Monti, illustra quell'episodio *con cuore non d'uomo, ma di teologo al confessionario*; il Venturi, gesuita, gli vuol fare il sopracciò in teologia: il prete Marcucci e il gesuita Cornoldi, nel quale non si sa se sia più ignoranza o impudenza, travisano le sue dottrine politiche, e per poco non lo fanno un difensore del poter temporale, come Monsignor Bartolini un laudatore anzichè un riprensore dei Pontefici. Il signor Cassel è un predicatore luterano: il Gietmann aggiunge al suo nome la sigla S. J.; dotti in teologia, vedono in Dante soltanto il teologo. Tornisi a studiar Dante, a interpretar questa *Minerva oscura* con ampiezza e varietà di erudizione e libertà di spiriti e d'intenti, cercando di abbracciare il vasto poema con occhio scarico, mente aperta ed animo imparziale: il che vuol dire, senza cadere in esagerazioni d'alcuna sorte, e perciò neanche in quelle che fanno di Dante un settario d'altra foggia. Tale pretesero di farlo già il Rossetti e l'Arroux, e ora vi si prova l'on. Bovio, pel quale il povero Dante, auspice e complice di tutte le fragorose secrezioni del suo cervello, è divenuto come salsa indispensabile ad ogni vivanda.

— Se in tanti modi è *coartata* la divina scrittura di Dante, buoni e retti ci sembrano gli intendimenti della nuova *Società Dantesca*, della quale abbiamo innanzi agli occhi il primo *Bullettino* (Firenze, Landi, di pag. 67). L'intento della Società è di mandar fuori, col tempo e la necessaria preparazione, le opere dantesche in forma che, quanto è possibile, si accosti alle intenzioni dell'autore. In questo primo fascicolo, che ci sembra dare buon augurio dei successivi, oltre gli atti ufficiali della Società e la storia della sua costituzione, abbiamo una Relazione sul proposito appunto dell'edizione critica delle opere tutte di Dante, ed un'altra sulla compilazione del *Bullettino*. Vediamo con piacere che in quest'ultima pubblicazione, lasciando da parte tutto ciò che può aver indole di studio e pensiero individuale, saranno accolte soltanto le notizie di fatto, letterarie, storiche, geografiche e di qualsivoglia altra natura, che possano conferire a illustrare le opere di Dante, i tempi suoi, i personaggi da lui ricordati e via dicendo. Abbiamo anche in questo fascicolo il principio (dall'*A* al *D*) di una *Bibliografia dantesca* dell'anno 1889, diligentemente compilata dal Dott. BARBI. Ci piace assai il metodo tenuto di esporre chiaramente le opinioni dei vari autori, e compendiare il risultato dei loro studi, senza aggiungervi nessun giudizio. Gli studiosi di Dante hanno per tal modo un'ampia suppellettile di ricerche, di ipotesi, di dottrine: possono su questi cenni farsi un chiaro e pieno concetto degli scritti altrui: ma il giudizio spetta a ciascuno di essi. Utile e ben fatta è adunque questa *Bibliografia*, che aspetta il suo compimento per l'anno decorso, e che sarà certo proseguita per quello corrente; ma la Società dovrebbe vedere se, colla stessa larghezza, e soprattutto collo stesso metodo meramente informativo, si potesse compilare una *Bibliografia dantesca*, che muovesse almeno dal 1877; dall'anno cioè in cui il Ferrazzi pubblicò il quinto volume del suo *Manuale*.

**Storia letteraria dei primi secoli.** — Sotto questa rubrica ci duole non dover rassegnare se non due libricoli, di scarsissimo merito. L'uno è del signor GAETANO SARTORI BOROTTO e si intitola *Trovatori Provenzali alla Corte dei Marchesi d'Este* (Este, Stratico, 1889). Poco vi ha di nuovo in questa scrittura, nè l'autore mostra diretta conoscenza di ciò che più recentemente è stato scritto in proposito: e le ipotesi che propone mancano sovente di saldo fondamento. Aggiungasi che la forma lascia assai da desiderare. Forse l'autore è giovane; non ha cominciato bene, ma gli auguriamo di poter ben presto e pienamente riconoscere i difetti di questo suo primo lavoro.

— L'altro opuscolo ha per titolo: *Dante da Majano, dagli studi di Ranieri Ajazzi sui poeti del primo secolo della lingua* (Firenze, Landi). Abbiamo, a quel che pare dal titolo, un uomo — vorremmo almeno che fosse soltanto un giovane — che ha preso a studiare un vasto argomento: e questa pubblicazione non ne sarebbe che una parte ed un saggio. Ma intanto questo signore ignora affatto che la persona di Monna Nina si è dileguata in un fantasma, almeno come siciliana; e che la stessa persona di Dante fu messa in dubbio dal Borgognoni, sebbene rivendicata dal Novati. Negli studi di quest'ultimo avrebbe potuto trovare qualche data, anzichè limitarsi a scrivere che Dante da Majano nacque *fra il 1200 e il 1300*. Anche con quest'ampia incertezza di date, dacchè egli ammette che il majanese corrispondesse poeticamente coll'Alighieri, non si sa com'ei possa cominciare il suo scritto col dire: *Fu dunque in questa splendida culla che si udirono i primi vagiti dell'italiana poesia*. Il signor AJAZZI scrivendo ciò da Majano stesso, è in parte scusabile, perchè si direbbe che senta affetto alla propria *culla*: ma l'affetto lo vince troppo, se crede il Majanese primo in ordine di tempo fra i poeti antichi volgari.

**Storia letteraria del secolo XVIII.** — Sotto questa rubrica raccogliamo quattro pubblicazioni, due francesi, due italiane. Delle francesi la prima appartiene al signor ALFREDO BAUDRILLART ed è intitolata: *De Cardinalis Quirini vita et operibus* (Lutet. Parisior., Firmin-Didot, 1889, di pag. 132). Essa è una tesi presentata alla Facoltà di Lettere di Parigi, e merita esser segnalata agli eruditi per la ricchezza ed esattezza delle notizie che vi si raccolgono intorno al Quirini e a molti suoi contemporanei. Invero il Quirini, e prima e dopo di esser innalzato alla dignità cardinalizia, mostrò vaghezza grande, non esente forse da un poco di perdonabile vanità, di trovarsi in corrispondenza coi più dotti uomini dell'età sua, ed ebbe commercio letterario non solo col Bentley, col Newton, col Cave, coi più illustri Maurini, col Fénelon, col Fleury ecc., ma perfino col Voltaire, che si burlava un po' del suo porporato corrispondente. Il lavoro del sig. Baudrillart, come dicemmo, è ricco di precisi ragguagli biografici e bibliografici, ma tiene forse un po' troppo del panegirico; e mentre pone in piena luce e meritamente, l'operosità letteraria del Quirini, troppo fuggacemente accenna alle controversie col Muratori (da lui chiamato soltanto *celeberrimus editor Scriptorum Rer. Italicarum*), nelle quali il buon preposto mo-



danese mostrò maggior larghezza d'idee che il Cardinale; e tace affatto della opposizione che il Quirini trovò in tre illustri confratelli, il Tommasi, il Barbarigo e il Passionei, nella causa per la canonizzazione del Bellarmino, sostenuta da lui per ossequio grande all'autore del Catechismo, e fors'anco per molta tenerezza alla Compagnia di Gesù.

— Il signor EUGÈNE BOUVY, bibliotecario a Bordeaux, ha scritto una bella tesi sopra *Le Comte Pietro Verri, ses idées et son temps* (Paris, Hachette, 1889, di pag. 300). Noi, lasciando che altri espressamente e con ampiezza informi nella nostra *Rivista* su quest'opera, vogliamo dirne intanto due parole, poichè essa spetta anche alla storia letteraria. E prima di tutto vogliam dirci grati all'egregio uomo dell'aver prescelto a soggetto del suo libro un italiano, e dell'aver subito sul principio corretto una erronea sentenza del Villemain, secondo la quale i pensatori e pubblicisti italiani del secolo decimottavo, sarebbero stati pedissequi imitatori e ripetitori dei francesi. Certo sono visibili a tutti e a tutti noti i vincoli che insieme congiungono i nostri agli scrittori d'oltralpe di quel tempo, nè è un mistero che, più che quello dei proprii concittadini, ambivano essi il plauso dei dotti francesi. Ma la sentenza del Villemain pecca per soverchia estensione, e ci piace vedere che il signor Bouvy, un francese, rivendichi quel che vi è di originale, e anzi di antifrancese, in parecchi scrittori italiani del settecento (p. 18), e concluda che non bisogna creder questi tanto infedati alle idee d'oltralpe, che nulla conservassero del patrimonio nazionale (p. 55). Nè l'amore del suo protagonista acceca per modo, come suole talvolta accadere, il signor Bouvy, che nella nota controversia della parte che può spettare al Verri nella composizione del libro *Dei delitti e delle pene*, ei faccia a lui una parte preponderante, e non conforme alle più imparziali probabilità: anzi le sue conclusioni (p. 102) sono così eque e ponderate, che non dubitiamo sieno l'ultima parola su siffatto scabroso argomento. Non altro aggiungiamo intorno a questo libro, dove con larghezza di idee e copia di informazioni si discorre del Verri come uomo, come filosofo, come penalista, come economista, come politico e come cittadino e membro della *municipalità*. Solo per far vedere che abbiám letto colla meritata attenzione l'opera del Bouvy, noteremo non esser esatto che *coterie* non abbia corrispondente italiano (p. 25), potendosi tradurre con *combriccola* o *cricca*; e non potersi porre il Pindemonte, insieme col Parini (p. 232) fra i poeti plebei, o di umile nascita.

— Bel soggetto e nuovo ha preso a trattare il signor EMILIO BERTANA, studiando, a proposito della letteratura del secolo scorso, *L'Arcadia della Scienza*, e aggiungendovi un saggio su *C. Castone Della Torre di Rezzonico* (Parma, Battei, di pag. 230). Non diremo però che il titolo posto dall'autore al primo dei due lavori onde si compone il volume, dica luminosamente qual è la materia da lui presa ad illustrare, che è la poesia scientifica settecentista. A ragione nota il signor Bertana che unico monumento che ancor si ricordi di quell'anfanare per comporre poesia dotta, è l'*Invito a Lesbia Cidonia*. Ma nelle storie letterarie non si omettono di ricor-

dare altri saggi dello stesso genere dovuti al Bettinelli, al Bondi, al Colpani, al Conti e a qualche altro. Bensì molte altre scritture di tal fatta sono cadute in tal dimenticanza, che siamo grati al signor Bertana di averne ravvivato la memoria: non gioveranno all'arte, ma giovano alla storia, e ci fanno conoscere un andazzo, che è attestato da quantità di testimonianze. Quest'andazzo che è uno dei caratteri men noti, ma non però meno notevoli del secolo decimottavo, è rimesso in luce dall'autore, con ampiezza che tuttavia non esclude la misura e la temperanza, e molti sapranno grado al Bertana di aver da lui appreso fatti altrettanto curiosi, quanto ignorati. Se v'è da fare una qualche critica al libro, è che manchino ai vari capitoli dei sommarii, i quali indichino via via i poemi di che si parla, e nemmeno vi sia in fine un indice o una bibliografia, che tutti li rassegni e faciliti le ricerche. Vi sono anche troppi errori di stampa. Piacevole assai ed importante è lo studio speciale sul Rezzonico, pel quale l'autore, stando a Como, si è valso di carteggi inediti ivi conservati, ch'egli ha adoperato con saggia parsimonia e con intelletto d'artista.

— Non un singolo autore o una special forma, ma tutto un secolo ha voluto abbracciare e illustrare il signor ANTON GIULIO BARRILI raccogliendo in un volume intitolato *Il rinnovamento letterario italiano* (Genova, Donath, 1890, di pag. 370) le lezioni da lui dette nell'Università di Genova, come supplente al prof. Celesia infermo. Sono venti lezioni che vanno dal Parini ai dì nostri, e per le quali l'A. confessa di non aver avuto, quando le disse, *il tempo ad una conveniente preparazione dottrinale*, e ora, stampandole, mancargli di nuovo *il tempo a far cosa più degna e dei lettori e del tema*. Che veramente il tempo sia al Barrili mancato per sapere o verificare molte cose, ben si scorge dalla lettura del volume, dove in mezzo a molte asserzioni e ipotesi, che avrebber meritato maggior meditazione, si rinven-  
gono inesattezze in gran numero. Fare, ad esempio, di una canzonetta del Parini, intitolata *il Parafuoco, il principio della nuova era letteraria* (p. 25); derivare l'*Arcadia* dalla letteratura francese (p. 37); asserire che il Rabelais abbia imitato i Berneschi, il Molza e il Caro (p. 36 e 46); esporre il dubbio che l'ode del Parini *Torna a fiorir la rosa* sia veramente indirizzata all'Imbonati (p. 273) sono, fra le altre, cose sulle quali bisognava più a lungo intrattenersi, a meglio dilucidarle ed illustrarle, perchè non a tutti parranno tali da ammetterle a chius'occhi. Anche il dubbio se l'immagine di Ermenegarda morente sia *balzata* al Manzoni *dalle viscere dell'argomento* o piuttosto ispiratagli da qualche figliuola di un governatore o generale o magistrato dell'Austria in Lombardia (p. 284) non ha valore alcuno, indipendentemente da ogni altra considerazione, se non si appoggi a qualche dato di fatto. D'altra parte, sono sviste assai gravi, in una pagina, dove parlando di Accademie si omette quella del *Cimento*, parlare di una *Accademia di Brunetto Latini in Firenze* (p. 38), e dire le fiabe di Carlo Gozzi di *gusto spagnuolo*, confondendo con esse le commedie che veramente cotest'autore imitò dal castigliano (p. 53), e, ne-

gando che il Verri sia il *giovìn signore* del *Giorno* (asserzione che non sappiamo da chi emessa e con quale autorità) affermare *costante l'amicizia* fra esso Verri e il Parini (p. 78), e scambiare il buon abate Giuseppe Maffei col gesuita Gian Pietro (p. 158), e a Domenico Lazzarini accennare come a persona affatto ignota (p. 196) ecc. Ma difetto capitale di questo libro è la soverchia soggettività, non solamente nella forma, ma anche nella sostanza, ne' giudizi. Molti esempi potremmo notarne, che alla critica scemano efficacia. E che c'importa il sapere che al Barrili *in collegio* non piaceva il Leopardi (p. 336)? Ma dove la critica maggiormente pecca di tal difetto, si è parlando di Lucia dei *Promessi Sposi*. *Io democratico*, così scrive l'Autore, *sento nondimeno assai poco quella Lucia Mondella e le ragioni intime* di tanto reo tempo che si volse, *da Lecco a Bergamo per quella Elena di villaggio*. E sia pure, ma perchè la *sente* così poco? L'Autore nol dice, e si diffonde soltanto a notare come troppi eroi ed eroine dei successivi romanzi italiani provengano da Don Rodrigo e Lucia. Ma in ciò non avrebbe colpa il Manzoni nè la sua Lucia. E qui non possiamo a meno di notare ciò che è soggiunto, facendo da Lucia sola derivare le Bici del Balzo, le Margherite Pusterle, le Luise Strozzi, le Lucrezie Mazzanti; sì, *persino le Lucrezie Mazzanti, perchè a tante cose poco pulite di birbaccioni d'ogni risma, non mancassero le lavandaie* (p. 300). Ora ciò sarà arguto; ma Lucrezia dei Mazzanti si annegò per sottrarsi all'ignominia, col pretesto di andar a lavar i suoi panni in Arno, ma lavandaia di professione non era. E poi? se fosse stata? Oh che la democrazia odierna, vuole, per contrasto, tutte marchese e principesse le sue eroine? Le dà tanta nausea questa glorificazione delle virtù popolari? Non le pare abbastanza interessante lo studio dei dolori di un'anima, la narrazione dei casi pietosi di una donna o fanciulla, se questa non ha blasone?

Concludendo, il libro del Barrili è un libro fatto in fretta, non privo di mende, e sopra tutto privo di organismo: scritto bensì piacevolmente e chiaramente, ma senza carattere scientifico. L'A. dice nella prelezione di voler contemperare insieme il metodo storico, il critico e l'estetico: ma notando i difetti e i pregi di ciascun di questi metodi, dubitiamo che abbia bene inteso che cosa sia il metodo storico, da lui ridotto *alla ricerca e all'esame del documento*, senza dare *il luogo dovuto allo studio delle regioni e degli svolgimenti di un pensiero, nella forma che gli è stata più conveniente*. Ma questo sarà il metodo storico secondo lo concepiva il Tiraboschi, non quale ai dì nostri è inteso dai migliori seguaci di esso, pei quali lo studio preciso del fatto non è mai scompagnato dall'indagine delle cause e dall'esame della foggia speciale di manifestazione. Può essere che vi sieno dei guastamestieri; di coloro che esagerano cioè un aspetto di cotesto metodo: ma esso non va giudicato per le male prove, bensì per le buone.

Del resto se il libro del Barrili come opera di storia letteraria non è ben riuscito, egli può consolarsi con altri di quei lavori in che è salutato maestro, e pei quali ha sì largo consenso e plauso di lettori.

**Storia del Teatro.** — Appartengono a questa categoria due piccole pubblicazioni. Per giudicar dell'una, vale a dire di quella del dott. DELFINO ORSI, che è una semplice *Introduzione* allo studio del *Teatro in dialetto piemontese* (Milano, Civelli, 1890, di pag. 75) ci sembra opportuno attendere la pubblicazione di tutto il lavoro. Buoni intanto diremo i capitoli sull' Allione e sul Tana; ma dobbiam notare che riferendo certe antiche *Laudi* di carattere drammatico, contenute in un codice carmagnolese, l'A. non si è avveduto che quella da lui maggiormente, e forse soverchiamente esaltata, altro non è se non una varia forma della ben nota *Donna del Paradiso* di Jacopone. L'altra pubblicazione di soggetto teatrale è del signor GIUSEPPE BACCINI, e s'intitola *Notizie di alcune commedie sacre rappresentate in Firenze nel secolo XVII* (Firenze, Libreria Dante, 1889, di pag. 20). Vi si contengono ragguagli nuovi e curiosi tratti da un libro di *Ricordi* della Compagnia di S. Antonio, che illustrano le rappresentazioni di alcune commedie sacre del Cicognini.

### III. STORIA ARTISTICA

**Storia dell'arte in generale.** — ENGELMANN R., *Bilder Atlas zu Ovids metamorphosen*. Leipzig, Seemann, MDCCCXC. — In analogia alla pubblicazione riferentesi ad Omero, in queste ventisei tavole, commentate da un testo, vengono illustrate le metamorfosi di Ovidio mediante i monumenti dell'antichità classica, vasi, pitture murali, lampade, gemme, monete, sculture che rappresentano persone od episodi delle metamorfosi.

Queste raccolte sono molto utili per i giovani studiosi e valgono non solo ad interpretare il classico autore, ma anche ad ispirare ed accrescere la cultura dell'arte classica.

Si fanno tante traduzioni di opere straniere: perchè un editore italiano non pubblicherebbe questi piccoli atlanti procurandosi i *clichés* e facendo la facile e breve traduzione del testo?

CLOQUET L., *Éléments d'iconographie chrétienne*. Types symboliques, par L. Cloquet, Secrétaire de la « Revue de l'art chrétien ». Lille, 1890. Desclée de Brouwer et C<sup>o</sup>. — Opera utilissima. La materia ne è molto ben distribuita.

MÜNTZ EUGÈNE, *Les archives des Arts. Recueil de documents inédits ou peu connus*. Première série. Paris, Librairie de l'Art, 1890. — I documenti che si riferiscono all'arte ed agli artisti italiani trattano di:

Giotto a Roma nel 1369; note sugli arazzi nel medio evo; libri di spese delle porte del Ghiberti; un manoscritto del trattato della prospettiva di Piero della Francesca; l'annunciazione di Bernardo Rosellino ad Empoli; lettere del medaglista Melioli; prefazione del trattato di aritmetica di Luca Pacioli; la fabbrica di arazzi in Urbino e quella di Milano nel XV secolo; Matteo de' Pasti miniaturista; una

lettera di Tiziano alla duchessa di Parma; Francesco Testa, il Vignola ed il palazzo Farnese a Piacenza.

TEDESCHI PAOLO, *Artisti istriani poco noti*. Roma-Firenze, Direzione proprietaria editrice, 1890. — È un estratto dell'articolo pubblicato nell'« Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino » (Vol. IV, fasc. 2). Le ricerche di questo studioso vengono ad arricchire la storia dell'arte italiana di parecchi nomi di artisti italiani e di notizie sulla loro vita e le loro opere.

**Storia dell'architettura.** — BARELLI VINCENZO, *Monumenti comaschi*. Parte I: *La cattedrale di Como*. Parte II: *Altri monumenti*. Fustinoni, Como. — La pubblicazione è già pervenuta alla ottava dispensa e fa molto onore all'erudito canonico Barelli ed al solerte editore. Nella prima parte la celebre cattedrale di Como è illustrata nel suo assieme e nei particolari; le riproduzioni litografiche molto diligenti offrono un importante contributo per la storia dell'architettura e della plastica in Lombardia. Nella seconda parte, in corso di pubblicazione, seguono gli altri celebri monumenti comaschi: l'antico palazzo del Comune detto il Broletto; una veduta antica della piazza del Duomo e del Broletto da un dipinto del XVII secolo e la bella porta di casa Odescalchi, ritenuta dei Rodari. — [La morte ci ha rapito il reverendo archeologo dopo che era scritto questo breve cenno — facciamo voti che l'opera sua sia continuata dal valente editore coi materiali ch'egli ha lasciato].

SACCHI ARCHIMEDE, *Ceruti Giovanni e Beltrami Luca*. — Il palazzo del Comune detto « Arengario » in Monza. Milano, Pagnoni, MDCCCXC. — L'architetto professore Archimede Sacchi, nell'occasione dei lavori di restauro eseguiti in unione all'ing. Giovanni Ceruti nel palazzo detto Arengario di Monza, aveva scritto uno studio storico intorno all'antico edificio. — Rimasto inedito il lavoro, il professore Luca Beltrami nel commemorare il compianto collega, vi richiamava l'attenzione del collegio degli ingegneri ed architetti e faceva voti che venisse dato alle stampe. L'idea fu tradotta in atto e della pubblicazione fu incaricato lo stesso arch. Beltrami. — All'atto pratico però il Beltrami, col consenso dell'ing. Ceruti, il quale era stato collega al Sacchi nei lavori di restauro e nella preparazione della monografia, dovè arreararvi delle modificazioni, nonchè aggiungervi notizie e documenti inediti, dei quali egli diede avvertenza e schiarimento nella sua prefazione, in cui introdusse pure un cenno sull'origine del restauro del 1881 di quel palazzo. Egli aggiunse poi ancora parecchi disegni. — La pubblicazione è riescita un'ottima monografia che illustra uno dei più ragguardevoli edifici pubblici italiani del XIII secolo.

OETTINGEN DR WOLFGANG (VON), *Antonio Averlino Filarete's Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichnenkunst und den Bauten der Medici*. Wien, Graeser, 1890. — Questo volume fa parte della collezione iniziata da Rodolfo Eitelberger von Edelberg e continuata da Alberto Ilg delle fonti della storia dell'arte e della tecnica artistica del medioevo e del rinascimento. — Precede una prefazione del dr. von Oettingen intorno al Filarete, all'epoca in cui scrisse il suo

trattato ed ai varî codici che ce lo conservano. — Segue il testo originale italiano del trattato dell'architettura colla traduzione tedesca di fronte, poi dei libri sull'arte del disegno ed intorno alle costruzioni di Cosimo, Piero e Giovanni dei Medici. — La pubblicazione è arricchita di numerose note e di un indice alfabetico.

STRACK H., *Baudenkmaeler Roms nach Letarouilly Edifices de Rome*. Berlin, Wasmuth, 1890. — Fra le opere architettoniche di data piuttosto vecchia, una delle poche che abbia conservato tutto il suo pregio e valore e che torni ancora di molta utilità, specialmente nelle scuole architettoniche, è quella del Letarouilly, apparsa in Parigi dal 1856 al 1874 e che in un volume di testo e tre volumi di tavole (son ben trecentoventotto tavole) riproduce col corredo di piante, spaccati, rilievi, misurazioni, ecc., gli edifici di Roma, della Roma papale, chiese, conventi, palazzi, case, ecc. ecc. — Il grande merito di quest'opera consiste nella coscienza, nella esattezza dei rilievi, nella eccellenza del disegno architettonico. — Se non che ogni opera si risente e della sua origine e del tempo in cui apparve. La precisione geometrica toglie di frequente una esatta concezione prospettica dell'edificio; e le vedute prospettiche del suo assieme, condotte con preoccupazione architettonica, non ne danno una idea sufficientemente adeguata, artistica, reale. Studiato l'edificio scientificamente, è bene rivederlo nel suo assieme, nel suo effetto generale, colla varietà degli effetti di luce delle masse e delle gradazioni e varietà di parti chiare, scure e via via prodotte sia dalla diversità del materiale di costruzione e rivestimento, sia dalla dipintura delle parti piane e tanto da quella providenziale patina che il tempo aggiunge alle costruzioni, quanto dall'azione distruggitrice dei secoli e degli uomini. — Le costruzioni erette con gusto e scopo artistico, se non esclusivo certo animante il proposito dell'edificatore, dovevan poi essere giudicate e piacere nell'assieme e nel loro effetto generale. — Non bastò adunque dare quelle piante, quei rilievi, quelle vedute prospettiche a modesto contorno — ci voleva l'aggiunta della rappresentazione complessiva nel suo effetto vero, reale. Nei tempi in cui il Letarouilly pubblicò la sua opera monumentale ciò non era possibile. Oggi i progressi delle arti grafiche, sussidiate dai progressi delle scienze, consentono sia raggiunto quello scopo. La *fototipia* è venuta in soccorso dell'arte e le tavole dello Strack completano ottimamente l'opera del Letarouilly.

BELTRAMI LUCA, *Relazione sul concorso per il palazzo del Parlamento in Roma*. MDCCCXC.

TREVES VITTORIO, *L'architettura d'oggi. Gli architetti e le scuole d'architettura in Italia*. Torino, Clausen, 1890. — MASSARANI TULLO, *Delle scuole d'architettura*. Parole dette in Senato. Roma, Forzani, 1890. — L'architetto Treves nel suo opuscolo riproduce con alcune aggiunte il testo della conferenza tenuta nello scorso marzo alla Società Filotecnica di Torino, intorno alle condizioni odierne dell'architettura in Italia ed al progetto di legge per la riforma delle scuole di architettura. — La pubblicazione del senatore Massarani contiene il discorso e la replica che egli pro-

nunciò in Senato nella discussione di quel progetto. La vasta sua dottrina, la sua competenza ed il lungo studio e pensiero che egli dedicò a questo importantissimo argomento, nutrono per così dire cotesto suo discorso, che rimarrà, anche indipendentemente dalla questione del momento, un interessante studio su questa materia artistica.

**Storia della scultura.** — ROBERT CARL, *Die Antiken Sarkophag-Reliefs im auftrage des Kaiserlich Deutschen archaeologischen Instituts, mit benutzung der Vorarbeiten von Friedrich Matz, herausgegeben und bearbeitet von Carl Robert*. II Band: *Mythologische Cyklen*. Berlin, Grote, MDCCCXC. — I bassirilievi degli antichi sarcofagi, come ognuno sa, sono un prezioso materiale sia per la storia, la storia dei miti e delle leggende, sia per i costumi ecc., sia per la storia dell'arte. — Una trattazione complessiva di questo prezioso materiale dei bassirilievi dei sarcofagi non era stata fatta. Overbeck nella sua storia della plastica aveva dato uno sguardo generale sui sarcofagi romani. Numerosi lavori o pubblicazioni isolate erano uscite negli Annali dell'Istituto e nella « Arch. Zeitung ». Nell'opera del Baumeister « Denkmaler des Klassischen Altertums » è notevole l'articolo firmato V. R. — Ora l'Istituto archeologico germanico che ha già pubblicato i lavori del Gerhard sugli specchi etruschi, del Brunn e Körte sulle urne etrusche, che ha già impresso la pubblicazione dell'opera del Kekulé sulle antiche terrecotte — si accinge a quella importantissima sui bassirilievi degli antichi sarcofagi, ideata tempo addietro da Otto Jahn, intrapresa da Federico Matz ed ora condotta a buon punto da Carlo Robert. — L'opera sarà divisa in sei volumi, nei quali la materia è ripartita in un ordine in cui hanno maggior dominio gli studi mitologici. Mentre il primo volume sarà dedicato alle rappresentazioni della vita dell'uomo — agli altri furon assegnati i cicli mitologici — i miti isolati — i cicli dionisiaci — le muse, nereidi e cupidi — bassirilievi decorativi. — Ora è già uscito il secondo tomo, voluminoso assai, dedicato ai cicli mitologici, corredato di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di sessantacinque tavole parte in incisione, parte in fototipia. Tanto nel testo che nelle tavole, la erudizione archeologica e l'intelligenza artistica procedono con pari merito e vantaggio.

BELTRAMI LUCA e FORCELLA VINCENZO, *Di alcune lapidi e frammenti di scultura recentemente trovati in Milano*. Milano, Bortolotti Prato, 1889. — Fra le lapidi è notevole quella ricordante Gian Giacomo Settala col millesimo 1494; ma la scoperta più interessante fu quella di un frammento in marmo bianco con decorazione lombardo-bizantina, che il Beltrami descrive e studia, dandone pure il disegno.

**Storia della pittura, dell'incisione, ecc.** — ANSELMI ANSELMO, *Sopra un nuovo e più conveniente collocamento dei due quadri di Luca Signorelli e dell'Altare Robbiano nella chiesa di S. Medardo d'Arcevia*. Firenze, Tip. della Pia casa di patronato, 1889. — Lo studio singolo sui monumenti artistici che, Dio mercè, sono ancora numerosi nei centri minori della patria nostra, è sempre opera bene-

merita e sparge maggiormente la cognizione sul patrimonio artistico italiano. È da augurarsi che l'esempio del signor Anselmi sia seguito da molti.

MIDDLEMORE S. G. C., *The great age of Italian Painting, a serie of lectures*. London, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent et Co., 1889. — L'A. ha raccolto le sue letture o conferenze fatte a scolari ed appassionati cultori dell'arte e nel raccogliergliele egli credette opportuno di aggiungergli una breve prefazione. Gli studiosi di storia dell'arte debbono essergliene grati, perchè egli ci informa del suo metodo, metodo che non è nuovo, è vero, ma per la sua eccellenza merita di essere ricordato il più frequentemente che sia possibile e che vorremmo applicato costantemente e su larga scala nelle scuole di storia dell'arte dei nostri istituti. È questo il metodo di fare le letture o lezioni col sussidio di fotografie, di incisioni e delle stupende cromolitografie della Arundel Society.

WYZEWA T. e X. PERREAU, *Les grands peintres des Flandres, de la Hollande, de l'Italie et de la France*. Ouvrage illustré de 386 gravures. Paris, Didot, 1890. La vasta trattazione della storia della pittura è distribuita molto bene e le scuole sono caratterizzate chiaramente, cosicchè ne risulta in complesso un quadro sommario assai evidente. Le illustrazioni scelte bene hanno anche il pregio di offrire non solo dipinti, ma anche disegni e sì gli uni che gli altri sono di una certa importanza e non capitano insistentemente in tutti i manuali illustrati; vi troviamo ad esempio la celebre *testa di cera* del Museo di Lille, un disegno di Giorgione, un ritratto del Ghislandi.

FAVARO ANTONIO, *Ulteriori ragguagli sulla pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci*. Venezia, tip. Antonelli, 1890, in-8°, pp. 26 (Estratto dagli « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », serie VII, tomo I).

LEONARDO DA VINCI, *Trattato della pittura, condotto sul codice vaticano urbinato 1270*, con prefazione di Marco Tabarrini, preceduto dalla vita di Leonardo del Vasari con nuove note e commentario di Gaetano Milanese ed ornato del ritratto autografo di Leonardo e di 265 incisioni. Roma, Unione cooperativa editrice, 1890. — Il Tabarrini nella eloquente sua prefazione a questo volume rende palese che la ristampa del trattato della pittura di Leonardo da Vinci è il primo tentativo di una Società cooperativa di tipografi, i quali lavorando a tempo avanzato per proprio conto, intendono di mettere in luce libri di facile smercio e di provata utilità. — Quanto è lodovole l'impresa, altrettanto è da applaudirsi codesta pubblicazione del trattato, la quale fatta con diligente collazionatura del codice Vaticano, ma con una intelligente modificazione nel senso di togliere le difficoltà alla chiarezza del testo, mette alla portata dei giovani artisti questo vero vangelo dell'arte moderna. — Ci spiace però di dover muover lagno contro l'aggiunta pura e semplice del lavoro del Milanese sulla vita di Leonardo dettata dal Vasari, atteso che i continui studi intorno al Vinci, hanno chiarito e modificato l'opinione su parecchie opere del Vinci: il Milanese stesso se volesse ristampare il suo lavoro vi vorrebbe arrecare delle



varianti. — Ci duole pure dover lamentarci delle illustrazioni, le quali non solo danno quali dipinti e disegni del Vinci, lavori che oggi per generale consenso degli studiosi sono riconosciuti del Luini e di altri maestri, ma quel che è pur un peccato sono riprodotte dalle incisioni di Carlo Giuseppe Gerli pubblicate dal Vallardi in Milano nel 1830, epoca in cui il metodo molto approssimativo della incisione era il massimo che si potesse fare in quanto a riproduzione di opere d'arte, mentre oggi i vantaggi e la facilità della fotografia consentono che i lavori dei maestri siano ripetuti nella loro genuinità e purezza. — Per solo debito di critica però muoviamo queste osservazioni, nonostante le quali, è un fatto, resterà indiscussa la utilità della pubblicazione del *Trattato* e il pregio della bella e nitida edizione.

SCHNEIDER (von) ROBERT, *Di un medaglista anonimo mantovano*. Traduzione del dr. Solone Ambrosoli nella « Riv. It. di numismatica », anno III, fasc. I, 1890. Estratto. Milano, Cogliati. — La scoperta del signor Schneider è venuta davvero a buon punto a suffragare i lavori del Lermolieff (Morelli) e del Bode intorno al disegno della Accademia di Venezia contenente i ritratti dell'imp. Massimiliano d'Austria e della sua sposa Bianca Maria Sforza. — Trattasi di una medaglia e di un testone, opere di un tuttora ignoto medaglista mantovano, le quali recano quelle due effigie e dimostrano che si fu per la loro incisione che venne eseguito quel disegno, il quale contiene pure un bambino Gesù quale appare nel rovescio di quei pezzi. Dal che puossi indubbiamente dedurre che il disegno è di mano dello stesso medaglista, ed è tolto pur ogni dubbio sulla vera effigie di Bianca Maria. — Sappiamo che l'egregio dottor Ambrosoli ha già rintracciato il nome del medaglista e che lo renderà noto quanto prima nella « Rivista italiana di numismatica ».

LOCATELLI prof. PASINO, *Notizie intorno a Giacomo Palma il vecchio ed alle sue pitture*, con riproduzione in fototipia di diciotto dipinti. Bergamo, Cattaneo, 1890 — Queste notizie sono arricchite di documenti e di buone illustrazioni.

CAFFI MICHELE, *Il morto da Feltre; pagina anonima della storia pittorica e Lorenzo de Luzo da Feltre pittore del secolo XVI*. Milano, 1889. — L'A. identifica l'esistenza del pittore Luzo da Feltre detto Zarotto morto probabilmente nel 1526 ed accerta parecchie delle sue opere. Intorno all'altro pittore detto il Morto da Feltre, egli cerca pure di chiarire la sua esistenza con alcuni ragionamenti.

LIPPMANN dr. FRIEDERICH, *Engraving and woodcuts by old Masters (sec. XV-XIX)* reproduced in facsimile by the imperial press at Berlin and published under the direction of dr. Friederich Lippmann. Part I: *Bernard Quaritch*. London, 15 Piccadilly, 1889 (incisioni in rame ed in legno degli antichi maestri (sec. XV-XIX) riprodotte in facsimile dalla stamperia imperiale in Berlino e pubblicate sotto la direzione del dr. Federico Lippmann). — Le pubblicazioni di disegni e di incisioni dei maestri sotto la direzione del Lippmann, sono già note ed apprezzate. La nuova impresa alla quale egli ora si accinge, torna utile quanto mai. — In questa prima parte noi troviamo 7 riproduzioni di incisioni in rame ed una di incisione in legno

di maestri italiani. Gli altri quarantadue fac-simili appartengono alla serie delle opere di maestri tedeschi, fiamminghi ed olandesi, e francesi. — Pregio principale di questa pubblicazione è la grandezza dei fac-simili corrispondente a quella degli originali; talchè abbiamo così delle incisioni che misurano la grandezza dell'in-folio e se a ciò si aggiunge ancora la nitidezza e la cura dell'impressione o stampa, la qualità della carta e tutto quel corredo di diligenza e ricerca nel non risparmiare cosa alcuna necessaria ad una riuscita perfetta, ben è lecito concludere che, se questa pubblicazione continuerà in questa guisa e sarà numerosa di fascicoli, gli studiosi troveranno raccolti gli elementi essenziali della storia dell'arte dell'incisione. Ben a proposito quindi ogni tavola, prevenendo ogni pericolo di frode, porta stampato al rovescio il marchio « facsimile reproduction ». — La prima delle tavole italiane, è dedicata all'immortale Mantegna e riproduce quella sua incisione cotanto pregiata per nobiltà di disegno e profondità di sentimento del *Cristo risorto* ossia *il Redentore tra S. Andrea e S. Longino*. È questa l'incisione che Bartsch catalogò nel XIII volume della sua opera « *Le peintre graveur* » a pag. 231, n. 6. — Segue un'altra pagina bellissima e molto rara dello stesso Mantegna: *Il baccanale attorno alla tinozza*, che il Bartsch iscrisse a pag. 240, n. 19 dello stesso volume. Questa ricca composizione è ricca di figure nelle più svariate movenze, le quali, disegnate con rara sapienza, non sono raggruppate tra loro, sebbene collegate nell'azione, ma sono invece disposte in serie, presentando l'assieme di un basso rilievo. — Giulio Campagnola è l'autore delle due incisioni successive, *Ganimede e Cristo e la Samaritana* (Bartsch, XIII, pag. 372, n. 5 e pag. 370, n. 2). — La pagina del Salvatore colla Samaritana è la più soave creazione tizianesca. Con un semplice disegno a chiaro-scuro che non dovrebbe dare idea delle differenze dei toni, è però data la rappresentazione la più evidente della grandiosità dell'arte veneziana e della limpidezza dell'atmosfera della laguna. Quell'isola, probabilmente Torcello, colla sua vetusta basilica e coll'alta e merlata torre delle campane, veri documenti storici, si riflettono placidamente nello specchio delle acque. — A Marcantonio Raimondi furono riservate le quattro successive riproduzioni del *San Giorgio* ed il *Drago* (Bartsch, XIV, 86, n. 98), *L'adorazione dei pastori* (B., XIV, 17, n. 16), *Les grimpeurs* tratti dal cartone di *Michelangelo* (B., XIV, 318, pag. 423) e la pala dei *Cinque santi* (B., XIV, pag. 100, n. 13). Il San Giorgio ed il Dragone è tratto da una delle prime opere del suo divino maestro; mentre l'adorazione dei pastori ci conserva probabilmente una composizione oramai pur troppo scomparsa di Francesco Francia, e che riappare nelle linee generali in opere di pittori che studiarono quel maestro di dolce purezza. La tavola infine dei *Cinque santi*: il Redentore in gloria tra la Vergine e San Giovanni e sotto San Paolo e Santa Caterina è la sintesi ultima di un'arte che diede tutto quanto aveva accumulato e creato, basandosi sul piedestallo del classicismo, arte in cui ogni figura è una statua. L'arte veneta presentì la natura del creato che avvolge, avviluppa l'uomo e non gli è un semplice fondo di quadro,

ma la sublimità del classicismo non la lasciò sufficientemente libera in questa nuova via, per la quale si istradò franco e spedito Leonardo da Vinci, sublime artista che copiò ed imitò nessuno, non ebbe a modello che la natura e con portentosi lavori additò l'arte verso la quale deve tendere e tende difatti ma laboriosamente l'artista moderno. — Infine, tra le incisioni in legno di questo capitolo fu compresa quella di gran formato di un ignoto artista italiano e che ha per soggetto la caccia di Meleagro ed Atalante (Gal., 8; Passavant, vol. V, pag. 153, n. 8). L'autore che ha per firma le iniziali I-B ed un uccello, è tuttora ignoto. E. Galichon nella « Gazette des Beaux-Arts » (vol. IV, pag. 256) e lo stesso dr. Lippmann a pag. 174 della sua pubblicazione: *Italian Wood-Engraving*, già se ne occuparono ed ora il Lippmann la attribuisce ancora ad un artista dell'Italia del nord, che operava tra la fine del XV ed il principio del XVI secolo. Egli soggiunge che si suppone bensì che il suo vero nome sia Giovanni Battista del Porto, ma che ne manca la prova sufficiente. Noi soggiungiamo che manca pure la prova sufficiente per ritenere si tratti di un artista dell'Italia superiore. La figura di Atalanta ha un sapore tutto toscano, che ricorda ancora il tipo delle creazioni del Botticelli.

HIRTH GEORG und MÜTHER RICHARD, *Meister Holzschnitte aus Vier Jahrhunderten*. München und Leipzig, Hirth, 1890. Fascicoli VI e VII. — Tra le ventisette tavole di questi fascicoli, notiamo le seguenti riproduzioni di incisioni italiane: N. 42. Presepio. Scuola lombarda del XVI secolo, anonimo italiano, contemporaneo di Gaudenzio Ferrari. — N. 52. Martirio di S. Sebastiano, incisione molto rara di Jacopo de' Barbari. — N. 142 e 143. Clelia e le sue compagne fuggono dal campo di Porsenna. Opera di Giuseppe Nicola vicentino (XVI sec.). — N. 146. Dettaglio del trionfo di Cesare del Mantegna; dalla serie delle incisioni dell'Andrea Andreani (1540—1623).

GRUBICY DE DRAGON, *Daniele Ranzoni (1843-1889)*. Milano, Lombardi, 1890. — Il dotto e valente critico d'arte della *Riforma*, noto sotto lo pseudonimo di Vittore, ha promosso nello scorso gennaio in Milano una esposizione postuma delle opere di Daniele Ranzoni e ne compose egli stesso il catalogo, al quale aggiunse una prefazione in cui diede notizie e studiò il carattere artistico di questo pittore che lasciò di sè una traccia personale ed ebbe pure azione sullo svolgimento odierno della pittura in Lombardia.

BERLEPSCH H. E. (von), *Die Kunst Unserer Zeit herausgegeben unter redaction von Berlepsch*. München, Hanstafengl, 1890. — I. Reber: *Das rundbild (Panorama) der Stadt Rom* von prof. J. Bühlmann und prof. Al. Wagner (fra le illustrazioni: restituzione del tempio di Giove capitolino). — Berlepsch: *Künstlerische Beigaben* (fra le illustrazioni riproduzione in fototipia di un dipinto del Ciardi: *Nella laguna*).

**Storia delle arti decorative ed industriali.** — HÖLDER prof. OSKAR, *Die Römischen Thongefässe der Alterthumsammlung in Rottweil gezeichnet und beschrieben*. Stuttgart, 1889. — È un buon contributo alla storia della ceramica romana.

ARGNANI prof. FEDERICO, *Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine fino al principio del secolo XVI*. Appunti storici, con 20 tavole di stoviglie antiche disegnate e colorite dal vero dall'A.; Faenza, Montanari, 1890. — Importante ed utile monografia, che tratta dell'origine e sviluppo delle maioliche faentine, delle stoviglie di cui rimasero preziosi frammenti. L'A. sostiene la tesi non esservi mai stata una fabbrica di ceramica in Caffagiolo di Toscana e presenta documenti per rivendicare alla fabbrica di Ca' Fagiolo di Faenza le ceramiche attribuite a quella. — Le tavole sono bellissime. Molto utili anche le marche, cifre, ecc. e la loro dichiarazione.

BERTOLOTTI A., *Figuli, fonditori e scultori in relazione colla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*. Notizie e documenti raccolti negli archivi mantovani. Milano, Bortolotti-Prato, 1890. — Notevole questo passo dell'introduzione dell'A. a questa ricca raccolta di notizie: « Fu osservato ed io stesso ne' miei lavori intorno ad artisti di varie regioni italiane e straniere verificai che là, dove mancava il materiale greggio ad un'arte, quasi sempre ne seguiva la scarsità di operatori nella stessa. E ciò apparirà specialmente per la scultura in Mantova, mancando questa plaga di cave figulinarie, marmoree e metallifere. Non per questo i Gonzaga tralasciarono di procurarsi statue e chiamare i migliori scultori alla Corte ecc. ».

LOSTALOT ALFRED, *Album des arts du bois*: 164 gravures, notice par M. A. Lostalot. Paris, Rouam.

WYZEWA T. (de), *Album des arts du feu*: 223 gravures, notice par M. T. de Wyzewa. Paris, Rouam.

MOLINIER ÉMILE, *Les arts du métal. Orfèvrerie, bijouterie, feronnerie, bronze*. 200 gravures. Paris, Rouam.

Questi volumetti in-8° grande fanno parte di una serie di pubblicazioni che ha per titolo: *Dessins et modèles* e sarà proseguita per i tessuti, la pittura e la scultura decorativa. Il testo è piuttosto sommario e così pure la raccolta delle tavole, le quali non sono sufficienti per dare un concetto abbastanza completo delle singole arti del legno, metallo, ecc. È un peccato perchè la chiarezza della forma del testo e la bontà delle tavole sono tali che con uno sviluppo maggiore avrebbero costituiti ottimi ed utili trattatelli popolari.

ROSENBERG dr. MARC, *Der Goldschmiede Merkzeichen (Le marche degli Orefici)*. Frankfurt am Main, Heinrich, Keller, 1890. — Il dr. Rosenberg professore alla scuola tecnica superiore di Carlsruhe ha raccolto circa duemilaseicento marche od impronte di iniziali, monogrammi, contrassegni, ecc., di orefici su antiche opere di oreficeria, e ne ha dato in questa pubblicazione il facsimile, aggiungendovi schiarimenti. Sovrabbonda la raccolta formata con marche di opere tedesche, austriache ed ungheresi, svizzere ed olandesi; è ancor discreto per numero il materiale tratto dalle opere degli artisti del Belgio; ma è poi piccolissimo quello relativo alla oreficeria in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Russia e nelle regioni scandinave. — Per

la parte italiana, il dr. Rosenberg avverte, è vero, che egli offre marche più trovate a caso che non raccolte sistematicamente e si riserva di farne oggetto di altra successiva pubblicazione. Intanto ricorderemo che questa piccola serie, contiene bolli governativi del reame di Napoli del XVII e del XVIII secolo, marche di opere napoletane delle quali però egli non indica l'epoca, marche di opere di Padova (XVIII secolo), bolli e marchi di oreficerie romane del XVII e XVIII secolo. — Soggiungeremo poi che il raccoglitore riproduce marche di alcune opere tedesche che si trovano in Italia, a Milano cioè ed a Roma.

(Der) SAMMLER, *Illustrierte Fachzeitschrift für die Gesamt-Angelegenheiten des Sammelwesens*. Herausgeber dr. Hans. Brendicke. Berlin, 1890. — XII, N. 1. Koch: *Italianische Majolikaziegel* (Notizie intorno al restauro del pavimento nella Sala dei Borgia in Vaticano).

*L'Art décoratif à l'exposition universelle de 1889. Ameublement, Tapisserie, Bronzes, Orfèvrerie, Céramique*. Paris, Calavas, 1890. — Ne sono uscite le prime sei dispense. La pubblicazione è fatta pressapoco cogli stessi intendimenti di quella precedente. La scelta degli oggetti esposti a Parigi, pare felice. Conforta il vedere che valentissimi pittori e scultori diedero il modello di parecchie bellissime opere decorative.

CHAMPEAUX A. (de), *Portefeuille des arts décoratifs*, publié sous le patronage de l'Union centrale des arts décoratifs par A. de Champeaux conservateur de la Bibl. de l'Union-Phototypie Berthand frères. Paris, Calavas, 1888, 1889 et 1890. — La prima serie di questa pubblicazione corrisponde alla prima annata 1888-1889 e comprende 96 tavole. La seconda serie ebbe principio nel luglio del 1889 ed esce a fascicoli di otto tavole ciascuno. — Manca assolutamente il testo, però le eccellenti tavole sono corredate di leggende, le quali indicano la natura dell'oggetto riprodotto; l'epoca, la scuola e l'autore; il proprietario o Museo ed infine le sue dimensioni. I modelli sono quasi tutti lavori francesi del XVII, XVIII e XIX secolo; parecchi sono orientali; pochi tedeschi; pochissimi italiani e spagnuoli.

*Dekorative Vorbilder. Eine Sammlung von Figürlichen Darstellungen und Kunstgewerblichen Verzierungen etc.* verlag von Julius Hoffmann, Stuttgart. — I motivi sono svariatiissimi e molto numerosi, ma la loro riproduzione è troppo libera e tende a dar un carattere uniforme ai prodotti artistici delle diverse regioni.

**Altri campi dell'arte.** — DUVAL MATHIAS et BICAL ALBERT, *L'anatomie des maîtres*. Trente planches reproduisant les originaux de Léonard de Vinci, Michel Ange, Raphaël, Géricault, etc., accompagnées de notices explicatives et précédées d'une histoire de l'anatomie plastique. Paris, Quantin, 1890. — La letteratura dell'anatomia artistica non è molto ricca, mentre sarebbe assai desiderabile che lo fosse per il vantaggio degli allievi delle Accademie e per gli artisti. Quest'opera è fatta con seri intendimenti. La prefazione tratta della storia dell'anatomia plastica; della importanza di questa e del modo di studiarla. Nella parte storica gli autori trat-

tano dell'arte italiana, ricordano che gli studi anatomici ebbero inizio in Italia, si fermano specialmente sugli studi di Leonardo da Vinci, sui disegni e note di anatomia dei suoi manoscritti. Le tavole arricchite di cenni illustrativi, sono di dimensioni e di esecuzione degne del maggior elogio ed utilissime per lo studio pratico.

RICHER dr. PAUL, *Anatomie artistique*. Description des formes extérieures du corps humain au repos et dans les principaux mouvements. Avec 110 planches. Paris, Plon, 1890. — Mentre l'opera precedente è storica e didattica ad un tempo, questa è essenzialmente didattica. L'A., nel comporla, ha molto saggiamente osservato che l'anatomia artistica, come insegnamento, non può consistere unicamente in una serie di disegni anatomici più o meno chiari od in un semplice riassunto di anatomia descrittiva, ma per essere utile deve tener conto della relazione tra le forme delle parti interne, sottocutanee, e quelle delle parti esterne, del nudo. Perciò la prima parte del libro è anatomica, la seconda morfologica.

HOTTENROTH prof. Fr., *I costumi, gli istrumenti, gli utensili, le armi di tutti i popoli antichi e moderni*. Traduzione italiana di Alessandro Ostini. Vol. I. Roma, Moses e Mendel, 1890. — L'opera dell'Hottenroth era uscita nel 1864 a Lipsia in un sol volume. — Questo primo volume italiano non ci dà quindi che una metà dell'opera, considerevolmente accresciuta ed arricchita di illustrazioni intercalate nel testo.

*A collection of facsimiles from examples of historic or artistic book-binding, illustrating the history of binding as a branch of the decorative arts*. London, Quaritsch, 1889. — Le pubblicazioni del Quaritsch si distinguono sempre per la loro utilità e per la importanza e bellezza della edizione; a questi pregi pel presente volume si aggiunge quello della eccellenza delle riproduzioni. I campioni di legature prescelti sono molto belli ed artistici e vennero classificati per stile e per epoche. È data molta importanza alle legature veneziane del XVI secolo ed alle ferraresi e romane.

**Appendice.** — I cultori dell'arti belle e della loro storia sanno, quali preziosi tesori di disegni originali sieno conservati nella Biblioteca del Re in Torino. Era da molti desiderato di vederli pubblicati, colla speranza di trovare nello schizzo più o meno travagliato, nell'impressione fugace, colta dalla matita dei grandi artisti del Risorgimento, il germe e l'evoluzione dei concetti che li ispirarono nei capolavori da loro lasciatici: ma colla persuasione pur anco di ricercare tra quei disegni il segreto che piegava la mano all'esigenze del pensiero di quei sommi.

Il signor Carlevaris, con raro coraggio in questi tempi, osò di soddisfare cotesti desiderii coll'intraprendere la pubblicazione di quei disegni. Si valse dei gentili quanto intelligenti consigli del rimpianto comm. Promis, direttore della Biblioteca. Cominciò egli quindi la pubblicazione coi disegni del Gaudenzio Ferrari, cui tennero dietro quelli del Leonardo da Vinci (*I disegni inediti di Gaudenzio Ferrari* conservati nella Biblioteca del Re, riprodotti in fototipia da P. Carlevaris, 21 tavole,

che comprendono 23 disegni. — *I disegni di Leonardo da Vinci*, conservati in Torino nella Biblioteca del Re, riprodotti in fototipia da P. Carlevaris, 16 tavole). Il formato delle due raccolte è il medesimo: ossia ogni tavola ha 49 cm. d'altezza e 34 di larghezza; ed è quindi analogo a quello usato all'estero per simili pubblicazioni, e confacente alla natura dei disegni riprodotti e da riprodurre, ed alla comodità di chi vuole consultarli. La riproduzione fototipica è assai nitida, ed imita nei colori quelli adoperati negli originali: perciò può considerarsi un *fac-simile*, il più esatto possibile dei disegni dei due grandi Maestri. Tra i quali disegni sono tutti inediti quelli del Gaudenzio, e per la maggior parte anche quelli del Leonardo. Citeremo tra questi ultimi la tavola X<sup>a</sup> contenente il disegno di macchine e di attrezzi di guerra. Il signor Müller-Walde, l'editore della *Leonardo da Vinci Lebens Skizzen und Forschungen* (Monaco, 1889), si vale appunto della riproduzione fatta dal Carlevaris, per comprendere in una prossima dispensa quel disegno del Leonardo. Circa alla natura dei disegni, quelli del Gaudenzio sono per lo più schizzi di grandi composizioni di carattere sacro, e quelli del Leonardo studi d'uomini e d'animali, caratteristici per l'impronta, che quell'acuto osservatore dava alle opere sue.

Parallelamente a questa pubblicazione, che onora il Carlevaris, e ci pone alla pari con quanto di meglio si produce in simil genere oltr'Alpi, l'editore medesimo ne fece comparire un'altra, che ha maggiori attinenze con l'arte, che si convenne di chiamare industriale. Nel giardino del Re di Torino faceva finora bella mostra (ora fu trasportata nelle sale del palazzo reale) una raccolta di 41 vasi di bronzo, dalle belle sagome di 32 forme diverse, opere di fonditori viventi tra la fine del XVI secolo e la prima metà del seguente. Il Carlevaris, sempre per mezzo della fototipia, mette a disposizione dei disegnatori e specialmente delle scuole di disegno gli esemplari di questa raccolta, riproducendoli in 32 tavole (*Vasi in bronzo del giardino reale di Torino*. Torino, tip. Vincenzo Bona). Una brevissima illustrazione storica accompagna il libro.

#### IV. STORIA ECCLESIASTICA

J. A. MÜLLER, *Pontius Pilatus der fünfte Prokurator von Judäa*. Stuttgart, Metzler, 1888. — È difficile sul governo di Pilato pronunziare un giusto giudizio, ma è ingiustizia negargli abilità ed energia solo perchè non sempre sia riuscito nelle sue imprese. Dovea governare un popolo nemico, che mal rodeva il freno, e di cui egli non sapeva nè poteva apprezzare il carattere, nè le profonde convinzioni religiose. Alle lotte tra i Farisei ed i seguaci di Cristo egli era perfettamente estraneo, e non comprendeva perchè si dovesse mandare a morte chi non avea altro peccato se non di credere in tutto e per tutto come gli altri. I Romani erano molto tolleranti in religione e si può dire stessero agli antipodi dell'esclusivismo ebraico. E Pilato tutti i mezzi mise in opera per salvare Gesù, perfino quello di mandarlo ad

Erode, sotto la cui giurisdizione cadevano tutti i Galilei. Ma Erode non volle saperne, e a Pilato non restò altro partito, se non piegare il capo alle grida del popolo e dei sacerdoti, che invocavano le leggi dei loro padri, e a Cesare minacciavano di appellarsi, se il legato di lui si rifiutasse a rendere giustizia. Ogni altro romano, conclude il Müller, al tempo e nell'ufficio di Pilato avrebbe agito come lui; nessun altro forse avrebbe saputo mostrare per Gesù tanta benevolenza, nè si sarebbe adoperato con pari zelo per salvarlo. Seguono tre appendici: l'una sulle leggende intorno a Pilato, l'altra sull'apocrifa lettera di Pilato a Tiberio, la terza sulla lingua ufficiale dei procuratori della Giudea.

J. FRIEDRICH, *Die Constantinische Schenkung*. Nördlingen, C. H. Beck, 1889. — Si accettino o no le conclusioni a cui riesce l'insigne storico, resta pur sempre questa monografia un modello del genere. In opposizione alle più recenti ipotesi il Friedrich cerca di dimostrare che il cosiddetto *Constitutum* o donazione di Costantino consta di due parti non bene d'accordo fra loro od appartenenti a tempi diversi; la più antica rimonterebbe al secolo VII, e innanzi al 653, la più moderna (che incomincia da *Decrevimus itaque et hoc*) sarebbe stata interpolata poco tempo avanti al 754. Che tutto il *Constitutum* poi non sia più giovane, come credono parecchi, appare evidente dal confronto dalla lettera di Adriano (Mansi 1057), che conosce e sfrutta la pretesa donazione di Costantino, la quale senza dubbio è stata fabbricata a Roma e nell'intendimento di fare apparire le concessioni carolingie come una restituzione nelle debite forme.

LARGAJOLLI e PARISIO, *Nuovi studii intorno a Giuliano imperatore*. Torino, Ermanno Loescher, 1889. — Delle sei lettere di Giuliano, scoperte nel 1885, danno questi studi il testo e la traduzione (eseguita dal prof. Parisio) ed una illustrazione storica di cui ecco la conclusione: « Non si può dire che queste lettere aggiungano fatti sostanzialmente nuovi o molto importanti... ma delineano più nettamente la fisionomia morale di Giuliano, che ruba agli affari ordinari di Stato il maggior tempo possibile per dedicarlo alla sua minuta angosciata operosità di sommo sacerdote ed a quella non meno infaticabile di studioso ». Seguono due recensioni diffuse del lavoro dell'Hecker su Giuliano, e sul capitolo che lo Schultze gli consacra nella sua *Geschichte des Untergangs* ecc.

KARL LAMPRECHT, *Die römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen in ihren urkundlichen Kernpunkten*. Leipzig, Dürr, 1889, in-8°, pp. 144. — Mediante lo studio minuto e comparato delle fonti più antiche il Lamprecht è riescito a sceverare dai documenti che ora possediamo (il *pactum Hludovicianum* del 817 e il *Privilegium Ottonianum* del 962), i testi ora perduti dei patti del 754, 781, 796 e 816. Nell'appendice in fine del volume sono riportati in due colonne accosto i documenti suddetti, mettendo in evidenza mediante differenti caratteri le parti provenienti dai testi più antichi, e mediante parentesi o quadre o tonde le falsificazioni e le alterazioni.



MAX HALBE, *Friedrich II und der papstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung (nov. 1220)*. Berlin, 1888. — È una minuta esposizione della politica di Federico II durante il periodo anteriore all'incoronazione, politica che permise all'accorto sovrano di rinnovare a parole, ma distruggere nel fatto il privilegio del 1216, nel quale avea solennemente promesso, che nell'assumere la corona imperiale avrebbe rinunciato alla tutela sul figliuolo suo, incoronato re di Sicilia, trasmettendola in persona di fiducia del papa. Onorio III non meno del suo predecessore teneva a questo privilegio, che impediva per sempre l'unione personale dell'impero tedesco e del regno siciliano, e Federico non ebbe difficoltà a rinnovarlo. Ma nello stesso tempo s'adoperò con tutte le arti a fare scegliere dalla Dieta come re di Germania lo stesso suo figliuolo, il quale dovea rappresentarlo nell'Impero per tutto il tempo, che sarebbe durata la Crociata, e, nel caso d'infortunio, succedergli. Così l'unione personale, vietata al padre, si avverava nel figliuolo. La Curia subì in silenzio questa condizione di cose, che non potea mutare, perchè non le sarebbe convenuto nè di mettersi in opposizione coi principi elettori, nè ritardare ancora oltre la partenza di Federico, al quale ben quattro proroghe avea già concesse. La narrazione è condotta passo passo sui documenti, e infine sono aggiunte due appendici, l'una sulla missione dell'abate Ulrich di S. Gallen dell'anno 1215, e l'altra sulle trattative tra papa e Imperatore per la rinnovazione del privilegio siciliano nell'inverno 1219-20.

DOMENICO PERRERO, *Il rimpatrio dei Valdesi del 1689 e i suoi cooperatori*. Saggio storico su documenti inediti. Torino, Casanova, 1889, pp. 102. — È uno studio su alcuni particolari, più che un racconto del rimpatrio dei Valdesi. Nel primo capitolo si discute la parte che vi prese l'Arnaud, la quale sarebbe stata a mente dell'autore molto da meno di quello, che egli si attribuisce nella sua relazione; perchè il capo militare dell'impresa fu sempre Turel (finchè non se ne ritrasse forse per divergenze o conflitti coll'Arnaud medesimo), e il piano della campagna non appartiene nè al Turel nè all'Arnaud, ma bensì al vecchio capitano Janavel. Chiude questo capitolo il racconto delle insidie più volte tese dal ministro sardo in Isvizzerà, e da questo abilmente sfuggite (1). Nel secondo ed ultimo capitolo del libretto è fatta parola del suddetto capitano Janavel, e del di lui compagno in guerra ed in esilio, il ministro Giovanni Leger. La pubblicazione è pregevole per i documenti inediti che vi si contengono, principalmente il testo completo delle istruzioni del Janavel.

EMILIO COMBA, *Enrico Arnaud pastore e duce dei Valdesi 1641-1721*. Cenno biografico. Firenze, 1889, pp. 167. — Id., *Henri Arnaud sa vie et ses lettres*, avec gravure et fac-simile. La Tour, 1889. — Questi due scritti dell'egregio professore vallese si compiono a vicenda e danno una splendida e compiuta biografia dell'Ar-

---

(1) Anche questo racconto ha per base documenti inediti pubblicati già dal signor PERRERO nella *Rassegna settimanale* del 1880.

naud. Il libro francese è più succinto, e fa a meno delle note giustificative, che abbondano nel libro italiano, ma per compenso nel libro francese è dato conto di 41 lettere dell'Arnaud, il più delle quali fu trovato dallo stesso prof. Comba nell'Archivio di Stato di Zurigo. Poche sole di queste lettere sono riferite per intero, e di una, datata il 23 maggio 1694, annunziante il nuovo editto del ristabilimento dei Valdesi (pubblicato sei giorni dopo), è riprodotto il *fac-simile*.

Lo scritto italiano è più diffuso, e nessuna delle quistioni più controverse è trascurata, e le nuove soluzioni che si danno, e le critiche delle precedenti sono confortate da numerose prove. Il Comba non ebbe notizia della pubblicazione del Perrero se non dopo compiuto il suo lavoro, ma in una noticina apposta all'errata-corrigge dello scritto francese dichiara di non aver nulla da aggiungere a quello che egli scrive e sulla narrazione francese e sull'italiana, e che può considerarsi come una confutazione anticipata del Perrero. Per il prof. Comba è certo che il Turel fu posto a capo dei Valdesi in luogo del capitano Bourgeois di Neuchâtel, che mancò al convegno. È certo anche che il piano della campagna fu redatto dal capitano Janavel, e l'Arnaud fece male nel suo racconto a tacere dell'uno e dell'altro. Ma ciò non prova che egli non sia stato il vero capo della spedizione, quegli, la cui abilità non comune avea saputo prepararla, e col suo senno seppe governarla nelle più difficili congiunture, e tenerla unita, quando più pareva che dovessero scoppiarvi le discordie. L'Arnaud secondo il prof. Comba non è stato il comandante militare, e come ministro non poteva nè doveva essere, ma egli era al di sopra del comandante medesimo, era il supremo moderatore, il patriarca di quei reduci, che in lui riconoscevano la loro guida e il salvatore loro. Molti altri punti dubbiosi, a cominciare dal luogo di nascita di Arnaud (che è Embrun) sono rischiarati dal nostro storico, ma basteranno quel che abbiamo detto per invogliare i nostri lettori a leggere un libro, dove la critica non ispegne ma purifica ed eleva il sentimento.

PAUL v. HOENSBROECH S. I., *Der Kirchenstaat in seiner dogmatischen und historischen Bedeutung*. Freiburg, 1889, pp. 115. — È un'operetta in favore del potere temporale dei Papi, divisa in due parti, l'una dommatica, l'altra storica. La prima parte non ci riguarda e non contiene nulla di nuovo che non sia stato le mille volte ribattuto anche da scrittori coscienziosamente cattolici, e la seconda è di quella storia che si fa o meglio si disfa in servizio di una tesi. L'autore non crede alla donazione di Costantino, ma un fondo di vero scopre pure in quel documento apocrifo, perchè non è dubbio che anche prima di Pipino e Carlomagno la Chiesa di Roma era la più ricca fra tutte, e ricchezze e possessi privati, secondo le teorie peregrine dello Hoensbroech, sono presso a poco sinonimi di potestà politica. Non avendo alcun duca longobardo e alcun esarca osato di stabilire la sua sede a Roma, questo è più che bastevole a dimostrare che il Papa vi avesse alto dominio, benchè nessun ufficio politico vi esercitasse. Così se cade la donazione di Costantino, il ragionamento fondato sull'alta antichità resta sempre ritto, anzi di questo passo si potrebbe

dimostrare che il dominio temporale cominciò addirittura nelle catacombe. Sulla donazione di Costantino l'autore accetta l'ipotesi del Grauert, secondo il quale la falsificazione sarebbe stata fatta tra l'840 e l'850, non a Roma, ma in Francia, e non per opera della Curia papale, ma bensì del clero francese. Alle argomentazioni del Friedrich risponde che anche ammesse le simiglianze tra la lettera di Adriano e il *Constitutum*, può essere che il falsificatore abbia attinto da Adriano e non reciprocamente.

Nella Collezione storica della Société de Saint-Augustin, Desclée, De Brouwer et C<sup>ie</sup> (Lilla, 1889) è comparso un volume di pagg. 390 intorno a *Grégoire XVI et son pontificat* dell'abate Carlo Sylvain. L'A. nei tre primi capitoli ci presenta il monaco, il cardinale prefetto di propaganda, e il conclave del 1830-31 onde uscì eletto Gregorio XVI; nei cinque capitoli successivi si occupa della rivoluzione del 1831 negli Stati papali, dell'intervento delle potenze, dell'occupazione d'Ancona, del suo governo; in quattro capitoli mira a farci conoscere i rapporti del papa col Portogallo e la Spagna, la Svizzera, la Polonia e la Russia, la Francia; in altri otto capitoli mette in rilievo i suoi provvedimenti come pontefice e come sovrano, ed è indotto a ritornare sul rivolgimento degli Stati papali, specialmente del 1845; due capitoli sono dedicati a ritrarci la persona di Gregorio XVI e a narrarci la morte sua. Non può negarsi, che in questo volume si trovi raccolta una discreta messe di fatti, ma trasfigurati dalla tesi clericale; non si narrano con severa critica le vicende d'un papato molto burrascoso e assai disputato, ma se ne tesse un panegirico, che talora confina col ridicolo. Quel governo, che tutta l'Europa civile ha stigmatizzato come un *obbrobrio*, è l'ideale del nostro abate; è naturale quindi, che gli Italiani desiderosi di savie riforme sian qualificati come settari infami, evasi dalle galere, giustamente fulminati dall'anatema. Con tali criterii storici non è possibile la discussione.

## V. STORIA MILITARE.

**Storia medievale.** — Fino dal 1886, il KÖHLER, generale tedesco, cominciava a pubblicare una storia militare del periodo feudale col titolo: *Svolgimento dell'arte della guerra nel periodo della cavalleria dalla metà dell'XI secolo alle guerre degli Ussiti* (*Die Entwicklung des Kriegswesens, und der Kriegführung in der Ritterzeit von Mitte des 11<sup>n</sup> Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*. Breslau, Koebner, 1886-89, 3 tomi, in 5 volumi). I due primi contengono la descrizione assai dettagliata delle principali battaglie del periodo esaminato. L'importanza del racconto risulta dallo spassionato studio dei documenti originari, che gli servì di base, e dall'ampia conoscenza dei tempi in cui si svolsero i fatti militari. Perciò il libro, più che una storia essenzialmente militare, è lo studio sociale di un'epoca, in cui la milizia e gli ordinamenti militari erano la più larga manifestazione dell'umana atti-

vità. A noi, riuscirà cara la parte che riguarda le guerre di Federico Barbarossa in Italia, e le battaglie degli Svevi, sovrani del regno di Napoli. L'une e l'altre sono descritte nel primo volume. La seconda parte dell'opera è divisa in tre volumi, l'ultimo dei quali fu pubblicato proprio sulla fine dello scorso anno. Essi comprendono lo svolgimento storico delle forme assunte successivamente dai materiali di guerra, quello delle istituzioni militari, e quello degli ordini e dell'impiego delle truppe. Fra tutti tre comprendono la storia dell'arte della guerra nel periodo di tempo abbracciato dagli studi dello scrittore. Quel tempo corrisponde all'epoca illustrata dalle opere del Ricotti e del Canestrini: a noi ricorda uno dei più splendidi tra i periodi della nostra storia; e l'opera del Köhler ci dà occasione di paragonare gli ordinamenti delle nostre milizie comunali colle straniere, e ci fa rivivere tra gli uomini dei Comuni italiani. Nel suo complesso la storia del Köhler, diligentissima com'è, interessa largamente anche da un altro punto di vista: a noi, i quali continuamente ci troviamo alle prese con una condizione di cose creata dal concetto della *nazione armata*, rappresenta un'epoca trascorsa, in cui, istituzioni cittadine e militari, costumanze feudali ed abitudini guerriere, erano indissolubilmente compenetrato, e formavano quel complesso d'uomini e d'interessi, che si chiamò società comunale.

**Epoca moderna.** — Più abbondanti sono i libri che riguardano l'epoca moderna della storia militare, e corrispondono a tre periodi in cui essa può dividersi riguardo a noi Italiani: le ultime gesta delle milizie italiane, l'opera degli Italiani negli eserciti stranieri, il risveglio nazionale. È assai importante la raccolta di scritti e di documenti che il Comitato per le onoranze a Ferruccio pubblicò coi tipi del Pellas di Firenze (*Francesco Ferruccio e la guerra di Firenze del 1529-30*, in-8°, p. xviii-539, con 9 tavole). È una raccolta di genealogie, biografie, giudizi storici, documenti, descrizioni contemporanee, di quanto insomma può interessare il racconto dell'epoca, che chiude per l'Italia la storia militare, dopo lo splendido periodo del Medio evo. Questa raccolta è completata dal racconto dei fatti di Volterra, scritto in latino dal Parelli, volto in italiano dal Tabarrini e pubblicato a parte (Parelli, *Seconda calamità volterrana: sincera narrazione dei fatti del Ferruccio a Volterra nel 1530*. Firenze, tip. Pellas). Dopo quei tempi, che furono gli ultimi delle guerre combattute nella penisola contro lo straniero, la stessa lotta si concentrò nel territorio posto ai piè delle Alpi, e vi si svolse con asprezza non minore sotto la guida dei principi di Savoia, in modo da formare una tradizione, non mai smentita nella loro famiglia. I fatti militari, che la riguardano, sono indicati con molta ampiezza di particolari nella *Storia della Brigata Aosta*, che due ufficiali, i quali avevano appartenuto a quella Brigata, Fabris e Zanelli, pubblicarono testè sotto gli auspici della Commissione che celebrò il secondo centenario di quella Brigata (*Storia della Brigata Aosta 1690-1890*. Città di Castello, tip. Lapi, 1890, in-4°, pag. 476 e molte illustrazioni). Più che la semplice storia di uno dei corpi dell'esercito piemontese, quell'opera è la descrizione degli ordinamenti militari del Piemonte, e delle loro succes-

sive mutazioni. Segue le vicende della grande trasformazione, per cui le compagnie, raccolte tra gli avanzi dei soldati di ventura, che aveano combattuto nella guerra dei trent'anni, o che vivevano dei loro ricordi, divennero a poco a poco esercito nazionale italiano. Da questo punto di vista assai largo, gli Autori descrivono gli uomini che appartennero al Corpo di cui impresero a narrare le gesta, ed i fatti cui presero parte. Perciò costumi, ordinamenti, battaglie, personaggi passano gli uni dopo gli altri dinanzi agli occhi del lettore, il quale si sente riportato nell'epoche trascorse, ed invitato a ricercarvi le ragioni di quanto oggi avviene. Gli archivi di Stato furono ampiamente consultati, e dettero abbondante messe di nuovi documenti. Colla loro scorta il racconto assume un carattere tutto nuovo, e risulta assai chiaro lo sforzo durato per lunghi anni dal Piemonte e dai suoi Principi per sostenere il grave pondo della politica nazionale, quando tutto il resto dell'Italia erasene scordato. Anche le illustrazioni sono tratte da documenti sincroni coi fatti. È inutile l'accennare quanta parte sia fatta nel libro agli avvenimenti che accompagnarono le nostre guerre nazionali, ed a quelli che le precedettero. A molti che leggeranno il libro batterà il cuore, nel trovarsi di nuovo tra coloro, che conobbero nel più bel periodo della loro vita, e che ora si rivede dinanzi agli occhi della mente.

Mentre concentravasi in Piemonte la vitalità politica e militare italiana, quel paese non bastava a dare sfogo allo spirito guerresco della penisola, e gli eserciti stranieri pullulavano di soldati e di generali italiani. Essi aveano abbandonato il loro paese nella grande emigrazione, che cominciò nella seconda metà del secolo XVI e durò fino ai nostri tempi, portando fuor della patria la miglior parte dell'ingegno italiano. Un volumetto del Carloni, prezioso per la sua ricchezza in appunti biografici (*GP italiani all'estero*. Città di Castello, 1888, Tip. Lapi, in-8°), ci dà il bandolo per seguire quella emigrazione, e per misurarne l'entità: ne risultano le prove di un fatto, che potevasi prevedere rammettando i nomi del Farnese e del Montecucoli, ed è questo: che l'arte militare, la quale fu detta *risorta* dai manuali di storia militare scritti oltr'Alpi, e disgraziatamente anche dai nostri, è invece continuazione delle tradizioni militari ammassate coll'esperienza dei più celebri tra i nostri condottieri da Alberico da Barbiano agli Sforza ed a Giovanni delle Bande Nere. Tra i nomi degl'illustri Italiani, i quali misero braccio e mente al servizio straniero, quando in Italia non c'era mezzo sufficiente per farlo in difesa dei diritti nazionali, uno dei più celebrati è quello del principe Eugenio di Savoia. La sua fama stuzzicò l'ingegno di parecchi scrittori. Dopo gli scritti dell'ARNETH, piuttosto riassunti che tradotti dal Cossilla, venne la pubblicazione eruditissima del Corpo dello Stato maggiore austriaco, il cui titolo è: *Le Campagne del Principe Eugenio di Savoia (Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*. Wien, 1876 in poi, Gerolds John). Nel 1889 nè uscì alla luce il 14° volume, il 5° della seconda serie. Per la parte che riguarda l'Italia, contiene la campagna di guerra del Piemonte nel 1712 (da pag. 295 a 336), nonchè la descrizione dei legami che correavano tra la storia

italiana di quell'epoca, e quella del rimanente dell'Europa. Cotesta pubblicazione è un monumento che l'esercito austriaco eleva all'uomo, cui più d'ogni altro sono debitorie le sue istituzioni, e che l'Impero d'Austria consacra alla memoria di uno dei più eminenti, tra coloro che concorsero a dar solide basi alla sua potenza. Ma la storia del Principe Eugenio non interessa solamente gli scrittori austriaci, ma altresì quelli degli altri paesi in relazione alla vastità delle operazioni abbracciate dall'attività di quell'uomo. Il colonnello inglese MALLESON col titolo: *Prince Eugene of Savoy* (London, Chapman and Hall, 1888, in-8°, pp. 264 e XIII d'indice biografico) ne riassume le gesta. Questo libro è messo insieme sopra documenti già conosciuti; invece il PARRI ne esuma di nuovi nel suo lavoro: *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola* (Milano, Hoepli, 1888, in-16°, pp. VIII-420) ed illustra con lettere particolari un'epoca in cui, volere o non volere, si gettarono le basi della storia italiana del tempo nostro. Importantissimi sono quei documenti, che ci lasciano intravedere le opinioni dei contemporanei, durante il periodo delle guerre italiane nel principio del secolo XVIII: ma la narrazione, che compagina quei documenti, avrebbe potuto esser più sobria, contentandosi nell'accennare semplicemente a fatti, i quali sono assai conosciuti, senza spingersi troppo addentro nel loro racconto; tuttavia il libro nel suo complesso ha molto valore per la conoscenza della storia, così come oggi s'intende d'avere quella conoscenza.

Il signor Carlo Auriol in Francia coi tipi del Plon pubblica via via in volumi separati i documenti militari trovati tra le carte nel generale napoleonico del genio Campredon (1761-1837). Essi sono per noi importanti per la parte presa da questo generale francese nelle campagne d'Italia. Assistè alle guerre della fine del secolo sul Po, concorse alla sistemazione della fortezza di Rocca d'Anfo, fu comandante del genio militare, e ministro della guerra nel regno di Napoli sotto il Murat. Il volume testè uscito alla luce (*La défense du Var et le passage des Alpes*, Plon 1889) è una raccolta di lettere dei generali Masséna, Suchet ecc. dirette al Campredon, completata dagli ordini, dai bollettini e dalle lettere del primo Console, tolti dalla *Correspondance*, e da alcuni cenni dell'Auriol per coordinare i documenti. Riguardano il periodo che precede Marengo ed accompagna la difesa di Genova, e le relazioni tra i concetti del Bonaparte e la situazione del Masséna sulla riviera del Genovesato nel 1799. Ci si promette, e sarà per noi interessantissimo, il giornale d'assedio di Gaeta del 1806 diretto dal Campredon.

Al medesimo periodo appartiene lo scritto del Mellini *I Francesi all'Elba* (isola d') 1799 (Livorno, Giusti, 1890, pag. 319) circa una pagina di storia rimasta in penombra in una epoca, in cui più gravi avvenimenti sconvolgevano l'Europa. È un episodio del periodo di abbassamento del predominio francese in Italia ed in Europa, che precedette il governo napoleonico. E così tra le pubblicazioni italiane e straniere veniamo ai tempi più vicini a noi, circa i quali dobbiamo dare il posto d'onore all'opera, in cui il BORROLOTTI consegnò il risultato delle sue pazienti e coscienziose

ricerche sulle guerre del 1848-49 (*Storia dell'esercito sardo e de' suoi alleati nelle campagne di guerra del 1848-49*. Torino, Tip. Pozzo, 1889, in-8°, pag. xv-448). È un libro indispensabile per la conoscenza d'un periodo di storia, che non fu senza gloria per noi. Molto ne fu scritto a scopo di difesa o di recriminazione da coloro ch'ebbero parte a quegli avvenimenti. Poi si tacque, per carità di patria, o per necessità voluta dai nuovi tempi che incalzavano; e, disgraziatamente, l'oblio o l'errore coprono molti fatti, che ci sarebbe utile di conoscere, e che ci sarebbero ricchi di esperienza. È tutta una storia da rifare; ed il Bortolotti vi concorse raccogliendo dalle monografie sparse qua e là, e negli archivi, di cui si mostra impiegato solerte, quanto può giovare all'esatta conoscenza dei tempi di cui tratta. Il Pinelli ne scrisse un po' troppo frettoloso, e troppo appassionato. Ora col libro del Bortolotti abbiamo ritratti, cifre, avvenimenti, aneddoti raccolti coll'irrefragabile scorta dei documenti. Si può chiedere conto all'Autore di qualche suo apprezzamento strategico, ma per quanto riguarda l'esattezza dei fatti, il suo libro diverrà necessario appoggio per tutti coloro che studieranno i più burrascosi tempi della riscossa italiana, sui quali, la guerra di Lombardia ed il suo esito ebbero influenza notevolissima. Tanto più importante è il libro del Bortolotti, a causa del legame, che in esso risalta sempre evidente tra gli avvenimenti militari, e lo stato degli animi. Anzi, siccome lo scrittore apparentemente non ricerca cotesto legame, ma è tratto a tenerne conto dal suo indirizzo mentale, e dai documenti che consulta, noi ci sentiamo più facilmente trasportati nei tempi in cui si svolsero gli avvenimenti del 1848 e 1849, e circondati da quelle stesse aure di sconfinite speranze e di rapide disillusioni, che inducevano spesso il quartiere generale di Carlo Alberto ad attendere la resa delle fortezze dallo slancio dei patriotti che vi abitavano, ed a dar battaglia col solo scopo d'eccitare quello slancio. I tristi risultati che se n'ebbero, portarono gl'Italiani al raccoglimento con cui si prepararono le vicende del 1859, intorno alle quali continuano le pubblicazioni francesi, più numerose delle italiane.

Importante per i legami, che allora corsero tra la storia francese e l'italiana, il RASTOUL ci dà una vita del maresciallo Randon (1795-1871) col titolo: *Le maréchal Randon d'après ses mémoires et des documents inédits* (Didot, 1890). L'interesse ed il carattere del libro sono chiaramente indicati nella prefazione dello scrittore, antico ufficiale di fanteria. Egli dice: « Plus j'ai étudié la vie du maréchal Randon, plus je me suis pris d'intérêt et d'affection pour la mémoire de ce serviteur dévoué de la France, longtemps victime des mensonges de l'esprit de parti. Ce qui me frappait surtout, c'est que, protestant, mais éclairé par sa loyauté et son patriotisme, le maréchal voyait plus clair dans les questions religieuses que des ministres catholiques; toujours il défendit la Papauté, qu'une politique imprévoyante, qui se croyait habile, conseillait à l'Empereur d'abandonner, et l'une de ses œuvres de prédilection a été la création de la légion d'Antibes ». In complesso l'Autore riassume e commenta le memorie del generale pubblicate nel 1872, aggiungendovi notizie ed

aneddotti tolti da scritti omogenei ai suoi intendimenti. Agli stessi tempi si riferisce il *Journal de la Campagne d'Italie, 1859*, pubblicato dal conte d'Hérissou (Paris, Paul Hollendorff, 1888, dixième édition, in-8°, pp. xii-312), e concepito anch'esso collo stesso spirito e colle stesse tendenze del libro antecedente. Basta, per vederlo, questa frase: *Paris, ne se doutait pas que ces triomphateurs* (i soldati francesi del 1859) *n'étaient, hélas! que l'avant-garde des troupes allemandes qui devaient l'investir*. All'infuori di questo l'A. non dà le sue impressioni, ma quelle d'un amico, il quale apparteneva alla guardia imperiale, e con essa fece la campagna di Lombardia del 1859. Il libro è ricco di aneddoti, d'episodi, di ritratti veri, verosimili e di maniera. Lo storico dovrà consultarlo con molta precauzione, se pure alla storia giovano coteste miniere di piccoli fatti, d'avvenimenti secondari, dei quali tanto si compiacciono i Francesi per trovarvi le ragioni delle grandi vicende. Dai piccoli interessi di monaci, che secondo il Voltaire, furono causa della Riforma religiosa e delle ruine da essa prodotte, dalla fistola che il Michelet mise in campo per giudicare della condotta e del regno di Luigi XIV, alle mene dei Carbonari, che, secondo il conte d'Hérissou, spinsero l'esercito di Napoleone III in Italia, la storia è contemplata sempre dallo stesso punto di vista. Intanto da questo libro ricaviamo una folla di particolari, i quali riguardano la cattiva preparazione fatta dall'Intendenza francese per la campagna d'Italia, l'imprevidenza e l'imperizia del ministero della guerra, le gelosie reciproche nel personale componente lo Stato maggiore dell'esercito francese. In essi potremmo vedere altrettanti sintomi dei gravi disastri, di cui fu vittima, undici anni più tardi, quell'esercito, il quale pel suo valore personale meritava tutt'altra ricompensa: e quei sintomi hanno per lo storico un'importanza assai maggiore di quella, che il conte d'Hérissou è tratto a dare all'intervento francese in Italia nel 1859, ed alle piccole cause, che, secondo lui, lo provocarono.

Più scarsi assai di memorie personali, di aneddoti biografici e di simili quisquiglie furono gli attori italiani del dramma militare che si svolse tra il 1859 ed il 1870. È perfino desolante che la nostra letteratura militare trascuri tanto quegli avvenimenti che per nessuna ragione dovrebbero essere lasciati in disparte, e che dovrebbero invece essere accuratamente studiati da noi per gl'insegnamenti di cui possono essere fecondi. Tuttavia in mezzo al silenzio, che copre la storia militare di quegli anni, silenzio rotto a quando a quando da qualche opuscolo stampato a pochi esemplari, e facile a smarrirsi nella congerie dei libri onde siamo soffocati, noi dobbiamo segnalare due pubblicazioni assai notevoli per le persone che vi posero mano. La prima è una risposta fatta dal generale Ricorri al Cadorna narratore della campagna di guerra del 1870 (*Osservazioni* al libro di Raffaele Cadorna: *La liberazione di Roma nell'anno 1870*. Novara, tip. Miglio, 1889, in-8°, pp. vii-88). L'altra è del generale di Revel (*La cessione del Veneto*, Ricordi di un Commissario regio militare. Milano, Dumolard edit., in-8°, pag. 183), e riguarda le pratiche, che accompagnarono la cessione del Veneto nel 1866. Il generale Ricotti, ministro della



guerra nel 1870, si sdebita di alcuni appunti, che dal Cadorna erano stati fatti alla sua amministrazione, per quanto concerneva la spedizione di Roma. Il generale Thaon di Revel rammenta le trattative passate tra lui ed il generale austriaco incaricato di cedere il materiale di guerra austriaco rimasto nel Veneto, ed accenna con molta opportunità all'importanza che volea darsi il generale francese, intervenuto in quelle trattative amministrative, prendendo troppo sul serio il fatto politico della cessione del Veneto fatta dall'Imperatore d'Austria alla Francia. La finezza, con cui il rappresentante italiano narra i suoi ricordi personali, ci dà un saggio di quella adoperata nella sua missione: l'insieme del racconto ci riporta ad un'epoca assai curiosa della nostra storia, e si addentra in alcuni segreti assai interessanti, benchè secondari, per comprendere l'insieme degli avvenimenti.

C. F.

---

# ELENCO DI LIBRI

## recenti di storia italiana

---

- Accame (P.)**, *Cenni storici sugli statuti di Pietra, Giustenice, Toirano ed altri paesi della Liguria occidentale*. In-8°, pp. 12. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1890 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 11-12].
- Acquarone (B.)**, *Dante in Siena ovvero accenni della Divina Commedia a cose sanesi*. Nuova stampa, In-16°, pp. xi-127. Città di Castello, tip. dello stabil. S. Lapi, 1889.
- Alberti (G.)**, *Antichità di Bormio*. Disp. 3-4 (Società storica comense). In-8°, pp. 161-320. Como, tip. prov. F. Ostinelli di C. A., 1889-90 [Raccolta storica, vol. I, disp. 3-4].
- Albertis (De) (T.)**, *Appunti di storia e topografia del circondario di Gaeta*. In-8°, pp. 32. Caserta, stab. tip. Sociale, 1890.
- Aleandri (V. E.)**, *Ficano*. In-8°, pp. 21. Sanseverino Marche, tip. Costantino Belabarba, 1889.
- Amato (D.)**, *Cenni biografici d'illustri uomini politici e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti contemporanei italiani*. Disp. 13. In-8°, pp. 357-380. Napoli, tip. di Salvatore Marchese, 1890. L. 3 la dispensa.
- Ambrosi (F.)**, *Commentari della storia trentina*, con appendice di notizie e documenti. In-8°, 2 voll., pp. 314; 317. Rovereto, tip. Roveretana, 1889.
- Ancona (D') (A.)**, *Una macchietta goldoniana*. In-8°, pp. 20. Genova, tip. Sordomuti, 1889 [Estr. dalla « Strenna dei rachitici », anno VII].
- Angeletti (N.)**, *Jesi e Amand von Schweiger-Lehrenfeld*. In-8°, pp. 15. Jesi, tip. Ruzzini, 1889 [Estr. dal periodico « La Bilancia » dell'1, 8 e 22 settembre 1889].
- Anni (Sette) di vita parlamentare*: memorie di un deputato. In-8°, pp. 104. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. della ditta Emilio Civelli), 1890. L. 1.
- Annuario della nobiltà italiana*. Anno XII (1890). In-24°, pp. 770. Pisa, presso la direzione del « Giornale Araldico » e libreria Galileo di Alberto Pellicci edit. (Rocca San Casciano, stab. tip. Cappelli), 1889. L. 10.
- Annuario della Società Reale di Napoli con le notizie storiche delle accademie dalle quali è stata preceduta*. In-8°, pp. 168. Napoli, tip. dell'Accademia reale delle scienze diretta da Michele de Rubertis, 1890.
- Annuario scolastico 1889-1890 della regia università degli studi di Parma*. In-8°, pp. 158. Parma, tip. Rossi-Ubaldi, 1889 [Contiene: « Del Senato nella costituzione classica di Roma », discorso inaugurale per l'anno di studi 1889-90 nella R. Università di Parma di Giuseppe Brini].
- Anselmi (A.)**, *Sopra un nuovo e più conveniente collocamento dei due quadri di Luca Signorelli e dell'altare robbiano nella chiesa di S. Medardo in Arcevia*. In-16°, pp. 20. Firenze, 1889 [Estr. dal giornale « Arte e Storia »].
- Antenati (Alcuni) di Monaldo Leopardi illustri per cristiana pietà: Piermiccolò, Paolo, Francesco, Carlo Orazio, Luigi**. In-16°, pp. x-165. Città di Castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1890. L. 3.
- Argnani (F.)**, *Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine fino al sec. XVI: appunti storici documentati*. In-4°, pp. xij-83 con venti tavole. Faenza, Giuseppe Montanari edit. (tip. della ditta Pietro Conti), 1889. L. 25.

- Audo-Giannotti** (P.), *Principali vicende storiche della Sicilia*. In-16°, pp. 118. Noto, tip. di Fr. Zammit, 1890. L. 1,50.
- Bacci** (V.), *Ricordi del Risorgimento italiano dal 1848 al 1889*. In-16°, pp. xv-254. Milano, Alfredo Brigola e C. edit. (tip. Pagnoni), 1890. L. 2,50.
- Baccini** (G.), *Notizie di alcune commedie sacre rappresentate in Firenze nel secolo XVII*. In-8°, pp. 20. Firenze, libreria Dante edit. (tip. Cooperativa), 1889. L. 1.
- Barbaro** (G.), *Il pantheon veneto nel palazzo ducale di Venezia*. In-8°, pp. 61. Padova, stab. tip. L. Crescini e C., 1890.
- Bedetti** (A.), *Di alcuni incisori monogrammisti italiani e stranieri dei secoli XV e XVI*. In-16°, pp. 100 con tavole. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1890. L. 2.
- Belgrano** (L. T.), *Aneddoti e ritratti casanoviani*. In-16°, pp. 57. Torino « La Letteratura » edit., 1889.
- *Contribuzioni alla storia di Genova, specialmente nella poesia*. In-4°, pp. 24. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società Ligure di storia patria », serie II, vol. XIX].
- *Di un codice genovese riguardante la medicina e le scienze occulte*. In-4°, pp. 32. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », serie II, vol. XIX].
- *L'abate Imperiale*. In-8°, pp. 16. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dalla « Strenna dei rachitici », anno VII].
- Bellini** (G. M.), *L'arte in Abruzzo: brevi notizie di varii monumenti abruzzesi dichiarati nazionali*. In-8°, pp. 38. Lanciano, tip. F. Tommasini, 1889.
- Benvenuti** (G. B.), *Quadri storici fiorentini*. Seconda edizione. In-8°, pp. 169. Firenze, succ. Le Monnier, tip. edit., 1889. L. 3.
- Benzoni** (R.), *La filosofia ai nostri giorni: studio storico-teorico*. In-8°, pp. 48. Palermo, tip. Michele Amento, 1889 [Estr. dal periodico « La Filosofia » rassegna siciliana, anno I, n° 1].
- Bergamo ossia notizie patrie. Almanacco scientifico-artistico-letterario per l'anno 1890*. In-16°. Bergamo, Pagnoncelli, 1890 [Contiene: Olmo dott. Cesare, « Una gentildonna bergamasca (la contessa Clara Maffei) »; Lochis conte Carlo, « Cronachetta di un gentiluomo bergamasco del secolo XVI (1539-1575) »].
- Bernoni** (D.), *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni, celebri stampatori a Venezia e a Roma nel XV e XVI secolo cogli elenchi annotati delle rispettive edizioni*. In-16°, pp. viij-403. Milano, Ulrico Hoepli editore (Firenze, tip. S. Landi), 1890. L. 10.
- Bertolotti** (A.), *Figuli, fonditori e scultori in relazione con la corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII: notizie e documenti raccolti dagli archivi mantovani*. In-8°, pp. 115. Milano, tip. Bertolotti di Giuseppe Prato, 1890.
- *Giuseppe Moncalvo, artista comico: notizie e documenti*. In-8° con fig., pp. 86, con 4 tav. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C. edit., 1889. L. 2,50 [Edizioni Ricordi].
- Bianchi** (A.), *Relazione e cataloghi dei manoscritti di Filippo Pacini, esistenti nella R. Biblioteca Nazionale centrale di Firenze*. In-8°, pp. xxxvj-288. Roma, presso i principali librai (Firenze-Roma, tip. dei fratelli Bencini), 1889 [Ministero della Pubblica Istruzione: indici e cataloghi, n° 10].
- Bianchi** (C. F.), *Fasti di Zara religioso-politico-civili dall'anno 1184 av. Cr. sino all'anno 1888 dell'Era volgare*. In-8°, pp. 202. Zara, tip. Woditzka, 1888.
- Bianco** (S.), *Cenni biografici dei duchi di Savoia*. In-16°, pp. xxviii-170 con due ritratti. Palermo, tip. Vittorio Gilierti, 1890. L. 3,50.
- Blandini** (G.), *La tirannide italiana nel Rinascimento*. Catania, F. Galati, 1889.
- Boncinelli** (E.), *Storia di Vico Auserissola (Vico Pisano) e suo distretto*. Disp. VI. In-8°, pp. 161-192. Venezia, stab. tip.-lit. succ. M. Fontana, 1889.
- Bortolotti** (V.), *Storia dell'esercito sardo e dei suoi alleati nelle campagne di*

- guerra 1848-49, compilato sopra documenti inediti.* In-8°, pp. 448. Torino, stab. tip. e lit. fratelli Pozzo, 1889. L. 5.
- rambilla** (C.), *Due documenti pavesi dell'anno 1289.* In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall' « Archivio Storico Lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].
- rignole Sale** (A.) e **Gandolfi** (G. C.), *Lettere ad Antonio Mazzarosa* per Achille Neri. In-8°, pp. 31. Genova, tip. dell' Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 11-12].
- rini** (G.), *Delle due sette dei giureconsulti romani:* prolusione. In-8°, pp. 29. Bologna, Nicola Zanichelli, tip. edit., 1890.  
*Del Senato nella costituzione classica di Roma:* discorso inaugurale per l'anno di studi 1889-90 nella R. Università di Parma. In-8°, pp. 35. Parma, tip. Rossi-Ubaldi, 1889.
- ronanno** (G.), *I due rarissimi globi di Mercatore nella biblioteca governativa di Cremona:* notizia. In-8°, pp. 39. Cremona, tip.-lit. Interessi cremonesi, 1890.
- affi** (M.), *Il Morto da Feltre, pagina anonima della storia pittorica, e Lorenzo de Luzo da Feltre, pittore nel secolo XVI.* In-8°, pp. 14. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall' « Archivio Storico Lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].
- amavitto** (L.), *Giorgione da Castelfranco e la sua Madonna nel Duomo della sua patria.* In-8° gr., pp. 39. Castelfranco Veneto, tip. Alessi, 1889.
- amera** (M.), *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I, regina di Napoli e Carlo III di Durazzo.* In-4°, pp. 343-4. Salerno, tip. Nazionale, 1889.
- antù** (C.), *Storia universale.* Disp. 165-166. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi. In-8°, pp. 97-224. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888-89. L. 1 la dispensa.
- ao-Mastio** (G. B.), *Indice dei discorsi inaugurali letti nella R. Università del Regno dal 1876-77 al 1888-89.* In-8°, pp. 50. Roma, stab. tip. di Enrico Siminbergi, 1890.
- aporale** (G.), *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo, corredate di riscontri tra la storia civile e la feudale della meridionale regione campana.* Disp. 7-10. In-8°, pp. 375-616-xxiiij con ritratto. L. 1 la dispensa.
- Carle** (G.), *Giovanni Stefano Tempia.* In-8°, pp. 7. Torino, stamperia Reale di G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dall' « Annuario della R. Università di Torino », 1889-90].
- Carreri** (F. C.), *Regesti dei principali documenti della casa di Dovara, conservati nell'Archivio Gonzaga in Mantova:* spogli. In-8°, pp. 59. Cremona, Enrico Maffezzoni edit. (tip. Foroni alias Ferraboli), 1889. L. 1.
- Castaldi** (G. e F.), *Storia di Torre del Greco,* con prefazione di Raffaello Alfonso Ricciardi. In-8°, pp. xv-294. Torre del Greco, tip. elzeviriana Barnaba Cons di Antonio, 1890.
- Castellani** (C.), *Elenco dei mss. veneti della collezione Phillips in Cheltenham comparativamente illustrati* con introduzione del prof. A. Favaro. Seconda edizione migliorata e accresciuta. In-8°, pp. 52. Venezia, tip.-lit. fratelli Visentini, 1890 [Estr. dall' « Archivio Veneto », tomo XXXVII, parte 1<sup>a</sup>].
- Castelli** (E.), *Jacopo Castelli ovvero una pagina della storia di Venezia nel 1848.* In-8°, pp. 83. Venezia, tip. dell'Ancora, 1890. L. 1.
- Catanzaro** (C.), *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti:* dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi, con prefazione di Giovanni Manzi. Fasc. I (A-Deg.). In-8° con fig., pp. 1-56. Firenze, biblioteca edit. della « Rivista italiana » (Rocca San Casciano, stab. tip. Cappelli), 1890. L. 3,50 il fascicolo.
- Cattaneo** (R. G.), *Giovanni Valle.* In-8°, pp. 4. Torino, stamp. Reale di G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dall' « Annuario della R. Università di Torino, 1889-90].

- Cavagna Sangiuliani (A.)**, *L'agro vogherese: memorie sparse di storia patria*. Vol. I. In-8°, pp. xi-416-24. Casorate Primo, tip. fratelli Rossi, 1890.
- Cavedoni (C.)**, *Dichiarazione di un'antica stauroteca che si conserva nella chiesa abbaziale di Nonantola*. In-8°, pp. 29. Modena, tip. pontificia ed arcivescovile dell'Immacolata [Omaggio dei canonici onorari dell'abbazia di Nonantola a mons. Carlo Maria Borgognoni per il suo solenne ingresso nella sede abbaziale di quella diocesi].
- Cerasoli (F.)**, *Ricerche storiche intorno al comune di Montecelio, già Monticelli, presso Tivoli*, estratte da fonti originali con documenti inediti. In-16°, pp. 88. Roma-Firenze, tip. Bencini, 1890. L. 2.
- Cesana (G. A.)**, *Ricordi di un giornalista (1821-1851)*. In-16°, pp. 472. Milano, tip. Bertolotti di Giuseppe Prato edit., 1889. L. 4,50.
- Chiappelli (L.)**, *Un catalogo di manoscritti pistoiesi del secolo XII*. In-8°, pp. 15. Pistoia, tip. Bracali, 1889 [Per nozze Chiappelli-Rossini Martelli].
- Chiapusso (F.)**, *Relazione antica dello stato di Piemonte e Savoia: frammenti (1571)*. In-8°, pp. 26. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, vol. XIII (XXVIII), 577].
- Chiaves (D.)**, *La battaglia della Cernaia ed Alfonso Lamarmora: discorso commemorativo pronunciato a Biella nell'occasione della festa militare del 18 agosto 1889*. In-8° pp. 39. Torino, tip. L. Roux e C., 1889.
- Chiesa (La) di S. Maria del Rosario (vulgo i Gesuiti) brevemente illustrata. In-8°, pp. 12. Venezia, tip. già Cordella, 1889.**
- Cini (D.)**, *La battaglia di Gavinana descritta dal capitano Domenico Cini di S. Marcello e dagli storici del secolo XVI*. In-8°, pp. 82 con tavola. Firenze, stab. tip. di Giuseppe Pellas, 1889 [Edizione di copie 1000, pubblicata dal comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci nel suo IV centenario].
- Cipolla (C.)**, *Bricciole di storia scaligera (serie terza)*. In-8° gr., pp. 27. Verona, Franchini, 1889 [Per le nozze Zanelli-Sibilla].
- *Di Brumengo vescovo d'Asti e di tre documenti inediti che lo riguardano*. In-8°, pp. 216. Torino. stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, XIII (XXVIII), 297].
- Ciscato (A.)**, *Storia d'Este dalle origini al 1889*. In-4°, pp. 117-164. Este, tip. Longo, 1889.
- Cittadini (C.)**, *Lettere inedite: 1598-1625*. In-16°, pp. 31. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1890 [Pubblicato per le nozze di Pietro Stromboli con Berta Rohr].
- Claretta (G.)**, *Dell'ordine mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana di Leyni: notizie storiche con documenti*. In-8°, pp. xi-332. Torino, fratelli Bocca edit. (Pinerolo. tip. Sociale), 1890. L. 6.
- *Piemonte e Siena: appunti del mio taccuino da una recente peregrinazione in Toscana*. In-16°, pp. 22. Torino, « La Letteratura », edit., 1890.
- Codemo (L.)**, *Sulla 'Rivoluzione francese' di Alessandro Manzoni*. In-8°, pp. 14. Venezia, stab. tip.-lit. succ. M. Fontana, 1889 [Estr. dall'« Ateneo veneto », luglio-settembre 1889].
- Comba (E.)**, *Enrico Arnaud pastore e duce de' Valdesi (1641-1721): cenno biografico*. In-16°, pp. 167 con ritratto. Firenze, tip. Claudiana, 1889. L. 1.
- Corradi (A.)**, *L'influenza: origine e fortuna della parola: serie cronologica delle epidemie d'influenza: la grande epidemia del 1580: nota*. In-8°, pp. 23. Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890 [Estr. dal « Bollettino delle scienze mediche di Bologna », serie VII, vol. 1<sup>a</sup>].
- Corradini (M.)**, *Origini e sviluppo degli ordinamenti contabili e finanziari nella monarchia di Savoia*. In-4°, pp. 98. Modena, tip.-lit. Alfonso Moneti, 1889.
- Corsini (B.)**, *Lorenzino de' Medici: saggio critico*. In-16°, pp. 229. Siracusa, tip. del Tamburo, 1890.

- egani (E.),** *I Federicis Coronei nel Friuli.* In-16°, pp. 15. Udine, tip. del Friuli, 1889 [Estr. dal giornale « Pagine Friulane », anno II, n° 2].
- epretis (A.),** *Discorsi parlamentari*, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati (a cura di Giovanni Zucconi e Giustino Fortunato). Volume III. In-8°, pp. 586. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1890.
- esimoni (C.),** *Ai regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, terze giunte e correzioni.* In-4°, pp. 10. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », serie III, vol. XIX].
- Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio: studio di Henry Harrisse:* lettura fatta alla Società ligure di storia patria nella tornata generale del 30 dicembre 1888. In-8°, pp. 43. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », serie II, vol. XVI].
- ocumenta (Quinque) inedita de rebus austriacis et spilimbergensibus in archivio comitum de Spilimbergo d. d. Spilimbergi, Zuculae, Solimbergi, Trussii, Rutars etc. inventa et transcripta a F. C. Carrerii.* In-8°, pp. 13. Patavii, typ. Seminarii.
- ocumenti (Due) della storia di Atri nel 1462.* In-16°, pp. 14. Lanciano, tip. Carabba, 1890 [Pubblicato per le nozze Ponno-Giovanetti].
- ocumenti (Due) sulla storia della villa di Castrons di Zoppola 5 marzo 1425 e 24 luglio 1427.* In-8°, pp. 11. Udine, tip. Doretta, 1889 [Per le nozze Dalla Valle-Dalle Ore].
- ocumenti intorno all'erezione dell'altar maggiore della chiesa di S. Luca (1690-91).* In-8°, pp. 10. Verona, tip.-lit. Sordomuti, 1889.
- olcino (Fra):* memorie storiche e considerazioni compilate da G. S. A. C. Nuova edizione emendata, accresciuta e rifatta dall'autore. In-8°, pp. 90. Milano, tip.-lit. Pisoni e C., 1889. L. 2.
- Donati (L.),** *L'Ariosto e il Tasso giudicati dal Voltaire.* In-8°, p. 53. Halle, Niemeyer, 1889.
- Donaver (F.),** *Colombo e la Corsica.* In-8°, pp. 5. Genova, tip. Sordomuti, 1890 [Estr. dal « Giornale ligure », anno XVI (1889), fasc. 11-12].
- Dottore (R.),** *Cenno storico della chiesa di Maria SS. dei Naufraghi.* In-16°, pp. 34. Palermo, tip. G. e S. Zappullo, 1889.
- Elefante (V.),** *Manzoni reazionario.* In-8°, pp. 12. Eboli, tip. Ferdinando Sporano, 1890.
- Emina (E.),** *La donna in Roma antica:* note ed appunti. Padova, Drucker e Sinigaglia, 1890. L. 2,50.
- Fabretti (A.),** *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV, XV e XVI.* In-8°. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1890.
- Fabris (C.) e Zanelli (S.),** *Storia della brigata Aosta dalle origini ai nostri tempi.* In-4° con fig., pp. 476 con ritratto e 12 tavole. Città di Castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1890 [Edizione fuori di commercio].
- Facchini (C.),** *Biografia di Giuseppe Bellonci e indice de' suoi lavori.* In-8°, pp. 40. Bologna, soc. tipografica Azzoguidi, 1890.
- Falchi (I.),** *L'usura in Roma nel quarto e quinto secolo avanti Gesù Cristo.* In-8°, pp. 31. Prato, tip. Vestri, 1890.
- Fantoni (G.) (Labindo),** *Epistola a Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica italiana.* In-8°, pp. 31. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1890 [Pubblicata da Alessandro d'Ancona per le nozze di Dario Toscano con Angelina Monselles].
- Favaro (A.),** *Intorno ai servizi straordinari prestati da Galileo Galilei alla Repubblica veneta:* nota. In-8°, pp. (19). Venezia, tip. Antonelli, 1890 [Estr. dagli « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », serie VII, tomo I].
- *Intorno alla licenza di stampa del 'Sidercus Nuncius' di Galileo Galilei.* In-8°, pp. 8. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1890 [Estr. dalla « Rivista delle Biblioteche », n° 18-19].

- Favaro (A.),** *Rarità bibliografiche galileiane.* In-8°, pp. 13. Firenze, tipografia di G. Carnesecchi e figli, 1890 [Estr. dalla « Rivista delle Biblioteche », n° 18-19].
- *Serie quinta di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 39. Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1890 [Estr. dagli « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », vol. VI, disp. 1ª].
- *Ulteriori ragguagli sulla pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci.* In-8°, pp. 26. Venezia, tip. Antonelli, 1890 [Estr. dagli « Atti del R. Istituto Veneto », serie VII, tomo I].
- Ferrai (L. A.),** *Gli ultimi studi sul Carmagnola.* In-8°, pp. 24. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].
- Ferretto (A.),** *Rapallo: spigolature storiche.* In-8°, pp. 44. Genova, tip. della Gioventù, 1889.
- Fissore (G.),** *Le glorie della chiesa di Vercelli e sue relazioni con la chiesa di Alba Pompea: cenni storici.* In-16°, pp. 16. Alba, tip. Paganelli, 1889.
- Forcella (V.) e Beltrami (L.),** *Di alcune lapidi e frammenti di sculture recentemente trovati in Milano.* In-8° con fig., pp. 17. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].
- Fornelli (N.),** *Il metodo critico nella storia.* In-16°, pp. 26. Verona, Donato Tedeschi e figlio edit. (stab. tip. G. Civelli), 1890 [Estr. dalla « Biblioteca delle scuole italiane », n° 1-2].
- Fortis (A.),** *Usi funebri antichi e moderni.* Studi e pensieri. In-16°, pp. 52. Torino, Candeletti, 1889.
- Fossati (C.),** *Notizie intorno a Francesco Calzone di Salò e sulla sua famiglia,* con note e documenti. In-4° gr., pp. 73 con 1 tavola. Brescia, tip. La Sentinella, 1888.
- Fraccia (G.),** *Antiche monete siciliane.* In-4°. Roma, 1889.
- *Su due contromarche in monete romane: breve disanima.* In-8°, pp. 14. Bologna, soc. tip. già Compositori, 1889.
- Fraglia (La) degli Orefici in Vicenza.** In-8°, pp. 18. Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1889.
- Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico,** pubblicati a cura dell'avv. Paolo Accame. In-4°, pp. 28 con tavola. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società ligure di storia patria », serie II, vol. XIX].
- Franceschetti (F.),** *Di Marc'Antonio da Vò, canonico di Este e del suo codice.* Notizie sopra la caduta e nuova riedificazione del Duomo, ora scoperto. In-8°, pp. 20. Este, tip. A. Stratico, 1889 [Per le nozze di Giuseppe Polacco con Caterina Campagna].
- Francesco Ferruccio e la guerra di Firenze del 1529-1530:** raccolta di scritti e documenti rari pubblicati per cura del comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci. Prefazione di Francesco Curzio. In-8°, pp. xviii-539 con 9 tavole. Firenze, stab. tip. di Giuseppe Pellas, 1889 [Edizione di copie 500 pubblicata per le onoranze a Francesco Ferruccio nel IV centenario della sua nascita].
- Francol (G. B.),** *L'Istria riconosciuta.* Manoscritto autografo del civico archivio diplomatico di Trieste, pubblicato per cura di D. Pietro dott. Tomarin. In-8°, pp. 290. Trieste, tip. Balestra.
- Fratì (L.) e Ricci (C.),** *Il sepolcro di Dante.* Documenti raccolti. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1889 [« Scelta di curiosità letterarie », disp. 285].
- Frosina-Cannella (G.),** *Prima e dopo la guerra del Vespro dentro e nei pressi di Sciacca, Castelvetro, Mazara e Marsala: cenni storici con larghe annotazioni e brevi transunti diplomatici.* In-4°, pp. xviii-57. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1889.
- Gabotto (F.),** *Tre lettere di uomini illustri dei secoli XV e XVI.* In-16°, pp. 16. Pinerolo, tip. Sociale, 1890.

- Gabotto** (F.), *Un nuovo documento intorno a Lorenzo Maggiolo*. In-8°, pp. 4. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XVI (1889), fasc. 11-12].
- Gabotto** (F.) e **Badini-Confalonieri** (A.), *Per l'entrata di un re di Francia in Torino nel 1574*. In-16°, pp. 20. Torino, « La Letteratura » edit., 1890.
- Galli** (B.), *Il duomo di Monza, sue iscrizioni e notizie*. In-8°, pp. 70. Milano, tip. arcivescovile Boniardi-Pogliani, 1889.
- Garofalo** (F. P.), *I fasti degli edili plebei della romana repubblica: appendice ai 'Fasti dei tribuni plebei'*. In-8°, pp. 23. Catania, tip. Economica di M. Galati, 1890.
- *L'origine e l'elezione dei tribuni e degli edili della plebe*, con un indice alfabetico dei loro nomi. In-8°, pp. 32. Catania, tip. di Francesco Martinez, 1890.
- *L'ovazione nella storia di Roma*. In-8°, pp. 25. Catania, tip. di Francesco Martinez, 1890.
- Gasparolo** (F.), *Codex qui 'liber Crucis' nuncupatur e tabulario Alexandrino descriptus et editus*. In-4°, pp. (4)-342 con 2 fototipie. Romae, ex typ. Vaticana, 1889 [Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica, vol. IX].
- Geleisch** (G.), *I conti di Tuhelj. Contributo alla storia della marina dalmata nei suoi rapporti colla Spagna*. In-8°, pp. 175. Programma della scuola nautica di Siracusa, 1890.
- Gelli** (J.), *Bibliografia generale della scherma*, con note critiche, biografiche e storiche. Testo italiano e francese. In-8° con fig., pp. xxxij-582 con tav. L. 30.
- Gianola** (C.), *Notizie storico-statistiche di Premana*. In-16°, pp. 111. Torino, tip. Salesiana edit., 1890. L. 1.
- Giulietti** (C.), *Montebello nel Vogherese, anticamente Oltrepò Pavese: spigolature storiche*. Seconda edizione. In-16°, pp. 54. Casteggio, tip. Luigi Perea, 1889.
- Giusti** (G.), *Memorie inedite (1845-1849)*, pubblicate per la prima volta con proemio e note da Ferdinando Martini. In-16°, pp. lj-318. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1890. L. 5.
- Gloria** (A.), *Gli argini dei fiumi dai tempi romani alla fine del secolo XII*. In-8°, pp. 16. Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1890 [Estr. del vol. VI, disp. 1ª degli « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova »].
- Goiran** (A.), *Di Carlo Tonini, dei suoi tempi e delle sue opere (1803-1877)*. In-8°, pp. 98. Verona, tip. Franchini.
- Gonfalone (II) della R. Università di Bologna. In-4°, pp. 22. Bologna, soc. tip. Az-zoguidi, 1889.**
- Grandi** (C.), *Un eroe di carità o don Eugenio Bossoli fondatore dell'Istituto zittelle povere pericolanti in Como*. In-16°, pp. 139. Como, tip.-lit. R. Longatti, 1890.
- Graziani** (A.), *Memoria del primicerio d. Giovanni Salato Galiani e di alcuni buoni cittadini di Solofra*. In-8°, pp. 44. Avellino, 1889.
- Grottanelli** (L.), *La regina Cristina di Svezia in Roma*. In-8°, pp. 111. Firenze, ufficio della « Rassegna Nazionale » (tip. di M. Cellini e Comp.) [Estr. dalla « Rassegna Nazionale », anno XII].
- Guarnerio** (P. E.), *Le donne della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi commentatori*. In-8°, pp. 15. Genova, tip. Sordomuti, 1889 [Estr. dalla « Strenna dei rachitici », anno VII].
- Hayez** (F.), *Le mie memorie*. In-4° gr., pp. xvii-292 con 27 tavole. Milano, x febbraio MDCCCXC (tip. Bernardoni).
- Hottenroth** (F.), *I costumi, gli strumenti, gli utensili, le armi di tutti i popoli antichi e moderni*. Traduzione italiana del prof. J. Mendel continuata da A. Ostini. Disp. 25-28. In-4° con fig., pp. 101-116 con 16 tav. Roma, Modes e Mendel edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1889. L. 2,50 il fascicolo.
- Impostori (I tre) M. G. M.* Traduzione di Giambattista De Mora con prefazione



- di Osvaldo Gnocchi-Viani. In-24°, pp. 72. Roma, dagli eredi del Barbagrignia (Soriano nel Cimino, tip. fratelli Capaccini), 1889.
- Joppi** (V.), *Carlo Goldoni in Udine*. Note. In-16°, pp. 19. Udine, tip. della « Patria del Friuli », 1889 [Estr. dal periodico « Pagine friulane », anno II, n° 2].
- Iozzi** (O.), *Cenno storico genealogico dei marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*. Edizione seconda. In-8° con fig., pp. 28 (4). Pisa, tip. edit. Galileiana già Ungher e C., 1890.
- Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società storica lombarda. Vol. III (Porta Vercellina). In-8° con fig., pp. vij-521. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato edit., 1890. L. 24.
- Lamenti storici dei secoli XIV, XV, XVI*, raccolti e ordinati a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati. Vol. III. In-16°, pp. viij-422. Bologna, Romagnoli dall'Acqua edit. (tip. Fava e Garagnani), 1890. L. 13,50.
- Leardi** (G.), *Il beato Gerolamo di Verona*. Notizie storiche pubblicate per cura di G. B. Polfranceschi e di Attilio Murari Brà. In-8°, pp. 27. Verona, tip. Franchini, 1889 [Per le nozze Polfranceschi-Murari Brà].
- Leonardo da Vinci**, *Trattato della pittura, condotto sul codice vaticano urbinato 1270*, con prefazione di Marco Tabarrini, preceduto dalla vita di Leonardo scritta da Giorgio Vasari, con nuove note e commentario di Gaetano Milanese. In-8° con fig., pp. xx-xxxvij-324 con due tav. Roma, Unione cooperativa edit., 1890. L. 12.
- Leone (De)** (F.), *Cinque auguste visite alla città di Barletta*: memorie. In-16°, pp. 40. Trani, V. Vecchi e C. tip. edit., 1890. L. 1.
- Libro** (I) di *Montaperti (anno MCCLX)*, pubblicato per cura di Cesare Paoli. In-4°, pp. lxxj-488. Firenze, G. P. Vieusseux edit. (tip. di M. Cellini e C.), 1889 [Documenti di storia patria pubblicati a cura della R. deputazione degli studi di storia patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, vol. IX].
- Linneo** (C.), *Lettere inedite a Giovanni Antonio Scopoli*. In-8°, pp. 28. Rovereto, tip. Roveretana (ditta V. Sottochiesa) [XV pubblicazione fatta per cura del Museo civico di Rovereto].
- Locascio** (F.), *La fallita italica ribellione del 1848 e la invasione piemontese in Sicilia nel 1860*: storia contemporanea. Vol. II, disp. 8. In-8°, pp. 129-192. Palermo, tip. Il Gutenberg, 1889. L. 1 la dispensa.
- Locatelli** (P.), *Notizie intorno a Giacomo Palma il Vecchio ed alle sue pitture*. In-4°, pp. 94 con 18 tavole. Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo, succ. Gaffuri e Gatti, 1890.
- Lucatelli** (A.) e **Mieucci** (L.), *Carità di patria: ricordo ai fratelli dimenticati (martiri pontifici), 1848-1864*. In-8°, pp. 157. Roma, stamp. Reale D. Ripamonti, 1889.
- Luise (De)** (G.), *Storia delle prime rivoluzioni italiane comparate all'ultima presente*. In-8°, pp. xvij-286. Napoli, tip. di Gennaro Maria Priore, 1890.
- Lupatelli** (A.), *Perugia e i suoi uomini illustri*. In-16°. Città di Castello, S. Lapi, L. 1,50.
- Macri-Leone** (F.), *La bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XIV con una introduzione sulla bucolica latina nel Medio Evo*. Parte I (Introduzione: Le egloghe di Dante Alighieri e di Giovanni del Virgilio). In-8°, pp. 123. Torino, Ermano Loescher edit. (Girgenti, stamp. di Salvatore Montes), 1889. L. 5.
- Magherini-Graziani** (G.), *Storia di Città di Castello*. Disp. 9-10. In-4° con fig., pp. 113-184, con tavola. Città di Castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1889.
- Magistrelli** (P.), *Galeazzo Maria Sforza, prigioniero nella Novalesa*. In-8°, pp. 35. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].

- Maineri** (B. E.), *Le conchiglie del Torsero e i Turchi al Ceriale*. In-8°, pp. viij-177. Roma, stab. tip. G. Civelli, 1890. L. 3.
- Malagola** (C.), *La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna ed il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici*. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1890.
- Malmignati** (A.), *Gaspere Gozzi e i suoi tempi*. Padova, stab. Prosperini, 1890.
- Manfrin** (P.), *Gli Ebrei sotto la dominazione romana*. Volume II. In-8°, pp. 358. Roma, fratelli Bocca edit. (tip. del Senato), 1890. L. 5.
- Manganotti** (A.), *La viticoltura odierna e la virgiliana*: memoria letta nella tornata del 12 settembre 1889 all'Accademia di agricoltura, arti e commercio in Verona. In-8°, pp. 34. Verona, stab. tip.-lit. G. Franchini, 1889 [Estr. dal vol. LXV, serie III, dell'« Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona »].
- Marabelli** (G.), *Di un processo politico avvenuto negli ultimi tempi della repubblica romana*: studio di storia antica e di filosofia politica. In-8°, pp. 75. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1890.
- Marchesi** (V.), *Andrea Valier e la sua storia della guerra di Candia*. Memoria letta nell'adunanza del 27 gennaio 1889 dell'Accademia di Udine. In-8°, pp. 28. Udine, tip. Doretta, 1889.
- Mariani** (V.), *L'architettura in Venezia*: monografia. In-4°, pp. 29. Roma, stamp. reale D. Ripamonti, 1889.
- Massaia** (G.), *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*: memorie storiche illustrate da incisioni e carte geografiche. Vol. VII. In-4° con fig., pp. 227. Roma-Milano (Milano, tip. pont. S. Giuseppe), 1889. L. 12.
- Mazzini** (G.), *Lettere ad Andrea Giannelli con prefazione riguardante il lavoro della democrazia toscana, specialmente dal 1849 al 1859*, con note esplicative ecc. Pubblicazione popolare per A. Giannelli. Fasc. III. In-8°, pp. 288-431. Pistoia, tip. del Popolo pistoiese, 1890.
- *Ricordo della repubblica romana del 1849*. In-16°, pp. 16. Perugia, tip. Umbra, 1890 [Estr. dagli « Scritti di Giuseppe Mazzini », vol. VII].
- Mei** (G.), *Catalogo delle pergamene originali degli archivi di Cagli dall'anno 1285 al 1292 nel qual tempo avvenne la traslazione e riedificazione della città*. In-8°, pp. 60. Cagli, tip. Balloni, 1889.
- Mellini Ponçe de Leon** (V.), *I francesi all'Elba 1799*. In-8°, pp. x-319. Livorno, tip. di R. Giusti, 1890 [« Memorie storiche dell'isola d'Elba », libro V].
- Melzi d'Eril** (F.), *Il castello di Trento*. In-8°, pp. 16-90. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1889 [Estr. dall'« Ateneo ligure », luglio-settembre 1889].
- Mencacci** (P.), *Memorie documentate per la storia della rivoluzione italiana*. Vol. III, parte I, disp. 3-6 e vol. III, parte II. In-8°, pp. 129-352, 416. Roma, tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1886-88 (1889).
- Menochio** (R.), *Memorie storiche della città di Carmagnola*, con una pianta inedita del secolo XVI. In-8°. Torino, 1890.
- Meomartini** (A.), *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*. Benevento, De Martini, 1889.
- Merra** (E.), *Castel del Monte presso Andria*. Ricordi storici. In-8°, pp. 160. Bologna, tip. Mareggiani, 1889.
- Meschinelli** (L.), *Studio sugli avanzi preistorici della valle di Fontega*. In-8°, pp. 32 con 3 tav. Padova, stab. tip. Prosperini, 1889 [Estr. dagli « Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali », vol. XI, fasc. 2].
- Mini** (G.), *Illustrazione storica dell'antico castello di Castrocara collegata ai principali avvenimenti delle città e castella d'Italia*, compilata dietro la scorta di documenti autorevoli e corredata di due piante topografiche e di alcune incisioni. In-8°, pp. xxiv-362, una carta e sette tavole. Modigliana, tip. Valgimigli, 1889.

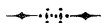
- Monaldi** (G.), *Italiani nella musica*. In-8°, pp. 50. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1889. L. 2.
- Monti** (p. M. M.), *Vita del beato p. Pompilio M. Pirrotti delle scuole pie*. In-16°, pp. 362. Roma, tip. M. Armanni, 1890.
- Morici** (P.), *Reminiscenze recanatesi su Giacomo Leopardi e i suoi contemporanei*. In-4°, pp. 4. Recanati, tip. di R. Simboli, 1889.
- Moro** (G.), *Dal lido di Venezia al tempio di Serapide in Pozzuoli: conferenze tenute all'Ateneo Veneto*. In-8°, pp. 83. Venezia, stab. tip.-lit. succ. M. Fontana, 1889 [Estr. dall'« Ateneo Veneto »].
- Motta** (E.), *Bibliografia del suicidio*. In-8°, pp. viii-102. Bellinzona, tip.-lit. di C. Salvioni, 1890. L. 4.
- Muratori** (L. A.), *Lettere inedite al p. Giuseppe Bianchini: contributo all'edizione dell'epistolario muratoriano per Enrico Celani*. In-8°, pp. 73. Modena, tip. della ditta G. T. Vincenzi e nipoti, 1890 [Estr. dagli « Atti e memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenese e parmensi », serie III, vol. V, parte II].
- Muoni** (D.), *Monetazione carolingia in Italia. Carlomanno*. In-8°, pp. 12. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1889.
- Narducci** (E.), *Corrispondenza autografa dei Lincei con Federico Cesi: note*. In-4°, pp. 7. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1890 [Estr. dai « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VI, fasc. 6 (seduta del 16 marzo 1890)].
- Negro** (G.), *Ingresso dell'imperatore Carlo V in Granata li 4 giugno 1526: lettera al padre Antonio (8 giugno 1526)*. In-4°, pp. 15. Venezia, tip.-lit. succ. M. Fontana, 1890 [Per le nozze Vianello-Veronese].
- Neri** (A.), *De minimis*. In-8°, pp. 340. Genova, tip. Sordomuti, 1890.
- Occioni-Bonaffons** (G.), *La repubblica di Venezia alla vigilia della Rivoluzione francese*. In-8°, pp. 25. Torino, Becca, 1890 [Estr. dalla « Rivista storica italiana », anno VI, fasc. 4].
- Olivi** (L.), *Del matrimonio di Nicolò III d'Este con Gigliola dei Carraresi*. In-8°, pp. 44. Modena, tip. Vincenzi, 1889.
- Oncken** (G.), *L'epoca della rivoluzione dell'impero e delle guerre d'indipendenza, 1789-1815*. Disp. III-VII. In-8° con fig., pp. 145-528. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1889-90 [Storia universale illustrata pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken].
- Orsi** (D.), *Il teatro in dialetto piemontese: studio critico* (Introduzione: La letteratura drammatica dialettale piemontese prima dell'anno 1859). In-8°, pp. 75. Milano, stab. tip. G. Civelli, 1890.
- Orsi** (P.), *Scoperte archeologiche nella città e provincia di Siracusa: relazione*. In-4°, pp. 24. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1890 [Estr. dalle « Notizie degli Scavi », novembre 1889].
- Padiglione** (C.), *Delle livree, del modo di comporle e descrizione di quelle delle famiglie nobili italiane: ricerche storiche ed araldiche*. In-8°, pp. delij. Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1889.
- Palazzo** (Il) *del Comune detto 'Arengario' in Monza*. Relazione storico-artistica degli ing. arch. Archimede Sacchi e Giovanni Ceruti con prefazione, aggiunte e disegni di Luca Beltrami, regio delegato alla conservazione dei monumenti in Lombardia. In-4°, pp. 117 con 5 tav. e ill. nel testo. Milano, tip. ditta F. Pagnoni, MDCCCXC.
- Pahl** (G. G.), *Storia della repubblica Partenopea*, tradotta dall'originale tedesco da B. Maresca. In-8°, pp. 129. Trani, Vecchia, 1889.
- Palma di Cesnola** (A.), *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel museo britannico di Londra*. In-8°, pp. vij-208. Torino, tip. L. Roux e C., 1890.
- Parelli** (G.), *Seconda calamità volterrana: sincrona narrazione dei fatti del Fer-*

- ruccio a Volterra nel 1530. Versione dal latino di Marco Tabarrini. In-8°, pp. 37. Firenze, stab. tip. di Giuseppe Pellas [Edizione di copie 1000 pubblicata dal Comitato per le onoranze a Francesco Ferruccio nel suo IV centenario].
- Parisis** (N.), *Due documenti greci inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco*. In-8°, pp. 24. Napoli, Detken, 1889.
- Peano** (G.), *Angelo Genocchi*. In-8°, pp. 10. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dall'« Annuario della R. Università di Torino »].
- Pecci** (A.), *Note storiche-bibliografiche intorno al fiume di Rubicone*. In-16°, pp. 53. Bologna, soc. tip. già Compositori, 1889 [Estr. dal giornale « Il Bibliofilo », anno X, n° 9-10].
- Pecori** (R.), *La cultura dell'olivo in Italia: notizie storiche, scientifiche, agrarie, industriali*. Disp. 14-16, pp. 208-256. Firenze, tip. di Mariano Ricci, 1889.
- Peragallo** (P.), *Cristoforo Colombo e la sua famiglia*. Rivista generale degli errori del sig. E. Harrisse. Studi storico-critici. In-8°, pp. 336. Lisboa, typ. Portuense, 1888. L. 25.
- Perosa** (M.), *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*. Monografia con illustrazioni. In-8° gr., pp. 485 con tav. ed ill. Vercelli, tip.-lit. G. B. Dell'Erra, 1889.
- Pigorini-Beri** (C.), *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano*. In-8°, pp. xvj-304 con 12 tavole. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1889. L. 3,50.
- Pinzi** (C.), *Storia della città di Viterbo*, illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti. Volume II. In-8°, pp. xxiiij-485. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1889. L. 5.
- Pipitone-Federico** (G.), *Il concetto storico-politico di Nicolò Machiavelli*. In-8°, Palermo, Clausen, 1890. L. 1,50.
- Pittaluga** (G.), *L'avvocazia dei poveri in Alessandria: cenni storici*. In-8°, pp. 32. Alessandria, tip.-lit. Chiari, Filippa e Romano, 1889.
- Plebani** (C.), *Il generale Francesco Bruno di Tornaforle comandante la fortezza di Ceva nel 1796*. In-8°, pp. 37. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia, 1889.
- Poli** (R.), *Gli antichi statuti della Società di mutuo soccorso fra calafati di Chioggia*. In-8°, pp. 27. Chioggia, tip. Duse, 1889.
- Ponte** (Da) (N.), *Sulle rive del Mediterraneo: arti, industrie e commercio dei popoli antichi*. Volume I. In-8°, pp. xvj-307. Torino, tip.-lit. fratelli Pozzo, 1889. L. 3.
- Quatrini** (G.), *Del culto a papa S. Adriano III nell'augusta badia di Nonantola: monografia storico-critica-canonica*. In-8°, pp. 56. Modena, tip. pont. ed arciv. dell'Immacolata Concezione.
- Rajna** (P.), *Le corti d'amore*. In-16°, pp. xx-100. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Firenze, tip. di S. Landi), 1890. L. 3,50.
- Ravazzani** (E.), *La rocca di Castellarano*. In-8°, pp. 15. Modena, stab. tip.-lit. P. Toschi e C., 1890 [Per nozze Casali-Pio di Savoia].
- Ravelli** (G.), *Brevi cenni bibliografici sugli antichi codici bergomensi donati dal nobile conte cav. Gianforte Suardi alla civica biblioteca di Bergamo*. In-8°, Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo, succ. Gaffuri e Gatti, 1890 [Estr. in in parte dalla « Gazzetta provinciale di Bergamo », n° 270-271].
- Rentier** (R.), *Gegia Marchionni: appunti*. In-8°, pp. 20. Genova, tip. Sordomuti, 1890 [Estr. dalla « Strenna dei rachitici », anno VII].
- Revel** (Di) (G.), *La cessione del Veneto: ricordi di un commissario regio*. In-8°, pp. 183. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini), 1890. L. 3.
- Riberi** (G.), *Vita di S. S. Leone XIII esposta ad esempio del vivere famigliare, civile e religioso*. In-24°, pp. 206. Torino, tip. Salesiana edit., 1890.
- Riccardi** (A.), *Il movimento delle idee politico-religiose in Italia e Francia e l'insegnamento giuridico-scientifico in Parigi al principio del secolo XIII. —*

- L'antica dipendenza dei vescovadi di Emilia (Piacenza e Bobbio compresi) e dell'esarcato di Ravenna dalla metropoli ravennate. — Senna Lodigiana ex-residenza di Berengario I: Somaglia, Guardamiglio, Fombio e vicinanze.* In-8°, pp. 36. Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1889.
- Riccardi** (Giuseppina), *Assedio di Brescia del 1438.* In-4°, pp. iv-48. Brescia, stab. tip. « La Sentinella bresciana », 1889.
- Ricordo di Angiolo Bertacchi lucchese.* In-8°, pp. xij-89. Lucca, tip. Giusti, 1889.
- Romano** (G.), *L'età e la patria di Giangaleazzo Visconti.* In-8°, pp. 18. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889 [Estr. dall'« Archivio Storico lombardo », anno XVI (1889), fasc. 4].
- Romei** (M.), *Le miniere del monte Amiata:* notizie storiche e corografiche. In-8°, pp. (5), 281. Firenze, tip. dei succ. Le Monnier, 1890. L. 4.
- Rondolino** (F.), *Pietrino Bello: sua vita e suoi scritti:* nuove ricerche. In-8°, pp. 64 con prospetto. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1889 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, vol. XIII (XXVIII), 513].
- Rosetti** (G.), *Forlìmpopoli e dintorni:* storia e descrizione. In-8°, pp. 180 con tav. Milano, tip. fratelli Rechiedei, 1890.
- Rossetto** (V.), *L'ultimo soldato della Serenissima repubblica veneta.* In-8°, pp. 33. Roma, tip. Carlo Voghera, 1890 [Estr. dalla « Rivista militare italiana », 1890].
- Rossi** (G.), *Il diritto di porto della città di Monaco e Nicolò Machiavelli.* In-8°, pp. 14. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1889 [Estr. dall'« Archivio storico italiano », serie V, tomo IV, anno 1889].
- Ruggiero (De)** (E.), *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Fasc. VIII-IX (Aedilis-Annona). In-8°, pp. 225-480. Roma, Loreto Pasqualucci, edit. (tip. della R. Accademia dei Lincei), 1889. L. 1,50 il fasc.
- Salvi** (G.), *Memorie storiche di S. Ginesio (Marche) in relazione con le terre circonvicine.* In-8°, pp. 368. Camerino, tip. Savini, 1889. L. 5,25.
- Sangiorgio** (G.), *Michèle Amari.* In-8°, pp. 8. Perugia, tip. Umbra, 1890 [Estr. dalla « Favilla », rivista letteraria delle Marche e dell'Umbria].
- Sanuto** (M.), *I diari.* Tomo XXVI-XXVII, fasc. 121. In-4°, col. 513-544, 65-224. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini), 1889. L. 5 il fascicolo [Edito a cura della R. Deputazione di storia patria, pubblicato il 1° dic. 1889].
- Sassatelli** (G.), *Lettere (due) a Lorenzo de' Medici (15 gennaio 1507 e 10 agosto 1507).* In-8°, pp. 6. Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1889 [Per nozze Ronchi-Roncalio].
- Savoia** (D. A.), *Diario della spedizione del cardinale Ruffo.* In-8°, pp. 38. Reggio Calabria, 1889.
- Schmidl** (C.), *Dizionario universale dei musicisti.* Disp. XI. In-4°, pp. 481-528. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1889. L. 1 la dispensa.
- Scorzi** (D.), *I Pisani alla prima crociata:* cenni storici. In-16, pp. vi-106. Pisa, tip. edit. Ungher e C. L. 0,50.
- Sforza** (G.), *Garibaldi in Toscana nel 1848:* ricordi. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1890.
- Simoni** (T.), *Cenni storici sulla pia casa di ricovero di Ferrara.* In-8°, pp. 27. Ferrara, stab. tip. Bresciani, 1890.
- Sommi Picenardi** (G.), *Di Cristina di Svezia:* memorie e documenti inediti e rari. In-8°, pp. 24. Pisa, presso la direzione del « Giornale Araldico », 1889.
- Spagnoletti** (R. O.), *Ruggiero, ultimo conte normanno di Andria:* studi. In-8°, pp. 62. Trani, V. Vecchi, 1890.
- Spicilegio vaticano di documenti inediti e rari,* estratti dagli archivi e dalla biblioteca della sede apostolica per cura di alcuni degli addetti ai medesimi. Vol. I, fasc. 1. In-8°, pp. 168. Roma, Ermanno Loescher edit. (Tivoli, stab. tip. della Società Laziale, 1890.

- Stefani (De) (S.),** *Le scoperte paleontologiche nei comuni di Breonio e di Prun in provincia di Verona.* In-8°, pp. 5. Parma, tip. Battei [Estr. dal « Bollettino di Paleontologia italiana », anno XIV, n° 9-10].
- Strenna a beneficio del pio Istituto dei rachitici.** Anno VII (1890). In-8° con fig., pp. 234. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1889 [Contiene i seguenti scritti d'argomento storico: « Una macchietta goldoniana » per Alessandro d'Ancona; « Le donne della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi commentatori » per P. E. Guarnerio; « Gegia Marchionni » per Rodolfo Renier; « Vecchi almanacchi milanesi » per Achille Neri].
- Strozzi (L.),** *Vite di alcuni della famiglia Strozzi.* In-8°, pp. 52. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1890 [Pubblicato per le nozze di Leone Strozzi con Maria Clementina Corsini].
- Templare (U.),** *Ricordi di Girgenti.* In-16°, pp. 46. Girgenti, stamp. provinciale comun. di Salvatore Montes, 1889.
- Testamenti (antichi) tratti dagli archivi della Congregazione di carità di Venezia.** Serie VIII. In-8° con fig., pp. 39. Venezia, tip. di M. S. fra compositori impressori tipografi, 1889 [Pubblicati per la dispensa delle visite di capo d'anno 1890].
- Thiers (A.),** *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. Seconda edizione. Disp. 55-57. In-8°, pp. 1-240. Torino, Unione tipografico-editrice, 1890. L. 1 la dispensa.
- Thompson (E. M.),** *Paleografia.* Traduzione dall'inglese con aggiunte e note di Giuseppe Fumagalli. In-16° con fig., pp. vij-156 con quattro tavole. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1890. L. 1,50 [Manuale Hoepli].
- Tononi (A. G.),** *Gli studi a Piacenza nel Medio Evo.* Piacenza, 1890 [Estr. dalla « Strenna Piacentina » del 1890].
- Tosi (C. O.),** *La parrocchia di S. Maria e S. Bartolommeo a Padule.* In-8°, pp. 4. Firenze, tip. Corrigendi, 1890 [Estr. dal giornale « Arte e Storia », 1890, n° 5].
- *Nel comune di Campi Bisenzio:* note storiche aggiunte al dizionario geografico e storico della Toscana di E. Repetti. In-8°, pp. 4. Firenze, tip. Corrigendi, 1889.
- Tosti (L.),** *Scritti vari.* Vol. II. In-8°, pp. 368. Roma, L. Pasqualucci edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1890. L. 4,50 [Opere complete di don Luigi Tosti, edite da Loreto Pasqualucci, vol. V].
- Trincheri (A.),** *Amedeo di Savoia:* aneddoti, appunti, ricordi raccolti e ordinati. In-16°, Roma, Forzani e C. L. 0,50.
- Trovanelli (N.),** *Il cesenate Francesco Mami e Ugo Foscolo:* ricerche con quattordici lettere del Foscolo e una del Manzoni inedite. In-16°, pp. 45. Cesena, tip. ditta Biasini di P. Tonti, 1890.
- Turletti (C.),** *Storia di Savigliano* corredata di documenti. Vol. III, fasc. 19-20. In-8°, pp. 521-576, 937-944 con due tavole. Savigliano, tip. Bressa, 1889. L. 1 la dispensa.
- Valle (A.),** *L'influenza in faccia alla storia.* In-8°, pp. 11. Piacenza, tip. G. Favari, 1890 [Estr. dalla « Rivista italiana di terapia e igiene di Piacenza », anno X (1890), n° 1].
- Vannetti (C.),** *Vita di Girolamo Tartarotti.* In-4°, pp. viij-33. Napoli, tip. di Genaro Priore, 1889.
- Vasi (L.),** *Studi storici e filologici.* Palermo, Michele Amenta, 1889.
- Vassallo (C.),** *Il beato Enrico Alferi:* memoria. In-8°, pp. 41. Asti, tip. G. Vignassa, 1890.
- *Le mura della città d'Asti.* In-8°, pp. 11. Torino, Carlo Clausen edit. (stamp. Reale), 1889 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », vol. XXV, adunanza del 24 novembre 1889].
- *Matteo Prandone, difensore d'Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo:* nota. In-8°, pp. 29. Torino, Carlo Clausen edit. (stamp. reale), 1890 [Estr. dagli

- « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. XXV, adunanza del 5 gennaio 1890].
- Yorick**, *Vittorio Emanuele II*: nuova edizione con ritratto, autografo e 3 vedute. In-16°. Roma, Mades e Mendel, 1889. L. 2.
- Zaglia** (M.), *Studio storico intorno ai rapporti fra la Chiesa, la scuola, lo Stato*. In-16°, pp. 135. Assisi, tip. Froebel del Collegio Principe di Napoli, 1889.
- Zazzeri** (R.), *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*. In-8°. Cesena, 1890.
- Zoia** (G.), *Cenni storici sopra il gabinetto di anatomia umana della R. Università di Pavia: secondo periodo (dal 1783 al 1804)*. In-8°, pp. 7 con tavola. Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni, 1890 [Estr. dal « Bollettino scientifico », anno XI, n° 3].
- Zulian** (G. F.), *Torcello e la sua cattedrale*. Seconda edizione. In-16°, pp. 101. Venezia, tip. Tondelli, 1889.
- Zumbini** (B.), *Sopra alcuni principii di critica letteraria di G. B. Vico*. Napoli, tip. della R. Università, 1889 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli »].



- Ambassade (L') de Jean de Chambes (1459)*, d'après des documents vénitiens. In-8°, pp. 8. Nogent le Rotrou, imp. Daupley-Gouverneur [Extr. de la « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 50, 1889].
- Auriol** (C.), *Documents militaires du lieutenant-général de Campredon. La Défense du Var et le passage des Alpes. Lettres des généraux Masséna, Suchet etc. Lettres diverses*. Ouvrage accompagné de 4 cartes. In-18° jésus, pp. xii-430. Paris, impr. et libr. Plon, Nourrit et C<sup>e</sup>.
- Barbier de Montault** (Mgr. X.), *Traité d'iconographie chrétienne*. Dessins par M. Henri Nodet, architecte. T. 1<sup>er</sup>. Petit in-4°, pp. 414. Saint-Amand (Cher), impr. Destenay. Paris, lib. Vivès.
- Barré** (L.), *Notice sur l'image miraculeuse de la très-sainte Vierge, Mère du Bon Conseil, vénérée dans l'église des Augustins à Genazzano*. In-32°, pp. 40. Laval, impr. et libr. Chailland.
- Barthélemy** (A. de), *Les cités alliées et libres de la Gaule, d'après les monnaies*. In-8°, pp. 8. Paris, impr. Nationale [Extrait des « Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres »].
- Berthelot**, *Introduction à l'étude de la chimie des anciens et du Moyen Age*. Avec planches, figures en photogravure d'après les manuscrits, tables et index. Grand in-8°, pp. xii-330. Le Havre, impr. Lemale et C<sup>e</sup>. Paris, libr. Steinheil. 18 fr.
- Bonnefon** (J. de), *Le Pape de demain*. In-18° jésus, pp. 376. Lagny, impr. Colin, Paris, libr. Dentu, 3 fr. 50.
- Bouvy** (E.), *De vico cartesiani adversario*, thesim proponebat Facultati litterarum Parisiensis Eugène Bouvy, doctor in iure. In-8°, pp. 69. Bordeaux, impr. V<sup>e</sup> Cadoret. Paris, librairie Hachette et C<sup>e</sup>.
- *Le conte Pietro Verri (1728-1797). Ses idées et son temps*. In-8°, pp. xii-300. Paris, Hachette, 1889.
- Brants** (V.), *La législation italienne et le travail des enfants*. In-8°, pp. 12. Paris, imp. Levé [Extrait de la « Réforme sociale »].
- Brault** (J.), *Histoire de la téléphonie et exploitation des téléphones en France et à l'étranger*. 3<sup>me</sup> édition revue et augmentée. Petit in-8°, pp. 468 avec 140 gr. Paris, impr. Monillot, libr. G. Masson.
- Brun** (F.), *Jean Miraiheti et les trois Bréa*. Étude sur les peintres niçois de la Renaissance. In-8°, pp. 36. Nice, impr. et libr. Malvano-Mignon [Extrait du t. 12<sup>me</sup> des « Annales de la société des lettres, sciences et arts des Alpes maritimes »].

- Brunner** (Mgr. S.), *L'Art en Italie au Moyen Age et à la Renaissance*. Biographies et Esquisses. Traduit de l'allemand par J. E. de Belloc. In-8°, pp. 239 avec gr. Tours, impr. Mame, libr. Mame et fils.
- Bryce** (J.), *Le Saint Empire romain germanique et l'Empire actuel d'Allemagne*. Traduit de l'anglais par Emile Domerque. Précédé d'une préface d'Ernest Lavisse, professeur à la faculté des lettres de Paris. In-8°, pp. XLII-596. Coulommiers, impr. Brodard et Gallois. Paris, libr. Colin et C<sup>e</sup>.
- Cagnat** (R.), *Un milliaire inédit de Judée*. In-8°, pp. 6. Versailles, impr. Cerf et fils [Extrait de la « Revue des Études Juives », t. 18].
- Casabianca** (L. M.), *Saint François d'Assise*. In-8°, pp. 29. Paris, imprimerie de Soye et fils; librairie Palmé. 1 fr [Extrait de la « Revue du Monde Catholique »].
- Catalogue des anciennes traductions arméniennes (siècles IV-XIII)*. In-16°, pp. (31)-783. Venezia, tip. dei Mechitaristi, 1889.  
NB. Il testo è in lingua armena.
- Cavalerie (La) dans la guerre moderne*, par A. A. In-12°, pp. 150. Nancy, impr. et libr. Berger et Levraut et C<sup>e</sup> [Extrait de la « Revue des Deux Mondes » 15 septembre et 15 novembre 1889].
- Cherbuliez** (V.), *Profilis étrangers*. 2<sup>me</sup> édition. In-18° jésus, pp. 361. Coulommiers, imp. Brodard et Gallois. Paris, libr. Hachette et C<sup>e</sup>, 3 fr. 50.
- Cochin** (H.), *Boccace, études italiennes*. In-18° jésus, pp. xvi-299. Paris, impr. et libr. Plon, Nourrit et C<sup>e</sup>.
- Comba** (E.), *Henry Arnaud: sa vie et ses lettres*. In-8° con fig., pp. 80 con 3 tav. La Tour, impr. Alpina, 1889. L. 1,25.
- De la feste qui sera donnée de par le mandement de sa Glorieuse Majesté le roy François en l'honneur du Très magnifique empereur Charles d'Espagne, roy des Romains, archiduc d'Autriche, au palais de Fontaine Bleau et de divers détails d'importance Touchant icelle*. A esté supposé faict par les soins du sieur Benvenuto Cellini, Florentin, et traduit de l'italien en français par Loys Le Coq. In-18° jésus, pp. 23. Paris, impr. Chamerot, libr. C. Lévy, 2 fr.
- Deville** (H.), *Les grandes épidémies*. Edition illustrée. Livraison 1 à 7. In-8°, pp. 1 à 56. Sceaux, impr. Charaire et fils; Paris, librairie Boulanger.
- Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge*, publiés sous les auspices de la Chambre des Députés de Grèce par C. N. Sathas (Μνημεία ἑλληνικῆς ἱστορίας). Tome IX. In-4°, pp. 1-293. Paris, J. Maisonneuve édit. (Venise, impr. frère Visentini), 1890. L. 25.
- Donation du tableau de Raphaël Sanzio 'La Vierge à l'hirondelle' peint en 1505, au musée de la ville de Lyon par M. E. M. Baucel le 30 avril 1889*. Grand in-8°, pp. 14. Paris, impr. Dumoulin et C<sup>e</sup>.
- Duchesne** (L.), *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaire. 5<sup>me</sup> fasc. (Texte, t. 2. Feuilles 26 à 53. Grand in-4°, pp. 221 à 444). Châtillon sur Seine, impr. Pepin. Paris, libr. Thorin. 16 fr. 80 [« Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome », publiée sous les auspices du ministère de l'instruction publique (2<sup>e</sup> série, III, 5)].
- *Le nom d'Anaclet II au Palais de Latran*. In-8°, pp. 12. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extrait des « Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France »].
- Duhamel** (L.), *Origines du musée d'Avignon*. In-8°, pp. 28. Paris, impr. Plon, Nourist et C<sup>e</sup>.
- Fleury** (L. de), *Découverte d'une borne militaire romaine dans le cimetière d'Ambernac, arrondissement de Confolens, département de la Charente*. In-8°, pp. 7. Angoulême, impr. Chasseignac; libr. Coquemard.
- Foras** (A. de), *Le Blason*. Dictionnaire et Remarques. 4 livr. Grand in-4°, 1<sup>re</sup> livraison, pp. xix-80 avec armoiries; 2<sup>me</sup> livraison, pp. 81-192 avec armoiries; 3<sup>me</sup> livraison, pp. 193 à 344 avec armoiries; 4<sup>me</sup> livraison, pp. 345 à 493 avec armoiries. Grenoble, impr. et libr. Allier.



- Fornier (M.)**, *Histoire générale des Alpes maritimes ou Cottiènes et particulièrement de leur métropole Ambrun, chronographique et meslée de la séculière avec l'ecclésiastique*. T. 1<sup>er</sup>. Grand in-8°, pp. LVI-816. Gap, impr. Jouglaud père et fils. Paris, libr. Champion, 1889-90.
- Fournier (M.)**, *L'Église et le Droit romain au XIII<sup>e</sup> siècle à propos de la Bulle 'Super speculam' d'Honorius III qui interdit l'enseignement du droit romain à Paris*. In-8°, pp. 44. Bar-le-Duc, impr. Contant Laguerre; Paris, libr. Larose et Tourcel.
- Freppel (Mgr.)** *Saint Cyprien et l'Église d'Afrique au III<sup>e</sup> siècle*. Cours d'éloquence sacrée fait à la Sorbonne pendant l'année 1863-64. 3<sup>me</sup> édition. In-8°, pp. 431. Saint-Quentin, impr. Bray et C<sup>e</sup>; Paris, libr. Retaux-Bray.
- Furse (E. H.)**, *Mémoires numismatiques de l'ordre souverain de saint Jean de Jérusalem illustrés avec les médailles et monnaies frappées par les grands maîtres de l'Ordre*. 2<sup>me</sup> édition. In-4° con fig., pp. 430 con quattro tavole. Rome, typ. Forzani e C., 1889.
- Gallay (J.)**, *Un inventaire sous la Terreur. État des instruments de musique relevé chez les émigrés et condamnés*, par A. Bruni, l'un des délégués de la Convention. Introduction, notices biographiques et notes par J. Gallay. In-4°, pp. xxxvi-240 et gravures. Paris, impr. et libr. Chameroth.
- Gauduel (F.)**, *Étude historique et critique à propos d'une prétendue bulle du 20 décembre 1239, attribuée au pape Grégoire IX et d'une bulle inédite du pape Innocent IV datée de Lyon le 20 décembre 1246*. In-8°, pp. 39. Grenoble, impr. Breynat et C<sup>e</sup> [Extrait du « Bulletin de la Société de statistique du département de l'Isère »].
- Girard (abbé)**, *Le bienheureux Amédée duc de Savoie*. Petit in-18°, pp. 24. Neuville-sous-Montreuil (Pas de Calais), impr. Duquat.
- Glasson (E.)**, *Les communaux et le domaine rural à l'époque franque*. Réponse à M<sup>r</sup> Fustel de Coulanges. In-18° jésus, pp. 189. Paris, impr. et libr. Pichon, 4 fr.
- Gosset (A.)**, *Les coupoles d'Orient et d'Occident*. Étude historique, théorique et pratique, accompagnée de 26 planches gravées sur acier et de plus de 70 vignettes dans le texte. Grand in-4°, pp. 294. Mâcon, impr. Protat frères; Paris, libr. A. Lévy.
- Guillaume (P.)**, *Recherches historiques sur les Hautes Alpes* (Première partie: Les maisons religieuses. Deuxième partie: Les Sarrazins et les Hongrois). 2 vol. in-8°. 1<sup>re</sup> partie pp. 95; 2<sup>me</sup> partie pp. 96 à 142. Gap, impr. Gonglard père et fils; Paris, libr. Picard.
- Guize (E. H.)**, *Le militarisme en Europe*. In-8°, pp. 185. Nancy, impr. et libr. Berger Levrault et C<sup>e</sup>, 3 fr.
- Harris (H.)**, *Christophe Colomb, les Corses et le gouvernement français*. In-8°, pp. 32. Mâcon, impr. Protat frère; Paris, libr. Welter.
- Houssaye (H.)**, *Aspasie, Cléopâtre, Théodora*. 3<sup>e</sup> édition, In-18° jésus, pp. iv-341. Paris, impr. Chaix; libr. C. Lévy.
- Jacquin (P.)**, *Souvenirs*, recueillis par M. l'abbé Jacquin aumônier de la colonie de Bologne de 1869 à 1885. In-16°, pp. 165. Dijon, impr. de l'Union typogr.
- Jannet (C.)**, *L'organisation du travail d'après F. de Play et le mouvement social contemporain*, précédée d'un avant propos sur le pape Léon XIII et la question sociale. In-8°, pp. 33. Paris, impr. Levé: au secrétariat de la Société d'économie sociale [Extrait de la « Réforme sociale »].
- Lavisse (E.)**, *Vue générale de l'histoire politique de l'Europe*. In-18° jésus, pp. viii-213. Paris, impr. Capiomont et C<sup>e</sup>; libr. Colin et C<sup>e</sup>.
- Lejay (P.)**, *Inscriptions antiques de la Côte d'Or*. In-8°, pp. 284. Chartres, impr. Durand; Paris, libr. Bouillon [Forma l'80 fasc. della « Bibliothèque de l'École des Hautes Études »].
- Lucas (H.)**, *Portraits et souvenirs littéraires*. Avec des lettres inédites d'écrivains

- contemporains. In-18° jesus, pp. 265. Paris, impr. et libr. Plon, Nourrit et C° [Vi si parla anche di G. Rossini e Daniele Manin].
- Machiavel (N.),** *Œuvres choisies* (Histoires florentines; Un condottiere; Cosme de Médicis; l'assassinat de Galéas Visconti; Une ambassade en France; le Prince; Discours sur Tite-Live). Avec analyse complète de l'œuvre de Machiavel et étude littéraire et biographique par Charles Simond. In-8°, pp. 32. Angers, impr. Burdin et C°; Paris, libr. Gautier.
- Maxe-Werly (L.),** *Vases à inscriptions bachiques*. In-8°, pp. 44 avec fig. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extrait des « Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France »].
- Mowat (M.),** *De quelques objets antiques incrustés de monnaies*. In-8°, pp. 19 avec figures. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extrait des « Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France », t. 49].
- Nisard (C.),** *Le poète Fortunat*. In-16°, pp. xii-216. Paris, impr. Gauthier Villars et fils; librairie Champion.
- Pallu de Lessert (C.),** *Nouvelles inscriptions romaines du cap Tedlès (Tigzirt et Taksebt)*. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extrait du « Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France » (1889)].
- Panisse-Passis (De),** *Les Comtes de Tende de la maison de Savoie*. Ouvrage illustré de 21 planches d'après des documents authentiques de l'époque et des photographies. Grand in-4°, pp. vii-386. Mesnil (Eure), impr. Firmin Didot et C°; Paris, libr. Firmin-Didot et C°. 60 fr.
- Paris (G.),** *Les chants populaires du Piémont*. In-4°, pp. 39. Paris, impr. Nationale; libr. Bouillon [Extr. du « Journal des Savants » (septembre-novembre 1889)].
- Perrens (F. T.),** *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*. T. 3. In-8°, pp. 535. Paris, impr. et libr. de la maison Quantin.
- Ragey (P.),** *Saint Anselme professeur*. In-8°, pp. 58. Saint-Dizier, impr. Saint-Aubin et Thévenot. Paris, libr. Roger et Chernovitz [Extrait des « Annales de philosophie chrétienne »].
- Requin (abbé),** *Documents inédits sur les peintres, peintres-verriers et élumineurs d'Avignon au XV<sup>e</sup> siècle*. In-8°, pp. 103. Paris, impr. et libr. Plon, Nourrit et C°.
- Riviere (J.),** *Cours d'histoire ecclésiastique*. 2<sup>me</sup> édition revue, corrigée et augmentée de l'histoire du pontificat de Pie IX. 3 voll. in-8°. T. 1<sup>er</sup> pp. 749; t. 2<sup>me</sup> pp. 642; t. 3<sup>me</sup> pp. 639. Saint-Amand (Cher), imp. Destenay; Paris, libr. Vivès.
- Romagny (C.) et Piales d'Axtrez,** *Étude sommaire des batailles d'un siècle*. In-4°, pp. vi-195 et atlas in-4° de 52 planches. Paris, impr. et libr. Baudoin et C°, 15 fr.
- Rothan (G.),** *Souvenirs diplomatiques. L'Europe et l'avènement du Second Empire*. In-8°, pp. xxii-443. Paris, impr. Chaix; libr. C. Lévy; libr. Nouvelle, 7 fr. 50 c.
- Thédenat (H.),** *Apollo Vindomus*. In-8°, pp. 15 avec grav. et planches. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Extr. des « Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France », t. 49].
- Usannaz-Joris (R.),** *Manzoni*. Conférence faite à Genève dans la grande salle de la Société St.-Germain le 12 décembre 1889. In-8°, pp. 35. Chambéry, impr. Savoisiennne.
- Vallat (C.),** *Études d'histoire, de mœurs et d'art musical sur la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle et la première moitié du XIX<sup>e</sup>*, d'après des documents inédits. In-18° jesus, pp. 255. Paris, imp. et libr. de la Maison Quantin. 3 fr. 50 c.
- Vaucher (Pierre),** *Lutte de Genève contre la Savoie (1517-1530)*. In-8°, pp. 32. Genève, H. Georg, 1889.
- Vuillermmin (S.),** *Le mandement de Graines et ses franchises du XV<sup>me</sup> et XVI<sup>me</sup> siècle*: notes historiques. In-16°, pp. 336 (4). Aoste, impr. Louis Mensio, 1889.
- Witkowski (G. J.),** *Les Accouchements à la Cour* (Ouvrage comprenant les six

couches de Marie des Médicis par Loyse Bourgeois et la naissance des enfants de France par Deneux). Illustré de 208 figures. Grand in-8°, pp. viii-417. Le Havre, impr. Lemale et C<sup>e</sup>; Paris, libr. Steinheil. 10 fr.

**Wyzewa** (T. de), *Les grands peintres de l'Italie*. Ouvrage orné de 138 gravures. In-4°, pp. 190. Mesnil (Eure), impr. Firmin-Didot; Paris, libr. Firmin-Didot et C<sup>e</sup> [« Bibliothèque historique illustrée »].



*Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mytho*, im Verein mit Th. Birt, O. Crusius, R. Engelmann, herausgegeben von W. H. Roscher. Mit zahlreichen Abbildungen [Lessico dettagliato della mitologia greca e romana. Pubblicato da W. R.]. Disp. 15<sup>a</sup>. In-8° less., col. 2465-2688. Leipzig, Teubner, 1890.

**Aust** (Aemil), *De aedibus sacris populi Romani inde a primis liberae rei publicae temporibus usque ad Augusti imperatoris aetatem Romae conditis*. Dissertazione inaugurale di Marburgo. In-8° gr., pp. 55, 1889.

**Bernhard** (Jul. Ad.), *Ueber Cicero's Rede von den Consularprovinzen* [Sull'orazione di Cicerone intorno alle provincie consolari]. In-4°, pp. 28. Programma di Dresda, 1890.

**Brindseil** (Theod.), *Von Agrigent nach Syrakus. Reiseerinnerungen* [Da Girgenti a Siracusa. Ricordi di viaggio]. In-4°, pp. 27. Programma di Seehausen i. A., 1890.

**Blüml** (Clemens), *Waren die römischen Legionen seit Marius Söldnerschaaren? War Kaiser Augustus der Schöpfer des stehenden Heeres im römischen Heere?* [Se le legioni romane, da Mario in poi, si componessero di mercenarii e se l'imperatore Augusto sia stato il creatore dell'esercito permanente nell'armata romana]. In-8°, pp. 26. Programma di Horn, 1890.

**Bratke** (Ed.), *Wegweiser zur Quellen- und Litteraturkunde der Kirchengeschichte. Eine Anleitung zur planmässigen Auffindung der litterarischen und monumentalen Quellen der Kirchengeschichte und ihren Bearbeitungen* [Guida alla conoscenza dei fonti e della bibliografia della storia della Chiesa]. In-8° gr., pp. vi-282. Gotha, F. A. Perthes, 1890.

**Condivi** (Ascanio), *Leben des Michelangelo Buonarroti*. Aus dem Italienischen, In-12°, pp. vi-175. Stuttgart, Kohlhammer, 1889.

**Döllinger** (J. von), *Akademische Vorträge* [Lecture accademiche]. 2<sup>a</sup> ediz. Vol. 1<sup>o</sup>. In-8° gr., pp. vii-427. München, Beck, 1890. L. 9,75.

**Friedländer** (Ludw.), *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine* [Quadri espositivi tolti dalla storia dei costumi a Roma dall'epoca di Augusto sino allo spegnersi degli Antonini]. 6<sup>a</sup> ediz. rimaneggiata ed accresciuta. Parte 3<sup>a</sup>. In-8° gr., pp. xvi-798. Leipzig, Hirzel, 1890. L. 17,50.

**Gensicke**, *Zweiter Sklavenkrieg auf Sicilien. Ein Beitrag zur Sittengeschichte Roms in der Zeit des beginnenden Verfalls* [La seconda guerra servile in Sicilia. Contributo alla storia dei costumi a Roma nell'epoca della incipiente decadenza]. In-4°, pp. 19. Programma di Bernburg, 1890.

**Gerber** (A.) e **Greef** (A.), *Lexicon Taciteum*. Fasc. VIII. In-8° gr., pp. 817-928. Leipzig, Teubner, 1890. L. 30.

**Giesebrecht** (Wilh. von), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit* 3 Bd. 2 Theile: 1. *Gregor VII und Heinrich IV.* 2. *Heinrich V* [Storia dell'impero germanico. 3<sup>o</sup> vol. in due parti]. 5<sup>a</sup> edizione. In-8° gr., pp. xxxi-1323. Leipzig, Duncker und Humblot, 1890.

*Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik der einzelnen Disciplinen*. Herausgegeben von D. Iwan Müller [Manuale della scienza delle antichità classiche con ispecial riguardo alla storia e alla metodologia delle singole discipline]. 2<sup>o</sup> vol., 2<sup>a</sup> edizione completamente rinnovata e notevolmente accresciuta. In-8° gr. München, Beck, 1890.

- ankel** (Fritz), *Die Ernennung und die sociale Stellung der römischen Kriegstribunen. Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Kriegswesens* [La nomina e la posizione sociale dei tribuni militari romani. Contributo alla storia delle istituzioni militari romane]. In-4° gr., pp. 34. Leipzig, Fock, 1889. L. 1,50.
- ermann** (Ernst), *Ueber Dante's Göttliche Komödie* [Sulla D. C.]. Programma ginnasiale di Baden. In-4°, pp. 38, 1890.
- ölder** (Osk.), *Die römischen Thongefässe der Altertumssammlung in Rottweil, gezeichnet und beschrieben* [I vasi di terracotta romani della collezione antiquaria di Rottweil, disegnati e descritti]. Lex.-8°, pp. 26 e 22 tavole. Stuttgart, Kohlammes, 1890. L. 3,75.
- übner** (Emil), *Die römische Herrschaft in Westeuropa* [Il dominio romano nell'Europa occidentale]. In-8° gr., pp. v-296. Berlin, Hertz, 1890, L. 7,50.
- östlin** (Franz), *Was die Päpste thaten. I. Urban VIII und der 30jährige Krieg* [Quello che fecero i Papi. I. Urbano VIII e la Guerra de' trent'anni]. In-16°, pp. 60. Barmen, Klein, 1890.
- NB.* Costituisce il n° 10 della collezione: «Schriften für das evangelische Volk».
- ötzsehke** (Karl Rud.), *Ruprecht von der Pfalz und das Konzil zu Pisa* [R. del Palatinato e il Concilio di Pisa]. In-8° gr., pp. 114. Leipzig, Fock, 1889. L. 2,50.
- rawuttschke** (Alois), *Quibus temporibus Horatium tres priores carminum libros edidisse verisimilimum sit.* In-8°, pp. 24. Programma di Troppau, 1890.
- urtz** (Joh. Heinr.), *Lehrbuch der Kirchengeschichte* [Catechismo della storia della Chiesa]. 11ª ediz. rinnovata. Quattro parti in due vol. In-8° gr. pp. xii-372, viii-361, viii-359, viii-363. Leipzig, A. Neumann's Verlag, 1890. L. 20,75.
- andseck** (Rud.), *Bruno der Märtyrer der neuen Weltanschauung. Sein Leben, seine Lehren und sein Tod auf dem Scheiterhaufen. Mit Illustrationen und einer Vorrede von L. Kuhlenbeck, sowie einer Uebersetzung der Frostrede Bruno's beim Begräbniss des Herzogs Julius von Braunschweig von demselben* [Bruno il Martire del pensiero moderno. La sua vita, le sue dottrine e la sua morte sul rogo. Con illustrazioni, una prefazione di L. K., non che una traduzione, fatta dallo stesso, dell'orazione consolatoria di G. Bruno nei funerali del duca Giulio di Brunswick. In-12°, pp. xxvii-192. Leipzig, Rauert und Rocco, 1890. L. 3,15.
- ehmann** (Ed.), *De publica Romanorum servitute quaestiones.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 46. Leipzig, Fock, 1889. L. 1,25.
- Lindenschmidt** (L.), *Das römisch-germanische Central-Museum in bildlichen Darstellungen aus seinen Sammlungen* [Il Museo centrale romano-germanico di Magonza. Riproduzioni figurate di oggetti delle collezioni]. In-4° gr., pp. 11 con 50 tavole eliotipiche e 50 fogli di spiegazioni. Mainz, v. Zabern, 1890. L. 18,75.
- Locella** (G.), *Dante in der deutschen Kunst* [Dante nell'arte tedesca]. 27 tav. in eliotipie contenenti degli acquarelli e dei disegni fin qui inediti di Begas, Cornelius, Führich, ecc. 1ª disp. In-fº, 4 tavole e pp. 1-4. Dresden, Ehlermann, 1890. L. 6,25.
- NB.* L'opera conterà di 6 dispense.
- Lübeck** (Emil), *Das Seewesen der Griechen und Römer* [Le istituzioni marinarie de' Greci e de' Romani]. In-4° gr., pp. viii-56 e 1 tavola eliotipica. Hamburg, Herold's Verlag, 1890. L. 3,75.
- Lützow** (Carl, von), *Raffaels Bildungs- und Entwicklungsgang* [Come s'è formato e sviluppato R.] (Estr. dalle «Graphische Künste»). In-4° gr., pp. iii-58 con 10 tav. e 37 illustrazioni intercalate nel testo. Wien, Gesellschaft für vervielfältigende Künste, 1890. L. 15.
- Menge** (Rudolf) e **Preuss** (Siegmond), *Lexicon Caesarianum.* Fasc. IX-XI (fine), pp. viii e col. 1025-1428. Leipzig, Teubner, 1890.
- Miller** (Konrad), *Reste aus römischer Zeit in Oberschwaben* [Resti dell'epoca romana nella Svevia superiore]. In-4°, pp. 50. Programma di Stoccarda, 1890.

- Mittheilungen aus dem Vaticanischen Archive.* Herausgegeben von der k. Akademie der Wissenschaften. 1 Band: *Aktenstücke zur Geschichte der Deutschen Reiches unter den Königen Rudolf I und Albrecht I.* Gesammelt von A. Fanta, F. Kaltenbrunner, E. v. Ottenthal, mitgetheilt von F. Kaltenbrunner [Comunicazioni tratte dagli Archivi vaticani. Vol. 1°: Atti per la storia del regno di Germania sotto i re Rodolfo I e Alberto I]. In-8° gr., pp. xviii-695. Wien, Tempsky in Comm., 1890. L. 12,50.
- Modlinger** (Sam.), *Der rabbinische Rationalismus. Eine Unterredung des Grafen Gabriel von Oaxenstirn mit dem Rabbiner Isac Vita Cantarini aus Padua (1693). Aus dem Französischen mit Textbeilagen.* Mit Verwert, Einleitung und Anmerkungen [Il razionalismo rabbinico. Colloquio del conte G. v. O. col rabbino I. V. C. da Padova, nel 1693. Tradotto dal francese con appendice di testi, introduzioni e note]. In-8° gr., pp. 84. Wien, Eisenstein u. C°, 1889. L. 2,50.
- Müller** (Lucian), *Die Entstehung der römischen Kunstdichtung* [L'origine della poesia d'arte de' romani]. In-8° gr., pp. 43. Hamburg, Verlagsanstalt und Druckerei, A.-G., 1890. L. 1,25.  
Costituisce la dispensa 92 della nuova serie della « Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge » edita da Rud. Virchow e Wilh. Wattenbach.
- Müller-Walde** (Paul), *Leonardo da Vinci. Lebensskizze und Forschungen über sein Verhältniss zur Florentiner Kunst und zu Rafael* [L. da V. Schizzo biografico e ricerche intorno ai suoi rapporti coll'arte fiorentina e con Raffaele]. 2ª dispensa. In-4° gr., pp. 81-162. München, Hirt, 1890.
- Neumann** (Karl Johs.), *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian* [Lo Stato romano e la Chiesa generale fino a Diocleziano]. Vol. 1°. In-8° gr., pp. xii-334. Leipzig, Veit u. C°, 1890, L. 8,75.
- Pastor** (Ludw.), *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benutzung des päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet.* 2 Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance bis zum Tode Sixtus IV* [Storia dei Papi dalla fine del M. E. in poi. Coll'aiuto dell'archivio segreto Vaticano e di molti altri archivi. Vol. 2°: Storia dei Papi all'epoca del Rinascimento fino alla morte di Sisto IV]. In-8° gr., pp. xlvii-687. Freiburg i. Br., Herder, 1889. L. 15.
- Peters** (Johs.), *De C. Valerii Flacci vita et carmine.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 86. Leipzig, Fock, 1890. L. 1,90.
- Pichlmayr** (Frz.), *T. Flavius Domitianus. Ein Beitrag zur römischen Kaiser-geschichte* [T. F. D. Contributo alla storia imperiale romana]. In-8° gr., pp. 100. Amberg (Pustet), 1889. L. 2,25.
- Plew** (J.), *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian, nebst einem Anhang über das Monumentum Ancyranum und die kaiserlichen Autobiographien* [Ricerche di fonti intorno alla storia dell'imperatore Adriano, con un'appendice sul M. A. e sulle autobiografie imperiali]. In-8° gr., pp. iii-121. Strassburg, Trübner, 1889.
- Reich** (Emil), *Gian Vincenzo Gravina als Aesthetiker. Ein Beitrag zur Geschichte der Kunstphilosophie* [G. V. G. come estetico. Contributo alla storia della filosofia dell'arte] (Estratto dai « Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften »). Lex-8, pp. 74. Wien. Tempsky in Comm., 1890. L. 1,75.
- Scala** (Rud. von), *Die Studien des Polybios.* I. In-8° gr., pp. xvi-344. Stuttgart, Kohlhammer, 1888. L. 6,25.
- Schinnerer** (Joh. Friedrich), *Ueber Seneca's Schrift an Marcia* [Sullo scritto di Seneca a Marcia]. In-8°, pp. 19. Programma di Hof, 1890.
- Schlachten Atlas des 19 Jahrhunderts. Zeitraum: 1820 bis zur Gegenwart. Pläne der wichtigsten Schlachten, Gefechte und Belagerungen mit begleitendem Texte, nebst Uebersichts-Karten mit compendiösen Darstellungen des Verlaufes der Feldzüge in Europa, Asien und Amerika. Nach authentischen Quellen bearbeitet* [Atlante delle battaglie del sec. XIX dal 1820 in poi. Piani delle più

importanti battaglie, scontri ed assedi, con testo accompagnatorio, tavole prospettive, e esposizioni compendiose dell'andamento delle campagne in Europa, Asia, ed America. In base a fonti autentiche]. Disp. 24-25. In-<sup>fo</sup>, 19 fogli di testo e 5 carte in cromolitografia. Sglan, Bäuerle, 1889.

**Schneider (J.)**, *Die alten Heer- und Handelswege der Germanen, Römer und Franken im deutschen Reiche. Nach örtlichen Untersuchungen dargestellt* [Le antiche vie dei Germani, Romani e Franchi nell'impero tedesco. Esposizione fatta in base a ricerche locali] (Estratto dai « Jahrbücher des Düsseldorfer Geschichtsvereins »). Disp. 7<sup>a</sup>. In-8° gr., pp. 12 e una carta cromolitografica. Düsseldorf, F. Bagel in Comm., 1889.

**Schöttler (Bernhard)**, *Ueber die Lage der geschichtlichen Orte Aduatua Eburonum (Caes.), Ara Ubiorum (Tac.) und Belgica (Stin. Anton.)* [Sulla posizione delle località storiche Aduatica ecc.]. In-4°, pp. 31. Programma di Rheinbach, 1890.

**Siebmacher's (J.)**, *Grosses und allgemeines Wappenbuch in einer neuen Vollständig geordneten und reich vermehrten Auflage mit heraldischen und historisch-genealogischen Erläuterungen neu herausgegeben* [Il grande e generale album araldico di J. S. Nuova edizione completamente ordinata e considerevolmente accresciuta. Con illustrazioni araldiche e genealogico-storiche]. Dispense 305-311. In-4° gr., pp. 260 con 106 tavole litografiche. Nürnberg, Bauer und Raspe, 1890.

**Sohm (Rud.)**, *Kirchengeschichte im Grundriss* [Programma di storia della Chiesa]. 5<sup>a</sup> ediz. aumentata. In-8°, pp. viii-215. Leipzig, Böhme, Nachf., 1890. L. 3,50.

**Stöcker (Ernst)**, *De Claudiani poetae veterum rerum romanarum scientia, quae sit et unde fluxerit*. Inaugural-Dissertation. In-8° gr., pp. 97. Leipzig, Fock, 1890. L. 2.

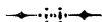
**Teuffel (W. S.)**, *Geschichte der römischen Litteratur*. Neu bearbeitet von Ludwig Schwabe [Storia della letteratura romana, rimaneggiata da L. S.]. 5<sup>a</sup> ediz. Vol. 1<sup>o</sup>. In-8° gr., pp. xiv-648. Leipzig, Teubner, 1890. L. 9.

**Theoderici de Nyem**, *De scismate libri tres*. Recensuit et adnotavit Geo. Erler. In-8° gr., pp. xx-341. Leipzig, Veit u. C<sup>o</sup>, 1890. L. 12,50.

**Thikötter (Jul.)**, *Giordano Bruno und das hierarchische System Roms* [G. B. e il sistema gerarchico di Roma]. In-8°, pp. 48. Bremer, Nössler, 1890.

**Toller (Otto)**, *De spectaculis, cenis, distributionibus in municipiis romanis accidentis imperatorum aetate exhibitibus*. Dissertazione inaugurale. In-8° gr., pp. 102. Leipzig, Fock, 1890. L. 2,50.

**Wilpert (Jos.)**, *Nochmals Principienfragen der christlichen Archäologie* [Ancora intorno a quistioni di principio dell'archeologia cristiana] (Estratto dalla « Römische Quartalschrift »). In-8° gr., pp. 19. Freiburg i. Br., Herder in Comm., 1890. L. 0,65.



**Allcroft (A. H.) e Masom (W. F.)**, *A History of Sicily B. C. 491-289* (Univ. Corr. Coll. Tutorial Series). Cr. 8vo, pp. 226. London, Clive.

**Bury (J. B.)**, *A History of the later roman Empire from Arcadius to Irene A. D. 395-800*. 2 vols. 8vo, London, Macmillan and Co.

**Butler (S.)**, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and Canton Ticino* [Alpi e santuari del Piemonte e del C. T.]. New ed. Impr. 16mo. Londra, Longmans.

**Catherine (St) of Siena**, *Maxims and Counsels for Every Day in the Year* [Massime e consigli per ogni giorno dell'anno]. 32°, pp. 130. Dublin, Gill; London, Simpkin.

**Cesaresco-Martinengo** (contessa Evelina), *Italian Characters in the Epoch of Unification* [Caratteri italiani nel periodo dell'unificazione nazionale]. Demy 8vo, pp. 396. London, T. Fisher Unwin.

**Chaffers (Wm.)**, *The Collector's Handbook of Marks and monograms on Pottery and Porcelain of the Renaissance and Modern Periods* [Manuale di marche

- e monogrammi sui vasi e le porcellane del Rinascimento e dell'età moderna. New ed. Cr. 8vo, pp. 198. London, Reeves and Turner.
- Cultus Arborum:** *A Descriptive Account of Phallic Tree Worship. With Illustrative Legends, Superstitions, Usages etc. Exhibiting its Origin and Development amongst the Eastern and Western Nations of the World from the Earliest to Modern Times. With a Bibliography of Works upon and referring to the Phallic Cultus* [C. A. Studio sul culto dell'albero fallico. Leggende, usi, superstizioni, ecc., illustranti la sua origine ed il suo sviluppo presso le nazioni orientali ed occidentali del mondo, dai tempi più remoti ai moderni. Con bibliografia di opere relative al culto fallico]. Cr. 8vo. London, Reader.
- Douglas Morrison (W.),** *The Jews under the Romans* [Gli Ebrei sotto la dominazione romana]. Maps, Index and illustrations. Crown 8vo, pp. 617.
- Fishes, Flowers and Fire as Elements and Deities in the Phallic Faiths and worship of the Ancient Religions of Greece, Babylon, Rome, India, etc.** With illustrative Myths and Legends [I pesci, i fiori e il fuoco come elementi e divinità nel culto fallico e nelle antiche religioni della Grecia, di Babilonia, di Roma, dell'India, ecc.] (Privately printed). Cr. 8vo parchment. London, Reader.
- Fitzgerald (P.),** *King Theodore of Corsica.* Illustrated with Portrait, Map and Views. London, Vizetelly, and Co.
- Francis (St) of Assisi,** *Works* [opere di S. F. d'A.]. Translated by a Religious of the order. 2<sup>a</sup> ed. Corrected. Cr. 8vo, pp. 269. London, Washbourne.
- Froude (J. A.),** *Caesar: A Sketch.* New ed. Cr. 8vo, pp. 586. London, Longman.
- Fyffe (C. A.),** *A History of modern Europe.* Vol. 3: *From 1848-'78.* 8vo, pp. 570. London, Cassell.
- Hays (F. P. C.),** *St. Thomas Aquinas. A short sketch of his Life and Virtues* [S. Tommaso d'Aquino. Breve esposizione della sua vita e delle sue virtù]. 32mo, pp. 84. London, Washbourne.
- Irving (J.),** *The annals of our time; a diurnal of events home and foreign* (24 feb. 1871-20 June 1887) [Gli annali del tempo nostro: diario degli avvenimenti nazionali e stranieri dal 24 febbraio 1871 al 20 giugno 1887]. 8vo, pp. 1652. London, Macmillan.
- Klapp Williams (W.),** *Development of municipal unity in the Lombard Communes*. Baltimore, Publication Agency of the John Hopkins University.
- Life of Dom Bosco, founder of the Salesian Society.* Translated from the French of J. M. Villefranche by Lady Martin. With portrait. Cr. 8vo, pp. viii-350. London, Burns and Oates.
- Lockhart (Miss),** *Life of St. Francis of Assisi.* From the 'Legenda Sancti Francisci' of St. Bonaventure. 3<sup>a</sup> edit. Cr. 8vo, pp. 187. London, Washbourne.
- Lyde (L. W.),** *An Introduction to Ancient History: Being a Sketch of the History of Egypt, Mesopotamia, Greece and Rome: with a Chapter on the Development of the Roman Empire into the Powers of Modern Europe* [Introduzione alla storia antica: Quadri di storia dell'Egitto, Mesopotamia, Grecia, Roma, con un capitolo sullo svolgimento dell'Impero romano nelle potenze dell'Europa moderna]. Cr. 8vo, pp. 142. London, Rivingtons.
- Mesurier (Le) (E. A.),** *Genoa, his history, as written in his buildings: five lectures.* 16mo, pp. 234, con tavola. Genoa, A. Donath, publisher, 1889.
- Mollett (J. W.),** *Carmen macaronicum: A collection of Extracts from Foreign and Ancient Literature.* 32mo, pp. 136. London, Gilbert and Rivington.
- Moore (E.),** *Dante and his Early Biographers* [D. e i suoi antichi biografi]. Cr. 8vo, pp. 186. London, Rivingtons.
- Murdock (H.),** *The reconstruction of Europe: a Sketch of the Diplomatic and Military History of Continental Europe from the rise to the fall of the Second French Empire* [La ricostruzione dell'Europa: saggio sulla storia diplomatica e militare dell'Europa continentale, dal sorgere al cadere del secondo Impero francese]. Crown 8vo. London, Longmans and Co.

- Myers** (P. V. N.), *Outlines of Mediaeval and Modern History* [Saggi di storia medioevale e moderna]. 12mo, pp. xii-740. Boston, New York and Chicago, Ginn and Company.
- Poole** (S. L.), *The Barbary Corsairs* [I pirati barbareschi]. With Additions by Lieut. J. D. J. Kelly U. S. Navy. With Illustrations (The story of the Nations). Cr. 8vo, pp. xviii-316. London, T. Fisher Unwin.
- Smith** (R. B.), *Carthage and the Carthaginians*. 3<sup>d</sup> edit. Cr. 8vo, pp. 410. London, Longmans.
- Stead** (W. T.), *The Pope and the new Era* [Il Papa e la nuova Era]. Cr. 8vo. London, Cassel and Co.



**Korzeniowski** (Jos.), *Catalogus actorum et documentorum res gestas Poloniae illustrantium, quae ex codicibus manuscriptis in tabulariis et bibliothecis italicis servatis expeditionis Romanae cura 1886-1888 deprompta sunt* (Estratto da « Archivi Collegii storici », tom. VI). In-8° gr., pp. lxiv. Cracovia, 1889. L. 2.

**Sepp** (Christian), *Verboden Lectuur. Een drietal Indices librorum prohibitorum*. In-8° gr., pp. viii-286. Leida, Brill, 1889.

**Dahl** (Bastian), *Latinsk Litteraturhistorie for Gymnasier og filologiske Studerende paa Grundlag af Onorato Occioni: Storia della letteratura latina* [Storia della letteratura latina nei Ginnasi e negli studenti di filologia; in base alla St. d. letter. lat. di O. O.]. In-8°, pp. xxii-527. Kristiania, Alb. Kammermeyer, 1889. L. 9,50.



# SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

---

## ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XLIV, 1-2-3, 1890. — **Graziani** (L.), *Istituzioni amministrative presso i Greci e gli Itali antichi* [Serve a dimostrare che chi s'occupa delle istituzioni odierne deve risalire per conoscerne le origini anche all'evo antico]. — **Segrè** (C.), *Studio sulla origine e sullo sviluppo storico del colonato romano* [Cont.]. — **Chiappelli** (L.), *Nota per l'interpretazione delle sigle dei glossatori* [Sarebbe della più alta importanza storica per ricostruire la personalità scientifica dei glossatori e determinare bene lo svolgimento storico della scienza medievale]. — Bibliografia: **Ruffini** (F.), **Giuseppe Carle**, *Le origini del diritto romano. Ricostruzione storica dei concetti che stanno a base del diritto pubblico e privato di Roma*. Torino, frat. Bocca edit., 1888 (VIII-633) [Favorevole].

4-5. — **Tamassia** (N.), *Il launegildo in Grecia*. — **Buonamici** (F.), *Intorno a un frammento delle XII tavole* [Il cap. III delle XII]. — **Rignano** (I.), *Della naturalizzazione acquistata in Toscana col mezzo della ballottazione e dei suoi effetti sotto la legislazione italiana*. — Bibliografia: **Chiappelli** (L.), **L. Zdekauer**, *Su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette Giustiniane e la sua fortuna nel Medio evo*. Siena, Torrini, 1890, pp. 38 [Favorevole].

## ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

IX, 1, 1890, gennaio-marzo. — **Simiani** (C.), *Usi, leggende e pregiudizi popolari trapanesi*. — **Musoni** (F.), *Usi e costumi degli Sloveni veneti*. — **Menghini** (M.), *Canti popolari romani*. — **De Pasquale** (L.), *Raccolta di proverbi calabresi*. — **Mazzucchi** (P.), *Usi e costumi del popolo nell'alto Polesine*. — **Salomone Marino** (S.), *Exenia nuptialia in Sicilia*. — **Gabotto** (F.), *Due sacre rappresentazioni in Torino nel secolo XV*. — **Corsi** (G. B.), *Vita senese*. — Miscelanea. — *Bullettino bibliografico* [Vi si parla di recenti pubblicazioni di V. Cian, P. E. Guarnierio, V. Franco, A. Pesenti, A. Gaspari, G. Zuliani].

## ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

II, 11-12, 1889, novembre-dicembre. — **Venturi** (A.), *La Galleria del Campidoglio* [Molto importante, essendo il primo vero studio critico d'arte su questa Galleria di dipinti e venendo dal Venturi rettificata molte attribuzioni di autori]. — **Gnoli** (D.), *Le opere di Mino da Fiesole in Roma*. — **Beltrami** (L.), *Raffaele Cattaneo e la sua opera 'L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa'* [Il Beltrami tratta l'oscuro ed arduo problema dell'epoca dell'atrio della Basilica Ambrosiana in Milano]. — **Muntz** (E.), *Le arti in Roma sotto il pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492)* [Nuovi documenti. Cont.]. — **Martini** (O.), *Recensione dell'opera del Borgatti: Castel Sant'Angelo*; della pubblicazione di Argnani: *Sulle maoliche faentine*; della pubblicazione di Ridolfi: *Sui discendenti di Matteo Civitali*.

III, 1-2, 1890, gennaio-febbraio. — **Venturi** (A.), *La scultura emiliana nel rinascimento* [Parte I: « Modena »]. — **Rossi** (U.), *La collezione Carraud nel Museo*

*Nazionale di Firenze* [Cont. e fine. L'A. tratta dei bronzi, delle plachette, medaglie, sigilli, cammei e intagli, dei cuoi, delle sculture in legno, delle armi, ecc.]. — **Baldoria** (N.), *Monumenti artistici in San Gimignano* [Ottima monografia con illustrazioni di opere di pittura e scultura]. — **Rossi** (U.), *Nuovi documenti intorno a Zaccaria e Giovanni Zacchi da Volterra*. — **E. A.**, Recensione della pubblicazione di Augusto Castan: *La physionomie primitive du rétable de Fra Bartolomeo à la cathédrale de Besançon, retrouvée par Auguste Castan* [Quell'ancona in più pezzi era stata eseguita da Fra Bartolomeo in compagnia di Mariotto Albertinelli, la parte di Fra Bartolomeo è rimasta in Besançon, gli altri pezzi ora si trovano a Stuttgart e già il Crowe e Cavalcaselle li avevano riconosciuti di mano dell'Albertinelli, il che il lavoro documentato di Castan viene oggi a confermare]. — **Vesme** (A.), *Il primo maestro di Bernardino Lanino* [Baldassare de Cadighis].

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5<sup>a</sup>, V, 1, 1890. — Documenti e memorie: **Pasqui** (U.), *Una congiura per liberare Arezzo dalla dipendenza dei Fiorentini (1431)* [Colla complicità di Niccolò Piccinino da aretini fuorusciti in Siena; sventata dal capitano di giustizia. Ne rimane documento il processo redatto contro i promotori ('Acta criminalia' di Giovanni di Paolo Morelli nell'Archivio Comunale d'Arezzo)]. — **Rossi** (A.), *Studi Guicciardiniani* [Francesco Guicciardini ed il Governo fiorentino negli anni 1530-34. La nomina del G. a vicelegato di Bologna: rettifica al Canestrini]. — **Livi** (G.), *Lettere inedite di Pasquale de' Paoli* [Al dott. Raimondo Cocchi, amicissimo del P. ed emissario inglese in Corsica. Ne comincia a pubblicare nove tratte dalla filza 145 dell'Archivio di gabinetto nel R. Archivio di Stato di Firenze. Vanno dal 26 gennaio al 18 aprile 1768. Cont.]. — **Aneddoti e varietà**: **Guasti** (A.), *Del valore storico di un passo delle Croniche di Giovanni Villani concernente l'origine di Prato* [Alle notizie tramandate dal Malespini e dal Villani, già dimostrate in contraddizione coi documenti, toglie ogni fede l'esame dello stanziamento del 7 agosto 1281, erroneamente citato dal Casotti (Dell'origine, dei progressi e dello stato presente della città di Prato)]. — **Zdekauer** (L.), *Sopra un passo oscuro di Jacopo della Lana nel commento all'Inf. XXXIII* [Allude al tradimento di M. Jacopo e M. Tommaso de' Tedici che trucidarono proditoriamente a tavola a Castel di Mura, nel 1330, Masino di ser Orlando, Como d'Antonio e vari altri di Lizzano e della Montagna superiore. Lo Z. pubblica la rubrica dello Statuto del Comune di Pistoia (1330), che permette anche di fissare al 1331 o 32 la data in cui fu scritto il commento di Jacopo della Lana]. — **Rassegna bibliografica**: **Rossi** (G.), *Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ab ann. MCCLIII* curante Dominico Carutti. Augustae Taurinorum, fratres Bocca, MDCCCLXXXIX, in-4°, pp. x-413 [Favorevole]. — **Vandelli** (G.), *I capitoli dei manoscritti della Divina Commedia*, ricerche di Carlo Täuber. Winterthur, Ziegler, 1889, in-8°, pp. 148 [Sfavorevole]. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *Giovanni Acuto (Sir John Hawkwood), storia di un condottiere*, per G. Temple Leader e G. Marcotti. Firenze, Barbèra, 1889, in-8°, pp. 305 con 72 documenti e 3 illustrazioni [Favorevole]. — **G. S.**, *La vendita della gabella delle some grosse e del pedaggio fatta dal Comune di Perugia negli anni 1379 e 1391*, edite da Ariodante Fabretti. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888, in-8°, pp. 68 [Favorevole]. — **Giorgetti** (A.), *Hans Stegmann, Michelozzo di Bartolommeo. Eine Kunstgeschichtliche Studie*. München, Wolf, 1888, in-8°, pp. 64 [Favorevole con appunti]. — **Rosa** (G.), *Il feudo di Muslone*. Ricerche e ricordi di Claudio Fossati. Salò, Conter, 1889 [Favorevole]. — **Medin** (A.), *César Borgia, sa vie, sa captivité, sa mort*, par Charles Yriarte. Paris, J. Rothschild, 1889, 2 voll. [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), *La legazione di Roma di Paolo Paruta (1592-1595)*. Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia patria. Serie IV, *Miscellanea*. Tomi I-III. Venezia, Visentini, 1887 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), A. Du Casse, *Supplément à la correspondance de Napoléon. I. Lettres curieuses omises par le Comité de publication. Rectifications*. Paris, E. Dentu, 1887, in-16°, pp. 216 [Appuntti]. — **Paoli** (C.), Carlo Malagola, *La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna e il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici*. Prolusione

letta il dì 11 dicembre 1888. Bologna, Fava e Garagnani, 1890, in-8°, pp. 82 [Favorevole]. — Necrologia: **Ferrero** (E.), *Vincenzo Promis* [1839-1889].

#### ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2ª, XVII, 1, 1890, 31 marzo. — **Zerbi** (L.), *Supplementi al cartulario brianteo del sac. Giovanni Dozio* [Si riferiscono nella maggior parte al territorio monzese e sono degli anni 992, 1016, 1024, 1025, 1034, 1065, 1074, 1088, 1071]. — **Ghinzoni** (P.), *Ultime vicende di Tommaso Moroni da Rieti letterato umbro del secolo XV* [Aggiunte e rettifiche allo studio di F. Gabotto, « Tommaso Cappellari da Rieti letterato umbro del secolo XV »]. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza* [Colla scorta di molti documenti specialmente mantovani si illustrano i costumi del finire del secolo XV e le relazioni tra la Corte mantovana e la milanese. Cont.]. — **C.**, *Episodi di una illustre famiglia milanese* [Antonio Litta e il suo soggiorno a Vienna dal 1765 al 1769: ne scrisse egli stesso un ragguaglio nel 1778 in un volumetto passato poi nella collezione Morbio, ora in vendita a Berlino]. — **Varietà: Motta** (E.), *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV* [Qualche accenno di documenti milanesi]. — **Maspes** (A.), *Prammatica pel ricevimento degli ambasciatori inviati alla Corte di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1488, 10 dicembre)*. — **Beltrami** (L.), *Un disegno originale del progetto delle fortificazioni di Milano nella prima metà del secolo XVI*. — **Avetta** (A.), *Per Francesco Marcardi* [Storico milanese della seconda metà del secolo XVI. L'A. ne indica qualche manoscritto e documento, a prova dell'importanza che avrebbe uno studio su di lui]. — **Archeologia: Garovaglio** (A.), *Il culto di Mitra in Lombardia e segnatamente in Milano* [Ricorda parecchi monumenti mitriaci scoperti in Lombardia ed illustra un marmo recentemente rinvenuto in Milano dal sig. G. Radice. Appartiene all'età di Adriano]. — **Bibliografia: E. M.**, Finke dr. Heinrich, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils*. Paderborn, Druck und Verlag von Ferdinand Schöning, 1889, in-8° gr., pp. vi-347 [Importante pubblicazione, anche per la storia Viscontea]. — **L.**, *Le mie memorie*, di Fr. Hayez, Milano, tip. Bernardoni, 1890 [Favorevole]. — **T.**, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*. Monografia del dott. Marco Perosa. Vercelli, 1889, in-8°, pp. 480 con tavole ed illustrazioni [Favorevole]. — **T.**, D. Bernardo Galli, *Il duomo di Monza, sue iscrizioni e notizie*. Milano, 1889 [Favorevole]. — **T.**, *Codex qui liber Crucis nuncupatur* e tabulario Alexandrino descriptus et editus a Francisco Gasparolo. Roma, tip. Vaticana, 1889. Un vol. in-4°, pp. 342 [Favorevole]. — **T.**, *Manzoni*, par R. Usannay Joris. Chambéry, 1890 [Favorevole]. — **T.**, Bertolotti A., *Giusseppe Moncalvo artista comico*. Notizie e documenti. Milano, G. Ricordi e C., 1889 [Favorevole]. — **S. A.**, Boheim Wendelin, *Führer durch die Waffen-Sammlung (Kunsthistorische Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses)*. Wien, 1889 [Molte cose vi interessano l'Italia]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (dicembre 1889-marzo 1890)*. — *Appunti e notizie* [Per la storia dei carmelitani in Lombardia nei secoli XIII e XIV. Ancora di Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa. Lettera del Savonarola a Lodovico il Moro (Cfr. 'Giorn. stor. lett. ital.', fasc. 42). Giornali (Decreto vicereale del 1811). Biblioteca civica Queriniana di Brescia].

#### ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XV, 1, 1890. — **Schipa** (M.), *Carlo Martello* [Secondo anno del vicariato di C. M. La questione ungherese (1290-91). Terzo anno del vicariato di C. M. Partenza dell'Artois dal regno. Coronazione di C. M. a re d'Ungheria. Rendite di C. M. e di sua moglie. Primo anno del suo regno d'Ungheria. Clemenza non morì nell'anno 1293 (1292-93). Nicola dell'Isola. Fine del vicariato di C. M. (1293-94). Ritorno di Carlo II in Italia. Incontro di C. M. con Dante Alighieri. Nuove pratiche in Ungheria. Elezione di papa Celestino V (marzo-agosto 1294). Secondo vicariato e morte di C. M. (1294-95). Carlo Martello nella mente di D. Cont. e fine]. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII* [Cont.]. — **Racioppi** (G.), *Per la storia di Pulcinella* [Propende per la derivazione etimologica da 'pulcino', e l'origine acerrana].

— Notizie: **Zampa** (L.), *Un litigio di Francesco Solimene* [Con i padri di S. Nicolò a Toledo (1701-1708)]. — *Notizie ed indicazioni bibliografiche per l'anno 1889.*

#### ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XIV, 3-4, 1890. — **Di Giovanni** (V.), *I Paruta in Palermo e nella signoria del castello di Sala di Madonna Alvira, indi Sala di Paruta* [Compariscono in Palermo sulla fine del secolo XIII, venuti probabilmente da Pisa; cominciano la loro signoria nel castello e nella baronia di Sala di Madonna Alvira nel 1436 con Ruggiero Paruta allora vicerè. Questi non fu il fondatore di quell'Arx o Castrum Salae nominato fin dal 1296, nè dell'oppidum che sarebbe il Mensil Salata del secolo XII, ma ne fu il provvido restauratore]. — **Guarnieri** (A.), *Un diploma di grazie e privilegi municipali concessi nel 1393 dai magnifici conti di Peralta alla città di Calatafimi* [Importante perchè serve a dimostrare sempre più il grado di potenza cui giunse la feudalità in Sicilia]. — **Columba** (G. M.), *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità* [Cerca di ricostruire le condizioni delle comunicazioni marittime sino a tutto il IV secolo av. Cr. e specialmente verso la fine del V e il principio del IV secolo; studiando prima la configurazione costiera della Grecia in rapporto alle comunicazioni coll'Occidente, la condizione dei venti e della navigazione, le divinità protettrici della navigazione e le leggende a loro attinenti, il movimento coloniale dei Greci verso l'Occidente]. — **Miscellanea**: **Sansone** (A.), *La Sicilia nel trentasette* [La reazione assidua, tenace, infame di Ferdinando I contro i dominii di là del Faro, accelerò il moto separatista del '20, che ebbe per conseguenze esilii, carceri, forche, fucilazioni, invasioni militari, corti straordinarie, miserie e violenze d'ogni maniera. Ciò scosse i liberali che incoraggiati dalla rivoluzione di luglio, mossi dai comitati della Giovine Italia e dalla voce del Mazzini, stesero le fila di una vasta cospirazione, interrotta, spezzata dal colera. La Sicilia travolta nell'anarchia e nella guerra civile, accusandosi dal volgo i possidenti come avvelenatori, da alcuni liberali il Governo, fu teatro di scene tremende che sconvolsero l'ordine sociale, produssero eccidii, fughe e rapine e generarono qua e là odii, rancori e vendette inestinguibili. Ne seguì una reazione feroce, causa precipua della solenne riscossa del quarantotto]. — *Rassegna bibliografica*: **Cosentino** (G.), *Ettore Parri, Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nella guerra della successione spagnuola*. Milano, 1888 [Favorevole]. — *Atti della Società*.

#### ARCHIVIO VENETO (Venezia).

XIX, 76, 1889. — **Errera** (C.), *I Crociati veneziani in Terra Santa (dal concilio di Clermont alla morte di Ordelafo Falier)* [A prender parte alle Crociate, Venezia fu spinta ben più da giusto calcolo dei proprii interessi che da passione religiosa, condizioni interne o genio avventuroso: diverso quindi il modo e il carattere della partecipazione sua alla spedizione. Il ritardo frapposto ad intervenire alla prima crociata non deriva da gelosia o da soverchia prudenza, ma dal pensiero che, solo quando i Crociati avessero posto piede in Terra Santa, essa avrebbe potuto aiutare la causa comune e trovare vantaggi sicuri pel proprio commercio. Esaminando e vagliando le fonti, all'E. par lecito concludere intorno alla prima crociata che l'armata veneziana partì nel luglio del 1099 e dopo una sosta in Dalmazia proseguì sino a Rodi (28 ottobre 1099-27 maggio 1100); approdò nella prima metà di giugno a Jaffa e dopo l'assedio di Caifa tornò in patria il 6 dicembre. Sotto il dogado di Ordelafo Falier fu fatto poco, non per sua imperizia o debolezza, ma per le sventure che colpirono Venezia]. — **Malamani** (V.), *Giustina Renier-Michiel, i suoi amici ed il suo tempo* [Cont. e fine]. — **Pinton** (P.), *Veneziani e Longobardi a Ravenna* [La conquista di Ravenna per parte dei Longobardi e il concorso degli isolani veneti per la sua liberazione, non possono essere avvenuti sotto il pontificato di Gregorio II, ma solo negli ultimi giorni di quello di Gregorio III e precisamente nell'anno (740-741) del magistrato militare di Gioviano]. — **Bigoni** (G.), *Adriano da Corneto. Cenni biografici e critici* (a proposito di una recente pubblicazione) [Quella del dr. Bruno Gebhardt, « Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte

der Curis und der Renaissance »]. — **Cipolla** (F.) e (C.), *Nuove comunicazioni sulla parlata tedesca dei XIII Comuni veronesi* [Esame del ms. originale di Domenico Catazzo]. — **Cipolla** (C.), *Una iscrizione dell'anno 996 e le più antiche pitture veronesi* [Resta confermata la supposizione già emessa dal C. stesso che i noti affreschi della cappellina o grotta di S. Nazaro in Verona, appartenessero al X o XI secolo]. — **Cecchetti** (B.), *Giocolieri e giuochi antichi in Venezia* [Note postume]. — **Zanelli** (A.), A. Cassa, *Funerali, pompe, conviti* (Brescia, stabil. Un. tip. Bresciana, 1887, pp. 395, in-8° gr.) [Recensione favorevole con appunti]. — **Degani** (E.), Co. Francesco Coronini, *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia*. Prima versione italiana di G. Loschi. Udine tip. del Patronato, 1889. — Giuseppe v. Zahn, *Ospiti di oltr'Alpe*. Trad. di G. Loschi. Udine, tip. del Patronato, 1888 [Recensioni favorevoli]. — *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria*. — **Vecelli** (C. A.), *Sulle fonti della storia di Feltre*.

#### ARTE E STORIA (Firenze).

IX, 4, 1890, 20 febbraio. — **Sacco** (A.), *Le torri poligone di Castel Sant'Angelo*. — **Bergamaschi** (G.), *Monumenti cremonesi*. — **Caffi** (M.), *Un quadro rubato* [Di un dipinto di Nicolò di Alunno, recante la data del 1487, stato venduto tempo addietro].

5, 28 febbraio. — **Maresca** (A.), *Domenico Morelli ed il Duomo di Amalfi* [Restauro del Duomo e mosaici nella facciata eseguiti su cartoni di D. Morelli]. — **Cipolla** (C.), *Le antiche terrecotte di Sant'Anastasia in Verona* [Trattasi delle terrecotte che ornano la cappella Pellegrini, già dal Bode attribuite ad un artista fiorentino della prima metà del XV secolo: il Cipolla con ragionamenti storici conferma quell'epoca]. — **Boggio** (C.), *Il castello di Arundello nel Canavese*. — **Tosi** (C. O.), *La parrocchia di Santa Maria e S. Bartolomeo a Padule* [Nei dintorni di Firenze].

6, 10 marzo. — **Pansa** (G.), *I primitivi capitoli del Monte della Pietà del Grano di Sulmona* [Capitoli posti in luce nel recente riordinamento dell'Archivio della SS. Annunziata di Sulmona, ordinati dal frate Andrea di Faenza nel XV sec.].

7, 20 marzo. — **Sacco** (A.), *Sistemazione dei dintorni di Castel Sant'Angelo*. — **Lacava** (M.), *Pozzo funerario e tomba di Lavello in Lucania*.

8, 30 marzo. — **Rossi** (U.), *Le lastre sepolcrali figurate nelle chiese di Firenze*. — **Lacava** (M.), *Pozzetti serviti per l'uomo preistorico a Montemilone in Lucania* [Cont.].

9, 10 aprile. — **Ferri** (P. N.), *La collezione dei disegni originali nella Galleria degli Uffizi*. — **Lacava** (M.), *Pozzetti serviti per l'uomo preistorico a Montemilone in Lucania* [Cont. e fine].

10, 20 aprile. — **Camera** (M.), *La città di Vico Equense* [Breve riassunto storico]. — **Mazzarosa** (A.), *La pieve di Camaione e il paese a cui dà nome, nel Lucchese* [Interessante e ricco per citazione di fonti].

11, 30 aprile. — **Anti** (Fl.), *Il palazzo Angaran a Vicenza*. — **Lacava** (M.), *Avanzo di antico acquedotto nell'agro di Montemilone in Lucania*.

#### ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI (Roma).

S. 4<sup>a</sup>, VI, 3, 1890, Seduta del 16 febbraio. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Comunica il fascicolo delle 'Notizie degli Scavi' per il mese di gennaio]. — **Pigorini** (L.), *Sopra un'antichissima necropoli scoperta nell'alveo del Taro* [In Copezzato contrada del comune di S. Secondo (Parma). Risale indubbiamente all'età del bronzo e spetta al popolo delle terremare]. — **Zannoni** (G.), *Per la 'Storia di due amanti' di Enea Silvio Piccolomini*. — Presentazione di libri: **Ferri** (L.), Vincenzo di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV* (Palermo, 1890). — Concorsi a premi: **Ferri** (L.), *Elenco dei concorrenti al premio del Ministero sul tema: I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII* [Gualberto De Marzo e due anonimi]. — *Elenco dei concorrenti*

al premio sul tema: *Dell'Istoriografia annalistica in Italia dal secolo XVI al XVIII, ragguagliando più particolarmente fra loro gli 'Annali' del Baronio con quelli dei Muratori e discutendo giusta l'odierno criterio della scienza, il materiale storico e la critica di cui quegli illustri italiani si valsero* [Nessun concorrente].

6, Seduta del 16 marzo. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Comunica il fascicolo di febbraio delle 'Notizie degli Scavi']. — **Caetani-Lovatelli** (E.), *Di una mano votiva in bronzo* [Trovata nel 1886 nei lavori del Tevere. Del tempo di Adriano o degli Antonini]. — **Pigorini** (L.), *Sulla distribuzione geografica in Europa dei dolmen e delle antiche necropoli di combusto* [Secondo il P. si potrebbe ritenere: 1° La vera e propria età neolitica si apre in Europa coll'arrivo delle famiglie le quali sapevano levigare la pietra e fabbricare le stoviglie, occuparono le caverne e le grotte e lasciarono i fondi di capanne. Pochi dolmen dovrebbero risalire a questo primo periodo. 2° Giunse poi quella che abitò i laghi: usava di preferenza strumenti ed armi di pietra, senza ignorare del tutto la metallurgia e si avanzò fino alla Lombardia. I neolitici si ritirarono allora, in gran parte almeno verso N. ed E., ove in seguito costrussero la maggior parte dei dolmen. 3° Segui la seconda immigrazione delle famiglie lacustri, in pieno possesso dell'uso del bronzo e portanti seco il rito funebre della cremazione. Un ramo di essa arrivò in breve nel Veneto e nell'Emilia e un altro si diresse verso il Baltico]. — **Narducci** (E.), *Corrispondenza autografa dei Lincei con Federico Cesi* [Nota]. — **Gatti** (G.), *Di una singolare epigrafe sepolcrale scoperta sulla via Tiburtina* [Nota].

#### ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXV, 4, 1889-90, Adunanza del 5 gennaio 1890. — **Vassallo** (C.), *Matteo Prandone difensore d'Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo* [A complemento della memoria pubblicata nel volume XXVIII della 'Miscellanea di storia italiana': «Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti»].

6, Adunanza del 2 febbraio. — **Claretta** (G.), *Sulle memorie storiche della città di Carmagnola raccolte dall'ingegnere Raffaele Menochio* [Nota critica favorevole con qualche appunto]. — **Merkel** (C.), *Relazioni fra le origini della dominazione angioina in Provenza ed in Piemonte* [Sunto della memoria da inserirsi nelle 'Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino']. — **Ferrero** (E.), *Guglielmo Giesebrecht* [Parole commemorative].

7, Adunanza del 16 febbraio. — **Pais** (E.), *Intorno al luogo e al tempo in cui Strabone compose la sua geografia istorica* [Sunto di memoria da inserirsi nelle 'Memorie'].

#### ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI DI NAPOLI (Napoli).

XIII, 1887-88-89. — **Corcia** (N.), *Di Melissa e Filottete nella Magna Grecia* [Una colonia di Tessali portò la memoria di Filottete nelle città, che si vollero da da lui fondate, tra le quali Melissa (Calabria): si mostrava il sepolcro di F. a Macalla pure nella Magna Grecia, come quelli di tanti altri presunti condottieri e fondatori di colonie; di vero non v'è che l'origine tessalica di Melissa]. — **Galante** (G. A.), *I frammenti del catalogo figurato dei primi vescovi di Napoli, scoperti nelle catacombe di S. Gennaro* [Insigne documento dell'autenticità del Libro Pontificale della Chiesa napoletana: i compilatori di esso lo trascrissero secondo le norme dei dittici, delle immagini, delle epigrafi e dei sepolcri. La nuova scoperta permetterà di apparecchiare una storia completa dell'antica chiesa napoletana]. — **Mancini** (C.), *Storia di Elvidio Prisco* [Cap. VIII-X. Illustra la legge fatta sull'amministrazione del pubblico erario, provocata dalle rivelazioni di Elvidio nell'809 di R.; quindi le epigrafi prenestine relative alla prima consorte ed al fratello maggiore di Elvidio, confutando l'Pühner e il Fabretti, e dimostra che il figlio di Plautia Quinctilia e di Elvidio Prisco, essendo per via della madre trinepos di Augusto aveva diritto ereditario di ascendere al trono dopo la morte di Nerone. Cont.]. — **Mancini** (C.), *Note ed emendazioni ai sei capitoli precedenti della storia di Elvidio Prisco* [II-

lustra tra altre cose l'istituzione dei 'Praefecti Urbis Romae', proponendo una redazione emendata dei primi dodici prefetti (727-821 di R.); discute il passo LX, 30 di Dione Cassio, proponendone l'espulsione; illustra la epigrafe di L. Funisolanus Vettoniano, avendone occasione a ragionare dalle spedizioni militari di Domiziano contro i Sarmati, quando era Cesare, e contro i Germani e i Daci, per confutar gli errori dell'Eckel]. — **Minervini** (G.), *Dei lavori della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nell'anno 1886-87*.

XIV, 1889-90. — **Capecelatro** (A.), *S. Paolino da Nola e le arti belle* [Nessuno meglio di P. sul finire del IV secolo poteva erigere, come fece, presso Nola una basilica, destinata ad esser quasi espressione viva del Cristianesimo, dei suoi misteri, dei suoi dommi e della sua morale. I canti latini di P. permettono di farci un'idea della basilica ora quasi totalmente distrutta]. — **De Petra** (G.), *Due atti rinvenuti in Pompei* [Riprende ad esame la questione già esaminata e discussa dall'A. stesso, dall'Alibrandi, dall'Eck e dal Mommsen, intorno al valore degli atti rinvenuti nell'87 a Pompei ed aventi riguardo a patti stipulati tra due donne. La questione non dà per ora risultati soddisfacenti]. — **Sogliano** (A.), *Intorno all'iscrizione di una statua di marmo rinvenuta in Sorrento* [Nel marzo 1888. Il S. crede che l'Ἀποδοῖεύς dell'epigrafe incisa sul plinto della statua sia il nome proprio dell'artista non già il nome etnico]. — **Zumbini** (B.), *Alcuni principii di critica letteraria di G. B. Vico* [Conchiude manifestando l'idea che un lavoro sulle dottrine estetiche del V. potrebbe riuscire molto utile alla critica ed alla storia letteraria]. — **Dalbono** (C.), *Elisabetta Farnese* [Frammento postumo pubblicato da M. Scherillo]. — **Cocchia** (E.), *I Romani alle Forche Caudine. Questione di topografia storica* [La valle tra Arienzo ed Arpaia, costantemente indicata dalla tradizione, corrisponde perfettamente alla descrizione liviana. Il C. ribatte le altre ipotesi]. — **Sogliano** (A.), *Di alcuni pesi recentemente scoperti in Pompei* [Arrecano un importante elemento alla risoluzione della questione relativa al sistema ponderale esistente a Pompei prima della dominazione romana: l'unità ponderale campana, testimonianza della civiltà osco-campana]. — **Scherillo** (M.), *I primi studi di Dante*. — **Caravelli** (V.), *Pirro Schettini e l'antimarinarismo*. — **Scherillo** (M.), *Alcune fonti provenzali della 'Vita Nuova' di Dante*.

#### ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LUCCHESA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Lucca).

XXV, 1889. — **Bongi** (S.), *Il principe Don Carlos e la regina Isabella di Spagna secondo i documenti di Lucca* [Le testimonianze degli archivi lucchesi confermano la narrazione del Gachard, aggiungendo ai molti documenti italiani veduti dal G. stesso qualche documento e particolare nuovo]. — **Ridolfi** (E.), *Della vita e delle opere di Vincenzo Consani scultore* [1818-1887]. — **Bongi** (S.), *Cenni sopra accademici defunti dal dicembre 1885 a tutto l'anno 1887* [Giuseppe Buroni teologo (1821-1885). L. P. Gachard (1800-1885). Armando Baschet (1829-1886). Nicomede Bianchi (1818-1886). Domenico Massagli numismatico (1801-1886). Filippo Mordani letterato romagnolo (1797-1886). Leone Del Prete, bibliotecario lucchese (1821-1886). Giuseppe Brambilla letterato comasco (1808-1887). Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887). Carlo Passaglia (1812-1887). Agenore Gelli (1829-1887). Alfredo de Reumont (1808-1887). Filippo Cecchi (1822-1887). Francesco Zambrini (1810-1887). Giuseppe Campori (1821-1887). Giovanni Gozzadini (1810-1887). Antonio Cappelli (1817-1887). Gaetano Cantoni (1815-1887). Luciano Banchi (1837-1887)]. — **Biadego** (G.), *Commemorazione di Giacomo Zanella*. — *Saggio bibliografico degli scritti a stampa di Giacomo Zanella*. — **Zanatti** (B.), *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*. — **Sforza** (G.), *Sulle zecche di Tresana e di Fossdinovo*.

#### ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3<sup>a</sup> S., VII, 3-4, 1889, maggio-dicembre. — **Gozzadini** (G.), *Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 al 1511 e dei cardinali legati A. Ferrerio e F. Alidosi* [Parte seconda. Cont. e fine]. — **Ricci** (C.), *Monumenti raven-*

ti. *Il Battistero di S. Giovanni in Fonte* [Fatta la storia del monumento, imbatte il progetto di rialzamento per sottrarlo all'umidità, perchè ciò ne guasterebbe il carattere]. — **Bagli** (G. G.), *Contributo agli studi di bibliografia storica magnola* [Comincia la pubblicazione di un accurato indice bibliografico storico magnolo per ordine alfabetico dei cognomi degli autori delle pubblicazioni riferenti in generale a tutta la Romagna e singolarmente alle varie città. Cont.]. — **enturi** (A.), *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este* [Cont. e fine]. — **alagola** (C.), *La cattedra di paleografia e diplomatica nella Università di Bologna e il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici* [Prolusione al corso di aleografia e diplomatica nella Facoltà giuridica della R. Università di Bologna, tta l'11 dicembre 1888. Con documenti]. — *Atti della R. Deputazione di storia atria per la Romagna. Anno accademico 1888-89.*

#### BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3<sup>a</sup>, 1, 1890, gennaio. — **Fiorini** (M.), *Gerardo Mercatore e le sue carte eografiche* [Cont.].

2, febbraio. — **Glaser** (E.), *L'antica e l'odierna Abissinia* [Dalla 'Neu Freirese' del 30 ottobre 1889]. — **Fiorini** (M.), *Gerardo Mercatore e le sue carte eografiche* [Cont.].

3, marzo. — **Gallina** (F.), *I Portoghesi a Massaua nei secoli XVI e XVII* [Riassunto delle ricerche pubblicate da F. Esteves Pereira nella 'Revista das ciencias militares', IX, 49, 50, luglio e agosto, 1889]. — **Marinelli** (G.), *Un uovo lavoro sulla storia della geografia medioevale* [Di Konrad Kretschmer, « Die hysische Erdkunde im christlichen Mittelalter: Versuch einer quellenmässigen arstellung ihrer historischen Entwicklung mit neun Abbildungen im Texte »]. — **iorini** (M.), *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche* [Cont.]. — **Bel-rano** (L. T.), *Studi per la raccolta colombiana. Lettera del re Emanuele di Por-gallo a Ferdinando e Isabella di Castiglia, sopra la navigazione di Pedro Al-ares Cabral nel suo ritorno dal Brasile alle coste d'Africa (1500-1501).*

#### BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XII, 1-2, 1890, gennaio-febbraio. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio egli Sforza (Illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — **Di Liebenau** (T.), *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont.]. — *Viaggio dal monte Cenere per la Svizzera dell'abate Botelli* [Da un ms. della collezione Morbio alla Braidense. Cont.]. — *Un console di Biasca modello!* [Nel 1491. Da documenti milanesi]. — **Di Liebenau** (T.), *Della chiamata a Locarno di Bernardino Ochino. — Documenti del secolo XIV tratti dall'Archivio notarile di Milano* [Riflettono le valli di Blenio e i loro dominatori. Cont.]. — *Per la storia della tipografia in Poschiavo. — Architetti ed ingegneri militari sforzeschi (Repertorio di fonti e notizie sommarie)* [Cont.]. — *Documenti svizzeri degli archivi milanesi* [Un documento per l'arcivescovo di Craina e le monache di Basilea]. — *Documenti per la famiglia Moroni* [Il testamento della vedova di Gerolamo Morone. Il cardinal Morone. Aggiunte]. — *I soldati luganesi della prima metà del secolo XV* [Ruolo fatto compilare probabilmente da Filippo Maria Visconti]. — *Dall'archivio dei Torriani in Mendrisio* [I pp. cappuccini di Mendrisio]. Una commendatizia di Achille Mauri per la madre di Cesare Correnti]. — *Varietà.*

3-4, marzo-aprile. — *Viaggio dal monte Cenere per la Svizzera dell'ab. Botelli* [Cont.]. — **Di Liebenau** (T.), *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont. Documenti]. — *Dall'archivio dei Torriani in Mendrisio* [L'eremo di S. Nicolao sopra Mendrisio. Artisti del Mendrisietto in Boemia ed a Roma. Per la storia del capitolo della Collegiata di Bellinzona]. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — **Tagliabue** (E.), *Note per una storia mesolinese. — Per la storia del monte San Salvatore presso Lugano. — Documenti svizzeri degli archivi milanesi* [Pietro Flügg di Zug prigioniero dei Milanesi nella Valle Ossola nel 1483]. — *Documenti del secolo XIV tratti dall'Archivio notarile di Milano* [Cont.]. — *I soldati luganesi della prima metà del*



secolo XV [Cont.]. — *Curiosità attinte alla storia contemporanea del Ticino* [Elenco dei delegati del Canton Ticino alla Dieta Elvetica. 1803-1848]. — Varietà.

#### BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ISTRUZIONE (Roma).

XVII, 7, 1890, 13 febbraio. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Ferrai dott. L. A. libero docente in storia d'Italia del sec. XVI, estesa la libera docenza in storia moderna nell'Univ. di Padova]. — *Concorsi a cattedre universitarie*. — *Relazione sul concorso alla cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neo-latine nella R. Univ. di Pavia* [Commissari: Ascoli pres., Kerbaker relatore, Rajna, Pullé, Monaci. Eleggibili: Morosi con 45/50, Salvioni con 35/50].

9, 27 febbraio. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Pantano Adolfo abilitato per esami alla libera docenza in storia del diritto italiano a Catania].

12, 20 marzo. — *Antichità e belle arti. Conservazione del palazzo San Giorgio in Genova*. — *Progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati da S. E. il ministro Boselli*.

13-14, 27 marzo e 3 aprile. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Fimiani Salvatore abilitato per esami alla libera docenza in storia della filosofia a Napoli].

15, 10 aprile. — *Miscellanea: Concorso a premi nella R. Accademia Pontaniana di Napoli* [Premio Tenore di L. 553,35 sul tema: La coltura e l'arte volgare a Napoli nei sec. XIV e XV].

#### BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 3ª, XVIII, 1, 1890, gennaio. — **Borsari (L.)**, *Note topografiche relative alla regione transtiberina (XIV)* [La scoperta di sarcofagi avvenuta in maggio 1889 ai Prati di Castello, viene a porre il confine della regione al mausoleo di Adriano: i recenti lavori di sterro e di restauro in diverse parti di Castel S. Angelo hanno dato buoni risultati per la storia del mausoleo: così altre nuove indagini nel rimanente della regione]. — **Gatti (G.)**, *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — **Visconti (C. L.)**, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata* [Con due tavole].

2 e 3, febbraio e marzo. — **Cantarelli (L.)**, *La serie dei vicarij 'urbis Romae'* [I due vicariati della diocesi d'Italia non sorsero sotto Costantino, come crede il Jullian con altri, ma al tempo di Diocleziano; l'ordinamento però non era ancora definitivo, ma a tale ufficio erano preposti magistrati straordinari due 'vices agentes praefectorum praetorio'; ciò confermerebbe l'opinione che l'ordinamento della 'monarchia' in tutte le sue varie parti fu iniziato da Diocleziano e soltanto compiuto da Costantino. A queste osservazioni preliminari segue l'enumerazione dei 'vicarii urbis Romae' da Costantino alla caduta dell'impero d'occidente, raccolta dalle fonti epigrafiche, letterarie e giuridiche. Cont.]. — **Duhn (F. von)**, *La 'Venere' dell'Esquilino* [Secondo il D., è Atalanta occupata a stringere i capelli col nastro. Basta il confronto coll'Atalanta del grandioso cratere bolognese (Cfr. Brizio in Mus. Ant., Class. II e Robert in Hermes, XXII, 445-449) ed altri monumenti congeneri]. — **Marchetti (D.)**, *Delle scoperte avvenute sulla piazza di S. Crisogono nel Trastevere*. — **Gatti (G.)**, *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana*. — **Visconti (C. L.)**, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurati*.

#### BULLETTINO DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO (Roma).

II, 6, 1889. — **Zdekauer (L.)**, *Mille passus et continentia aedificia* [Riprende la questione del punto di partenza per contare i 'mille passus' presso la città, cui è legata quella della determinazione del sobborgo e contado. Cont.]. — *Recensioni: Gradenwitz (O.)*, P. E. Girard, *Les actions nozales*. Paris, L. Larose et Forcel, 1888, pp. 48 [Favorevole]. — **Ascoli (A.)**, R. Ihering, *Der Besitzwille*. Zugleich eine Kritik der herrschenden juristischen Methode. Jena, 1889 [Favorevole].

## BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XIII, 2, 1890, febbraio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Ardula, l'ariona]. — *Iscrizioni d'epoca veneziana* [Del 1433]. — **Bulic'** (F.), *Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. museo in Spalato nell'a. 1889* [Cont.]. — **Stratimirovic'** (G.), *Pločnik stōne Crkve Spljetske* [Il selciato del Duomo di Spalato, con una tavola]. — **Karaman** (D. F.), *Castel Vitturi* [Dall'opera: « Memorie storiche sulla riviera delle Castella » di prossima pubblicazione]. — *Il monastero e la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1405-1407]. — *Memorie storiche della famiglia Giovannizio alias Joanišević*. — **Obuljen** (M.), *Index Epigraphicus bullettini a. 1888*.

3, marzo. — **Bulic'** (F.), *Ritrovamenti risguardanti la topografia dell'antica Salona* [Con una tavola. Cont.]. — **Vuletic'-Vucasovic'** (V.), *Nadpisi iz mletačke 'obi* [Iscrizione d'epoca veneta]. — **Karaman** (D. F.), *Castel Vitturi* [Cont.]. — *Il monastero e la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1408-1412]. — *Memorie storiche della famiglia Giovannizio alias Joanišević* [Cont.].

## BULLETTINO DI PALETOLOGIA ITALIANA (Parma).

XV, 12, 1889, dicembre. — **Orsi** (P.), *Contributi all'archeologia preellenica sicula* [Cont. La tomba di Milocca, la necropoli del podere Reale, la necropoli presso Foto e le reliquie archeologiche in esse trovate testimoniano una civiltà che si può ire in senso lato e non rigorosamente etnico 'sicula', con rapporti colla misteriosa civiltà predorica, così detta 'pelasgica']. — **Strobel** (P.), *La Lombardia preistorica* [Notizia delle conferenze sull'argomento del prof. P. Castelfranco].

## FANFULLA DELLA DOMENICA (Roma).

XII, 10, 1890, 9 marzo. — **Ademollo** (A.), *Cristoforo Gluck in Italia* [Vedi Rivista', VII, 180. L' 'Orfeo'; Bologna e Parma; L' 'Alceste' e il 'Paride ed Elena'. Cont. n° 15 e 17].

12, 23 marzo. — **Croce** (B.), *Un amico napoletano del Casanova* [D. Carlo Caffa duca di Maddaloni].

16, 20 aprile. — **Trevisani** (C.), *Aurelio Saffi nel collegio Campana di Osimo* [Ricordi della gioventù del Saffi che in detto collegio era diffonditore di amor patrio di studi danteschi].

17, 27 aprile. — **Beccaria** (G.), *Pasquinata* [Del 1663, contro Alessandro VII].

## GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA (Torino).

VIII, 14, 1890, 6 aprile. — **Gabotto** (F.), *Cristiade e Messiade* [Girolamo Vida, vescovo d'Alba, e il suo poema in rapporto con quello del Klopstock].

16, 20 aprile. — **Perosa** (M.), *I Campi Prandii* [Presso Borgo Vercelli].

## GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Torino).

XIV, 11, 1890, 15 marzo. — **Renier** (R.), *Costumi marchigiani* [A proposito del libro della Pigorini Ber].

15, 12 aprile. — **Sforza** (G.), *I comici italiani dei secoli XVI e XVIII e la questione della moralità del teatro* [Si vale di amplissimo materiale, però quasi tutto edito. Cont. n° 16, 18, 19].

18, 2 maggio. — **Del Cerro** (E.), *Le 'Memorie' di Giuseppe Giusti pubblicate a Ferdinando Martini* [Severo].

## GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XVII, 7-8, 1890, gennaio-febbraio. — **Carreri** (F. C.), *Fine del dominio in Valassone della prima famiglia di tal nome* [Con documenti inediti]. — **Mini** (G.),

*Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, di Monte Poggiolo e di Saldurano di Val del Monte in Comune di Terra del Sole e Castrocaro.* — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [Il re di Francia concede i propri colori e livree al marchese di Mantova ed al figlio di lui, nel 1504. Cittadinanza mantovana a Galeotto Del Carretto nel 1562. Promessa di commenda dell'Ordine di S. Lazzaro nel 1565. Il Gran Maestro di Malta riferisce al Papa la sua vittoria contro i Turchi nel 1565. Un giovane cavaliere di Malta nel 1580. Un Gonzaga marchese di Coviglio nel 1590. Un cameriere d'onore alla corte mantovana nel 1597].

#### GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

II, 9 e 10, 1889, dicembre. — Risposte di P. Galletti su *Francesco Petrarca*, di A. Fioravanti su *Giuseppe Regaldi*, di A. Tessier e C. G. Cattaneo su *Agostino Nifo* (A. Niphus), di C. G. Cattaneo su *Torquato Tasso*, di G. S. (Massa) su *Ultime parole* [attribuite ai grandi uomini], di Bizze su *Istoria della vita civile dell'uomo*, di A. Tessier su *Giuseppe Puglisi*, di Bizze, C. Fumagalli e C. G. Cattaneo su *Cagliostro*, di Bizze, Emilio Motta e G. Fumagalli sui *Numeri unici*, di Bizze su i *Pseudonimi di E. Camerini*.

11 e 12, 1890, gennaio. — Risposte di R. su *Pietro Giannone e P. S. Mancini*, di D. Bonamici e A. Tessier su *Accademie svegliati*, di Alfonso Corradi su i *Medici e la confessione*, di A. C. e E. W. Foulques su *Agostino Nifo*, di A. D'Ancona su i *Pseudonimi di E. Camerini*, di Bizze su *G. Regaldi*, di G. S. (Massa), su *G. Puglisi*, di L. F. Valdrighi su la *Marseillaise* [Traduzione anonima italiana. Modena, 1796], di varii su *Cagliostro*, di varii su *Numeri unici*.

#### GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XV (fase. 1-2), 43-44, 1890. — **Volpi** (G.), *La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo* [Ha importanza più che altro perchè rappresenta il periodo quattrocentista della letteratura volgare, in cui a nessuno fu dato d'innalzarsi sopra alla mediocrità. Gli eruditi senesi si mostrarono troppo benevoli per il loro concittadino]. — **Macri-Leone** (F.), *La politica di Giovanni Boccaccio* [Si può considerare come l'espressione ideale della politica fiorentina del secolo XIV: ebbe simpatie per la corte angioina guelfa, ma esse non gli impedirono di parlarne cor libertà, specialmente nelle egloghe III e VIII. Una politica alla maniera dantesca era impossibile nel B; così a lui non si può chiedere il concetto politico d'uno 'stato' italiano: difendendo sempre e contro qualunque usurpatore la libertà amando la patria e lavorando per la sua grandezza, egli ci ha dato quanto potevamo darci]. — **Rua** (G.), *Intorno alle 'Piacevoli Notti' dello Straparola* [Cont.]. — **Pèrcopo** (E.), *Laudi e devozioni della città di Aquila* [Cont.]. — **Varietà** **Rossi** (V.), *Di una rimatrice e di un rimatore del secolo XV. Girolama Cors Ramos e Jacopo Corsi.* — **Gorra** (E.), *L'autore del 'Pecorone'* [Messer Giovanni di ser Fruosino giudice esule a Forlì durante il tumulto dei Ciompi]. — **Flamini** (F.), *Due canzoni di Andrea da Pisa d'argomento storico* [Una per la morte di Braccio da Montone che dà anche notizie intorno ai capitani di ventura della seconda metà del secolo XIV: l'altra a Filippo Maria Visconti per la nascita della figlia Bianca]. — **Castelli** (G.), *Nuove ricerche su Cecco d'Ascoli.* — **Rassegni bibliografici:** **Renier** (R.), Gerhard Gietmann, *Beatrice. Geist und Kern der Danteschen Dichtungen.* Freiburg i. B., Herder, 1889 (in-8°, pp. xvi-198). — Michele Scherillo, *Alcune fonti provenzali della Vita Nuova di Dante.* Saggi critici (Estr. dal vol. XIV degli 'Atti della R. Accademia di Archeologia, lettere e belle arti di Napoli') [Favorevole per entrambi con qualche appunto]. — **Bollettino bibliografico:** Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore.* Ragionamento storico con documenti. Venezia F. Ongania, 1889 (in-8°, pp. XLVIII-134) [Favorevole]. — A. Goldmann, *Dom Jean Mabillons Briefe an Cardinal Leander Collredo* (Estr. dagli 'Stud. u. Mittheilung u. d. Bened. u. der Cisterc. Orden', X). Brünn, 1889 (in-8°, pp. 50) [Favorevole]. — L. Leonij, *Cronaca dei Vescovi di Todi.* Todi, F. Franchi, 1889 (in-16°, pp. 215) [Favorevole].

## IL BIBLIOFILO (Brescia-Bologna).

XI, 2-3, 1890, febbraio-marzo. — **Cherubini** (G.), **Erculei** (R.) e **Lozzi** (C.), *Notizie bibliografiche sull'arte ceramica*. — **Corradi** (A.), *Il Fundello* [Citato in un inventario pubblicato recentemente dal Travali, non vuol dir altro che 'dosso o dorso del libro'. Trae esempio dall'inventario dei libri della Compagnia dei disciplinati di Siena]. — **Lozzi** (C.), *Avvertimenti per ricerche di lettere autografe inedite a proposito dell'Epistolario di Vittorio Alfieri*. — **Tononi** (C.), *Ancora della polemica su Francesca da Rimini tra il dr. Tonini e mons. Martini*. — **Piergili** (G.), *Una lettera di Silvio Pellico a proposito del disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza* [Da Spoleto, 17 aprile 1852. A mons. Arnaldi]. — **Lozzi** (C.), *Benemerenze dei collettori, ricercatori e studiosi d'autografi*. — **Caffi** (M.), *Teatro di patrii a Venezia* [Al principio del sec. XIX]. — **Caffi** (M.), *Il successore di Revere* [Luigi Seismit-Doda]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche*. — *Bullettino bibliografico* [Vi si parla dei lavori di G. Baccini, « Notizie di alcune commedie sacre »; G. Finamore, « Credenze, usi e costumi abruzzesi »; A. Baudrillat, « De cardinalis Quirini vita et operibus »; C. Schimide, « Dizionario universale dei musicisti »; P. Pierling, « Papes et Tsars (1547-1597) »].

4, aprile. — **Bardi** (A.) e **Bianchini** (D.), *Quattro documenti del Sant'Uffizio di Roma del 1601 risguardanti nuove opere messe all'indice*. — **Gambinossi** (G.), *Un prezioso manoscritto del Risorgimento nazionale* [La versione di Luciano fatta dal Settembrini nell'ergastolo di S. Stefano nel 1854. Ora di proprietà del G.]. — **Orioli** (E.), *Libri lasciati in eredità da Francesco Accursio*. — *Bollettino bibliografico* [Vi si tien parola di recenti pubblicazioni del Castellani e del Palma di Cesnola].

## INTERMEZZO (Alessandria).

I, 5, 1890, 28 febbraio. — **Chinazzi** (G.), *Lettera inedita o rara di Vincenzo Monti* [Al conte Giovanni Antonio Roverella di Ferrara].

7-8, 20 marzo. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Gara di viaggi fra due celebri dame* [Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga. Con molti documenti inediti].

## LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Torino-Verona).

II, 1, 1890, 1° gennaio. — **Colagrosso** (F.), *Un libro postumo del De Sanctis* [Le « Memorie ». Cont.]. — **Fornelli** (N.), *Il metodo critico nella storia* [Cont.].

2, 16 gennaio. — **Colagrosso** (F.), *Un libro postumo del De Sanctis* [Cont. e fine]. — **Fornelli** (N.), *Il metodo critico nella storia* [Cont. e fine].

5, 1° marzo. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella poesia del Cinquecento* [Cont.].

6, 16 marzo. — **Trevisan** (F.), *Il don Garzia di V. Alfieri* [È naturale che l'Alfieri non esitasse ad accogliere come vera la leggenda, che aveva tanto credito ai suoi tempi; ve lo spingevano l'odio alla tirannide e quello particolarmente nutrito verso i Medici]. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella poesia del Cinquecento* [Cont.].

7, 1° aprile. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella poesia del Cinquecento* [Cont.].

8, 16 aprile. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella poesia del Cinquecento* [Cont. e fine].

## LA CULTURA (Roma).

X, 21-22-23-24, 1889, 1-15 novembre-1-15 dicembre. — **Marabelli** (C.), dr. Luigi Credaro, *Lo scetticismo degli Accademici*. Roma, tip. alle Terme Diocleziane, 1889, un vol. in-8° gr., pp. 262 [Favorevole]. — **B.**, *Storia degli Israeliti secondo le fonti bibliche* criticamente esposte da David Castelli. Milano, Hoepli, 1888, in-16°, pp. 470 [Serio e meditato]. — *Appunti critici e bibliografici*: **B.**, *Le cronache dei Licei in Italia*. Bibliografia per A. G. Spinelli. Roma, tip. Elzeviriana, 1889, in-8°, pp. 67 [Molto utile]. — **B.**, *Zur deutschen Dante-Litteratur mit beson-*

*derer Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dantes göttlicher Komödie. Mit mehreren bibliographischen und statistischen Beilagen von Bar. G. Lacella. Leipzig, B. G. Teubner, 1889, in-16°, pp. 108 [Favorevole]. — Comunicazione: Buscaino Campo (A.), Bartolomeo da Bergamo [Il B. del noto proverbio sarebbe il Colleoni].*

XI, 1-2, 1890, gennaio. — **B.**, Alessandro d'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale di viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-16°, pp. 719 [Favorevole con qualche appunto]. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, *Degli antenati di Umberto Biancamano*, ricerche e studi di F. Ferruccio Pasini. Rocca San Casciano, Cappelli, 1889, in-8°, pp. 28 con più alberi genealogici [Favorevole]. — **B.**, *Historisches Taschenbuch begründet von Friedrich von Raumer herausgegeben von W. Mauren brecher. Sechste Folge. Neunter Jahrgang. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1890, pp. 330 [Favorevole. Contiene scritti di storia romana e italiana]. — **B.**, *Memorie del prof. Pompilio Pozzetti* scritte da lui medesimo, messe in luce per cura del sac. Felice Cerretti. Mirandola, Cagarelli, 1889, in-4°, pp. 106 [Favorevole]. — **B.**, *Elogio storico di Leopoldo Dorrucchi*, recitato da Giovanni Pansa. Teramo, tip. del Corriere abruzzese, 1889, in-8°, pp. 19 [Favorevole]. — **B.**, C. Perini, *L'abate Giulio Tarra*. Milano, Messuggi, 1889. In-8°, pp. 30 [Favorevole]. — **B.**, *Delle opere di Guido Ferrari e di Gaspare Garatoni*. Ragionamenti due di Stefano Grosso. Pisa, 1889, in-8°, pp. 114 [Favorevole]. — **B.**, *Sulla tomba di Vittoria Colonna*. Ricerche di Domenico Tordi. Torino, Loescher, 1889, in-8°, pp. 38 [Favorevole]. — **B.**, Camillo Antona-Traversi, *Il codice dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*. Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-8°, pp. 31.**

3-4, febbraio. — **B.**, *Römische Zeitrechnung für die Jahre 219 bis 1 v. Chr.* von Heinrich Matzat. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, pp. 300, in-4° [Favorevole]. — **B.**, Pio Rajna, *Le corti d'amore*. Milano, Hoepli, in-16°, pp. 101 [Favorevole con qualche appunto]. — **B.**, Can. Isidoro Carini, *Miscellanee paleografiche ed archeologiche*. Siena, S. Bernardino, 1889, in-8°, pp. 145 [Favorevole].

#### LA LETTERATURA (Torino).

V, 5, 1890, 1° marzo. — **Gigli** (G.), *Una lettera di Antonio Galateo sulla disfida di Barletta* [Raccolte le notizie intorno al Galateo, ne dà il testo della lettera. Cont. e fine, n. 10]. — **Croce** (B.), *Il falso Bellino* [Il Casanova parla di un 'falso Bellino', e di una Teresa Santi 'grande cantatrice', di cui altrove non si sa nulla. Pure alcuni nomi e fatti accessori dell'episodio casanoviano risultano veri]. — **Avetta** (A.), *Dell'isola di Cipro* [Cont. e fine. Vedi 'Rivista', VII, 186].

6. 15 marzo. — **Gabotto** (F.), *Drammatica dialettale* [Recensione favorevole del libro di D. Orsi: « Il teatro in dialetto piemontese. Introduzione. Dalle origini al 1859 »]. — **Uzielli** (G.), *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV* [Cont. e fine n. 7]. — **F. G.**, Recensione favorevole del libro di A. Neri, *De minimis*.

8, 15 aprile. — **Malamani** (V.), *Pietro Buratti e la società veneziana del suo tempo* [Cont.].

9, 1° maggio. — **F. G.**, Recensione favorevole del libro di G. Claretta, *L'ordine mauriziano nel primo secolo dalla sua ricostituzione ed il suo ammiraglio Andrea Provana di Leini*.

#### LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LI, 1890, 16 gennaio. — **\*\*\***, *Vittorio Emanuele II e i principii conservatori*. — **Zauli-Naldi** (F.), *Babone di Paolo Naldi* [1484-1554. Uomo d'armi al servizio della Repubblica Veneta]. — **Ronzon** (A.), *Francesco de Lemene* [Conferenza tenuta a Lodi il 1° giugno 1888].

1° febbraio. — **Amedeo di Savoia**. — **Moretti** (A.), *Jacopo Angelo Nelli* [Raccolge qualche notizia biografica sul commediografo senese, rilevando il pregio grandissimo della dizione purissima della sua commedia in una lingua varia, ricca, assolutamente comica e prettamente italiana].

16 febbraio. — **Gotti** (A.), *Enrico Poggi*.

LII, 16 marzo. — **Astori** (A.), *L'educazione del clero prima dei nostri tempi*. — **Gotti** (A.), *Ariodante Le Brun* [Già segretario di Niccolò Tommaseo, poi commissario dell'Accademia della Crusca].

1° aprile. — **Carutti** (D.), *La maschera di ferro*. — **Errera** (A.), *Patrioti calabresi e veneziani* [Sulla scorta dei recenti libri del De Cesare, Radaelli ed A. Errera].

16 aprile. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX* [Cont.]. — **Virgili** (A.), *Giovanni dalle bande nere nel campo francese sotto Pavia* [Novembre 1524-febbraio 1525. Da ragguagli contemporanei ed inediti].

1° maggio. — **Boglietti** (G.), *La politica di Filippo II* [A proposito della ristampa dell'opera magistrale del Gachard].

16 maggio. — **Ricci** (M.), *Giovanni Rizzi e la scuola manzoniana nella poesia e nella lingua*. — **Kraus** (F. S.), *La camera della segnatura* [Le pitture raffaelliane della stanza della segnatura si debbono interpretare secondo le idee che dominarono nella Corte romana fin dai tempi di Niccolò V, e sono l'illustrazione del motto del mondo cristiano d'allora, espresso da Pico della Mirandola: « Philosophia veritatem quaerit: theologia invenit: religio possidet »].

#### L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 14<sup>a</sup>, I, 1-2, 1890, gennaio-febbraio. — **Pietrogrande** (G.), *Giuseppe Valentini* [1805-1874. Prefetto della Marciana; con bibliografia delle opere]. — **Bernardi** (J.), *Schiarimenti storici sul testamento di Marsilio da Carrara*. — **Virgili** (F.), *L'istruzione popolare nel Veneto. Studi di statistica pedagogica* [Con cenni storici dal 1818 in poi]. — *Rassegna bibliografica* [Vi si parla dell'edizione delle « Lettere di V. Alfieri », a cura del Mazzatinti; e delle recenti pubblicazioni intorno alla « Stampa » del Castellani].

#### LETTERE ED ARTI (Bologna).

II, 7 1890, 1° marzo. — **Croce** (B.), *Il matrimonio di Paisiello* [Con documenti inediti].

8, 8 marzo. — **Arullani** (A. V.), *La donna nel Cinquecento* [Parla di tre libri in lode delle donne del secolo XVI]. — **Panzacchi** (E.), *Le 'Memorie inedite' di G. Giusti*.

11, 29 marzo. — **Funai** (M.), *Nota dantesca* [La voce che nel Limbo grida: « Onorate l'altissimo poeta »].

12, 5 aprile. — **Colagrosso** (F.), *Pietro Merlo*. — **Tanfani-Centofanti** (L.), *Della patria di Nicola Pisano* [Nicola non nacque nel Napoletano od a Lucca, ma realmente a Pisa]. — **Zannoni** (G.), *Pasquino nel 1524* [Da sonetti del Casio rarissimi, appare sempre più accademico il carattere primitivo di Pasquino].

13, 12 aprile. — **Cherubini** (G.), *La cattedrale di Atri*.

14, 19 aprile. — **Albicini** (C.), *Aurelio Saffi*.

15, 26 aprile. — **Tambellini** (A.), *Per un dimenticato* [L. C. Ferrucci poeta del nostro secolo].

#### L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XVII, 6, 1890, 9 febbraio. — **Bonfadini** (R.), *Passato remoto prossimo* [La famiglia Morelli, patrioti calabresi]. — **Ghirardi** (G. B.), *Ricordanze di Amedeo di Savoia*.

7, 16 febbraio. — **Ghirardi** (G. B.), *Aosta militare (Nel secondo centenario della Brigata Aosta)*.

9, 2 marzo. — **Perodi** (E.), *I restauri vaticani e il museo artistico industriale di Napoli*.

- 10, 9 marzo. — **Bonfadini** (R.), *Regine d'un tempo*. — *L'ossario di Calatafimi*.  
 13, 30 marzo. — **Livi** (G.), *Cristoforo Colombo è Corso?*  
 14, 6 aprile. — **Pesci** (U.), *Il generale Cosenz*. — **Boito** (C.), *Ricordo di Cesare Guasti*.  
 16, 20 aprile. — **Terragni** (M.), *Antichità e castelli medioevali dell'Alto Monferrato*. — *La valle dell'Orba*.  
 18, 4 maggio. — *Andrea Angiulli*.

L'UNIVERSITÀ, RIVISTA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE (Bologna).

IV, 1-2, 1890, gennaio-febbraio. — Programmi e compendii dei corsi: **Bonatelli** (F.), *Corso libero di filosofia della storia. Il Medio evo* [Università di Padova]. — Concorsi a cattedre e relazioni sui medesimi: *Relazione della Commissione del concorso alla cattedra di archeologia e storia dell'arte nella R. Università di Roma*.

3, marzo. — Premii accademici e di incoraggiamento e borse di studio: **Sangiorgi** (G.), *Premii annui nell'Università di Bologna*.

4, aprile. — **Ferrini** (C.), *Intorno al pareggiamento delle Università minori*. — Concorsi a cattedre e relazioni sui medesimi: *Relazione della Commissione esaminatrice del concorso alla cattedra di letteratura latina, vacante nella R. Università di Messina*.

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA EDITA PER CURA DELLA  
 R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (Torino).

XXVIII (2ª S., XIII), 1890. — **Du Bois Melly** (Ch.), *Relations de la cour de Sardaigne et de la République de Genève depuis le traité de Turin (1754) jusqu'à la fin de l'année 1773* [Nonostante la lealtà con cui fu firmato il trattato del 1754, rimasero questioni pendenti da risolvere secondo le nuove convenzioni. Il D. B. fa la storia di questo periodo inesplorato nelle relazioni diplomatiche dei due stati limitrofi, fino alla morte di Carlo Emanuele III]. — **Biadego** (G.), *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori* [Contiene lettere varie, quasi tutte senza indirizzo, di cui solo in parte si poté rintracciare il destinatario; altre ai fratelli Jacopo e Girolamo Tartarotti: in tutto cinquantaquattro lettere dal 10 aprile 1700 al 1º ottobre 1748]. — **Vassallo** (C.), *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani di Asti* [Illustra la chiesetta di S. Secondo in Vittoria in Asti, eretta in memoria dell'assalto dato dal Maramaldo alla città nel novembre del 1526 ed i conventi degli Agostiniani in Asti, che si stanziarono in città, venendo da fuori Porta S. Pietro, ond'erano stati cacciati a tempo dell'impresa del Maramaldo. Con molti documenti]. — **De Vit** (V.), *Memorie dell'antico castello di Matarrella in servizio della storia del sacro Monte Calvario presso Domodossola* [Probabilmente edificato dai Longobardi sul finire del secolo VI, passò dal dominio dei vescovi di Novara a quello dei Visconti, e fu distrutto dai Francesi nel 1512. Colle rovine del castello si eressero le cappelle del Monte Calvario nel 1686]. — **Cipolla** (C.), *Di Brunengo vescovo di Asti e di tre documenti inediti che lo riguardano* [Da aggiungersi ai documenti astesi già pubblicati dal C. stesso nei volumi XXV e XXVII della 'Miscellanea'. Appartengono rispettivamente agli anni 941, 950 (?) e 959. Il C. ne trae occasione per illustrare la figura del vescovo Brunengo, che si può riguardare come il vescovo che diede alla potenza episcopale astese una decisa importanza, avendo egli ottenuto, secondo alcuni, la concessione o almeno, secondo altri, la solenne conferma del diritto di giudizio sopra un tratto di territorio circondante tutto all'intorno la città; arcicancelliere di tre re e di un imperatore, può esser riguardato come uno dei principi di miglior fama nell'Italia settentrionale d'occidente]. — **Rondolino** (F.), *Pietrino Bello. Sua vita e suoi scritti. Nuove ricerche* [Giureconsulto del secolo XVI. Con documenti e tavola genealogica]. — **Chiapusso** (F.), *Relazione antica dello stato di Piemonte e Savoia (Frammenti). 1571* [Dal tomo B. 11, armadio III dell'Archivio segreto Vaticano. Riguarda il legato pontificio cardinale Michele Bonelli, destinato a recarsi in Spagna per sollecitare e condurre al termine la lega contro il

urco. Dipinge al vivo la corte di Emanuele Filiberto]. — **Giacosa** (P.), *Un inventario di un castello piemontese al principio del secolo XVI* [Il castello di Frossasco presso Pinerolo, appartenente alla famiglia dei conti Mombel di Frossasco]. — **arutti** (D.), *Il can. Edoardo Bérard. Cenno commemorativo*.

#### NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1889, settembre. — Si comunicano le scoperte avvenute nelle seguenti località: I. *Sero* (comune di Chignolo, prov. di Novara) [Tombe con resti di suppellettile fúebre, lapidi iscritte, due in lettere romane e tre in lettere miste]; II. *Finero* (Novara) [Ripostiglio di monete d'argento dei tempi di Berengario I e Rodolfo di Borgogna]; III. *S. Bartolomeo* (frazione del comune di Cherasco) [Tombe con cippi marmorei nel territorio dell'antica Pollentia]; IV. *Correggio* [Tombe di varie età: notevoli sei preromane costituite da urne fittili di rozzo impasto, con i residui della cremazione e resti di suppellettile]; V. *San Martino in Rio* [Sepolcri di età barbarica]; VI. *Panzano* (frazione del comune di San Martino in Rio); VII. *Marzabotto* (comune di Capraro sopra Panico) [Nuovi scavi che hanno confermato l'opinione che vi sorgesse una città etrusca, anzi una vera colonia fondata con piano prestabilito]; VIII. *Collesalveti* [Iscrizione cimiteriale cristiana]; IX. *Cortona* [Iscrizioni etrusche e latine: una ricorda i 'Cultores Saturni']; X. *Perugia* [Coperchio d'urna con caratteri etruschi]; XI. *Roma* [Resti di casa privata con molti frammenti di vasi, anfore, ecc., in via Merulana: nella via Appiana molti resti di costruzioni, frammenti epigrafici e mattoni con bolli di fabbrica: nella via Labicana si dissepellirono alcuni tratti dell'antica strada: nella Tiburtina una lapide mutila con epigrafe metrica e caratteri damasiani]; XII. *Civitalavina*; XIII. *Santa Maria di Capua Vetere* [Epigrafe frammentata con caratteri del principio dell'Impero]; XIV. *Napoli* [Frammenti di iscrizioni greche atletiche, riferibili ai vincitori nella palestra napoletana]; XV. *Pompei* ['Giornale degli Scavi', dal 1° aprile al 30 settembre 1889]; XVI. *Pentima* [Titolo mutilo proveniente dalla necropoli dell'antica Corfinium, tra i materiali di fabbrica della cattedrale]; XVII. *Palmi* [Epigrafi fúebri latine]; XVIII. *Sanluri* [Cippo terminale di epoca bassa, in cui pare si accenni a contesa per limiti di confine tra gl'ignoti popoli, Maltamonesi e Secondini].

Ottobre. — I. *Chivasso* [Tombe romane]; II. *Pinerolo* [Ripostiglio monetale dei secoli XV e XVI: vi sono rappresentate le zecche di Germania, Francia, Portogallo e moltissime dell'Italia superiore e media]; III. *Asti*; IV. *Copezzato* (Parma) [Necropoli primitiva italica con tombe simili a quelle degli antichi sepolcreti vetustissimi dell'Italia superiore]; V. *Bologna* [Scavi dell'arcaica necropoli italica nel predio già Benacci ora Caprara negli anni 1887-88]; VI. *Rimini*; VII. *Nocera* (Umbria) [Avanzi di costruzioni architettoniche, pezzi di sculture in marmo, una statuetta di bronzo e monete imperiali]; VIII. *Orvieto* [Nuove indagini nell'area di un antico santuario in contrada la 'Capretta']; IX. *Corneto-Tarquinia* [Nuove scoperte di tombe: importante una a camera con un sarcofago di nenfro e molti utensili di bronzo ed oggetti vari di non comune pregio]; X. *Roma* [Utensili fittili sul Celio; frammento di grande statua marmorea in via della Croce Bianca: una statuetta marmorea di fanciulla nel nuovo quartiere di Villa Ludovisi: bellissima antefissa fittile tra piazza Cenci e via Arenula: colonne di granito in via Paola: resti di pavimento in mosaico in vicolo del Pavone: tubo acquario di piombo iscritto tra piazza Mastai e la chiesa di S. Crisogono: sarcofago marmoreo in via della Lungara: sepolcri a lastroni fittili dietro il recinto dell'antico Castro Pretorio: in via Labicana iscrizioni marmoree, una militare pregevolissima: in via Nomentana cippi di travertino e di tufo con iscrizioni fúebri, una di età repubblicana]; XI. *Napoli* [Nuove scoperte di frammenti di iscrizioni greche atletiche]; XII. *Gioviano Sicoli* [Nuovi studi sull'antica topografia del territorio]; XIII. *Canosa di Puglia* [Suppellettile fúebre di molti vasi dipinti]; XIV. *Brindisi*; XV. *Pesto* [La importante lapide col ricordo del 'Magister Mentis Bonae' (C. I. L., X, 472), edita sulla fede di antichi apografi]; XVI. *Terranuova Pausania* [Nuovi rinvenimenti nell'area dell'antica Olbia].

Novembre. — I. *San Giovanni* (frazione del comune di Casarsa della Delizia) [Deposito di armi litiche]; II. *Zovon* (frazione del comune di Vò) [Frammento epi-



grafico latino nel territorio dell'antica Ateste]; III. *Verona* [Iscrizioni frammentali latine nei restauri della basilica di S. Zeno: iscrizione greca nella chiesa di S. Stefano]; IV. *Antegnate* [Tomba di età romana]; V. *Castel Cerreto (frazione del comune di Treviglio)*; VI. *Romano di Lombardia*; VII. *Costa di Mezzate* [Armi di bronzo]; VIII. *Fontanellato* [Nuove esplorazioni nella terramare Castellazzo]; IX. *Fuligno* [Epigrafi latine riconosciute nella chiesa di S. Giovanni Profiamma]; X. *Orvieto* [Nuovi scavi nella necropoli settentrionale dell'antica Volsinium nelle contrade 'Palombaro' e 'Sette Piazze': scoperta di tombe, depredate in antico, del VII sec. av. Cr.: in una tomba di età meno remota un candelabro ed altri pezzi di bronzo, bucheri e vasellame di arte locale: altre tombe in contrada 'San Zero' di stile arcaico, con bucheri italici e vasi corinzii]; XI. *Capranica di Sutri* [Sarcofago marmoreo rappresentante putti che sostengono un festone marmoreo e piccole scene relative al mito di Teseo]; XII. *Roma* [Lucerne fittili con rilievi in via S. Martino ai Monti: testa marmorea di statua muliebri nella piazza S. Giovanni in Laterano: strumenti agricoli in ferro nell'area del demolito monastero di S. Maria Maddalena: un orecchino d'oro e monete in piazza di Termini: avanzi di muri attribuiti all'età regia sul ciglio della rupe capitolina nella via di Marforio: nell'area già occupata da un sotterraneo della demolita torre di Paolo III, uno scheletro con spada ed armi medioevali: mattoni con bolli di fabbrica: un condotto a grandi lastroni fittili nella via di S. Crisogono: due sarcofagi marmorei nei Prati di Castello: nuovi studi sulle vicende degli antichi acquedotti sulla Labicana: resti di un'antica via che si univa alla latina nelle terre adiacenti a Tor Fiscale: avanzi di un elegante edificio di carattere privato sulla Nomentana]; XIII. *Cainerio* [Tomba costruita con lastre di tufo e vasi fittili a copertura nera]; XIV. *Acerra* [Altra tomba simile]; XV. *Napoli* [Riconoscimento di alcuni tratti di fabbriche antiche presso il lago Regina Coeli]; XVI. *Pompei* [Proseguimento degli scavi fuori la Porta Stabiana]; XVII. *Siracusa* [Parecchie iscrizioni greche nell'antica Ortigia: iscrizioni greche e latine frammentate nel luogo dell' 'Agora': esplorazione di vari pozzi nella via Gelone e rinvenimento di oggetti per lo più fittili del sec. IV-III av. Cr.: numerose terrecotte nel suolo dell'antica 'Neapolis' ed alcuni fittili iscritti: marmi iscritti nelle catacombe di S. Maria di Gesù, di S. Giovanni e nel teatro greco: un titolo mutilo greco con menzione rara di una corporazione di artisti drammatici, simile a quelle che esistevano in altre città della Grecia: due lapidi latine nella necropoli del Fusco ed altre due, una greca ed una latina nelle Epipolae]; XVIII. *Palazzolo Acreide (Akrai)* [Frammento di titolo arcaico greco nella necropoli della Pinnita o dell'antica Akrai]; XIX. *San Paolo in Solatino*; XX. *Mellù*.

#### NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

S. 3<sup>a</sup>, XXV, 3, 1890, 1<sup>o</sup> febbraio. — **Casini** (T.), *Un poeta umorista del secolo decimotercio* [Rustico di Filippo, precursore di Cecco Angiolieri: da lui forse furono mossi a poetare burlescamente Dante Alighieri e Guido Cavalcanti]. — *Il duca d'Aosta*. — Bollettino bibliografico: *La donazione costantiniana* (Die Kostantinische Schenkung) di F. G. Friedrich. Nordlingen, Beck, 1889, pp. 203. — *La cosiddetta donazione Costantiniana* (die Sogenannte Konstantinische Schenkung) di G. Martens. Monaco, Stahl, 1889, pp. 135 [Favorevole]. — *Alla grotta di Alghero*, appunti e spigolature di Enrico Costa. Milano, Brigola, 1889 [Favorevole].

4, 16 febbraio. — **Bonghi** (R.), *Ignazio v. Döllinger*. — **Masi** (E.), *Carlo Gozzi e la commedia dell'Arte*. — **Boglietti** (G.), *Don Giovanni d'Austria e i suoi tempi*. — Bollettino bibliografico: *Gli accademici nelle catacombe*, studio di G. Lumbroso. Roma, Forzani, 1889 [Favorevole]. — *Die römische Frage von König Pippin bis auf den Kaiser Ludwig den Frommen im ihren urkundlichen Keimpunkten erläutert* von Karl Lamprecht. Leipzig, 1889 [Favorevole]. — *I Francesi all'Elba (1799)*. Livorno, Giusti, 1890 [Favorevole]. — *La rivoluzione dell'a. 1831 nello Stato romano*, memorie storiche e documenti editi ed inediti raccolti e pubblicati da G. Vicini. Imola, Galeati, 1889 [Favorevole].

XXVI, 5, 1<sup>o</sup> marzo. — **Bertolini** (F.), *L'origine del potere temporale dei Papi secondo la critica storica*. — **Erculei** (R.), *La villa di Giulio III, suoi usi e destinazione* [Ora museo di antichità]. — **Boito** (C.), *Il palazzo di San Giorgio in*

*Genova* [L'agitazione per la sua conservazione]. — *Ricerca storica*: **Berchet** (G.), *Cristoforo Colombo e Venezia* [Le minutissime ricerche recentemente istituite, permettono di asserire con quasi certezza che C. non ricorse mai a Venezia per averne aiuti, nè presentò alla Repubblica alcun memoriale]. — *Bollettino bibliografico*: *I Venuti*, di Teresa Venuti De Dominicis. Roma, tip. Forzani, 1889 [Favorevole]. — *Storia critica della teoria del valore in Italia*, di Augusto Graziani. Milano, Hoepli, 1889, pp. xix-181, in-8°. — *Contributo alla storia della teoria del valore negli scrittori italiani*, di Aug. Montanari. Milano, Hoepli, 1889, pp. vii-138, in-8° [Favorevole].

6, 16 marzo. — **Nencioni** (E.), *Le memorie inedite di Giuseppe Giusti* [Non vi è grande interesse storico, ma un doppio interesse biografico e letterario]. — **Graf** (A.), *La leggenda di un Pontefice* [Quella di Silvestro II; che ebbe quasi sei secoli di vita. Al pari d'altre leggende, è storia più generale e più recondita, perchè se non narra fatti veri, esprime ragioni e condizioni di fatti, desiderii e terrori di popoli, spirito, grandezza e miseria di secoli]. — **Pratesi** (M.), *I grandi pittori veneti del Cinquecento*. **Paolo Veronese**. — **G. A. C.**, *Rassegna delle letterature straniere (francese)* [Vi si parla della « Deuxième série des souvenirs intimes de la Cour des Tuileries » della sig. Carette-Bouret e dei « Souvenirs de la guerre de Crimée et d'Italie » del gen. Lebrun]. — *Bollettino bibliografico*: *Cenni biografici dei duchi di Savoia*, di Salvatore Bianco. Palermo, Giliberti, 1890 [Sfavorevole]. — *Storia dei Normanni in Sicilia* (*Geschichte der Normannen in Sicilien*), del conte Adolfo Federico Schak. Berlino, 1889, 2 voll. [Favorevole con appunti]. — *Ruggiero, ultimo conte normanno di Andria*, di R. O. Spagnoletti. Trani, Vecchia, 1890 [Favorevole].

7, 1° aprile. — **Franchetti** (A.), *Dell'unità italiana nel 1799* [I tentativi isolati e gli scritti dei più caldi amatori della patria italiana, oscurati e travolti dall'incalzare degli avvenimenti e dal tiranneggiare delle forze predominanti, non andarono perduti: quasi testamento politico il generoso proposito fu affidato dalla chiaroveggente esperienza del secolo XVIII alla virtù ed alla fortuna del XIX]. — **Pratesi** (M.), *I grandi pittori veneti del Cinquecento*. *Tiziano*. — *Notizia archeologica*: **Gherardini** (G.), *Atteste nella milizia imperiale* [Larga recensione del libro dell'avv. Giacomo Pietrogrande]. — *Bollettino bibliografico*: *Über die bronzestatue des sogenannten Idolius von Reinhard-Kekulé*. Berlin, 1889 [Favorevole].

8, 16 aprile. — **Bulle** (O.), *Goethe e l'Italia*. — **Intra** (G. B.), *I due matrimoni occulti della principessa Anna Gonzaga di Rethel* [Documenti mantovani sulla curiosa figura della 'Princesse Palatine'] — *Bollettino bibliografico*: *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolti e ordinati a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati, vol. III. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1890 [Favorevole]. — *Una famiglia di patrioti, ricordi di due rivoluzioni in Calabria*, per R. De Cesare [Favorevole]. — *La politica lombarda di Federico I e la fondazione di Alessandria*, di Giorgio Matthai. Berlino, 1889 [Favorevole]. — *Dei Torresani, Blato e Regazzoni celebri stampatori in Venezia ed a Roma nel XV e XVI secolo*, per Domenico Bernini [Favorevole].

#### NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

III, 1, 1890, gennaio. — **Cantalamesa** (G.), *Vecchi affreschi a S. Vittoria in Matenano attribuiti a Gentile* [Forse d'un suo imitatore]. — **Anselmi** (A.), *Il catalogo dei manoscritti dell'Angelica di Roma*. — *Necrologia*. *Il prof. cav. Girolamo Bertozzi* [Bibliotecario della Comunale di Fano. 1820-1890].

2, febbraio. — **Vernarecci** (A.), *Di uno sconosciuto scrittore marchigiano di numismatica del sec. XVI* *Federico Torricelli da Fossombrone*. — **Angelucci** (A.), *Distacco di un affresco quattrocentista in Matelica*. — **Santoni** (M.), *Curiosità storiche marchigiane*. *Tessera per un cane nel secolo XV* [Forse appartenuta a Giulio Cesare Varano]. — **Rossi** (A.), *Un aneddoto del pittore anconitano Francesco Appiani*.

3, marzo. — **Aleandri** (V. E.), *L'arrivo del primo vescovo Orazio Marziario*

*Vicentino e Sanseverino* [Nel 1587. Dalla 'Storia patria' del cav. Cancellotti, contemporaneo]. — **Ferranti** (P.), *Pitture romaniche nella chiesa esterna dell'abbazia di S. Ruffino in Amandola*. — **Ciavarini** (C.), *L'assegno annuo della Commissione conservatrice dei monumenti storici e letterari e degli oggetti d'antichità e belle arti nelle Marche*.

#### RASSEGNA PUGLIESE (Trani).

VII, 4-5, 1890, 21 marzo. — **Ceci** (G. di F.), *Una recita ad Andria nel 1649* ['Gli sdegni placati' di Antonio Avitaia nel palazzo Carafa]. — **Croce** (B.), *Una raccolta di autografi* [Fra cui di Ferdinando IV, di Maria Carolina, di Saverio Mattei, la raccolta appartenne al Colangelo ed è ora posseduta dal Croce]. — **Spagnoletti** (R. O.), *Ruggiero ultimo conte normanno di Andria* [Cont. e fine]. — **Calenda** (A.), *Patrizi e popolani del Medio evo nella Liguria occidentale* [Cont.].

#### RENDICONTI DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano).

S. 2<sup>a</sup>, XXIII, 1, 1890, Adunanza solenne del 9 gennaio. — **Strambio** (P.), *Rendiconti dei lavori della classe di lettere e scienze storiche e morali del R. Istituto lombardo*. — *Giudizi sui concorsi dell'anno 1889* [Premio ordinario di fondazione Cagnola (L. 1500) sul tema: 'Storia dell'ipnotismo' conferito ai dott. Regnier e De Grandchamps di Parigi. Concorso straordinario Cossa sul tema: 'Fare una esposizione storica delle teorie economiche e finanziarie in Italia dal 1800 al 1848. Nessun concorrente'].

5, Adunanza del 27 febbraio. — **Del Giudice** (P.), *Il collegio Ghislieri in Pavia* [Cenno storico-giuridico].

7, Adunanza del 27 marzo. — **De Viti De Marco** (A.), *Le teorie economiche di Antonio Serra* [Sunto di memoria da pubblicarsi nelle 'Memorie del R. Istituto Lombardo'].

#### RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

V, 6, 1888-89, novembre-dicembre. — **Roediger** (F.), Francesco Novati, *Studi critici e letterari: L'Alfieri poeta comico. Il ritmo cassinese e le sue interpretazioni. Un poeta dimenticato. La parodia sacra nelle letterature straniere*. Torino, Loescher, 1889, in-8<sup>c</sup>, pp. iv-312 [Favorevole con appunti]. — Comunicazione: **Lovarini** (E.), *Rocco degli Ariminesi*.

#### RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

III, 1, 1890. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [VIII. Antoniniano di Zenobio. IX. I contrassegni sulle monete della repubblica e del principio dell'impero. Con tavole e figure]. — **Gentili di Rovellone** (T.), *Le monete dei pontefici romani Leone VIII (ritenuto antipapa) e Giovanni XIII*. — **Ambrosoli** (S.), *Patacchina savonese inedita di Filippo Maria Visconti* [Nel medagliere di Brera. L'A. ne trae occasione ad osservazioni intorno al criterio per discernere il 'diritto' e il 'rovescio' delle monete, che nelle savonesi presenta alcune eccezioni alla regola comunemente invalsa di considerare come diritto il lato sul quale si afferma l'autorità da cui venne fatta battere la moneta]. — **von Schneider** (R.), *Di un medaglista anonimo mantovano* [Un testone ed una medaglia di Massimiliano I imperatore e di Bianca Maria, conati in Hall nel 1506 da un mantovano, pur presentando punti di rassomiglianza con disegni di Ambrogio de Predis, non possono esser opera sua. Resta a scoprire coll'aiuto degli archivi italiani il nome dell'anonimo medaglista]. — **Sforza** (G.), *Una medaglia inedita dei principi Baciocchi* [Conservata presso gli eredi di Giovanni Carmignani, cui per primo fu conferita in premio dall'Accademia Napoleone di Lucca]. — **Promis** (V.), *Moneta inedita di Pietro I di Savoia e pochi cenni sulla zecca primitiva dei principi sabaudi* [Già pubblicato in 'Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino', vol. XXIII,

888]. — **Promis** (V.), *Monete di Gio. Battista Falletti, conte di Benevello* [Già pubblicato in 'Atti' suddetti, vol. XXIV, 1888]. — **Morsolin** (B.), *Lodovico Chieicati* [Dal periodico 'Arte e Storia', 6 dicembre 1889]. — **Morsolin** (B.), *Giro-amo Gualdo* [Dal suddetto, 31 dicembre 1889]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri umismatici italiani. V. P. Ireneo Affò*. — Necrologie: **S. A.**, *Vincenzo Promis*.

Bibliografia. Libri nuovi: **F. G.**, *Catalogue of Greek Coins, Pontus, aphlagonia, Bithynia and the Kingdom of Bosphorus* by Warwick Wroth edited y Reginald Stuart Poole. London, 1889 [Favorevole]. — **F. G.**, *Su due contro-arche in monete romane*. Breve disanima del cav. Giovanni Fraccia. Bologna, oc. tipografica già Compositori, 1889. — *Antiche monete siciliane*, pubblicate pel rimo dal cav. Giovanni Fraccia (Estr. dal 'Buonarroti') [Parecchi appunti]. — **S. A.**, **P. Rizzini**, *Illustrazione dei civici musei di Brescia*. Parte I: *Plachette e bassirilievi* [Favorevole].

#### RIVISTA MILITARE ITALIANA (Roma).

S. 3ª, XXXV, 1, 1890, gennaio. — \*\*\*. *L'Europa militare durante l'anno 1889*. — *Il generale Pasi*. — Libri e periodici: *Un capitano del secolo XVIII*, per E. Prasca, tenente di vascello. Roma, tip. Forzani, 1889 [Favorevole].

2, febbraio. — **Manfredi** (C.), **Cisotti** (L.), *S. A. R. Amedeo Ferdinando Maria duca d'Aosta*.

3, marzo. — **X.**, *La cavalleria nella guerra moderna*. — **Rossetto** (V.), *L'ultimo soldato della Serenissima repubblica Veneta* [Francesco Domenico Pizzamano, comandante del castello e porto del Lido e deputato alla difesa delle isole e porti dell'Estuario veneto nel 1797. Sulla scorta della sua relazione al Senato il R. ristabilisce nella sua verità storica il fatto del 'Liberatore d'Italia', nave che tentò di penetrare nel porto di Venezia e fu catturata dai Veneziani]. — Libri e periodici: *Storia della Brigata Aosta. 1690-1890*. Città di Castello, S. Lapi [Favorevole]. — *Castel Sant'Angelo in Roma*, per Mariano Borgatti, capitano del genio. Roma, Voghera, 1890 [Favorevole].

4, aprile. — Libri e periodici: **C. M.**, *Della monarchia e dei partiti politici in Italia*, del dott. G. B. Cuniglio [Favorevole con appunti].

#### STUDI SENESI NEL CIRCOLO GIURIDICO DELLA R. UNIVERSITÀ (Siena).

V, 1, 1888. — Bibliografia: **Rava** (L.), Dr. Alfredo Moscatelli, *La condizione della donna nelle società primitive e nell'antico diritto romano, studiata nei suoi rapporti coll'evoluzione storica della famiglia*. Bologna, Zanichelli [Favorevole].

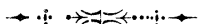
2. — **Nulli** (R.), *La procedura penale nella repubblica senese secondo lo statuto volgare del 1310*. — Bibliografia: **Opaziani** (A.), T. Fornari, *Delle teorie economiche nelle provincie napolitane dal 1735 al 1830*. Milano, Hoepli [Favorevole].

3-4, 1889. — **Zdekauer** (L.), *Focaccia de' Cancellieri ed il cap. VI delle 'Istorie Pistoiesi'* [Un documento dell'Archivio pistoiese comprova la veridicità dell'anonimo pistoiese]. — Bibliografia: **Rossi** (P.), Biagio Brugi, *La scuola padovana del diritto romano nel secolo XVI*. Padova, 1888 [Favorevole].

VI, 1, 1889. — **Zdekauer** (L.), *Il consiglio XVI di Dino di Mugello* [Serve a mettere in luce più chiara la costituzione interna di Pistoia nel sec. XIII e specialmente la costituzione dei partiti Bianco e Nero].

2. — **Rossi** (P.), *L'opinione di Pomponio sulle origini del potere legislativo del Senato*. Studio storico esegitico sulla L. 2, § 9, D. 'de orig. iuris, I, 2'. — **Zdekauer** (L.), *Il Constituto dei Placiti del Comune di Siena* [Lo pubblica da un codice dell'Archivio di Stato di Siena. Risale al sec. XII e varie rubriche portano la data del cento].

3-4, 1890. — **Zdekauer** (L.), *Su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette Giustiniane e la sua fortuna nel Medio evo* [Prolusione al corso libero di storia del diritto italiano nella R. Università di Siena].



ANNALES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR DE GRENOBLE  
(Grenoble).

I, 2, 1889. — **De Crozals (J.)**, *Timoléon et la constitution de Syracuse au IV<sup>e</sup> siècle* [Timoleone era uno spirito superiore più che un animo forte; egli era religioso, divoto: si vide in lui un favorito degli dei e fece miracoli. Egli ricusò di ristabilire la tirannia e diede a Siracusa una costituzione aristocratica, senza prevedere che questo governo non poteva durare, perchè doveva lottare contro una democrazia turbolenta e povera. Più tardi Agatocle fu un tiranno: era per avventura il solo governo che potesse durare a Siracusa: quella di Timoleone fu una nobile utopia].

ANNALES DE PHILOSOPHIE CHRÉTIENNE (Paris).

N. S., XXI, 5, 1890, février. — **S. S. Léon XIII**, *Encyclique sur les principaux devoirs des chrétiens*. — **Huit (C.)**, *Le platonisme au XIII<sup>e</sup> siècle* [Cont.]. — Revue des livres: **D. V.**, M. Ferraz, *Histoire de la philosophie pendant la Révolution* [Favorevole].

6, mars. — Revue des livres: **J. Bulliot**, R. P. Ragey, *Histoire de Saint-Anselme* [Favorevole].

ANNALES DU MIDI (Toulouse et Paris).

5, 1890, janvier. — Mélanges et documents: **Pierre de Nolhac**, *Une date nouvelle de la vie de Pétrarque* [Si tratta di una nota marginale su un mss. padovano, la quale prova che nel 1325 Petrarca era ad Avignone].

6, 1890 avril. — Mélanges et documents: **Pélissier (L.-G.)**, *Une relation de l'escalade de Genève (1602)* [Questa relazione mss. è opera probabilmente di un religioso che si trovava nelle truppe dell'Albigny generale del duca di Savoia, conservata al fol. 219 del mss. M 20 della Biblioteca Vallicelliana di Roma].

ARCHIVES DIPLOMATIQUES (Paris).

2<sup>e</sup> Série, XXXI, 7, 1889, juillet. — Traités, Conventions, Protocoles: *Convention concernant les échanges internationaux pour les documents officiels et pour les publications scientifiques et littéraires* [Conchiusa il 15 marzo 1886 a Bruxelles fra il Belgio, il Brasile, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, l'Italia, il Portogallo, la Serbia, la Svizzera]. — *Conférence internationale sur le régime des sucres* [Cont.].

8-9, août-septembre. — Traités, Conventions, Protocoles: *Italie-Suisse. Traité de commerce* [23 gennaio 1889]. — Correspondances, Dépêches, Notes: *Conférence internationale sur le régime des sucres* [Cont.]. — Chronique: *Italie: Les écoles italiennes en Orient. L'agitation irrédentiste*. — *Saint-Siège: Allocution du Pape contre l'érection du monument de Giordano Bruno*. — Renseignements divers: *Congrès international de la paix* [tenuto a Parigi dal 23 al 27 giugno 1889, con delegati di società di Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti].

XXXII, 10-11, octobre-novembre. — Traités, Conventions, Protocoles: *France-Italie: Arrangement relatif aux archives consulaires* [8 dicembre 1888]. — Correspondances, Dépêches, Notes: *Conférence internationale sur le régime des sucres* [Cont.]. — *Italie: Affaires de Massaouah* [Estratto e tradotto dal 'Libro Verde' distribuito alle Camere italiane l'8 novembre 1888, n° XVIII bis]. — Chronique: *Italie* [Si parla della circolare Crispi, agosto 1889, agli agenti diplomatici italiani all'estero; della missione Etiopica in Italia; del banchetto di Palermo offerto a Crispi il 13 ottobre; riassunto del discorso da lui pronunciato in questa circostanza].

12, décembre. — Correspondances, Dépêches, Notes: *Affaires de Massaouah* [Cont.]. — Chronique: Renseignements divers: *Conférence pour la suppression de la traite des esclaves* [Tenuta a Bruxelles, 19 novembre 1889].

XXXIII, 1, 1890, janvier. — *Chronique: Italie* [Discorso della Corona, 25 novembre 1889; significazione alle potenze firmatarie della conferenza di Berlino, del protettorato assunto sulla costa orientale d'Africa dal confine del sultanato d'Oppia sino a Kismaju, al di là dell'equatore; statistica dell'emigrazione italiana del 1888, pubblicata dal Ministero d'agricoltura e commercio].

2, février. — *Chronique: Italie: Abolition des droits différentiels à l'égard de la France*. — *Bulletin bibliographique: L. R.*, comte Vitzthum von Ekstaedt, *Londres, Gastein et Sadowa* [Narrazione dei grandi avvenimenti degli anni 1864, 1865, 1866. Favorevole].

#### BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

95<sup>e</sup> année, XLV, 135, 1890, mars. — **Rod (E.)**, *Le mouvement littéraire en Italie* Si dà notizia, fra altre, delle opere seguenti: Lacaita F., « Benvenuto da Imola »; Rossi Casè L., « Di maestro Benvenuto da Imola »; Del Balzo C., « Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri »; Macri-Leone F., « La bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XIV »; Casini T., « Manuale di letteratura italiana », tomo II; Bartoli A., « Tavole Dantesche »; Pica V., « All'avanguardia », Studi sulla letteratura contemporanea].

#### BULLETIN CRITIQUE (Paris).

1889, 19. — **Inganni (R.)**, *Origine e vicende della capella espiatoria francese a Zivido* [Storia interessante della chiesa della Vittoria innalzata nel 1518 sul campo di battaglia di Marignano].

20. — **Wilpert**, *Principienfragen der christlichen Archäologie* [Confutazione delle idee di Schultze, Hasenclever ed Achelis].

21. — **Chénon**, *Étude historique sur le 'Defensor civitatis'* [Eccellente].

23. — **Barbier de Montault**, *Oeuvres complètes*, t. I: *Rome, inventaire ecclésiastique*, t. II: *Rome, le Vatican* [Pubblica un certo numero d'inventari, che ci fan meglio conoscere alcuni stabilimenti romani: ha particolari superflui ed errori, ma l'insieme è assai utile]. — **Holder**, *Inventio sanctae crucis* [Dà il testo latino greco della narrazione dell'invenzione della S. Croce, dal quale fu suggerita la data del 3 maggio in cui si festeggia l'invenzione della Croce. A Gerusalemme, nell'impero Bizantino e a Roma la festa si celebra ai 14 settembre]. — **Cotteau**, *Le préhistorique en Europe* [Eccellente raccolta di note sui congressi internazionali di antropologia e archeologia raccolti in Europa dopo il 1866].

1890, 3. — **Duchesne**, Usener, *Religionsgeschichtliche Untersuchungen*. Theil I: *das Weihnachtsfest* [L'abbate Duchesne constata che la festa di Natale non fu stabilita a Roma da papa Liberio nel 353 come vuole Usener; esisteva già nel 336, ma non ancora nel 243: fra queste due date estreme si deve stabilire il tempo della sua istituzione].

4. **Le Monnier**, *Histoire de Saint François d'Assise* [Contoreso assai favorevole]. — **Douais**, *Un nouveau ms. de Bernard Gui et des chroniques des papes d'Avignon*.

#### BULLETIN DE CORRESPONDANCE HELLÉNIQUE (Athènes-Paris).

13<sup>e</sup> année, 6, 1889, décembre. — **Doublet (G.)**, *Fragment d'un Sénatus-consulte de Tabae en Carie* [Forse è un senatus-consulto indirizzato a quei di Tabae per intermissione di Silla, dopo che ritornò a Roma]. — **Legrand (E.)**, *Deux inscriptions attiques de Carystos* [Si riferiscono entrambe alla storia delle cave di marmo di C.].

#### BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE LÉGISLATION COMPARÉE (Paris).

XVIII, 3, 1889, mars. — *Chronique Législative: Chambres italiennes* [Aperura della seconda sessione della sedicesima legislatura il 17 novembre 1887].

6, juin. — *Comptes-rendus d'ouvrages: Guérin (L.)*, Appleton C.,

*Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne* [Favorevole con leggeri appunti].

XIX, 2, 1890, février. — **Marcé** (V.), *L'institution de la cour des comptes en France et dans les principaux Etats étrangers* [Fra questi, naturalmente, si comprende anche l'Italia]. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Guérin** (L.), J. Flach, *Études critiques sur l'histoire du droit romain au moyen âge* [Favorevole].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

9<sup>e</sup> année, 107-108, 1889, novembre-décembre. — **Perelli**, *Lettres de Pascale Paoli*, 3<sup>e</sup> série [dal 1765 al 1767].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

9<sup>e</sup> année, 2, 1890, avril-mai-juin. — **P. G.**, *Marcellin Fournier Tournonois et son Histoire générale des Alpes Maritimes ou Cottienes* [Riproduzione dell'introduzione premessa all'edizione dell' « Histoire générale des Alpes Maritimes ou Cottienes », in cui l'A. studia la vita del Fournier (1591-1650), dà notizia dei mss., delle fonti ecc. di quest'opera importantissima, da cui attinsero largamente storici Savoardi e Piemontesi]. — Bibliographie alpine: **C.**, F. Arnaud, *La première église du convent des Dominicains de Barcelonnette* [Estratto da « Documents et Notices sur la vallée de B. »]. Il convento dei Domenicani di B. fu fondato nel 1316]. — **\*\*\***, Savio F., *Sulle origini dell'abbazia di S. Michele della Chiusa detta la Sacra di S. Michele* [Favorevole].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE (Genève).

9<sup>e</sup> année, 1890, 2. — **Von Liebenau** (Th.), *Zur Münzgeschichte der Spinola* [L'A. prova con documenti che al principio del secolo XVII alla zecca degli Spinola a Tassarolo gli impiegati erano, per gran parte, degli Svizzeri di Lucerna. Per spiegare il fatto, l'A. ricerca poi quali fossero in quell'epoca i rapporti tra la Svizzera, e specialmente Lucerna, colla repubblica di Genova].

COMPTE-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

4<sup>e</sup> série, XVII, 1889, novembre-décembre. — Communications: XXXII. **Geffroy** (M.), *Lettre* [Notizia di scavi nel quartiere Prati di Castello in Roma, e fuor di Roma a Civita Castellana]. — XXXIII. **Heron de Villefosse**, Comunicazione d'una *Inscription de Carthage mentionnant le proconsulat de Symmaque*.

COURRIER DE L'ART (Paris).

X, 1, 1890, 3 janvier. — **N. N.**, Cenni intorno all'*Archivio storico dell'arte* che si pubblica in Roma.

2, 10 janvier. — **Miraudi** (G.), *Il Museo artistico industriale di Roma*.

5, 31 janvier. — **Melani** (A.), *Courrier de Milan*. — **N. N.** [Recenti scavi in Roma].

9, 28 février. — **Mereu** (H.), *Courrier de Rome*. — **Melani** (A.), *Courrier de Milan*.

12, 21 mars. — **N. N.**, *Le musée national d'archéologie à Rome*. — *Bibliothèque de Crémone*.

13, 28 mars. — **N. N.**, Annuncio di doni ed acquisti di opere italiane pei musei inglesi: Venere ed Amore, di Pietro da Cortona per the Leeds Art Gallery; Vergine e Bambino con Santi, del Giovenone, ed un ritratto del Ghirlandaio per la National Gallery.

15, 11 avril. — **N. N.**, Censo necrologico dello scultore Giuseppe Bregonzio morto testè a Varese.

16, 18 avril. — **Melani (A.)**, *Courrier de Milan*.

#### JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1889, novembre. — **Paris (G.)**, Nigra Costantino, *Canti popolari del Piemonte* [Cont. e fine]. — **Bréal (M.)**, *Premières influences de Rome sur le monde germanique* [Cont., a proposito sempre del libro di Sophus Bugge, « Studien über die Entstehung der nordischen Götter- und Heldensage »].

1890, janvier. — **Boissier (G.)**, Philippe Fabia, *Les prologues de Térence* [Favorevole in complesso, però con molti appunti, principalmente riguardo alla troppa arditezza dell'autore, che vuol vedere nei prologi delle comedie terenziane un colpo d'audacia, quasi una rivoluzione dell'arte drammatica, perchè Terenzio attaccato fuori del teatro dai suoi avversarii, rispondeva loro sulla scena e difendeva la sua causa colla voce del Prologo].

Février. — **Dareste (R.)**, Fustel de Coulanges, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. L'allée et le domaine rural pendant l'époque mérovingienne*.

Mars. — **Lévêque (Ch.)**, Ch. Ravaisson-Mollien, *Les manuscrits de Léonard de Vinci* [Recensione favorevole di quest'opera (vol. 3° e 4°), che presenta i mss. di L. da V. appartenenti alla biblioteca dell'Istituto di Francia, pubblicati in facsimile, con trascrizione letterale, traduzione in francese e tavole metodiche]. — **Hauréau (B.)**, *Chartularium universitatis Parisiensis, sub auspiciis consilii generalis facultatum Parisiensium, ex diversis bibliothecis....* collegit Henricus Denifle O. P., auxiliante Aemilio Chatelain, t. I [Il I tomo di cui qui si dà notizia, contiene non meno di cinquecento ottantacinque documenti dall'anno 1163 all'anno 1236; alcuni di questi hanno attinenza con pontefici o altri personaggi italiani. Cont.].

Avril. — **Hauréau (B.)**, *Chartularium universitatis Parisiensis, sub auspiciis consilii generalis facultatum Parisiensium, ex diversis bibliothecis....* collegit Henricus Denifle O. P., auxiliante Aemilio Chatelain, t. I [Cont.].

#### LA CHRONIQUE DES ARTS (Paris).

3, 1890, 18 janvier. — **N. N.**, *Académie des inscriptions* [Cenni di recenti scoperte a Roma].

5, 1 février. — **N. N.** [Notizia di una terraglia pervenuta in dono al Museo di Cluny che reca il nome di una nuova fabbrica: Facta en Palermo 1606].

6, 8 février. — **Pératé (A.)**, *Les fresques du cloître de l'Abbondance* [Opere del principio del XV secolo, di carattere toscano. Il chiostro dell'Abbondanza è in Savoia].

12, 22 mars. — **N. N.**, *Académie des inscriptions* [Notizie degli scavi in Roma].

13, 29 mars. — **N. N.**, *Société nationale des antiquaires de France* [Comunicazioni del signor Durrieu sul dipinto di scuola lombarda del Louvre, sinora conosciuto sotto il titolo di ritratto della 'belle ferronière'].

14, 5 avril. — **N. N.**, *L'épée du marquis de Pescare* [Dono recente di A. Dumas al museo di Cluny].

16, 19 avril. — **Frizzoni (G.)**, *Nouvelles acquisitions du Musée Poldi Pezzoli à Milan* [Recenti acquisti di opere dell'A. Solari, di Gaudenzio Ferrari, ecc., e riproduzioni fotografiche del Marcozzi].

#### LA RÉVOLUTION FRANÇAISE (Paris).

1889, 14 octobre. — **Gaffarel (P.)**, *Fondation de la république cisalpine, 1796-97* [Cont. e fine]. — **Debidour**, *Le congrès de Vienne, 1<sup>re</sup> partie* [Sino al ritorno di Napoleone]. — *La ripartition des armées de la République au 1<sup>er</sup> mars 1793* [Secondo il registro del Consiglio esecutivo provvisorio].

14 novembre. — **Aulard**, *Une nouvelle histoire de la Révolution* [Contoreso molto favorevole del piccolo libro del Janet].



14 décembre. — **Debidour**, *La révolution et la diplomatie en Europe, de 1848 à 1849* [Riassunto dei fatti noti di questi anni].

1890, 14 janvier. — **Debidour**, *La révolution et la diplomatie en Europe de 1848 à 1849* [Cont.].

14 mars. — **Anlard**, *La diplomatie du premier Comité de salut public* [Si riferisce questa parte dello studio dell'A. all'Olanda, Prussia, Austria, Piemonte, Spagna].

#### LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

26<sup>e</sup> année, 1890, mars. — *Revue bibliographique belge*: **A. C.**, Contoreso dell'opera di Hirsch J.-P. *Das Lütticher Schisma vom Jahre 1238* [Lavoro importante condotto su documenti inediti dell'Archivio vaticano, fra cui 19 bolle di Gregorio IX, che illustrano un episodio particolare della lotta fra Federico II e Gregorio IX, la successione del vescovo Giovanni di Liège (1238)].

1890, avril. — **Ad. D.**, Contoreso dell'opera di Cloquet L., *Éléments d'iconographie chrétienne* [Opera di carattere popolare, ma però « celui qui connaît bien ce travail n'aura point de peine à discerner les figures qu'il rencontrera, soit dans un manuscrit, soit au porche d'une cathédrale »]. — *Bibliographie étrangère*. Sciences bibliographiques: Vi sono annunciate fra altre opere le seguenti: **Motta** (E.), *Bibliografia del suicidio* [Si ricorda quanto dal secolo XVI fino ad ora si è scritto su tale argomento]. — **Ottino** (G.) e **Fumagalli** (G.), *Bibliotheca bibliographica italica. Saggio di bibliografia statistica italiana* [Ministero di agricoltura, industria e commercio]. — Sciences historiques: **De Lagrèze** (G.-B.), *Les Normands dans les deux mondes*. — **Deloume** (A.), *Les manieurs d'argent à Rome* [« Les grandes compagnies par actions. Le marché. Puissance des publicains et des banquiers jusqu'à l'empire »]. — **Döllinger** (J.), *Beiträge zur Sektengeschichte des mittelalters*. 1 Theil. — **Ricci** (L.) e **Frati** (C.), *Il sepolcro di Dante*. — **Lavis** (E.), *Vue générale de l'histoire politique de l'Europe*. — **Rothan** (G.), *Souvenirs diplomatiques. L'Europe et l'avènement du second Empire*.

#### L'ART (Paris).

XVI, 1, 1890, 1<sup>r</sup> janvier. — **Müntz** (E.), *Les bordures des tapisseries de Raphaël* [Studi intorno ai pregi artistici ed al carattere decorativo dei fregi degli arazzi dell'Urbinate].

2, 16 janvier. — **Venturi** (A.), *Ercole de' Roberti* [Importante monografia intorno al pittore ferrarese, chè per molto tempo fu confuso con Ercole Grandi].

3, 1<sup>r</sup> février. — **Diehl** (C.), *Les mosaïques byzantines de la Sicile*, con 7 illustr. Parte I e II [Studio sulla civiltà siculo-normanna e sui mosaici della chiesa di Santa Maria dell'ammiraglio in Palermo].

4, 15 février. — **Diehl** (C.), *Les mosaïques byzantines de la Sicile*. Parte III [Cont. I mosaici della cappella Palatina in Palermo].

5, 1<sup>r</sup> mars. — **Diehl** (C.), *Les mosaïques byzantines de la Sicile*. Parte IV [Cont. I mosaici della cattedrale di Monreale e la porta di Bonanno da Pisa]. Parte V [Conclusion].

6, 15 mars. — **Molinier** (E.), *Les candélabres de bronze fondu par Annibale Fontana pour la Chartreuse de Pavie* [Studio sullo scultore e cesellatore milanese del XVI secolo].

7, 1<sup>r</sup> avril. — **Bessièrès** (M.), *Le Musée Frédéric Spitzer et son catalogue* [Cont. Descrizione della celebre raccolta Spitzer di Parigi, ricca anche di tesori dell'arte italiana].

8, 15 avril. — **Bessièrès** (M.), *Le Musée Fr. Spitzer etc.* [Cont.].

#### L'ART POUR TOUS (Paris).

29<sup>e</sup> année, 1890, janvier. — **N. N.**, *Organisation pratique des Musées* [Vi è detto del viaggio del direttore delle Belle Arti sig. Larroumet in Italia per studiarvi

la organizzazione e disposizione dei Musei delle principali città italiane, evvi pur detto che « les Musées d'Italie sont des modèles d'entente pratique »].

mars. — **N. N.**, *XVII<sup>e</sup> siècle, école italienne: deux cartouches par Agostino Mitelli* [Riproduzione e cenno illustrativo].

#### LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

391, 1890, 1<sup>r</sup> janvier. — **Molinier** (E.), *Le Musée Poldi Pezzoli à Milan* [II. Cont. e fine. In quest'ultima parte l'A. descrive la serie degli oggetti d'arte industriale]. — **Wyzewa** (T.), *Mouvement des arts en Allemagne, en Angleterre, et en Italie*.

392, 1<sup>r</sup> février. — **Geymüller** (H. de), *Le passé, le présent et l'avenir de la cathédrale de Milan* I [Studio per la questione della facciata del Duomo di Milano. In questa prima parte l'A. tratta delle origini di questa costruzione e dell'intervento dell'influenza dell'arte straniera]. — **Nolhac** (M. P. de), *Un nouveau portrait de Pétrarque* [Ritratto in un manoscritto del XIV, della Bibl. Naz. di Parigi, contenente il 'De viris illustribus' dello stesso poeta].

393, 1<sup>r</sup> mars. — **Geymüller** (H. de), *Le passé, le présent et l'avenir de la cathédrale de Milan*. II [Termina lo studio sugli antichi concetti architettonici del Duomo, esamina le varianti arcaiche e considera il suo carattere attuale].

394, 1<sup>r</sup> avril — **Geymüller** (H. de), *Le passé, le présent et l'avenir de la cathédrale de Milan*. III [L'A. descrive e discute i vari progetti dei concorsi internazionali del 1887 e 1888 per la facciata, e conchiude formulando le proprie idee sul tipo di facciata, e dichiara che, a suo avviso, l'aggiunta di due campanili sulla fronte è il solo ornamento degno dell'edificio, conforme al suo concetto primitivo e suscettibile di farne il 'Burgos' dell'Italia].

395, mai. — **Reinach** (S.), *La Venere di Milo*. — **Courajod** (L.), *Eugène Piot et son legs au Musée du Louvre* [Opere italiane e tra le altre un disegno di Raffaello].

#### LE CORRESPONDANT (Paris).

1889, 25 septembre. — **Welschinger**, *L'abbé d'Astros et Napoléon* [Utilizzando documenti degli Archivi francesi il W. mette in chiara luce la nobile costanza con cui l'abate d'Astros resistette all'intrusione di Maury, come arcivescovo di Parigi, i fece esecutore della volontà di Pio VII, e sfidò la collera di Napoleone e le violenze di Savary. La doppiezza cortigiana dalla parte di Maury appare evidente da queste pagine, malgrado le negazioni di Poujoulat].

10 octobre. — **Ricard**, *Le Conclave de Venise en 1800. Lettres inédites du cardinal Maury* [Ricard ebbe la sorte di trovare nelle carte del Maury la storia completa del conclave dove fu eletto Pio VII. Spediva questo giornale sotto forma di lettere al conte di Provenza allora a Mittau. Gli intrighi del Sacro Collegio vi son narrati con una vivacità ironica che fa il giornale del Maury degno d'essere avvicinato alle « Mémoires de Retz » sul conclave del 1655. Il R. annunzia la prossima pubblicazione del testo intero di questo giornale].

10 novembre. — **De Nadaillac** (marquis), *Les premières populations de l'Europe*. 1<sup>r</sup> art.

#### LE MOYEN AGE. BULLETIN MENSUEL D'HISTOIRE ET DE PHILOGOLOGIE (Paris).

2<sup>e</sup> année, 11, 1889, novembre. — **Comptes-rendus: Marignan** (A.), *Usener, religionsgeschichtliche Untersuchungen*, t. I [La parte di cui qui si dà conto in senso favorevole è uno studio importante sulla festa di Natale].

3<sup>e</sup> année, 1, 1890, janvier. — **Stecher** (J.), *Tunison I. S., Master Virgil* [Concorso di quest'opera intorno alla famosa leggenda virgiliana].

## LE SPECTATEUR MILITAIRE (Paris).

IV<sup>e</sup> Série, XLVIII, 228, 1890, 1<sup>r</sup> février. — **Auriol**, *L'armée d'Italie et l'armée de réserve*. I. *État de l'armée d'Italie en décembre 1799* [Cont. Estratto dell'opera: « La défense du Var et le passage des Alpes. Documents militaires du lieutenant-général de Campredon »]. — **Godel** (I.), *Hier et demain. Deux charades historiques* [A proposito di un passo del discorso della corona pronunciato all'apertura del Parlamento: « Mio padre ha dato l'indipendenza alla patria », l'A. si propone un « problème d'algèbre politique à deux inconnues; première inconnue: quelle a été la cause déterminante de la guerre de 1859? seconde inconnue: quel rôle a joué Victor-Emmanuel dans la préparation de la campagne de Lombardie? »].

229, 15 février. — **Auriol**, *L'armée d'Italie et l'armée de réserve*. II. *Commandement de Masséna. Mesures prises pour reconstituer l'armée* [Cont.].

230, 1<sup>r</sup> mars. — **Auriol**, *L'armée d'Italie et l'armée de réserve*. III. *Effets des mesures prises pour reconstituer l'armée. Impossibilité de prendre l'offensive* [Cont.].

231, 15 mars. — **Auriol**, *L'armée d'Italie et l'armée de réserve*. IV. *L'armée de réserve* [Cont.]. — **Godel** (I.), *Hier et demain. Deux charades historiques* [Cont. « Le second problème, celui de demain, est moins compliqué et son inconnue peut se dégager facilement. Jadis, le Conseil d'État préparait les lois que discutaient et votaient les représentants; nous avons changé cela avec le reste: aujourd'hui, les députés votent une loi et le Conseil d'État retrache sous forme de décret et crée une jurisprudence qui altère le texte primitif en le surchargeant d'un nouveau dispositif »]. — Bibliographie: **H. C.**, Guize, *Le militarisme en Europe* [L'A. studia: « L'armée pendant le moyen âge; les armées permanentes; les armées royales ou impériales; les armées nationales »].

## MÉLUSINE (Paris).

IV, 23, 1889, 5 novembre. — **H. G.**, *Formules magiques pour savoir qui on épousera*. IV. *La Béfana (Épiphanie) à Rome*. — **Érnault** (E.), *Une formule magique chez Dante*.

24, 5 décembre. — **Tuchmann** (J.), *La Fascination*. § 3. *Les Fascinateurs. Catégories*. B) *Animaux* [Cont.].

V, 1, 1890, janvier-février. — **H. G.**, *Les esprits forts de l'antiquité classique* [Cont.]. — Bibliographie: **H. G.**, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und roemischen Mythologie*, herausgegeben von W. H. Roscher, mit zahlreichen Abbildungen, Leipzig, Teubner, 1889 [Favorevole].

2, mars-avril. — **H. G.**, *Les esprits forts de l'antiquité classique* [Cont.].

## NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DU DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

14<sup>e</sup> année, 1, 1890, janvier-février. — **Mispoulet** (J.-B.), *Les sources des institutes de Justinien* [Le fonti delle « Instituzioni » si possono dividere in tre gruppi: 1) le « institutiones », e le « res quotidianae » di Gaio; 2) le altre opere dei giureconsulti; 3) il nuovo diritto delle costituzioni imperiali modificanti il diritto dei giureconsulti]. — **Fournier** (M.), *L'Église et le droit romain au XIII<sup>e</sup> siècle* [A proposito dell'interpretazione della bolla « Super speculam » d'Onorio III, che interdisce l'insegnamento del diritto romano a Parigi].

2, mars-avril. — **Esmein** (A.), *La juridiction de l'Église sur le mariage en Occident*. — **Audibert** (A.), *Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne*. — Comptes-rendus critiques: **Girard** (P. F.), **Krüger** Paul, *Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts* [Favorevole]; **Ritter** von Czychlarz C., *Lehrbuch der Institutionen des römischen Rechts* [Favorevole]. — **Chénou** (Ém.), *De Mauléon Charles, L'Église et le droit romain. Études historiques* [Dimostra che la Chiesa ebbe sempre a soffrire dal Cesarismo].

## POLYBIBLION (Paris).

XXXI, 1, 1890, janvier. — Comptes-rendus: **Jannet** (C.), *G. Cimbali, Nèola Spedalieri pubblicista del secolo XVIII* [« Oeuvre de valeur et d'une lecture ort agréable »]. — Bulletin: **G. P.**, *Il proselitismo delle sette eterodosse in Italia e il primo articolo dello Statuto*, per D. Bartolomeo Ricci; *Le congrue parocchiiali e l'amministrazione del fondo per il culto*, per D. Bartolomeo Ricci [« La uerre que les sectes maçonniques ont déclarée à la religion est acharnée en Italie. 'est pour protester au nom des lois du pays contre ces haineuses attaques, que les eux brochures ci-dessus ont été composées »].

2, février. — Hagiologie: Si tien conto di alcune vite di santi italiani: **Le onnier** (L.), *Histoire de Saint François d'Assise*. — **Joyau** (A.), *Saint Thomas 'Aquin patron des écoles catholiques*. — **Tardi** (L.), *La vita di santa Chiara ella Croce, abbadessa del monastero di santa Croce di Montefalco nell'Umbria* trad. franc.). — **Joyau** (A.), *Sainte Catherine de Sienne, patronne secondaire de ome*. — **Rouvier** (Fr.), *Saint Louis de Gonzague, de la Compagnie de Jésus*.

**Capecelatro**, *Vita di S. Filippo Neri* (trad. franc.). — Comptes-rendus: **artinov** (J.), Vladimir Soloviev, *La Russie et l'Eglise universelle* [« Si la mission ssignée à la nation russe est dans les vues de la Providence, il faut avouer que 'accomplissement en est encore très éloigné. La belle étude de M. Soloviev justifie leinement cette constatation »]. — Bulletin: **A. L. V.**, *Notizia di alcune opere di . Zeller, Louis XII, Anne de Bretagne, la guerre de Milan et le traité de Greade (1498-1501); Louis XII, père du peuple, et le cardinal d'Amboise (1504-1508); François I<sup>r</sup>, Marignan, l'élection impériale (1515-1521); François I<sup>r</sup>, Charles V et le Connétable de Bourbon (1521-1524); Captivité de François I<sup>r</sup>, Pavie et Madrid (1524-1526)* [Favorevole con appunti].

3, mars. — Comptes-rendus. Belles-lettres: **De Saint-Albin** (Em.), Maxime Formont, *Les inspiratrices: Vittoria Colonna, Béatrix, Catherine d'Atayde* [« M. Formont est à la fois un poète et un érudit »]. — Histoire: *Manuel des antiquités romaines* par Th. Mommsen et Marquardt, XII. *Le culte chez les Romains* par J. Marquardt, traduit de l'allemand par M. Brissaud [Molto favorevole].

4, avril. — Comptes-rendus. Belles-lettres: **Formont** (M.), dr. Franz Hettinger, *Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri* [« L'auteur n'a pas écrit pour les initiés... il a cherché à populariser autant que possible la Divine Comédie »; 'auteur però ha ignorato o almeno non tenuto conto di molte opere di insigni cultori di studii danteschi]. — **Th. P.**, Henry Cochin, *Boccace, études italiennes* [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), Pierling, *Papes et Tsars (1547-1597)* [Favorevole]. — **De Malmy** (J.), R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine* [Favorevole]. — Bulletin: **Bérengier** (D. Th.), De la Vega De Armijo, *Les relations entre le Saint-Siège et le royaume d'Italie* [Riassume « articles remarquables publiés sur la question omaine dans la 'Revue des Deux Mondes »].

## REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

XV, 1890, janvier-février. — **Castan** (A.), *Deux épitaphes romaines de femmes ayant fait partie de l'avenue sépolcrale de Vesontio*. — **Chamonard et Couve** (L.), *Catalogue des vases peints grecs et italo-grecs de la collection de M. Bellon* [Cont. fine]. — **De Mély** (F.), *Les reliques du lait de la Vierge et la Galactite*. — **Bapst** (G.), *Le tombeau de Saint Piat* [S. Piat, Piatore o Piaton, nacque a Benevento verso la metà del secolo III, si recò in età di circa 20 anni a predicare nelle Fiandre e quivi fu martirizzato a Seclin e sepolto]. — **Cagnat** (R.), *Revue des ublications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*.

## REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

46<sup>e</sup> année, 1, 1890. — **Maxe-Verly** (L.), *Études numismatiques à l'époque mérovingienne* [Cont.]. — **Vallier** (G.), *Trois méreaux cartusiens* [Le marche di certose sono rare assai: qui si dà conto di due di queste marche italiane e di una belga: le due italiane si riferiscono alla Certosa di Pavia]. — **Blanchet** (A.), *Le*

*bracelet considéré comme moyen d'échange antérieur à la monnaie frappée.* — *Mélanges*: G. C., Soutzo C. Michel, *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique* [Favorevole]. — De W. (A.), Santoni M., S. Venanzio M. Camerte. *Icologia e bibliografia* [Il S. raduna in queste pagine la nomenclatura di quanto ricorda ai fedeli il culto di S. Venanzio di Camerino, martirizzato l'anno 251].

2. — Cumont (G.), *Monnaies franques découvertes dans les cimetières francs d'Eprave* [Provincia di Namùr]. — *Recherches numismatiques*: De Witte (A.), *Décret du général Bonaparte concernant la monnaie de Milan.* — Numismatique Africaine: Charrier (L.), *Numidie: Monnaie attribuée à Jugurthe.* — Maurétanie: Ptolomé: Caesarea. — Vallentin (R.), *Contremarque sur un aureus de Vespasien.* — *Mélanges*: Blanchet (A.), De Barthélemy, *Nouveau manuel de numismatique ancienne* [Favorevole].

#### REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris) (1).

23<sup>e</sup> année, 46, 1889, 18 novembre. — Legrand (É.), Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance* [Contoreso favorevole di quest'opera, che tratta della famosa biblioteca di Fulvio Orsini, da lui lasciata alla Vaticana nel 1600].

47, 25 novembre. — P.-A. L., Antonius Swoboda, *P. Negidii Figuli operum reliquiae* [N. Figulo fu un antiquario come Varrone suo contemporaneo. « Opera di alto valore »].

50, 16 décembre. — Pélissier (L. G.), Novati Francesco, *Studi critici e letterarii* [Dei 4 studii che quest'opera contiene: « L'Alfieri poeta comico »; « Il ritmo Cassinese e le sue interpretazioni »; « Un poeta dimenticato (Giovanni Luigi Redaelli cremonese, 1785-1815) »; « La parodia sacra nelle letterature moderne », quest'ultimo è il più importante]. — N., Guido Mazzoni, *Tra libri e carte. Studi letterarii* [Breve accenno favorevole].

51, 23 décembre. — Giry (A.), Maurice Prou, *Manuel de paléographie latine et française du VI<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle* [Favorevole]. — L.-G. P., Lombroso Giacomo, *Memorie italiane del buon tempo antico* [Molti appunti].

52, 30 décembre. — Reinach (S.), Jules Martha, *L'art étrusque* [Favorevole]. — S., Contoreso delle opere seguenti fra altre riguardanti gli incunaboli: Emilio Faelli, *Saggio sulle bibliografie degli incunaboli*; Ferrari, *Le bibliografie degli incunaboli*. Leger (L.), P. Pierlin, *Papes et Tsars (1547-1597)* [Favorevole]. — N., Giuseppe Pasolini (1815-1876). *Memorie raccolte da suo figlio* [Favorevole].

24<sup>e</sup> année, 1, 1890, 6 janvier. — Plessig (P.), *Studien auf dem Gebiete der römischen Poesie und Metrik* von dr. Richard Hildebrandt [Recensione della 1<sup>a</sup> parte dell'opera che tratta del 'Culex' dall'H. creduto di Vergilio, malgrado le dimostrazioni del contrario date da alcuno].

2, 1890, 13 janvier. — Duval (R.), Joannis de Capua, *Directorium vitae humanae alias parabola antiquorum sapientum*, version latine du livre de Kalilah et Dimnah, publiée et annotée par Joseph Derenbourg [Notizia dell'ultimo fascicolo con cui si finisce la pubblicazione dell'opera]. — T. de L., *Une école inédite de sculpture gallo-romaine*, par Albert Lebégue. — T. de L., *L'empereur Tetricus et le chevalier Dumège*, par le même [Il primo opuscolo tratta di una scuola di scultura gallo romana, che sarebbe sorta nel mezzodi della Gallia probabilmente nel secolo III; nel secondo dimostra come siano falsificazioni del Dumège, molte fra le iscrizioni ed i bassorilievi riferentisi al regno di Tetrico, conservati nei musei di Nérac e di Tolosa]. — Farges (L.), Eduard Petit, *André Doria. Un amiral condottiere au XVI<sup>e</sup> siècle* [Molti appunti].

3, 20 janvier. — Cagnat (R.), I. Plew, *Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian* [Favorevole]. — Thomas (Ém.), *Tristes P. Ovidii Nasonis*

(1) Nel 1<sup>o</sup> fascicolo della *Rivista* di quest'annata (1890) per errore di stampa fu riportato a pp. 199-200 sotto la *Revue celtique* lo spoglio della *Revue critique*. Si è creduto bene di qui riprodurlo e completarlo.

*libri V*, recensuit Owen [Favorevole con qualche appunto]. — **P.-A. L.**, *Italici Ilias latina*, edidit, prefatus est, Fridericus Plessis [Breve notizia su questa buona edizione di una fonte delle più importanti del ciclo troiano, attribuita da alcuni, forse a torto, a Silio Italico].

4, 1890, 27 janvier. — **L. G. P.**, Carlo Gioda, *Girolamo Morone ed i suoi tempi* [Favorevole]. — **De Nolhac** (P.), *Beiträge zur Geschichte und Literatur der Italienischen Gelehrtenrenaissance* [Recensione favorevole a quest'opera che tratta, fra l'altro, della famosa confusione fra i due Giovanni da Ravenna, Giovanni Conversano e Giovanni Malpaghini, e di Leonardo Bruni d'Arezzo].

5, 1890, 3 février. — **Pfister** (Ch.), Carlo Tanzi, *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio* [Favorevole con appunti].

6, 1890, 10 février. — **Cagnat** (R.), Notizia delle seguenti raccolte parziali di antiche iscrizioni romane: E. Espérandieu, *Épigraphie romaine du Poitou et de la Saintonge*; P. Leyat, *Inscriptions antiques de la Côte d'Or*; V. I. Waillant, *Épigraphie de la Morinie*.

7, 1890, 17 février. — **R. C.**, P. Garofalo, *I fasti dei tribuni della repubblica romana* [Favorevole]. — **Pfister** (Ch.), Ign. v. Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*. Vol. I: *Geschichte der gnostisch-manichäischen Sekten*. Vol. II: *Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer* [Molto favorevole]. — **Pélissier** (L.-G.), A. Luzio, *Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga* [Appoggiato su 44 documenti inediti il L. studia un periodo di 4 anni (1527-1531), che egli chiama meritamente momento decisivo nella vita dell'Aretino]. — **L.-G. P.**, Dumortier, *Lettres de S. Alphonse M. de Liguori*, traduites de l'italien [Lettere più di pietà che riferentesi a storia].

8, 1890, 24 février. — **L.-G. P.**, Molinier, *Venise, ses arts décoratifs, ses musées et ses collections* [Libro fatto « en résumant à peu près tout ce qui a été écrit sur l'art décoratif et industriel vénitien et en ajoutant ses propres observations, intéressantes toujours et le plus souvent justifiées »].

9, 1890, 3 mars. — **Leyay** (P.), Contoreso delle seguenti pubblicazioni virgiliane: Max Hoffmann, *Der codex Mediceus*, pl. XXXIX, n. 1 des Vergilius; I. van Wageningen, *De Vergili Georgicis*; Remigio Sabbadini, *Studi critici sulla Eneide*. — **Pfister** (Ch.), Adolf Gottlob, *Aus der Camera apostolica des 15 Jahrhunderts*. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters [Sono esaminati circa 150 volumi di 'introitus et exitus, dove son notate le entrate pontificie giorno per giorno, dal pontificato di Martino V, dalla fine del gran scisma, fino al pontificato di Giulio II inclusivamente (11 nov. 1417-21 febr. 1513): recensione favorevole con alcuni appunti]. — **L.**, P. de Nohlac, *Piero Vettori et Carlo Sigonio*. Correspondance avec Fulvio Orsini [Espositivo].

10, 1890, 10 mars. — **Cartault** (A.), *Die Loesung des Trierenraetsels*, die Irrfahrten des Odysseus nebst Ergänzungen und Berichtigungen zur Nautik der Alten, von A. Breusing [Si rifiuta l'opinione del B. sulla « solution de l'énigme de la trière » che egli crede di poter risolvere così: « — Sauf peut-être pour la parade — il n'y a jamais eu plusieurs rangs de rameurs superposés manœuvrant ensemble »]. — **L. G. P.**, Lodovico Zdekauer, *Studi pistoiesi* [Son due studi di cui 1° riguarda « Focaccia de' Cancellieri » e il capo VI delle « Istorie pistoiesi », il 2° « Il Consiglio XVI di Dino di Mugello »: « Ces deux études constituent une importante contribution à l'histoire de Pistoie au XIII<sup>e</sup> siècle »].

12, 1890, 24 mars. — **De Nolhac** (P.), Contoreso di due pubblicazioni di Carlo Castellani: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* [« Est une des contributions les plus utiles apportées en ces dernières années à l'histoire de l'imprimerie ». Pur troppo però l'A. finì il suo lavoro prima della pubblicazione dei « Corrispondenti d'Aldo Manuzio », da cui avrebbe avuto grandi aiuti nelle sue ricerche]; *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa* [« L'auteur... met hors de doute l'attribution de la découverte à Gutenberg »]. — **A. C.**, *Documents militaires du lieutenant-général de Campredon. La défense du Var et le passage des Alpes*, lettres des généraux Masséna, Suchet, etc., lettres diverses annotées et publiées par Ch. Auriol [Appunti].

14, 1890, 7 avril. — **L. G. P.**, Perrero Domenico, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano* [Favorevole, con appunti principalmente riguardo alla composizione dell'opera, che riesce alquanto confusa].

15, 1890, 14 avril. — **Reinach** (S.), Henri Houssaye, *Aspasie, Cléopâtre, Thémis* [Appunti].

16, 21 avril. — **P. G.**, Willems, *Le droit public romain* [« Ce manuel est.... de ceux qu'on peut recommander en toute confiance. On regrette seulement de n'y rien trouver sur l'armée et la marine »]. — **Chuquet** (A.), *Souvenirs de la guerre de Crimée 1854-1856*, par le général Fay, 2<sup>e</sup> édition [Importante].

17, 28 avril. — **Reinach** (S.), Anatole de Barthélemy, *Manuel de numismatique ancienne* [Favorevole]. — **T. de L.**, Ulysse Robert, *Les signes d'infamie au moyen âge, juifs, sarrasins, hérétiques, lépreux, cagots et filles publiques* [Favorevole con pochi appunti]. — **Pélissier** (L.-G.), Gaudenzi, *Gli statuti delle società delle armi del popolo di Bologna* [Favorevole]. — **De Bartholomaeis** (V.), *Ricerche abruzzesi* [Importanti notizie di documenti riferentisi all'istoria dell'origine del dramma sacro in Italia]. — **Chronique: Italie**. Annunzio dell'opera di Alessandro Gherardi, *Le consulte della Repubblica fiorentina*.

18, 5 mai. — **R. C.**, Fr. Frölich, *Das Kriegswesen Caesars* [È una guida per quelli che leggono le opere di Cesare piuttosto che opera di erudizione]. — **L. G. P.**, A. Berenzi, *Storia di Pontevico* [Paese sull'Oglio sulla linea Brescia-Cremona; buona monografia di storia locale].

20, 19 mai. — **Girard** (P. F.), René Cagnat, *Cours d'épigraphie latine* [Favorevole nel complesso]. — **De Nolhac** (P.), Henry Cochin, *Boccace. Études italiennes* [Favorevole]. — **L. G. P.**, P. Calliari, *Paolo Veronese, sua vita, sue opere* [Sono qui i materiali per un libro su P. V., ma il libro non c'è].

#### REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles et Leipzig).

XXI, 3-4, 1889. — **Nys** (E.), *Thomas Campanella, sa vie et ses théories politiques*. — *Notices et notes diverses: E. N.*, *Le devoir et les droits des neutres*, par Galiani [Breve notizia sull'opera di Galiani: « De' doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti, e di questi verso i neutrali »].

#### REVUE DE L'ART CHRÉTIEN (Paris).

4<sup>e</sup> Série, I, 1, 1890. — **De Rossi** (G. B.), *Cloche avec inscription dédicatoire du VIII<sup>e</sup> ou du IX<sup>e</sup> siècle, trouvée à Canino*, con illustr. — **Didelot** (Ch.), *Études d'anaglyptique sacrée* [Cont. Con illustrazioni tratte da antiche opere e rappresentanti: il bacio di Giuda, la crocifissione, la risurrezione, ecc.]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le tableau de dévotion de la collection de Piolant à Poitiers* [Parte I<sup>a</sup>: Descrizione di un dittico di scuola bizantina, in cornice cesellata, con illustrazioni].

2. — **Delisle** (L.), *Un livre de la bibliothèque de Don Carlo, prince de Viane* [N. 1651 del fondo latino della Bibl. Naz. di Parigi, contiene tre serie di lettere di Falaride, Crate e Bruto; ms. italiano del XV secolo, termina colla scritta: « Alta-dellus, primogeniti Aragonum et Siciliae etc. bibliothecarius, qui hec (sic) scripsit »; ricchi ornati miniati e stemmi]. — **Didelot** (Ch.), *Études d'anaglyptique sacrée* [Cont. e fine. Fauna apocalittica, mostri, ecc., con illustr.]. — **Barbier de Montault** (X.), *Le tableau de dévotion de la collection de Piolant à Poitiers* [Parte II ed ultima. L'A. ritiene il dipinto opera del XIV secolo e lo classifica fra « les tableaux cloants »].

#### REVUE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN BELGIQUE (Bruxelles).

XXXII, 1, 1889. — **Wagener** (A.), Contoreso dell'opera di Th. Mommsen, *Histoire romaine*, tradotta in francese da Cagnat e Tontain, t. IX-X. — Annunzio

dei *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica, consilio Acad. Lynceorum edita*. I. *Addamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae* ed. H. Pais.

3. — **Delbœuf** (J.), *Promenade à travers les six premiers livres des Annales de Tacite* [L'A. vuole spiegar Tacito come narratore aneddotico. Così esamina egli punto per punto l'episodio come Germanico andava vestito per il campo per sentire l'opinione che di lui avevano i soldati. Germanico era allora « contextus humeros ferina pelle », cioè con pelle di renna come solevano portare i Germani].

4. — **Delbœuf** (J.), *Promenade à travers les six premiers livres des Annales de Tacite* [Sopra il celebre « illogico » passo del 4° libro: « saepe certamen, si confusior facies, sed par forma aut aetas errorem fecerat »]. — **Ussing** (L.), *Erziehung und Jugendunterricht bei den Griechen und Römern* [Questo libro riunisce quanto si sa sopra i giovani nell'antichità classica. Uno dei più interessanti capitoli è quello sopra i giuochi dei ragazzi, che presentano una sorprendente rassomiglianza con quelli dei nostri tempi].

#### REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

XCVII, 3, 1890, 1<sup>r</sup> février. — **De Mazade** (Ch.), *Chronique de la quinzaine* [Si parla della morte del principe Amedeo, e di Mariani ambasciatore francese a Roma].

XCVIII, 1, 1<sup>r</sup> mars. — **Boissier** (G.), *Études d'histoire religieuse. Le Christianisme et l'invasion des barbares* [In questa seconda parte del suo studio il B. si domanda se il Cristianesimo fu cagione della caduta dell'impero romano e risponde alla questione negativamente, ammettendo che potrebbe solo discutersi se il Cristianesimo abbia affrettata o ritardata tale caduta di per sè inevitabile].

2, 15 mars. — \*\*\*, *L'Europe et les neutralités. La Belgique et la Suisse devant la triple alliance*.

3, 1<sup>r</sup> avril. — **Jurien de la Gravière**, *L'empereur Julien et la flottille de l'Euphrate. Étude de géographie moderne et de stratégie antique* [Accennasi alla spedizione di Giuliano del 363 contro i Persiani].

4, 15 avril. — \*\*\*, *Du Danube à l'Adriatique. La Dalmatie* [Cont.].

XCIX, 1<sup>r</sup> mai. — **Boissier** (G.), *Études d'histoire religieuse. Le Christianisme et l'invasion des barbares* [Nella presente parte III del suo lavoro il B. studia la posizione che la Chiesa prese di fronte alle ultime lotte fra barbari e impero].

#### REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XVII, 1889, juillet-septembre. — **Thiancourt**, *Ce que Tacite dit des Juifs au commencement du livre V des 'Histoires'* [Ciò che Tacito riporta sulle credenze e sui costumi degli Ebrei non era inverosimile per uno scrittore romano. I suoi errori sono il risultato del suo metodo, che più si fida al buon senso che alla scienza pura. Può forse aver attinto da Plinio il vecchio e da Giuseppe, ma non li ha copiati: egli dedusse dalle loro narrazioni ciò che gli pareva verosimile: d'altronde Giuseppe è uno storico di cui bisogna fidarsi con molta cautela]. — **Bruzzone**, *Documents sur les Juifs des États pontificaux (1590-1844) et sur les Juifs du Piémont (1584-1670)*.

#### REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

4<sup>e</sup> année, 2, 1890. — **Olivi** (L.), *Correspondance d'un représentant du duc de Modène à la cour de Madrid (1661-1667)* [Cont. e fine]. — **Comptes-rendus: Publications de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève** [Notizia dell'opera di Eduard Favre, « Mémorial des cinquante premières années de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève »; fra le opere qui ricordate alcune interessano l'Italia e particolarmente quelle riferentisi alle antiche relazioni fra Ginevra e la casa di Savoia]. — **Frémy** (Ed.), *De Couronnel, Un ambassadeur d'autrefois. Le prince-duc de Laval-Montmorency* [Il principe duca di Laval-Montmorency ha successivamente, durante sedici anni, coperto la carica d'ambasciatore a Madrid, a Roma (presso Pio VII e Leone XII), a Vienna e a Londra]. — **Franz Funck-Brentano**, *Dome-*



nico Carutti, *Il conte Umberto I e il re Ardoino* [Favorevole]. — A. G., B. La Haye, *Documents recueillis de différentes archives* [Fra cui sette lettere di Cristina di Svezia indirizzate a Vossio (1652), a Gassendi (1652), al principe Luigi di Borbone (il gran Condé) senza data, al conte di Buquoy (1654), a Luigi XIV (1667), all'abate Santini (1668), al duca di Bouillon (1675)]. — Chronique: Si ricordano: **Blanc** (Ch.), *Histoire de la Renaissance artistique en Italie*. — **De Ruble** (A.), *Le traité de Cateau-Cambrésis*.

#### REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXV, 94, 1890, 1<sup>r</sup> avril. — Mélanges: **Pierlino** (P.), *Un Venitien à Moscou au XV<sup>e</sup> siècle* [Gian Battista Trevisan spedito dalla Signoria veneziana, per un progetto d'alleanza contro i Turchi].

#### REVUE DU CERCLE MILITAIRE. BULLETIN DES RÉUNIONS D'OFFICIERS DES ARMÉES DE TERRE ET DE MER (Paris).

20<sup>e</sup> année, 8, 1890, 23 février. — \*\*\*, *Un livre de lecture pour le soldat italien* [È il libro di Felice Mariani, « Perchè e come si fa il soldato ». Cont.].

10, 9 mars. — \*\*\*, *Les Italiens en Abyssinie* [Breve riassunto delle imprese italiane in Africa in questi ultimi anni e quadro della situazione presente dell'Italia di fronte all'Abissinia].

11, 16 mars. — \*\*\*, *Un livre de lecture pour le soldat italien* [Cont.]. — Chronique militaire: *Italie. Lettre de notre correspondant* [« Le rajeunissement des cadres. L'effectif de l'armée italienne et la classe de 1888. Le cours d'instruction pour les officiers de la milice territoriale. Le budget de la guerre »].

12, 23 mars. — Chronique militaire: *Étranger. Italie. La poudre sans fumée*. — Bibliographie: \*\*\*, *La défense du Var et le passage des Alpes*. Documents militaires du lieutenant-général Campredon publiés par Charles Auriol [« C'est une série de lettres des généraux Massena, Suchet, etc., qui nous instruisent sur un remarquable épisode de la première année de ce siècle. Bonaparte, revenu d'Égypte, vien d'arracher le pouvoir à des mains débiles..... aussitôt que l'ordre et la discipline sont rétablis..... aussitôt la défense de Gènes, la défense de la Ligurie, la défense du Var, le passage des Alpes et leur couronnement, la bataille de Marengo, viennent illustrer nos armes et terminer la campagne »].

13, 30 mars. — \*\*\*, *Un livre de lecture pour le soldat italien* [Cont. e fine]. — Chronique militaire: *Italie. L'armée italienne et les journaux militaires*. — Bibliographie: Notizia dell'opera del generale Fay, *Souvenirs de la guerre de Crimée, 1854-1857* [« L'auteur ne raconte dans son livre que ce qu'il a vu ou appris sur le terrain »].

14, 6 avril. — \*\*\*, *La mobilisation italienne. Les grands transports militaires* [Cont.]. — Chronique militaire: *Italie. Nominations*. — Bibliographie: **Quinto Cenni**, *Aosta la Veja*. Numéro unique illustré, tiré à l'occasion du deuxième centenaire de la brigade d'infanterie Aoste [Molto favorevole].

15, 13 avril. — \*\*\*, *La mobilisation italienne. Les grands transports militaires* [Cont.].

16, 20 avril. — \*\*\*, *La mobilisation italienne. Les grands transports militaires* [Cont. e fine].

#### REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLII, 1890, janvier-février. — Bulletin historique: *France* [Si dà notizia, fra l'altre, delle seguenti opere di antichità romane: Traduzione francese del « Manuale di antichità romane » di Mommsen e Marquardt; M. Willems, « Droit public romain »; James Gow, « A companion to school classics », tradotto in francese da S. Reinach, col titolo: « Minerva, introduction à l'étude des classiques scolaires grecs et latins »; Cagnat et Tointan, traduzione in francese del t. V (Basso impero) della « Storia Romana » di Mommsen; Mas-Latrie, « Trésor de chronologie, d'histoire et

de géographie, pour l'étude et l'emploi des documents du moyen-âge »; R. Cagnat, « Cours d'épigraphie latine »; Paul Lacombe, « La famille dans la société romaine. Étude de moralité comparée »; C. Appleton, « Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne »; Clément Pallu de Lessert, « Les fastes de la Numidie sous la domination romaine » (Extrait du 'Recueil des notices et mémoires de la Société archéologique de Constantine', t. XXV, 1888); E. Chatelain, « Paléographie des classiques latins »; Ferdinand Antoine, « M. Tulli Ciceronis ad Quintum fratrem epistula prima »; De la Ville de Mirmont, D. M. Ausonii Mosella, La Moselle d'Ausone; Émile Espérandieu, « Épigraphie romaine du Poitu et de la Saintonge. Temps modernes »; D. Herisson, « Journal de la guerre d'Italie »; Perrens, « Histoire de Florence »; Victor Cherbuliez, « Profils étrangers » (fra cui Crispi). — Documents: **Fay**, *Souvenirs de la guerre de Crimée (1854-1856)*. — **Bapst** (Ed.), *Mariage de Jacques V* [Fra le principesse domandate per lui fuvvi anche Caterina de' Medici]. — **Petit** (I. A.), *Histoire contemporaine de la France* [t. XII, consacré al secondo impero]. — Comptes-rendus critiques: **Haupt** (H.), Contoso delle opere: Friedrich Knoke, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland* [Sfavo-revole]; Duenzelmann E., *Der Schauplatz der Varusschlacht* [« Il nous paraît douteux que la question scabreuse de l'emplacement d'Aliso soit définitivement résolue par M. D. »]. — **G. M.**, Notizia delle opere seguenti riguardanti l'Italia: Th. E. ab Sichel, *Liber diurnus Romanorum Pontificum* [Espositivo]; E. Monaci, *Gesta di Federico I in Italia descritte in versi latini da un anonimo contemporaneo* [« La découverte du manuscrit qui contient les 'Gesta Frederici I in Italia', est un des plus heureux enrichissements qu'ait reçus l'histoire du moyen âge dans ces dernières années, et nul texte n'était plus digne d'ouvrir la série des publications de l' 'Istituto Storico Italiano' »]; A. Ferrai, *Historia Johannis de Cermenate, notarii Mediolanensis de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsis et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII* [La cronaca era già stata pubblicata in parte imperfettamente dal Muratori: ora però il F. ne dà un'edizione completa, e corredata da preziose notizie sull'autore]; A. Ferrai, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV* [Importante]. — Correspondance: *Le lieu d'origine de Christophe Colomb* [Henry Harisse in una lettera all'abate Casabianca, combatte l'opinione di quelli che vogliono Cristoforo Colombo sia nato a Calvi in Corsica: « ni Christophe Colomb, ni son père, ni sa mère, ni ses frères, ni aucun de ses ancêtres ne sont nés à Calvi, ou en Corse. Il est même à peu près certain qu'ils n'y ont jamais mis les pieds. La prétension de faire naître l'illustre navigateur à Calvi est récente et ne repose sur rien de sérieux »]. — Chronique et bibliographie [Si ricordano fra l'altre le seguenti pubblicazioni: Ch. Salomon, « Du mariage, du droit de gens et en général du mariage sans 'connubium' »; Saglio, « Dictionnaire des antiquités grecques et romaines » (fasc. 13); Vivien de Saint Martin, « Dictionnaire de Géographie universelle »; M. Lecoy de la Marche, « Le Mystère de Saint Bernard de Menthon »; I. Flach, « Études critiques sur l'histoire du droit romain au moyen âge »; P. de Nolhac, « Correspondance de Piero Vettori et Carlo Sigonio avec Fulvio Orsini »].

XLII, II, 1890, mars-avril. — Mélanges et documents: **Farges** (L.), *Le pouvoir temporel au début du pontificat de Grégoire XVI<sup>e</sup> d'après la correspondance officielle inédite de Stendhal*. — Bulletin historique: **Reinach** (S.), *France. Antiquités romaines* [Si dà conto fra altre delle opere seguenti: Chaignet, « La Rhétorique et son histoire »; Frantz Cumont, « Sur l'authenticité des lettres de Julien »]. — *Art romain et numismatique* [Si ricordano: Jules Martha, « L'art étrusque »; Babelon, « Le cabinet des antiques à la Bibliothèque nationale », 2<sup>e</sup> série; Gustave Guellain, « Note sur une cuiller antique en argent trouvée à Preusseville (Seine-Inférieure) »; Soutzo, « Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique », 2<sup>e</sup> partie]. — Géographie historique et archéologique [Si dà conto: A. Garrigou, « Soixante-dix-huit ans avant l'ère chrétienne, première campagne des Romains contre les Sotiates, Euskes ou Aquitains »; Louis Audiat, « Musée de la ville de Saintes. Antiquités gallo-romaines »; E. Rabiet, « Inscriptions antiques trouvées à Cadenet (Vaucluse) »; A. Lebègue, « Une école inédite de sculpture gallo-romaine »]. — **Molinier** (A.), *Histoire du moyen âge. Histoire des institutions du*

*moyen âge* [Si dà conto: P. Viollet, « Histoire des institutions politiques et administratives de la France, t. 1<sup>re</sup>: période gauloise; période gallo-romaine; période franque »]. — *Histoire ecclésiastique* [Son da notarsi: J.-P. Brucker, « L'Alsace et l'Eglise au temps du pape saint Léon IX »; Lemonnier, « Histoire de Saint-François d'Assise »]. — **Monod**, *Histoire des religions. Histoire de l'art. Histoire littéraire* [Sono ricordati: Hochart, « Études d'histoire religieuse »; Courdaveaux, « Comme se sont formés les dogmes »; Blanc et Faucon, « Histoire de la Renaissance artistique en Italie »; Tiersot, « Histoire de la poésie populaire »; Pélissier, « Le mouvement littéraire du XIX<sup>e</sup> siècle »; Ph. Godet, « Histoire littéraire de la Suisse Romande »]. — *Comptes-rendus critiques*: **Bouché-Leclercq** (A.), Wilhelm Soltan, *Römische Chronologie* [Lo studio consta di due parti importanti: il calendario (matematico e religioso) e il computo degli anni o cronologia storica, determinata dai fasti consolari. È un manuale pratico dove si trattano le più vitali questioni della cronologia romana, sotto i loro due naturali aspetti].

XLIII, 1, 1890, mai-juin. — *Mélanges et documents*: **Reinach** (Th.), *Le premier siège entrepris par les Francs* [Discussione di un frammento di uno storico greco (Eusebio, da non confondersi col celebre vescovo di Cesarea), riferentesi all'assedio d'una città della Gallia, posto da una banda di barbari d'oltre Reno]. — *Bulletin historique*: **Farges** (L.) et **Monod** (G.), *France* [Si dà conto: Charles Auriant, « La défense du Var et le passage des Alpes »; Lavis, « Vue générale de l'histoire politique de l'Europe »; R. De Maulle La Clavière, « Histoire de Louis XII », vol. I-II; Léon Meyniel, « Napoléon I<sup>er</sup>, sa vie, son œuvre »; P. Pierling, « Papes et Tsars »]. — **B. Adams** (H.), *États Unis* [Sono a ricordarsi: Justin Winsor, « Narrative and critical history of America », il vol. II tratta di Colombo, Vespucci, del nome America, ecc.; il III dei viaggi di Caboto]. — *Comptes-rendus critiques*: **Langlois** (V.), M. Prou, *Manuel de paléographie latine et française du VI<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle* [Favorevole con leggeri appunti]. — **G. M.**, F. Robinson (Darmesteter James), *The End of the Middle Ages* [Tratta questioni piuttosto d'interesse particolare, che non d'ordine generale, come il titolo farebbe supporre a prima vista]. — **Gallois** (L.), Gustavo Coen, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI: Canale di Suez, via di terra all'India, canale di Panama* [La seconda parte del libro del Coen è dedicata a studi contemporanei sul canale di Suez, di Panama, e sui differenti percorsi proposti per la ferrovia delle Indie: la prima parte sola è veramente storica: dopo una prefazione che è un riassunto della storia dell'Oriente nel Medio Evo, l'A. tratta tre principali questioni: il progetto del taglio dell'Istmo di Suez al sec. XVI: la via per terra proposta dal genovese P. Centurione per condurre in Occidente i prodotti dell'India: il disegno di tagliar l'istmo di Panama nel sec. XVI].

#### REVUE INTERNATIONALE (Rome).

XXV, 3, 1890, 15 mars. — **Un italien**, **M. Crispi**, *sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.]. — *Articles bibliographiques*: *Le Saint-Empire romain germanique et l'Empire d'Allemagne*, par M. James Bryce [Breve notizia in senso favorevole; e s'annunzia pure la traduzione francese dell'opera, fatta da Émile Dœrmegue].

4, 15 avril. — **Un italien**, **M. Crispi**, *sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.].

#### REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLV, 5, 1890, 1<sup>er</sup> février. — **Gebhart** (Ém.), *Le mysticisme de Dante* [Estratto dal libro del G.; « L'Italie mystique, histoire de la Renaissance religieuse au moyen âge »].

6, 8 février. — **Arvède Barine**, *Les sermons de Savonarole*.

8, 22 février. — *Essais et notices*: **Levinck** (A.), G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina (1674-1678)* [Favorevole].

14, 5 avril. — **Ariste Viguié**, *Études d'histoire religieuse. La fête de Pâques*. — **Levinck** (A.), *Un aventurier Turc au XVII<sup>e</sup> siècle. Sultan Jahja, autrement*

*dît le comte Alexandre de Montenegro* [Un tardo pretendente al trono di Costantinopoli, che, fra gli altri Stati europei, percorse pure gli italiani, cercando guadagnarsi aiuti per l'impresa sua d'Oriente].

15, 12 avril. — Correspondance [Lettera di G. Monod comprovante l'origine genovese di Cristoforo Colombo, e risposta di I. Peretti contro le ragioni della lettera medesima, coll'intenzione di provare che « le Christophe des actes de Gènes et de Savone n'a rien de commun avec le Christophe qui a découvert l'Amérique »].

16, 19 avril. — **Arvède Barine**, *Moines et prélats. L'Italie mystique* [Vi si parla dell'opera di Emile Gebhart, « L'Italie mystique »]. — **Petit (M.)**, *Printemps diplomatique. Revue de la politique étrangère*.

#### ROMANIA (Paris).

18<sup>e</sup> année, 1889, 72. — Chronique [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Beatrice » di A. D'Ancona; « Studi critici e letterari » di Fr. Novati; « Di alcune novelle inserite nell' « Esopo » di Francesco del Toppo » di Giuseppe Rua].

19<sup>e</sup> année, 1890, 73. — **Zingarelli (N.)**, Recensione della pubblicazione di Isidoro Del Lungo, *Dante nei tempi di Dante* [Molto favorevole]. — **Zingarelli (N.)**, Recensione dell'opera di A. Bartoli, *Storia della letteratura italiana*. Vol. VI: *Delle opere di Dante Alighieri*. Parte 2<sup>a</sup> [Favorevole]. — Chronique [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana » di A. Zenatti; « Di una recente dissertazione su Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana » di E. Monaci; « Il frammento Papafava e i suoi rapporti colla poesia erotico-allegorica del secolo XIII » di Francesco Novati].

#### SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

50<sup>e</sup> année, 3, 1890, mars. — **Dareste (R.)**, *Du droit de représailles*. — **Glasson**, *Les rapports du pouvoir spirituel et du pouvoir temporel* [Cont.; nella parte qui pubblicata trattasi dei rapporti fra la Chiesa e la feudalità, fra la monarchia ed il Papato].



#### ABHANDLUNGEN DER HISTORISCHEN CLASSE DER KÖNIGLICH BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

XVIII, 1, 1888. — **Preger (W.)**, *Ueber das Verhältniss der Taboriten zu den Waldesiern* [L'A. si occupa particolarmente dei Valdesi boemi, per esaminare se da essi hanno potuto provenire i Taboriti e quindi gli Hussiti; ma si estende spesso a parlare dell'eresia del secolo XIV in generale e fa un esame minuto delle dottrine valdesi].

2. — **Rockinger (L. v.)**, *Ueber die Abfassung des Kaiserlichen Land- und Lehnrechts*.

XVIII, 3, 1889. — **Rockinger (L. v.)**, *Ueber die Abfassung des Kaiserlichen Land- und Lehnrechts* [Cont. e fine]. — **Reusch (F. H.)**, *Die Fälschungen in dem Tractat des Thomas von Aquin gegen die Griechen (Opusculum contra errores Graecorum ad Urbanum IV)*.

#### ABHANDLUNGEN DER PHILOLOGISCH-HISTORISCHEN CLASSE DER KÖNIGL. SÄCHSISCHEN GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN (Leipzig).

XI, 5, 1889. — **Delbrück (B.)**, *Die Indogermanischen Verwandtschaftsnamen. Ein Beitrag zur vergleichenden Alterthumskunde* [L'A. esamina le rassomiglianze fra i nomi di parentela nelle diverse lingue indogermaniche; il suo assunto è particolarmente filologico, ma può servire anche alla storia dei costumi].

ABHANDLUNGEN DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN CLASSE  
DER KÖNIGLICH BAYERISCHEN AKADEMIE D. WISSENSCHAFTEN  
(München).

XVIII, 1, 1888. — **Ohlenschlager** (F.), *Die Römische Grenzmark in Bayern* [L'A. osserva, che molti risultati su questo argomento già furono ottenuti da quelli che lo precedettero; tuttavia corregge molti dati errati od inesatti. Egli disegna nuovamente la linea del confine romano nella Baviera; studia la lunghezza del 'Limes Raeticus' in tal paese; combatte le opinioni del Banart e studia le opere di difesa di questo confine]. — **Brunn** (H.), *Ueber die Ausgrabungen der Certosa von Bologna* [L'A. considera le nuove scoperte collo scopo particolare d'illustrare la storia della pittura sui vasi; però egli esamina pure il carattere generale di queste scoperte, e specialmente delle tombe, che distingue da quelle dell'Etruria, poichè mentre queste ultime rivelano lo scopo di servire in perpetuo alle famiglie, le tombe bolognesi mostrano di essere solo provvisorie, perchè servono solo ad una, od a poche persone. Gli oggetti, che si trovano in queste, sono talora provenienti dall'Etruria; alcuni però sono di carattere arcaico e su questi l'A. si sofferma, rilevando specialmente le particolarità di alcune stele. Studiata l'epoca di tali oggetti, l'A. si rivolge allo studio dei vasi e qui svolge largamente le sue teorie artistiche e cronologiche].

2. — **Unger** (G. F.), *Der Gang des altrömischen Kalenders* [Lo scopo principale di questo lavoro è di dimostrare che, eccettuati due lunghi ed indubbi periodi di disordine, il calendario della repubblica romana mantenne l'indirizzo, che gli era stato dato 'ab antico', e secondo questo, i mesi corrisposero sempre alle stesse stagioni. L'A. per ricercare il principio dell'anno nei diversi tempi e specialmente per l'epoca più antica, esamina minutamente il tempo, in cui i magistrati entravano in ufficio e così passa in rassegna i dati cronologici forniti dalla storia ad incominciare dall'anno 245 di Roma (498 av. C.). In questa lunga disamina segnaliamo le discussioni, riguardo agli anni 364, 421, 547 (in quest'anno avvenne il primo disordine nel calendario), 551 (a proposito di quest'anno l'A. discute il famoso passo di Ennio sull'eclissi di sole), 552, 557, 587 e 601].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE GESCHICHTE (Bern).

N. F., XXI Jahrgang, 1890, 1. — **Gisi** (Wilhelm), *Papst Leo's IX Familienbeziehungen zu der Schweiz. Zur Herkunft des Grafen Gerold von Genf* [Relazioni della famiglia di papa Leone IX colla Svizzera. L'origine del conte Gerold da Ginevra]. — **Caviezel** (Hartm.), *Bündner Studenten auf der Hochschule zu Padua* [Studenti grigioni all'università di Padova].

2-3. — **von Liebenau** (Th.), *Zur Biographie Görgs uf der Flüe* [Documenti per la storia dei mercenarii svizzeri in Lombardia in principio del sec. XVI].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTHUMSKUNDE. INDICATEUR D'ANTIQUITÉS SUISSES (Zürich).

XXIII, 1890, 1. — **Heierli** (G.), *Spuren einer römischen Ansiedlung in Aesch, Kanton Zürich* [L'A. esamina le tracce di un'immigrazione romana in Aesch, nel cantone di Zurigo]. — **K. M.**, *Römische Mühlsteine aus Solothurn* [Macine romane di Solothurn].

2. — **Rahn** (J. R.), *Der Schweitzaltar von Lavertezzo-Verzasca* [L'altare di Laverdezzo-Verzasca].

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXICOGRAPHIE UND GRAMMATIK (Leipzig).

VI Jahrgang, 3-4, 1889. — **Landwehr** (Hugo), *Studien über die antike Bücherterminologie* [Continuazione e fine]. — Litteratur: \*\*, Brevissimo annuncio della pubblicazione di R. Menge e S. Preuss, *Lexicon Caesarianum*, fasc. IX-X. — \*\*, Annuncio della pubblicazione di Franc. Fügner, *Lexicon Livianum*. Fasc. I [Molto favorevole]. — \*\*, Annuncio dello scritto di Jac. Christiansen, *De apicibus et longis*

*inscriptionum latinarum* [Molto favorevole]. — \*\*, Annuncio dello scritto di Maximilian Zimmermann, *De Tacito Senecae philosophi imitatore*. — \*\*, Annuncio della pubblicazione di J. Gildemeister, *Antonini Placentini Itinerarium. Mit deutschen Uebersetzung* [Favorevole].

ARCHIV FÜR LITERATUR- UND KIRCHEN-GESCHICHTE DES MITTEL-ALTERS (Freiburg im Breisgau).

V, 1, 1889. — Ehrle (F.), *Der Nachlass Clemens' V und der in Betreff desselben von Johann XXII (1318-1321) geführte Process* [L'A. pubblica gli atti del processo aperto da papa Giovanni XXII nel 1318 riguardo all'eredità lasciata dal suo predecessore, Clemente V. I documenti pubblicati riassumono largamente questo interessante processo, contenendo: 1° l'atto con cui fu aperto il processo, ed udito per la prima volta il visconte di Lomagne (giugno 1318); 2° la prima udienza dei cardinali imparentati con Clemente V; 3° il testamento fatto da Clemente V il 29 giugno 1312; 4° il supplemento aggiunto a questo il 9 aprile 1314; 5° la conclusione dell'udienza dei cardinali; 6° l'atto, con cui nel maggio 1320 il processo fu riaperto; 7° la nuova udienza dei cardinali e curiali; 8° la nuova citazione del visconte di Lomagne e la conclusione del processo (8 maggio 1320-12 luglio 1321). Pubblicati questi documenti, l'A. riassume lo svolgimento del processo e ricerca quale sia stato il destino del tesoro di Clemente V alla morte di lui; poi tratteggia il giudizio, che dal testamento e dalle fortunate vicende dell'eredità di questo papa si può trarre sulla Corte pontificia e su Clemente stesso, e traccia, illustrandolo, l'albero genealogico della famiglia di lui]. — Ehrle (F.), *Die '25 Millionen' im Schatze Johannis XXII* [L'A. mette a confronto le notizie sulla finanza di papa Giovanni XXII, fornite dai libri dei conti della Corte pontificia, con quelle date da Giovanni Villani, e conchiude che le notizie del Villani sono di gran lunga errate].

2. — Denifle (E.), *Urkunden zur Geschichte der Mittelalterlichen Universitäten* [Nella prima parte di questo lavoro l'A. pubblica 21 documenti della Corte pontificia, che riguardano l'università di Salamanca; questi incominciano coll'anno 1255 e vanno fino al 1417. L'A. conclude, che fino a Bonifacio VIII nessun papa si era occupato seriamente di quest'Università; a cominciare da questo invece la Corte pontificia pose ad essa interesse e Clemente VI specialmente si studiò di tenerla alta].

3. — Ehrle (F.), *Aus den Acten des Afterconcils von Perpignan, 1408* [Gli atti di questo Concilio non espongono solo le vicende poco felici di questo; ma contengono una narrazione larga e documentata del grande scisma sorto nel 1394 e terminato nel 1408; ne è autore l'antipapa Benedetto stesso, e benché esso riguardi particolarmente avvenimenti francesi, quali l'assedio portato da Pietro di Luna al palazzo pontificio in Avignone, le relazioni di Benedetto colle case di Francia e di Aragona, il trattato di Château-Renard, tuttavia, siccome l'antipapa mira specialmente a mostrare gli sforzi da lui fatti per terminare lo scisma, così indirettamente contribuisce assai a farci conoscere le condizioni della corte pontificia di Roma. L'Ehrle si vale poi ancora del codice da lui pubblicato per illuminare di nuova luce le relazioni tra Jean e Geoffroy Le Meingre Boucicaut con Pietro di Luna e colla città di Avignone, relazioni, ch'erano state esposte erroneamente dal Froissart].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

IX, 20, 1889, 18 Mai. — Reitzenstein (R.), *Analecta sacra et classica spicilegio Solesmensi parata* [Editi dal card. G. B. Pitra. Il recensore si occupa specialmente degli aneddoti classici e li studia sotto l'aspetto filologico].

21, 25 Mai. — Willems (P.), *Römisches Staatsrecht, III, 2* [di T. Mommsen. Il R. riassume diligentemente il lavoro ed osserva, che il punto più importante di esso è quello, in cui l'A. ricerca le condizioni degli Stati soggetti a Roma]. — Chr. (B.), *Denkmäler des Klassischen Altertums* [di Baumeister. Il R. pur riconoscendone l'utilità, ne mostra molte mende]. — Günter (S.), *Die antiken Stunden Angaben* [di G. Bilfinger. Favorevole].

23, 8 Juni. — Kroker (E.), *Roman Literature in relation to Roman art* [di

R. Burn. Sfavorevole]. — **Kroker** (E.), *Études d'art antique et moderne* [di Eugène Guillaume. Sfavorevole]. — **Bilfinger** (G.), *Der Gang des altrömischen Kalenders* [di G. F. Unger. Favorevole].

24, 15 Juni. — **Foigt** (M.), *Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik*. Parte 1<sup>a</sup> [di P. Jörs. Il R. accusa l'A. di essere talora venuto a conclusioni infondate e di aver fatto dire a lui stesso cose, che non ha dette mai].

27, 6 Juli. — **Petschenig** (M.), *Studien zu den Scriptoribus Historiae Augustae* [di K. Lessing. Favorevole].

34, 24 August. — **Rohden** (P. v.), *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreiches*. I Bd. [di W. Liebenam. Il R. fa parecchie correzioni ed è sfavorevole].

39, 28 September. — **De Vries** (S. G.), *Die handschriftliche Ueberlieferung des L. Junius Moderatus Columella (de re rustica)* [di Häussner. Il R. fa alcune correzioni d'indole filologica; ma è favorevole e mette in vista specialmente il materiale tolto dal codice 'Sangermanensis']. — **Weimann** (C.), *Byzantinische Historiker des zehnten und elften Jahrhunderts. I. Nikephoros Bryennios* [di J. Seger. Favorevole].

40, 5 October. — **Zöllner** (M.), *De pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelium condicione publica* [di P. Habel. Favorevole].

41, 12 October. — **Klimek** (P.), *De vita et scriptis Juliani imperatoris* [di W. Schwarz. Favorevole].

42, 19 October. — **Siebourg** (M.), *De fastis consularibus antiquissimis* [di C. Cichorius. Favorevole, benchè trovi ardita l'interpretazione di alcuni documenti antichi]. — **Deecke** (W.), *Contributi all'archeologia dell'Italia superiore* [di Gherardo Gherardini. Favorevole].

43, 26 October. — **Kaerst** (J.), *Della politica religiosa di Giuliano imperatore* [di D. Largaïolli. Favorevole, benchè faccia parecchi appunti].

49, 7 December. — **Rohden** (P. v.), *Die Römische Provinzliste von 297*. 1 Bd. [di W. Ohnesorge. Contrasta molte conclusioni dell'A.]. — **Baron** (J.), *Études sur les personnes morales dans le droit Romain et dans le droit français* [di M. Vauthier. Il R. si occupa solo della prima parte del lavoro, che giudica in modo favorevolissimo].

51, 21 December. — **Richter** (O.), *Ancient Rome in the light of recent discoveries* [di R. Lanciani. Favorevole, benchè indichi molte mancanze].

X, 2, 1890, 11 Januar. — **Löwenfeld** (S.), *Die Constantinische Schenkungs-urkunde: 1<sup>o</sup> das Constitutum Constantini; 2<sup>o</sup> der älteste Text* [di E. Brunner e C. Zeumer. Il R. rileva il buon esito, con cui l'A. abbattè gli argomenti portati dal Grauert, per attribuire la falsificazione al clero di St. Denis, invece che al clero romano].

7, 15 Februar. — **Haug** (F.), *Imperium Romanum tributum discriptum* [di J. W. Kubitschek. Il R. rileva, che il lavoro riguarda specialmente la topografia e la statistica e fa correzioni ad esso, benchè gli sia favorevole].

8, 21 Februar. — **Krumbacher** (K.), *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* [di Ch. Diehl]; *Untersuchungen zur Geschichte der Byzantinischen Verwaltung in Italien* [di L. M. Hartmann. Favorevole].

9, 1 März. — **Menge** (R.), *Das Kriegswesen Cäsars. I. Schaffung und Gestaltung der Kriegsmittel* [di F. Fröhlich. Il R. fa in proposito molte osservazioni, ma riconosce che il lavoro ha aggiunto molto di nuovo e di meglio a quello del Rüstow. Il R. si sofferma particolarmente a discutere sulla questione degli 'evocati']. — **Holm**, *Fragen der ältesten Geschichte Siziliens* [di B. Heisterbergk. Il R. fa gravi osservazioni].

10, 8 März. — **Wolff** (G.), *Das Römische Lager in Bonn* [di v. Veith e Klein. Il R. non approva tutte le conclusioni che gli AA. dedussero dallo studio delle antichità romane scoperte a Bonn, ed in ciò si accorda con un'analoga recensione del lavoro fatta dal generale Wolf; ma loda il modo, in cui le scoperte furono illustrate.

11, 15 März. — **Lange** (C.), *Haus und Hof in ihrer Entwicklung mit Bezug auf die Wohnsitten der Völker* [di F. v. Hellwald. Il R. si ferma a discutere i capitoli riguardanti la storia della casa nell'antico Oriente e nell'epoca classica e dice che appunto questi sono i meno riusciti].

12, 22 März. — **Holzappel** (L.), *Römische Zeittafeln für die Jahre 2191 v. Ch. di H. Matzat*. Il R. si ferma particolarmente a discutere il famoso eclissi, di cui parla Ennio e nega le conclusioni, che dalle parole di questo trasse l'A. Il R. del resto è favorevole all'A.]. — **Riese** (A.), *Geographie von Italien und den Römischen Provinzen* [di J. Jung. Favorevole].

13, 29 März. — **Strübel** (E.), *C. Plinii Caecilii Secundi Epistulae ad Traianum imperatorem* [ed. E. S. Hardy. Nonostante alcune osservazioni d'indole filologica, il R. si mostra favorevolissimo]. — **Sturm** (J.), *Topographie von Rom* [di A. Richter. Favorevole].

14, 5 April. — **Voigt** (M.), *Lehrbuch der Geschichte des Römischen Rechtes* [di Fr. Schulin. Sfavorevole].

DENKSCHRIFTEN DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

XXXVI, 1888. — **Büdinger** (M.), *Der Patriciat und das Fehderecht in den letzten Jahrzehnten der Römischen Republik. Eine Staatsrechtliche Untersuchung* [L'A. si studia di chiarire anzitutto, se sia possibile distinguere sempre i membri del patriziato dagli altri ordini di cittadini, perciò studia i legami tra le genti od i clan, poi le suddivisioni di queste, ossia le famiglie (a proposito delle quali si ferma a parlare dei 'Masones, Bruti e Scevolae'), finalmente gl'individui di queste. Passa poi ad esaminare la posizione presa negli anni 55, 53 e 52 dell'interregno dal patriziato (a proposito di ciò si vale particolarmente del dialogo con Caleno) e dalla plebe; la serie degli interregni; la lotta tra i patrizi ed i plebei. In tutto questo studio la persona, che quasi serve di punto di partenza per le discussioni, è quella di Cicerone].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

XI Jahrgang, 1, 1890, 4 Januar. — **Dessau** (H.), Cenzo intorno alla pubblicazione di W. Liebenam, *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreichs*. 1 Band: *Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian* [Sfavorevole]. — **Schum** (W.), Cenzo intorno al 1° volume dell'opera di Harry Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien* [Favorevole].

2, 11 Januar. — **Bernheim** (Ernst), Annuncio della pubblicazione di Michael Wolfgang, *Die Formen des unmittelbaren Verkehrs zwischen den deutschen Kaisern und souveränen Fürsten vornehmlich im 10., 11 und 12. Jahrhundert* [Favorevole].

3, 18 Januar. — **Löwenfeld** (S.), Cenzo collettivo intorno alle due pubblicazioni, *Die falsche general concession Constantins des Grossen (sogenannte constantinische Schenkung)* di Wilhelm Martens, e *Die Constantinische Schenkung* di J. Friedrich [Espositivo].

4, 25 Januar. — **Günther** (S.), Cenzo intorno alla pubblicazione di Konrad Kretschmer, *Die physische Erdkunde im christlichen Mittelalter. Versuch einer quellenmässigen Darstellung ihrer historischen Entwicklung* [Favorevole].

5, 1 Februar. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della pubblicazione di Marc Monnier, *Litteraturgeschichte der Renaissance von Dante bis Luther* [Sfavorevole tanto per l'originale che per la traduzione]. — **Bernheim** (E.), Annuncio della pubblicazione di Otto Köhncke, *Wibert von Ravenna (Papst Clemens III). Ein Beitrag zur Papstgeschichte* [Molto favorevole].

6, 8 Februar. — **Marold** (K.), Annuncio della pubblicazione di Maximilianus Ihrm, *Studia Ambrosiana* [Favorevole].



8, 22 Februar. — **Fischer** (O.), Annuncio dello scritto di A. Schneider, *Der Process des C. Rabirius betreffend verfassungswidrige Gewaltthat* [Espositivo].

9, 1 März. — **Löwenfeld** (S.), Annuncio della pubblicazione di E. von Otenthal, *Regulae cancellariae apostolicae. Die päpstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII bis Nicolaus V. Gesammelt und herausgegeben* [Favorevole].

10, 8 März. — **Dessau** (H.), Cenno intorno alla pubblicazione di Heinrich Matzat, *Römische Zeitrechnung für die Jahre 219 bis 1 v. Chr.* [Favorevole].

11, 15 März. — **Holtzmann** (H.), Annuncio dell'opera del Thomasius, *Die christliche Dogmengeschichte als Entwicklungsgeschichte des kirchlichen Lehrbegriffs dargestellt*. 2 Auflage nach des Verfassers Tode herausgegeben von N. Bonwetsch und R. Seeberg. II Bd. II Abtheilung: *Die Dogmengeschichte der Neuzeit* [Favorevole]. — **Funk**, Annuncio collettivo della pubblicazione di Heinrich Reusch, *Index librorum prohibitorum gedruckt zu Parma 1580. Nach dem einzigen bekannten Exemplare herausgegeben und erleutert*, e di quella di Christiaan Sepp, *Verboden Lectuur. Een drietal Indices librorum prohibitorum* [Espositivo].

— **Dittenberger** (W.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Gustav Landgraf, *Untersuchungen zu Caesar und seinen Fortsetzern, insbesondere über Autorschaft und Composition des Bellum Alexandrinum und Africanum* [Favorevole].

13, 29 März. — **Conrat (Cohn)** (Max), Annuncio della pubblicazione di Ernst Landsberg, *Die Quaestiones des Azo. Zum ersten Male aus den Handschriften herausgegeben bevorzthet und mit Noten versehen* [Favorevole].

14, 5 April. — **Benrath**, Cenno intorno all'opera di Wilhelm Möller, *Lehrbuch der Kirchengeschichte*. 1 Band [Molto favorevole]. — **Seeck** (Otto), Contoreso intorno all'opera di Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht*. 1 u. 2 Bd. 3 Auflage. 3 Band [Molto favorevole].

16, 19 April. — **Dessau** (H.), Cenno collettivo intorno alle due pubblicazioni di Wilhelm Soltan, *Die römischen Amtsjahre auf ihren natürlichen Zeitwerth reduziert*, e *Römische Chronologie* [Molti e gravi appunti].

#### DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

XVI, 4, 1890, Januar. — **Wundt** (W.), *Ueber den Zusammenhang der Philosophie mit der Zeitgeschichte*.

5, Februar. — **Brücke** (E.), *Nacht und Morgen des Michelangelo* [L'A. esamina le due statue femminili di Michelangelo, che si ammirano nelle tombe Medicee della chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e che si sogliono chiamare Notte e Mattina, sotto l'aspetto anatomico e, fermandosi specialmente sulla Notte, la confronta alla statua di Michelangelo rappresentante l'Aurora].

7, April. — **N. N.**, *Zur Erinnerung an Andrassy* [L'A. riassume la vita politica del defunto, ricercando i motivi della popolarità, di cui egli godette in Ungheria, e della confidenza, che in lui ripose l'imperatore d'Austria].

8, Mai. — **Fischer** (P. D.), *Aus dem modernen Italien* [L'A. lamenta che sia troppo poco studiata e conosciuta l'Italia moderna, a causa del fascino che esercitano quasi esclusivamente i suoi antichi monumenti e costumi. Quindi esamina e combatte le opinioni espresse recentemente dal Münz, particolarmente sulle relazioni tra gl'Italiani e la Chiesa, poi discute le condizioni economiche, tenendo conto particolarmente del fenomeno dell'emigrazione].

#### DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg.

i. Br.).

1890, 1. — **Fester** (R.), *Arthur Schopenhauer und die Geschichtswissenschaft* [L'A. si propone di studiare qual posizione lo Schopenhauer nello sviluppare le sue teorie filosofiche abbia preso davanti alla storia. Osserva ch'egli fu uno dei filosofi, che diedero a questa maggior importanza; ma che in essa il suo pessimismo si inacerbì].

#### DIE KUNST FÜR ALLE (München).

VIII, 2, 1889, 15 October. — **Lecht** (F.), *Die erste münchener Jahres Austel-*

lung 1889, VIII die freunden Nationen: Italiener [Esame dei dipinti di Vinea, Ciardi, Chierici, Nono, Lancerotto, Giuliano, ecc.].

3, 1 November. — **Brandes** (O.), *Die Ausstellung der freunden Malerschulen auf dem Marsfelde in Paris 1889* [Esame di opere del Cremona, Sinci, Boldini, Musioli, Borsa, ecc.].

6, 15 December. — **Zimmern** (Helen), *Die neapolitanische Malerschule* [Studi sulle opere del Morelli, di Dalbono, Michetti, ecc. con ill.].

9, 1890, 1 Februar. — **Barth** (H.), *Römerbrief* [La nuova sede dell'unione degli artisti tedeschi in Roma].

13, 1 April. — **N. N.**, Cenni intorno a dipinti di Vinea e Ciardi].

15, 1 Mai. — **Vincenti** (K. v.), *Wiener Jahres Ausstellung* [Sono ricordate ed illustrate opere di italiani, e tra gli altri di Ettore Tito e Dall'Oca].

#### GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

1890, 7, 1 April. — **Kraus** (F. X.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Aug. Schmarsow, *Italianische Forschungen zur Kunstgeschichte*. 1 Band: *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Sculptur im Mittelalter* [Favorevole]. — **Loserth** (J.), Recensione della pubblicazione di Heinrich Finke, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [Molto favorevole]. — **Bruck** (S.), Recensione dell'opera di Johann Gustav Cuno, *Vorgeschichte Roms*. Zweiter Theil: *Die Etrusker und ihre Spuren im Volk und im Staate der Römer* [Favorevole].

#### HERMES, ZEITSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

XXV, 2, 1890. — **Mommsen** (Theodor), *Die Scriptores Historiae Augustae* [Contro il Dessau, il quale opinava che l'opera fosse sorta nell'epoca teodosiana e falsamente voleva essere posta nei tempi di Diocleziano e Costantino, l'A. dimostra che, nell'essenziale, essa è stata composta in questi ultimi tempi e che nella successiva dinastia ebbe a subire delle interpretazioni senza importanza e de' rimaneggiamenti]. — Miscellen: **Wölfflin** (Ed.), *Quintilians Urtheil über Seneca*. — **Spiro** (F.), *Zu Catulls Coma Berenices*.

#### HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XI, 2, 1890. — **Glasschröder** (Fr.), *Zur Quellenkunde der Papstgeschichte des 14 Jahrhunderts* [L'A. descrive diligentemente otto codici da lui esaminati a Roma riguardanti le vite dei pontefici nel secolo XIV; poi rende conto di due continuazioni della cronaca di Martino di Troppau, le quali utilizzarono le opere di Bernard Gui, e di una terza redatta fra il 1860 e il 1870, ch'egli intitola: « Chronicae Martinianae Continuatio Italica ». In ultimo esamina ancora una « Florum chronicorum Bernardi Guidonis continuatio Avenionensis » e la « Papstchronik » di Werner di Liegi. I brevi studi sopra ciascuna di queste fonti sono particolarmente di indole diplomatica]. — Kleinere Beiträge: **Knöpfler**, *Ein Tagebuchfragment über das Konstanzer Konzil* [L'A. ha trovato questo in un codice di miscellanea della biblioteca di Stato in Monaco e lo attribuisce a qualcuno del seguito del duca Federico di Austria. Il giornale va dal 12 febbraio al 15 marzo 1415]. — **Nordhoff**, *Die ersten Bekehrungsversuche in Westfalen*. — Bibliografia: **Blötzer**, *A history of the inquisition of the middle ages* [di Henry Charles Lea. Il recensente, dopo aver riconosciuto, che l'assunto dell'A. fu colossale, tanto più ch'egli vive in America, fa un esteso esame dell'opera, che combatte gravemente per aver trascurato molte fonti ed averne svisate molte altre, ma specialmente per le conclusioni, che l'A., secondo lui, arbitrariamente trasse dai fatti esposti]. — **Dittrich**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di Lodovico Pastor. Il D. si occupa del secondo volume di quest'opera, che giudica favorevolissimamente, tenendo conto in particolar modo dei molti giudizi sui pontefici di questa epoca, che il P. ha modificati ed, a suo parere, corretti].

#### HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

XXVIII, 1, 1890. — **Bauer** (A.), *Römische Zeitrechnung für die Jahre 219-1*

v. Chr. [di E. Matzat. Favorevole]. — **Heinemann** (L. v.), *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum tomus XIII-XIV* [Il R. dopo aver accennato alle modificazioni portate al disegno del Pertz, riguardo alla condotta dei 'Monumenta', viene ai volumi suaccennati e passa in rassegna le cronache in essi contenute, riassumendo le notizie date riguardo ad esse dagli editori. Tra le cronache italiane, su cui il R. si sofferma, sono il « Chronicon Venetum », già detto « Chronicon Altinate », gli « Annales Venetici breves », e la « Historia Ducum Veneticorum »; ma a proposito di queste fonti il R., nonostante le gravi osservazioni fatte dipoi, specialmente dal Cipolla, non fa che riassumere in breve quello, ch'è stato detto dall'editore E. Simonsfeld]. — **Harnack** (O.), *Kaiser Friedrich II* [di E. Winkelmann. Favorevolissimo]. — **Hartwig** (O.), *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*. Nuova edizione [di P. Villari. Il R. nota, che finora in Germania non fu ancora fatta alcuna recensione di questo lavoro, che pure è stato lodato in tutta l'Europa. Cerca le cause di questo silenzio e riconosce che la principale fra queste sta nell'argomento del libro, il quale tocca al vivo le passioni religiose d'oggi. Difende strenuamente il V. dalle accuse contro lui mosse da certuni e specialmente dal Perrens, dal Pellegrini e dall'Armstrong, lo difende pure, benchè con limitazioni, dagli attacchi indiretti del Ranke, a proposito del quale si sofferma a lungo. Il R. però non ammette col V. che il Savonarola sia stato un preannunziatore della riforma Luterana; la teoria sulla giustificazione in grazia della fede espressa dal Savonarola negli ultimi suoi giorni, egli la giudica un frutto delle dolorose circostanze, in cui il frate si trovava, non un risultato spontaneo, a cui gli studi teologici di lui erano venuti, come accadde per Lutero. Egli crede che la mente del Savonarola ancora si dibattesse tra i vincoli della teologia medievale].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

IV, 4, 1889. — *Archäologische Anzeiger* [Notizia d'acquisti di antichità dei musei di Dresda, Stoccarda, Hannover, Cassel, ecc.; v'è fatto cenno di terre cotte italiane, statuette ed urne cinerarie etrusche, ecc.].

V, 1, 1890. — **Michaelis**, *Geschichte des Statuenhofes im Vaticanischen Belvedere* [L'A. tesse la storia della corte del Belvedere, fermandosi su coloro che maggiormente cooperarono a questa raccolta di statue e sulle principali fra queste, l'Apollo, il gruppo di Ercole ed Anteo, il Laocoonte, il gruppo di Ercole e Telefo, la Cleopatra, il Tigris, le fontane, l'Antinoo. Al lavoro segue una diligente tavola indicante le statue donate da Pio V ed un'altra, che indica le copie e le imitazioni loro].

JAHRBÜCHER FÜR DIE DEUTSCHE ARMEE UND MARINE (Berlin).

LXXIII, 2. — **Kunz** (D.), *Die Feldzüge des Feldmarschalls Radetzky in Oberitalien, 1848 und 1849* [Continuazione del numero precedente. L'articolo, non ancora terminato, espone, senza discussioni, gli scontri del 23 luglio a S. Giustina, Sona e Sommacampagna, gli scontri del 24 ed il discioglimento della brigata Simbschen].

2. — Seguito dell'articolo precedente [Narra la battaglia di Custoza, gli scontri di Volta e di Milano e la chiusura della campagna].

LXXIV, 1. — Seguito dell'articolo precedente [Espone i preparativi per la campagna del 1849; i combattimenti della Sforzesca e di Mortara]. — **N. N.**, *Politische Korrespondenz Friedrichs des Grossen*, Bd. XVII [Il R. esamina specialmente quella parte che riguarda cose militari e se ne vale per tracciare la storia della guerra del 1758 e l'organizzazione di nuovi corpi militari].

2. — Fine dell'articolo del Kunz [La battaglia di Novara; termine della campagna; conclusione].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FÜR GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. F., XIII, 1, 1890. — **Kipp** (T.), *Geschichte der Quellen und Literatur des*

*römischen Rechts* [di P. Krüger. Il R., favorevole al lavoro, si sofferma su molti punti, giudicando inesatto quanto l'A. dice sulla 'lex Cornelia', discutendo il dualismo tra il 'jus gentium' ed il 'jus civile', il carattere dei 'Senatusconsulti', le ragioni del decadere della scienza del diritto].

2. — **Schneider**, *Die romanistische Literatur Italiens im Jahre 1887* [L'A. fa la rassegna dei lavori sul diritto romano pubblicati in Italia nel 1887; esamina quindi l'opera del Carle « Sui principii della proprietà dei Quiriti presso le 'gentes' del Lazio », che giudica in alcuni punti infondata; trova migliore l'opera del Gaddi « Sul 'pagus' dell'antichità romana »; loda l'opera del Bertolini « Sui 'Celeres' ed il 'Tribunus celerum' », a proposito della quale ricorda pure quella analoga del Tamassia; esamina poi i lavori di Zocca-Rosa su « Roma antica »; del Bryce sulla « Vita Justiniani » di Teofilo abate; del Brugi sopra un manoscritto contenente passi dei Digesti; di P. Rossi « Sul diritto sui frutti avuto dal 'possessor bonae fidei' »; del Brugi ancora « Sull' 'Ambitus' e la 'paries' nel diritto romano »; dell'Ascoli « Sull'origine dell'ipoteca e l' 'interdictum Salvianum' »; di C. Bertolini su quest'ultimo stesso; di Ascoli ancora « Sulla usucapione 'de Servitute' »; di A. Longo « Sulla 'condictio indebiti' »; del Serafini, del Ferrini, del Pacchioni, del Caporali, di Zocco-Rosa e di Gandolfo]. — **Lenel**, *Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik. Erster Theil: bis auf die Catonen* [di P. Jörs. Il R. rileva l'importanza del primo capitolo sulla condizione dei 'pontifices', critica la prolissità del secondo sulla descrizione dello sviluppo del 'ius gentium', e combatte l'opinione messa più in vista dall'A. nel suo libro, che Catone il giunior abbia introdotto un nuovo metodo di esporre teoricamente il giure; il R. però è in generale favorevole]. — **Landsberg** (E.), *Der servus fructuarius des Römischen Rechts* [di J. E. Kuntze. Favorevole].

#### KUNSTCHRONIK (Leipzig).

N. F., I, 1, 1889, 10 October. — **Lützow** (K. von), *Ein besuch bei Lenbach* [Vi sono ricordati due ritratti di mano di Tiziano, posseduti dal Lenbach nel suo studio in Monaco].

2, 17 October. — *Ein bisher unbekanntes Gemälde von Leonardo* [Questo dipinto che si trovava in una piccola città tedesca del mezzodì, passò recentemente nella Pinacoteca di Monaco].

4, 31 October. — **Ruland** (C.), *Die Handzeichnungen alter Meister in der Kgl. Bibliothek zu Windsor Castle* [Cenni intorno alla riproduzione fotografica del Braun dei disegni, molti dei quali di Leonardo, Guercino, ecc. della celebre raccolta di Windsor e cenni sulla origine e formazione della stessa].

5, 14 November. — **Rosenberg**, *Die Akademische Kunst Ausstellung von Berlin* [Giudizio favorevole del dipinto di Eleuterio Pagliano: Zeusi e le belle ragazze di Crotona].

7, 28 November. — **Koopmann** (W.), *Laokoon* [Dissertazione sull'espressione del dolore nel celebre gruppo del Laocoonte].

8, 12 December. — **A. R.**, *Das Verein Berliner Künstler* [In questo resoconto dell'esposizione all'Unione degli artisti di Berlino è fatta una estesa descrizione del dipinto di Gustavo Simoni: Alessandro in Persepoli].

11, 1890, 2 Januar. — **Heydemann** (H.), Recensione dell'opera di Imhoof-Blumer e di Ottone Keller: la rappresentazione delle piante e degli animali sulle monete e sulle gemme dell'antichità.

12, 16 Januar. — **G. F.**, Cenno necrologico dell'architetto Giuseppe Brentano.

13, 23 Januar. — **Th. Fr.**, *Nuovi acquisti del Museo nazionale ungherese* [Tra i vari dipinti, un'opera di Girolamo dai Libri firmata e colla data del 1511].

14, 30 Januar. — **Mayer** (A. O.), *Sul modo di conservare i disegni dei maestri*.

15, 6 Februar. — **Winkler** (A.) [Recensione del recente libro di Schmarsow: « Indagini italiane per la storia dell'arte. La chiesa di S. Martino in Lucca e le origini della scultura toscana nel medioevo »]. — **N. N.** [Riferisce i lagni della « Gazzetta dell'industria costruttiva » di Vienna, contro i rinnovamenti edilizii in Venezia].

16, 20 Februar. — **N. N.**, *Dante in der deutschen Kunst* [A proposito della pubblicazione fattasi testè in Dresda dall'editore Ehlermann di illustrazioni di artisti tedeschi del poema dantesco]. — *Cenno necrologico di Antonio Salviati, il rinnovatore dell'arte dei musaici in Venezia*.

18, 6 März. — **C. v. L.** [Recensione della recente pubblicazione in tedesco di Giovanni Morelli sotto lo pseudonimo di Ivan Lermoloeff: « *Kunstkritische Studien über italienische Malerei: Die Galerien Borghese und Doria Panfilii in Rom* »]. — **N. N.**, *Ein etruskisches Pompei* [Notizia degli importanti scavi e ritrovamenti di Marzabotto]. — **P. d.**, *Delle onoranze della città di Cento al Guercino pel terzo centenario della sua nascita* [Fu fatta una raccolta delle riproduzioni fotografiche delle opere del maestro sparse in Italia ed all'estero e fu collocata nella Pinacoteca comunale].

19, 13 März. — **Michaelis** (Ad.), *Die älteste Kunde von der Mediceischen Venus*. — **Frizzoni** (G.), *Photographischen Aufnahmen und neue erwerbungen des Museo Poldi Pezzoli zu Mailand* [Elogio delle riproduzioni fotografiche dei dipinti di quel Museo, testè eseguite dalla casa Marcozzi e cenno degli acquisti recenti di opere di Gaudenzio Ferrari, Cima da Conegliano e Andrea Solari]. — **PER**, Cenno del nuovo dizionario del De Gubernatis dedicato agli artisti italiani viventi.

20, 27 März. — **C. I.**, Cenno sul catalogo descrittivo della galleria di dipinti del conte di Northbrook di Londra, ricca di opere italiane di Mantegna, Luini, Sebastiano del Piombo, ecc.

24, 1 Mai. — **X.**, *Berliner Kunstauktion* [Vendita presso la casa R. Lepke di dipinti, tra i quali uno di A. del Sarto].

#### LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1890, 5, 25 Januar. — **P. H.**, Annuncio della pubblicazione di J. M. Battaglini e G. Calligaris, *Indices chronologici ad antiquitates italicas M. E. et ad opera minora L. A. Muratorii; operis moderamen sibi susceperunt* C. Cipolla et A. Manno. Fasc. I [Molto favorevole].

6, 1 Februar. — **W. A.**, Cenno intorno all'opera di Harry Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*. 1 Band [Molto favorevole].

7, 8 Februar. — **A.**, Annuncio della pubblicazione di Alex. Riese, *Forschungen zur Geschichte der Rheinlande in der Römerzeit* [Molto favorevole]. — \*\*, Annuncio dello scritto di Emil Pfersche, *Die Interdicte des römischen Civilprocesses. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung* [Espositivo].

8, 15 Februar. — \*\*, Cenno intorno all'opera di Ad. Fr. v. Schack, *Geschichte der Normannen in Sicilien* [Favorevole]. — **M. P.**, Annuncio della pubblicazione di Gustav Landgraf, *Untersuchungen zu Cäsar und seinen Fortsetzern, insbesondere über Autorschaft und Composition des Bellum Alexandrinum und Africanum* [Favorevole].

9, 22 Februar. — **U.**, Contoreso intorno alla pubblicazione di A. Clément Pallu de Lessert, *Les fastes de la Numidie sous la domination romaine* [Molto favorevole].

10, 1 März. — **O. S.**, Annuncio della pubblicazione, *Kartenskizze der alten Welt und Zeitafel von 1500 vor Christus bis 1492 nach Christus* (Vienna, Artaria) [Sfavorevole]. — \*\*, Annuncio dello scritto di René Cagnat, *L'année épigraphique, Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* (1888) [Favorevole]. — **K.**, Annuncio collettivo delle due pubblicazioni di C. Castellani, *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa*, e *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*. Ragionamento storico con appendice di documenti in parte inediti [Molto favorevole].

11, 8 März. — \*\*, Annuncio delle due pubblicazioni di Heinr. Kiepert, *Wandkarte von Alt-Gallien nebst Theilen von Britannien und Germanien*, e *Wandkarte der Reiche der Perser und Macedonier* [Molto favorevole].

12, 15 März. — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione di Paul Müller-Walde, *Leonardo da Vinci. Lebensskizze und Forschungen über sein Verhältniss zur floren-*

*liner Kunst und zu Rafael* [Favorevole]. — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione di E. von Hirschelmann, *Culturgeschichtlicher Cicerone für Italien-Reisende*. 2 Band: *Das Zeitalter der Hoch-Renaissance in Italien* [Espositivo].

13, 22 März. — **E. K.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Julien Havet, *Lettres de Gerbert (983-997) publiées avec une introduction et des notes* [Favorevole]. — **E. H.**, Annuncio dello scritto di Aug. Fournier, *Eine amtliche Handlungsreise nach Italien im Jahre 1754. Ein neuer Beitrag zur Geschichte der österreichischen Commercialpolitik* [Favorevole].

14, 29 März. — **M.**, Annuncio della pubblicazione di Adam Harnack, *Grundriss der Dogmengeschichte. Die Entstehung des Dogmas und seine Entwicklung im Rahmen der morgenländischen Kirche* [Espositivo]. — \*\*, Annuncio della pubblicazione del Michel, *Die römische Kirche, ihre Einwirkung auf die germanischen Stämme und das deutsche Volk* [Sfavorevole].

16, 12 April. — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione: *Leben des Michelangelo Buonarroti* von Ascanio Condivi. Aus dem Italienischen übersetzt.

17, 19 April. — \*\*, Annuncio della pubblicazione di Ad. Gottlob, *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters* [Favorevole]. — **T. S.**, Annuncio della pubblicazione di Heinr. Brunn e Friedr. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung*. Disp. 14-19 [Molto favorevole].

18, 26 April. — \*\*, Annuncio dell'opera di Ign. von Döllinger, *Beiträge zur Sectengeschichte des Mittelalters. I. Geschichte der gnostisch-manichäischen Secten. II. Documente, vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer* [Molto favorevole]. — **O. Lz.**, Annuncio della pubblicazione: *Theoderici de Nyem. De Seismate libri tres*. Recensuit et adnotavit Geo. Erler [Molto favorevole].

#### LITERATURBLATT FÜR GERMANISCHE UND ROMANISCHE PHILOGOLOGIE (Leipzig).

XI, 3, 1890, März. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della pubblicazione di Francesco Novati, *Studi critici e letterari* [Molto favorevole]. — **Kraus** (F. X.), *Zur deutschen Dante-Literatur* [Cenni intorno alle seguenti pubblicazioni dantesche: « Zur deutschen Dante-Literatur mit besonderer Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dante's Göttlicher Komödie. Mit mehreren bibliographischen und statistischen Beilagen » di G. Locella; « Die Göttliche Komödie und ihr Dichter Dante Alighieri » di Gerhard Gietmann; « Beatrice, Geist und Kern der Dante'schen Dichtungen » dello stesso; « La D. C. di D. A. col commento di Giovanni Maria Cornoldi d. C. d. G. »; « Poeta-Veltro » di Ruggero della Torre »; « L'Alighieri. Rivista di cose dantesche » diretta da F. Pasqualigo].

#### MITTHEILUNGEN AUS DER HISTORISCHEN LITTERATUR HERAUSGEGEBEN VON DER HISTORISCHEN GESELLSCHAFT IN BERLIN (Berlin).

XVIII, 2, 1890. — **Foss** (R.), *Programmenschau* [Si tien conto, fra altro, dello scritto di Th. Steinwender, « Die römische Bürgerschaft in ihrem Verhältniss zum Heere »]. — **Dietrich**, Contoreso dell'opera di Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht*. 3 Bd., 2 Abtheilung [Espositivo]. — **Sternfeld** (R.), Contoreso intorno all'opera di Eduard Winkelmann, *Kaiser Friedrich II.* 1 Band: *1218-1228* [Molto favorevole]. — **Noël**, Annuncio della pubblicazione di Jakob Marx, *Die Vita Gregorii IX quellenkritisch untersucht* [Espositivo]. — **Bresslau** (H.), Cenno intorno all'opera di Heinrich Finke, *Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1378*. Erster Theil: *Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1304* [Favorevole]. — **Döbner** (R.), Cenno intorno all'opera: *Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1553-1378 die Gebiete der heutigen Provinz Sachsen und deren Umlande betreffend*. Gesammelt von P. Kehr, bearbeitet von G. Schmidt [Espositivo]. — **Bernheim** (E.), Cenno intorno alla pubblicazione di E. von Ottenthal, *Regulae cancellariae apostolicae. Die päpstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII bis Nikolaus V gesammelt und herausgegeben* [Espositivo]. — **Gebhardt** (Bruno),

Cenno intorno alla pubblicazione di Heinrich Finke, *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [Espositivo]. — **Brandt** (H.), Contoreso dell'annata 4<sup>a</sup> della *Zeitschrift der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen* [Contiene un articolo di R. Hassencamp sulla Politica polacca di Sisto V e un altro dello stesso autore sulla dimora in Polonia di Alessandro Guagnini e della sua famiglia].

#### NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1889, 10. — **Menge** (R.), *Untersuchungen zu Cäsar und seine Fortsetzern* [di G. Landgraf. Il R. apprezza, ma non accetta del tutto le opinioni dell'A. sui rimaneggiatori del libro 'De Bello Gallico']. — **N. N.**, *The dynasty of Theodosius* [di T. Hodgkin. Favorevole].

11. — **Weidlich** (T.), *Pliny epistles ad Traianum* [ed. E. G. Hardy. Fa gravi appunti]. — **Meisterhans**, *Dizionario epigrafico* [di Ruggiero. Lo giudica utile, ma prolisso].

12. — **Jung** (J.), *Imperium Romanum tributum descriptum* [di Kubitschek. Favorevole, specialmente per riguardo al materiale raccolto].

13. — **Holzappel** (L.), *Der Gang des altrömischen Kalenders* [di G. F. Unger. Favorevole].

14. — **Menge** (R.), *Die Kämpfe Cäsars gegen die Helvetier* [di H. Klöwekorn. Il R. giudica questo lavoro un quadro fantastico]. — **Fügner**, *Livius* [di Luchs. Favorevolissimo]. — **Winter** (H.), *Topographie von Rom* [di O. Richter. Favorevole, benchè lamenti la ristrettezza del lavoro].

22. — **Bauer** (Ad.), *Fragen der ältesten Geschichte Siziliens* [di Heisterbergk. Il R. loda il metodo, non i risultati].

24. — **Hesselbarth**, *Zu den Schlachtfeldern am Trasimenischen See* [di H. Stürenburg. Il R. giudica assai sfavorevolmente questo lavoro, ed appoggiandosi ad un documento comunicatogli dallo Jähns, sostiene che al combattere abbiano offerto campo non le rive del lago, ma l'interno del paese].

1890, 1. — **Hesselbarth**, *Quellenuntersuchungen zu Livius* [di A. v. Breska. Non è convinto di uno scambio nella 3<sup>a</sup> decade].

2. — **Bruncke** (H.), *Kriegswesen Cäsars* [di F. Fröhlich. Il R. giudica il lavoro arido, ma riuscito].

#### PHILOLOGUS (Göttingen).

N. F., II, 4, 1889. — **Köstlin** (Heinrich), *Zur Erklärung und Kritik des Valerius Flaccus*. — **Sehant** (M.), *Zu Frontins Kriegslisten*. — **Miscellen**: **Wegman** (Carl), *Zum Fortleben Catulls*. — **Mané** (H. C.), *Zur Frage der Ernennung des 'municipalen' praefectus fabrum* [Contro appunti mossi da J. Schmidt e da J. Jung al libro dell'autore il « Praefectus fabrum. Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Beamtenthums und des Collegialwesens während des Kaiserzeit »].

#### RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

XLV, 2, 1890. — **Bücheler** (F.), *Oskisches* [Descrizione e commentario di due iscrizioni osche recentemente scoperte]. — **Körte** (Alfred), *Augusteer bei Philodem*. — **von Domaszewski** (A.), *Zur Geschichte der römischen Provinzialverwaltung. II. Pannonia inferior*. — **Miscellen**: **Manitius** (M.), *Zu späten lateinischen Dichtern* [Damaso. Commodiano]. — **Schmidt** (Johannes), *Die Zuverlässigkeit der Ortsbeschreibungen in Sallusts Jugurtha* [L'attendibilità delle descrizioni topografiche nel Jugurtha di Sallustio].

#### RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT FÜR CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE UND FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Rom).

IV, 1, 1890. — **Künstle** (G. B.), *Das Mausoleum von St. Costanza und seine Mosaiken*. — **Kleinere Mittheilungen**: **Wilpert** (J.), *Nochmals Principienfragen der christlichen Archaeologie. Kritik einer 'protestantischen Antwort auf*

*römische Angriffe* [Articolo di polemica in risposta a Victor Schultze]. — **d. W., Drei altchristliche Sarkophagdeckel.** — **Glasschröder** (F. X.), *Zur deutschen Legation des Cardinals Bessarion 1460* [Si pubblica un rescritto di Bessarione del 9 settembre 1460]. — **Glasschröder** (F. X.), *Die Aufhebung der von Clemens VI über den mainzer Erzbischof Heinrich von Virneburg verhängten kirchlichen Censuren durch Urban V 1364.* — Bücherschau: **Kirsch** (J. P.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Konrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutingersche Tafel.* In den Farben des Originals herausgegeben und eingeleitet [Favorevole]. — **Wilpert** (J.), Cenno intorno alla pubblicazione di P. Batifol, *Études d'ancienne littérature chrétienne.* 1<sup>a</sup> fascicule [Favorevole].

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE D. WISSENSCHAFTEN ZU BERLIN (Berlin).

1899, 1<sup>a</sup> Theil, Januar-Mai. — **Wattenbach** (W.), *Ueber die mit Gold auf Purpur geschriebene Evangelienhandschrift der Hamilton'sche Bibliothek* [Prendendo occasione da questo prezioso codice, il W. tratta degli scritti in lettere maiuscole, della mancanza di distacco tra le singole parole, che si riscontra nei documenti più antichi del manoscritto, ecc.; poi passa a parlare del lavoro artistico dei codici. Descritto poi il codice, ricerca come esso sia venuto in Inghilterra; sull'epoca di esso rimane in dubbio, ma si avvicina all'opinione già altra volta espressa]. — **Hirschfeld** (O.), *Die ritterlichen Provinzialstatthalter* [L'A. osserva che la riforma dell'ordine dei cavalieri, compiuta da Augusto, ebbe grande importanza anche per l'amministrazione delle provincie dell'Impero; quindi studia l'ufficio del prefetto, del procuratore, del preside, del procuratore pro legato; in seguito passa in rassegna le guarnigioni delle diverse provincie e l'autorità dei suddetti ufficiali sopra di queste].

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-HISTORISCHEN CLASSE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Wien).

CXVII, 1888. — **von Sickingen**, *Prolegomena zum Liber Diurnus I* [L'A. descrive il manoscritto Vaticano del 'Liber Diurnus' ed esamina le abbreviazioni che si presentano in questo codice; poi tesse la storia di questo a partire dal secolo XVII. Indi passa a descrivere il codice Claromontano e lo studia pure sotto l'aspetto paleografico. In ultimo esamina le aggiunte fatte al 'Diurnus' nelle varie edizioni che ne furono date].

CXVIII, 1889. — **Luschin v. Ebengreuth**, *Quellen zur Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien. I. In italienischen Archiven und Sammlungen* [Continuazione. L'A. tratta di Bologna ed esamina le notizie fornite dall'archivio arcivescovile e da quello notarile, e dall'esposizione storica per le feste del giubileo universitario di questa città]. — **Gindely**, *Die Gegenreformation und der Aufstand in Oberösterreich im Jahre 1626.* — **v. Zeissberg**, *Zur deutschen Kaiserpolitik Oesterreichs. Ein Beitrag zur Geschichte des Revolutionsjahres 1795.*

STREFFLEUR'S OESTERREICHISCHE MILITÄRISCHE ZEITSCHRIFT (Wien).

XXX, 7-8, 1889, Juli-August. — *Die Neue Taktik-Der Feldzug in Italien vom September 1796 bis Februar 1797* [L'A. studia lo svolgimento della tattica moderna durante la campagna d'Italia dal settembre 1796 al febbraio 1797].

9, September. — *Der Feldzug in Italien vom September 1796 bis Februar 1797* [Continuazione dell'articolo sopracitato].

10-11, Oktober-November. — *Die Belagerung und Einnahme der Citadelle von Tortona durch die Oesterreicher 1799* [L'assedio e l'espugnazione della cittadella di Tortona per parte degli Austriaci nel 1799].

12, Dezember. — *Die oberitalienischen Gefechtsfelder* [L'A. dell'articolo studia le località, che hanno servito di campo di battaglia nell'alta Italia].



## STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSERORDEN.

X, 1889. — **Goldmann** (A.), *Dom Jean Mabillons Briefe an Kardinal Leander Colloredo* [L'A. pubblica in estenso 36 lettere scritte tra il 1686 ed il 1706, di cui 29 finora erano affatto ignote, e queste contengono notizie sopra gli Annali, che il M. allora stava componendo, sopra gli 'Acta Sanctorum' e le altre opere sue; così pure giudizi sui dotti contemporanei].

## WOCHENSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

1890, 1, 1 Januar. — **Rühl** (Franz), Annuncio della pubblicazione di C. Zange-meister, *Pauli Orosii historiarum adversum paganos libri VII* [Favorevole].

2, 8 Januar. — **Knaach** (Georg), Contoreso della dissertazione di Eugen Oder, *De Antonino Liberali* [Favorevole]. — **Schulthess** (Otto), primo articolo di recensione dell'opera di Paul Jörs, *Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik*. 1 Theil: *Bis auf die Catonen*. — **Harder** (Franz), Cenno intorno allo scritto di J. Kubik, *De M. Tullii Ciceronis poetarum Latinorum studiis* [Favorevole].

3, 15 Januar. — **Schulthess** (Otto), secondo ed ultimo articolo di recensione dell'opera di Paul Jörs, *Römische* ecc. [Molto favorevole]. — **Zippel** (G.), Cenno intorno alle dispense 12-13 dell'opera di Ettore de Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane* [Appunti di dettaglio].

4, 22 Januar. — **Böhlman** (J.), Annuncio dello scritto di Otto Schultz, *Die Ortsgottheiten in der griechischen und römischen Kunst* [« Diligente ma disordinata raccolta di materiali »]. — **Ihm** (Georg), Contoreso intorno alla pubblicazione di Paul Göfer, *Die Varusschlacht, ihr Verlauf und ihr Schauplatz* [Espositivo].

6, 5 Februar. — **Hergel** (G.), Annuncio dello scritto di Cl. Blüml, *Waren die römischen Legionen seit Marius Söldnerschaaren? War Kaiser Augustus der Schöpfer des stehender Heeres im römischer Reiche* [Favorevole]. — **Jungmann** (Emil), Annuncio dello scritto di Armand Gasquy, *De Fabio Planciade Fulgentio Vergilii interprete* [Espositivo]. — **von Urlichs**, Cenno intorno alla pubblicazione di Francis Morgan Nichols, *The Marvels of Rome or a picture of the golden city. An english version of the medieval guide-book with a supplement of illustrative matter and notes* [Molto favorevole].

8, 19 Februar. — **Böhlman** (J.), Annuncio della pubblicazione di E. von der Launitz, *Wandtafeln zur Veranschaulichung antiken Lebens und antiker Kunst*. Taf. 38 a, b, c: *Das römische Haus* mit einer Erläuterung von Dr. Lohr [Molto favorevole]. — **Wolff** (E.), Contoreso dello scritto di Max Zimmermann, *De Tacito Senecae philosophi imitatore* [Molto favorevole].

9, 26 Februar. — **Böhlman** (J.), Annuncio dello studio di A. Winkler, *Die Darstellungen der Unterwelt auf unteritalischen Vasen* [Espositivo]. — **Schepss** (G.), Cenno collettivo delle due pubblicazioni: *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance* di T. Klette, e *Leonardi Bruni Aretini dialogus de tribus vatis* di K. Wotke [Favorevole per ambedue]. — **Häberlin** (C.), Annuncio dello scritto di Franz Cumont, *Sur l'authenticité de quelques lettres de Julien* [Favorevole]. — **Asbach** (J.), Contoreso intorno all'opera di W. Liebenam, *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte*. 1 Bd.: *Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian* [Molto favorevole].

10, 5 März. — **Schulze** (K. P.), Cenno intorno alla pubblicazione di Richard Ullrich, *Studia Tibulliana* [Favorevole].

12, 19 März. — **Deecke** (W.), Cenno intorno all'opera di Joh. Gust. Cuno, *Vorgeschichte Roms*. 2 Theil: *Die Etrusker und ihre Sprache im Volk und im Staate der Römer* [Espositivo].

13, 26 März. — **Drachmann** (A. B.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Bastian Dahl, *Latinsk Litteraturhistorie for Gymnasier og filologiske Studerende paa Grundlag af Onorato Occioni: Storia della Letteratura latina* [Favorevole].

— **Zierner** (H.), Annuncio dello scritto di W. Kahl, *Cornelius Labeo. Ein Beitrag zur spätrömischen Literaturgeschichte* [Favorevole].

14, 2 April. — **Weissenfels** (O.), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Bender, *Grundriss der römischen Literaturgeschichte für Gymnasien*. Zweite Auflage [Favorevole].

15, 9 April. — **E. B.**, Annuncio della pubblicazione di Arnold Schäfer, *Abriss der Quellenkunde der griechischen und römischen Geschichte*. Erste Abtheilung. IV Auflage besorgt von Heinrich Nissen [Favorevole].

16, 16 April. — **Zierner** (H.), Contoreso della pubblicazione di W. Deecke, *Die Falisker. Eine geschichtlich-sprachliche Untersuchung* [Molto favorevole].

ZEITSCHRIFT DES FERDINANDÉUMS FÜR TIROL UND VORARLBERG  
(Innsbruck).

3 F., 33, 1889. — **von Voltolini** (Hans), *Beiträge zur Geschichte Tirols. I. Zur geistlichen Verwaltung der Diocese Trient im 12. u. 13. Jahrhundert* [L'A. in questa prima parte del suo studio sulla storia del Tirolo, esamina l'amministrazione ecclesiastica di Trento nei secoli XII e XIII, tracciando i confini del vescovado di questa città, studiando l'elezione dei vescovi di essa, il capitolo del Duomo, le istituzioni pie ed i chiostri della diocesi, il clero secolare, gl'impiegati ecclesiastici, la cancelleria vescovile, e le condizioni generali di quella Chiesa. In appendice fa seguire nove documenti].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIEFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE  
(Weimar).

X, 3, 1889. — **Seeck** (O.), *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins* [Dopo aver in una parte precedente del suo lavoro ricercato le fonti del codice Teodosiano e stabilito le date, l'A. qui si rivolge alle leggi di Costantino. Dapprima egli tesse a modo di annali la vita di Costantino a cominciare dal 306, anno in cui egli fu nominato Cesare, fino al 337, in cui morì. Poi studia la questione quali dei suoi ufficiali, o in carica, o già usciti da questa, cooperarono alla codificazione; quale sia stata la forma, sotto cui furono promulgate dapprima le leggi. Segue un esteso regesto, in cui sono indicate le lettere d'indole giuridica dell'imperatore]. — **Lingenthal** (E. Z. von), *Aus und zu den Quellen des Römischen Rechts* [Continuazione. L'A. esamina alcuni passi del libro terzo « Questionum » di Papiniano; ritorna sulla « prohibitoria actio »; osserva che Teofilo aveva già fatto riflessione alla connessione dei Digesti e fu autore delle Istituzioni greche; studia il proemio di queste ed i loro caratteri particolari; poi passa ad esaminare l'indice dei Digesti compilato da Teofilo; l'estensione e le caratteristiche dell'Indice dei Digesti composto da Stefano e conclude che quest'ultimo ha per base l'indice dei Digesti di Teofilo; al contrario osserva che le somme dei Digesti di Cirillo e dell'Anonimo non dipendono dagli indici di Teofilo, Doroteo e Stefano. In seguito discorre dei caratteri stilistici degli indici antichi, nota le lacune nel manoscritto fiorentino dei Digesti e ne esamina criticamente il testo]. — **Eisele**, *Beiträge zur Erkenntniss der Digesteninterpolationen* — **Ruhstrat** (E.), *Ueber die römischen Handlungsbevollmächtigten* [L'A. si occupa di quelle persone, che venivano incaricate di esercitare un mestiere come procuratori].

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

N. F., 1, 5, 1890, Februar. — **N. N.**, *Die Schottische Nationalgalerie in Edinburgh*, con illustr. [La serie delle opere dei maestri italiani è quasi interamente costituita da opere delle scuole napoletana, romana-ecclettica e bolognese, che erano state acquistate nella prima metà di questo secolo. Della scuola lombarda un dipinto del Bernazzano; della veneziana opere attribuite a Tiziano, Giorgione, opere del Pordenone, di J. Bassano, P. Veronese e Tintoretto. L'A. dell'articolo rettifica le attribuzioni di opere al Tiziano ed al Giorgione]. — **F. I.**, Recensione dell'opera di Émile Molinier: *Venise, ses arts décoratifs, ses musées et ses collections* [Favorevole].

6, März. — **Woermann** (Karl), *Jusepe de Ribera*. Parte 1ª, con illustrazioni

[L'A. ritiene che il Ribera si sia stabilito in Napoli all'età di 31 anni, verso il 1619] — **Heydemann** (H.), *Neue antike Kunstwerke*, con illustr. [In questa seconda ed ultima parte l'A. tratta di bassirilievi scoperti di recente in Roma nella villa Ludovisi]. — **N. N.**, *Gurlitt's Geschichte des Barockstils, des Rokoko und des Klassicismus* [Recensione, con illustrazioni].

#### ZEITSCHRIFT FÜR DEUTSCHE PHILOLOGIE (Halle).

XXII, 1, 1889. — **Althof** (Hermann), *Karolingische dichtungen untersucht von L. Traube* [Il R. riassume con larghezza, ma senza aggiungere nulla di suo, gli studi dell'A., al quale è favorevole].

#### ZEITSCHRIFT FÜR KATHOLISCHE THEOLOGIE.

XIII, 2. — **Michael** (C.), *S. I., Der Chronist Salimbene* [Questo lavoro viene a collocarsi accanto alla monografia dello stesso A. su Salimbene. Nella memoria presente, l'A. osserva il S. specialmente come gioachimita e come cronista. Entrato nel 1238 nell'ordine francescano, durante la dimora da lui fatta a Siena fece conoscenza con un distinto membro del gioachimismo e si entusiasmo dei principii da questo professati. Trovandosi a Pisa fra il 1243 ed il 1247, si approfondì meglio nella nuova dottrina, che apprezzò a tal segno, da giudicare il titolo di « maximus Joachita », come il più onorevole che si potesse dare ad un uomo. Desideroso di viaggiare, visitò molti chiostri del suo ordine, sia in Italia, sia in Francia, e conobbe personalmente papa Innocenzo IV, re Luigi IX ed il suo grande confratello Giovanni del Piano di Carpi. Ricevuto l'ufficio di predicatore dal gioachimita Giovanni da Parma, generale dell'Ordine, dimorò dal 1249 al 1256 a Ferrara, dove entrò in una nuova fase della sua vita agitata, poi a Faenza nel 1281 si stabilì a Montefalcone, dove compì la sua cronaca, incominciata probabilmente a Faenza, e morì verso il 1288. L'A. giudica il S. di natura sanguigna, epperò crede che il suo giudizio sia stato superficiale, benchè talora non manchi di finezza psicologica; vano, aristocratico, il suo carattere è ben lungi dal convenire ad un francescano; del resto colla sua boria e colle sue inclinazioni egli non era neppure tagliato a rappresentare il genio riformatore del gioachimismo. Se poi lo si considera come storico, egli, mentre nelle questioni, che non lo interessano particolarmente e che sono d'indole generale, mostra senso storico giusto e critica sagace, in ciò che lo riscalda si mostra partigiano ingiusto ed espositore inesatto. Il suo materiale gli è fornito da notizie tolte a diari, oppure a ricordanze proprie ed egli le maneggia con piena libertà. Interessante è quanto dice su Federico II, al quale egli attribuisce certe relazioni col diavolo, ed a tutta la casa Sveva si mostra avversario, tolto in parte Enzo. L'A. conclude, che il Gioachimismo è il cattivo demone della cronaca salimbeniana, la quale però per chi la usi con critica sapiente, riesce una delle più preziose fonti storiche del secolo XIII]. — **Wilpert** (J.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den vier ersten christlichen Jahrhunderten. Eine patristische Studie* [L'A. seguendo gli scritti di Tertulliano, Cipriano, Ambrogio, Geronimo, ecc., ci presenta un quadro delle vergini, che si consacravano a Dio, nei primi quattro secoli della Chiesa. Fin d'allora, secondo lui, veniva fatto da queste un vero voto, il quale poteva essere semplicissimo, ma talora era compito con forme solenni. Le « virgines sacrae » vivevano generalmente nella casa paterna; tuttavia avevano anche asili segreti, nei quali l'A. ravvisa i precedenti della vita claustrale. Secondo lui anche, il primo chiostro femminile fu fondato a Roma nel 350 dalla celebre Marcella. Nelle chiese queste vergini avevano uno spazio riservato per loro. Accanto al lavoro materiale, esse curavano quello dello spirito, che consisteva specialmente nello studio della Sacra Scrittura].

#### ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE.

VII, 3-4. — **Scheurl** (A. v.), *Consensus facit nuptias* [L'A. sostiene contro lo Sehling (« Die Unterscheidung der Verlobnisse im Kanonischen Recht »), che il concetto giuridico del matrimonio nel diritto canonico è quello del puro « vinculum matrimonii », mentre nel diritto cittadino esso trae seco tutti gli effetti legali di quest'atto e costituisce necessariamente il pieno compimento di esso]. — **Panzer** (K.),

*Das Wahldekret Papst Nikolaus II. und sein Rundschreiben* « Vigilantia Universalis » [L'A. sostenendo una tesi contraria a quella del Pflugk-Hartung e dello Scheffer-Boichorst, vuol provare, che l'« Ordinantia Universalis » deve ascrivarsi al Concilio Laterano del 1060, non a quello del 1059, epperò esamina le diverse disposizioni di papa Nicolò II riguardo all'elezione dei pontefici e ricerca quale fu il numero dei vescovi, che furono presenti al Concilio del 1059. Conclude che alle discussioni ed alla pubblicazione del decreto regolante l'elezione dei pontefici nell'aprile del 1059 furono presenti 125, non 113 vescovi, e che questo decreto non si può per nulla identificare colla « Vigilantia Universalis », la quale, secondo lui, contiene disposizioni nuove e specialmente questa, che abolisce di nuovo i diritti, che nel 1059 erano stati concessi al re di Germania riguardo alla detta elezione]. — **Thaner** (F.), *Der Episcopat in den ersten christlichen Jahrhunderten* [di R. Winterstein. Favorevole]. — **Hinschius** (P.), *Ueber Busskanones in einer Handschrift der Kommunalbibliothek zu Palermo* [L'A. indica i punti importanti che per la questione accennata nel titolo contiene la memoria di L. Boglino, « Sopra un codice penitenziale del XII, posseduto dalla biblioteca comunale di Palermo » (Arch. St. Siciliano, N. S., a. X)]. — **Burekhardt-Burekhardt** (C.), *Die endgültige Regelung der Kirchenverhältnisse des Kantons Tessin* [L'A. pubblica il concordato tra la Svizzera e la S. Sede, con cui il 16 marzo 1888 fu definitivamente regolata la questione ecclesiastica del Canton Ticino e fa precedere a questo documento un breve riassunto delle trattative corse tra la Santa Sede e la Svizzera a questo proposito fin dal 1° settembre 1884].

ZEITSCHRIFT FÜR VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND  
RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

N. F., III, 3, 1890. — **Carriere** (M.), *Zur Philosophie der Renaissance* [L'A. accenna ai principali lavori fatti nell'epoca nostra su Giordano Bruno ed accanto a questo mette Tommaso Campanella, Agrippa von Nettersheim e Johannes Kepler].



ARCHAEOLOGICAL REVIEW (London).

IV, 3, 1889, October. — **Boyle** (J. R.), *The Roman wall* [Conchiude: le iscrizioni trovate presso il 'muro' sono discordi coll'ipotesi che fosse eretto da Adriano, perchè portano il nome e le date del regno di Severo].

4, November. — **Forster** (J. J.) *List of Roman remains in Dorset*.

6, 1890, January. — **Mac Ritchie** (D.), *Earthouses and their inhabitants* [Le terremare e i loro abitanti].

THE ACADEMY (London).

923, 1890, 11 January. — **Busk** (R. H.), *The sixt centenary of Dante's Beatrice*.

925, 25 January. — Current Literature [Si tien conto fra altro della pubblicazione di J. A. R. Marriott, « The makers of modern Italy »]. — \*\*, *Some books on ancient history* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Fragen der ältesten Geschichte Siciliens » di S. Heisterbergk; « Les fastes de la Numidie sous la domination romaine » di A. Pallu de Lessert].

926, 1 February. — **Brown** (Horatio F.), Cenzo intorno alla pubblicazione: *Memoirs of Carlo Gozzi*. Translated into english by John Addington Symonds [Molto favorevole].

927, 8 February. — **Paget Toynbee**, Contoreso intorno alla pubblicazione di William Warren Vernon, *Readings on the Purgatorio of Dante. Chiefly based on the commentary of Benvenuto da Imola*. — **Dawkins** (C. E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di F. Bain, *Christina, queen of Sweden* [Favorevole].

928, 15 February. — **Oman** (C.), Contoreso intorno alla pubblicazione di J. B. Bury, *A history of the later Roman Empire (A. D. 395-800)* [Favorevole].

929, 22 February. — **Crane** (T. F.), *A new mediaeval legend of Virgil*.

931, 8 March. — **Conway** (W. M.), Cenno collettivo intorno alle due pubblicazioni di C. Castellani, *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa*, e *La stampa in Venezia* [Favorevole]. — **Haverfield** (F.), *A forged roman tile*.

933, 22 March. — **Mercer** (William), *An old italian playbill* [Un avviso teatrale di Perugia del 1808]. — **Haverfield** (F.), Contoreso collettivo intorno alle due pubblicazioni di René Cagnat, *Cours d'épigraphie latine* e *L'Année épigraphique* 1888.

934, 29 March. — **O'Connor Morris** (William), Contoreso intorno al 3° vol. dell'opera di C. A. Fyffe, *A history of modern Europe*.

936, 12 April. — **Tomlinson** (C.), *The relations between Dante and Beatrice*.

938, 26 April. — **Busk** (R. H. Miss), *The relations between Dante and Beatrice*. — **Brown** (Robert, Jun.), *Etruscan and Lybian divinity-names*.

939, 3 May. — **Blind** (Karl), *Mazzini and united Italy* [Breve nota].

#### THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF THE FINE ARTS (Boston).

V, 4, 1889, December. — **Frothingham jr.** (A. L.), *Archaeological News* [Notizie di scavi e trovamenti preistorici e antichi a Castellazzo di Fontanellato, Gerace (Lokroi Epyzephiriou), Marzabotto, Ostia, Pompei, Roma e Veio; delle antichità cristiane di Amelia, Carpineto, Casanova di Penne, Ocre presso Aquila, Penna, Roma, San Lorenzo (Amaseno) e Veroli; delle scoperte di Selinunte in Sicilia].

#### THE ART JOURNAL (London).

1889, January. — **Stiwell** (F.), *Types of beauty in Renaissance and Modern painting* [L'A. discorre di tipi muliebri del Pisanello, di Filippo Lippi, di Ghirlandaio, di Botticelli, di Francia].

February. — \*\*, *Ludovico Pasini* [Notizie di questo pittore moderno veneziano e illustrazioni delle sue opere].

March. — **Stiwell** (F.), Cont. dell'art. sudd. [L'A. discorre di tipi muliebri del Sodoma, di Leonardo, del Luini, di Michelangelo, di Raffaello, di Andrea del Sarto]. — **Redgrave** (G. R.), *Byeways of book illustration* [Discorre d'antiche illustrazioni italiane de' 'Trionfi' del Petrarca].

May. — **Stiwell** (F.), Cont. dell'art. sudd. [L'A. si trattiene su tipi del Caraccio, di Giorgione, del Mantegna, di Tiziano, di Paris Bordone, di Palma Vecchio, di Paolo Veronese].

October. — **Armstrong** (W.), *The Knight's Dream* ['Il sogno del Cavaliere', dipinto di Raffaele nella galleria Nazionale di Londra].

November. — **Wallis** (H.), *The Antique Glass at the Naples Museum* [I vetri antichi nel Museo di Napoli].

#### THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (London and Edinburgh).

350, 1890, April. — *Bury's later Roman Empire* [Recensione di 'A History of the Later Roman Empire from Arcadius to Irene' by T. B. Bury, M. A. London, 2 vols. 1889 e 'The Fall of Constantinople' by Edwin Pears, LL. B. London, 8vo, 1888].

#### THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (London).

17, January, 1890. — Notes and documents: **Moore** (A. W.), *Bull of pope Gregory IX to the bishop of Sodor, 30 July 1231*. — Review of books: **Armstrong** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Alphonse de Ruble, *Le Traité de Cateau-Cambrésis* [Favorevole]. — **Fyffe** (C. A.), Cenno intorno alla pub-

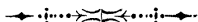
blicazione di C. Edmund Maurice, *The revolutionary movement of 1848-9 in Italy, Austria-Hungary and Germany* [Parecchi appunti].

18, April. — **Hardy** (E. G.), *The Provincial Concilia from Augustus to Diocletian* [Avevano in origine carattere piuttosto religioso che politico; erano intimamente collegate col culto di Cesare, che è una caratteristica così peculiare dei primi tre secoli. Augusto se ne valse pel suo disegno di stabilire una unità provinciale e certamente esse contribuirono a legare più strettamente le provincie a Roma ed a farle entrare nell'ambito della civiltà romana: mancano prove per scoprire se tali assemblee furono od erano chiamate ad essere d'aiuto nell'amministrazione provinciale, o furono coinvolte nei moti rivoluzionari di taluni periodi o rappresentarono una parte politica ben distinta]. — **Acton** (Lord), *Wilhelm von Giesebrecht*. — *Notes and Documents*: **Matthew** (F. D.), *The date of Wyclif's attack on transubstantiation* [Si deve riportare al 1379].

#### THE QUARTERLY REVIEW (Londra).

339, 1890, January. — *Sir John Hawkwood and Italians Condottieri* [In base al recente libro di Temple Leader e Marcotti su « Giovanni Acuto », allo studio del Battistella sul « Conte di Carmagnola » ed al libro dell'Yriarte « Un condottiere du XV<sup>e</sup> siècle. Rimini: études sur les lettres et les arts à la Cour des Malatesta »].

340, April. — *French in Italy and their Imperial Project* [Articolo sulla politica francese in Italia dal 1379 al 1415 e sul disegno di ristaurarvi la monarchia carolingica: condotto in base ai seguenti lavori: « Les Gascons en Italie » par Paul Durrieu; « Journal de Jean Le Fèvre » publié par H. Moranville; « Les ducs d'Orléans » par A. Champollion-Figeac; « Le mariage de Louis d'Orléans et de Valentine Visconti » par M. Faucon; « Le duc Louis d'Orléans, père du roi Charles VI: ses entreprises au dehors du royaume » par le comte Albert de Circourt; « Les ducs d'Orléans en Lombardie » par R. de Maulde; « Gli Astigiani sotto la dominazione straniera » di C. Vassallo; « La France en Orient au XIV<sup>e</sup> siècle » par H. Delaville Le Roulx; « L'Influence politique française en Italie avant Charles VIII: introduction à l'expédition de Charles VIII en Italie » par H. F. Delaborde; « La vie politique de Louis de France duc d'Orléans » par E. Jarry; « Nuovi documenti viscontei » tratti dall'archivio notarile di Pavia e « La Cartella del Notaio C. Cristiani nell'Archivio di Pavia » per Giacinto Romano].



#### EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Denia).

IV, 3, 1890, Marzo. — *Miscelaneas: Las murallas romanas de Denia*.

4, Abril. — **Fita** (F.), *Busto de Palas hallado en Denia*.

## NOTIZIE

**Istituto storico italiano.** — Quest'anno l'Istituto ha dato fuori in pochi mesi assai più volumi che nei sette anni precedenti. S'era giunti appena al vol. IV delle *Fonti della storia d'Italia*; ora comparvero quasi ad un tempo altri cinque volumi.

Il 5° contiene il *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, nuovamente edito a cura di Oreste Tommasini. Il volume di pagine vii-337 contiene, oltre il testo annotato, una prefazione, copiosi indici e cinque tavole illustrative.

Il 6° comprende l'*Epistolario di Cola di Rienzo* a cura di Annibale Gabrielli. Il volume di pagg. 271 è composto di una prefazione, di 54 lettere di Cola di Rienzo, d'un'appendice con 7 documenti, di copiosi indici e del facsimile della lettera XXIX.

Nel volume 7° abbiamo i *Notabilia temporum* di Angelo De Tummullillis da Sant'Elia a cura di Costantino Corvisieri. Il volume, di pagg. 309, contiene pure, oltre il testo, una prefazione illustrativa, un'appendice di tre documenti, tre indici e un facsimile del codice.

Il volume 8° di pagg. 247 contiene i *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, pubblicato a cura di Guido Levi. Il testo è preceduto dalla consueta prefazione, e seguito da tre indici e da tre facsimili di codici.

Il volume 9° di pagg. 224 forma il 1° volume delle *Cronache veneziane antichissime*, pubblicate a cura di Giovanni Monticolo. Un'ampia e dotta prefazione precede il testo, il quale è terminato dai consueti indici.

—♦—

**Programmi storici delle scuole medie dell'Austria per il 1889.** — Il numero delle dissertazioni storiche pubblicate dalle scuole secondarie dell'Austria nell'anno decorso è veramente straordinario. Spigoleremo soltanto il titolo degli studi, che interessano l'Italia direttamente o indirettamente.

T. Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814* (Ginn. di Zara). — Fr. Bulić, *Indices inscriptionum, quae in c. r. Museo archeologico Salonitano asservantur* (Ginn. di Spalato). — Cl. Blüml, *Waren die römischen Legionen seit Marius Söldnerschaaren? War Kaiser Augustus der Schöpfer des stehenden Heeres im römischen Reiche?* (Ginn. di Horn). — O. Schmidt, *Der von der Römern in Britannien geführte Krieg* (Sc. reale di Vienna). — H. Strimmer, *Kleidung und Schmuck der Römer zur Zeit des Horaz* (Ginn. di Meran). — M. Budinich, *Quarant'anni di governo dell'imperatore Francesco Giuseppe I* (Sc. navale di Lussinpiccolo). — D. Reich, *Del più antico Statuto della città di Trento* (Ginn. di Trento). — St. Petris, *Lo Statuto dell'isola di Cherso ed Ossero* (Ginn. di Capodistria). — P. Tomasin, *Die Volksstämme im Gebiete von Triest und in Istrien* (Sc. reale di Trieste). — J. Zickmund, *Der Verkehr der Karolinger mit den Päpsten bis zum Tode Karls des Grossen* (Ginn. di Budweiss). — Fr. Pakosta, *Processe über die Uebertretungen des Gesetzes de maiestate unter der Regierung des Tiberius* (Ginn. di Piseck).

—♦—

**Premi storici.** — Tra i temi proposti a concorso dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere rileviamo i seguenti:

Fondazione Pizzomiglio. « Le dottrine morali e politiche in Italia dalla metà del secolo scorso ai primi anni del presente ». Tempo utile per concorrere fino alle 3 pom. del 1° aprile 1892. Premio di L. 1000.

Fondazione Tomasoni. — Riproposto un premio di L. 5000 a chi detterà la migliore « Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci », mettendo particolarmente in luce i suoi precetti sul metodo sperimentale, ed unendovi il progetto d'una pubblicazione nazionale delle sue opere editte od inedite. Tempo utile a presentare le Memorie fino alle 4 pom. del 1° maggio 1891.

L'Istituto lombardo ha assegnato il premio di L. 5000 istituito dall'avv. Tomasoni di Padova per una *Storia del metodo sperimentale in Italia* a Raffaello Caverni parroco di Quaranta (comunità di Bagno a Ripoli presso Firenze), autore d'un lavoro di 3264 pagine di gran formato.

Il R. Istituto veneto di scienze e lettere ha posto a concorso il premio di L. 3000 della fondazione *Querini-Stampaglia*, scadente nel 1892, sopra il seguente tema: « Premessa una breve storia della politica commerciale internazionale nella seconda metà del nostro secolo, esporre le varie fasi della politica commerciale italiana, e indicare i criteri generali e speciali dai quali dovrebbe essere guidata, tenendo conto delle singole forme di produzione, e supposto che la Francia nel 1892 abbandoni il sistema dei trattati per adottare quello della tariffa autonoma ».

—\*—

**Ricordi necrologici.** — L'8 novembre 1889 moriva a Edimburgo il prof. JAMES MUIRHEAD, in età di 58 anni. Dotto romanista nel 1880 curava la sua bella ed utile edizione di Gaio e delle regole di Ulpiano, con la versione inglese e note critiche e dichiarative; nel 1886 pubblicava l'*Historical introduction to the private Law of Rome*, tradotta in italiano dal D. L. Gaddi (Milano, 1888) ed in francese dal prof. G. Bourcart (Paris, 1889).

È morto a Pallanza il 28 gennaio 1890 GUSTAVO ROTHAN. Era nato a Strasburgo nel 1822, e dal 1846 aveva passato la sua vita nella diplomazia, quasi interamente in Germania nelle sedi di Cassel, Stoccarda, Berlino, Francoforte e Amburgo. Nel 1870, perduta la sua terra natale, ritirossi a Morges. Nel gennaio del 1871 fu mandato dal Gambetta a Firenze, ove seppe adempiere con molto tatto e cortesia il suo mandato. Da questa missione scaturì una pubblicazione, che fu ampiamente esaminata in questa « Rivista », cioè *L'Allemagne et l'Italie en 1870-71*. Pochi giorni prima della sua morte il Rothan metteva fine ad uno scritto, che doveva coronare l'opera sua sopra l'intero ciclo della politica esteriore del secondo impero *L'entrevue de Stuttgart et la guerre de l'Italie*. Confidiamo, che gli eredi dell'illustre estinto renderanno di pubblica ragione questo studio finale.

Il 14 febbraio 1890 moriva in Firenze il senatore ENRICO POGGI, dotto magistrato, che coltivò pure con amore gli studi storici. Ricorderemo i *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura* (Firenze, 1845), ai quali fece seguire le *Considerazioni intorno alle prime origini e alle principali vicende degli istituti feudali in Italia*, comparse nell'*Archivio storico italiano* del 1857. Nel 1883 pubblicò in due volumi (Firenze, Barbèra) la *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846*. Fu anche collaboratore della *Rivista storica* ne' suoi primordii.

Il 22 febbraio 1890 moriva in Milano il prof. GIUSEPPE MOROSI, nato in quella città nel 1844. Insegnò storia antica nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, poi nell'Istituto superiore di Firenze, e dopo il 1887 nuovamente a Milano. Fu colto non solo nella storia ma anche nella linguistica, per modo che di recente



era stato chiamato a professare questa scienza nell'Università pavese. Sebbene non abbia legato il suo nome ad alcuna opera capitale, ha dato prova del valor suo in parecchie pubblicazioni, e nella collaborazione alle più notevoli riviste nazionali.

Con parole di vivo dolore l'*Ateneo veneto* ci annunzia la morte dell'avv. ENRICO SALVAGNINI, uomo operoso, ingegno versatile, carattere integro. Il suo nome fu con lode ricordato nella *Rivista*, non è gran tempo, quando l'Istituto veneto gli assegnava il premio di Lire 5000 per lo studio intorno a *Sant' Antonio da Padova e a' suoi tempi*, poi edito a Torino dalla Ditta L. Roux e C.

Il 4 giugno 1890 moriva in Genova MICHELE GIUSEPPE CANALE in età di 82 anni. Professore nell'Istituto tecnico e nell'Università genovese, fu membro della Società ligure di storia, dell'Accademia delle scienze di Torino e della Deputazione di storia patria per le antiche provincie. Fu amico di Mazzini, di Cavour, di Sclopis, stimato da tutti per la rettitudine dell'animo, la modestia e l'operosità. Il campo, nel quale acquistò maggior fama fu la storia commerciale. Ricorderemo tra le numerose sue pubblicazioni i *Commentari storici della Crimea, del suo commercio, dei suoi dominatori dalle origini fino ai dì nostri*; la nuova *Storia di Genova*; l'*Istoria dei beni ecclesiastici, del dominio temporale dei papi e della nazionale unità d'Italia sotto il re Vittorio Emanuele II*; la *Storia del commercio*; i discorsi *Sul commercio medievale e moderno* e *Sulla storia civile e commerciale degli Italiani dal 476 al 1860*; l'erudita memoria sull'*Antico commercio dei Genovesi innanzi il secolo VIII*; la *Vita di Cristoforo Colombo*; i *Viaggi del Ligure lungo l'Africa occidentale*.

—♦—

**Varia.** — Apprendiamo che l'Università di Monaco ha incaricato il Dr Striedinger di fare un catalogo delle biblioteche dei professori Döllinger e Giesebrecht, recentemente mancati. È nota la passione, con cui il venerando Döllinger raccolse libri di ogni argomento; quanto al professor Giesebrecht, egli per comporre la sua magistrale *Geschichte der Kaiser Zeit* aveva fatto appello a tutti quelli, di qualunque paese, che si fossero occupati della storia dell'epoca Sveva, ed un gran numero di dotti si erano sempre fatta premura di soddisfare al desiderio dell'illustre storico, offrendogli i loro lavori. Per conseguenza il catalogo del dr. Striedinger promette di diventar assai utile; perchè esso probabilmente farà conoscere una grande quantità di opuscoli, i quali pur troppo sfuggono facilmente alla conoscenza degli storici.

Con r. decreto del 14 luglio 1889 s'era dato carattere ufficiale al *Museo dell'ottavo centenario dello Studio di Bologna*, formato coi doni inviati dalle Università, Accademie ed Istituti scientifici italiani ed esteri, e con la raccolta degli atti, pubblicazioni e documenti riferentisi a quella grande solennità. Il 14 marzo 1890 nel cortile dell'Archiginnasio, in cui ha sede il Museo, sotto l'elegante loggiato è stata scoperta un'iscrizione, artisticamente eseguita sotto la direzione del prof. A. Tartarini, a ricordare i giorni XI e XII giugno 1888, nei quali alla presenza di re Umberto e della regina Margherita i delegati delle Università di tutto il mondo civile convenivano in Bologna a celebrare l'ottavo centenario del suo Studio.

---

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*







